

I SIMBOLI, IL SESSO E LE STELLE

NELLE CREDENZE POPOLARI

[Invio di Claudiordali](#)

Un Cenno sulle Origini dell'Astrologia, dei Culti Solari e Lunari,
del Simbolismo Sessuale, del Significato Mistico dei Numeri,
della Cabala e delle Molte Usanze Popolari, dei Miti, delle
Superstizioni e dei Credi Religiosi

di Ernest Busenbark

1949

88 Tavole Contendenti Oltre 300 Illustrazioni e Diagrammi

testo tradotto in lingua italiana da claudiordali

INTRODUZIONE

di Jack Benjamin

Membro dell'History of Science Society

L'uso dei simboli per trasmettere conoscenza agli iniziati e nasconderla agli altri, è vecchio quanto la civiltà. E' necessaria una chiara comprensione del modo di pensare simbolico, se vogliamo svelare e comprendere il significato "esoterico" (nascosto o segreto) dei simboli delle antiche e moderne credenze.

Ogni oggetto è connesso alle sue origini attraverso un cambiamento progressivo. Il complesso si è evoluto dal semplice. Tuttavia, nel regno delle credenze popolari, specialmente in quelle teologiche, la tendenza è stata quella di nascondere, alla gente comune, le fonti e la natura dei simboli e delle pratiche arcaiche.

Finché gli uomini esprimeranno pensieri mediante l'uso di simboli, la spiegazione riguardo l'origine e la natura del loro uso, sarà degna dei più grandi sforzi da parte degli studiosi. La cultura genuina non può basarsi su una paleografia indecifrabile di età primitiva.

Le fedi antiche avevano i loro "misteri", delle forme di iniziazione, dei segni segreti di riconoscimento e un corpo di simboli popolari che venivano generalmente nascosti al pubblico. La credenza del soprannaturale si è evoluta attraverso molte fasi. Per lo studioso e lo studente serio, le fasi iniziali sono di principale interesse. Nella prima forma di credenza, troviamo il nucleo da cui si sono evolute le idee e le pratiche attuali. Poiché una credenza è un composto di idee ed esperienze precedenti, la mentalità primitiva rilevata nel primo simbolismo, appare anche nelle moderne rappresentazioni emblematiche.

Nel suo "Ancient Pagan and Modern Christian Symbolism", Inman osserva pertinentemente che:

"Quando esistono due spiegazioni o affermazioni distinte sul significato di un emblema, in cui una è "esoterica", vera e nota solo a pochi, mentre l'altra è "essoterica, errata e nota a molti, è chiaro che potrebbe arrivare un momento in cui la prima potrebbe andare persa e rimanere solo l'ultima". (Pag. xii)

Inman illustra il suo pensiero dimostrando che, originariamente, la pronuncia corretta di "Jehovah" doveva essere conosciuta solo a pochi eletti e in seguito è andata persa, mentre è sopravvissuta la pronuncia dichiaratamente sbagliata.

Ogni società continua dal punto di sviluppo del suo predecessore. Nel corso del tempo, ogni affermazione riguardo a una credenza assume dei valori e delle interpretazioni diverse. Il dio degli antichi ebrei e cristiani, non è certamente quello degli attuali fedeli e l'odierno culto religioso incarna molte partenze da ciò che gli antichi accettarono come standard definitivo. Per capire la natura di questo cambiamento culturale occorre studiare lo sviluppo, la migrazione dei simboli e il loro utilizzo nell'espressione dei concetti soprannaturali. Di solito, l'ambiente sociale sconsiglia di fare questo studio.

Poiché tutta la cultura è interconnessa, l'accumulo dei simboli nel corso dei secoli ha portato a una sorta di versione condensata, che viene offerta ai fedeli delle varie religioni. Tuttavia, il segreto sull'origine dei simboli è stato zelantemente tenuto nascosto al pubblico. Senza dubbio, temono che tale conoscenza possa indebolire la fiducia verso i dogmi teologici. Sia come sia, resta il fatto che al centro del credo religioso troviamo l'onnipresente simbolo. Solo poche persone vanno oltre il suo significato essoterico per scoprire quello esoterico. Mentre molte persone sono interessate a rintracciare il loro "albero" di famiglia, solo poche hanno la sufficiente curiosità di fare uno sforzo per imparare l'origine della loro fede religiosa. Lo studio delle religioni comparate ha dimostrato il comune background e origine di tutte le credenze soprannaturali e affini. La conoscenza nascosta che nei tempi antichi fu trasmessa attraverso i simboli, è quasi sconosciuta alla maggior parte dei credenti. È stata mantenuta da una manciata di studiosi obiettivi e i capi delle varie fedi non incoraggiano il suo studio.

Tra i pochi studiosi coraggiosi e instancabili che hanno scritto sull'argomento, i più eccezionali sono Forlong, Inman, Massey, Higgins, Dupuis, O'Neill, Faber, Oman, Ferguson, Hannay e una manciata di altri. I loro libri ora sono rari e costosi. Questi uomini hanno fatto il grosso del lavoro. Hanno dimostrato che il simbolo non era dominante solo nel sesso; era importante anche per i culti astrali, lunari, animali, delle piante e altri. Per cui, il simbolismo divenne il linguaggio delle credenze e delle pratiche soprannaturali. John Newton, nella sua abile appendice ad "Ancient Pagan and Modern Christian Symbolism" di Inman, commenta che:

"Come la civiltà iniziò a progredire, i simboli volgari sul potere creativo furono messi da parte e l'ingenuità sacerdotale fu tassata al massimo nell'inventare una folla di emblemi meno ovvi, che avrebbero dovuto rappresentare le idee antiche in modo decoroso".

La vita si basa su forze riproduttive e nonostante tutte le nostre prudenze o raffinatezze emotive al riguardo, non possiamo ignorarne la loro influenza. Tra coloro che hanno investigato l'argomento, molti hanno notato la relazione tra il sesso e la religione. L'illustre sessuologo Iwan Bloch, scrisse:

"Finora, la scienza antropologica si è stata occupata di più del fatto che della spiegazione sulla straordinaria relazione tra religione e sessualità. Tuttavia, non ci può essere dubbio che queste relazioni nascano proprio dalla natura dell'umanità. I vari dottori e antropologi che si sono occupati di questi problemi, sono d'accordo su questo punto: che la connessione tra la religione e la vita sessuale può essere spiegata solo su basi antropomorfiche e animistiche, vale a dire attraverso lo stesso tipo di idee che Tylor aveva dimostrato essere il fondamento della vita mentale primitiva". (Vedere: *Sexual Life of Our Time*, pag. 98.)

La questione dell'origine, è di primaria importanza nella comprensione di una specie o di una credenza. Indipendentemente da come sia avvenuto il cambiamento di interpretazione dei simboli, deve essere stato quantitativo piuttosto che qualitativo. Perché un prete deve indossare certi paramenti per svolgere i servizi religiosi? Perché c'è una croce sulla chiesa? Perché una sinagoga ha una Mogen Duvid (la stella di David)? Tutte le fedi svolgono i loro servizi in conformità con un rituale rigoroso. Ci vuole davvero poco spirito di osservazione per notare che l'adorazione del soprannaturale è piena di una varietà di simboli, la cui natura e origine non sono state rese note ai laici.

Ai nostri giorni, molte persone seguono i riti e i rituali fallici dell'antichità, non sapendo di farlo. Per lo studente di questa materia, si tratta di un fatto significativo, come lo è anche la persistenza del simbolo attraverso molte migliaia di anni.

Lo studio della simbologia, dei riti sessuali e del culto dei vari animali, oggetti e corpi astrali, è stato limitato a poche persone. I loro risultati sono noti solo a coloro che hanno approfondito quei testi originali per loro conto. Siccome tali opere sono state finora comprate da pochi e poiché la loro stesura richiede buona parte della vita, non è difficile capire perché il pubblico è rimasto ignaro riguardo l'origine delle attuali pratiche e credenze.

Gli studiosi che in passato trattarono questi argomenti, scelsero una sezione speciale per le indagini. Qualcuno si prese la briga di comporre un lavoro che non comprendesse solo le conclusioni a cui giungevano gli ex studenti, ma anche tutti i risultati derivanti dall'esplorazione moderna. Ovviamente, dobbiamo sentirci in debito con coloro che scrissero questi studi pionieristici. La maggior parte dei nostri attuali scrittori, a causa delle pressioni sociali e di altri motivi, evitano questo campo. In "I Simboli, il Sesso e le Stelle", Ernest Busenbark porta avanti i risultati di molti anni di studio.

Questo trattato può davvero essere definito enciclopedico. L'autore, non solo ha esaminato attentamente il terreno esplorato dai ricercatori del passato; ha riunito le loro scoperte e ha arricchito l'intero studio con del materiale nuovissimo. In maniera approfondita, quest'opera risale alle "origini" di gran parte del pensiero moderno.

È deplorabile che gli studi passati svolti in questo campo comprensivo, non siano facilmente disponibili al pubblico. Come abbiamo osservato, la maggior parte di loro sono stati a lungo fuori stampa; altri, costosi perché rari, sono fuori dalla portata della maggior parte di coloro che sono interessati alle origini delle credenze religiose. Quegli studenti e studiosi possono ora trarre profitto da quest'opera, frutto di molti anni di scrupolosa ricerca e dell'interesse dominante per la precisione storica.

La tendenza del momento è quella di cercare le spiegazioni e i mezzi per comprendere i fenomeni. In questo senso, le fatiche di Busenbark sono state veramente erculee. Il suo libro è un quadro descrittivo delle principali credenze e usanze religiose; attraverso i suoi instancabili sforzi per scoprire e far conoscere la verità, ora abbiamo a disposizione, in un solo volume, "la chiave" per accedere alle credenze popolari e agli scritti occulti custoditi gelosamente dall'umanità. Questo lavoro permette allo studente di storia delle religioni, di seguire le tappe attraverso le quali si sono evolute. Le sue numerose illustrazioni portano all'occhio la ricchezza dei simboli usati nelle credenze popolari attraverso tutte le epoche, mentre le interpretazioni dei loro significati segreti aumentano notevolmente la completezza e il valore del volume.

"I Simboli, il Sesso e le Stelle" è un bussola per navigare nel vasto mare della mitologia simbolica.

PREFAZIONE

Il mondo sta finalmente diventando maturo. C'è un grande numero di persone sempre in crescita che, come l'autore, non è in grado di avvalorare una credenza o un insieme di credenze solo perché sono molto vecchie e ampiamente accettate. Piuttosto che adottare una filosofia di vita preconfezionata e che si basa su credenze che provengono dall'Età della Pietra, preferiscono soppesare le prove, farsi le proprie idee e trarre le proprie conclusioni. Questo è particolarmente vero per quanto riguarda quelle credenze che non possono essere provate dall'esperienza quotidiana, tipo quelle basate sul miracolo e sul soprannaturale.

L'autore può davvero testimoniare che quando ci si imbarca nel pensare da soli, i problemi che si devono affrontare sono davvero difficili. L'indagatore indipendente impara da subito che risalire alle origini delle credenze e delle superstizioni popolari, conduce a una quantità quasi infinita di ricerche. Per esempio, impara che le storie sulla creazione dell'universo, la creazione e la "caduta" del primo uomo e della prima donna, il diluvio, il paradiso, l'inferno, la venuta di un salvatore e la fine del mondo, non sono confinati alla Bibbia, ma si possono trovare anche nella letteratura dei popoli antichi di quasi ogni parte del mondo. Molte di queste storie si sono sviluppate dal culto della luna e del sole, oppure dagli usi, dai miti, dall'astrologia, dall'astronomia, dal simbolismo e da numerose altre credenze e pratiche, alcune delle quali esistevano molto prima che la Bibbia venisse scritta e persino prima che gli Ebrei esistessero come un ramo distinto dei popoli Semiti.

Gli studiosi che scrissero su questi argomenti furono quasi sempre degli specialisti. Alcuni di loro sottolinearono l'influenza dell'astrologia e dell'astronomia sulla cultura antica: altri evidenziarono l'influenza della mitologia, della simbologia o di qualche altro soggetto. Pertanto, per acquisire una conoscenza discreta delle varie credenze che formarono le culture antiche, occorre leggere letteralmente centinaia di libri.

Molte di queste opere sono piuttosto rare e negli Stati Uniti si possono trovare solo in alcune grandi librerie. Inoltre, sono state scritte da studiosi per altri studiosi, per cui sono talmente tecniche e asciutte, che anche se il lettore comune riuscisse ad averle, non avrebbe probabilmente la pazienza per sforzarsi di comprenderle.

Perciò, l'autore ritiene che vi sia l'urgente necessità di un'opera scritta non per lo studioso, ma per il lettore comune, un lavoro condensato e non tecnico che gli possa dare un'immagine ampia e panoramica delle antiche usanze e credenze da cui provengono le principali fedi religiose, e in che modo si sono sviluppate. Questo è quello

che ho cercato di realizzare. I contenuti di questo libro sono stati assemblati attraverso delle note raccolte da un'ampia varietà di fonti nel corso di molti anni.

Nei casi in cui vengono fatte delle dichiarazioni che possono essere ritenute controverse, ho fornito le note a piè di pagina con le fonti da cui provengono.

In conclusione, desidero esprimere il mio profondo apprezzamento per le critiche e i consigli utili che ho ricevuto da Charles Smith, Woolsey Teller, Marshall Gauvin e Arvin Schmid, e in particolare per l'assistenza e l'incoraggiamento ricevuto dal mio amico Jack Benjamin.

E. B.

CONTENUTI

INTRODUZIONE	2
PREFAZIONE	6
I. L'INIZIO DEL CULTO DEL SOLE E DELLA LUNA	17
I primi sforzi per spiegare lo spettacolo misterioso dei cieli. Gli dèi con i poteri soprannaturali. Tutte le gesta della natura che furono attribuite alle divinità benevoli e ostili. Il culto del sole in Cina, Giappone, Inghilterra, Messico, Perù, Himalaya, Roma, Egitto, Persia, India, Palestina, Grecia. Perché il culto della luna precedette quello del sole. Le moderne scoperte archeologiche. L'influenza del Codice di Hammurabi sulle Leggi di Mosè.	
II. LA LUNA DIVENTA LA REGOLATRICE DEL TEMPO E DEL DESTINO	27
Le fasi e i cicli della luna. I calendari lunari. La luna come Regolatrice del Destino. L'origine del credo. L'influenza della luna sulla vita. I cicli di vita delle piante e degli animali. Le superstizioni popolari antiche e moderne sulla luna.	
III. I CULTI E I MITI LUNARI	41
La cultura della prima Babilonia: i culti del sole e della luna. Ishtar, la Grande Madre, la dea vergine della fertilità e della procreazione. Le caratteristiche lunari. Ishtar e Tammuz, Iside e Osiride, Astarte, Adone, Afrodite (Venere), Proserpina, Cerere, Attis, Diana, Tanit, Ching Mon, Attar, Atergatis. Le dee madri diventano le "vergini" nate dal mare. Le allusioni astronomiche. L'origine della Pasqua. La consuetudine di mangiare dolci e pagnotte pasquali.	
IV. I MITI LUNARI E SOLARI	59
La lotta tra la Luce e le Tenebre. Le caratteristiche filosofiche. I miti dei Due Fratelli. La luna è l'occhio del sole, il portatore di luce, il salvatore, il redentore. Il sole e la luna vengono inghiottite da un serpente, da un drago o da una rana. La paura delle eclissi. Daniele uccide il drago. Il significato delle storie di Crono e Urano, di Osiride, di Tifone e Iside, il dio pesce Dagon, Giona, Vishnu, il Vello d'Oro di Giasone, Helios, Nimrod, Usas. La natura solare degli eroi mitici: Zeus, Apollo, Orion, Crono, Sigfrido, San Giorgio. Le fatiche di Ercole e Sansone come miti lunari e solari. Le nascite miracolose di Sansone, Isacco, Giacobbe, Giuseppe e Samuele. Il Racconto Babilonese della Creazione. L'Epopèa di Gilgamesh. Il racconto del diluvio.	
V. I CULTI SOLARI E LUNARI TRA GLI EBREI	80
La mancanza di Unità. Il dio tribale Jahveh. Gli astrologi e i maghi. Gli Ebrei esortarono di evitare l'adorazione degli dèi del sole e della Regina del Cielo (la luna). La diffusione dei culti pagani. La paura di Israele per l'Egitto e Babilonia. Hilkiah scopre il libro del Deuteronomio. La scoperta di De Wette. Le Leggi di Mosè sconosciute a Giosia. Le riforme di Giosia. Nabucodonosor saccheggia Gerusalemme. Le reazioni Ebraiche. Jahveh cambia carattere. L'esilio in Babilonia. L'influenza babilonese sul Giudaismo. Gli Ebrei adottano la credenza del diavolo, degli angeli, di una vita futura, del paradiso, dell'inferno, della resurrezione e del giorno del giudizio finale. La magia e il demonismo.	
VI. GLI DÈI DEL SOLE E ALTRE DIVINITÀ	95

L'inizio della vita urbana, dell'agricoltura e dell'astronomia. L'anno da 365 giorni. Il calcolo del tempo. Lo sviluppo dell'arte, delle scienze e della letteratura. L'influenza del soprannaturale. I miti degli dèi del sole, in Babilonia, Egitto, Assiria, Grecia e Persia. L'uovo cosmico. Khnum plasma il primo uomo con l'argilla. Prometeo. La bisessualità degli dèi: Apollo, Zeus, Diana, Agdistis, Tammuz, Adone, Siva, Yahweh (Jehovah). Il primo uomo e la prima donna erano androgini.

VII. LA MORTE E LA RINASCITA DEL DIO SOLE

114

Il sole viene visto come il portatore di luce, di pace e di salute, il buon dottore, il salvatore dell'umanità. Il Sole della Giustizia che ha sconfitto il disordine, il conflitto, la malattia e il male. Nato da una madre vergine in una grotta. Portato in terre lontane per sfuggire a un tiranno. Precoce nella giovinezza. La sua morte è segnata da terremoti, fulmini e dal cielo tenebroso. La sua vita è un'allegoria solare. Gli uomini famosi reputati di essere nati miracolosamente.

Inverno: durante il solstizio di inverno del 22 Dicembre, il giorno più corto dell'anno, il sole è dominato dai poteri malvagi delle Tenebre. Rinasce immediatamente nel segno zodiacale della Vergine.

Primavera: durante l'equinozio di primavera del 22 Marzo, quando il giorno e la notte hanno pari lunghezza, la forza del giovane sole in rapida crescita corrisponde a quella del suo avversario. Il mondo è stato riscattato dalle tenebre. La celebrazione più gioiosa dell'anno. La Pasqua o Crocifissione.

Estate: durante il solstizio di estate del 21 Giugno, il giorno più lungo dell'anno, il sole raggiunge la sua massima virilità. L'inizio del declino del sole è segnato dalla graduale diminuzione del numero delle ore di luce. Il Giorno di San Giovanni. Accendere e saltare sopra i falò.

Autunno: durante l'equinozio del 21 Settembre, le ore di buio e di luce sono ancora uguali; d'ora in poi le notti si allungano costantemente, il sole si indebolisce e affonda negli Inferi. Il periodo in cui le azioni degli uomini sono pesate sulla bilancia. Le feste di luce per assistere il passaggio dei morti attraverso gli Inferi. Il Giorno di San Michele. Il Giorno dei Morti. Tutti gli eventi importanti nella Bibbia avvengono durante i quattro giorni critici del viaggio annuale del sole.

VIII. IL SIMBOLISMO SESSUALE

126

I culti del Sole e della Luna diventano i culti della fertilità. Tutti gli aspetti della natura sono visti come maschili o femminili. Le cupole e le colline arrotondate vengono viste come i "seni della natura". Gli altari e i templi costruiti sulle colline e i luoghi "alti". Il "centro, o "l'ombelico" dell'universo. L'Oriente è la terra della vita e della luce: l'Occidente è la terra della morte. L'orientamento dei templi e delle chiese. Il nord è femminile; il sud è maschile. Il passaggio a destra. La mano destra e la mano sinistra. I segni della mano.

IX. IL SIMBOLISMO SESSUALE (continuazione)

137

Le caratteristiche delle divinità maschili e femminili. I simboli maschili e femminili fondamentali. Il carattere triadico del simbolo maschile. Le forme della croce: i Chakra, il Martello di Thor, la croce ankh egizia, il simbolo Chi-Rho cristiano. La svastica, la triquetra o triscele, le buddhapada (le impronte dei piedi

di Buddha).

L'aakhu egiziano. Il triangolo rivolto verso il basso. Il triangolo rivolto verso l'alto. La "Stella di David" a sei punte. Il triangolo equilatero. La stella a cinque punte o pentacolo di Salomone, un simbolo di magia bianca o nera. I semi rudraksa.

X. IL SIMBOLISMO SESSUALE (*continuazione*)

156

Le ciotole, le tazze, le bacinelle, i cesti, le finestre, gli archi, le porte, le campane, le borse e le barche sono considerate femminili. Anche i cerchi, gli ovali e gli anelli.

I pali, i paletti, gli alberi, i pilastri, le colonne, le lance, le torri, le mazze, le cime delle montagne e le altre proiezioni, sono considerati maschili. La zappa e l'aratro. I sacerdoti in abbigliamento femminile. I simboli sessuali negli ideogrammi cinesi. I segni delle caste Indù. La luna Cinzia. Arghas, archi e barche. Il tabernacolo e il santo dei santi. L'Eduth o "Testimonianza di Jahveh." Eva e Pandora. La Vesica piscis, od ovale a punta. I pesci come simboli di fertilità. Il Grande Monade. Lo Yin e Yang cinese. Il Quadrato Magico.

XI. IL SIMBOLISMO SESSUALE (*continuazione*)

174

I draghi, le tartarughe, i serpenti e le salamandre sono identificati con il male. I serpenti e le tartarughe sono simboli fallici. L'immortalità e la fecondità. Le dee ritratte con i serpenti. Le Sacerdotesse dell'Oracolo di Delfi sono chiamate le donne serpente. Le serpi sono un simbolo di Bacco: vengono identificate dagli Egiziani come il simbolo della vita. Vishnu e il serpente Ananta. I serpenti associati alla guarigione. Ippocrate, Esculapio e Mosè. La tentazione di Adamo ed Eva da parte del serpente, è un gioco di parole Orientale. Le dee fenice e babilonesi associate al culto del serpente. Il culto del serpente in India.

Il significato simbolico del loto, del giglio, del fleur de lis, del fico, del guscio di conchiglia. Gli uccelli come simboli dello Spirito Santo. La colomba come simbolo di Ishtar, Semiramide, Astarte, Venere, Parvati e la Vergine Maria.

Il tjet, il sistro e il meshken. La bocca aperta è un simbolo sessuale. Le campane, i melograni, la dea madre giapponese.

XII. IL SIMBOLISMO SESSUALE (*continuazione*)

190

La santificazione delle pietre. Il Greco "Hermes" o baety-li. Le pietre come testimoni di Dio, come simboli di Afrodite, Venere, Astarte, Diana, Cibele, dei Moabiti e dei Nabatei. Le pietre quadrate. La pietra simbolo di Mitra. L'immagine sacra maomettana della Mecca.

Le colonne singole e doppie agli ingressi dei templi. Le grandi pietre, i menhir, i dolmen, i cromlech e i klachan. Le leggi contro il culto delle pietre. Stonehenge. Passare attraverso cavità, buchi e fessure come atto di purificazione. Il rito di purificazione nei Misteri Eleusini e nei Misteri di Osiride e Iside.

XIII. IL SIMBOLISMO SESSUALE (*continuazione ...*)

200

Gli alberi come dimore abitate dagli spiriti locali. La riverenza e l'uso della quercia, del tasso, dell'ulivo, della palma, del pino e delle pigne, dell'agrifoglio, dell'alloro, del biancospino, dell'olmo, del frassino e del nocciolo. "Infilare l'ago." "Il formaggio con la goccia." L'abitudine di appendere stracci sugli alberi. Il

matrimonio dell'albero, i pali fallici. L'albero di maggio. L'albero della vita. Gli asherim, i "boschetti" della Bibbia. Il lamento di Ezechiele.

XIV. IL SIMBOLISMO SESSUALE (*continuazione ...*)

206

Il sentimento popolare vola lontano dall'adorazione della natura. Il cristianesimo si muove verso l'estremo opposto. L'automutilazione. Il celibato. La circoncisione. Giurare con i testicoli: l'origine delle parole testimoniare e testimonianza. Il sacrificio e il sacramento affine allo zakar, il fallo. Le Leggi Mosaiche relative agli organi sessuali. Gli uomini sessualmente imperfetti non erano ammessi alla casa del Signore. Le vergini erano dei tributi per il Signore. Gli idoli e le immagini falliche e la loro adorazione nella Bibbia. Baal-Peor, Peni-El. Ezechiele condanna le donne ebreë per essersi fatte delle immagini falliche. L'uso delle immagini falliche come difesa contro la stregoneria. Il corpo nudo come salvaguardia contro la malattia e per allontanare i demoni.

Le torte a forma di organi sessuali. Le effigi falliche associate alla vita, alla fertilità, alla salute e alla fortuna. Le immagini portate in processione. Le leggi contro il culto di Priapo. Priapo è rappresentato con immagini falliche nei gioielli, sulle pareti, sulle porte, sugli utensili e sugli ornamenti domestici. I santi fallici. Le immagini falliche nelle chiese: sugli ingressi alle cattedrali. Il lingam. Le figure falliche in Africa e nelle isole dell'Oceano Pacifico.

XV. IL SIMBOLISMO SESSUALE (*la Prostituzione Religiosa*)

221

La magia simpatica. La prostituzione religiosa è un sacrificio alla dea madre. La sua pratica a Cipro, Heliopolis, in Siria, in Lidia, in Armenia, nella Fenicia e a Babilonia. La figlia di Iefte. La protesta delle donne ebreë contro la pratica della prostituzione. Le puttane e i sodomiti dissacrano il tempio. Tamar e Giuda. La prostituzione alle feste di Bastel, Mendes e Tebe. La prostituzione religiosa in India.

XVI. IL SIGNIFICATO SIMBOLICO DEI NUMERI

227

I numeri identificati con l'ordine universale. Le teorie di Pitagora. Il significato mistico dei numeri. Lo Jod è il simbolo di Jahveh e di Gesù. I numeri nella Bibbia. L'alfabeto ebraico è un'invenzione divina.

XVII. IL SIGNIFICATO SIMBOLICO DEI NUMERI (*la Cabala*)

233

Le lettere e i loro equivalenti numerici sono concepiti come un sistema di interpretazione religiosa. La numerologia. Gli alfabeti ebraici e greci, e gli equivalenti numerici. Esempi di interpretazioni cabalistiche. 3.1415, la relazione tra il diametro di un cerchio e la sua circonferenza equivale al nome di Aleim. Il triangolo 8-4-5 è il simbolo di tutta l'esistenza. L'angolo dell'asse terrestre per l'eclittica e le proporzioni della Grande Piramide, sono rivelate dalla divisione di un rettangolo 3 x 4. Proprietà cabalistiche del cubo a 6 facce e delle altre forme. Il significato mistico dei numeri 158, 666 e 888. Il numero del Messia. Le proprietà matematiche delle forme geometriche e le loro interpretazioni cabalistiche. Gli angoli e le dimensioni della Grande Piramide sostengono di rivelare tutti i grandi eventi della storia antica e moderna.

XVIII. L'ASTROLOGIA

251

Le origini. Tutta l'attività terrena è controllata dai corpi celesti. Gli eventi preliminari attraverso le posizioni e i movimenti delle stelle. Ogni parte della

terra è collegata a una parte corrispondente nei cieli. Il Consiglio Annuale degli dei. Le torri per osservare i cieli. La Divinazione. I sacerdoti astrologi. I progressi nella conoscenza astronomica. Il declino dell'Astrologia Orientale: l'ascesa di quella Occidentale.

La divisione dei cieli in 12 costellazioni o case. I pianeti e l'eclittica. I segni buoni e quelli cattivi. Gli dei assegnati al governo dei 12 segni. La divisione della terra in zone e triangoli.

I significati dei pianeti dipendono dalla loro posizione. Le stelle fisse, I soli finti. Gli aloni. L'importanza della Luna. Le eclissi. Le meteore, le comete, gli sviluppi greci.

Il giorno viene diviso in quarti. Le 4 stagioni. L'anno da 860 giorni e la divisione del cerchio in 860 gradi. I decani. I dodecani. L'armonia degli anni solari e lunari. Il passaggio del sole attraverso lo zodiaco. La precessione dell'equinozio. I periodi astrologici. Le allusioni astrologiche nella storia di Gesù. I Cristiani vendono chiamati Pisiculi, o piccoli pesci.

XIX. LE ERE DEGLI DÈI

270

La congiunzione straordinaria del 1940. La distruzione del mondo è contrassegnata dalla congiunzione dei pianeti. Gli eventi sulla terra sono rivelati dai cicli celesti. L'Era degli Dei indù. Il grande periodo dei Babilonesi. I calcoli ebraici per il periodo dalla Creazione a Noè. Le grandi ere sono le controparti allargate del tempo mondano. Il periodo persiano della creazione e la durata del mondo. L'Età dei Quattro Metalli. Il conflitto tra Ahura Mazda e Ahriman, il Principe delle Tenebre. La venuta degli 8 salvatori. Il Millennio. Le credenze azteche. La distruzione e il giudizio del mondo secondo i profeti ebrei. La durata del mondo secondo *Daniele*, *II Esedra*, L'Assunzione di Mosè, Rabbi Akiba, *il Libro Slavo di Enoch*. Le credenze paleocristiane. *L'Oracolo della Sibilla*. Le tradizioni romane. Il Paracleto che verrà. Il periodo di 600 anni e la sua base astronomica: un nuovo salvatore ogni 600 anni. La cronologia biblica. La riconciliazione del periodo lunare con quello solare, stabilendo le date delle feste importanti.

XX. IL TRE SACRO

286

Le triadi degli dèi. La divisione del cielo e della terra in 8 parti. Le divinità triplici. Sakti, Brahma, il creatore, il conservatore e il distruttore. Ogni manifestazione degli dei è un'entità distinta. La "Parola" o "Voce", come agente attivo degli dèi. La "Parola" come titolo di Gesù. Speculazioni greche sulla natura dei processi cosmici. Talete adotta il fuoco come elemento universale. La teoria di Eraclito. Il logos. Le visioni di Anaxagora e degli stoici. La concezione di Platone di un dio creatore. Filone di Alessandria tenta di riconciliare il panteismo con le concezioni ebraiche su Dio. Il Messia come intermediario tra Dio e l'uomo. La saggezza, la Shekinah e la Voce come agenti creativi di Dio. Un uomo diventa Dio.

XXI. IL TRE SACRO (continuazione ...)

301

La conversione di Paolo. I suoi insegnamenti. Gli esseni. Il silenzio degli Ebrei riguardo la nascita di Gesù. Gesù ben Pandira. Gli scrittori del Vangelo. Le date

dei Vangeli. Contraddizioni. La Santissima Trinità diventa una parte della dottrina cristiana. Le prove sono state valutate.

XXII. IL TRE SACRO (*continuazione ...*) **312**

I cristiani vengono accusati di triteismo. Le prime accuse di eresia. Il dibattito sul carattere di Gesù. Il consiglio della Chiesa si riunisce a Nicea. L'adozione del Credo Cristiano. L'adozione della dottrina delle Due Sostanze di Cristo. La Trinità è un mistero incomprensibile.

XXIII. LA TRINITÀ NEL GIUDAISMO **317**

Il mistero dei cherubini nel Sancta Sanctorum. La lettera Shin a tre punte sui filatteri. I cambiamenti di voce dei rabbini nelle benedizioni ripetute. Le spiegazioni dei cabalisti. Il plurale Dei viene pronunciato Dio, al singolare. L'importanza dei nomi ebraici. Jahveh annuncia a Mosè il suo cambio di nome.

APPENDICE

I. LA CABALA **328**

II. GLI ESSENI E I TERAPEUTI **336**

III. IL MITRAISMO **340**

IV IL TALMUD **343**

V. LO ZOROASTRISMO **346**

ILLUSTRAZIONI

1.	Il percorso della prima civiltà	22
2.	Mappa di Sumeria e Babilonia	
3.	Il Re Hammurabi riceve le pergamene della legge dal dio sole Shamash	
4.	Diagramma del ciclo lunare	
5.	Il dio pesce Ea Oannes	
6.	Le dee vergini e madri di Assiria e Babilonia	
7.	La dea Allat negli Inferi	
8.	La dea Ishtar	
9.	Le dee vergini e madri di India e Assiria	
10.	Le dee vergini e madri dello Yucatan ed Egitto	
11.	La Multimammia di Efeso	
12.	Vishnu raffigurato come il pesce Avatar	
13.	Marduk che combatte contro il drago	
14.	Enkidu che combatte contro il toro celeste	
15.	Gilgamesh ed Enkidu	
16.	Uomo scorpione	
17.	Adamo ed Eva	
18.	La separazione tra i Cieli e la Terra	
19.	Nut, la vacca celeste	
20.	La versione Indù della creazione	
21.	Khnum mentre plasma il primo uomo	
22.	Il dio sole Ra sulla sua barca sacra	
23.	Siva raffigurato sia maschio che femmina	
24.	Nut, la dea della notte	
25.	Brahma e Mercurio	
26.	Gemme gnostiche	
27.	Il dio Yaw	
28.	Il percorso della Terra intorno al sole	
29.	Il sole nell'Oltretomba e negli Inferi	
30.	Il concetto occulto dell'uomo Macrocosmico	
31.	Le costellazioni dello Zodiaco	
32.	I segni della mano	
33.	I principali simboli maschili e femminili	
34.	La croce ankh	
35.	La croce ankh nelle usanze religiose	
36.	Lo sviluppo del simbolo Chi-Rho	
37.	Varie forme di croci	
38.	La Svastica	
39.	La croce fylflot e il varja	
40.	Le antiche raffigurazioni della svastica	
41.	L'Uomo Macrocosmico	

42. Simboli vari
43. Le antiche forme dell'aratro
44. I simboli maschili e femminili sulle gemme antiche
45. I segni delle caste e altri simboli
46. Le barche sacre della luna e del sole
47. La concezione Ebraica dell'altare sacrificale
48. Simboli femminili
49. La Vesica Piscis
50. La vesica piscis nell'arte Cristiana
51. Cristo nella vesica piscis
52. Gli dei pesce e loro simboli
53. Lo Yin e Yang e il simbolo Yih
54. Il quadrato magico cinese
55. I simboli del serpente
56. Il culto del serpente
57. Il serpente, l'albero e la colonna simbolica sulle vecchie monete
58. Simboli fallici
59. Le colombe simboleggiano lo Spirito Santo
60. Iside e Osiride
61. Meshkenet
62. Kwan-non, la dea madre giapponese
63. Colonne falliche
64. Osiride e Ka, ovvero il suo spirito
65. I cromlech
66. Stonehenge
67. Asherah con l'Albero della Vita
68. Figure falliche
69. L'Albero della Vita, concetto Buddista
70. Tipi di lingam
71. La dea Egizia Qetesh
72. Simboli geometrici e l'anagramma di Aleim
73. Simboli geometrici dello spirito e della materia
74. Il piano geometrico dell'universo
75. Il cerchio e il quadrato con area uguale
76. Il cerchio e il quadrato con circonferenza uguale
77. Le basi geometriche della Grande Piramide
78. I simboli di Jahveh
79. Figure geometriche
80. Mappa astrologica del cielo
81. Oroscopo antico
82. I simboli astrologici del cielo e della terra
83. La scala dei pianeti
84. Dio in triplice forma
85. Il diavolo in triplice forma
86. Antico dio a tre teste

- 87. I filatteri ebrei
- 88. Figure cabalistiche

I

L'INIZIO DEL CULTO DEL SOLE E DELLA LUNA

Tutto ciò che non conosciamo è miracoloso. - TACITO

Durante i primi sforzi per comprendere il funzionamento del mondo intorno, probabilmente nessun fenomeno ha suscitato così tanto l'interesse e l'immaginazione nell'uomo, come il magnifico e misterioso spettacolo nei cieli.

Viene facilmente in mente l'immagine dei pastori delle tribù che scrutavano il cielo in modo interrogativo, cercando di formare delle teorie che potrebbero spiegare la scena che si presentava nei cieli sopra a loro. Nel cercare una ragione per le cose che andavano oltre la loro comprensione, erano inclini a trovare delle analogie, fare dei paragoni e cercare delle relazioni tra gli eventi che osservavano in cielo e quelli che vedevano intorno a loro sulla terra, poiché era caratteristico dei popoli primitivi concepire la terra e i cieli di uguale carattere, uno fatto nell'immagine dell'altro. Per loro, la singola parte era sempre simile al tutto.

Ogni volta che la conoscenza era insufficiente nel dare all'uomo una vera spiegazione sulla meccanica dell'universo, la sua immaginazione ne inventava una. Considerando gli effetti del sole e della luna sulla vita vegetale e animale, sulla diversa durata dei giorni, sui cambiamenti delle stagioni e riguardo l'influenza di questi cambiamenti sulla vita animale e vegetale, l'uomo vedeva inevitabilmente i corpi celesti come i poteri che governavano il suo destino.

Cercando di spiegarsi il modo in cui queste divinità o demoni potevano compiere delle funzioni che andavano oltre la sua capacità, l'uomo antico sviluppò la fede nel soprannaturale. In ogni parte del mondo e praticamente in ogni tribù o nazione, c'erano degli dèi locali che si credeva possedessero l'abilità di rendersi invisibili, di violare le leggi di gravità, di volare in aria, camminare sull'acqua, scendere sulla terra sotto forma di uccelli e animali, e diventare i genitori della prole umana "proteggendo" le giovani fanciulle o facendole rimanere incinte con una leggera ventata o apparizione. In virtù dei loro poteri soprannaturali, si credeva che le divinità create dall'immaginazione dell'uomo potessero cambiare le sorti di una battaglia e determinare l'esito delle guerre, favorire dei buoni raccolti, il bel tempo, la buona salute e prosperità, oppure produrre fuoco, carestia, alluvioni, fulmini, tempeste, malattie e desolazione a volontà. In breve, i poteri degli dèi erano limitati solo dall'abilità dell'uomo di inventare o immaginare imprese nuove o più grandi da far loro eseguire.

Ogni evento nella vita degli uomini, dalla nascita alla morte, era governato da una divinità o da uno spirito; tutte le attività misteriose della natura erano attribuite alla benevolenza di un potere amico o alla malevolenza di uno malvagio. Gli eventi non accadevano in virtù di un processo metodico e ordinato di leggi naturali, ma per un semplice capriccio o fisima degli dèi. Tutte le grandi religioni, sia passate che presenti, come fondamento riponevano questo tipo di fede al dio supremo o a quelle divinità che non erano soggette alle leggi naturali.

Attraverso preghiere, cerimonie, regali e sacrifici, i popoli antichi cercavano di assicurarsi la buona volontà dei poteri amici e fare in modo che quelli malvagi ponessero fine alle loro attività dannose. Le potenti azioni delle divinità soprannaturali divennero il soggetto dei miti, delle leggende e delle favole che costituirono la letteratura di tutti i popoli antichi. L'espressione più alta e più diffusa di queste antiche credenze era incarnata nel culto del sole e della luna.

I cinesi erano degli adoratori del sole e il periodo più solenne dell'anno era il 21 dicembre, quando si tenevano le cerimonie nei templi del sole sulla montagna sacra di Pechino, per commemorare il passaggio del sole durante il solstizio d'inverno. Precedentemente, queste cerimonie erano condotte dall'imperatore e dai suoi più alti funzionari.

Sebbene i giapponesi fossero originariamente degli adoratori della luna, in seguito divennero degli adoratori del sole e nel palazzo di Mikado si può trovare il santuario della dea del sole. Lo specchio di rame che fungeva da suo emblema, viene considerato tra i tesori sacri del sovrano giapponese anche ai giorni nostri. Sull'emblema nazionale giapponese appare un simbolo del sole nella forma di un disco d'oro, che sta ad indicare che l'Imperatore discende dal sole.

Fin dai tempi antichi, nel folklore del nord Europa e della Gran Bretagna esistevano delle tradizioni in cui il sole e la luna era personificati in forma umana, o come gli eroi delle favole o le potenti divinità che erano in grado di portare il bene e il male agli abitanti della terra. Se, in Inghilterra, i primi Druidi non fossero stati davvero degli adoratori del sole, le enormi rovine di pietra di Stonehenge e altrove, servirebbero da prova che almeno osservavano, con cerimonie importanti, i periodi critici del ciclo annuale del sole.

Nell'antico Messico, il sole, la luna e il pianeta Venere erano venerati come dèi. I messicani, credendo di essere i suoi discendenti, condividevano con loro il cibo e le bevande. Quando sono in chiesa, molti contadini messicani praticano ancora la vecchia usanza di dare un bacio al sole.

Gli Incas del Perù consideravano la luna come una femmina e come la sorella e la moglie del sole maschio. Gli Incas erano soliti chiamarsi "i figli del sole" e veneravano il globo solare facendo dei sacrifici umani nel tempio più sontuosamente decorato del mondo.

I primi abitanti della penisola malese consideravano femminili sia il sole che la luna. Gli eschimesi credevano che la luna fosse il fratello minore del sole femmina. Nel Nord America molte tribù indiane adoravano il sole e la luna, e si riesce a capirlo persino dalle loro odierne cerimonie tribali.

Il culto del sole esisteva anche a Roma; il festival annuale che si teneva il 25 dicembre in onore del "Compleanno del Sole Inconquistabile", non venne bandito fino alla morte dell'imperatore Giuliano, nel IV secolo d.C. Nel V secolo, circa cento anni dopo la cristianizzazione di Roma, era ancora usanza dei Romani inchinarsi al sole prima di entrare in una chiesa, o in segno di saluto al suo sorgere dalla cima di una collina.

Il culto degli dèi del sole e della luna costituiva la base per le religioni di Egitto, Persia e India. Da Babilonia, dove forse raggiunsero il culmine, o almeno dove erano più sviluppati, i culti del sole e della luna si diffusero in tutto il sud-ovest asiatico, per poi estendersi fino alla Grecia, a Roma e in Gallia. Infatti, la scienza dell'astronomia ebbe origine dagli sforzi degli astrologi babilonesi di predire gli stati d'animo e le azioni degli dèi del sole e della luna studiando i loro movimenti dalla cima delle loro ziggurat a sette piani. La biblica Torre di Babele era una costruzione di questo tipo adatta alle osservazioni.

I molti riferimenti ai culti pagani nella Bibbia, forniscono ampie prove che sia il culto del sole che quello della luna erano ampiamente praticati dagli ebrei dell'antica Palestina. Prima della promulgazione della Legge Mosaica, gli ebrei adottavano il tempo lunare, che rimane tuttora alla base dei loro calendari religiosi.

Gli antichi crearono delle favole, usando come protagonisti i cambiamenti d'aspetto della luna, molto prima di sapere che la luce della luna veniva semplicemente riflessa dal sole, o prima che si rendessero conto che la luna che diventava piccola e moriva, era la stessa che riappariva ogni mese.

Molte figure della mitologia greca sono puramente dei personaggi solari o lunari e alcuni studiosi ritengono che tutti i grandi corpi della tradizione mitica abbiano avuto origine dall'antica adorazione astrale.

Se le cerimonie e i sacrifici che facevano parte del culto del sole, ci sono molto più note di quelle che accompagnavano il culto della luna, può essere attribuito al fatto che quest'ultimo era già stato oscurato, all'inizio della storia scritta, dalla diffusione del culto

solare. Le primissime annotazione delle più grandi nazioni antiche conosciute, sono datate dal 3000 al 4000 a.C., ossia un periodo in cui i culti del sole stavano già guadagnando fama. Di conseguenza, la conoscenza che abbiamo dei culti lunari deriva dai miti e dalle leggende che hanno continuato a vivere nella letteratura e nei costumi, molti secoli dopo che le forme di culto a cui si riferivano si erano dissolte nelle nebbie del tempo. (Non conosciamo praticamente nulla delle Guerre di Troia, tranne che dai pezzi raccolti nell'Iliade di Omero).

I miti, le leggende e le favole che nel tempo tessero le imprese dei mitici dèi, ebbero origine dal semplice fatto che è nella natura dell'uomo creare voci, pettegolezzi e favole sui grandi di tutte le epoche. Inventiamo storie su Washington e Lincoln, e gli antichi facevano lo stesso con i loro dèi.

Se lette superficialmente, molte leggende che derivano dalle antiche credenze possono sembrare, al lettore moderno, ridicolmente infantili o assurde. Non è passato molto tempo da quando quasi tutti credevano nelle streghe, nei diavoli, nei miracoli e nelle fate, e molte persone credono ancora oggi nella loro esistenza.

Tuttavia, i miti antichi non erano solo il prodotto dell'immaginazione. Si basavano sempre su dei fenomeni naturali osservabili e c'era sempre una qualche relazione fondamentale tra la descrizione e la cosa descritta. L'alta reverenza che gli Egizi avevano per lo scarabeo sacro, è un esempio che illustra bene questo punto. Si presumeva che lo scarabeo si rotolasse sino a diventare una palla e poi, come la luna, riemergeva ogni 28 giorni con una nuova vita. Ora sappiamo che gli Egizi erano in errore, sia per quanto riguarda i fatti che le conclusioni, poiché anche se è vero che lo stercorario fa rotolare una palla di sterco, la palla contiene le sue uova, non l'insetto. Se pensiamo che credessero nella reincarnazione, non è difficile capire perché gli egiziani onorassero questo minuscolo insetto come simbolo di reincarnazione e immortalità.

Ai nostri giorni, è risaputo che l'importanza del sole per la vita sulla terra è molto più grande di quella della luna, tanto che a prima vista ci sembra strano che il culto della luna sia stato ampiamente praticato molto prima del culto del sole. Tuttavia, i risultati degli odierni scienziati al riguardo, non lasciano spazio ai dubbi. Per esempio, a Babilonia i principali dèi venivano identificati dai numeri e in base al loro grado. La prima triade di dèi era composta da Anu 60, Bel 50 ed Ea 40. La seconda triade dalla Luna 30, dal Sole 20 e da Mylitta o Beltis (Venere) 15. La terza triade da Aria 10, Nergal o Marte 12, e Nur o Saturno 10. Ovunque siano menzionati il sole e la luna, quest'ultimo viene definito come "il figlio della luna" e non "il padre", come ci si potrebbe aspettare. Uno degli antichi dèi di Ur, che si trovava nella terra di Sumer, era chiamato Shamash (il sole), figlio di Nannar, che è uno dei nomi del dio luna. Nabonide, l'ultimo re nativo di

Babilonia, assegnò lo stesso padre a Shamash, in modo che, dal primo all'ultimo, il dio sole venisse classificato inferiore al dio luna per dignità.

Furono avanzate molte teorie riguardo a questa anomalia, una delle quali diceva che siccome le grandi civiltà antiche si originarono in regioni il cui clima variava da caldo a molto caldo, il sole era considerato più un nemico che un amico per l'uomo, perché il suo intenso calore bruciava la vegetazione e distruggeva le colture e i pascoli.

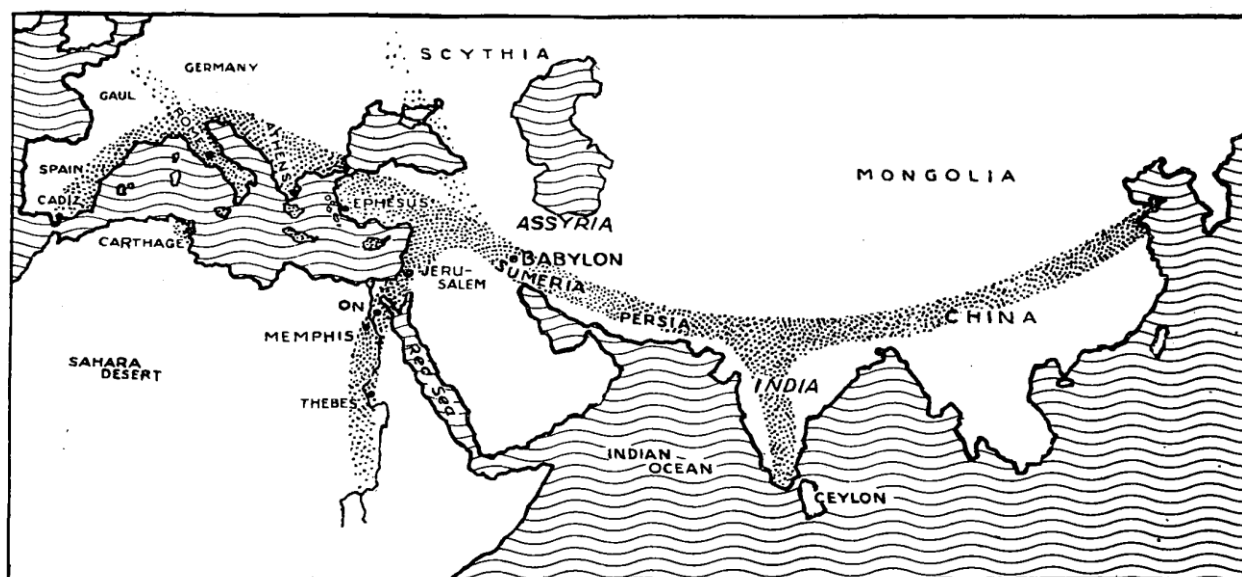
La soluzione più probabile potrebbe essere fornita dal fatto che nei paesi caldi in cui le prime civiltà raggiunsero un alto stato di sviluppo, il calore e l'altitudine del sole variava di poco, da stagione a stagione. In quei posti il sole sorgeva e tramontava rapidamente, i periodi dell'alba e del crepuscolo erano molto brevi e le ore del giorno e della notte erano nettamente definite. Inoltre, nelle regioni vicine all'equatore, la lunghezza del giorno variava di poco durante l'anno; laggiù, la luna e le stelle brillano di uno splendore speciale e in alcuni paesi tropicali i pianeti Venere e Giove sono spesso abbastanza luminosi da proiettare delle ombre. Inoltre, il sole è troppo lontano, troppo brillante e troppo lento nei suoi movimenti per consentire una facile osservazione, mentre la luna cambia di notte in notte, passando da una fase completamente buia a una fase totalmente luminosa in un periodo così breve, che l'uomo non può dimenticarlo.

Inizialmente, il tempo veniva conteggiato in tanti "sonni" o in tante "notti".¹ Quindi, quando si apprese che le variazioni, da una luna piena all'altra, si ripetevano in un ciclo di 28 giorni (in realtà 29,53), il tempo veniva stimato in lune o mesi. Le eclissi di luna segnavano gli anni. Per cui, la luna era conosciuta come il "Misuratore" o il "Calcolatore".

Ancora oggi, i maomettani calcolano il tempo basandosi sulla luna e la nostra Pasqua viene calcolata tramite il tempo lunare invece che quello solare. Gli arabi salutano la luna nuova con grida di gioia; inoltre, il rituale ebraico prescrive un servizio speciale per l'occasione, che include la recitazione dei "salmi di gioia".

Quindi, non è strano che l'adorazione del sole abbia preceduto il culto della luna solo nei paesi lontani dall'equatore, dove la durata della giornata variava considerevolmente nel corso dell'anno. A queste latitudini, durante l'inverno i raggi bassi e obliqui del sole davano solo un lieve calore alla terra; la vegetazione moriva e le lunghe giornate calde dell'estate erano succedute dalle altrettanto lunghe notti e dal freddo pungente dell'inverno. Qui, dove la luce benefica e il calore del sole erano i benvenuti, la priorità del culto del sole rispetto a quello della luna, era del tutto naturale.

¹ Il calcolo del tempo attraverso le notti è comune a tutti i nomadi e soprattutto a quelli che viaggiano di notte a causa del calore del giorno. Presso gli Ebrei la giornata iniziava dal tramonto; presso gli Egiziani e i Babilonesi iniziava all'alba e presso i Romani la giornata iniziava con la mezzanotte.



1. La mappa ci mostra la cintura in cui la civiltà raggiunse per la prima volta un elevato stadio di sviluppo

Tuttavia, le regioni temperate o fredde erano scarsamente popolate e isolate dal flusso principale dello sviluppo umano. Inoltre, le credenze locali di quelle regioni non impressionarono mai la civiltà come le forme di culto che prevalsero nelle grandi prime culture di India, Babilonia ed Egitto.

Essendo in contatto, sia via terra che via mare, con l'Egitto a ovest e con l'India a est, Babilonia (l'antica terra dei Sumeri) divenne uno dei maggiori centri della prima civiltà. Trovandosi in una regione resa straordinariamente fertile dal suolo che si depositava annualmente dalle inondazioni dell'Eufrate, quando il fiume si espandeva prima di entrare nel Golfo Persico, numerose grandi città svilupparono delle vecchie culture altamente mature, molti secoli prima di quando si suppone che Abramo condusse gli Ebrei a Canaan.

Attraverso questa regione passavano le rotte delle carovane che collegavano all'Egitto, all'Asia e all'Europa, rendendo così possibile e naturale che l'Asia sud-occidentale diventasse il melting pot dove l'Est incontrava l'Ovest per commerciare, combattere e scambiare idee e costumi.

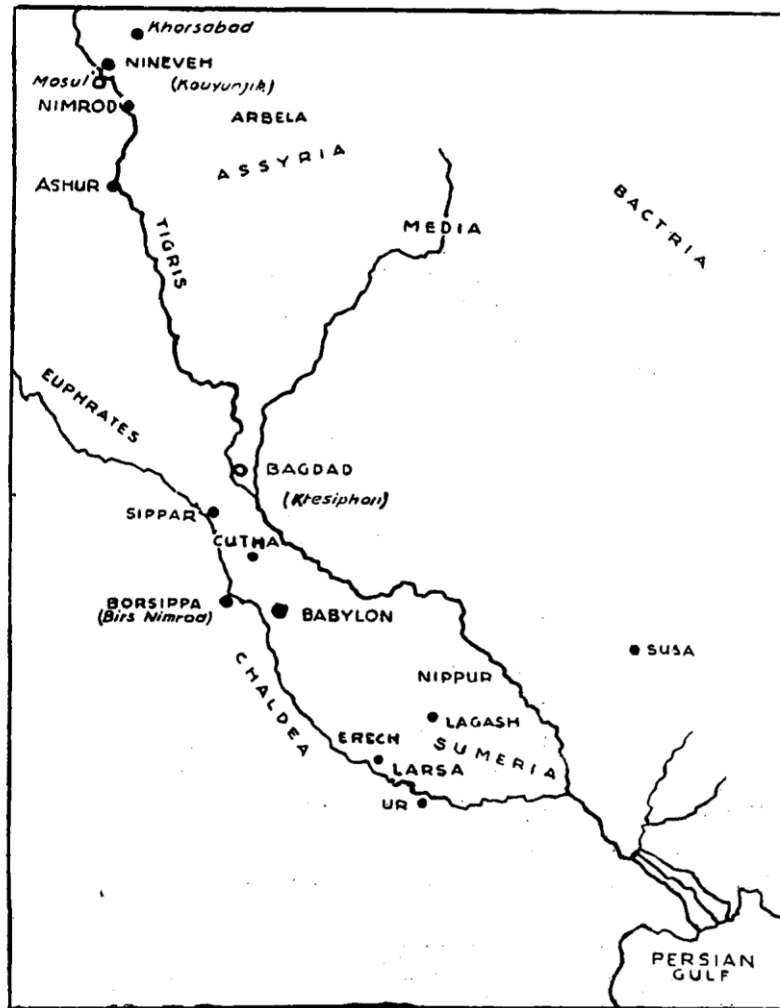
Fu in questo grande terreno fertile delle antiche religioni orientali e dei miti degli eroi soprannaturali, che la maggior parte delle grandi odierne religioni del mondo ebbero la loro nascita. Da qui, furono trasportate da un paese all'altro, lasciando la loro impronta sulle abitudini, le usanze e le credenze delle nazioni fino ai giorni nostri.

Forse, il primo passo verso la rimozione della cortina di mistero che avvolgeva il misticismo dell'Est, avvenne con l'apertura dell'India alla civiltà occidentale, rendendo così possibile la traduzione degli antichi documenti indiani nelle lingue moderne. L'odierna conoscenza riguardo a ciò in cui credevano, come vivevano e cosa adoravano quei popoli antichi, è in gran parte dovuta ai trionfi dell'archeologia, che durante gli ultimi 150 anni ha scavato nei sotterranei di tantissime città scomparse sia in Egitto che in Vicino Oriente. Fino a quel momento, la nostra conoscenza della civiltà Babilonese si limitava ad alcuni riferimenti biblici e ad alcune opere astrologiche redatte dal Sacerdote babilonese Berosso sotto il comando di Alessandro Magno, più alcune opere di scrittori greci e romani.

Le scoperte moderne iniziarono con la scoperta della Stele di Rosetta da parte degli ingegneri di Napoleone nel 1799. Questa fornì la chiave che ci permise di sbloccare i misteri che si celavano nelle antiche iscrizioni egizie. (La Stele di Rosetta conteneva delle iscrizioni trilingue in caratteri geroglifici, demotici e greci, rendendo così possibile la traduzione delle iscrizioni nelle lingue moderne.)

Una delle conquiste più emozionanti dell'archeologia moderna avvenne nel 1853, con la scoperta della grande biblioteca del Re Assurbanipal (chiamato Sardanapalo dai Greci) a Kouyunjik, nel sito di Ninive nell'antica Assiria. Nel 648 a.C., Assurbanipal depose suo fratello come re di Babilonia e trasformò quel paese in una semplice provincia dell'Assiria. Assurbanipal era un governatore insolitamente lungimirante, che non solo mise insieme una biblioteca contenente la documentazione completa del suo periodo, ma fece del suo meglio per recuperare le annotazioni scritte di tutte le epoche precedenti.

Gran parte della nostra attuale conoscenza della cultura babilonese, deriva dagli archivi ufficiali, dalle ceramiche, dai presagi, dalle preghiere e dai salmi, nonché dalle opere scientifiche, storiche e astrologiche iscritte sui mattoni di argilla che si trovano in questa biblioteca. Nel 1872, l'archeologo inglese George Smith scoprì alcune parti della versione babilonese del Diluvio, scritte su alcuni mattoni presenti nel British Museum e l'anno successivo scoprì altri frammenti della storia nella biblioteca di Kouyunjik. Quasi 20.000 mattoni o frammenti provenienti da questa biblioteca, si trovano ora nel British Museum.



2. La regione del Tigri e dell'Eufrate ci mostra la posizione della terra di Sumer, la Caldea e Babilonia

Il mondo scientifico fu di nuovo elettrizzato dalla scoperta fatta dallo scienziato francese J. De Morgan presso Susa, in Assiria, nel Dicembre del 1901. Trovò un pilastro di diorite nera alto circa due metri e mezzo, che conteneva un codice di leggi promulgato verso il 2050 a.C. dal Re Hammurabi. Successivamente, il pilastro fu rimosso e portato al Louvre, a Parigi. Sulla cima della pietra c'era incisa un'immagine suggestiva che mostrava Hammurabi mentre riceve le leggi dal dio sole Shamash.

Sebbene siano state cancellate cinque colonne di iscrizioni, rimanevano ancora quarantaquattro colonne, incise in caratteri cuneiformi, contenenti 3600 righe di leggi. Venne stimato che le leggi erano composte da diversi codici molto più vecchi, alcuni dei quali si pensa che siano datati dal 3000 al 4000 a.C. Le leggi di Hammurabi sono così strettamente parallele alle Leggi Mosaiche del Vecchio Testamento, che le autorità

competenti riconobbero che molte delle Leggi che il Signore avrebbe dato a Mosè sul Monte Sinai, erano già in vigore a Babilonia secoli prima della sua epoca.

Anche la storia della vita di Mosè ha una marcata somiglianza a quella di Re Sargon di Babilonia; inoltre, il racconto biblico di Mosè sembra in parte essere stato preso e adattato dalle leggende risalenti al 3000 a.C., o prima, riguardo al grande re babilonese.



3. Il dio sole babilonese Shamash consegna la pergamena delle Leggi a Re Hammurabi. Dalle incisioni sulla Stele di Hammurabi.

Come Mosè, anche Sargon era un leader popolare e un legislatore che assicurò l'indipendenza alla sua gente. Inoltre, proprio come Mosè, si dice che anche Sargon sia nato da una dea e non si sa chi sia il padre. La madre lo nascose in un cestino fatto di giunchi; lo impregnò di bitume e lo mise alla deriva nell'Eufrate, dove fu trovato da Akki "l'irrigatore", che lo allevò come fosse il suo. Anche se crebbe in un ambiente squallido,

Sargon divenne il beneamato "Legislatore". A lui fu attribuita la compilazione delle opere caldee sull'astrologia e l'augurio.²

Oltre a queste scoperte, nel 1906, nei pressi di Baghoz-Keui in Anatolia, furono trovate enormi quantità di tavolette ittite e più recentemente è venuta alla luce la versione ittita di un trattato Egiziano-Ittita del 1272 a.C. A Tell-el-Amarna, circa 170 miglia a sud del Cairo, in Egitto, una contadina trovò una grande quantità di tavole che si scoprì essere le lettere scritte per i re Egizi Amenofi III e IV dai re dei vari paesi asiatici e dai vassalli egizi in Fenicia, Siria e Palestina. Quelle tavole sono state la più grande fonte di informazioni sugli eventi di Canaan del XIV e XV secolo a.C. Uno dei fatti più notevoli stabiliti da questa scoperta, fu che i nativi di questa regione usavano lo stile di scrittura cuneiforme babilonese anche quando si trattava di corrispondenza diplomatica per i re d'Egitto.

Sono stati anche ritrovati gli archivi personali dei Re Sargon, Sennacherib, Nabucodonosor e altri sovrani assiri. Questi archivi contengono i documenti delle loro relazioni con i re israeliti.

Sono state recuperate migliaia di tavolette, stele e mattoni di argilla, su cui erano registrate le leggi, i contratti, le preghiere, i salmi, gli incantesimi, i poemi, i miti e i testi storici, astronomici, astrologici e religiosi di città scomparse da moltissimo tempo. Quest'ondata di nuova luce sull'antica civiltà Egizia e dell'Asia sud-occidentale, ha reso necessario rivedere molte teorie che erano rimaste immutate per secoli riguardo alle origini storiche, culturali e religiose dei popoli che vivevano in queste regioni.

Il contenuto di molte di queste tavole era noto solo ai sacerdoti e agli altri che furono iniziati ai santi "Misteri". Pertanto, oggi siamo in grado di apprendere molto su quella cultura antica che non era conosciuta dalla gente comune di quei paesi. Le seguenti pagine sono dedicate allo studio di molte delle credenze e pratiche descritte in quegli antichi documenti, al fine di tracciare l'origine di molte usanze, credenze e superstizioni che sono ancora mantenute da grande parte del mondo civilizzato.

² *Origin and Growth of Religion*, di A. B. Sayce, pag. 26.

II

LA LUNA DIVENTA LA REGOLATRICE DEL TEMPO E DEL DESTINO

In quanto ai miti, alle usanze e ai riti religiosi che venivano tessuti per gli dèi e le dee della luna, in base ai vari aspetti del globo lunare, prima di chiarire i loro significati e origini, occorrerà ricordarsi delle fasi, dei movimenti e dei cambiamenti d'aspetto della luna.

La nuova luna appare per la prima volta all'inizio della sera e sembra una mezzaluna sottile con le corna rivolte verso est, e può essere vista nel cielo occidentale poco prima o poco dopo il primo del mese. Ogni giorno aumenta di dimensioni e luminosità, e con il proseguo della fase crescente le corna spariscono e all'inizio della sera del quattordicesimo, quindicesimo o sedicesimo giorno, splende nel cielo orientale come la gloriosa luna piena.

Per circa tre giorni, incluso il giorno prima e il giorno dopo la fase piena, sembra cambiare, ma di poco, dopodiché inizia a diminuire gradualmente di dimensione e brillantezza. Col passare dei giorni, nella fase calante diventerà nuovamente sottile e riappariranno le corna, questa volta rivolte verso ovest (gli antichi descrissero così questa fase: "la luna ora sta guardando oltre la sua spalla") e verso il ventottesimo giorno raggiungerà la fine del ciclo.

Ogni giorno, la levata della luna si verifica circa 50 minuti dopo, perciò nell'ultima fase (quella nuova) la luna non apparirà sopra l'orizzonte fino al primo mattino. In questa fase passa tra la terra e il sole, e siccome il suo passaggio si verifica durante il giorno, per la maggior parte della fase di luna nuova, il globo sarà invisibile per via della luce del sole. Dopo il breve periodo di luna nuova, nel cielo occidentale appare nuovamente la falce sottile che segna l'inizio del nuovo ciclo.

Come "Regolatrice" o "Misuratrice" del Tempo

Il fatto che il ciclo lunare sia diviso in quattro fasi di uguale lunghezza, ha fatto in modo che diventasse un mezzo conveniente per calcolare il tempo in periodi di settimane e mesi. Per questo motivo, i movimenti della luna attraverso i cieli possono essere calcolati in diversi modi: col mese siderale di 27 giorni, 7 ore, 43 minuti, 11,5 secondi. (27,32 giorni); col mese ordinario o sinodico di 29 giorni, 12 ore, 3 min. (29,53) dalla luna nuova a quella successiva; col mese del drago di 27 giorni, 5 ore e 5 minuti. Il

mezzo tropicale è il tempo che la luna impiega per passare attraverso 360 gradi di longitudine, da un equinozio di primavera all'altro. Il mese solare è di 30 giorni, 10 ore, 29 minuti e 3 secondi.

La luna ruota effettivamente attorno alla terra in 27,32 giorni, ma l'intervallo tra le due nuove lune e le due lune piene è di 29,53 giorni. La ragione di questa discrepanza è che mentre la luna gira intorno alla terra in 27,32 giorni, anche la terra avanza nel suo cammino intorno al sole. Per cui, la luna deve compiere più di una rivoluzione completa prima di ritornare al punto di allineamento con il sole. In altre parole, alla luna occorrono due giorni per recuperare l'avanzata della terra. Questo fenomeno viene spiegato nell'illustrazione che descrive la distanza che la luna deve percorrere dopo aver completato una rivoluzione e prima di tornare nella stessa posizione con la terra e il sole.

Appare evidente che un mese lunare possa essere approssimativamente calcolato in 27, 28 o 29,5 giorni. Tutti questi periodi erano familiari all'uomo prima che entrasse in uso il mese di 30 giorni. In Cina, India, Persia, Arabia e Ceylon c'erano degli zodiaci lunari contenenti 27 case, che in seguito sono diventate 28. Uno dei calendari lunari babilonesi utilizzava l'anno di 324 giorni, il cui mese era di 27 giorni. Il mese veniva diviso in 3 settimane di 9 giorni ciascuna o 60 uddu; l'uddu era valutato in 216 minuti.³

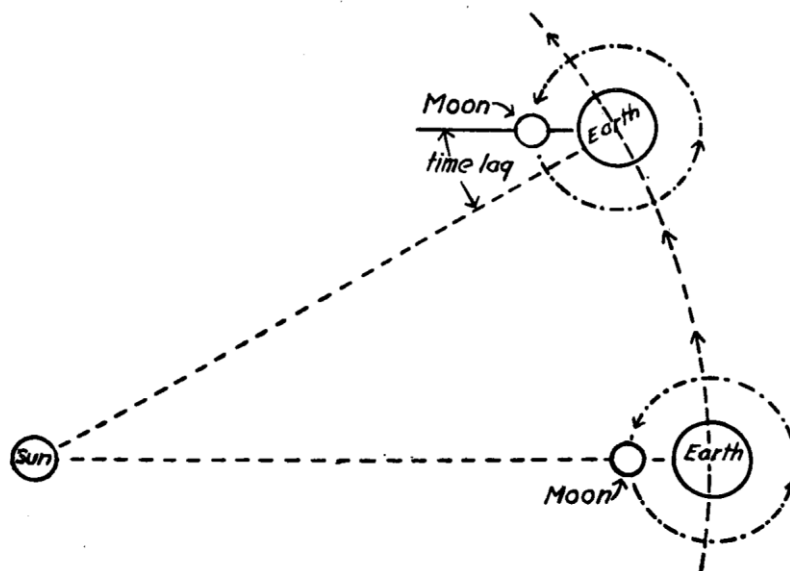
In Genesi 7: 11 e 8: 14, si dice che il Diluvio sia durato dal diciassettesimo giorno del secondo mese dell'anno, al ventisettesimo giorno del secondo mese dell'anno successivo; vale a dire 1 anno e 11 giorni. Poiché l'anno lunare è di 354 giorni (11 giorni in meno di un anno solare di 365 giorni) sembra che gli storici abbiano tradotto l'anno solare come equivalente al tempo lunare. Il periodo sembrava essere simbolico, piuttosto che storico.

Il mese del drago viene misurato dal momento in cui la luna attraversa l'orbita del sole e raggiunge il nodo, fino a quando non attraversa di nuovo l'orbita del sole (che nel frattempo è regredito verso ovest di 2 ore e 38 minuti). A causa di questa regressione dei nodi, le eclissi vengono ripetute nello stesso ordine, in 18 anni e 10 o 11 giorni.

Questo periodo di 18 anni, chiamato Saros, veniva anticamente calcolato in 6585-1/2 giorni, che è pari a 19 anni eclittici di 346,6 giorni. La lunghezza corretta è di 6585,23 giorni, quindi ogni 1800 anni si verificava un errore non superiore a 1 giorno. Questo periodo era familiare ai primi popoli Cinesi, Indù e Babilonesi, che lo consideravano

³ A Babilonia e ad Atene l'anno lunare era stimato in 12-3/8, vale a dire 12,375 mesi. L'astronomia moderna fornisce una media di 12,368746 mesi lunari per anno siderale. L'astronomo greco Metone arrivò quasi alla stessa cifra nel 432 a.C. Nel II secolo a.C., Ipparco e i suoi contemporanei babilonesi adottarono il periodo di 29 giorni, 12 ore, 44 minuti, 3,3 secondi, come la vera lunghezza del mese lunare medio, un valore esatto quanto quello della moderna astronomia. Nel 330 a.C., Callippo propose un ciclo di 29 giorni, 12 ore, 44 minuti e 25,52 secondi. La vera durata del mese lunare medio accettata ai giorni nostri, è di 29 giorni, 12 ore, 44 minuti, 2,81 secondi. Quella del periodo di Ipparco era di 29 giorni, 12 ore, 44 minuti e 3,30 secondi.

equivalente a 223 mesi sinodici, o 242 mesi del drago. Un altro periodo eclittico che entrò in uso in occidente intorno al 300 a.C., consisteva in 235 mesi sinodici, vale a dire circa 19 anni solari. In menzione del documento cinese chiamato *Ssu Ki* di Ssu Ma Chien, si parla di un periodo lunare di 19 anni in uso in Cina dai tempi dell'imperatore giallo Hwang Ti, nel 2698 a.C., più di 2000 anni prima che Metone lo presentasse ai Greci.



4. Il diagramma mostra perché la luna deve fare più di una completa rivoluzione prima di tornare nella stessa posizione con il sole e la terra.

La luna piena coincide con il giorno più lungo o più corto dell'anno, una sola volta ogni 8 anni, o più correttamente ogni 99 mesi. Questo periodo di otto anni è il ciclo più breve alla fine del quale il sole e la luna segnano veramente il tempo insieme, dopo essersi sovrapposti durante tutti gli otto anni. Fornisce la base per ottenere un calendario che metta in ragionevole armonia il tempo lunare con quello solare.

Come Regolatrice del Destino

Sono pochissimi i libri disponibili dai quali un lettore possa arrivare a farsi un'immagine abbastanza chiara delle credenze che si basavano sui movimenti e sulle fasi della luna; eppure, l'adorazione della luna era la base di uno dei culti più antichi e più diffusi che il mondo abbia mai conosciuto. Prima che fosse sostituito dalle cosiddette religioni "etiche", il culto della luna aveva lasciato un'impressione duratura sulle usanze, le leggende, le religioni, la letteratura e i governi dei popoli di ogni parte del mondo.

Senza dubbio, la ragione principale della mancanza di informazioni riguardo a questa antica religione, è che all'epoca in cui l'uomo aveva imparato a scrivere e lasciare documenti scritti, il sole stava già sostituendo la luna come oggetto di adorazione.

Una delle più vecchie tavolette di argilla esistenti, documenta la riforma del calendario da parte di Re Sargon di Babilonia, nel 3000 a.C. circa, che faceva iniziare l'anno durante l'equinozio di primavera, quando il sole entrava nel segno zodiacale del Toro. Pertanto, è evidente che già in quel momento il culto del sole stava sfidando la supremazia del vecchio culto della luna.

Anche se i culti lunari diminuirono di importanza con l'ascesa delle nuove credenze, gli adoratori della luna continuarono a costruire dei templi in suo onore. Molto tempo dopo che molti luoghi adottarono il sole come figura centrale del loro sistema religioso, altri continuarono ad adorare la luna, anche se in alcune città, i seguaci di entrambi i culti vivevano armoniosamente fianco a fianco. Infatti, il culto del sole non sembra che sia esistito come un sistema distinto e completamente separato; venne semplicemente innestato sul culto più vecchio, dopodiché i due si fusero e il sole divenne la figura dominante. Per questo motivo, nei più antichi miti documentati si trovano sia il motivo del sole che quello della luna.

Non è chiaro se il culto del sole e i suoi molti miti cominciarono a svilupparsi prima dell'inizio dell'astronomia e dell'astrologia, o se si svilupparono contemporaneamente, ma è evidente come il nuovo culto abbia messo le radici, come furono create le nuove divinità e come fu notevolmente ingrandito lo scopo della religione, rendendolo più complesso e dandogli un nuovo orientamento.

Il carattere profondamente religioso di questo primo periodo fu un fattore sociale dominante e ogni fase della vita aveva uno sfondo o un'origine religiosa. La letteratura, l'architettura, l'artigianato, l'abbigliamento, i costumi, i miti, le leggende, le feste e la scienza, o pseudo-scienza, dell'astronomia, astrologia, simbologia, filologia, numerologia e la più recente crescita del misticismo orientale espresso nella Cabala, erano tutte influenzate o derivate dal carattere astrale dei primitivi sistemi religiosi.

L'evidenza sembra indicare che i miti e le superstizioni di una nazione sono più resistenti agli sconvolgimenti sociali e muoiono più lentamente di qualsiasi altro elemento che determini il carattere nazionale. Anche se una nazione potesse essere distrutta, i suoi miti e le sue superstizioni riuscirebbero a sopravvivere per secoli, prima che la loro origine e il loro significato vengano dimenticati.

Nel folklore delle nazioni più illuminate, i resti di queste antiche credenze si trovano ancora nella maggior parte dei miti, delle favole, delle leggende, delle tradizioni e delle superstizioni che vengono fermamente credute da persone che per niente

sospettano la loro origine o antichità. Raccogliendo e mettendo insieme i frammenti delle antiche civiltà, possiamo formare un collegamento più rivelatore tra il passato e il presente, di quello che si trova nelle pagine asciutte della storia tradizionale.

Fin dai primi periodi documentati, si pensava che la luna esercitasse una forte influenza, se non il controllo effettivo, su tutta la vita organica, sia animale che vegetale. In quelli che erano considerati gli aspetti favorevoli, si credeva che esercitasse un'influenza sulla crescita delle colture e sull'allevamento degli animali; sulla fecondità e sul parto, sul tempo, il commercio, ecc. Nei suoi aspetti sfavorevoli, si pensava fosse la causa della sterilità, della pazzia (la parola inglese *lunacy* deriva da Luna), della febbre, delle malattie (soprattutto le donne) e nei molti altri modi in cui influiva negativamente sulla salute e il benessere dell'uomo.

Avendo prima visto o immaginato una connessione tra le fasi lunari e i fenomeni vitali sulla terra, gli uomini primitivi credevano naturalmente che la luna regolasse o determinasse le loro vite. Inoltre, quando i primitivi non avevano una spiegazione vera o scientifica per ogni evento, erano inclini ad attribuirlo a un potere soprannaturale che personificavano e consideravano una divinità. Il nome stesso di questo pianeta indica l'antichità estrema della convinzione che la luna fosse la Grande Regolatrice o Misuratrice, non solo del tempo, ma anche del destino degli uomini. Il termine latino che ne deriva è la parola *Mensis*, da cui deriva la parola Misurazione. In indiano è *Meen* o *Manu*, in sanscrito è *Mas*, in persiano *Mah*,⁴ in tedesco *Mand*, in olandese *Maan*, in messicano *Metzle*, in greco *Minosse*, in egiziano *Min*.⁵

In un periodo estremamente precedente, fu osservata senza dubbi la connessione tra il ciclo di 28 giorni della luna e il ciclo mestruale delle donne, e tra i cambiamenti delle maree lunari e oceaniche. Per i popoli dell'est, il matrimonio e il parto sono sempre stati i doveri e gli obiettivi supremi delle donne, per cui la luna, che credevano controllasse o regolasse la fecondità e la procreazione della vita, divenne nota come la Grande Regolatrice.

Qualche significato può anche essere stato visto nel fatto che il feto umano si sviluppa completamente in 7 mesi, o che la gestazione delle donne e delle mucche dura 280 giorni o dieci mesi di 28 giorni. Questo periodo rappresenta anche 40 settimane, il che potrebbe spiegare perché, tra gli antichi, il numero 40 veniva abitualmente associato ai periodi di tentazione, prova, difficoltà e dolore che duravano 40 giorni, settimane,

⁴ Nei libri persiani dell'Avesta, la parola per luna è Maongh, il pahlavi Mah e il persiano Mah. La parola dell'Avesta per ricchezza è Maya, in persiano Mayeh. La stessa parola pahlavi Mah, significa luna e rapporto sessuale. La parola persiana che denota ricchezza significa anche *seme virile*, femmina e donna. *The Ancient Iranian Belief and Folklore of the Moon* di Jivanji Jamashedji Modi, Anthropological Society of Bombay, Journal, 1917, v. 11, pagg. 14-39.

⁵ In inglese, francese, italiano, latino e greco si parla della luna al femminile, ma in sanscrito e in tutti i linguaggi teutonici è considerata maschile.

mesi o anni. Ad esempio, ci sono i 40 giorni e notti del diluvio, i 40 anni di pellegrinaggio nel deserto degli Israeliti, i 40 giorni e notti di digiuno da parte di Mosè sul Monte Sinai,⁶ i 40 giorni e notti di Cristo nel deserto,⁷ i 40 giorni tra la risurrezione di Cristo e la sua scomparsa definitiva dalla terra,⁸ i 40 giorni di lutto per la morte di Giacobbe, i 40 giorni di digiuno di Elia sul Monte Horeb, i 40 giorni in cui Ezechiele portò iniquità alla casa di Giuda, i 40 giorni di sacrificio nel vecchio *Saluto del Mitra* persiano, le 40 notti di lutto nei "Misteri di Persefone", i 40 giorni di lutto osservati dai Babilonesi prima della celebrazione della festa per la *Venuta di Ishtar*, che corrispondevano al periodo della quaresima Cristiana di 40 giorni, dal Mercoledì delle Ceneri alla Pasqua. Quaranta è il numero delle punizioni per i peccatori, così dice Deuteronomio 25: 3.

Tuttavia, negli antichi sistemi numerici, il numero 40 era intercambiabile con il 42, con il quale si facevano i multipli delle settimane.

In *The Approaching End of the Age* (pag. 258), Grattan Guinness osservò che “la nascita, la crescita, la maturità delle funzioni vitali, la salute, la rivoluzione di ogni malattia, il deperimento e la morte degli insetti, dei rettili, degli uccelli, dei mammiferi e persino dell’uomo, sono più o meno controllate dalle leggi del calcolo (terminavano in settimane o multipli di 7 giorni).”

In *The Descent of Man*, Charles Darwin fece notare che gli animali viventi, per mezzo dell’alta e della bassa marea, passano attraverso un ciclo completo di cambiamento che dura circa due settimane. Le persone che vivono vicino al mare hanno sempre affermato di vedere una stretta connessione tra l’ascesa e il declino del destino degli uomini e il flusso e riflusso delle maree oceaniche. Veniva ampiamente creduto che tutte le nascite avvenivano durante l’arrivo della marea, mentre tutte le morti durante il calo. Al fine di ottenere un buon successo, la semina del trifoglio, la mungitura delle mucche, la lavorazione del latte per fare il burro e molte altre attività dovevano essere adeguatamente svolte in base alle maree. Sir James Frazer⁹ menziona tantissime di queste strane credenze.

In *The Periodicity of Vital Phenomena*, il Dr. Laycock concluse che negli animali i cambiamenti si verificano ogni 28, 14, 7, 3,5 giorni o in un numero definito di settimane. Nei maiali, il periodo di gestazione è di 17 settimane, nei conigli di 6 settimane, le uova di piccione si schiudono in 2 settimane, quelle di gallina in 3, quelle di anitra e tacchino in 4, quelle d’oca in 5 e quelle di struzzo in 7. Inoltre, Laycock osservò che nella febbre il

⁶ *Genesi* 7: 4-12.

⁷ *Luca* 4: 2

⁸ *Matteo* 4: 2

⁹ *The Golden Bough*, abdg, ed., Sir James Frazer, 1922, pag. 35.

periodo cruciale avviene al settimo, quattordicesimo e ventunesimo giorno. Pitagora disse che i bambini mettono i dentini da latte al settimo mese e li perdono al settimo anno di età.

Il Dr. Francis Balfour,¹⁰ un medico che lavorava a Calcutta presso la East India Co., scrisse di aver osservato che la febbre capita, invariabilmente, durante “uno dei 3 giorni che precedono immediatamente la luna piena, o in uno dei 3 giorni che immediatamente la seguono, oppure in uno dei 3 giorni che precedono o seguono la luna nuova.” Prosegue dicendo: “Per quel che riguarda i mal di testa, i mal di denti, le infiammazioni agli occhi, l’asma, il dolore e l’ingrossamento del fegato e della milza, i versamenti, gli spasmi e le ostruzioni intestinali, i disturbi alle vie urinarie, le eruzioni di ogni genere e molti altri malesseri che tornano periodicamente con il cambio di luna, sia con presenza di febbre o meno, la cura dipende interamente dalla costante attenzioni alle rivoluzioni lunari.” È molto difficile che qualche autorità medica dei giorni nostri possa concordare con queste osservazioni. Ciò nonostante, sono indicative delle influenze che venivano attribuite alla luna.

Dall'inizio della storia, i cambiamenti della luna si credeva che avessero un'influenza decisiva su tutta l'esistenza e il numero sette era considerato il più potente dei numeri magici. Il giorno della luna piena, chiamato "Shabbatu" nell'antica Sumer, veniva descritto come "il giorno del cuore, il giorno in cui il cuore di dio si placa." Si smetteva di lavorare e sia i vecchi che i giovani si riunivano in strada per festeggiare. Successivamente, lo Shabbatu segnava i quattro quarti della luna. Infine, il settimo, il quattordicesimo, il ventunesimo e il ventottesimo giorno del mese venivano celebrati con delle funzioni religiose e non andando al lavoro. Sebbene la Bibbia non sia chiara su questo punto, sembra che l'adozione della settimana di sette giorni abbia segnato il passaggio dal tempo lunare a quello solare da parte degli Ebrei.¹¹

L'ingresso del sole nel segno zodiacale dell'Ariete (Aries) durante l'equinozio di primavera, veniva celebrato con il sacrificio di un agnello sia in India che in Egitto.¹² Il famoso teologo ebreo Mosè Maimonide affermò che l'agnello pasquale¹³ che Mosè comandò agli Israeliti di sacrificare durante la Pasqua ebraica, aveva uno scopo simile.

Ci vorrebbero moltissime pagine per catalogare la moltitudine di esempi in cui il numero 7 sembrava avere un significato mistico o astrale. I Babilonesi, gli Ebrei,¹⁴ e gli

¹⁰ *A Treatise on the Influence of the Moon in Fevers*, Dr. Francis Balfour, Calcutta, 1784.

¹¹ *Esodo* 31: 16 – *Esodo* 12: 6-18.

¹² Prima della venuta di Mosè, gli Egiziani avevano stabilito l'inizio dell'anno all'equinozio di primavera.

¹³ Il nome ebraico era *Psh*, *pesach*, che significa "transito". Lo stesso agnello veniva spesso chiamato *pesech*, ovvero Pasqua. *Anacalypsis*, di Godfrey Higgins, v. 1, pag. 261.

¹⁴ Il numero sacro 7 domina il ciclo delle osservanze religiose. Tutti i settimi giorni erano dei Sabbath e tutti i settimi mesi erano dei mesi sacri. Infine, ogni settimo anno era un anno sabbatico. Dopo 7 volte 7, avveniva l'anno del Giubileo. La festa della Pasqua e la festa del pane non lievitato iniziavano 14 giorni (2 x 7) dopo l'inizio del mese e duravano 7 giorni. La festa

Egiziani erano estremamente parziali riguardo a quel numero e nel Corano l'espressione *il numero 7 e 7 volte 7*, viene utilizzata ripetutamente.

Molti mitologi moderni attribuiscono l'ampio uso di questo numero al suo significato astrologico, poiché rappresenta il numero dei pianeti nei cieli; tuttavia, ci sono molte prove che stanno a indicare che era particolarmente venerato molto tempo prima dello sviluppo dell'astrologia.

Un'altra teoria, riportata da Filone, asserisce che Pitagora chiamava il 7 come il numero sempre vergine, "perché non produce alcun numero presente all'interno della decade, vale a dire da 1 a 10, e nemmeno è prodotto da uno di loro."

Le idee antiche relative ai poteri generativi della luna, si riflettono in una moltitudine di vecchi detti, credenze e superstizioni che si trovano ancora in ogni parte del mondo. Gli astrologi antichi credevano che il concepimento fosse regolato dalla luna, una credenza che è ancora ampiamente mantenuta. Per i Greci, i Bretoni e altri popoli, la luna piena veniva considerata come il momento più propizio per la cerimonia del matrimonio. Questa credenza persiste ancora in Lituania. Gli abitanti delle Isoli Orcadi sono contrari a sposarsi se non c'è la luna crescente, mentre alcuni desiderano persino una marea fluttuante.¹⁵

Il figlio maschio doveva essere svezzato quando la luna con le corna stava crescendo, mentre la femmina quando stava calando; questo, senza dubbio, per rendere i ragazzi robusti e le ragazze magre e delicate.

Nel Tirolo, in Austria, si "crede che la luna influenzi la natura, quindi nulla viene fatto in nessuno campo, stalla, casa o bosco, senza prima consultare la luna."¹⁶ I capelli vengono tagliati solo al cambio della luna, in modo che non possano ricrescere troppo velocemente.¹⁷ Alcune donne di Fife (Scozia), non pettinano i capelli durante determinate fasi della luna.¹⁸

Se si vuole che spariscano velocemente, i calli devono essere tolti durante la fase calante della luna. Le erbacce tagliate con il buio della luna, non ritornavano più. Si

della Pentecoste accadeva 7 volte 7 giorni dopo la festa della Pasqua. La festa dei Tabernacoli iniziava trascorsi 14 giorni (2 x 7) dall'inizio del mese e durava 7 giorni. Il settimo mese era contrassegnato da (1) Festa delle Trombe nel primo giorno; (2) Festa dell'Espiazione al decimo; (3) Festa dei Tabernacoli dal 15 al 21; i giorni della Santa Convocazione erano 7; 2 durante la Pasqua; 1 nel giorno dell'Espiazione; 1 nella Festa delle Trombe; 1 nel giorno dell'Espiazione; 1 alla Festa dei Tabernacoli e 1 era il giorno successivo all'ottavo giorno." *Worship of the Old Testament*, Willis, pagg. 190-191.

¹⁵ *Moon Lore*, di Rev. Timothy Harley, Londra

¹⁶ *Symbolism of the East and West*, di M. J. M. Murray-Aynsley, pag. 15.

¹⁷ *Symbolism of the East and West*, di M. J. M. Murray-Aynsley, pag. 15.

¹⁸ *Lore of Fife*, di J. E. Sempkins, pag. 18

credeva che le medicine per i vermi dovessero essere somministrate in base all'altezza della luna. Si credeva che i vermi sarebbero usciti più facilmente.¹⁹

Nel suo libro *Moon Lore*, il Rev. Timothy Harley mise insieme un immenso numero di superstizioni provenienti da molte fonti e relative ai vari aspetti della luna. Alcune sono citate in questo libro. Molti altri esempi vengono forniti anche da Edward B. Tylor²⁰ e Sir James Frazer.²¹

Secondo il Rev. Harley, il periodo della luna piena fu scelto, sia in Messico che in Perù, per celebrare le feste per le divinità dell'acqua, le protettrici dell'agricoltura. Inoltre, le cerimonie legate ai raccolti erano regolate dalle fasi lunari.²²

A Bombay, nel giorno della luna nuova, le donne Parsi, coi loro sari dai colori variegati, passeggiano lungo la spiaggia o si siedono sul muretto al lato ovest di Queens Road e quando si avvicina il tramonto fanno delle offerte al mare con dei fiori, zucchero, e talvolta del cocco, per rendere omaggio ad Ardvicura Anahita, l'angelo o femmina Yazata che presiede le acque. Yazata presiede anche i poteri divini che concedono i favori alle fanciulle che pregano per avere dei mariti ricchi che possano farle diventare madri e crescere dei figli robusti.

Quando la luna appare all'orizzonte, fanno la riverenza, a volte con un semplice e rispettoso inchino e tenendo le mani sulla fronte, a volte con il consueto inchino noto con il nome di *overna*, in cui alzano entrambe le mani alla luna, le girano in entrambe le direzioni rivolgendo il dorso verso il tempio. Alla luna nuova viene offerto un semplice omaggio anche da parte degli uomini Parsi, che inchinano la testa dicendo *salam* e alzando le mani alla fronte. E' stato notato che a Bombay, gli omaggi alla luna nuova, in questa o in qualche altra forma, venivano fatti anche da altre persone oltre ai Parsi.²³

Nel Lancashire orientale e in altre parti d'Inghilterra, la gente superstiziosa considerava irrispettoso o peccaminoso indicare la luna.²⁴ Nel Berkshire c'è una tradizione in cui si dice che una ragazza sia morta di colpo dopo averlo fatto. Questa credenza esiste in molte parti del mondo. Molti anziani si tolgono il cappello davanti alla luna, mentre le ragazze devote si inchinano. "In tutta la Scozia, ma in particolare tra la gente che vive nelle Highlands, è usanza che le donne si inchinino alla luna nuova."²⁵ "Anche le donne inglesi hanno un'usanza del genere: alcune di loro si siedono a

¹⁹ *Ibid.* pag. 409.

²⁰ *Primitive Culture*, di Edward B. Tylor, 2 volumi, Londra, 1891.

²¹ *The Golden Bough*, abdg, ed., Sir James Frazer, 1922.

²² *Moon Lore*, pag. 138.

²³ *The Ancient Iranian Belief and Folklore of the Moon*, Jivanji Jamshedji Modi, The Anthropological Society of Bombay, 1917, v. 11, pagg. 14-39.

²⁴ *Moon Lore*, pag. 131.

²⁵ *Moon Lore*, pag. 214.

cavalcioni su di una cancellata o una scaletta durante la prima sera che appare la luna nuova e dicono "La bella luna, che Dio la benedica."²⁶ Gli Ebrei avevano un'usanza simile (vedere Geremia 8: 1-2). I Persiani credevano che la lebbra fosse una punizione per coloro che avevano offeso la luna.

Uno scrittore inglese del 17° secolo afferma che nel Lancashire e in alcune parti dell'Inghilterra settentrionale: "alcune donne adorano la luna stando con le ginocchia nude su di una pietra posta a terra, mentre la gente di Athol, nelle Highlands, adorano la luna nuova." Camden, riguardo agli irlandesi scrisse questo: "non so se adorano la luna, ma quando la vedono per la prima volta dopo il cambio, comunemente si inginocchiano recitando il Padre Nostro e, vicino al calare, si rivolgono a lei sottovoce in questo modo: "Lasciaci belli e buoni come ci hai trovato."²⁷ Nel Lancashire c'è ancora l'usanza di fare dei dolci in suo onore.²⁸

Dal *Paenitentiale Theodori*, Arcivescovo di York nel settimo secolo, e dal *Paenitentiale Egberti*, Arcivescovo di York nella prima parte dell'ottavo secolo, potremmo ipotizzare che l'omaggio veniva offerto sia alla luna che al sole.²⁹

Le feste sacre giapponesi si svolgono in determinate stagioni dell'anno e durante i cambi di luna. Secondo Plutarco, nel primo secolo i falegnami rifiutavano il legname abbattuto durante la luna piena, in quanto era morbido, tenero, soggetto ai vermi e alla rapida putrefazione a causa dell'umidità eccessiva. I fattori dovevano affrettarsi a raccogliere il frumento e il grano dall'aia, prima che la luna iniziasse la sua fase calante e verso la fine del mese.³⁰

Il Prof. Lindley disse che: "Columella, Catone, Vitruvio e Plinio, avevano tutte le nozioni sui vantaggi derivanti dal taglio del legname in certe fasi della luna, una pantomima che viene ancora conservata nelle ordinanze reali della Francia, da parte dei guardaboschi che hanno l'ordine di tagliare le querce solo "durante la fase calante della luna" e "quando il vento viene da nord."³¹

Si diceva che se il manzo e il maiale venivano uccisi durante la luna calante, una volta cucinati la carne rimaneva dura.³² La gente della Cornovaglia e di molte altre parti del mondo raccolgono ancora le loro erbe curative quando la luna è in una certa fase; si tratta, probabilmente, di una consuetudine di origine druidica. Si dice che i cetrioli, i ravanelli, i porri, i gigli, il rafano, lo zafferano e altre piante, crescano bene durante la

²⁶ *Symbolism of the East and the West*, pag. 35.

²⁷ *Moon Lore*, pag. 121

²⁸ *Ibid*, pag. 104.

²⁹ *Ibid*, pag. 120.

³⁰ *Moon Lore*, pag. 178

³¹ *Ibid*, pag. 180

³² *Ibid*, pag 216

luna piena, mentre le cipolle, al contrario, diventano molto più grandi e crescano meglio durante la fase calante.³³

Si dice che in Islanda "se una donna incinta si siede con il viso verso la luna, il suo bambino nascerà pazzo." Nella Bretagna francese, le contadine non si accovacciano mai nei campi di fronte alla luna piena, perché credevano di restare incinte. Giravano sempre le spalle alla luna.³⁴ In Groenlandia, per paura di restare incinte, le ragazze evitano persino di guardarla a lungo.³⁵

Le madri brasiliane proteggono attentamente i loro bambini dai raggi lunari, in quanto credono che l'esposizione causi loro delle malattie. Le tribù di caccia del Messico non dormono mai durante il chiaro di luna, né lasciano la loro selvaggina esposta alla sua influenza.

L'autore francese Emile Nourry dice che quando la luna è a mezzaluna e non ha effetti sulla natività, viene ritenuto come un augurio di grande successo e di buona fortuna.³⁶ Solitamente, le malattie della luna erano i reumatismi, la consunzione, la paralisi, la colite, l'apoplezia, le vertigini, la pazzia, la scrofola, il vaiolo, l'idropisia, la maggior parte delle malattie tipiche dei bambini piccoli, ecc. Il respiro affannoso, l'influenza, l'idropisia e i tumori alle ghiandole peggioravano quando la luna era in fase calante. Le malattie cutanee, i disturbi agli occhi, la cecità, i dolori intestinali e altre forme di malesseri, aumentavano durante il plenilunio.³⁷

In Scozia, in passato si credeva che se un bambino fosse stato preso dal seno durante la fase calante della luna, sarebbe deperito durante quel periodo.³⁸ Nel secondo secolo, Galeno insegnava che quelli che nascevano quando la luna aveva la forma di mezzaluna o di falce, erano deboli e avevano la vita corta, mentre quelli che nascevano durante la luna piena, erano vigorosi e avevano una lunga vita.³⁹

"La luna nuova era considerata preminentemente di buon auspicio per avviare ogni tipo di costruzione e inizio da zero, *de novo*. Durante la nuova luna si tiravano su le case per poi andarci ad abitare; venivano conclusi i matrimoni, si contavano i soldi, si tagliavano i capelli e le unghie e si raccoglievano le erbe curative e la rugiada pura. La luna piena è il momento di abbattere e pensare alla natura delle cose. È il momento di tagliare la legna, falciare l'erba e fare il fieno, non mentre splende il sole, ma quando la

³³ *Ibid*, pag. 178

³⁴ Vedere *L'Astrologie populaire et influences de la lune*, di Emile Nourry, 1937.

³⁵ *Ibid*, pag. 173.

³⁶ *L'Astrologie populaire*, pag. 192.

³⁷ *Ibid*, pag. 173.

³⁸ *Moon Lore*, pag. 195.

³⁹ *Ibid*, pag. 198.

luna cala. È anche il momento di riempire il letto di piume, in modo da uccidere le penne appena strappate e metterle a riposare."⁴⁰

La biancheria doveva essere lavata durante la luna calante, in modo che lo sporco potesse scomparire con la diminuzione della luce. Secondo un vecchio concetto, si riteneva che portasse sfortuna mettersi un vestito nuovo quando la luna era nel suo declino.

"In un vecchio Chapbook che dà il significato a diversi tipi di sogni e modi per farli diventare realtà, veniva ripetuta la seguente preghiera:

"Luna, amica di ogni donna,

A me discende la tua gioia:

Fammi vedere le visioni questa notte,

Gli emblemi del mio destino."⁴¹

Si riteneva fosse un presagio sfortunato vedere la luna per la prima volta attraverso gli alberi, attraverso un velo o una finestra.⁴² Se si vedeva la luna nuova sulla destra o direttamente di fronte la prima volta dopo il cambio, era un auspicio di buona fortuna per tutto il mese, mentre se la si vedeva per la prima volta sulla sinistra, portava sventura.

In Scozia, Irlanda, Francia, Italia e Germania, la gente credeva che per avere fortuna era necessario mettere in tasca una moneta d'argento quando cominciava l'ultimo quarto di luna.⁴³ In India, "quando gli occhi di un individuo, per prima cosa, catturavano la luna nuova, questi non si allontanava da lei, ma prendeva rapidamente dalla borsa una rupia o una moneta d'argento. Era ritenuto di buon auspicio, un presagio che era in arrivo molta ricchezza e felicità. Tra gli Indù si crede che la luna nuova del Dewali sia di buon auspicio. Per l'occasione, le donne preparano un nerofumo noto come "new moon lampblack", che funge da incantesimo contro il malocchio."⁴⁴

Emile Nourry ci informa che in India, durante il terzo giorno del primo quarto della terza luna dell'anno, dopo la nascita del figlio il padre prende il bambino tra le sue braccia e promette che adorerà la luna. Quando una coppia di sposi desidera un figlio

⁴⁰ *Moon Lore*, pag. 216

⁴¹ *Ibid*, pag. 213.

⁴² *Ibid*, pag. 216..

⁴³ *Moon Lore*, pag. 218

⁴⁴ *L'Astrologie populaire*, pag. 127

maschio, ripete una frase magica e mette una freccia in un piatto pieno di riso, all'inizio della terza luna dell'anno.⁴⁵

Nel XVI e XVII secolo, molti medici pubblicarono almanacchi ed effemeridi che indicavano il periodo favorevole per fare il bagno, per radersi, prendere la purga e sanguinare. I bagni curativi dovevano essere fatti nel segno contrario alla malattia, cioè, se la malattia era umida, i bagni dovevano essere fatti quando la luna era nel suo periodo secco e viceversa. I segni d'acqua, o umidi, sono il Cancro, lo Scorpione e i Pesci.

Jean Fernel (1508-1588), medico e astrologo di Enrico II e Caterina de' Medici, scriveva che ai suoi tempi, era usanza dei tribunali italiani, francesi, inglesi e altri, giurare solo sui pianeti.⁴⁶

Nel suo *Secrets of the Moon*, Antoine Mizauld (1510-1578), un allievo di Agrippa e Paracelso, descrisse la misteriosa influenza della luna e la chiamò "la Grande Maga". Compose un inno per glorificare il matrimonio del sole con la luna.⁴⁷

In tutte le parti del mondo, la luna fu, per secoli, considerata come la genitrice femminile e la protettrice dell'umanità che governava il seno delle donne, l'utero e gli altri organi sessuali. La luna governava tutti i liquidi, pertanto governava le mestruazioni. Si credeva che la luna piena fosse propizia per il parto. Se non c'era la luna nel cielo, il parto poteva essere molto difficile. I primitivi chiamavano la luna con l'appellativo di "Grande Ostetrica."

Si credeva che la luna avesse influenza sui molluschi e i crostacei⁴⁸ e Orazio fece dei commenti sulla superiorità di questi animali durante la crescita della luna. Anche Plinio aveva delle convinzioni simili. Il poeta Lucilio diceva che le cozze, le ostriche e altri molluschi sono più grassi durante la crescita della luna che durante la fase calante.

Le pecore dovevano essere tosate durante il primo quarto. La castrazione degli animali doveva essere fatta durante il terzo quarto. Le erbe curative dovevano essere tagliate nel primo quarto.⁴⁹

Ancora oggi, gli agricoltori superstiziosi consultano gli almanacchi prima di piantare le colture. Le radici vengono generalmente piantate quando è luna piena, mentre le piante e le verdure si piantano durante la luna nuova. C'è una tradizione, basata sulla resurrezione, in cui si dice che le patate piantate di Venerdì Santo cresceranno di sicuro.

⁴⁵ *Ancient Iranian Belief*, pag. 33

⁴⁶ *L'Astrologie populaire*, pag. 155 e seguenti.

⁴⁷ *Ibid*, pag. 155 e seguenti.

⁴⁸ *Moon Lore*, pag. 173.

⁴⁹ *Ibid*, pag. 173

Un recente almanacco agricolo che offre gli aspetti zodiacali dei dodici mesi, contiene articoli come questo: "Segno del Toro; durante questo segno è buona cosa piantare le radici a crescita rapida. Per ottenere il migliore rendimento, queste colture dovrebbero essere piantate durante la luna nuova o la fase calante." E ancora, "Capricorno: questo è un segno umidiccio; fa crescere rapidamente le verdure a polpa o le radici, ma non quelle verdi", e così via.

Se la marmotta vede la sua ombra il 2 febbraio, seguiranno altre sei settimane di inverno: se piove il giorno di St. Swithins, pioverà ogni giorno per quaranta giorni; quando si indossa la medaglia di San Cristoforo si è protetti contro i disastri in mare; non porta bene iniziare dei nuovi affari di venerdì; non porta bene accendere tre sigarette con un fiammifero. Queste e moltissime altre superstizioni, sono fermamente accettate da persone che pensano di essere molto realistiche e ridono delle recenti usanze e tabù del periodo Vittoriano.

In questo libro sarà dimostrato che molte delle usanze e superstizioni dei nostri giorni, ebbero origine dalle credenze che prevalsero diverse migliaia di anni fa. Sebbene, all'inizio, gli argomenti trattati possano apparire estranei, lo studio rivelerà che sono il prodotto dello stesso modo di pensare. Infatti, si può dire che praticamente tutti i costumi, i miti, le superstizioni e le religioni del mondo antico derivavano, in origine, da poche semplici idee. Poiché le ragioni diventeranno chiare col proseguo del libro, inizieremo lo studio da alcune credenze degli antichi Babilonesi.

III

I CULTI E I MITI LUNARI

Quando i moderni archeologi iniziarono a scavare tra le rovine delle città scomparse da molto tempo, per acquisire una più ampia conoscenza delle civiltà passate, fecero benissimo a scegliere le pianure della Mesopotamia meridionale come uno dei principali siti per i loro lavori. Non esiste altra regione che sia più intrisa di storia, romanticismo e misteri, di quella che si distende nella valle dei fiumi Tigri ed Eufrate, vale a dire l'antica Babilonia.

Fu così immensa la quantità di prove del mondo antico che gli scienziati portarono alla luce con la pala e il piccone, che diventò sempre più avventato parlare di qualsiasi città o località particolare come la "culla della civiltà". La nuova luce che queste scoperte gettarono sui primi codici babilonesi di diritto civile e religioso, sulla letteratura, la mitologia, l'astrologia e l'astronomia, chiarì la tremenda influenza che la cultura babilonese esercitò sulle civiltà dell'Asia Minore, dell'Egitto, della Grecia, di Roma e di tutto il mondo occidentale.

I Babilonesi escogitarono un modo molto pratico e un geniale sistema per misurare il peso, il volume e la distanza. Svilupparono la scienza della metallurgia e dei processi utilizzati per fondere il ferro e per produrre il bronzo lo stagno e il rame. Già prima del 1500 a.C. sapevano come fare il vetro e per fare il vetro blu, il cobalto sostituì i costosi lapislazzuli. Anche la tessitura era un'arte altamente sviluppata e Babilonia era famosa per i suoi magnifici tappeti e coperte.

Il sito dell'antica Babilonia ("La Porta degli Dei") si trova a circa cinquanta miglia a sud della favolosa città di Bagdad, in uno dei luoghi più fertili del pianeta. La terra, chiamata dai Babilonesi Edin o Edinu, "la pianura" è lo stesso Eden menzionato nel libro della Genesi, Capitolo 2.

La depressione del terreno rese necessaria la costruzione di un elaborato sistema di canali di drenaggio, dighe, chiuse, cisterne, ecc. I Babilonesi condividono con gli Egiziani l'onore di essere i primi ingegneri idraulici.⁵⁰ La mancanza di legname e pietra da costruzione rese necessario, nella costruzione degli edifici, sia l'uso dei mattoni cotti che quelli essiccati al sole. Generalmente, venivano erette su piattaforme di fango alte parecchi metri a causa della natura bassa e paludosa del suolo. Le tavole di argilla

⁵⁰ I condotti di scarico sono stati dissotterrati e si pensa che possano essere datati il 4500 a.C., circa.

servivano anche come materiale per scrivere; le parole erano scritte sull'argilla bagnata, che veniva poi cotta al sole.

La più antica tavoletta di argilla in cui viene menzionata Babilonia, risale al 3000 a.C. circa. A sud, tra Babilonia e il Golfo Persico, nella regione conosciuta come Sumer, c'erano le antiche città di Ur, Eridu, Erech, Lagash e Larsa. A nord, c'erano Accad, Sippar, Kish, Nippur e la regione approssimativamente definita come Accadia. Circa nel 2700 a.C., i Semiti della parte nord di Sumer divennero i padroni della regione e fondarono un grande impero ad Accad, vicino a Sippar. La cultura babilonese si sviluppò dalla struttura sociale di queste antiche città ed è nelle loro rovine che gli archeologi fecero molte delle loro scoperte più importanti.

Prima del 4000 a.C. i Sumeri avevano raggiunto un grado elevato di cultura.⁵¹ Il loro sviluppo della pittografia e della scrittura cuneiforme ci fornì il più antico documento scritto esistente.⁵² Le incisioni di quel periodo erano particolarmente di alta qualità e la scultura era, per alcuni aspetti, pari o superiore a quella dei secoli successivi.

Gli architetti di Nippur avevano imparato come costruire gli archi con i mattoni essiccati. La poesia e la musica venivano coltivate attentamente e già dal 2900 a.C. era in uso un'arpa a 12 corde. Con l'ascesa di Babilonia come grande potenza politica, tra il 3000 e il 2000 a.C., le vecchie città stato sumere passarono sotto la guida del vicino nord e presto persero di importanza.

I sigilli e le tavolette di argilla scoperte finora, indicano che i Sumeri, fin dal periodo più antico in cui si documenta la loro civiltà, rendevano omaggio a una grande triade di dèi che si chiamavano Anu, il dio supremo dei cieli e sovrano di tutto l'universo; Enlil, che governava la terra ed Ea o Enki, il dio delle acque e il benefattore che portò all'uomo i frutti della civiltà. Tuttavia, i loro ruoli erano in gran parte onorari e passivi, poiché le principali attività sulla terra erano governate da una triade secondaria di dèi che rappresentava la luna, il sole e la terra.

La vecchia città di Eridu era situata alla foce dell'Eufrate, sulla riva del Golfo Persico e questo fatto spiega senza dubbio la sua associazione con Ea, il dio dell'acqua e la sua consorte Davinka o Damkina.

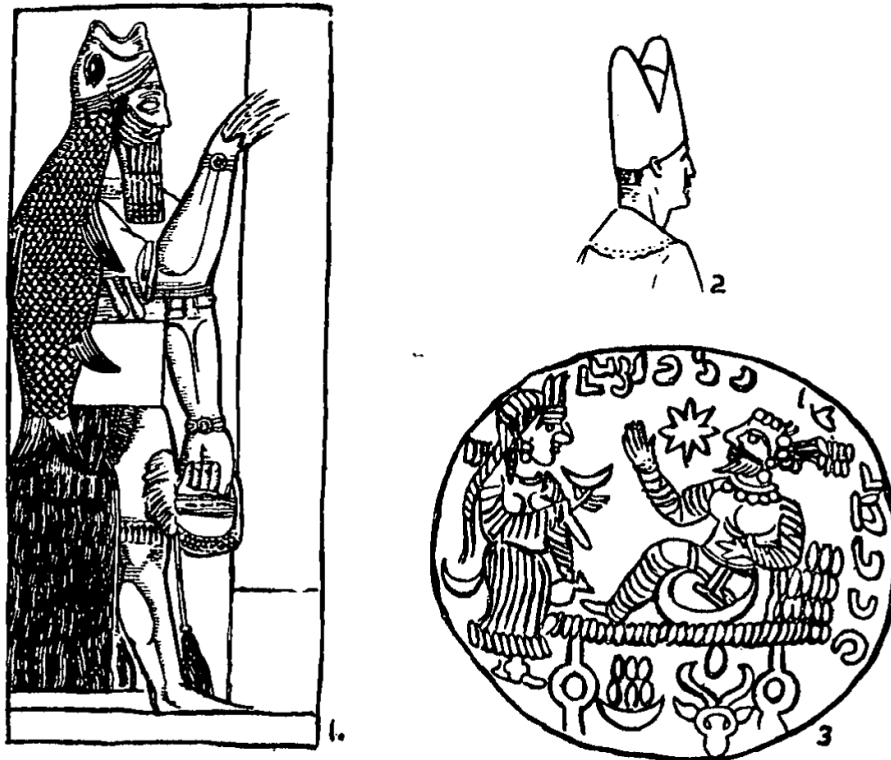
Originariamente, Ur si trovava sopra o vicino al Golfo Persico. Il deposito di limo alla foce dell'Eufrate spinse indietro la costa di circa 200 chilometri. Ur pagava il tradizionale omaggio a Ea, ma fin dai primi periodi storici era il centro del culto della

⁵¹ Le stime moderate stabiliscono la data delle prove culturali dal 5000 al 6000 a.C. Le stime più alte indicano il periodo dal 8000 al 10000 a.C.

⁵² La scrittura aveva superato la fase pittografica prima del 4000 a.C.

luna. Fu da qui che in un secondo momento, Abramo, il padre degli ebrei, iniziò il suo viaggio verso la Terra di Canaan.

A Nippur c'erano templi in onore di Enlil, il dio della terra e la sua consorte Ninlil o Nin, l'amante per eccellenza, la dea della procreazione e della fertilità il cui nome è la forma femminile di Enlil. Più tardi, sotto l'influenza semitica, il suo nome cambiò in Bel.



5. La Figura 1 raffigura il dio pesce assiro Ea Oannes, preso da un bassorilievo di Nimrud. La Figura 2 mostra la somiglianza tra la maschera a testa di pesce e la moderna mitra dei vescovi. La Figura 3 si tratta di un motivo persiano che rappresenta il sole e la luna visti come maschio e femmina. (Da *SUR LE CULTE DE VENUS* di Layard.)

A Larsa, a sud di Babilonia, si trovava quello che forse fu il primo tempio di Shamash, il dio del sole.

Nei primi documenti sumeri, il nome del dio della luna era Nannar, che governava con la dea chiamata Ningal o Nana. Siccome le città sumere furono dominate dalla cultura semitica di Babilonia, l'influenza del dio della luna Sin di Ur divenne quella superiore e la più diffusa, non solo a Babilonia, ma anche nelle altre parti del mondo

antico. Tuttavia, il dio Sin venne particolarmente onorato come il padre degli dèi solo a Babilonia, dove l'influenza semita era forte.

Sin era rappresentato come un vecchio con la barba lunga, seduto sotto una luna crescente. Veniva identificato nell'arte della guarigione e come il governatore degli oracoli e dei sogni: d'altro canto, veniva dipinto con un aspetto sinistro e veniva considerato come portatore di malattie e sfortuna per i mortali e poteva punire i malfattori con la lebbra. I testi lo esaltano come un governatore di luce e saggezza. I suoi appellativi lo descrivono come il "vagabondo", "il padre vivente", lo "zio" o "il vecchio".

L'importanza della dea della fertilità e della fecondità nei modelli antichi, forse veniva denotata tramite l'identificazione con più di quaranta titoli diversi, che la descrivevano con numerosi attributi in varie località e periodi.

Come Nintud, era la dea vergine della procreazione e della fecondità, che a volte veniva chiamata Makh, "la dea suprema", ed era nota ai Babilonesi e agli Assiri come Belit-itani, "la regina degli dèi". Come Makh o Mah, coniuge di Merodach o Marduk, il dio locale di Babilonia, veniva considerata la "madre del parto", la "madre che "apre i fianchi", "l'artefice del feto", oppure la dea del feto.

Come Ninkhursag, era "la regina della terra" e nelle sculture veniva raffigurata con lo stesso copricapo cornuto della dea vacca egiziana Hathor. A volte viene indicata come la giovenca di Anu e sui cippi di confine, il suo simbolo era una mucca. Con il nome di Aruru apparve come la dea della nascita; come Ma o Mama, fu la dea che creò il primo uomo di argilla. A volte veniva rappresentata come la consorte del dio della terra Enlil, ma era ancora chiamata vergine. Come Innini, la dea vergine aveva un aspetto specifico della madre terra; nello specifico era la sorella di Tammuz, il dio dell'equinozio di primavera che portava la vegetazione sulla terra.

E' la signora della magia e dell'amministrazione della legge e comanda "chi glorifica le sentenze e le decisioni". Per tutta la storia appare come l'amica misericordiosa e compassionevole dell'uomo, la "Madre in Lacrime" che intercede per suo conto con gli dèi furibondi. Paradossalmente, è anche la portatrice d'odio, conflitto e tempesta, la dea che fa tuonare il cielo e tremare la terra.

L'ingresso dei Semiti a Babilonia avvenne durante il periodo iniziale, tant'è che è impossibile definire con precisione da dove sono venuti, quali divinità abbiano portato con loro, o il carattere esatto della religione sumera di quell'epoca. Tuttavia, sembra che in Arabia del Sud, Attar, una dea del pianeta Venere, veniva identificata con la dea vergine sumera Venus Ninsianni o Innini, che successivamente divenne una divinità femminile in Babilonia e in Assiria, conosciuta con il nome di Ishtar. Nei testi successivi Ishtar a volte appare col nome di Zarpanit o Sarpanit.



6. La figura a sinistra, proveniente dalle prime sculture assire, mostra una primitiva dea madre. La figura a destra è un'antica scultura babilonese di Ishtar.

Nei miti molto antichi, Ishtar veniva rappresentata come la figlia di Enlil o Bel, il dio della terra. A volte era ritratta come Davinka, la moglie di Ea e quindi la madre e la sorella, nonché la consorte di Tammuz, che in un antico inno accadico venne chiamato il "Pastore e Signore, il Marito di Ishtar, la Regina del Cielo." Spesso, veniva rappresentata come la figlia di Anu. Un mito parla di Erech come "la dimora di Anu e Ishtar, la città delle prostitute, delle fanciulle e delle ierodule." Altrove, Sin, il dio della luna, veniva rappresentato come il padre sia di Ishtar che di Shamash, il dio del sole. In astrologia, il personaggio di Ishtar come governatrice delle forze di generazione, fu assegnato al pianeta Venere, ma questa usanza sembra che non sia stata tramandata nella religione popolare.

In un inno veniva chiamata "la dea del desiderio dagli occhi allegri." A volte si definiva come "l'amorevole cortigiana" o la "prostituta del tempio". Sotto questo aspetto, nelle opere artistiche veniva ritratta come una donna nuda con una vulva prominente, o mentre si sollevava la veste per rivelare il suo fascino. Un altro inno diceva: "Gira il maschio verso la femmina: gira la femmina verso il maschio." "Era la prostituta che si sporgeva dalle finestre per flirtare con gli uomini e sedurli; una tentatrice che "faceva allontanare le donzelle dai loro letti". Uno dei suoi appellativi, poiché si sporgeva (dalle finestre) era quello di "regina delle finestre."⁵³ In una preghiera, una donna implorò Ishtar per fare in modo che suo marito o il suo amante tornasse sano e

⁵³ *Mythology of All Races*, di Stephen H. Langdon, v. 5, pag. 33.

salvo per continuare ad amarla e farle avere dei figli. Era la dea del Destino che governava le nascite.

Agli inizi della storia di Babilonia, appariva come la grande figura centrale che dominava tutta la scena, proprio come nei secoli successivi la figura centrale fu il sole. Le pagine di mitologia non contengono il nome di alcun dio o dea, la cui popolarità proseguì nel corso dei secoli come la sua; non ci fu nessun'altra a cui le modifiche apportate dagli sconvolgimenti politici e dal naturale processo evolutivo, portarono una tal quantità di confusione e contraddizioni nel suo carattere e nei suoi attributi.

Sotto molte forme e titoli, era la dea associata con la terra, la Grande Dea Madre che fa nascere tutto. Si pensava che la terra fosse il ventre da cui veniva tutta la vita, mentre la luna veniva onorata come la generatrice delle forze vivificanti che regolano la nascita, la crescita, il decadimento e la morte di tutte le forme di vita vegetale e animale. Indubbiamente, uno dei motivi per cui la luna veniva associata alla crescita, era che l'abbassamento della temperatura durante la notte, faceva condensare l'umidità nell'aria, la quale si depositava sotto forma di rugiada per nutrire la vegetazione e farla crescere. Sia nella mitologia che nell'astrologia, la luna era associata all'umidità, al vapore, all'acqua e alla femminilità, mentre il sole veniva considerato secco, caldo e maschile.

Sebbene abbia delle caratteristiche tipiche sia della terra che della luna, Ishtar non era strettamente una dea della terra e, in particolare, non era neppure una dea della luna. Incarnava il principio della Grande Madre nel suo senso più ampio e inclusivo.

Nella grande Epopea di Gilgamesh, sembra che sia stato fatto un tentativo di raccontare la caratteristica terrestre-lunare della dea, perché in quell'epopea babilonese, Ishtar venne presa dalla terra e portata in cielo dal dio supremo Anu, per diventare la consorte del dio della luna Sin. Comunque, sia che si parli di lei in riferimento alla terra e alla vegetazione, o come dea della luna, in tutte le epoche il suo vero ruolo fu quello di governare i poteri generativi della natura.

Dopo la conquista di Babilonia da parte degli Assiri, Ishtar acquisì l'aspetto più sinistro di dea della guerra e della distruzione, come anche di dea della creazione. Le furono dati degli attributi maschili. A volte veniva ritratta con la barba ed era descritta come un androgino. A partire da quel momento, iniziò ad assorbire gli attributi di tante altre dee ed esercitò così tante funzioni che fu vicina a diventare la divinità suprema. Ma fino alla fine, le domestiche che pianificavano il loro matrimonio e le mogli che si avvicinavano alla maternità, continuarono ad offrire preghiere e doni, non al dio sole, non a Sin il dio della luna, né a Ishtar come dea della terra, ma a Ishtar come dea della luna, la Regina dei Cieli. Era l'incarnazione del mistero del concepimento, la dea

dell'amore e dei desideri essenziali, la patrona della fecondità e del parto; in tutte le epoche era la divinità benefica della maternità.

Le donne senza figli la pregavano perché intercedesse per loro; le donne incinte la pregavano per avere un parto facile: le veniva chiesto di provvedere a fornire degli abbondanti raccolti, e così via. L'enorme volume di folclore lunare che si trova in tutto il mondo, sta a dimostrare che tante persone credono ancora molto a quelle stesse superstizioni sulla luna a cui i Babilonesi credevano 5000 o più anni fa.

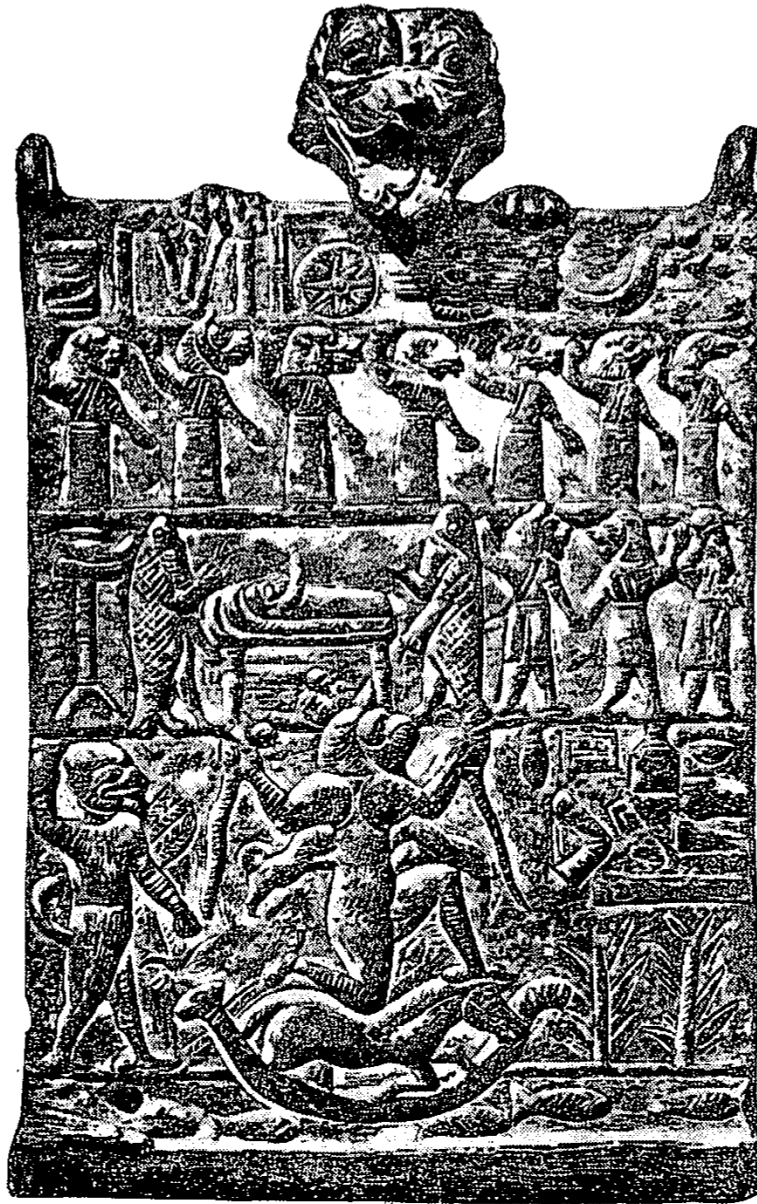
Nella mitologia e nelle sculture babilonesi vengono continuamente rivelate le sue caratteristiche lunari. Spesso viene raffigurata seduta in piedi, con il seno nudo, mentre allatta un infante. Ai suoi piedi, o sopra la sua testa, c'era una luna crescente con sette stelle luminose, pensate per rappresentare il sole, la luna e i cinque pianeti Venere, Giove, Mercurio, Marte e Saturno. La divinità indiana Devaki, l'egiziana Iside e la Vergine Maria, venivano ritratte allo stesso modo. Come Iside, Afrodite, Semiramide e la Vergine Maria, anche Ishtar era spesso accompagnata da una colomba. A volte appare circondata da fanciulle, ciascuna delle quali rappresenta una fase del principio femminile e tutte insieme formano una Corte d'Amore.

In una raffigurazione della Collezione Merrill, nel Museo Semitico dell'Università di Harvard, appare nuda con dei raggi intorno alla sua testa e una luna crescente sotto i suoi piedi. Ha un piede a forma di coda di pesce e l'altro a forma di zoccolo di vacca. Sotto la figura c'è l'iscrizione "la divina produttrice di tutte le cose".

Presso i resti di Babilonia, gli archeologi ritrovarono centinaia di iscrizioni regali, testi mitologici, pietre di confine e rappresentazioni artistiche in statue, bassorilievi e stemmi, come pure incantesimi, preghiere e salmi, tutti indirizzati a Ishtar. Tuttavia, il suo nome è forse più conosciuto ai mitologi attraverso due poemi, l'Epopea di Gilgamesh e la Discesa di Ishtar. Quest'ultima opera è formata da 137 righe e forse risale al 4000 a.C., o prima e narra la discesa della dea nella Terra del Non Ritorno.

La ragione della sua discesa agli inferi non viene detta, ma i mitologi, generalmente, interpretano il poema come l'allegoria astronomica in cui Ishtar viene rappresentata come la dea della terra che vuole il ritorno di Tammuz, il giovane dio del sole. Mentre passa attraverso il cancello degli inferi, le cadono i vestiti e questo evento viene visto come la caduta delle foglie che avviene a fine estate, quando il sole sembra muoversi verso sud. Il racconto contiene sia motivi solari che lunari, per cui il periodo trascorso nell'oscurità potrebbe benissimo essere inteso come il momento in cui la luna non può essere vista e quindi viene rappresentata allegoricamente come se fosse andata negli inferi in cerca del suo amante, il dio del sole.

Nel poema, Ishtar viene raffigurata sia come l'amante che come la sorella di Tammuz. Gli dèi e i re delle antiche nazioni non erano giudicati secondo gli standard ordinari. Le leggende di molti paesi narrano che discendevano tutti da matrimoni incestuosi in cui l'uomo e la donna venivano descritti come fratello e sorella o padre e figlia. In Egitto, era consuetudine che il re sposasse sua sorella e un'usanza simile prevalse anche tra gli Inca del Perù.



7. La dea Allat mentre attraversa gli Inferi sulla sua barca sacra. Motivo preso da una targa in bronzo.

Dopo aver descritto gli Inferi⁵⁴ come una regione oscura, "la regione da cui il viandante non fa più ritorno", il poema narra l'arrivo di Ishtar al loro ingresso, dove chiede di poter entrare altrimenti minaccia di abbattere la porta. Ereshkigal, sorella di Ishtar e signora degli Inferi, riceve la notizia del suo arrivo con rabbia, ma ordina al guardiano di farla entrare.

La sbiadita bellezza della luna durante il suo ultimo quarto, può quindi essere vista nelle righe successive che descrivono il passaggio di Ishtar attraverso i sette cancelli; durante ciascun passaggio perderà un pezzo del suo vestito, fino a quando, alla fine, si alzerà nuda davanti a Eresh-kigal, che la saluta con disprezzo e chiede a un demone nero di punirla con una malattia.

Durante il soggiorno di Ishtar negli Inferi, un messaggero riferisce a Shamash, il dio del sole, che tutta la vita sulla terra è giunta a un punto morto; gli animali non si accoppiano più e la vegetazione è appassita e sta morendo. Ecco cosa c'è scritto in quelle righe:

Ishtar è discesa nella terra

e non è risalita.

Da tempo Ishtar è andata nella

Terra del Non Ritorno

Il toro non si prende cura della vacca;

l'asino non dell'asina;

L'uomo non si prende cura

della fanciulla al mercato

L'uomo dorme al suo posto

La moglie dorme da sola.⁵⁵

Shamash piange ma confessa di non poter fare nulla al riguardo. Lo dice a Sin ed Ea, il dio delle acque sotterranee che esercita un interesse paterno per il benessere dell'uomo e manda un messaggero da Allatu per chiedere il rilascio di Ishtar. Eresh-kigal riceve il messaggero con maledizioni e insulti, ma non è capace di resistere al potere di

⁵⁴ Allatu, gli Inferi, sono descritti come la regione delle tenebre, la dimora di Eresh-kigal, dove coloro che abitano la sua casa vedono senza luce; la regione in cui la polvere è il loro pane e il fango è il loro cibo; la regione da cui il viandante non fa più ritorno, i cui abitanti sono vestiti con delle piume come gli uccelli. Sulla porta c'è un catenaccio coperto di polvere.

⁵⁵ *Aspects of Religious Beliefs & Practices in Babylonia & Assyria*, di Morris Jastrow, 1911, pag. 3707.

Ea e ordina che Ishtar venga rilasciata. Dopo essere stata bagnata con le acque della vita, viene di nuovo condotta attraverso i sette cancelli; i suoi vestiti e i suoi gioielli vengono rimessi a posto. Finalmente riemerge nel mondo superiore e tutta la vita sulla terra riprende il suo corso normale. Alla fine ci sono poche righe in cui si parla di "uomini e donne che piangono" e che sono in lutto per la scomparsa di Ishtar.



8. A sinistra: Bassorilievo in terracotta raffigurante Ishtar. Proviene dal tempio di Hursagkalwmi, a Kish. A destra: Ishtar su un carro da guerra. Da Kish.

Nelle città sumere, la morte di Tammuz veniva ricordata il quarto mese di ogni anno; le effigi del dio morto, unte di olio e vestite di una stoffa rossa, venivano portate nelle processioni da uomini e donne che cantavano dei motivi tristi, accompagnati dal pianto dei flauti. Quel mese, che corrisponde al nostro giugno, veniva chiamato Tammuz in onore del giovane dio, un nome che è ancora presente nell'attuale calendario ebraico.

Il mese Ab (Luglio) era il periodo delle offerte funebri, mentre Elul (Agosto) era il mese della discesa di Ishtar agli Inferi alla ricerca del suo amante. Questi tre mesi formano il ciclo del dio morente.⁵⁶ Tuttavia, in epoche successive, la popolarità di Tammuz venne completamente oscurata da quella della dea vergine e la festa, che originariamente era chiamata in suo onore, divenne famosa come la festa della Discesa di Ishtar.

⁵⁶ *Menologies & Almanacs of the Sumerian Calendar*, di Stephen H. Langdon, pag. 19.

Secondo Langdon,⁵⁷ ad Harran, in Siria, il culto di Tammuz fu mantenuto fino al decimo secolo d.C. dalla setta araba conosciuta come i Sabei. Qui, il nome veniva pronunciato Tammuz o Ta-uz. La festa di Tammuz era anche conosciuta come la Festa delle Donne Piangenti e avveniva il primo del mese chiamato Ta-uz. Si dice che la setta dei Sabei di Harran sia esistita a Babilonia fino alla fine del decimo secolo d.C.⁵⁸

La scoperta delle tavolette relative a questa e ad altre avventure mitiche di dèi e dee babilonesi, catturò l'interesse dei mitologi a causa della luce che questi miti gettarono sulla possibile origine dei numerosi personaggi della mitologia classica.

Sebbene ci sia un'ovvia somiglianza tra i miti di Babilonia e quelli delle nazioni che si trovano ad ovest, non è stato possibile rintracciare, passo dopo passo, la migrazione di Ishtar, né è stato possibile dire definitivamente che era il prototipo delle dee vergini dei paesi del Mediterraneo o di quelle che si sono sviluppate da un'altra origine semitica. Tuttavia, tutte le prove a disposizione indicano che i miti occidentali sono nati molto più tardi.

Tra il 1700 e il 1100 a.C., in Egitto divenne molto importante il culto di Iside, per cui Ishtar che va alla ricerca di Tammuz divenne il vagabondare di Iside alla ricerca di Osiride, il suo amante morto. Come Ishtar, anche Iside era la madre sempre vergine e nel suo tempio di Sais c'era una famosa iscrizione che diceva: "Io sono tutto ciò che sono e che sarò. Nessun mortale ha ancora tirato il mio peplum (velo) e il frutto che ho portato alla luce era il sole". Nelle sculture viene raffigurata seduta con un infante al suo braccio sinistro e nella sua mano destra c'è una spiga di grano.

A partire dal VII secolo a.C., o prima, Ishtar era conosciuta in Fenicia come Astarte (Ashtoreth), dove fu identificata con il dio Adone in un racconto che riecheggiava chiaramente il mito babilonese di Ishtar e Tammuz. In Grecia era conosciuta come Afrodite, mentre a Roma si chiamava Venere.

La parola Adone (mio signore) era un titolo semitico che i Fenici donarono al sole. Adone nacque da un incesto tra un re siriano e sua figlia Smyrna (Myrrha), una relazione che ricorda quella di Ishtar e Tammuz.

Afrodite si innamorò profondamente del dio bello e giovane, e lo mise a cura di Proserpina, la regina degli Inferi, che si innamorò così tanto di lui che si rifiutò di lasciarlo. Così Afrodite discese negli Inferi per recuperare il suo amante, ma senza successo. Poi si appellò a Zeus che decretò che Adone avrebbe dovuto trascorrere sei

⁵⁷ *The Mythology of All Races*, di Stephen H. Langdon, v. 5, pag. 336.

⁵⁸ Il 17 di Sivan, il mese della dea della luna, ad Harran si teneva la festa di Akitu, l'antica città lunare della Mesopotamia. Tuttavia, ad Arbela cadeva il 17 di Elul, il mese della dea Ishtar, che in quella città era molto venerata. Il 25° giorno di Sivan si teneva il festival dei "Misteri di Babilonia". *Enc. di Rel. & Eth.* v. 3, pag. 77. Nella tradizione ebraica, il 17° giorno di Tammuz era associato alla cattura di Gerusalemme, ma probabilmente derivava da un festival molto più vecchio;

mesi di ogni anno con Afrodite nel mondo superiore e un periodo uguale con Proserpina negli Inferi. In seguito fu ucciso da un cinghiale grazie alla malevolenza di Artemide che, a sua volta, è un riflesso di Ishtar.



9. *A sinistra: Crisna viene allattato da Devaki, una versione Indù della vergine madre.
A destra: Ishtar con bambino; una rappresentazione Assira della vergine madre.*

In linea con i cambiamenti della maggior parte dei miti della fertilità che si svilupparono in occidente, venne enfatizzato il personaggio di Afrodite come dea della terra e della vegetazione, mentre i suoi attributi lunari passarono in secondo piano. Anche il personaggio di Adone come dio del sole, fu esaltato maggiormente di quello di Tammuz. La terra veniva vista come il grembo in cui il seme di tutta la vita era fecondato dai caldi raggi del sole. Quindi, il sole divenne il grande padre e la terra la grande madre. In India, questa antica concezione del sole e della terra si riflette ancora nei voti matrimoniali brammanici, quando l'uomo dice alla donna: "Io sono il sole, tu sei la terra, sposiamoci".

I sei mesi che Adone trascorreva con Afrodite, rappresentavano i sei mesi primaverili e le feste che si svolgevano ogni anno in onore del giovane e lussurioso sole primaverile, il cui ritorno rianimava e rinnovava la vita e l'energia della terra.

Il tempo che Adone trascorreva con Proserpina rappresentava gli sterili mesi invernali, quando il sole muore o cade nei segni inferiori e sfavorevoli dello zodiaco, che caratterizzano il mondo degli Inferi. L'uccisione del dio sole da parte di un cinghiale,

veniva interpretata come un'allusione al fatto che il mese siriano Haziran,⁵⁹ in cui si verificò l'evento, deriva dalla parola caldea Hazir o Hazira, che significa suino, porco, maiale. Era il mese in cui il sole completava il suo corso annuale, dando vita al racconto del giovane e bellissimo Adone che veniva ucciso da un cinghiale.

Con un altro significato, Adone veniva talvolta raffigurato come lo spirito del granturco, quindi il suo viaggio negli Inferi rappresentava il periodo in cui il seme giaceva dormiente nella terra, prima di esplodere nella nuova vita e crescere.

Durante i festival che si tenevano in Grecia e in Asia Minore in onore della morte e risurrezione del dio, la sua immagine veniva portata in processione, seguita dal pianto delle donne. Alla fine del festival, la sua effigie veniva gettata in mare o dentro una fonte e il giorno seguente si celebrava la sua risurrezione. Tuttavia, i dettagli delle cerimonie e il loro significato, variavano in base alla località.

Sir James Frazer affermò che: "Ad Alessandria, le immagini di Afrodite e Adone erano esposte su due letti; accanto a loro c'erano dei frutti maturi di ogni tipo, torte, piante che crescevano dentro vasi e pergolati intrecciati con anice. Il giorno seguente alla celebrazione del matrimonio dei due innamorati, le donne si vestivano in lutto, sciogliendo i capelli e scoprendo i seni, e portavano l'immagine di Adone morto in riva al mare e la lasciavano in balia delle onde. Tuttavia, erano tristi ma speranzose e cantavano che lo scomparso sarebbe ritornato. In Sardegna, a Catania, in Sicilia, e in altre parti dell'Italia meridionale, il giorno di San Giovanni viene ancora celebrato nello stesso modo."⁶⁰

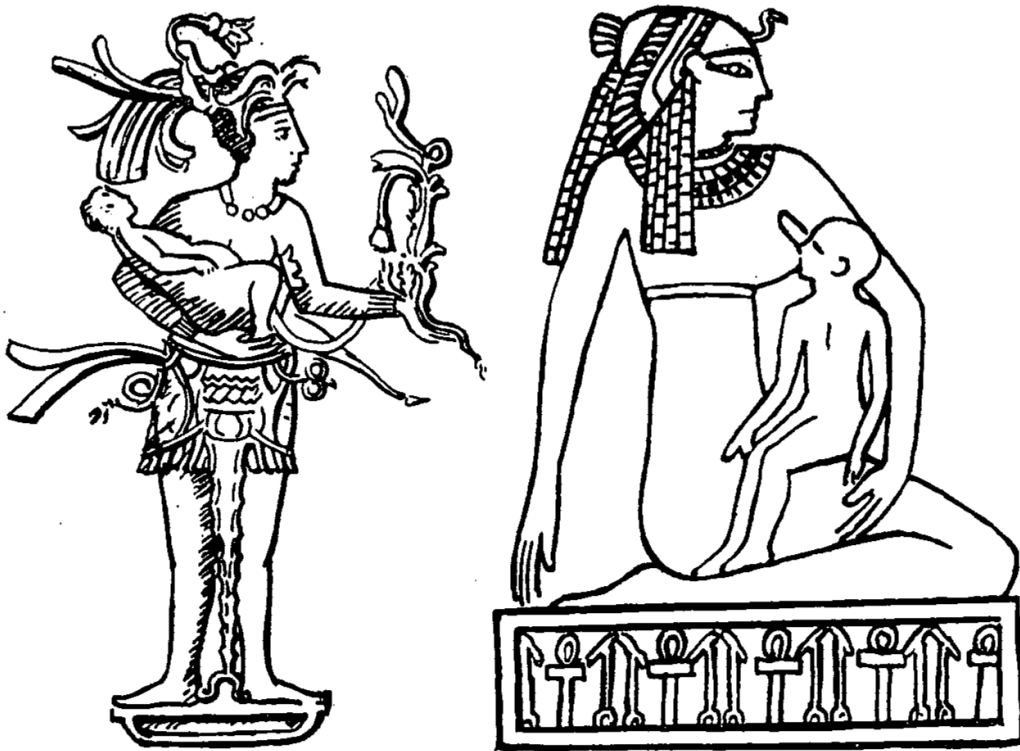
"In Sicilia, i giardini di Adone vengono ancora seminati in primavera e in estate, da cui potremmo forse dedurre che in Sicilia, così come in Siria, si celebrava l'antica festa primaverile del dio morto e risorto. All'avvicinarsi della Pasqua, le donne siciliane seminano lenticchie bianche e semi di scagliola, dentro a dei piatti che tengono al buio e innaffiano ogni due giorni. Le piante crescono subito; i gambi sono legati insieme con dei nastri rossi e i piatti che le contengono vengono messi nel sepolcro che viene fatto, con le effigi del Cristo morto, dentro le chiese Cattoliche e Greche il Venerdì Santo, proprio come i giardini di Adone venivano messi sulla tomba del dio morto. Questa usanza non si limita solo alla Sicilia, ma viene praticata anche a Cosenza, in Calabria, e forse in altri posti."

La storia di Ishtar e Tammuz funge anche da motivo per il mito greco in cui Persefone (Proserpina), la figlia di Cerere, la dea della vegetazione, viene portata via da Plutone, il dio degli Inferi. La madre arrabbiata non permetterà più alla vegetazione di

⁵⁹ *History of Hindustan*, di Thomas Maurice, 1795, v. 1, pag. 563.

⁶⁰ *The Golden Bough*, Abdg. Ed., di Sir James Frazer, pag. 344.

crescere fino a quando sua figlia non sarà restituita a lei. Cerere cerca la sua bambina con pianti e lamenti, proprio come faceva Ishtar quando cercava Tammuz. Con l'aiuto di un melograno, a Persefone viene finalmente concesso di vivere una parte dell'anno sulla terra (durante la stagione vegetativa) e passare i mesi restanti sottoterra come consorte di Plutone, il suo tenebroso rapitore.



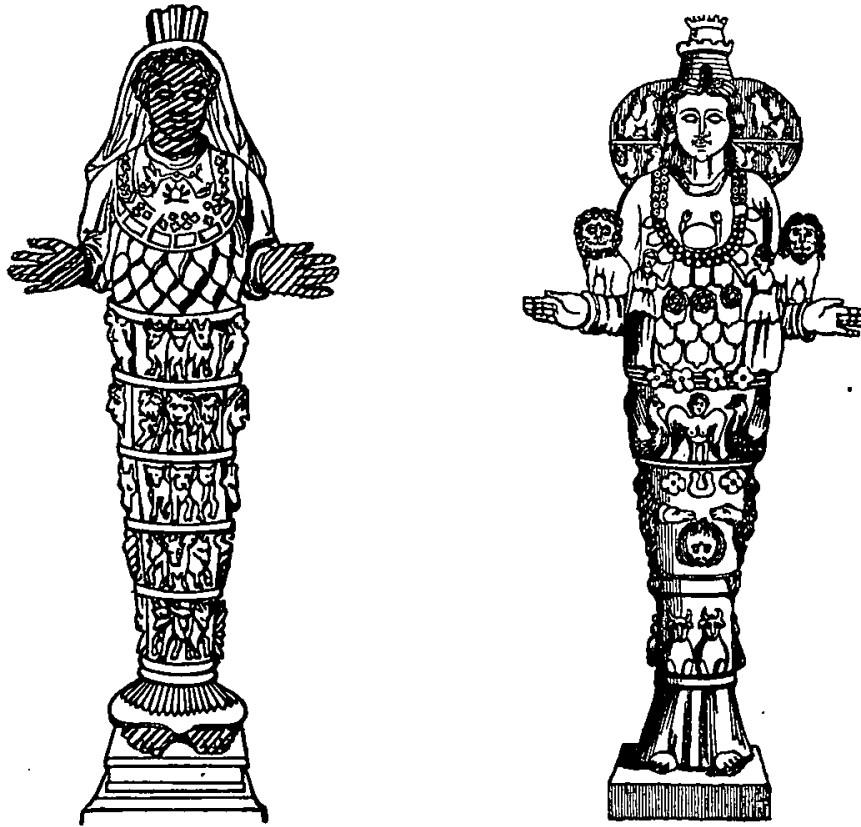
10. A sinistra: La concezione azteca della vergine madre. Da un tempio nello Yucatan.
A destra: La concezione egiziana della vergine madre: Iside che allatta il piccolo Horus.

Strettamente legato al mito di Adone e Afrodite, in Frigia c'era quello di Attis o Atys e Cibeles. In alcuni racconti Attis viene presentato come il figlio di Cibeles, la dea asiatica della fertilità; in altri, è il figlio di Nana, la vergine che lo concepisce mettendo una mandorla o una melagrana nel suo seno. La morte e la rinascita annuale di Attis e la sua connessione con la crescita della vegetazione, lo caratterizza come un dio solare simile ad Adone.

Inoltre, secondo un racconto è stato ucciso, come Adone, da un cinghiale; secondo un'altra versione, si è castrato sotto un pino e si è dissanguato, una circostanza che si pensi possa spiegare l'usanza dei sacerdoti di Attis di mutilarsi all'inizio del servizio del culto.

Nel 204 a.C., verso la fine della guerra con Annibale, Cibeles fu adottata a Roma e le orge del suo esercito di sacerdoti scioccarono i cittadini di quella sofisticata metropoli.

Cibele viene equiparata a Da-mater, la grande madre e a Selene, la dea della luna. Veniva anche chiamata madre Ida dai Greci. Si tratta dell'appellativo della madre di Meru, chiamata in India con il nome di Idavratta, il cerchio, un'apparente allusione al percorso seguito dal sole durante il suo viaggio annuale.



11. *Diana di Efeso, la madre dai molti seni del sud-ovest asiatico.*

In Efeso, dove il culto della natura esisteva nella forma più esagerata, la dea Diana o Artemide veniva onorata come la Multimammia "la mamma di tutti con i tanti seni." Nelle sculture è spesso raffigurata con molti seni che rivestono la parte davanti del suo corpo e con animali e piante che escono dalla sua testa, dalle sue membra e dai suoi seni. A volte porta in vita una cintura di leoni, elefanti e altri animali che la simboleggiano come la madre della vita. Un seguito di galli, uomini e ragazzi effeminati, dipinti e vestiti come donne, servivano la dea come sacerdoti o prostitute. A Komona, in Cappadocia, fu venerata come la dea Ma da 6000 sacerdoti eunuchi, mentre i galli della Frigia, come quelli di Ba-al e Ashtoreth, colti dalla frenesia religiosa si praticavano dei tagli con dei coltelli.

L'apparente cattivo uso del termine "vergine", che viene applicato a Ishtar, Venere, Afrodite e a tutte le altre grandi dee madri dell'antichità, è dovuto al fatto che, in origine, la parola denotava semplicemente una donna non sposata o una donzella. Potrebbe anche essere stata una prostituta, un termine che Ishtar applicava a se stessa.

Come dea della procreazione, era devota alla perdita della castità e al parto, sebbene non lo fosse per il matrimonio. Le donne non sposate d'Oriente, sia le vergini che le prostitute, indossavano dei veli per indicare il loro stato nubile e quando si dice che Iside disse che nessun uomo mai sollevò il suo velo, la dea intendeva dire che non era mai stata a una festa o una cerimonia di matrimonio.

Le ierodulie, o prostitute sacre, che prestavano servizio al tempio delle dee madri, erano anch'esse chiamate "sante vergini". In Grecia, i bambini che nascevano da madri non sposate erano chiamati *parthenoi* o "nati da una vergine". Alcuni scrittori moderni sono inclini a credere che la tradizionale nascita verginale di Gesù sia stata fondata sulla cattiva traduzione della parola greca "*almah*", che significa fanciulla o donna non sposata.⁶¹

L'usanza di applicare il termine "verGINE" alle dee madri, può essere fatto risalire al periodo in cui venivano specificamente identificate con la luna, che di fatto può spiegare perché erano rappresentate come vergini. Matrimonio significa unione duratura; siccome il sole e la luna sembra che vaghino eternamente attraverso i cieli, ampiamente separati dal tempo e dallo spazio, non possono essere rappresentati come permanentemente uniti. L'unica volta in cui si può dire che si incontrano, è durante i brevi periodi in cui sono in congiunzione. Tuttavia, questa congiunzione potrebbe essere interpretata poeticamente come un accoppiamento temporaneo, o come un breve rendez-vous tra amanti, cosa che sono sempre rimasti. Per cui, la dea della luna venne tramandata nei secoli come la Grande Dea Madre che creava e governava tutta la vita sulla terra, sebbene non sia mai stata sposata.

In Egitto era conosciuta come Iside, "la balia", o "la madre", in India era Devaki, in Frigia era Artemide, la "portatore di bambini"; a Cartagine era Tanit; in Cina, Ching Mon. In Siria appariva metà donna e metà pesce, sotto il nome di Attar o Athar, mentre in Libano il suo nome era Atergatis. Aveva dei tratti in comune con Demetra e con Ecate come dea della luna (dei raccolti) e con Rea come dea della terra. Il suo nome variava in base al tempo e ai luoghi diversi, ma il personaggio rimase essenzialmente lo stesso.

Nella sua *Metamorfosi* scritta nel II secolo d.C., Lucio Apuleio, un iniziato ai Misteri Egizi, dimostra che ai suoi tempi il personaggio della dea lunare era lo stesso del passato. Nello scrivere che la dea gli apparve in visione, riporta tali parole:

"Ecco Lucio, io sono giunta; Il tuo pianto e le tue preghiere mi hanno spinto a soccorrerti. Io sono colei che è la madre naturale di tutte le cose; la signora e la

⁶¹ Il corretto termine latino per vergine non è "virgo", ma "virgo intacta". In ebraico, la parola più appropriata per vergine è "Bethula".

governante di tutti gli elementi; la progenitrice iniziale dei mondi; la padrona dei poteri divini; la regina di tutto ciò che c'è all'inferno; la principale tra coloro che abitano i cieli e che si manifesta da sola e sotto una sola forma di tutti gli dèi e le dee. Sono ben disposti alla mia volontà i pianeti in cielo, i venti sani dei mari e i deplorabili silenzi dell'inferno; la mia divinità è adorata in tutto il mondo in diversi modi e usanze, e con molti nomi. I Frigi furono i primi tra tutti gli uomini a chiamarmi la Madre degli Dèi a Pessino; gli Ateniesi che sono nati dal loro "suolo proprio", Minerva Cecropia; i Ciprioti che sono cinti dal mare, Venere di Pafo; i Cretesi che portano le frecce, Diana Dictynnia; i Siciliani che parlano tre lingue, Proserpina infernale; gli Eleusi, la loro antica dea Ceres; per alcuni Giunone, per altri Bellona, per altri Ecate, per altri Ramnusia, ma principalmente per gli Etiopi che dimorano in Oriente e sono illuminati dai raggi mattutini del sole e per gli Egiziani che sono eccellenti in tutte le dottrine antiche, sono abituati a venerarmi attraverso cerimonie appropriate e mi chiamano con il mio vero nome, Regina Iside."⁶²

Proclo, che nel V secolo scrisse sul *Timeo* di Platone, affermava che "la luna è la causa della natura dei mortali e l'immagine autoritaria della natura battesimale."

Una caratteristica distintiva delle dee madri è la loro identificazione frequente con i nomi che derivano dalla radice Ma, che in greco significa madre o balia. Ma, è un titolo della dea Bhavani, la Venere dell'India; Ma o Mah, era il nome di una delle più antiche dee sumere ed era anche il titolo della grande Multimammia dell'Asia sudoccidentale. Mah o Mas, è il termine persiano che indica la luna e nella forma di Maia, era il nome che i Greci davano a Demetra. In India, il dio del fuoco Agni è la progenie di Maya che rappresenta la maternità e la creazione, in quanto era simile a Maria (Maera), che secondo Pausanio, era la moglie del dio del sole Efesto. Tra i Persiani è la madre del dio Mitra.

Secondo gli Indù, la loro dea Maya Durga indica "l'inaccessibile", il "non realizzabile" o l'illusione. Tutta l'esistenza, in definitiva viene ricondotta a Brahma e Maya, l'essere e l'apparenza, la realtà e l'illusione.

Nel caso della madre di Adone, il nome Ma diventa Myrrha. In arabo diventa Mizram o Mizraim, che è lo stesso di Miriam, la sorella di Mosè. I nomi Miriam, Maera, Mari e Maria, la madre di Cristo, sono tutti la stessa cosa.

Si può inoltre ricordare che secondo i miti degli antichi Sumeri, tutta la vita sulla terra si originò da Ishtar, la figlia del dio Ea, che sorgeva dall'oceano ogni giorno. Come Ea, anche Ishtar, la dea della luna, sorgeva dal mare e il suo nome probabilmente significa stella che sembra sorgere dall'oceano.

⁶² *The Golden Ass*, ossia la *Metamorfosi* di Lucio Apuleio, traduzioni di W. Adlington, 1566. Revisione di S. Gaselee, 1928.

Si diceva che Afrodite fosse nata dal mare e spesso veniva raffigurata mentre sorgeva dalle onde o navigava sul guscio di una conchiglia. Venere veniva spesso chiamata Stella Maris, "la stella" del mare" e uno dei significati più antichi del nome Maria era "stella del mare", motivo per cui la Vergine Maria veniva spesso chiamata affettuosamente Stella Maris.

La festa di Agosto in onore della Discesa di Ishtar, avveniva parallelamente sia in Grecia che a Roma con le feste per il Passaggio della Vergine del 13 Agosto, quando veniva invocato l'aiuto di Artemide e Diana per scongiurare le tempeste che avrebbero potuto danneggiare i raccolti ormai maturi. Questa festa è stata cambiata dalla Chiesa Romana nel VI secolo d.C., nella festa dell'Assunzione della Vergine Maria del 15 Agosto. Come nel caso di tutte le feste in onore degli dèi pagani, la data aveva un significato astronomico. Nel calendario romano di Columella, il 15 agosto segnava la scomparsa della costellazione zodiacale della Vergine. I Greci stabilirono quel giorno come l'Assunzione della Beata Vergine Astrea e la sua unione con il sole.

Durante questo periodo il sole attraversava la costellazione della Vergine e i suoi raggi luminosi la rendevano invisibile agli occhi della gente. Nel libro dei Numeri si dice che Miriam fu esclusa dal campo degli Israeliti e non le fu permesso far vedere il suo volto bianco e lebbroso per sette giorni; alcuni scrittori interpretano questo racconto come un'allegoria paragonabile al periodo in cui la vergine celeste non può essere vista. Tre settimane prima che il sole avanzi sufficientemente nel segno della Vergine, è possibile vedere quella costellazione a occhio nudo, mentre emerge dall'altra parte. Questo giorno, l'8 settembre, nei calendari della chiesa è devoto alla Natività della Beata Vergine.

All'epoca dell'equinozio di Marzo, la Vergine veniva onorata con una festa che originariamente apparteneva a Tammuz, che era il sole di primavera. In questo periodo, in onore alla dea si mangiavano delle torte o delle pagnotte a forma di mezzaluna, proprio come oggi i cristiani mangiano gli *hot cross bun* il Venerdì Santo. In Frigia, la festa si svolgeva durante lo stesso periodo in onore di Attis; in Grecia e a Roma la giornata era dedicata a Cibele e veniva chiamata Ilaria a causa della gioia causata dal ritorno dei caldi raggi del sole durante l'equinozio di primavera. Più tardi, la Chiesa Romana cambiò la festa nel Giorno della Madonna o Giorno della Beata Vergine.

Durante questa stagione, la cottura e il consumo di dolci a forma di mezzaluna, spesso contenenti una croce o la rappresentazione della dea vergine, è una delle usanze più antiche che si conoscano.

IV

I MITI LUNARI E SOLARI

Oltre ai miti derivati dall'antica credenza che la luna fosse la Generatrice della Vita, la Dea della Maternità e la Regolatrice del Destino, questa era anche la protagonista di altri miti in cui si pensava che i suoi cambiamenti mensili fossero il risultato di un conflitto tra le divinità. C'era una gara tra il dio della luce, o Mondo Celeste, e il dio delle tenebre, o Mondo degli Inferi, in cui entrambi i contendenti trionfavano l'uno sull'altro. Con la crescita del culto del sole, i miti che si basavano su questo tema iniziarono a far parte del personaggio solare.

I motivi sottostanti ai miti della luce e delle tenebre erano la crescita e il degrado, la vita e la morte, il giorno e la notte, l'estate e l'inverno, che sembravano costituire dei sistemi di coppie od opposti, attraverso i quali tutta la vita e le attività dell'universo venivano mantenute in uno stato di equilibrio tramite l'opposizione delle forze naturali.

In genere, i culti della dea madre si sono gradualmente deteriorati nei culti sessuali e infine hanno abbandonato il palcoscenico mondiale lasciando solo una massa di miti e superstizioni. Tuttavia, i miti della luce e delle tenebre contenevano il germe dal quale si svilupparono le grandi religioni "etiche" che negli ultimi 2500 anni hanno giocato un ruolo importante nella formazione della civiltà.

La caratteristica principale che distingueva i racconti di Luce e Tenebre dalle parabole religiose, era che i primi non trasmettevano alcuna morale e nemmeno avevano a che fare con il bene e il male, nel senso moderno del termine. Non c'era alcun Paradiso e Inferno, nessuna ricompensa futura per una buona vita o punizione per una cattiva. I miti erano semplicemente delle allegorie dei vari aspetti del sole e della luna.

Anche se i primi scritti conosciuti degli egizi mostrano che credevano nella reincarnazione, la vita futura non veniva data come ricompensa per aver trascorso una buona esistenza terrena. L'unico requisito era che l'individuo doveva placare gli dèi con consueti doni, preghiere e sacrifici. Il malcontento degli dèi portava delle punizioni, non nel futuro, ma qui sulla terra, sotto forma di malesseri, malattie, carestie, disagi e povertà.

L'inferno babilonese non era un luogo di punizione per i peccatori, ma era una fredda e grigia caverna dove i morti, sia buoni che cattivi, si sedevano silenziosamente fino alla fine dei tempi. Era il prodotto di una filosofia di vita simile a quella di Isaia 22: 13, in cui si dice: "Mangiamo e ralleghiamoci poiché domani moriremo" o a quella cinica

di Ecclesiaste 6: 6 : "Sì, anche se dovesse vivere due volte mille anni, senza però vedere nulla di buono: *non vanno tutti a finire in un solo posto?*"⁶³ Euripide disse: "Mai il bene verrà separato dal male; ci deve essere una miscela dell'uno e dell'altro."

La Luce non era di per sé un'entità completa: aveva bisogno delle Tenebre per completarsi, proprio come il maschio ha bisogno della femmina. Poiché una corrente positiva di elettricità è senza forza se non viene accompagnata da una corrente negativa, nei primi tempi il dio, o potere della Luce, era considerato incompleto senza il potere delle Tenebre che gli faceva da contrasto, opposizione, forza e completezza.

L'opposizione e l'apparente conflitto tra le fasi ascendenti e discendenti della luna, fornivano il motivo alla base del racconto dei Due Fratelli, che erano chiamati i "separati" e che, in varie forme, si trovano nelle mitologie di tutto il mondo. Nello zodiaco si pensa che siano rappresentati da Gemini, ossia i Gemelli. In Cina appaiono come Oph e Shichim; in India sono Cristna e Balarama; in Egitto sono Sut e Horus. Alcuni studenti di religione comparata vedono dei motivi simili nei conflitti tra Abele e Caino e Giacobbe ed Esaù.

La metà discendente della luna era spesso raffigurata come quella Oscura, ovvero l'Ingannatrice. In un altro tipo di mito, la luna discendente diventava il modello sacrificale, il Manifestatore o il Precursore, mentre la metà ascendente era raffigurata come il Portatore di luce, il Salvatore o il Redentore. Naturalmente, la luna piena era la Vergine Madre, la Regina dei Cieli.

Nella mitologia egizia, la fase ascendente della luna, che veniva vista come il riflettore della luce del sole, era rappresentata dal dio Horus, che veniva ritratto come l'Occhio del Sole. La fase oscura era causata da Sut, il demone delle Tenebre, che ruba o ferisce l'Occhio di Horus. Sugli antichi monumenti veniva mostrato con la testa di uno sciacallo, che di fatto lo proclamava il predatore della notte e il ladro della luce.

Plutarco disse che "il festival in onore del sole si teneva il giorno 30 di Epiphi e veniva chiamato "il compleanno degli occhi di Horus", in quanto il sole e la luna si trovavano nella stessa direzione con la terra."

Per gli antichi Indù, il sole era l'Occhio di Varuna e Agni; per i Persiani, l'Occhio di Ahura Mazda; per i Greci era l'Occhio di Zeus; inoltre, Macrobio diceva che era l'Occhio di Giove. I primi Teutoni lo consideravano l'Occhio di Wotan o Woden, mentre a Java e Sumatra il sole veniva chiamato Mataari, "l'occhio del giorno".⁶⁴

⁶³ Vedi anche *Ecclesiaste* 9: 2; 9: 5; 2: 24; 3: 12,13; 5: 18; 8: 15; 9: 7,9.

⁶⁴ *Primitive Culture*, Tylor, Vol. 1, pag. 350.

La luna piena è lo specchio della luce; quindi, talvolta veniva raffigurata come la madre o la riproduttore della luce del sole e diventava la sua consorte durante le ore notturne, quando il sole è invisibile o si trova negli Inferi. Venendo raffigurata come colei che riproduce la luce del sole, era rappresentata come la madre del proprio figlio. Il dio lunare Egizio Taht o Khensu, a volte era raffigurato con l'Occhio di Horus o con la luna nuova nella sua mano e la dea Meri che dirige lo sguardo sulla sua testa, essendo lei la madre del bambino, del "Portatore di Luce".

La tradizione di molti popoli primitivi contiene innumerevoli miti con questa natura, che appaiono senza significato fino a quando non vengono esaminati secondo il punto di vista della mitologia del sole o della luna. Un esempio si trova nelle antiche tradizioni in cui il Sut-Horus egizio, il Buddha indù e il Gesù cristiano, sono nati tutti dal fianco delle loro madri. Inoltre, sia nel caso di Indra che di Gesù, fu detto l'embrione in crescita era visibile mentre si trovava nel grembo materno, che veniva raffigurato trasparente. Il bambino Gesù veniva rappresentato in questo modo nelle immagini cristiane della Vergine Maria incinta.

Poiché queste leggende sono basate su un'assurdità fisiologica, la loro origine è inspiegabile se non vengono raffrontate ai fenomeni lunari. Perciò, diventa evidente che le leggende hanno avuto origine nel passaggio tra la fase della luna piena a quella della luna nuova, quando l'orbita circolare diminuisce di spessore fino ad assumere la forma di una sottile mezzaluna. Come la parte luminosa della luna diminuisce, l'area scura aumenta o sembra crescere di dimensioni; inoltre, a causa del riflesso della luce dalla superficie terrestre, l'area oscura è difficilmente visibile a occhio nudo. Si tratta della piccola parte scura che si sta sviluppando nel grembo della propria madre, dal cui fianco avverrà la nascita.

Nelle leggende indù, Cristna viene raffigurato come se fosse diviso da sua madre da un unico capello nero; in modo analogo, anche Balarama era diviso da sua madre tramite un unico capello bianco. Questa leggenda può essere spiegata dal fatto che quando la luna inizia a calare, sul lato destro appare una sottile ombra, che può essere paragonata all'unico capello nero, mentre durante il passaggio dalla fase buia a quella luminosa, il primo arco sottile di luce può essere paragonato all'unico capello bianco.

Uno dei titoli conferiti a Ishtar è quello di Dea Quindici, perché in un mese solare di 30 giorni si può dire che il viaggio della luna consista di 15 passi verso l'alto e 15 verso il basso. Gli autori dei Vangeli apocrifi di Matteo⁶⁵ fecero di questo fenomeno la base per una favola riguardo la Vergine Maria, dimostrando così che i miti babilonesi erano

⁶⁵ Nei primi anni del Cristianesimo esisteva un grande numero di vangeli, alcuni dei quali erano tenuti con la stessa stima di quelli ufficiali. Molti di questi sono stati dichiarati apocrifi o pseudepigrafici dal Consiglio di Nicea, mentre altri sono stati eliminati durante la Riforma Protestante.

conosciuti in Giudea all'inizio dell'era cristiana e che alcuni scrittori del Vangelo non erano contrari ad usarli per i loro fini.

Si afferma che quando la Vergine era una bimba di soli tre anni e quindi appena svezzata, fu presa dai suoi genitori che la offrirono "al tempio secondo il Salmo dei Gradi, ossia per farle salire i quindici gradini." In quel posto, secondo il Vangelo⁶⁶, la Vergine bambina salì prontamente i gradini senza alcun aiuto, proprio come un adulto.

Un'altra versione di questa storia viene ripetuta nel Protovangelo⁶⁷, dove si dice che quando la Vergine aveva nove mesi, sua madre la mise a terra e "dopo che compì nove passi, tornò in grembo da sua madre." Una leggenda simile del neonato Buddha, narra che appena nato fece un passo in ciascuno dei quattro punti cardinali.

In un altro posto si diceva che quando Maria aveva tre anni, suo padre e sua madre la portarono al tempio dove fu ricevuta e benedetta dal sommo sacerdote, il quale "la mise sul terzo gradino dell'altare e il Signore le diede la grazia, ballò ai suoi piedi e tutta la casa d'Israele le volle bene."⁶⁸

I primi scrittori avevano l'abitudine di prendere un vecchio mito e adattarlo totalmente, o in parte, alle nuove usanze illustrate dal mito greco, il quale riporta che Efesto ascese dagli inferi a cavallo di un asino o di un maiale, che lui stesso fece ubriacare prima di farsi portare in cielo. Nel vangelo apocrifo di Giacomo, l'autore rappresenta la Vergine Maria mentre cavalca un asino e quando la vede Giuseppe, da un lato ride e dall'altro piange, per identificarla con le fasi chiare e scure della luna. Viene sollevata dall'asino e partorisce il figlio della luce in una grotta.

Un tipo di mito che si trova spesso nella letteratura babilonese ed egizia, introduce una figura che simboleggia il male in ogni parte del mondo. Qui, la graduale scomparsa della luna nell'ultima metà, viene motivata da un serpente che la inghiotte. Nel culto del sole, il serpente diventa un drago d'acqua o un coccodrillo che ingoia il sole al tramonto mentre sprofonda nel mare.

Durante le eclissi, i cinesi squarciano l'aria con cimbali, trombe e strumenti dal suono metallico, per spaventare il drago che credevano stesse ingoiando la luna.⁶⁹ Fu da questa superstizione che il nodo ascendente della luna venne chiamato "la testa del drago", mentre quello discendente divenne noto come "la coda del drago". In India c'era un mito che raccontava in che modo Vritra o Ahi, il serpente della notte, fu sconfitto da

⁶⁶ *Pseudo Matteo*, c. 4, v. 20.

⁶⁷ *Protovangelo*, c. 6, v. 1.

⁶⁸ *Ibid*, c. 7, v. 5.

⁶⁹ La parola cinese per eclisse significa "mangiare".

Indra, il grande dio del sole. Questo mito potrebbe alludere alla luce intensa dovuta dal superamento del sole da parte della costellazione del drago nei cieli del nord.

In Australia e in alcune parti del Nord America, il ruolo del serpente fu interpretato da una grossa rana. In Egitto, era il grande dio Apep che combatteva con Ra e Horus, i due eroi solari. Nell'Epopea della Creazione babilonese, l'eroe del sole Bel-Merodach (Marduk) uccide il mostro Tiamat (il caos e l'oscurità) in una battaglia in cui Bel scaglia, contro il drago a bocca aperta, una tempesta di vento così violenta che l'aria riempì la sua pancia, la quale "si aprì in due".

Molti secoli dopo, questa stessa storia fu incorporata negli scritti ebraici come un episodio realmente accaduto nella vita di Daniele. Secondo questa storia, il re di Babilonia aveva un grande drago che Daniele uccise gettando giù, per la gola del mostro, una palla di fuoco fatta di pece, che fece esplodere la bestia. Nella lingua aramaica usata da Daniele, la parola per tempesta di vento si legge quasi allo stesso della parola babilonese per pece, per cui nell'interpretazione biblica il primo significato della parola fu semplicemente sostituito dall'altra.

Nel Libro dei Morti dell'antico Egitto, il potere delle Tenebre viene spesso raffigurato come uno sciacallo nero, una volpe o un altro animale predatore, per cui viene detto che la scomparsa della luna è dovuta al fatto che viene gradualmente divorata dall'animale malvagio. Si pensava che le eclissi fossero causate da un drago o da uno sciacallo che ingoiavano il sole o la luna. I popoli primitivi di molti paesi lanciavano delle pietre alla luna o al sole, nel tentativo di spaventare il divoratore. Questa prassi è stata osservata anche dagli odierni studiosi dei popoli primitivi. Nell'antica Roma, quando si credeva che durante un'eclisse la luna venisse ingoiata, la gente gridava "vince luna" per incoraggiarla. In molte parti del mondo, specialmente nei paesi scandinavi, il divoratore viene spesso raffigurato come un lupo.

Nella mitologia greca, la storia di Kronos che lacera Urano in quattordici pezzi, è solo un'altra versione del graduale smembramento della luna durante i quattordici giorni della fase calante.

Lo stesso motivo si trova anche in un mito egizio riportato da Plutarco, in cui Tifone il Malvagio (le Tenebre), mentre caccia di notte, trova il cadavere del dio solare Osiride (la Luce) già preparato per la sepoltura; nel timore che in una vita futura Osiride possa apparire di nuovo per distruggerlo, lacera il suo corpo in quattordici pezzi e li disperde dappertutto. Iside, la consorte di Osiride, viaggia da paese a paese per trovare il suo amato ucciso. Nel suo vagabondare viene seguita dagli scorpioni, una caratteristica che tradisce la storia del personaggio zodiacale, in quanto la stella Sothis è la stella di Iside che nello zodiaco è seguita dalla costellazione dello scorpione. Iside trova e unisce i

pezzi del corpo di Osiride, ma non può restituirgli la vita perché non è in grado di trovare l'organo della generazione.

La storia di Iside che vaga alla ricerca del suo amato, segue lo schema di Ishtar che cerca Tammuz. Come per molti altri dèi, il personaggio di Osiride è ibrido. In molti riferimenti appare come un dio del sole, una divinità che protegge l'agricoltura e, in molti casi, è lo spirito del mais. Tuttavia, il suo regno di ventotto anni e il modo in cui è morto, stanno a indicare che una volta era probabilmente un dio della luna.

Durante il festival annuale delle lamentazioni per la morte di Osiride, ogni giorno i sacerdoti versavano delle bevande a base di latte da 360 vasi, per indicare i giorni dell'anno primitivo in cui il sole seguiva il proprio corso. Ad Acante, vicino a Menfis, sul lato libico del Nilo, una volta all'anno si teneva una festa memoriale in cui 360 sacerdoti portavano l'acqua dal Nilo e la versavano in un grande serbatoio perforato in basso, per simboleggiare i giorni dell'anno e l'incessante e irrevocabile scorrere del tempo.⁷⁰

Osiride morì il diciassettesimo giorno del mese di Athyr (ossia, durante la luna calante), quando il sole entrò nella parte inferiore dei segni dello zodiaco che simboleggiavano il mondo degli Inferi. Il diciannove del mese, i sacerdoti proclamavano che Osiride era stato trovato. Secondo il modo in cui il mito rappresentava il fenomeno, l'assenza del chiaro di luna per circa tre giorni, tra la luna vecchia e quella nuova, era dovuta al fatto che il signore della luce, che sta dentro al globo lunare, fu inghiottito da un mostro, da un drago, o da un pesce e rimase nella sua pancia per tre giorni.

Nel pantheon babilonese, il dio dell'acqua Ea regnò sopra la melma del grande "abisso" da cui fu formato il mondo. In ricordo di questa tradizione, nei templi babilonesi c'era sempre un grande bacino d'acqua. I miti antichi rappresentano Ea come una divinità amichevole che nasceva dal mare ogni mattina, per insegnare all'uomo l'agricoltura, come governare civilmente, l'artigianato e le altre arti della civiltà. Nelle prime sculture era raffigurato metà uomo e metà pesce e, con tutta probabilità, fu l'Acquario originale, l'uomo che porta l'acqua nello zodiaco, come anche il precursore di Nettuno.

Nelle versioni successive, Ea appariva con il nome di Joannes e venne adorato dai Filistei come il dio pesce Dagon. Secondo alcune interpretazioni, Ea o Joannes, rappresentavano il primitivo dio del sole che diffondeva i suoi benefici sulla terra e alla fine del giorno si buttava in mare per trascorrere la notte sotto le onde come un pesce.

Nel bramanesimo induista, il dio Vishnu, nella sua prima incarnazione, si presumeva che apparve all'umanità nella forma di un pesce, o metà uomo e metà pesce,

⁷⁰ *Indian Antiquities*, di Maurice Thomas, v. 6, pag. 143.

esattamente come venivano rappresentati Ioannes o Dagon tra i Caldei e gli altri popoli. Nella versione indiana, Manu, il Noè degli Indù, fu salvato da Vishnu che, sotto forma di pesce, trascinò la barca di Manu in cima a un monte. Davkina, la consorte di Vishnu, sembra essere l'equivalente di Dav-ki o Damkina, la consorte di Ea.



12. Vishnu come Matsya o l'Avatar pesce. In India viene rappresentato come un pesce che è stato ingoiato da un altro pesce.

Il mito greco di Ercole ed Esione descrive l'uccisione delle tenebre da parte del dio sole. Riporta che dopo che re Laomedonte di Troia ebbe legato sua figlia Esione alle rocce sul mare, in sacrificio per distruggere il mostro Poseidone (le tenebre), Ercole (il sole) salvò la fanciulla saltando armato dentro la bocca spalancata del pesce e facendosi strada attraverso la pancia del mostro. Il salvataggio di Andromeda da parte di Perseo è un'altra versione dello stesso mito.

La storia di Giona che viene inghiottito dalla balena e poi gettato sulle coste di Joppa, dopo essere stato per tre giorni nella pancia del pesce, contiene diversi elementi che la collegano con il racconto di Ercole ed Esione. Può anche essere paragonato a Oannes che viene inghiottito da Tiamat, il drago delle tenebre, durante il solstizio d'inverno.

Nei primi secoli dell'era cristiana, come modello per la balena di Giona veniva usata la scultura greca del mostro di Andromeda. Ai tempi di Plinio c'erano i resti delle

catene di Andromeda esposti su una roccia lungo la costa di Joppa e a testimonianza delle reliquie del mostro, furono portate a Roma le ossa di una balena.⁷¹

Diverse altre caratteristiche, presenti nella storia della fuga di Giona dal ventre della balena, sottolineano l'origine mitica del racconto. Dopo la sua fuga, Giona andò a Ninive e raccontò la sua storia. Uno degli emblemi di Ninive, il capitello di Assiria, era un pesce dentro un catino d'acqua. Sallimannu, "il dio della pace", veniva raffigurato come il dio pesce della città di Temen-Sallim, "la fondazione della pace". Secondo Sayce, lo scriba reale di Sadikan, ora Arbon sul Khabur, era chiamato Sallimannu-nunu-ilani, ossia "Salamannu il dio pesce è il re degli dèi".

Il nome Salomone, "il pacifico", è molto familiare, sia nel suono che nel significato, a quello del dio pesce Salamannu; alcuni scrittori sospettarono che la storia di Salomone sia stata tratta da una fonte molto più antica di quella a cui viene attribuita. La ciotola di bronzo montata su dodici tori che fu trovata nel tempio di Salomone, potrebbe aver avuto lo stesso significato della bacinella con il pesce di Ninive. Ogni tempio greco aveva un bacile all'ingresso per l'acqua santa dei pesci; inoltre, all'ingresso di tutte le chiese cattoliche c'è una bacinella d'acqua chiamata piscina.

Nei Veda, i libri sacri degli Indù, la terra viene rappresentata come un enorme pesce che inghiotte il sole rosso alla fine della giornata e lo scaccia fuori al nuovo sorgere, proprio come la balena scacciò Giona. Nella mitologia polinesiana, la terra è spesso raffigurata come un enorme pesce. (Vedere Tylor, *Early History of Mankind*, p. 345)

Il racconto di Giasone e dei suoi compagni che si allontanarono con la nave Argo alla ricerca del Vello d'Oro, è un altro tipo di allegoria solare. I 50 compagni di viaggio di Giasone (alcuni scrittori dicono 52) derivano dalle 50 o 52 settimane dell'anno, durante le quali il sole percorre il suo corso celeste. Il Vello d'Oro che cercava Giasone potrebbe essere un'allusione alle soffici nuvole dorate che si vedono al tramonto.

Le nuvole vengono anche allegorizzate come vacche celesti. Inoltre, il mito racconta che Hermes rubò le "nuvole vacche" di Apollo nel giorno della sua nascita divina .. Nel Rig Veda le nuvole sono chiamate "le vacche di Indra".

Il numero dei compagni di Giasone che equivale alle settimane dell'anno, è piuttosto simile al mito del dio sole Helios in cui si dice che abbia avuto 350 capi di bestiame (7 branchi da 50 capi ciascuno). Allo stesso modo, nei Veda, il dio del sole viene benedetto con 720 bambini gemelli, vale a dire 360 giorni e 360 notti, e il suo carro è trainato da 7 cavalli, ovvero i 7 giorni della settimana.

⁷¹ *Primitive Culture*, Tylor, v. 1, pag. 333.

Il racconto biblico in cui 365 re officiano per Nimrod, è stato pensato per marchiarlo come un personaggio solare. Di Enoch si racconta che, come gli dèi del sole, visse 365 anni e fu un costruttore di città. Non viene riportato che Enoch sia morto, ma che "Enoch se ne andò via con gli Elohim e non ci fu più"(non fu mai più). Le ascensioni in cielo erano generalmente riconosciute come delle caratteristiche dei miti solari.

Si dice (Genesi 14: 14) che Abramo arruolò 318 servitori addestrati per combattere contro gli Elamiti. Nel calendario lunare di 354 giorni, la luna era considerata visibile per 318 giorni e questo fatto portò alcuni scrittori a sospettare che i 318 soldati che aiutarono Abramo a distruggere i suoi nemici, fossero le 318 notti di in cui la luna si vede in un anno. Fu anche posta attenzione sulla coincidenza che al primo concilio della chiesa romana, tenuto a Nicea nel 325 a.C., c'erano presenti 318 vescovi.

In alcuni dei miti sulla Luce e sulle Tenebre, la notte viene raffigurata come una donna lussuosa che si abbatte, sconfigge e violenta il sole risucchiando la sua energia alla fine della giornata. In altri, la dea dell'alba viene inseguita e sopraffatta dai raggi del sole che avanzano rapidamente. Nei Rig Veda, un inno dice che Ushas, la dea dell'alba, "mette a nudo il suo seno" per sedurre il dio sole a inseguirla. Altrove, a proposito della vittoria del sole sull'alba, si dice che "Prajapati amava sua figlia con la forza".

Dai miti che rappresentavano il sole al tramonto che veniva divorato da un rettile, se ne sviluppò un altro tipo in cui gli eroi si scagliavano contro dei tori, dei draghi o altri mostri enormi che rappresentavano i poteri oscuri della natura. I miti di Zeus, Apollo, Elio, Orione, Crono, Sigfrido, San Giorgio ed Ercole, contengono tutti questo motivo.

Già nel V secolo a.C., Pausanio osservò che le Dodici Fatiche di Ercole rappresentavano il passaggio annuale del sole attraverso i dodici segni dello zodiaco. La sua opinione era sostenuta dallo *Scoliaste* di Esiodo, in cui si dice che "lo zodiaco, dentro al quale il sole compie il suo corso annuale, è *la vera fatica* di Ercole".

La frequente identificazione degli dèi del sole con le dee che simboleggiano la fecondità e la produttività, viene esemplificata dall'associazione di Ercole con Onfale, una dea della procreazione, e con Iole, figlia di Eurito, "il flusso copioso", una dea della procreazione che fruttifica grazie al calore del sole.

In un altro mito, Ercole sposa Ebe, una dea che ogni anno rinnova la sua giovinezza. Probabilmente, questa storia si ispirava a un'antica leggenda in cui il sole (Ercole) rinnovava la sua forza dopo aver terminato il suo viaggio annuale.

Nel 1773, Semler dichiarò che il biblico Sansone, come anche Ercole, era un eroe di tipo solare e che questo fatto veniva praticamente riconosciuto da tutte le autorità

bibliche. Proveniva dalla tribù dei Dan, che significa "giudice", un titolo che viene spesso conferito al dio sole Shamash. Il nome Shimsohn (Sansone) significa "piccolo sole". Anche se il nome lo assimila ai culti solari, la storia delle sue imprese ha molte caratteristiche lunari, una peculiarità che si riscontra ripetutamente nelle avventure dei mitici eroi solari.

Un'altra caratteristica dei miti solari è la miracolosa nascita del dio sole da parte di una dea vergine e il racconto di Sansone, almeno in parte, è in armonia con questa tradizione. Nel Libro dei Giudici (13: 3) si riporta che un angelo apparve davanti alla madre sterile di Sansone e la informò che avrebbe concepito un figlio maschio che sarebbe stato consacrato come un Nazireo o un uomo santo. Manoah⁷², il nome del padre di Sansone, è collegato cabalisticamente a Yahweh e viene menzionato più volte, ma il nome della madre sembra non essere stato riportato intenzionalmente. Nei primi racconti, la forma più primitiva della madre era probabilmente rappresentata da una dea vergine. Se così fosse, il suo nome sarebbe stato eliminato secoli più tardi, quando il racconto fu inserito nelle Scritture.



13. Marduk mentre combatte con il drago. Tratto da un sigillo cilindrico.

Il personaggio del racconto di Sansone viene ulteriormente identificato dal fatto che tutte le figure centrali, negli scritti sacri ebraici da Abramo a Mosè, sono nate miracolosamente. Sara, Rebecca e Rachele vengono descritte come sterili e che prima della nascita di Isacco, Giacobbe e Giuseppe, un angelo apparve davanti alle donne e le informò, con un linguaggio quasi identico, che avrebbero concepito e partorito un bambino. La stessa storia viene ripetuta di nuovo per la nascita di Samuele.

⁷² Il nome Manoach ha un valore numerico di 104, che è 4 volte 26, il numero di Yahweh. Vedere il capitolo sulla Cabala.

La stretta connessione tra alcune delle imprese di Sansone e quelle di Ercole, illustra nuovamente il modo in cui le avventure dei mitici eroi trovano la loro strada, di paese in paese, con nomi e forme diverse. La prima fatica di Ercole fu l'uccisione di un leone, che rappresentava il passaggio del sole attraverso il segno zodiacale del Leone. Anche la prima impresa di Sansone fu l'uccisione di un leone. Ercole portò via le porte di Cadice e Sansone fece la stessa cosa con le porte di Gaza.

La morte di Ercole a Cadice si tratta di un'allegoria astronomica che rappresenta la fine dell'anno, quando il sole raggiunge il punto più occidentale del suo viaggio annuale, durante il solstizio d'inverno e nel segno del Capricorno. (Vedere La Morte e la Rinascita degli Dèi del Sole). Gli antichi astronomi consideravano che il portale del sole si trovasse tra il Capricorno e il Cancro, da cui derivano i nomi dei Tropici. Il portale era segnato da colonne che, secondo il mito, si trovavano presso lo Stretto di Gibilterra.⁷³

Sansone partì per Gaza a mezzanotte e non dormì fino al mattino, e questa è una caratteristica lunare.⁷⁴ La sua morte avvenne sotto le colonne che sostenevano la sala del banchetto di Gaza, dove si era tenuta una festa in onore del dio pesce Dagon. Secondo Sir William Drummond, Gaza significa caprone, il segno zodiacale del Capricorno.⁷⁵

Nella versione della storia di Sansone nel Libro dei Giudici, egli viene accompagnato nelle sue avventure da 30 compagni; uccide 30 uomini ad Ascalon e porta via loro 30 cambi di vestiti; l'uso ripetuto del numero 30 coincide con i 30 giorni del mese solare.

Quando Dalila chiede a Sansone quale sia l'origine della sua forza, lui le dice che se venisse legato con 7 corde d'arco fresche, la sua forza lo abbandonerebbe, ma quando lei lo lega, lui rompe le corde con facilità. Poi Dalila lo lega con 7 funi nuove che non riescono a tenerlo. Quindi, Sansone le confessa che se gli tagliasse le sue 7 ciocche di capelli, tutta la sua forza svanirebbe sicuramente. La storia non parla di un numero indefinito di ciocche; sono 7, non una di più, non una di meno. In molti paesi si possono trovare delle storie simili che raccontano del sole che viene legato con delle corde o viene ritardato nel suo corso.

Se la storia di Sansone fosse letta come un brano normale, sembrerebbe assurda, in quanto sarebbe inimmaginabile pensare che Sansone si fosse consegnato nelle mani di un'intrigante femmina nemica per confessarle come renderlo indifeso. Acquisisce senso e significato solo quando la si considera come un mito lunare e solare. Per cui, le 7 corde

⁷³ I Fenici formarono una colonia sullo stretto di Gibilterra presso Gadis o Gades, sulla costa occidentale dell'Andalusia, che è la moderna città spagnola di Cadice. Secondo la tradizione, nell'antichità a Cadice c'era una statua di Ercole con una porta sulle spalle.

⁷⁴ *Giudici* 11: 37, 38, 39.

⁷⁵ *The Oedipus Judaicus*, Sir William Drummond, pag. 360.

d'arco rappresentano i primi 7 giorni di luna nuova, quando aumenta di vigore e potenza. Successivamente, si rompono anche le 7 corde e quindi, in totale, ci sono 14 legacci che non riescono a tenerlo. Il numero 14 indica il numero dei giorni che portano, sia la luna che Sansone, all'apice della loro potenza. Quando la luna è piena, i poteri della Luce hanno sconfitto i poteri delle Tenebre, i "Filistei".

Tuttavia, non appena la luna cessa di essere piena, le forze delle tenebre rinnovano l'attacco e questa volta con successo, perché la luna comincia a diventare emaciata e perde forza entro i 7 giorni del terzo quarto, simboleggiati dalla caduta delle 7 ciocche di capelli di Sansone.

Nel periodo finale, l'ultimo quarto, i poteri delle tenebre hanno il controllo e la luna è priva di luce. Allo stesso modo, Sansone, privato della sua forza, viene preso dai suoi nemici che lo legano, gli cavano occhi e lo ficcano in una cella segreta. Sapendo che la luna risorgerà per ricominciare il suo ciclo, gli autori della leggenda, per mantenere un parallelo coerente, raccontano che i capelli di Sansone ricominciarono immediatamente a crescere, intimando che presto sarebbe stato pronto a rinnovare la battaglia.

I capelli lussureggianti e la forza tremenda simboleggiano la produttività del dio sole in estate. La perdita dei capelli del dio del sole spesso simboleggia la stagione invernale, quando gli alberi perdono il loro fogliame. La terra, sulla quale il sole versa il suo calore fruttificante, è rappresentata dalla donna lussuriosa che fiacca la sua vitalità. Per cui, quando la stagione vegetativa è finita, il sole diventa un vecchio debole, legato e cieco. Nel mito greco di Edipo, che in qualche modo è simile alla storia di Sansone, lo sfortunato eroe si cava gli occhi alla fine della sua avventura; la perdita della vista rappresenta il periodo calante del sole, quando le nuvole delle tenebre si stanno stringendo intorno a lui.

Inoltre, come Ercole anche Sansone viene identificato con tre donne, ma viene fatto solo il nome di Dalila. Il suo ruolo di distruttrice del vigore maschile, sembra essere indicato dal suo nome che significa "bramosa, languida" e che può essere interpretato con un senso di indebolimento o calo. A questo proposito, il personaggio è paragonabile a quello di Ishtar nell'Epopèa di Gilgamesh. Nell'episodio in cui Ishtar chiede al dio sole di essere il suo amante, lui la accusa di essere un'incantatrice, un'avvelenatrice e la distruttrice del potere maschile, proprio come il folklore continua a rappresentare la luna nei tempi moderni.

Gilgamesh accusa Ishtar di stregoneria, la critica per la sua lussuria omicida e per la sua crudeltà, e si rifiuta di diventare il suo consorte. Lei si infuria e cospira, senza successo, per distruggere Gilgamesh.

I miti della cospirazione di Ishtar contro Gilgamesh e il tradimento di Sansone da parte di Dalila, utilizzano uno dei temi più popolari e ampiamente usati in tutta la letteratura; la vendicatività della donna che viene respinta dall'uomo a cui ha offerto il suo fascino. Questo tema appare nella storia di Giuseppe e la moglie di Potifar. Siccome si rifiutò di accettare le sue lusinghe, lei disse che le aveva fatto delle avance sconvenienti. Il Libro dei Morti dell'antico Egitto e altri documenti delle prime epoche, contengono molte versioni di questa storia e la cosa sta a indicare quanto fosse popolare nei tempi antichi come lo è oggi.

L'Epopèa della Creazione babilonese

(Le Sette Tavole della Creazione)

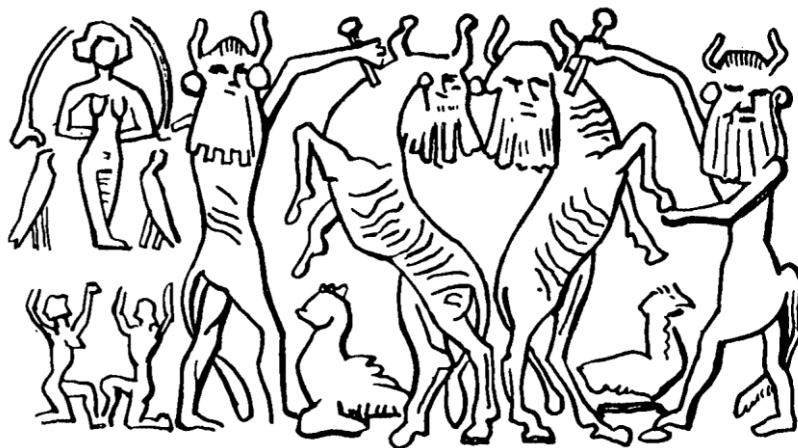
Questo poema, che si chiama *enuma elis la nuba samamu*, prende il nome dalle prime parole che significano "Quando lassù il cielo non aveva ancora nome." I primi frammenti del poema furono trovati da George Smith nella biblioteca di Assurbanipal nel 1873 e si ritiene che sia stato modificato un po' prima del 2000 a.C., dalle concezioni mitologiche di un periodo molto più antico.

L'epopea fu ideata per simboleggiare il trionfo del sole primaverile nei confronti delle tempeste invernali, o la luce del giorno sopra l'oscurità della notte. Venne probabilmente scritta allo scopo di glorificare il dio locale di Babilonia, innalzandolo sopra gli antichi dèi Sumeri quando Babele divenne il centro politico della Babilonia durante la prima Dinastia degli Hammurabi. Rivela in che modo, i sacerdoti e i politici babilonesi, alterarono l'antico pantheon degli dèi per scopi politici. Tuttavia, l'interesse particolare del poema per i lettori moderni, è dovuto dal racconto intrecciato della creazione dell'universo, in quanto è sorprendentemente simile alla storia biblica della creazione.

L'epopea inizia prima della creazione, quando l'universo consisteva in un enorme residuo di acqua melmosa. I cieli e la terra non esistevano ancora, come neppure c'era l'acqua nel fondo degli abissi, da poter essere divisa in laghi, mari e fiumi. Per primi furono creati gli dèi primitivi Apsu, Tiamat e Mummu. Dopodiché si formarono gli dèi Lahmu e Lahamu, vale a dire il serpente di mare. Dopo molte ere, furono creati il dio maschio Anshar (il padrone del paradiso) e la femmina Kishar (la padrona della terra). Da loro nacquero Anu, Bel ed Ea.

Apsu, Tiamat e Mummu covarono del risentimento nei confronti di questi ultimi dèi e cospirano per distruggerli; tuttavia, dopo un grande guerra, tutti i cospiratori vennero uccisi tranne Tiamat, che creò 11 bestie mostruose per proteggersi.

Quindi, Anu, Bel ed Ea esortarono il dio sole Marduk ad assumersi il compito di distruggere Tiamat (l'abisso), che simboleggia le tenebre e il caos, e che ora si crede abbia rappresentato il Golfo Persico. Marduk fu d'accordo solo dopo aver ottenuto la promessa che, in caso di successo, sarebbe diventato il sovrano supremo dell'universo.



14. *Enkidu che combatte contro il toro dei cieli, con Ishtar che osserva la lotta.*

La quarta tavola descrive il dio sole che avanza con il suo carro per combattere contro Tiamat. Dopo una lotta terrificante, la cattura nella sua rete, la uccide con una freccia e divide la sua carcassa in due parti "come fosse una cozza" e da quelle crea il cielo e la terra. Lega le sue aiutanti con delle corde e si impadronisce della tavola della vita. Le tolse la pelle e ordinò ai guardiani di impedire che le sue acque fuggano via. Dopodiché stese e collocò la pelle in cielo come una canopia, separando le acque celesti da quelle terrestri, e le stelle furono messe nei cieli come luoghi di dimora per gli dèi Anu, Bel ed Ea.

Della quinta tavola sono state recuperate solo 25 righe. Descrivono in che modo Marduk collocò le luci nei cieli ordinando le loro orbite regolari, come posizionò gli 11 mostri nei cieli come costellazioni dello zodiaco e come stazioni per gli dèi, dividendo l'anno in stagioni e posizionando 3 stelle nei cieli per segnare ogni mese. Mise anche la sua luce in cielo, la quale divenne la stella Sirio, il principale astro del firmamento; poi fece risplendere la luna per governare la notte, concedendole un giorno di riposo a metà mese (ossia durante la luna piena) e fece governare il giorno dal sole.

Descrive come il vento soffiò via il sangue di Tiamat verso luoghi segreti, indicando, presumibilmente, che formò il Mar Rosso. Proprio qui c'è una crepa nella tavola, ma sembra che Marduk abbia posto la sua rete in cielo, insieme al suo arco, che diventò la Bowstar o Canis Major, l'arco del cacciatore Orione. I venti furono domati,

legati e collocati nei quattro punti cardinali. La tavola termina con un inno di lode a Marduk, ringraziandolo per aver separato il mare dalla terra e aver creato il mondo vegetale.

Nella sesta tavoletta, gli dèi si meravigliano del risultato di Marduk, ma si lamentano che non esista nessuno ad onorarli. Quindi, Marduk uccide Kingu e dal suo sangue si forma un uomo. Agli dèi del cielo, della terra e delle regioni inferiori, vengono assegnate numerose funzioni. Ne colloca 300 nei cieli, 300 per gestire le vie della terra e 50 per le regioni inferiori. Dopodiché inizia la costruzione del tempio di Marduk ad Esagila. Dopo che il tempio fu completato, gli dèi tennero un grande banchetto. Successivamente stipularono le leggi e il destino degli uomini per gli anni a venire fu deciso dai "sette dèi del destino". Il poema si chiude con gli dèi nel tempio che recitano i 50 nomi di Marduk.

Gli scavi ad Ashur, in Assiria, hanno portato un considerevole contributo per il completamento del testo, ma la quinta tavoletta rimane ancora un frammento. La maggior parte della sesta tavola sta ad indicare che veniva usata come liturgia in connessione con la grande festa di Capodanno, che si celebrava ogni anno a Babilonia durante i primi 11 giorni di Nisan, all'equinozio di primavera, quando era consuetudine portare tutti gli dèi di Babilonia sulle loro barche sacre e riunirli nell'Ubshukkim, la Sala del Destino nel tempio di Marduk. A quel tempo si tenevano un buon numero di feste, tra cui i giochi del mistero basati sugli eventi del poema. Sono stati conservati solo pochi dettagli dei rituali.

La creazione dei cieli e della terra, la divisione delle acque sotto il firmamento da quelle sopra, la collocazione delle stelle e dei pianeti come luci in cielo, la divisione dei giorni e delle stagioni dell'anno, la creazione del mondo vegetale, la fabbricazione dell'uomo e il completamento di tutta l'opera durante il sesto giorno, sono completamente paralleli alla versione biblica della creazione, per cui non ci possono essere dubbi sul fatto che gli autori del Libro della Genesi avessero familiarità con la storia babilonese, tanto da adattarla a misura per i loro scopi.

Il termine ebraico per firmamento usato nei manoscritti, significa "ciò che è stato sparso". Questa descrizione corrisponde con il modo in cui Marduk stese la pelle di Tiamat nei cieli.

Tiamat, che qui viene usato per simboleggiare il caos e l'oscurità che regnava prima della creazione, è paragonabile all'espressione biblica *T'hom* (Genesi 1: 2) che significa "l'abisso." Apsu, la consorte di Tiamat, sembra che originariamente venisse rappresentata come la madre di Ea, il dio delle acque primordiali. Il figlio e il messaggero di Apsu e Tiamat è Mummu, che significa "intelligenza". La Bibbia dice che "In

principio" Dio creò la terra, ma il Targum di Gerusalemme dice "Con la Sua Saggezza", che è un attributo di Mummu.

I grandi catini d'acqua nei templi babilonesi venivano chiamati "Apsu". Presumibilmente, simboleggiavano lo spreco d'acqua che, secondo le tradizioni babilonesi, era la fonte originale di tutta la vita terrena e in questo senso, Apsu, la madre di Ea, personificava il principio universale femminile.

Nel tempio di Salomone c'era anche un catino di "ottone fuso"⁷⁶, il cui significato o scopo non è mai stato menzionato nella Bibbia, ma che sembra aver avuto lo stesso significato dell'Apsu di Babilonia

L'Epopèa di Gilgamesh

Nel secolo scorso, sono state scoperte numerose versioni antiche babilonesi del Diluvio e quella più conosciuta proviene dall'Epopèa di Gilgamesh. Contiene due narrazioni separate; la prima è un mito solare che raffigura, in forma allegorica, il corso annuale del sole, che cresce al pieno della sua forza ogni giorno a mezzogiorno e ogni anno all'inizio dell'estate, dopodiché affonda gradualmente verso l'orizzonte occidentale per tornare, a tempo debito, alle dimore dell'uomo. È stata scritta su 12 tavolette che simboleggiano i 12 mesi dell'anno. Il racconto del Diluvio è contenuto nella seconda parte ed è di minore importanza per il poema, che si pensa sia datato circa il 2000 a.C.

Gilgamesh, l'eroe della storia, è rappresentato come il re di Erech, una città della regione di Sumer. Ora si pensa che sia stato un personaggio storico che abbia regnato come il quarto re della prima dinastia di Erech nel 4500 a.C. circa.

Nella prima tavoletta, la dea Aruru crea un tipo di "uomo selvaggio dei boschi" di nome Engidu, che possa agire da rivale per Gilgamesh, il cui potere e tirannia sono cominciati a diventare un peso per il popolo. Per portare via Engidu dalla sua casa nel deserto e dalle sue bestie, è stata portata a lui una "shamkhat" (fanciulla della gioia) dal tempio di Ishtar. Quando si avvicinarono a Engidu, la donna spalancò le sue vesti, mettendo in mostra il suo fascino e cedendo ai suoi abbracci per 6 giorni e 7 notti, soddisfacendo ogni suo desiderio fino a quando non fu allontanato dalla sua vita selvaggia. Alla fine incontra Gilgamesh e le successive tre tavolette parlano della loro amicizia, dei loro litigi e delle loro avventure, la prima delle quali fu una battaglia contro il mitico mostro di nome Khumbaba. Dopo che Gilgamesh uccise il mostro, tornarono ad Erech, dove Gilgamesh si adornò di vesti regali e ricevette il plauso del popolo.

La sesta tavoletta è interessante per il riferimento al mito di Ishtar e Tammuz, che era inseparabile da quello della Grande Dea Madre. La dea Ishtar si innamorò di

⁷⁶ Vedi I Re 7: 23, II Re 25: 13, 16, 17 e Geremia 52: 17.

Gilgamesh e lo invitò ad essere il suo amante, promettendogli grandi ricchezze e onori. Ma lui, sapendo del modo volubile con cui, in precedenza, trattò gli altri amanti, la respinse sprezzantemente.

Infuriata per essere stata umiliata a quel modo, Ishtar supplica Anu di inviare un toro possente per uccidere Gilgamesh, per cui Ea crea Gudanna, "il toro celeste", che pare che sia la costellazione del Toro. La tavoletta contenente la descrizione della battaglia è stata distrutta, ma sembra che Gilgamesh alla fine uccise il toro celeste con una spada, mentre Ishtar osservava con rabbia. Gilgamesh dedicò le corna del toro al dio del sole; dopo che lui ed Engidu si lavarono le mani nel fiume Eufrate, tornarono ad Erech, dove furono di nuovo ricevuti con tutti gli onori. Dopodiché, Engidu morì in modo non tanto chiaro, sebbene una versione indichi che fu avvelenato da Ishtar, la quale era stata offesa da lui.



15. *Gilgamesh ed Enkidu sono mostrati a sinistra in atteggiamento di lotta con una donna tra loro, probabilmente Ishtar. A destra ci sono due dee cornute, una delle quali tiene un tridente. Da un cilindro del periodo Hammurabico.*

Profondamente addolorato per la morte di Engidu, Gilgamesh decide di cercare l'immortalità dal suo antenato Utnapishtim e da sua moglie, che sono gli unici mortali ad aver raggiunto la vita eterna. Viaggia verso un alto monte che si trova sull'orizzonte occidentale tra la terra e gli inferi, le cui porte sono sorvegliate da enormi scorpioni che con il dorso raggiungono il paradiso e con le zampe anteriori raggiungono gli inferi. Riconoscono che Gilgamesh è un re dal suo portamento regale e lo avvertono di tornare indietro. Gli dicono che davanti a lui c'è la regione delle tenebre dove dovrà viaggiare per 24 ore prima di emergere nuovamente alla luce del giorno, ma Gilgamesh non fu dissuaso. Dopo un giorno di viaggio arriva sopra il meraviglioso giardino di Edinu, che si trova sul mare e dove ci sono alberi maestosi su cui crescono lapislazzuli e gemme di frutta. Qui, la dea del mare Siduru, una versione di Ishtar, lo dirige da Adad-Ea, il

traghettatore, che trasporta Gilgamesh attraverso le terribili acque della morte fino all'Eliseo, dove abita Utnapishtim.

Quando Gilgamesh finalmente incontra Utnapishtim, sta troppo male per lasciare la barca, ma dice al suo parente il motivo del suo viaggio. Utnapishtim gli dice tristemente che la morte è il destino di tutta l'umanità. Gilgamesh non è ancora convinto. Quindi Utnapishtim gli racconta in che modo il Noè babilonese, chiamato Ziusudra, fu avvertito del Diluvio.

Utnapishtim mescola un composto magico, contenente sette ingredienti, per Gilgamesh, che lo farà dormire profondamente per sette giorni. Quando si sveglia, chiede ancora il segreto della vita eterna e, alla fine, viene portato nel luogo dove l'albero della vita cresce sul fondo del mare amaro, che apparentemente si tratta del Golfo Persico. Sul via del ritorno a Erech, Gilgamesh decide di fare il bagno; mentre si trovava fuori dalla sua barca, un serpente sentì l'odore della pianta e la portò via. Come il serpente la lasciò, si liberò della sua pelle, per cui fu il serpente e non l'uomo a cui fu conferito il potere di rinnovare la propria giovinezza.

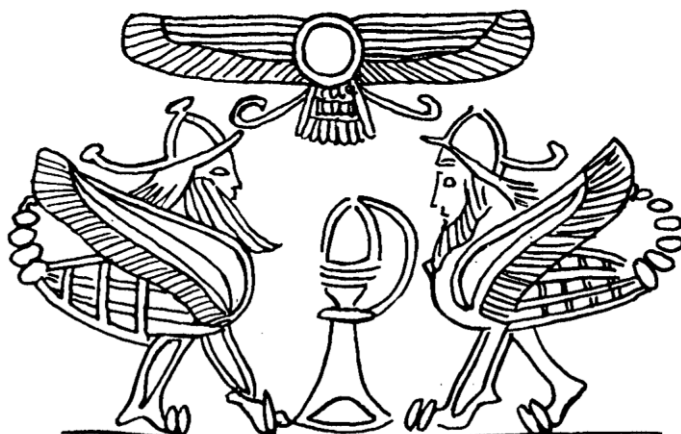
Il Diluvio

In una visione, Ziusudra vide Ea che lo avvertiva del prossimo Diluvio, dicendogli di costruire una nave o un'arca a forma di cubo, della misura di centoventi cubiti per ciascun lato. Dentro costruì sei piani, ciascuno dei quali era diviso in sette scompartimenti di nove stanze ciascuno. Con molti uomini che ci lavorano, l'arca fu costruita in quattro giorni, fu fissata il quinto, caricata il sesto e finita il settimo giorno del mese di Tishri-tu, in autunno. L'arca divenne impermeabile perché fu rivestita esternamente con il bitume e internamente con la pece.

Ziusudra fece una grande festa e mise nella nave un seme vivente di ogni tipo, tutta la sua famiglia e i suoi parenti, il suo oro, argento e gli altri possedimenti, il bestiame, gli animali domestici e gli artigiani; tutto ciò era suo.

Quindi, la tempesta infuriò per sei giorni e sei notti, e al settimo giorno l'alluvione diminuì. Fu spedita una rondine per trovare terra, poi una colomba e poi un corvo. Quando si vide che il corvo stava sguazzando in acque poco profonde, fu gettata l'ancora e l'arca approdò sul monte Nissi, in Armenia. Ziusudra liberò tutti gli animali ai quattro venti, costruì un altare sulla cima della montagna e fece un'offerta agli dèi, che furono attratti come mosche alla festa, dal dolce odore del cedro bruciato, del mirto e dalle offerte sacrificali. Dopo la festa Ziusudra scomparve e non fu più visto.

La storia si conclude con il dio Enlil che esprime il suo rammarico per aver causato l'inondazione e giura che non punirà mai più una creatura vivente.



16. *Gli uomini scorpione della montagna di Mashu. Da un cilindro assiro.*

Le avventure di Gilgamesh sono state ideate, da qualche autorità, per essere l'allegoria primitiva delle stagioni, un incontro con il toro, il leone e i vari animali mitici che fanno parte dei segni dello zodiaco. Secondo questa teoria, il mostro Khumbaba è il Leone; Ishtar è la Vergine; il toro ucciso da Gilgamesh è il Toro; gli uomini scorpione rappresentano lo Scorpione; la dea del mare Siduru è il Capricorno, la capra dalla coda di pesce. L'undicesimo capitolo corrisponde alla piovosa stagione nel segno dell'Acquario, quando, secondo le leggende babilonesi, avvenne il Diluvio. Il ritorno di Gilgamesh ad Erech, nel dodicesimo capitolo, potrebbe simboleggiare il rinnovamento della vita e della vegetazione con il ritorno del sole alla fine della sua rivoluzione annuale.

Sono state trovate altre tavole contenenti versioni antiche della Creazione, della Caduta dell'Uomo e del Diluvio, una delle quali parla di Marni, la grande dea madre primordiale che lancia i suoi incantesimi su quattordici pezzi di argilla, "ne mette sette a destra e sette a sinistra" e li creò "a sua immagine".

Una delle scoperte più interessanti fu quella di un frammento triangolare del British Museum, che venne osservato prima dal professor Sayce e fu copiato da Stephen H. Langdon nel 1912.⁷⁷ Successivamente, furono trovati i pezzi mancanti e le sei colonne della tavoletta vennero praticamente restaurate. La tavoletta fornisce una descrizione del Paradiso, della Caduta dell'Uomo e del Diluvio, che ha circa mille anni in più rispetto alla versione biblica.

La tavoletta inizia con Enlil, il dio della terra, che sta distruggendo l'umanità con il diluvio, assistito dalla dea della terra Nintud, sotto il nome di Ninharsag. L'alluvione dura nove mesi, durante il quale l'uomo si dissolve come il sego e il grasso, ma Nintud

⁷⁷ Vedere università della Pennsylvania, Pubblicazioni della Sezione di Babilonia, 1915, Vol. 10, nr. 1.

escogitò una messa in scena per salvare il re e alcune persone, avvertendole di fuggire con una barca.

Dopo il diluvio, Nintud viene raffigurata mentre conversa con l'eroe, che sembra essere il re di nome Tagtug. Il dio Enki rivela i segreti dell'universo a Tagtug e lo assume come giardiniere a Dilmun, che corrisponde al Paradiso. Enki istruisce Tagtug riguardo le piante e gli alberi i cui frutti gli dèi gli permettono di mangiare, ma Tagtug mangia dell'albero di cassia, che è proibito da Nintud, dopo di che perde il privilegio dell'immortalità che gli fu dato prima del diluvio. D'ora in poi diventa un semplice uomo mortale, soggetto alla fatica, alla malattia, alla debolezza fisica, alla vecchiaia e alla morte.

La Terra di Dilmun era una regione storica menzionata in molti documenti precedenti ed era collocata molto a sud di Babilonia, lungo la costa orientale del Golfo Persico. Le antiche mappe babilonesi mostrano il mondo come una superficie piatta e circolare, attorno alla quale scorre il Golfo Persico, che viene chiamato il "torrente amaro". Questo corrisponde esattamente al fiume che, nella versione biblica, fuoriesce dall'Eden e si divide in quattro rami. Secondo la tavoletta, questi rami vengono identificati come l'Indo, il Nilo, l'Eufrate e l'Hiddekel, che scorre davanti ad Ashur.

Molte nazioni primitive avevano dei miti che descrivevano la gelosia degli dèi verso gli esseri che avevano creato e che avevano reso soggetti alle malattie e alla morte a causa della loro "caduta" dalla grazia. Questa è l'essenza del racconto della Caduta di Adamo ed Eva, che prima della loro trasgressione nel Giardino, erano immortali.

Se queste storie babilonesi fossero vecchie come sembra che siano e se nessuno studioso mettesse in discussione la loro età, sarebbe evidente che fossero conosciute a Babilonia da 600 a 2000 anni prima dell'epoca di Mosè. Può essere che Abramo ne avesse sentito parlare prima di migrare da Ur a Canaan.

E' stato riportato che al momento in cui fu annunciata, per la prima volta, la scoperta del racconto del Diluvio, una grande organizzazione religiosa balzò immediatamente alla conclusione che tale scoperta avrebbe confutato per sempre i critici moderni che negavano la storicità del diluvio. Molti sacerdoti eruditi furono mandati in fretta sulla scena per fare copie delle tavolette cuneiformi, in modo da poter proclamare al mondo la conferma della narrativa biblica. Tuttavia, il progetto venne abbandonato silenziosamente, quando furono ritrovate le tavolette che confermarono le origini mitiche del racconto biblico.



17. La Tentazione di Adamo. Da una tavoletta babilonese.

Il recupero di questi antichi documenti e la scoperta che molte delle "leggi mosaiche" derivavano dal Codice di Hammurabi, vale a dire che erano in voga 2000 anni prima dell'epoca di Mosè, sono stati coadiuvati e completati da molti altri risultati derivanti dalle ricerche moderne. Queste scoperte fecero in modo che gli ecclesiastici superiori scartassero le teorie sull'origine e la natura della Bibbia che furono difese con vigore per secoli.

Gli enormi effetti di questo cambiamento di punto di vista, diventano evidenti quando si considera che, per oltre 2500 anni, gli ebrei credettero che i primi cinque libri della Bibbia furono dati a Mosè sul Monte Sinai e che almeno una parte del documento fu scritto per mano di Dio. (Deuteronomio 9: 10). Secondo la cronologia biblica questo avvenne nel 1510 a.C.

Poiché il documento proveniva direttamente da Dio stesso, doveva essere accettato come perfetto in ogni parola, lettera e virgola. La minima imperfezione avrebbe condannato l'opera attribuendola non a Dio ma all'uomo e gli Israeliti erano stati avvertito sulle terribili conseguenze per coloro che avrebbero osato mettere in dubbio l'origine divina del documento. Quando venne fondata la chiesa cristiana, i primi padri riconobbero il carattere sacro dei documenti ebraici e la loro infallibilità divenne un articolo fondamentale della dottrina della chiesa.⁷⁸

⁷⁸ "Nulla deve essere accettato, salvo l'autorità delle Scritture, poiché tale autorità è più grande di tutti i poteri della mente umana." - Sant'Agostino, *Commentario sul Libro della Genesi*.

"È molto importante comprendere il lavoro della creazione; possiamo vedere che il credo della chiesa lo prende come punto di partenza. Se questo articolo dovesse sparire non ci sarebbe alcun peccato originale, la promessa di Cristo diventerebbe nulla e tutta la forza vitale della nostra religione verrebbe distrutta." Pietro Martire

"Tutti gli antichi ci informano che l'ebraico in cui è stato scritto l'Antico Testamento, diede inizio a tutti i discorsi dell'uomo." - San Girolamo.

"Di tutte le lingue, l'ebraico è la prima e la più antica; tra tutte è la sola ad essere pura e non mista; tutte le altre sono molto mescolate, ecco perché non ce n'è una che non abbia una parola che provenga dall'ebraico." - Conrad Griner, chierico svizzero del XVI secolo.

"Questa opera (la Creazione) ebbe luogo e l'uomo venne creato dalla Trinità il 23 ottobre 4004 a.C. alle nove del mattino." - Dr. John Lightfoot, vice cancelliere dell'Università di Cambridge del XVII secolo.

V

I CULTI SOLARI E LUNARI TRA GLI EBREI

Gli sforzi dei primi capi di Israele per sterminare i culti del sole e della luna, costituiscono uno delle più lunghe e bizzarre lotte nella storia. I dettagli della lotta sono di particolare interesse per i popoli dei paesi cristiani, in quanto la religione degli Ebrei era diventata la pietra fondamentale della religione cristiana. Se i culti pagani avessero trionfato, l'intero corso della civiltà occidentale sarebbe stato molto diverso.

Tuttavia, presumere che tutti i figli d'Israele fossero stati dei forti credenti in Yahweh⁷⁹ e, quindi, unanimi nell'odio per i culti pagani, sarebbe una cosa lontana dalla verità. Le Scritture sono chiare sul fatto che, dal periodo Mosaico in poi, un considerevole numero di Israeliti era più attratto dai sensuali e piacevoli riti di Baal e della Dea Madre, che dal freddo e duro culto di Yahweh. Durante il vagabondaggio nel deserto⁸⁰, tra gli Israeliti ci furono tantissime defezioni.

I capi successivi trovarono necessario esortare ripetutamente i loro seguaci a evitare il culto di Chemosh (Shamash), Baal, Moloch, Dagon, Venere, Milcom e Astarte, la Regina del Cielo, "la puttana di Babilonia" e i loro idoli, immagini, boschi sacri e "alti luoghi". I Libri dei Giudici, le Cronache e il Libro dei Re, sono particolarmente pieni di racconti che parlano della costante, aspra e sanguinosa lotta per sterminare gli eretici.

Mosè aveva assicurato il suo popolo di avere la stima di Jahveh "sopra tutte le altre nazioni della terra"⁸¹; se il popolo non avesse adorato altro dio oltre a lui, il dio lo avrebbe aiutato a sconfiggere i suoi nemici e lo avrebbe condotto in una terra di latte e miele. Tuttavia, molti non ne erano convinti. Ammisero di non poter distruggere i nemici perché erano più forti⁸² o avevano i carri da ferro⁸³ e si lamentavano dell'incapacità di Jahveh di aiutarli a sottomettere gli abitanti delle varie parti di Canaan.

Sembrava che molti Israeliti considerassero Jahveh come un semplice dio tribale che deteneva il potere supremo su di loro, ma che era impotente contro i nemici. I loro vicini Siriani credevano che Jahveh fosse un dio montanaro che regnava sulle colline e

" Dobbiamo accettare tutti gli autografi ispirati o rifiutarli tutti," disse il Reverendo E. Garbett in un sermone predicato davanti all'Università di Oxford. "Le fondamenta della nostra fede, la base delle nostre speranze, la più vicina e la più cara delle consolazioni ci vengono tolte, quando una riga di quel volume sacro, su cui noi basiamo tutto, viene dichiarato non veritiero o inaffidabile." - Vescovo di Manchester, Inghilterra, sui giornali Manchester Examiner e Manchester Times.

⁷⁹ Il nome Jehovah è un errore di traduzione del nome ebraico Jahveh o Yahweh.

⁸⁰ *Esodo* 32: 4, *Giudici* 2: 12, *I Re* 11: 33, *Geremia* 7: 17,31 - 44: 15,17,23,25.

⁸¹ *Esodo* 3: 17, *Deuteronomio* 14: 2.

⁸² *Numeri* 13: 31,33.

⁸³ *I Giudici* 1: 19,27,29 sino al 34.

che fosse un incapace nelle vallate.⁸⁴ A quell'epoca, credere in una divinità suprema, nel Signore di tutti i popoli della terra, era qualcosa che andava ben oltre la comprensione popolare.

Ad eccezione dei quaranta anni, durante il regno di Re David, in cui gli sforzi di Samuele riuscirono ad unificare il popolo, c'era un costante "andirivieni" di uomini e donne di Israele che abbandonavano Jahveh per venerare gli dèi pagani dei Cananei.⁸⁵

È anche evidente che nonostante l'odio professato dai capi degli Israeliti per tutti i riti e i costumi identificabili con i culti pagani e, in particolare, con qualsiasi cosa di origine Babilonese, c'erano alcune notevoli eccezioni. Sebbene l'Esodo ci abbia informato che negli statuti e nei comandamenti, che Mosè diede al suo popolo, fu prescritta la pena di morte per i veggenti, i profeti, gli osservatori del tempo (astrologi), i maghi, gli stregoni, i negromanti, ecc... queste leggi erano tutt'altro che coerenti. Le pagine dell'Antico Testamento contengono molti resoconti di misteri, miracoli e incantesimi, e ciò nonostante, gli autori di queste profezie e magie, anziché essere sterminati vigorosamente, la maggior parte delle volte venivano onorati.

Tutti i capi di Israele consultavano i veggenti e i maghi, come le profetesse Miriam⁸⁶, Deborah⁸⁷, Huldah⁸⁸, e la strega di Endor⁸⁹ o praticavano gli incantesimi loro stessi. Mosè era il mago e il veggente più famoso di tutti. Giuseppe, persino da ragazzo, aveva la reputazione di saper "svelare i segreti". Solo a diciassette anni stupì il faraone d'Egitto con le sue gesta da profeta e mago, per le quali gli fu data in matrimonio la figlia di Potifera, il sacerdote di On, il principale astrologo del re.

Fin dai primi tempi, i sacerdoti di Israele erano chiamati con dei nomi che stavano a indicare che erano astrologi o "divisori" dei cieli". C'era una distinzione vagamente tracciata tra i profeti veri e quelli falsi, come tra i profeti sacerdoti e quelli laici, ma la distinzione non veniva osservata coerentemente, come si può vedere dal fatto che alcuni dei profeti accettati erano donne. In generale, venivano approvati quelli che facevano delle profezie riguardanti un personaggio religioso ortodosso, mentre quelli che ricorrevano agli oroscopi astrologici e leggevano la fortuna per profitto, erano condannati.

Incoraggiato da Salomone e da molti altri adoratori del sole che seguirono Re David e la conseguente disintegrazione della monarchia, il culto degli dèi pagani aumentò

⁸⁴ *I Re* 20: 23,28.

⁸⁵ "E i figli d'Israele fecero di nuovo ciò che è male agli occhi del Signore e servirono Baal e Astarte, gli dèi della Siria, gli dèi di Sidone, gli dèi di Ammon e gli dèi dei Filistei; abbandonarono il Signore e non lo servirono più." *Giudici* 10: 6.

⁸⁶ *Esodo* 15: 20.

⁸⁷ *Giudici* 4: 4.

⁸⁸ *II Cronache* 34: 22.

⁸⁹ *I Samuele* 28: 4,7.

a un ritmo allarmante. I testi biblici di quel periodo affermano che "... per lungo tempo Israele è rimasto senza il vero Dio, senza un sacerdote che insegnasse e senza legge."⁹⁰ Il popolo consultava gli osservatori del tempo, i maghi, i negromanti, ecc ... Si faceva delle immagini, rendeva onore al "Sole, alla luna, alle stelle e a tutti gli ospiti dei cieli" e adorava Baal e Astarte" su "ogni alta collina e sotto ogni albero verde."⁹¹

La diffusione dei culti pagani in ogni parte di Israele, veniva facilitata dagli antichi costumi, come la costruzione di altari e l'offerta di animali in sacrificio. Sino all'epoca di Abramo, questi atti di omaggio religioso venivano esercitati, per diritto, non dai soli sacerdoti, ma da tutti i figli di Israele. Poiché i costumi si basavano su precedenti decisioni prese da Noè, Abramo, Isacco e Giacobbe, e dal comando espresso di Mosè, avevano tutta l'autorità delle leggi sacre.⁹² Samuele ammise di essere sia un profeta (un veggente), che un adoratore presso gli "alti luoghi" o nei santuari locali.⁹³ Questi costumi prevalsero durante la vita dei grandi profeti Amos, Osea, Michea e Isaia, e nessuno di loro osò mettere in discussione la legittimità dei santuari locali.⁹⁴

Tuttavia, il diritto di ogni figlio di Israele di costruire altari e fare sacrifici ovunque lo desiderasse, facilitò l'andirivieni dei riti pagani, che venivano praticati lontano dagli occhi severi e colmi di disapprovazione dei sacerdoti.

La lotta contro i culti pagani fu resa ancora più ardua dal fatto che la Palestina si trovava sulla rotta carovaniere principale tra l'Egitto e Babilonia. Entrambi i paesi godevano di grande prestigio a causa delle loro culture vecchie e ben stagionate. Inoltre, possedevano grandi ricchezze e la forza militare, che Israele aveva buone ragioni di temere. Nel 722 a.C., la Samaria fu invasa dal re di Babilonia che mise in cattività le "Dieci Tribù Perdute". Nel 685 a.C., l'Assiria fu attaccata e divenne un vassallo degli stati del nord. Le relazioni con l'Egitto erano tese e c'era una costante paura della guerra. Da nord, gli Sciti discesero in Assiria e, dopo aver inflitto una straordinaria sconfitta agli Assiri, marciarono verso l'Egitto. Sebbene passarono lungo la costa del mare e la Palestina non fu molestata, il pericolo di un'invasione da parte degli Sciti costernò Israele.

I capi dei Giudei discussero la possibilità di far imparentare il loro popolo con i Cananei e abbandonare il comando: previdero anche il pericolo che il loro popolo venisse assorbito culturalmente e militarmente dai potenti vicini che stavano a nord, a

⁹⁰ *II Cronache* 15: 3.

⁹¹ *II Re* 17: 9.

⁹² *Esodo* 12: 3, 21,24; 20: 24.

⁹³ *I Samuele* 9: 12,19,25; *I Re* 18: 30,35

⁹⁴ Solo le persone venivano sacrificate nei luoghi alti, in quanto a quei giorni non veniva costruita alcuna casa in nome del Signore. *I Re* 3: 2.

Il re andò a Gabaon per fare sacrifici, perché quello era il luogo alto più importante: e su quell'altare Salomone offerse mille olocausti. *I Re* 3: 4

sud e ad est. Israele era quindi tra le fauci di un gigantesco schiaccianoci che minacciava la supremazia, se non l'esistenza stessa, dello Jahvismo. Se questi pericoli fossero stati superati, i Giudei avrebbero dovuto saldarsi rapidamente in una nazione tenuta insieme dalla religione e dal governo, in modo da distinguersi completamente da tutte le altre nazioni e la loro identità come popolo non sarebbe più andata persa. In questo periodo critico, il giovane re Giosia, apparentemente ingannato dai sacerdoti, fu coinvolto in un audace inganno che faceva parte del piano per purificare Israele della sua idolatria.

In un giorno del 621 a.C. fu riferito al re che Hilkiah, il sommo sacerdote, aveva trovato nel tempio "il Libro" delle Leggi", che era stranamente andato perso sin dalla sua famosa promulgazione, da parte di Mosè, circa 800 o 900 anni indietro. La storia è meglio raccontata nei capitoli 22 e 23 di II Re. Ma prima di continuare con i risultati di questo ritrovamento, è necessario fare una digressione per parlare di un'altra scoperta importante.

Mentre era impegnato nella preparazione della tesi di laurea per l'Università di Jena, nel 1805, William M. L. De Wette decise che "il Libro delle Leggi" ritrovato da Hilkiah non era altro che il Libro del Deuteronomio. Se Mosè avesse posto il Codice delle Leggi nel Libro dell'Esodo, ragionò De Wette, perché avrebbe dovuto scrivere un altro libro, trattando lo stesso argomento e dando dei comandi direttamente contrari a quelli contenuti nel primo libro. Eppure, nell'Esodo, a ogni figlio di Israele era stato comandato di costruire degli altari e offrire sacrifici, mentre nel Deuteronomio, l'osservanza di questi riti fu negata a tutti tranne che ai sacerdoti.⁹⁵

Dopo aver attentamente studiato lo spirito e il linguaggio del nuovo libro, De Wette osservò che sembrava particolarmente ben adatto per affrontare la situazione che aveva di fronte Giosia; infatti, non sembrava essere stato scritto da Mosè, ma da un autore molto più tardo.⁹⁶ Le ricerche proseguite dalle odierne autorità hanno pienamente confermato le appassionate deduzioni di De Wette, e ora viene da tutti riconosciuto che il Deuteronomio fu scritto (probabilmente in Babilonia) durante il regno di Re Manasse o di Re Giosia.

La scoperta di De Wette non solo gettò una nuova luce sul Deuteronomio, ma rese necessario riconsiderare l'intera storia della vita di Mosè. Gli studiosi lo sapevano da tempo che molti dettagli nella vita del grande legislatore erano simili agli eventi nei miti del dio greco Bacco. Come Mosè, anche Bacco nacque in Egitto, fu trovato galleggiare in

⁹⁵ *Deuteronomio* 12: 8,15.

⁹⁶ Nel 1679 Spinoza osservò che nel Pentateuco, certe città e certi luoghi avevano dei nomi che vennero dati loro diversi secoli dopo Mosè. La ripetuta presenza di tali espressioni come "il Signore disse a Mosè" e "Mosè disse", ecc., stanno anche ad indicare che il Pentateuco non fu scritto da Mosè, ma da un altro autore che scrisse di lui. Il fatto che il Libro del Deuteronomio descriveva la morte e la sepoltura di Mosè, è stato visto come la prova finale della teoria. Per ulteriori riferimenti sulla paternità dei libri del Vecchio Testamento, vedere *Unravelling the Book of the Books*, di Ernest Tractner, 1931.

un cesto e aveva una madre naturale e una adottiva. Come Mosè, fece sgorgare l'acqua da una pietra colpendola con il bastone; come Mosè, portava due corna in testa, divenne un legislatore e scrisse le sue leggi su due tavole di pietra. Mosè compì dei miracoli con i serpenti e anche Bacco veniva sempre ritratto con i rettili. Mosè agitò il suo bastone e fece rientrare le acque del Mar Rosso, mentre Bacco fece la stessa cosa con le acque del fiume Oronte in Siria e del fiume Idaspe in India.

E' sempre sembrato strano che i cosiddetti Libri di Mosè non diano praticamente alcuna informazione sulla cultura degli Egizi, durante i quattrocento anni in cui si dice che i figli di Israele abbiano vissuto in Egitto. Non viene fatta alcuna menzione sui risultati che gli Egizi raggiunsero in astronomia, matematica o architettura; neppure le piramidi, i grandi monumenti e i templi a Tebe e Karnak, vengono menzionati nelle Scritture.

È ugualmente strano che il Libro dell'Esodo parli solo delle piaghe di Mosè e dell'assassinio dei primogeniti degli Egizi. Eppure, la malattie, le epidemie e le morti causate da questi atti di vendetta, avrebbero dovuto arrecare un panico e un disastro così enorme, che è inconcepibile che gli storici egizi non ne abbiano parlato.

Anche se le tavole di Tell el-Amarna danno molte informazioni riguardo a Canaan durante il periodo dell'Esodo, non fanno allusioni agli Ebrei in Egitto o alle grandi catastrofi causate dagli eventi che precedettero la loro fuga.

Durante l'esodo dall'Egitto, si dice che gli Israeliti si siano riuniti davanti agli occhi degli Egiziani e siano scappati di notte verso il Mar Rosso dove, al comando di Mosè, l'acqua rientrò e rimase sospesa in aria finché tutta la carovana non attraversò il letto asciutto del mare e raggiunse la sicurezza sulla costa del Sinai.

L'enormità di questo miracolo potrebbe essere meglio apprezzata ricordandoci che la progenie dei settantadue discendenti di Israele, che originariamente migrò in Egitto, aumentò a tal punto che il numero raddoppiava circa ogni trenta anni, per cui, quando iniziò l'Esodo quattrocento anni dopo, i discendenti del gruppo originale ammontavano a 600.000 uomini; le donne, i bambini e i servi non furono contati. Questo grande esercito, con il suo bestiame, gli effetti personali e viaggiando in stile orientale, formò una carovana probabilmente più lunga di trecento chilometri. Pertanto, escogitare la fuga dall'Egitto di questa grande moltitudine di persone e far rimanere sospese le acque del Mar Rosso fino a quando tutti lo avevano attraversato, sarebbe stato il miracolo dei miracoli.

Le conclusioni delle odierne autorità riguardo la natura mitica dei memorabili eventi avvenuti nella vita di Mosè e le scoperte riguardanti la paternità del Deuteronomio, sono stati integrate, ultimamente, dal reperimento di prove importanti

relative alla paternità delle cosiddette Leggi Sacerdotali, contenute in altri Libri del Pentateuco. Le idee che contengono e il linguaggio utilizzato, assomigliano molto agli scritti del profeta Ezechiele, che fu esiliato a Babilonia nel 597 a.C. Ora viene generalmente considerato il padre spirituale di tutte le Leggi Sacerdotali, anche se probabilmente furono compilate da un gruppo di sacerdoti esiliati a Babilonia nel 500 a.C. circa. Nel 444 a.C. furono portati a Gerusalemme da Esdra e proclamati al popolo da Esdra e Neemia quasi nello stesso modo che venne usato per proclamare il Deuteronomio duecento anni prima. Ora torniamo al Deuteronomio.

Quando il Libro del Deuteronomio fu mostrato a Giosia, rimase terrorizzato dall'essersi reso conto che per secoli il suo popolo non fu governato dalle "vere" leggi di Mosè. Dopo aver consultato la profetessa Huldah, radunò tutto il popolo al tempio, lesse a loro il libro da tempo perduto e dichiarò che, d'ora in poi, avrebbe soppiantato tutti gli altri Libri di Legge.

Il libro appena trovato ordinò a tutti gli Ebrei di abbandonare gli dèi pagani, le loro usanze e i loro riti, per rendere omaggio solo a Jahveh. Fu prevista la pena di morte per i sognatori, i profeti, gli osservatori del tempo, i maghi, gli stregoni, le streghe, gli incantatori, i consulenti degli spiriti familiari, ecc... I sacerdoti dei culti pagani dovevano essere lapidati; fu ordinato di distruggere tutte le immagini, gli idoli, le colonne, i boschetti, gli alti luoghi e gli altari. Dopodiché venne fornito un codice di leggi che regolava la vita quotidiana delle persone; alcune leggi avevano lo scopo di scoraggiare, per sempre, il matrimonio e i rapporti sociali tra gli Ebrei e i popoli in mezzo ai quali vivevano.

Il nuovo libro abrogò significativamente il diritto delle persone di fare sacrifici e costruire i propri altari. Queste antiche usanze ebbero origine quando gli Ebrei erano delle tribù nomadi e le nuove leggi riconobbero il loro cambiamento di status a popolo agricolo. Da ora in poi, il tempio di Gerusalemme doveva essere l'unico santuario legittimo di Jahveh e doveva essere servito solo dagli Zadochiti, i sacerdoti ereditari. Quindi, con un'improvvisa e astuta manovra, l'autorità dei sacerdoti si rafforzò enormemente. I santuari locali vennero dichiarati illegali, i culti e le pratiche pagane furono bandite dalla legge e fu tracciata una linea di demarcazione sociale tra gli Ebrei e i loro vicini pagani. Il terreno era pronto per una riforma radicale. Poiché la profezia venne screditata e dichiarata illegale, il giorno dei grandi profeti, che avevano giocato un ruolo importante durante i primi periodi storici, stava arrivando alla fine.

Dopo aver promulgato le nuove leggi, Giosia fece il giro del paese per demolire gli alti luoghi e abbattere i boschetti sacri. "Rimosse i cavalli che i re di Giuda avevano

consacrato al sole e tenevano nel cortile.”⁹⁷ “distrusse le case degli uomini che si davano alla prostituzione sacra e che erano vicino alla casa del Signore, dove le donne tessavano tende per il boschetto sacro.”⁹⁸ “Immolò sugli altari tutti i sacerdoti degli alti luoghi che si trovavano là e vi bruciò sopra ossa umane. Poi tornò a Gerusalemme.”⁹⁹ “Uccise i sacerdoti che bruciavano incenso in onore al sole, alla luna, ai pianeti e a tutte le stelle dei cieli.”¹⁰⁰ Infine, uccise i maghi, i collaboratori degli spiriti familiari, gli astrologi, i profeti, gli stregoni, ecc...

Persino il tempio di Salomone fu epurato dagli idoli e dalle immagini con cui fu a lungo contaminato. Durante il regno di re Menasse e di altri re pagani che precedettero Giosia, Baal e Astarte venivano venerati apertamente nel tempio e l'adorazione di Jahveh era diventata secondaria. Agli altari che re Manasse costruì nelle due corti del tempio, i recipienti che venivano usati nel culto di Baal, i boschi e l'esercito dei cieli, fu permesso di rimanere nel santuario sacro fino al tempo in cui venne "scoperto" il Deuteronomio. La campagna che, immediatamente dopo, venne lanciata contro il culto pagano, fu avviata con lo scopo specifico di far valere i comandamenti presumibilmente definiti da Mosè nel libro appena ritrovato.

Nel considerare le cause che hanno spinto Giosia a compiere una tale attività improvvisa e violenta, è molto importante tenere a mente il fatto che anche altri libri del Pentateuco contengono sostanzialmente le stesse leggi contro i culti e le pratiche pagane che si trovano nel Deuteronomio. Il Libro dell'Esodo e il Levitico offrono ripetuti avvertimenti sulle terribili pene prescritte per l'adorazione degli dèi pagani, delle loro immagini e idoli, per l'adorazione negli alti luoghi, per la pratica della magia e della stregoneria, per consultare maghi, streghe, ecc ...¹⁰¹

Se le leggi contenute in questi libri fossero state trasmesse a Mosè sul monte Sinai, lo avrebbe saputo ogni figlio d'Israele, tuttavia Giosia non ne sapeva nulla finché non lesse il libro del Deuteronomio. Pertanto, i sacerdoti, i giudici e i re che avevano conservato le immagini scolpite, praticato culti negli alti luoghi e consultato streghe, maghi, ecc... lo avevano fatto senza essere apparentemente consapevoli di violare i comandamenti di Mosè.

Ci sono numerose altre discrepanze che devono essere prese in considerazione. I libri dei Giudici, Samuele e i Re dovrebbero coprire quasi 1000 anni di storia ebraica, tuttavia non fanno riferimento ai colloqui tra Jahveh e Mosè; non dicono nulla dei miracoli che Mosè compì in Egitto, del passaggio sul Mar Rosso e del vagabondare per il

⁹⁷ *II Re* 23: 11.

⁹⁸ *Ibid.* 23: 7.

⁹⁹ *Ibid.* 23: 20.

¹⁰⁰ *Ibid.* 23: 5

¹⁰¹ *Esodo* 20: 3,4; 34: da 12 a 17; 23: da 24 a 33. *Levitico* 17: 7; 19: 4,31; 20: da 2 a 6; 20: 27; 26: 1; 26: da 15 a 46.

deserto. Non fanno neppure alcun allusione alle storie fornite nella Genesi riguardo la Creazione, Adamo ed Eva e il Diluvio. Sebbene i nomi di Abramo, Isacco, Giacobbe e Mosè sono stati menzionati un paio di volte, non viene detto nulla sulla loro vita; sono trattati come se fossero dei semplici e ambigui personaggi leggendari.

In quasi tutte le pagine dei libri di Amos, Osea, Michea e Isaia, i grandi profeti si lamentano del fatto che il popolo ha abbandonato Jahveh per adorare Baal, Astarte e l'esercito dei cieli. Danno ripetuti avvertimenti sulle terribili punizioni che attendono coloro che adorano gli dèi pagani, ma in nessun momento si riferiscono a Mosè come l'autorità di tali avvertimenti.

Ora, le autorità bibliche generalmente accettano che le leggende e i documenti storici che appaiono nel Pentateuco, furono messi in forma scritta circa nel settimo secolo, probabilmente non più di 100 anni prima del Deuteronomio. Successivamente, furono fatte delle revisioni e delle aggiunte ai libri fino al quarto o al terzo secolo. Apparentemente, il popolo ebraico non rimase molto colpito dai comandamenti offerti nel libro della Genesi, nell'Esodo, nel Levitico e nei Numeri, per cui ai sacerdoti divenne necessario preparare un nuovo libro (il Deuteronomio), scritto in modo più chiaro e con un linguaggio molto più vigoroso; vale a dire che il nuovo testo doveva affondare maggiormente i "denti" nella Legge. Dopodiché, il nuovo libro venne presentato al popolo con un'ostentazione molto drammatica. A questa seguì immediatamente un feroce spargimento di sangue, escogitato per instillare così tanta paura nelle menti delle persone, che non avrebbero mai più osato continuare ad adorare gli dèi pagani.

De Wette sosteneva che la ragione per cui certe leggi nel Deuteronomio contraddicevano le leggi contenute negli altri Libri del Pentateuco, è perché il Deuteronomio è stato scritto in un secondo momento per affrontare delle condizioni che non esistevano quando furono redatti gli altri libri. Tuttavia, nel suo sforzo di confutare la paternità mosaica del Deuteronomio, non riuscì a vedere i moltissimi motivi per dubitare dell'autenticità di tutti gli altri cosiddetti Libri di Mosè.

Nonostante il buon inizio della campagna spietata del giovane re per eliminare l'adorazione degli dèi pagani con la forza, la maggior parte dei suoi effetti vennero dissipati da una serie di eventi tragici che offrirono una delle pagine più oscure nella storia di Israele. Nel 608 a.C., Giosia si unì agli Assiri nella guerra contro il faraone d'Egitto e fu ucciso in Siria. Dieci anni dopo, il re assiro Nabucodonosor attaccò Gerusalemme, saccheggiò il tempio dei suoi tesori e riportò a Babilonia, come prigionieri, re Ioachin, le sue mogli, la sua corte e diecimila tra soldati e lavoratori.

Questo duro colpo lasciò gli Israeliti storditi e terrorizzati. Tuttavia, il loro dolore era forse più dovuto alla sconfitta morale, piuttosto che alla debacle militare. La promessa che avrebbero regnato sopra tutti gli altri popoli, costituiva la vera chiave di volta del loro patto perpetuo con Jahveh, solennemente riconosciuto dal rito della circoncisione. Tuttavia, nel momento del bisogno, il suo aiuto non arrivò.

Ad onor del vero, nel lungo periodo le gravi debolezze della loro struttura religiosa stavano diventando sempre più evidenti. Dopo diversi secoli di guerre continue, non riuscirono a soggiogare completamente i popoli vicini in Palestina e furono incapaci di prevenire le drammatiche invasioni dei Babilonesi e degli Egiziani; questi fallimenti gettarono un'ombra di dubbio sulla convinzione di essere sotto lo speciale protezione di Jahveh.

Già nell'ottavo secolo, alcuni dei profeti sembravano essersi resi conto dell'inutilità di continuare a cercare di mantenere la convinzione ristretta e tradizionale che Jahveh fosse interessato a nessuno tranne che gli Ebrei. Prima, Amos proclamò Jahveh come l'apoteosi dell'amore e della giustizia, il sovrano supremo, non solo degli Ebrei, ma di tutti i popoli della terra. Isaia, Osea e Michea parlarono in modo simile e il Libro di Isaia (26: 19,21) annuncia persino la venuta di un Messia, la creazione di un nuovo paradiso e dice che la terra avrebbe assistito al giudizio e alla distruzione del male.¹⁰²

Secondo le credenze primitive dei primi momenti, Jahveh era una doppia personalità che abbinava la natura buona a quella cattiva. La Bibbia parla ripetutamente di come lui fosse geloso, irascibile, terribile e vendicativo;¹⁰³ era ingannevole a danno degli Ebrei e inviava gli angeli distruttori o il suo spirito malvagio contro coloro che voleva annientare.¹⁰⁴

Il nuovo concetto dei profeti diede a Jahveh un carattere sublime e universale che mancava completamente nel precedente concetto nazionalistico. Tuttavia, dalle Scritture non si riesce a capire che il popolo abbia risposto positivamente all'idea o che, addirittura, l'abbia trovata comprensibile. In primo luogo, la versione dei profeti di un Dio universale di amore e giustizia era direttamente contraria a tutte le premesse sulla quale fu fondata la loro religione. Se ciò che dicevano i profeti fosse stato vero, potrebbe solo significare che Jahveh aveva ripudiato il suo Patto con loro, oppure che tale Patto non fosse mai esistito, per cui tutte le affermazioni e le promesse fatte dai patriarchi, dai

¹⁰² La paternità e la data della predizione del giudizio in arrivo non possono essere collocate con certezza. L'Enciclopedia Biblica di Cheyne lo colloca nel 334 a.C. circa. Le teorie più antiche attribuivano tutto il Libro di Isaia all'ottavo secolo, tuttavia alcune parti del testo si riferiscono ad eventi accaduti alla fine del secondo secolo e le odierne autorità ammettono che la maggior parte dell'opera è di autori che scrissero molto più avanti nel tempo e solo una piccola parte del Libro è di Isaia. "Capitoli dal 40 al 66 non hanno autore e non pretendono di essere di Isaia. I capitoli dal 40 al 48 parlano del regno di Gerusalemme e dell'esilio come se fossero già avvenuti." - *Enc. Rel. & Eth.*, Articolo, Isaia.

¹⁰³ Egli (Dio) è un mercante; tiene in mano bilance false e adora opprimere. *Osea* 12: 7.

¹⁰⁴ Lo spirito malvagio del Signore si impossessò di Saul. *I Samuele* 18: 10.

profeti e dai capi, da Abramo a Isaia, furono solo delle crudeli menzogne dette al popolo.

Dopo aver detto e stradetto per secoli, sia al popolo che ai suoi antenati, che Jahveh era terribile e vendicativo, ora veniva chiesto di credere che rappresentasse amore e giustizia. Dopo aver chiesto al popolo di credere che lui si prendeva cura solo degli Ebrei, ora veniva chiesto di credere che lui amava i nemici tanto quanto amava il suo popolo, includendo persino le nazioni che adoravano altri dèi e che non sapevano nulla di Jahveh.

Tuttavia, alcuni profeti continuarono a credere che Jahveh si prendesse cura solo degli Ebrei e, fino al settimo e sesto secolo, alcuni di loro aspettavano il giorno di giudizio che avrebbe fatto diventare Gerusalemme il centro del regno di Jahveh sulla Terra. Alcuni profeti affermavano che il giudizio sarebbe venuto solo per gli Ebrei, mentre altri predissero che i non ebrei sarebbero stati annientati o sottomessi al volere di Israele.¹⁰⁵

Dalle prove fornite nei Libri dei Re, appare evidente che il grande cambiamento da Jahveh agli dèi pagani, che si verificò durante questo periodo e che si cercò di sconfiggere con la riforma di Giosia, era dovuto in gran parte alla confusione, allo smarrimento e alla mancanza di fede in Jahveh, che le dottrine rivoluzionarie dei profeti avevano prodotto nelle menti delle persone.

Il loro atteggiamento nei confronti di Jahveh, dopo l'invasione di Nabucodonosor, venne rivelato da Geremia, che ammonì il popolo dicendogli che l'umiliazione (per l'invasione) derivava fatto che aveva voltato le spalle a Jahveh e gli ricordò che si era messo di nuovo a praticare i riti pagani e che "i bambini raccoglievano la legna, i padri accendevano il fuoco e le donne preparavano le libagioni ad altri dèi."¹⁰⁶

Quando Geremia li avvertì di non aspettarsi l'aiuto di Jahveh per prevalere contro i Babilonesi semplicemente perché erano Ebrei, ma che avrebbero dovuto guadagnarsi il suo aiuto mostrando rettitudine, venne denunciato come partigiano di Babilonia, gettato in una segreta e sfuggì a malapena alla morte.

Quando si rivolse a coloro che fuggivano dagli Assiri scappando in Egitto e li esortò a tornare da Jahveh, risposero alle sue suppliche con disprezzo e gli dissero che quando cuocevano torte, bruciavano incenso e offrivano bevande alla Regina dei Cieli,

¹⁰⁵ Osea 3: 5, Michea 5: 3, Isaia 9: 1,6; 8: 23; 9: 5; 11: 1,8, Michea 5: 24, Isaia 60: 10,12,14, Zaccaria 8: 15, Gioele 3: 4; 1: 6.

¹⁰⁶ Geremia 7: 18.

erano felici e prosperosi, ma da quando avevano cessato tali pratiche, "ci è venuto a mancare ogni cosa e siamo stati consumati dalla spada e dalla carestia".¹⁰⁷

Durante il suo esilio a Babilonia, anche Ezechiele si lamentava dei suoi precedenti giorni a Gerusalemme, dicendo che "quindi Egli (Dio) mi portò sulla soglia del cancello della casa del Signore che si trova verso nord, ed ecco che c'erano donne che piangevano per Tammuz" e alla porta del tempio, tra il portico e l'altare, "c'erano circa cinque o venti uomini che volgevano le spalle al tempio del Signore e il volto verso est, e adoravano il sole che sorgeva ad est."¹⁰⁸

Nel 586 a.C. Nabucodonosor attaccò di nuovo Gerusalemme e abbatté le mura, bruciò e saccheggiò la città santa e lasciò una desolata massa di rovine. Re Sedecia fu fatto prigioniero, i suoi occhi erano spenti e tutti gli abitanti più meritevoli furono trascinati a Babilonia. Questa volta Nabucodonosor si assicurò che la distruzione della città fosse completa, in modo da evitare che potesse sorgere di nuovo.

Per secoli i profeti avevano tuonato contro gli abomini commessi dalla città orgogliosa e potente situata sull'Eufrate. Ora, per un ironico cambio di destino, gli abitanti di Gerusalemme furono costretti a marciare come prigionieri per oltre 800 miglia di deserto verso quel centro di iniquità.

Quando i prigionieri raggiunsero Babilonia, la vecchia città stava subendo molti cambiamenti. Sebbene fosse ancora un centro politico e intellettuale del sud-ovest asiatico, la capitale era sicuramente in declino. L'unità nazionale era stata indebolita dai rapidi cambiamenti politici e religiosi, a cui seguirono una serie di guerre distruttive che avevano portato gli Assiri al potere. Cinquant'anni dopo, Babilonia cessò per sempre di esistere come nazione indipendente.

Il grande aumento della conoscenza astronomica, avvenuto nei secoli precedenti, stava anche gradualmente minando la potente influenza dei sacerdoti astrologi e il popolo stava perdendo la fiducia negli dèi per i quali faceva delle offerte sin dagli albori della storia. Nel giro di pochi anni, la situazione deve essere stata ulteriormente confusa dalla conquista della città da parte dei Persiani, che portarono con loro la religione indo persiana di Zoroastro (Zarathustra) per sfidare la supremazia degli antichi dèi. (Per saperne di più su Zoroastro, vedere Appendice.)

Nell'atmosfera relativamente liberale e cosmopolita di Babilonia, con le sue mescolanze di filosofie orientali e misticismo, gli Ebrei assorbirono molte nuove teorie che poi ampliarono e riempirono le lacune presenti con le loro speculazioni teologiche, in quanto gli zoroastriani, non solo adoravano una divinità suprema come

¹⁰⁷ *Geremia* 44: 15,18. *Ezechiele* 9: 14; 9: 16. Vedi anche *Amos* 5: 26. *Atti* 7: 24. *Geremia* 8: 2; 7: 13,21; 44: 17,18,19,23,25.

¹⁰⁸ *Ezechiele* 8: 14,16.

loro stessi, ma avevano un sistema religioso molto sviluppato che includeva, tra le sue dottrine, la credenza nell'esistenza dell'anima, nel libero arbitrio, in un mediatore, in un salvatore nato da una vergine, nel paradiso, inferno e purgatorio, negli angeli, nei diavoli, nel giorno della resurrezione e del giudizio finale, nel battesimo e nel catechismo.

Un'altra differenza significativa tra la religione degli Ebrei e quella dei Persiani, era che quest'ultima si interessava maggiormente all'individuo, mentre l'ebraismo, specialmente nella sua forma più antica, si limitava a guardare avanti verso un periodo in cui tutti i suoi nemici nazionali sarebbero stati annientati, quando Israele sarebbe diventato il dominatore del mondo intero e avrebbe fatto il suo ingresso in un regno perpetuo di pace e prosperità. Preoccupandosi solo del benessere della nazione, la sua storia, i salmi e le cosiddette Leggi di Mosè, non badavano all'immortalità e alla resurrezione individuale. L'unica punizione per l'individuo, in caso di disobbedienza a Jahveh, avveniva durante la sua vita terrena, sotto forma di povertà, malattia o carestia.

Nonostante la delusione di Jahveh per i figli che aveva creato, nel Pentateuco non viene mai menzionato che abbia avvertito Adamo, Noè, Abramo o Mosè sulla fine del mondo, la risurrezione e la punizione per i malvagi. La Colpa di Adamo ed Eva non venne attribuita al diavolo, ma al serpente. Le storie riguardanti questi personaggi, probabilmente, sono diventate parte della letteratura sacra ebraica prima che le credenze sull'esistenza del paradiso, dell'inferno e del diavolo venissero incorporate nella loro filosofia religiosa.

Tuttavia, gli zoroastriani vedevano tutte le attività mondane come il risultato di una lotta perpetua tra le forze delle tenebre e quelle della luce. Ad Ahura Mazda veniva attribuito tutto ciò che era buono, giusto e benefico per l'uomo, mentre a suo fratello Ahriman, il Principe delle Tenebre, era attribuito tutto ciò che era malvagio o dannoso. Nell'ultimo periodo, prima della fine del mondo, Ahura trionfa su Ahriman e infine giunge la risurrezione e un regno di pace e felicità sulla terra.

La disperazione in cui erano caduti dopo la cattività, aveva reso gli Ebrei particolarmente vulnerabili ai dogmi, che potevano essere interpretati in modo che li aiutassero a mantenere in vita il vecchio sogno del giorno in cui la loro nazione regnerà sovrana. Pertanto, quando gli esuli in Babilonia presero familiarità con la filosofia zoroastriana, ne rimasero profondamente colpiti e non poterono fare a meno di vedere che prendendo in prestito certe idee dalla nuova religione, potevano rafforzare alcuni punti deboli della loro fede.

Se Jahveh amava tutti gli uomini, perché la vita sulla terra era intrisa di innumerevoli disuguaglianze e terribili ingiustizie? Perché lascia che alcuni uomini nascano sordi, muti, ciechi, malformati o con disturbi mentali? Se fosse perfetto, come

potrebbe creare un uomo o un mondo imperfetto? Perché crea insetti e parassiti che molestano i figli che lo amano? Perché lascia che la povertà, il diluvio, le carestie e le malattie colpiscano allo stesso modo sia i giusti che gli ingiusti?¹⁰⁹

Lo zoroastrismo evitava domande imbarazzanti di questo tipo, nominando divinità separate per il bene e per il male, e con la promessa del giorno del giudizio e della risurrezione finale, quando tutte le ingiustizie e le disgrazie della vita terrena saranno bilanciate dalla vita in paradiso per i buoni e con la punizione dell'inferno per i cattivi. Ahura Mazda, il dio della giustizia, venne ulteriormente sollevato da ogni responsabilità malvagia dalla dottrina del Libero Arbitrio, che rese ogni individuo responsabile delle sue cattive azioni.

Queste idee ben presto iniziarono a trovare favori anche tra i capi degli Ebrei, tanto che le idee rivoluzionare cominciarono a svilupparsi lentamente nella loro teologia. I perseveranti e i dubbiosi continuavano ad avvertire che Jahveh era un Dio terribilmente geloso e vendicativo, ma ciò nonostante veniva data più enfasi al suo ruolo di padre gentile a cui gli affaticati, i malati e gli emarginati potevano rivolgersi per ottenere aiuto e consolazione. Coloro che non riuscivano a trovare sollievo, dai dolori e dai problemi, in questo mondo, potevano sperare nella serenità e nella beatitudine del mondo a venire.

Alla fine Deva e Shaitan,¹¹⁰ i nomi persiani per la causa del male, furono trasformati dagli Ebrei in diavolo e Shatan (Satana), e le truppe di angeli e demoni iniziarono a svolgere i compiti loro assegnati. L'adozione del diavolo come causa del male, superò alcune contraddizioni nella loro teologia più antica, ma il metodo con cui gli Ebrei inserirono il Principe delle Tenebre nella loro religione, aggiunse un po' di nuove e fatali incongruenze. Satana venne introdotto nelle Scritture in modo casuale, senza alcun tentativo di razionalizzare la credenza della sua esistenza, o di integrarlo nel sistema religioso. Non furono spiegati né quando e né come abbia avuto origine, e la sua relazione con Jahveh. Il Libro della Genesi è l'unica fonte di informazione a questo proposito. Siccome la Genesi afferma che solo Jahveh esisteva prima della Creazione, si deve presumere che abbia creato il diavolo durante la creazione dell'universo o successivamente,¹¹¹ Tuttavia, su questa base, la vera responsabilità per la creazione del male resta su Jahveh. D'altro canto, se il diavolo non fosse stato creato da Jahveh,

¹⁰⁹ Tutto succede equamente a tutti: la stessa sorte attende il giusto e l'empio, il buono, il puro e l'impuro, chi offre sacrifici e chi non li offre. Come è il buono così è il peccatore e chi giura è come chi teme di giurare. *Ecclesiaste* 9: 2.

¹¹⁰ *II Re* 19: 22; *Zaccaria* 3: 1 e *Giobbe* 1: 1; 8: 6,12 e 2: 1,4.

¹¹¹ La letteratura rabbinica menziona anche Lilith (plurale, Lilit) come la fonte di ogni male. Viene rappresentata come una sirena dai lunghi capelli o come un mostro notturno che seduceva gli uomini con incubi notturni e da queste unioni nascevano i diavoli, i fantasmi e le creature malvagie. Probabilmente, la parola derivava dal babilonese demon *lilatu*, che gli ebrei adoravano a Babilonia come la dea della notte o la dea del torrente. *Isaia* 14: 2,3, 34:14 e *Zaccaria* 5: 9 probabilmente si riferiscono a Lilith. Secondo una tradizione prevalente nel Medioevo, Eva ha portato demoni agli spiriti maschili per 130 anni, prima di unirsi con Adamo. Un'altra versione narra che Lilith è stata la prima moglie di Adamo.

vorrebbe dire che entrò nell'esistenza indipendentemente, oppure, se Jahveh non potesse frenarlo o distruggerlo, vorrebbe dire che Jahveh non è onnipotente e la concezione universale che vede lui come l'Onnipotente, non può essere mantenuta.

Quando re Ciro permise agli Ebrei di tornare a Gerusalemme, nel 444 a.C., il culto degli dèi della fertilità persisteva ancora. Neemia promulgò nuove leggi per estirparlo. Persino durante il periodo dei Maccabei (165-135 a.C.) molti Ebrei tenevano idoli e indossavano amuleti di dèi pagani. Si racconta che Giuda Maccabeo e la sua compagnia uscirono per seppellire alcuni soldati morti e sotto i mantelli di ognuno di essi furono trovate nascoste delle piccole immagini di dèi pagani.¹¹² Tuttavia, queste erano manifestazioni minori, poiché i culti di Baal e della Regina dei Cieli erano quasi finiti. A partire da quel periodo, si svilupparono nuove idee e nuovi problemi per deviare le menti dei popoli.

Dal 135 a.C., gli Ebrei si divisero in fazioni in guerra tra loro e prima che la pace fu ripristinata, vennero uccise più di cinquemila persone. Da una parte c'era il sacerdozio ereditario, quello dei sadducei, che rappresentavano il giudaismo più antico. Accettavano solo i libri di Mosè e non tolleravano l'intrusione di nuove idee nella religione nazionale. Dall'altra parte c'erano i sacerdoti laici, i farisei, che difendevano le nuove dottrine della vita futura, del paradiso e dell'inferno, della risurrezione dopo la morte e del giorno del giudizio finale. L'influenza zoroastriana si rifletteva anche nell'ondata speculativa dei farisei riguardante la venuta di un Messia.

Entro la fine del secolo, la fine e la rinascita del mondo fu una credenza accettata dai farisei e a partire dall'inizio dell'era cristiana, venne accettata praticamente da tutti gli Ebrei. Quindi, per trovare nelle Scritture la giustificazione per le nuove credenze, i rabbini escogitarono nuove interpretazioni dei brani più oscuri, allungando e torcendo il significato delle parole. Più tardi, la letteratura rabbinica fu persino rimproverata ripetutamente dai sadducei, per aver negato l'immortalità e la risurrezione menzionate nei Libri di Mosè.

Come risultato di aver adottato la credenza che il diavolo sia la causa del male, ci fu un grande aumento di arti magiche e demonismo, e questi argomenti continuarono ad essere, per diversi secoli, aspetti evidenti della letteratura ebraica. Allucinazioni, sortilegi, incantesimi, attacchi epilettici, cecità, febbre, sta di fatto che per qualsiasi peccato o disgrazia umana veniva incolpato il diavolo, in quanto si pensava che il suo spirito malvagio avesse preso possesso della persona afflitta. Grazie a queste elaborazioni, i guaritori di fede e gli uomini santi che facevano miracoli, spuntarono come funghi, in

¹¹² *Maccabei* 12:39,40.

quanto si pensava fossero in grado di scacciare i demoni, di curare la cecità, di guarire i malati, resuscitare i morti e compiere molti altri tipi di miracoli. (Fu proprio perché nacque in quest'atmosfera, che il cristianesimo venne praticamente dominato dalla magia e dal demonismo fino a ben oltre il medioevo. Continuano ad essere delle fasi importanti della fede cristiana ancora ai giorni nostri).

Nel 70 d.C., i Romani distrussero Gerusalemme e dispersero la sua popolazione. La paura, che fece fuggire gli Ebrei per tutta la terra, potrebbe essere stata la causa della perdita dei loro antichi documenti e ciò portò alla formazione di un consiglio di rabbini che si riunì a Jamnia, all'inizio del secondo secolo d.C., con lo scopo di codificare i documenti sacri e dar loro una forma permanente. Il consiglio decise che "l'ispirazione divina" era cessata durante l'epoca di Esdra e Neemia; pertanto, tutti gli ultimi scritti furono esclusi e le Scritture furono archiviate per sempre. Da allora, la loro forma è sostanzialmente rimasta quella che abbiamo oggi. Quindi, in un periodo coincidente con la nascita del cristianesimo, il culto ebraico di Jahveh raggiunse la sua forma definitiva. La lunga lotta per distruggere il vecchio culto babilonese degli dèi del sole, della luna e delle stelle, terminò con l'adozione di una nuova teologia ed escatologia che, in definitiva, diventò predominante in tutto il mondo occidentale.

VI

GLI DÈI DEL SOLE E ALTRE DIVINITÀ

Quando le tribù primitive divennero gradualmente agricole, abbandonarono la loro esistenza nomade di cacciatori erranti e pastori, e si stabilirono in gruppi di rozze capanne che, col tempo, divennero villaggi e città. Con la crescente importanza dell'agricoltura come fonte di approvvigionamento alimentare, divennero consapevoli che il potere fruttificante non era nella luna, ma nel sole, che controllava le forze che influenzava i loro mezzi per vivere. Ciò portò all'inizio del culto del sole.

Il potere del sole era evidente, non solo per i cambiamenti delle stagioni e dei periodi annuali di crescita della vegetazione, ma anche per la sua influenza, amichevole od ostile, che si poteva vedere nei periodi di siccità e nelle piogge, così come nelle periodiche inondazioni dei torrenti. La maggior parte dei primi grandi centri della civiltà si svilupparono nelle ricche valli alluvionali dei grandi fiumi; pertanto, era di particolare importanza avere una conoscenza accurata delle inondazioni annuali che portavano umidità e depositi di terra a fondovalle. In Egitto, dove la crescita delle colture dipendeva interamente dalle inondazioni, l'anno nuovo veniva calcolato dal solstizio d'estate, che segnava la crescita annuale del Nilo.

Considerando che il calcolo dei periodi lunari richiede solo la capacità dell'uomo di contare le notti della luna con sue dieci dita, le esigenze dell'agricoltura resero necessario calcolare periodi di tempo molto più lunghi. Pertanto, sia lo sviluppo dell'agricoltura che l'uso del tempo solare, dipendevano e forse coincidevano con l'imparare a contare i giorni di un anno intero.

La conoscenza dell'anno solare di 365 giorni compare nei documenti egizi molto antichi e sembra essere stata la base del calendario utilizzato dagli egizi già nel 4000 o 5000 a.C. Alla fine dell'anno zodiacale di 360 giorni, hanno aggiunto 5 giorni intercalari o epagomeni, che venivano celebrati come i compleanni degli dèi Osiride, Iside, Horus, Tifone e Nefti. Nel settimo secolo a.C., Talete portò in Grecia la conoscenza dell'anno di 365 giorni.

Anche se non sembra che agli inizi, i Babilonesi utilizzassero l'anno di 365 giorni come gli Egiziani, il cambiamento dal tempo lunare a quello solare durante il regno di re Sargon, venne documentato su una tavoletta di argilla risalente al 2850 a.C. (alcune autorità dicono il 3700 a.C.), mentre la prima menzione riguardo il dio del sole Shamash, si pensa risalga a circa il 4200 a.C.

Una volta ogni 5 o 6 anni, i Babilonesi aggiungevano un mese intercalare al loro anno di 360 giorni. Osservarono i solstizi e gli equinozi che dividevano l'anno in stagioni, distinsero i pianeti dalle stelle fisse e tracciarono, con sorprendente precisione, i moti e i cicli di Mercurio, Venere, Giove, Marte e Saturno. Le teorie riguardo la natura e i movimenti dei pianeti, formarono una parte importante del loro sistema di astrologia, che sarà trattato più avanti.

I cinesi conoscevano il numero esatto, o quasi, dei giorni dell'anno e avevano un modo per determinare i solstizi e gli equinozi fin dall'epoca dell'imperatore Yaou, nel 2356 a.C. Avevano anche un sistema intercalare e alcuni strumenti per la mappatura dei cieli. Inoltre, conoscevano i 5 pianeti, i 12 segni zodiacali e, probabilmente, le 28 divisioni stellari.

Nella suddivisione del tempo babilonese, il giorno era diviso in 12 ore doppie e ogni ora doppia veniva divisa in 60 minuti. L'unità di tempo era pari a circa 2 minuti del nostro e corrispondeva al tempo impiegato dal sole per attraversare uno spazio nei cieli uguale al suo diametro apparente. Quattro minuti del nostro tempo ($1/360$ parte di un giorno) era il periodo stimato necessario a un pedone medio per coprire 360 cubiti doppi, mentre per un grande kasbu (21.600 cubiti) ci volevano 4 ore o la lunghezza di un orologio da notte.¹¹³

Questa fu la base del metodo di calcolo babilonese utilizzando il 60 ($1/6$ di 360) che diede alla luce il sistema sessagesimale, la divisione del cerchio in 360 gradi e l'osservazione che $1/6$ della circonferenza del cerchio sia approssimativamente uguale al suo raggio. Dal ventisettesimo giorno del mese e dall'anno di 360 giorni, si determinò il valore relativo dell'oro e dell'argento in 27 parti di oro per 360 di argento, ovvero il rapporto di uno su tredici e mezzo.

Ipparco (150 a.C.) pubblicò un elenco di centottanta stelle fisse e stimò attentamente la distanza del sole e della luna dalla terra. Aristarco stimò il diametro del sole grande 6 o 7 volte quello della terra, quindi circa 300 volte la sua massa. Stimò il diametro della luna in un terzo di quello della terra e il suo volume in circa un dodicesimo di quello della terra.

Archimede realizzò il primo marchingegno in cui la rotazione della sfera celeste e le posizioni mutevoli delle stelle venivano simulate dal movimento di una ruota.

¹¹³ Un cubito doppio era l'equivalente di 10 mani aperte, 60 dita o circa 39,24 pollici, quasi esattamente la stessa lunghezza di un metro francese. Il cubito piccolo era la metà dell'unità più grande. Un pedone che copre 360 cubiti doppi in 4 minuti, cammina al ritmo di 3,34 miglia all'ora. I filosofi orientali stimano che un uomo in salute faccia 360 respirazioni in un Ghair (Ghari), che equivale a circa 24 minuti, 15 respirazioni al minuto, o 21.600 al giorno. La terra fa un giro completo di 360 gradi sul suo asse ogni 24 ore, quindi gira di 1 grado ogni 4 minuti o 60 respirazioni. Secondo un altro sistema orientale, si stimava che 15 battiti di ciglia equivalgono a 1 minuto. La divisione dell'ora in minuti e secondi del nostro tempo, probabilmente fu l'opera di studiosi del periodo tolemaico, cioè del secondo secolo d.C.

Quando Alessandria divenne parte dell'Impero romano, il raggio e la circonferenza sia del sole che della luna e le loro distanze dalla terra, erano già state determinate.

Circa il 100 a.C., Erone di Alessandria compose un libro in cui descriveva i principi di circa 100 apparecchi meccanici che includevano un ciclometro, un teodolite e una doppia pompa forzante.¹¹⁴

Quando Giulio Cesare, nel 46 a.C., commissionò un nuovo calendario all'astronomo alessandrino Sosigene, la durata dell'anno venne fissata in 365 giorni e 6 ore, la stessa lunghezza dell'anno del calendario babilonese in uso all'epoca. L'anno bisestile venne introdotto in Egitto durante il regno del faraone Evergete I, nel 238 d.C., per assorbire la differenza annuale di 6 ore tra il tempo del sole e quello del calendario.¹¹⁵

Lo sviluppo generale della cultura tenne il passo con il progresso nella scienza e, secoli prima della fine del periodo pre-cristiano, furono creati molti dei più grandi capolavori di arte, letteratura e architettura che il mondo abbia mai conosciuto.

Paragonate alle strutture rozze dell'epoca, queste realizzazioni richiedevano notevole intelligenza, ingegno e acutezza di osservazione. Nonostante lo stato avanzato della società e l'incredibile quantità di conoscenza che venne accumulata sui corpi celesti, le credenze popolari erano molto indietro e molto poco di queste conoscenze veniva riflesso nei sistemi di culto. Quando gli studiosi greci dichiararono che il sole non era un dio, ma era un'enorme palla di fuoco, furono rimproverati come atei. I miti e le credenze religiose che prevalevano all'inizio dell'era cristiana, riguardanti la natura dell'universo, la sua origine, età e struttura, erano ridicoli quasi quanto le sprovvedute teorie che prevalsero diverse migliaia di anni prima.

Da qualche parte nel lontano passato, fu sviluppata una credenza per la quale gli oggetti e le attività che esistevano nei cieli, erano simili in tutto e per tutto a quelli che si vedevano tutti i giorni sulla terra. La terra era semplicemente il Microcosmo di cui i cieli erano il Macrocosmo. In primo luogo, il sole, la luna e le stelle, il vento, la pioggia, la tempesta, i fulmini, ecc... venivano personificati e deificati a immagine dell'uomo. Quindi, per fornire spiegazioni ai fenomeni celesti che erano al di là della loro comprensione, gli antichi dotarono i loro dèi di poteri soprannaturali.

Credere che gli dèi e i demoni fossero capaci di trasformarsi in uccelli e animali, di sfidare le leggi della gravità, di cambiare la loro statura da piccola a gigantesca, di rendersi invisibili o eseguire qualsiasi altra impresa che l'uomo possa concepire, è la parte più

¹¹⁴ *Mathematics for the Million*, Lancelot Hogben, pagg. 265-266.

¹¹⁵ La vera durata del giorno siderale è di 23 ore 56 minuti 4 secondi e il nostro anno solare è di 365 giorni 5 ore 48 minuti 46 secondi.

antica e primitiva dello sforzo umano per comprendere il mondo in cui vive. Queste presunte abilità degli dèi costituivano una formula magica che permetteva ai sacerdoti mistici di fornire una soluzione per qualsiasi problema immaginabile con estrema facilità, come un mago prende il coniglio dal cappello. Una volta che la credenza in questi poteri soprannaturali si fece strada nelle usanze dei primi popoli, la loro capacità di distinguere i fatti dalle fantasie, il possibile dall'impossibile, fu compromessa e divennero propensi a credere a ogni tipo di superstizione, mito, magia e miracolo.

Con una spiegazione soprannaturale fornita per tutti i fenomeni celesti e terreni, rimane poco incentivo per cercare la loro spiegazione vera o scientifica. La civiltà era incommensurabilmente molto in ritardo. Siccome non c'era un limite alle cose che potevano fare gli dèi, non c'era una sola storia o teoria che potesse essere smentita, indipendentemente dalla sua apparente assurdità. Chi può mettere un limite all'infinito?



18. *Shu mentre separa Nut, o Neith (il cielo) e Seb (la terra) agli inizi della creazione.*

Disegnando la concezione dei cieli dalla vita che vedevano in loro, gli Accadiani, un popolo dell'antica Babilonia, immaginavano il sole come un aratore, che aggiogava i buoi al suo carro luccicante e arava il suo cammino quotidiano attraverso i cieli. Fu persino paragonato al bue stesso, da cui la sua eclittica veniva definita "il giogo del paradiso" e il dio Marduk a volte era chiamato "il toro di luce". La luna veniva chiamata "il forte vitello di Enlil". La dea della luna Nana (Ishtar) era chiamata "la giovenca di Anu" e veniva raffigurata con le corna.

I miti delle altre nazioni molto antiche erano ugualmente fantasiosi. In Egitto, il dio del sole Osiride veniva adorato come il toro Api e ogni anno veniva condotto un toro sacro intorno alle mura della città, o del tempio, ogni giorno per 7 giorni. Probabilmente, questa fu l'origine del racconto del comando di Giosuè di portare l'arca

intorno alle mura di Gerico, ogni giorno per 6 giorni e 7 volte al settimo giorno, con 7 uomini che suonavano le trombe. (Giosuè 6: 3,4).

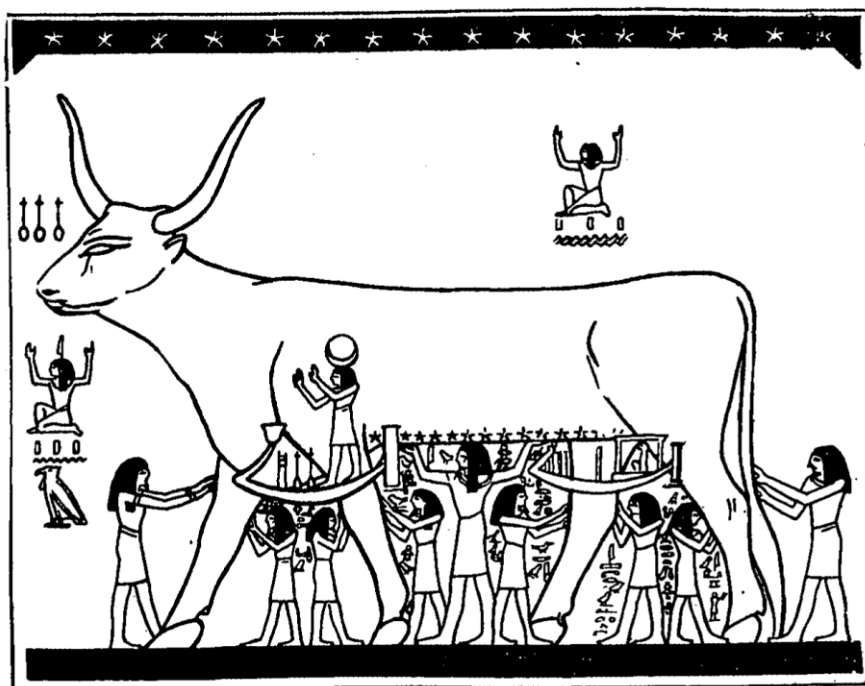
La mucca con la mezzaluna in testa era un simbolo di Iside, che in un certo senso era la luna. Questa fu l'origine del mito greco di Io, "la vergine casta" menzionata nel *Prometeo* di Eschilo, in cui si spiega che viene rappresentata con un corno sulla fronte. Ioh è il termine Egizio per mucca ed Epafo, il figlio di Io, deriva da Api, il toro sacro. Nel libro sacro persiano dell'Avesta, si dice che la luna sia Gao-chithra, ossia posseduta dal seme o dal principio vitale della vacca, che rappresenta simbolicamente tutta la vita animale.

In un altro racconto, i cieli erano una grande vacca con la testa verso ovest; la terra si trovava tra la sue zampe anteriori e posteriori, mentre le sue parti inferiori erano costellate di stelle. Secondo un'altra versione, il cielo era una donna china, con le mani e i piedi appoggiati alle estremità della terra. Era la sorella di Seb, il dio della terra. All'inizio, la dea del cielo Nut, o Neith, rimase bloccata nell'abbraccio coniugale con Seb, fino a quando Shu, il dio dell'aria, li separò. Rimase fissa nel cielo con i vascelli del sole e delle stelle che attraversavano il suo corpo. Questa leggenda è simile alla storia nell'Epopèa della Creazione babilonese in cui Marduk divide il corpo della femmina Tiamat e ne usa una metà per formare i cieli e con l'altra forma la terra.

Nell'Epopèa della Creazione, una delle fatiche di Marduk era quella di dividere le acque primordiali e quindi formare una parte di acqua che si pensava esistesse tutt'intorno e sotto la terra, e un'altra parte d'acqua molto grande che si credeva costituisse il "Firmamento Celeste".

Su questo mare celeste gli dèi navigavano su vascelli. Dopo essere sceso sotto l'orizzonte occidentale al tramonto, si diceva che il sole passasse la notte a remare con la sua nave celeste verso est per ripetere lo stesso viaggio il giorno seguente. Nei templi babilonesi furono trovate dei modelli di questi vascelli, che in Egitto venivano trasportati durante le processioni religiose.

I racconti biblici della creazione sembrano riecheggiare la storia babilonese della divisione delle acque del firmamento e nei primi secoli del cristianesimo la natura del firmamento divenne un argomento acceso su cui speculare. Alcuni padri della chiesa credevano che il firmamento fosse sostenuto da colonne poste ai quattro angoli del mondo.



19. Il cielo era rappresentato da Nut, la vacca celeste, sostenuta nei cieli da Shu (l'aria) e da dèi minori. Shu si trova su di un vascello sacra.



20. Vishnu con il suo Sakti su Sesha, il serpente a 7 teste, mentre sta contemplando la creazione. Un loto sorge dall'ombelico di Vishnu e il Brahma dalle quattro teste siede nel fiore esibendosi nella creazione.

San Girolamo citò Ezechiele per dimostrare che, al momento della creazione, Dio congelò le acque del firmamento per farle stare al loro posto. Per diversi secoli fu generalmente accettata la visione della chiesa che nella parte alta dell'universo c'erano degli archi solidi che sostenevano le acque celesti e che gli angeli aprivano le finestre del firmamento ogni qualvolta l'Onnipotente desiderasse far piovere sulla terra.¹¹⁶

In un racconto indiano della creazione, la terra era concepita come appoggiata sul dorso di un elefante che, a sua volta, si ergeva sul dorso di una tartaruga.

In un'altra versione indù della creazione, viene rappresentato un loto che cresce dall'ombelico di Vishnu. Nel fiore siede Brahma, che medita sulle acque primordiali e sorveglia i risultati della creazione.

Nelle prime sculture egiziane, il sole veniva rappresentato in forma umana con la testa di un falco, emblematica del suo volo alto e rapido. Nei periodi successivi, nella scultura egizia, babilonese, ittita e assira, era rappresentato da un disco che a volte era alato o circondato da una corona di linee e simboleggiava i raggi del sole.

Sia in Egitto che in India, a volte il sole veniva rappresentato in modo diverso a seconda delle parti dell'anno. In Egitto, il sole era rappresentato in primavera da un bambino e in autunno da un vecchio. Osiride o Atum (Amon) era il sole quando ormai era tramontato e nascosto alla vista. Ra era il sole di mezzogiorno.

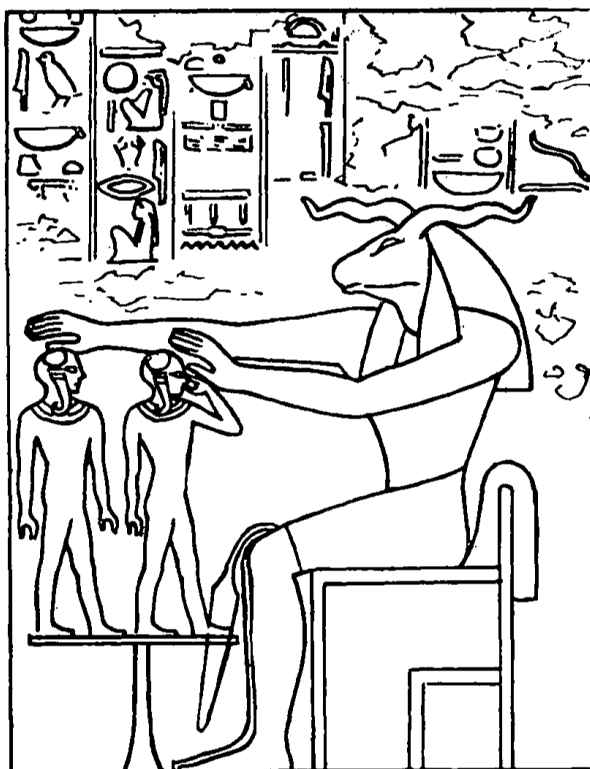
In numerosi miti, il dio del sole veniva concepito mentre volava attraverso i cieli su un carro trainato da quattro cavalli bianchi. (La versione indù narra che il dio sole Surya ha sette cavalli verdi.) A causa del suo rapido passaggio attraverso il cielo, nei Veda a volte il sole veniva chiamato "il corridore veloce", "il corridore", o semplicemente "il cavallo"; infatti, uno degli epiteti attribuiti al dio greco Apollo era Ippo, che significa cavallo.

Sui monumenti assiri, talvolta il dio del sole veniva rappresentato come un uomo in piedi sul dorso di un cavallo che sta saltando. In alcuni paesi, il cavallo divenne sacro per il sole, in onore del quale veniva bruciato come offerta sacrificale; spesso, nel tempio del dio sole c'erano una stalla di cavalli sacri e un carro d'oro. Quando Giosia si impegnò a sterminare il culto del sole tra gli Ebrei, una delle sue azioni fu la distruzione del carro e dei cavalli che re Salomone teneva in un sobborgo di Gerusalemme in onore del sole.

Secondo Erodoto, durante la campagna contro la città di Babilonia, il re persiano Ciro ottenne una curiosa piccola rivincita contro la città, per la perdita di uno dei "cavalli consacrati al sole" che annegò nel tentativo di attraversare il fiume Gyndes. Ciro rese

¹¹⁶ Vedere *History of the Warfare of Science with Theology in Christendom*. Andrew D. White, v. 1, pag. 324.

attraversabile il torrente per il suo esercito dividendolo in 360 canali, corrispondente al passaggio del sole attraverso i 360 gradi dello zodiaco.



21. *Khnum al suo tornio da vasaio, mentre modella i primi uomini con l'argilla.*

La leggenda del dio sole che vola attraverso i cieli su di un carro trainato da un focoso destriero bianco, è responsabile dei miti greci di Fetonte che cadde dal carro del padre mentre lo guidava attraverso i cieli e di Bellerofonte che, allo stesso modo, cadde dal cavallo alato Pegaso e morì. Quando gli storici ebrei scrissero che Elia fu portato in cielo dentro a un vortice con un carro infuocato e cavalli di fuoco, stavano semplicemente raccontando la storia nella sua forma popolare. (II Re 2: 11).

In una teoria della creazione trovata in India, in Egitto, in Fenicia, in Grecia e tra gli odierni polinesiani e finlandesi, l'intero universo proviene da un uovo cosmico. Nella versione conosciuta a Menfi, in Egitto, Ptah (colui che apre) rompe l'uovo da cui uscirono il sole e la luna. A Elefantina, la creazione del mondo venne attribuita a Knum, che plasmò il primo uomo dal fango del Nilo, proprio come un vasaio che lavora al suo tornio. Allo stesso modo, un mito greco attribuì la creazione a Prometeo, che modellò il primo uomo e le bestie dall'argilla. Le emanazioni di fuoco divino che trapassavano i loro corpi, divennero le loro anime.

A Sais, in Egitto, la creazione fu attribuita a Neith, che tesse l'universo come un tessitore fa con un pezzo di stoffa. Secondo un racconto, il dio del sole Ra era chiamato

"l'uovo di colui che gracchia", perché era il figlio di Seb, una parola che viene equiparata a "oca". In un altro mito, Ra nacque come un vitello della vacca celeste o il figlio della dea celeste.

Secondo la mitologia giapponese, l'uovo dell'universo fu rotto dalle corna di un toro. Pare che quasi ogni paese abbia avuto dei miti che associavano il toro alla creazione e al Sole. Si tratta dello stesso animale celeste che viene chiaramente rappresentato nelle leggende indù e babilonesi: il toro ucciso da Mitra e identificato in astrologia come la costellazione del Toro, che probabilmente è il primo segno dello zodiaco.

L'eterno desiderio dell'uomo di risolvere il mistero delle sue origine e di quelle dell'universo, ha portato all'invenzione di racconti fantasiosi che narravano le gesta straordinarie di spiriti, demoni e dèi, per spiegare la causa e l'origine di tutti i fenomeni che vedeva sia in terra che in cielo. "Ogni razza ha avuto i suoi racconti leggendari sull'origine delle cose e sebbene i miti della creazione non potranno mai essere molto più avanti delle idee e dei sentimenti di un popolo, possono e di fatto sono, molto più indietro. Il conservatorismo religioso rallenta le nazioni adulte nell'accantonare le cose infantili consacrate un tempo dalla fede. Se una leggenda della creazione trovava il suo *vater sacre*, questo veniva incorporato al rituale dell'altare, in quanto nulla è così forte da ammaliare la mente popolare che un miracolo."¹¹⁷

Per tantissimi secoli, i favolosi racconti della creazione e della nascita e delle gesta degli dèi, venivano riprodotti dai maghi e dai sacerdoti in migliaia di templi, e accettati dai devoti come verità eterne. Innumerevoli migliaia di schiavi sono morti di fatica nella costruzione di templi e monumenti colossali in onore dei grandi dèi; migliaia di fedeli li onoravano con magnifiche processioni, cerimonie, preghiere, doni e il sangue dei sacrifici umani. L'uomo venne degradato e fatto sentire inferiore, insegnandogli che tutti i suoi vizi erano sue colpe, mentre le sue virtù e i suoi successi nella lotta contro le avversità, erano dovute alla benevolenza dell'onnipotente, onnisciente e amichevole divinità.

Come le credenze più vecchie e più rozze divennero obsolete attraverso l'evoluzione della società, venivano sostituite da forme più recenti, meglio adattate ai tempi che cambiavano, ma sempre basate sugli stessi vecchi concetti. I magi che leggevano i voleri e le intenzioni degli dèi nelle stelle o nei fegati degli animali sacrificati, venivano interpretati da uomini santi di altro tipo, fatto notevole visto che pochi di loro aveva una mente normale o era stato educato secondo gli standard dei loro tempi. Erano i profeti, i veggenti, gli asceti, i riformatori nevrotici, i mistici zeloti, i fanatici e gli eremiti del deserto che "sentivano le voci", vedevano strane visioni ed erano ritenuti capaci di

¹¹⁷ *Introduction to History of Religion*, J.B. Jevons, 1896, pag 9.

curare i lebbrosi, bandire la febbre, scacciare il diavolo, curare gli ammalati e risuscitare i morti.



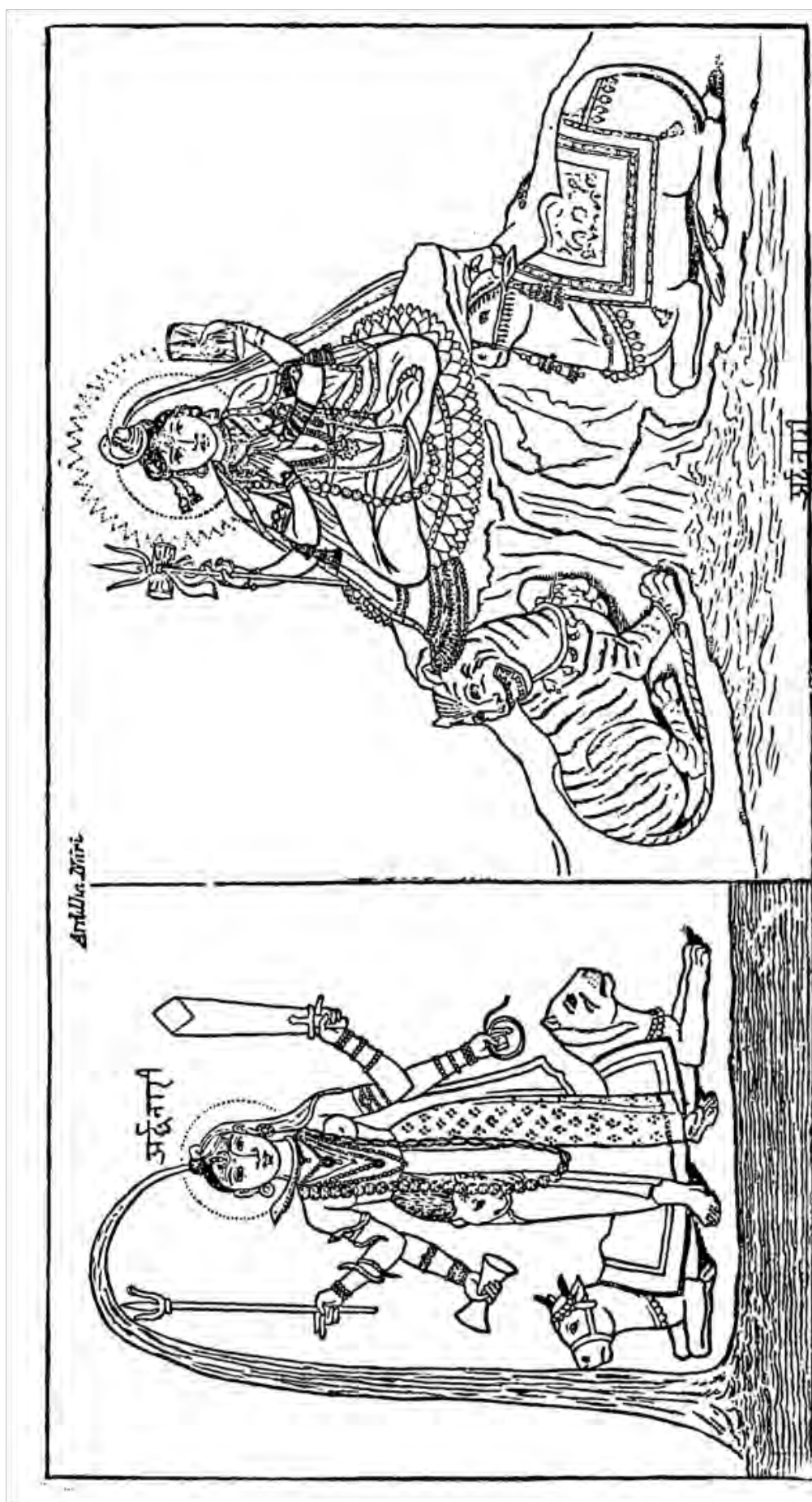
22. Ra, il sole, nella sua barca sacra pronto a iniziare il viaggio quotidiano attraverso i cieli. Ra siede nel disco solare. Horus è a destra con un dito sulle labbra. Tratto da un architrave all'entrata di Edfu.

Sebbene i loro insegnamenti fossero molto diversi, gli uomini santi erano creduti i portavoce speciali della divinità, in quanto ne descrivevano i pensieri e l'aspetto, e trasmettevano i suoi comandamenti al popolo. Le parole degli uomini santi venivano ascoltate con stupore e riverenza, nella misura in cui il popolo credeva che fossero la vera voce della divinità stessa, per cui le stranezze dei loro detti venivano spesso accettate come prove della loro ispirazione divina.

Nonostante le affermazioni fatte dagli uomini santi in nome del Supremo, è impossibile trovare un solo caso in cui le loro "rivelazioni divine" sulla creazione e il funzionamento dell'universo siano state confermate da risultati scientifici.

Nessuna parte della nostra conoscenza del cielo: l'età, le dimensioni, la forma, la composizione della terra, l'origine, le specie e la distribuzione della vita animale e vegetale sulla sua superficie, è derivata dai metodi intuitivi dei mistici. Tutto ciò che sappiamo sull'universo lo abbiamo imparato dai metodi materialistici della scienza.

Probabilmente, nessun popolo del mondo antico sentiva l'influenza degradante dei santoni più degli Ebrei.



23. Shiva e il suo Sakti Parvati, si unirono nell'indù Ardha Nari; il suo lato destro era maschio e il suo lato sinistro femmina.

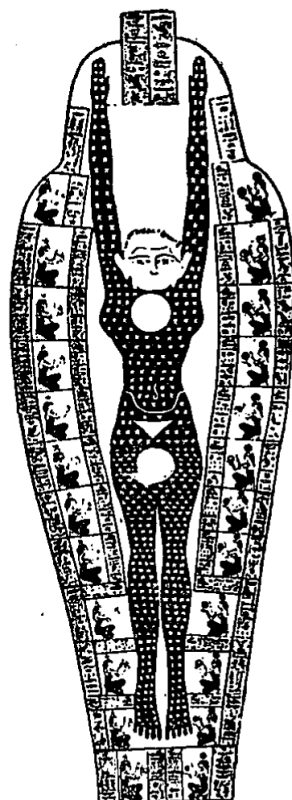
Venivano scoraggiati a studiare le cause dei fenomeni naturali, perché tutta la conoscenza che Dio desiderava per loro era stata rivelata nelle sacre scritture. Avere dei dubbi sull'accuratezza dei loro testi sacri, o tentare di sbirciare dietro al velo dei misteri di Dio, era blasfemo e punibile con la morte.¹¹⁸

Come risultato di questo scoraggiamento al pensiero indipendente, la Giudea non ha mai fatto scoperte in matematica o astronomia; i suoi artigiani non producevano grandi sculture, monumenti, templi, edifici pubblici e opere di ingegneria paragonabili a quelle di Egitto, Grecia o Babilonia. In Giudea, lo sviluppo dell'artigianato e la capacità di lavorare il metallo e la pietra, erano in ritardo rispetto ai suoi vicini e i contributi che questo piccolo paese incolto apportò alla civiltà occidentale, erano confinati interamente al campo della religione.

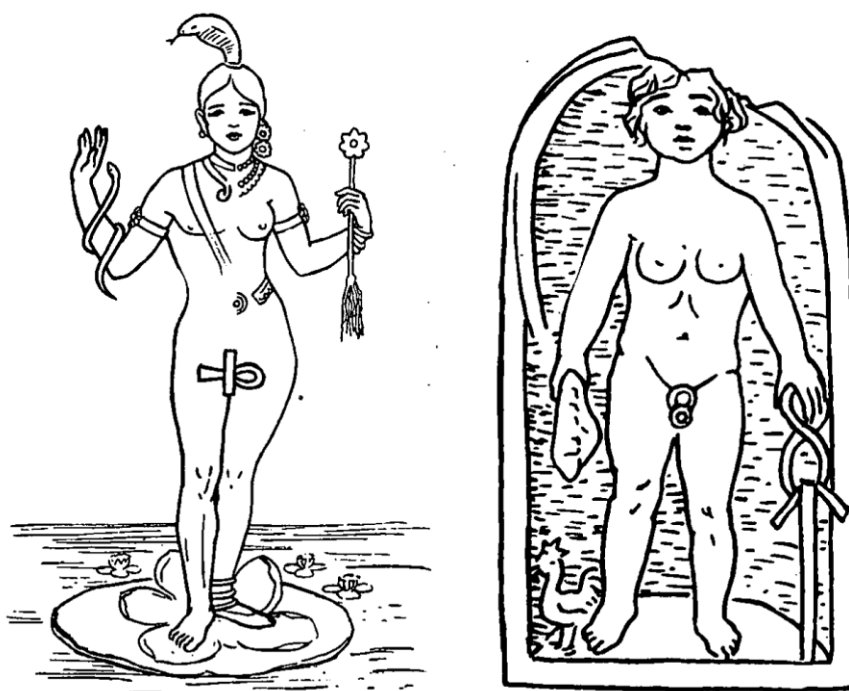
Quando Re Salomone decise di costruire il suo tempio, in tutta la Giudea non riuscì a trovare degli esperti nella lavorazione del legno, della pietra e del metallo, per cui fu obbligato ad appellarsi a Hiram di Tiro per avere degli architetti e dei lavoratori. Le tradizioni dicono che questo edificio, di design semplice e largo solo una decina di metri e lungo trenta, sia costato otto miliardi di dollari e sia stato una delle meraviglie del mondo, invidiato da tutte le nazioni. Eppure, quando Erodoto viaggiò dall'Egitto a Babilonia, ritenne che non valeva la pena andare a Gerusalemme a vedere questa struttura meravigliosa. Quando gli eserciti invasori degli Sciti e Alessandro Magno discesero da nord verso l'Egitto, saccheggiando ogni città lungo il loro percorso, marciarono lungo la costa del mare a breve distanza da Gerusalemme e considerarono che non valeva la pena depredarla.

Una delle credenze più persistenti e ampiamente diffuse ai tempi antichi, era quella che rappresentava i primi dèi come bisessuali. Siccome si pensava che la vita tra gli dèi fosse simile a quella sulla terra e poiché si vedeva che la vita sulla terra era il risultato dell'unione tra il maschio e la femmina, la capacità del primo dio di creare altri dèi (e uomini) veniva rappresentata in molti miti come la combinazione di entrambi i sessi, maschile e femminile, in un solo corpo. Gli antichi mistici e metafisici non venivano penalizzati da considerazioni sulla fisiologia e la logica terrena, per cui non ci vedevano nulla di straordinario e ridicolo in quella teoria. La sua vasta popolarità è evidente nei documenti antichi di Babilonia, Cina, India, Egitto e Grecia, in cui si menzionano le divinità ermafrodite. Col tempo, anche gli dèi minori erano spesso rappresentati come una combinazione dei due sessi.

¹¹⁸ Le cose segrete appartengono al Signore nostro Dio, ma le cose rivelate appartengono a noi e ai nostri figli per sempre, perché possiamo mettere in pratica tutte le parole di questa legge. *Deuteronomio* 29: 29.



24. Nut come la dea stellata egizia della notte.



25. La figura a sinistra è tratta da un disegno realizzato da uno studioso indù e mostra Brahma, che nell'atto della creazione, si è fatto maschio e femmina. Nell'originale, gli organi maschili e femminili sono mostrati uniti, ma siccome la riproduzione risulterebbe troppo volgare, sono stati sostituiti dalla croce ankh. La figura a destra rappresenta il giovane Mercurio che non è né maschio né femmina. Tratta da un'antica scultura gallica.

Apollo veniva generalmente rappresentato dai Greci come maschio e femmina, e talvolta, anche Bacco era rappresentato in modo simile. Nel suo commento sul *Timeo* di Platone, Proclo cita alcuni versi di Orfeo sul fatto che "Giove (Zeus) è un uomo, Giove è una fanciulla immortale". Nello stesso commento si afferma che tutte le cose erano contenute "nel grembo di Giove".¹¹⁹

Diana o Artemide, aveva le caratteristiche di entrambi i sessi. A Cipro, Venere era rappresentata come Afrodite e, a volte, aveva la barba e altre caratteristiche maschili. Si pensava che Diana fosse esistita prima di Zeus e di molti altri déi. Il poeta Gaio Licinio Calvo parlava di lei come mascolina e altri scrittori chiamavano Giove la madre degli déi. Originariamente, Agdistis aveva entrambi i sessi e pare che in seguito si siano trasformati nei miti di Cibebe e Attis. Damascio citava l'Orfeo perché insegnava che, siccome la divinità possedeva i poteri generativi con cui venivano formate tutte le cose, per necessità era sia maschile che femminile.

Molti scrittori affermarono che esisteva una tradizione babilonese in cui i primi uomini avevano due ali e alcuni avevano quattro ali e due facce. Ognuno aveva un corpo e due teste, una da maschio e l'altra da femmina. Il corpo aveva sia gli organi maschili che femminili.

Il dio babilonese Tammuz fu consacrato alla prostituta Qedesha (I Re 19: 24), mentre Ishtar a volte portava la barba.

Porfirio constatò che Vista, Rea, Cerere, Proserpina, Temi, Priapo, Bacco, Attis, Adone, Selene e i Satiri, erano tutti la stessa cosa. Secondo il Codex Vaticanus, nell'emisfero occidentale la divinità bisessuale messicana Ometecutli veniva adorata come il creatore dell'universo.

Le divinità egizie erano spesso rappresentate come maschili davanti e femminili dietro, oppure umane davanti e di forma animale dietro. Siccome l'indù Ardha-Narisvara o la metà donna Shiva e la sua consorte Devi o Kali, erano unite in un unico corpo, il lato destro era maschio e il lato sinistro femmina. Nelle opere d'arte, la parte destra veniva solitamente dipinta di rosso e quella sinistra di nero.

I libri di Giobbe¹²⁰ e Isaia¹²¹ rappresentano Jahveh con caratteristiche sia maschili che femminili, inoltre ci sono prove che indicano che questa tradizione persisteva tra gli Ebrei sin dai primi tempi.

¹¹⁹ "Giove è il re, Giove stesso è la fonte originale di tutte le cose: c'è un solo potere, un solo dio e un solo grande sovrano che regna su tutto." Proclo, *Timeo* di Platone, pagina 95.

¹²⁰ *Giobbe* 21: 24; anche *Deuteronomio* 32: 18.

¹²¹ *Isaia* 46: 3 e successivi.



26. All'inizio dell'era cristiana, i maghi gnostici e guaritori spirituali facevano molti affari con le gemme contenenti frasi magiche e monogrammi, come gli esempi mostrati sopra. Venivano indossati principalmente dalle donne, come ciondoli o amuleti per assicurare la fertilità e la protezione dalle influenze maligne. Il nome Iaw o Iawhe (Yahweh) appariva di frequente con la figura di Priapo, Horus e la mistica parola gnostica Abrasax. Le figure erano di solito parte uomo e parte cane, serpente, gallo o Sion.

La prima sillaba di Jahveh (Jah) è maschile, mentre la seconda sillaba (havvah) è femminile e stanno quindi a indicare la concezione originale. Secondo il professor Langdon,¹²² il nome sembra derivare da Yaw o Yah, un appellativo preistorico del dio lunare maschile e femminile delle tribù semitiche dell'Arabia del Sud. Gli Ebrei aggiunsero la radice femminile, formando la parola Yahweh o Jahvah. A causa di un errore di traduzione, nella Bibbia cristiana il nome è scritto Jehovah.

Tuttavia, l'uso di quell'appellativo non era limitato agli Arabi e agli Ebrei, in quanto appare negli archivi di numerosi rami semitici. Gli antichi testi assiri si riferiscono alla stessa divinità come Ja-u o Ja-hu, mentre sulle tavolette neo-babilonesi il nome appare come Ja-a-ma, che viene pronunciato Jawa.

Nei templi dell'Egitto, Yahweh veniva adorato con il nome Y-Ha-Ho; per i cristiani gnostici era Jao, Iao e Iaw; i loro riti e i loro titoli erano così simili a quelli usati nell'adorazione di Serapide, che difficilmente si potrebbe distinguerli l'uno dall'altro. Infatti, in una lettera al console Serviano, l'Imperatore Adriano espresse l'opinione che, in Egitto, i cristiani adorassero Serapide.

Le lettere ebraiche (J') EI (lette all'indietro come Yah), sono identiche alle lettere greche IE che furono scolpite sulla parte anteriore del tempio del bisessuale Apollo a Delfi, dove le sacerdotesse cantavano la frase IEIE IEIE in sua lode. In pratica è stato trasmesso lo stesso suono e significato anche con il termine Yeye Yeye, che i fedeli cantavano a Cristna in India, e con il termine Euoe Euoe con cui le Baccanti rendevano onore a Bacco in Grecia.

Anche la parola Aleim o Elohim, che nella Bibbia viene utilizzata 2570 volte come appellativo di Dio, è composta da radici maschili e femminili; bisogna considerarla proveniente dalla stessa origine e significato dei termini Jahveh, Al, El, Il o Ilah; significa Signore e, tra gli Arabi, era un titolo molto antico del sole, da cui deriva il titolo maomettano di Allah. Il suo equivalente in ebraico è Eloah, che diventa Elohim con l'aggiunta della terminazione plurale *im*. Quando viene letto all'indietro, *im* si pronuncia *mi*, che significa *colui* nel senso di sconosciuto o inconnoscibile. Le antiche tradizioni ebraiche dicono che la pronuncia della parola è come se si dovesse dire EL HEM, che significa "Loro sono Dio".

Dalla tradizione che i primi dèi erano maschio e femmina, derivò la convinzione che anche il primo uomo e la prima donna fossero androgini. Già tra il 3.000 e il 4.000 a.C., i racconti orientali sulla creazione descrivevano la divisione delle metà maschile e femminile del primo androgino al momento della creazione, come precedentemente descritto nella storia della femmina babilonese Tiamat e la storia egiziana di Shu e

¹²² *Mythology of All Races*, v. 5, pag. 5 e successive.

Tefnut. La prima coppia zoroastriana fu un androgino bifronte che venne diviso da Ahura-Mazda.



27. *A sinistra: una moneta di Gaza che mostra la figura del Dio Yan, IV secolo a.C.*
A destra: una moneta di Gaza con la figura del dio androgino Ashtart-Yan.

Nei secoli immediatamente prima e dopo l'avvento dell'era cristiana, nei paesi del Mediterraneo orientale le speculazioni su tali questioni si intensificarono notevolmente. Il periodo è degno di nota sia per il gran numero di sette religiose mistiche che sorsero, che per i dogmi straordinari che esposero. Per aggiungere confusione a quella prodotta dalla degenerazione dei vecchi culti della natura, gli Ebrei di ritorno dalla prigionia babilonese e i Greci di ritorno dall'invasione orientale, portarono con loro un gran massa di idee orientali, che produssero la più grande piaga di teorie, sette mistiche, evangelisti, metafisici, guaritori e maghi, che il mondo avesse mai visto fino a quel momento.

Uno scrittore presente nel Talmud, riguardo la creazione di Adamo dice che "quando il Santissimo creò il primo uomo, lo creò ermafrodita, in quanto c'è scritto: Egli lo creò maschio e femmina".¹²³ Un altro racconto narra che "quando il Santissimo creò il primo uomo, lo creò con una doppia faccia e poi lo tagliò a metà e gli diede due dorsi, uno di qui e uno di là."

Molti dei più strani antropomorfismi del periodo, sono stati creati dagli gnostici, dai basilidiani e dai valentiniani, e riflettevano fortemente l'influenza dello spiritismo babilonese, che fece diventare il periodo fetido di angeologia, demonologia, stregoneria, esorcismi e tutte le altre forme di magia. I sigilli e i medaglioni di queste sette contenevano amuleti e ciondoli con iscritti i simboli che rappresentavano Iaw (Jahveh) con le caratteristiche che lo identificavano assieme agli dei egizi Osiride, Iside, Horus o Serapide, oppure lo ritraevano in parte umano e in parte gallo, scarabeo, cane (Anubis), leone, serpente o qualsiasi altro animale di fantasia che i primitivi Sumeri possano aver immaginato nel 3000 o 4000 a.C.

¹²³ *Bereshith Rabbah* (Sezione Midrash 5:5). Vedere anche la *Jewish Encyclopedia*, v. 8, pag. 558. Oppure lo *Zohar*, v. 1, pag. 11.

All'inizio del II secolo d.C., Elcasai, il capo di una setta gnostica ebraica, pubblicò un trattato in cui dichiarava che il primo uomo si "rivelò" a lui come un mostruoso ermafrodita alto 154 chilometri e largo 151, e che poi le metà maschile e femminile si separarono per formare il Messia e lo Spirito Santo.

Diversi secoli dopo, gli ebrei ortodossi furono offesi da un'altra opera chiamata Shi'ur Komah (Stima dell'Altissimo) scritta da un ebreo alessandrino che tentò di descrivere minuziosamente il corpo fisico di Dio; il suo collo, la sua barba, il suo occhio destro e quello sinistro, le labbra superiori e quelle inferiori, le caviglie, ecc... Tuttavia, alcuni degli uomini più colti di fede ortodossa, proponevano teorie altrettanto assurde. Ad esempio, un cabalista descrisse le dimensioni di Adamo¹²⁴ che si estendevano da un'estremità del mondo all'altra, mentre un altro scrittore descrisse l'angelo mistico chiamato Sandalphon, dicendo che la sua "altezza è un cammino di 500 anni e che è colui che lega le corone per la divinità."¹²⁵

Filone l'Ebreo spesso esprimeva l'opinione che l'uomo ideale nacque uomo-donna, mentre Platone credeva che quell'uomo fu originariamente androgino e aveva due facce. Eusebio, il vescovo cristiano di Cesarea, accettò questa opinione e dichiarò che era in armonia con le scritture ebraiche.

"Anche altri teologi la sostennero e la accettarono: per esempio, Sant'Agostino di Gubbio (teologo di Papa Paolo III al Concilio di Trento e Prefetto della Biblioteca Vaticana) e il frate minore Francesco Giorgio (1522)."¹²⁶

Il colto filosofo ebreo Maimonide (XII secolo), pensava che Adamo fosse stato creato bisessuale, con due facce girate in direzioni opposte, 'havah, la metà femminile, è stata separata da Adamo durante il suo sonno profondo.

Per quanto fantasiose possano essere queste teorie, è ancora più notevole la sconfinata credulità che permise agli uomini più colti di crederci. Nelle cose relative al soprannaturale, il tempo ha un modo tutto suo per mascherarle e impartire rispettabilità, prestigio e credibilità ai prodotti più selvaggi dell'immaginazione umana.

Fu detto che se certe storie fossero accadute ai loro tempi e nelle loro comunità, Platone o Maimonide le avrebbero senza dubbio derise e descritte come assurde; tuttavia, nessuno dei due vide niente di ridicolo nel credere che queste cose possano essersi verificate in un periodo precedente. Sembra proprio che i grandi inventori di miti e racconti non si siano mai resi conto che se Dio avesse il potere di creare l'uomo e la

¹²⁴ *Zohar*, v. 1, pag. 38, tradotto in inglese da Harry Sperling e Maurice Simon. "E questo è il mistero della creazione del primo uomo che è stato creato con due volti (maschile e femminile) combinati". *Zohar*, pag. 11.

¹²⁵ *Haggada*, 13.

¹²⁶ *The Night of the Gods*, John O'Neill, 1893, v. 1, pag. 240.

donna dal nulla, lo avrebbe fatto a regola d'arte e non avrebbe mai costruito le mostruosità che descrivevano nelle loro fantasie. Eppure, nell'estenuazione della loro superstizione, è giusto ammettere che non è più assurdo credere che il primo uomo e la prima donna furono divisi al momento della creazione, piuttosto che credere che Adamo sia stato creato dal fango ed Eva sia stata modellata da una delle sue costole. Le cose più meravigliose sono sempre state rappresentate come accadute veramente, non nella propria comunità e sotto gli occhi degli scrittori, ma nel lontano passato, o in un paese remoto, e lo stupore che le persone continuano a provare per le idee o le cose che sono semplicemente molto vecchie o esotiche, non mostra segni di maturazione.

VII

LA MORTE E LA RINASCITA DEL DIO SOLE

Nei miti della fertilità, il sole era rappresentato come un dio bello e giovane che impregnava la terra con il suo calore e la sua vita vivificante, quindi era la fonte per la crescita della vegetazione e lo stimolatore dell'attività procreativa che faceva accoppiare gli animali e cresceva i loro piccoli. Ovunque fiorisse il culto, il dio sole veniva onorato come la Divinità Suprema, il padre di tutta la creazione.

Nei miti della Luce e delle Tenebre, il sole veniva ritratto come il biondo eroe potente che uccideva il serpente, il drago o qualsiasi altro animale che caratterizzava le forze tenebrose della natura, l'oscurità della notte e i giorni freddi e bui dell'inverno.

Le caratteristiche, presenti sia nei miti della fertilità che in quelli della Luce e delle Tenebre, venivano rappresentate in un terzo tipo che rifletteva le teorie prevalenti riguardo l'astronomia e l'astrologia. Quando i vecchi miti della fertilità dipingevano il dio sole come l'amante della luna vergine o della dea terrestre, il nuovo tipo lo considerava come il figlio di una vergine, la cui nascita e morte avvenivano durante il solstizio d'inverno, nel segno zodiacale della Vergine.

Poiché si credeva che il sole regolasse i periodi di semina e di raccolta, nominasse e distribuisse le stagioni, gestisse il clima, facesse oscillare la terra, ecc... il dio sole era considerato un legislatore, un eroe e un conquistatore. Siccome si pensava che i caldi raggi del sole promuovessero l'allegria e la buona salute, venne chiamato il Portatore di Luce e Illuminazione, di Saggezza, Pace, Salute e Prosperità, il Buon Medico e il Salvatore dell'Umanità, il Sole della Giustizia che ha sconfitto il disordine, il caos, i conflitti, le malattie e le epidemie.

Probabilmente, non è mai esistito un altro mito che abbia posseduto simili appellativi di carattere universale. Era una sintesi di tutti i miti solari. I magnifici templi costruiti in onore del sole, le feste ricche di colori, le preghiere e i ricchi doni con cui i popoli di molti paesi lo onorarono, testimoniavano la fede implicita e la fervente riverenza dei milioni di adoratori del giovane eroe sole che moriva e rinasceva per salvare l'umanità.

Veniva generalmente rappresentato come nato in una grotta o in una caverna e la sua nascita spesso avveniva dopo un concepimento di dieci mesi; essendo nato da una vergine madre di famiglia nobile e incontaminata, la nascita veniva annunciata da stelle

splendenti e segni in cielo. Si diceva che il bambino venisse da terre lontano e fosse stato portato via dai genitori per fuggire da un tiranno geloso che desiderava ucciderlo. Stupì anche gli anziani per la sua precocità, crebbe nell'oscurità, guarì i malati e fu crocifisso nel fiore degli anni. La sua morte fu segnata da terremoti e fulmini, e il cielo si fece tenebroso. Risorse dopo tre giorni e portò la luce e la pace nel mondo.

Sebbene tutti questi eventi non si trovino in tutti i miti solari, almeno una parte di essi la si può trovare nelle attività degli eroi solari di ogni età e paese. Molto prima dell'era cristiana, venivano usate nei racconti di Tammuz in Babilonia, di Attis in Frigia, di Adone in Fenicia, di Osiride e Horus in Egitto, di Bacco (Dionisio) in India, di Quetzalcoatl in Messico, di Apollo in Grecia, di Mitra in Persia, di Yu in Cina e Cristna in India. Alcuni motivi, in particolare quello della nascita verginale, possono essere ritrovati nelle leggende di Ercole, Prometeo, Esculapio, Zeus e in numerosi oscuri dèi solari locali di molti paesi.¹²⁷

La leggenda del dio sole diede vita alla credenza che la nascita di tutti i grandi personaggi, sia storici che mitici, venisse favorita da eventi miracolosi, fino ad arrivare al punto che molti uomini pubblici diffusero deliberatamente le storie della propria nascita verginale come prova della loro grandezza. Si supponeva che ogni uomo, rinomato per aver vissuto da virtuoso o per la sua superiorità intellettuale, avesse una parte di mente divina e un'essenza incorporata o incarnata in lui.

Si elaborarono delle leggende in cui si narrava che alcune circostanze miracolose avevano assistito alla nascita di Platone, Pitagora, Alessandro, Augusto, Zoroastro, Re Sargon, Amenophis II, Buddha, Socrate, Tamerlano, Papa Gregorio, la Regina Hatshepsut, Scipione l'Africano, Cesare, Appollonio e molti altri. Persino Nerone, pare che abbia fatto alcuni sforzi per essere accreditato con la nascita verginale come pegno della sua grandezza e l'Imperatore Costantino fece la stessa cosa. Un re della Grecia ritenne necessario emanare un decreto in cui si dichiarava la pena di morte per le donne giovani e non sposate che attribuivano la paternità dei loro figli agli dèi.

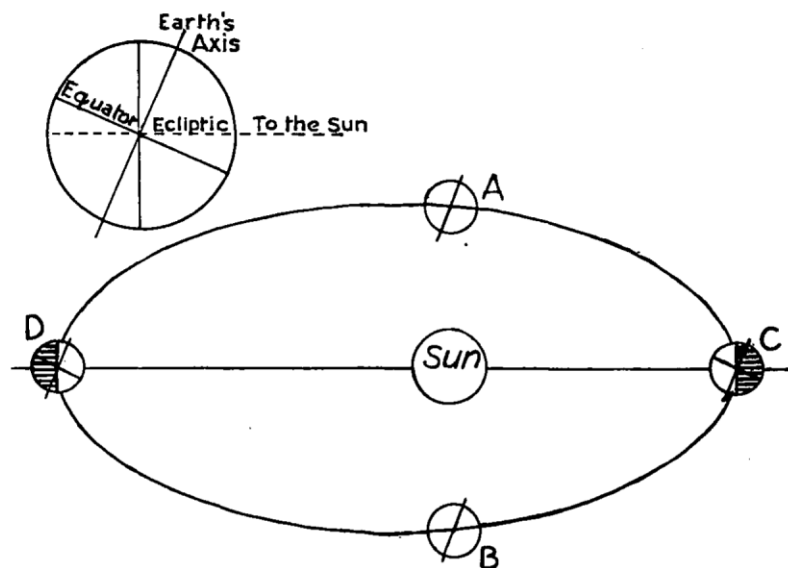
L'Allegoria delle Stagioni

Siccome sembra che il sole in autunno receda verso sud, nell'emisfero settentrionale i giorni diventano più brevi e più freddi, la vegetazione appassisce, cessa la fertilità della terra, il sole si trova più in basso nel cielo, il suo calore e la sua luminosità diminuiscono. Allegoricamente parlando, le ore e i poteri delle Tenebre stanno gradualmente conquistando i poteri della Luce.

¹²⁷ La nascita verginale fu anche attribuita a Hermes, Antiope, Auge, Danae, Melanippe, Romolo, Remo e Saoshyant.

Il 22 dicembre, alle latitudini temperate settentrionali, le ore di buio sono il doppio delle ore di luce diurna. Per settimane, il sole si è sempre più indebolito. Ora si trova al suo culmine, il giorno più corto dell'anno. In questo giorno il sole raggiunge il suo punto più lontano verso sud. Nella mitologia babilonese, questo punto rappresentava le porte degli inferi, presiedute da Nergal, il principe delle Tenebre. Nel mito di Ercole, rappresentava l'arrivo del sole alle Colonne d'Ercole, che segnavano la fine del suo viaggio. Poiché, in questa data, il sole scende sotto l'orizzonte, le forze delle Tenebre ottengono la loro vittoria.¹²⁸

Tuttavia, la supremazia delle Tenebre è presto messa alla prova, in quanto la dea vergine (la costellazione della Vergine) dà alla luce un nuovo sole che il giorno seguente sostituisce il dio morto, dando vita a un nuovo ciclo.¹²⁹ Per circa tre giorni, la lunghezza del giorno sembra rimanere invariata, dopodiché gradualmente si allunga.



28. Il percorso della terra intorno al sole. A e B mostrano la posizione della Terra il 21 marzo e il 22 settembre, quando il giorno e la notte hanno uguale lunghezza. C e D mostrano la posizione della Terra il 21 dicembre e il 21 giugno, il giorno più breve e quello più lungo dell'anno. Il diagramma piccolo mostra l'inclinazione dell'Asse terrestre verso il sole al 21 giugno.

In Egitto, la nascita del sole era personificata da Horus, il dio della luce e il salvatore del mondo. Sulle pareti interne del santo dei santi, nel tempio di Luxor, la nascita di Horus viene raffigurata in una serie di quattro scene che sono sorprendentemente simili alle rappresentazioni cristiane dell'Annunciazione e

¹²⁸ "Avendo detto che un pianeta poteva entrare in un segno zodiacale, la loro congiunzione veniva denominata matrimonio, adulterio o incesto: dopo aver detto che fu sepolto perché affondò sotto l'orizzonte, quando tornava alla luce e raggiungeva il suo punto di altitudine, veniva considerato come morto e poi risorto, portato in cielo, ecc.." *Ruins of Empires*, di C. F. Volney, pagina 104.

¹²⁹ Secondo l'astronomo alessandrino Sosigene, che revisionò il calendario per Giulio Cesare nel 46 a.C., il solstizio di inverno avvenne mercoledì sera, 25 dicembre, alle una e mezza di notte. Venne considerata la natività del sole, perché da quel momento il giorno iniziava ad allungarsi.

dell'Immacolata Concezione di Maria e della Nascita e Adorazione di Gesù. Il tempio fu costruito dal Re Amenhept III, della diciassettesima dinastia, circa sedici secoli prima di Cristo.

Nella prima scena, Taht, lo scriba degli dèi, annuncia alla vergine che darà alla luce un figlio. Nella seconda scena, Kneph e la dea Hathor tengono le croci ankh, le chiavi della vita, sulla testa e alle narici della futura madre, la cui gravidanza viene indicata dalle sue forme.

Nella terza scena, la madre è seduta sullo sgabello della levatrice, mentre il bambino appena nato viene tenuto dalle assistenti. Nella quarta scena, il bambino al trono riceve doni e omaggi da uomini e dèi. Le tre figure dietro a Kneph sulla destra, sono probabilmente i leggendari tre magi o re. Ciascuno di loro tiene i doni nella mano destra e la croce ankh nella sinistra.

In India, durante l'era dell'Ariete, il passaggio del sole nel segno del Capricorno veniva celebrato durante i dodici giorni immediatamente successivi al solstizio d'inverno, in onore agli dèi vedici Indra e Agni, con l'aggiunta (in seguito) del dio Ganesa. Avveniva lo scambio dei doni e il bestiame era adornato con ghirlande al collo; tutti coloro che potevano, si purificavano immergendosi nei fiumi sacri e dappertutto regnava l'allegria.¹³⁰ Ai nostri tempi, il sole entra nel segno del Capricorno circa il 15 gennaio, che è il periodo in cui, in India, si tiene un festival che segna l'allungamento dei giorni.

Poiché la data della nascita di Cristo fu sconosciuta fino a circa il 354 d.C., veniva associata a una festa battesimale che a Roma era celebrata il 6 gennaio, la data di una vecchia festa pagana. Dopodiché, la sua nascita venne generalmente celebrata il 25 dicembre e ben presto la consuetudine si diffuse alle chiese orientali. Tuttavia, non ci fu una data fissa ufficiale, per la celebrazione della Natività da parte della chiesa romana, fino a circa l'anno 530 d.C., quando su richiesta del papa, il monaco sciita Dionisio Erigos, poeta e astronomo, fissò la data al 25 dicembre.

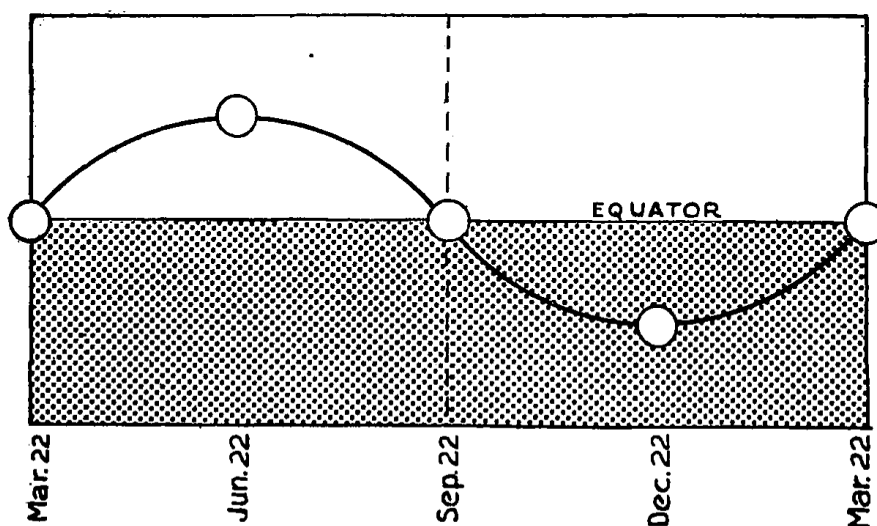
Durante il periodo appena prima e appena dopo la nascita di Cristo, il dio morente Dusares, "l'unigenito del Signore" nato dalla dea vergine Allat, veniva adorato dai Nabatei nelle città siriane di Petra, Bosra e Adraa. Era un dio della fertilità e veniva interpretato come una divinità della vite simile al dio greco Bacco. La sua nascita veniva celebrata a dicembre con giochi e feste. Allat era raffigurata con una cornucopia, che la identificava come la dea del destino o della fortuna. Come Atena, sulla testa indossava una corona murale con pareti turrette, che la identificava come la protettrice delle città.

¹³⁰ *Ocean of Story*, Edito da Norman Penzer, v. 8, pag. 19.

Il 25 dicembre, ad Alessandria si teneva una festa simile in onore di una dea poco conosciuta chiamata Kilkellia. Durante la festa, dal santuario del tempio veniva presa l'immagine di un neonato, che poi era salutato con forti acclamazioni da parte dei fedeli, che gridavano "La Vergine ha generato".

Ad Alessandria, la "Nascita dell'Eone" era celebrata dagli Gnostici nelle notti del 5 e 6 gennaio. A quel tempo, i sacerdoti del culto si incontravano nel tempio della dea Kore, che probabilmente veniva associata alla dea greca degli inferi. Dal santuario sotterraneo veniva tirata fuori una figura della dea che era seduta e nuda dentro a un feretro, con delle croci segnate sulla fronte, sulle mani e sulle ginocchia. Dopo aver ballato, cantato inni e portato per sette volte la figura intorno al tempio, questa veniva riportata alla sua dimora sottoterra. Epifanio, colui che descrisse la cerimonia, aggiunse: "i fedeli dicono che oggi, a quest'ora, la vergine Kore ha dato alla luce l'Eone".

Primavera



29. Il diagramma indica i sei mesi durante i quali il sole sorge a nord dell'equatore e i sei mesi quando sorge a sud dell'equatore, ossia quando si trova negli "Inferi".

Per intere settimane dopo il solstizio d'inverno, il gracile sole appena nato lotta contro i poteri delle tenebre. I miti presentano il giovane che sta crescendo nell'oscurità e nell'occultamento, ma con il passare delle settimane, il giovane dio sole raccoglie le sue forze e sale sempre più in alto nel cielo, la sua luminosità aumenta rapidamente e, finalmente, il 21 marzo emerge vittorioso.

E' il giorno dell'equinozio di primavera, quando il sole attraversa l'equatore. È il punto di svolta, il giorno della sua Pasqua o Crocifissione. In questa data, in tutto il mondo, la notte e il giorno sono lunghi uguali, il sole sorge alle 6 di mattino e tramonta

alle 6 di sera. Ora inizia il periodo in cui le ore di luce superano le ore di oscurità, che viene simboleggiato come la risurrezione del sole dagli inferi (i segni inferiori dello zodiaco) e grazie alla sua rigenerazione, la vita e la vegetazione possono continuare. Il giovane sole ha riscattato il mondo dalle tenebre.

Durante l'era dell'Ariete (l'agnello), gli Egiziani celebravano questa stagione sacrificando un agnello. Tre giorni dopo festeggiavano la risurrezione del giovane dio sole. Si dice che l'usanza ebraica di uccidere l'agnello pasquale e celebrare la Pasqua, voglia commemorare il passaggio del Signore sulle case d'Egitto, quando massacrò tutti i primogeniti e gli animali degli Egiziani.¹³¹

Ci sono poche ragioni per dubitare che, in origine, questa celebrazione fosse un'antica festa solare. Con l'avvento del cristianesimo, il giorno e l'ora in cui gli Ebrei dovevano sacrificare l'agnello, divenne il giorno e ora in cui Cristo morì sulla croce. La sua resurrezione veniva e viene celebrata il terzo giorno successivo.¹³²

Sin dai primordi della storia, questo era il periodo della stagione più gioiosa dell'anno. Veniva considerata la stagione dell'accoppiamento e della semina e, nella maggior parte dei calendari, segnava l'inizio del nuovo anno. Quando il giovane sole Tammuz nasceva il primo giorno della settimana, i Babilonesi chiudevano le loro attività e andavano al tempio di Bel Tammuz per offrire un solenne ringraziamento al dio sole. In Frigia, in Gallia e, a quanto pare, anche a Roma, la morte di Attis era celebrata all'equinozio di primavera, mentre la sua rinascita era festeggiata il 25 marzo.

Nel festival di Holi, che si teneva in India durante questa stagione, gli indù lanciavano della polvere rossa, l'una sopra l'altra, a imitazione del polline che fruttifica i fiori e le piante. Si pensa che, in origine, questa festa fosse collegata al culto del sole. Nella chiesa romana, il 25 marzo si celebra l'Annunciazione della Vergine Maria, esattamente nove mesi prima della nascita di Cristo, il 25 dicembre.

Estate

Il 21 giugno, il giorno più lungo dell'anno, il giovane sole raggiunge il punto settentrionale più lontano nell'eclittica. In questo giorno, il sole sorge prima e tramonta più tardi che in qualsiasi altro giorno dell'anno. Il 21 giugno, il Polo Nord della Terra è inclinato di 23½ gradi verso il sole, mentre il 21 dicembre questa posizione è invertita, il Polo Nord ora è inclinato di 23½ gradi opposto al sole.

¹³¹ L'agnello fu sacrificato alle tre, nel pomeriggio del quattordicesimo giorno di Ahib (in seguito Nisan), il primo mese. Era pieno di feste in onore della luna e sette giorni dopo si iniziava a digiunare fino all'equinozio.

¹³² Il tempo fissato ora per il Giorno della Resurrezione o Pasqua, è la prima Domenica dopo la luna piena che segue l'equinozio di primavera.

Per i Babilonesi, il punto del solstizio d'estate rappresentava il cancello di Nibbu, il dominio del dio Anu, "il punto oltre il quale nessun uomo può passare". Segna il picco di virilità del dio sole, quando splende con massima brillantezza e calore. Il punto culminante avviene durante la luna piena, che segna il giorno in cui il sole si accoppia con Ishtar, la grande dea madre.

Segna anche l'inizio del declino del sole, che dopo aver donato liberamente la sua energia per ridare fertilità alla terra, i suoi poteri cominciano a calare, vale a dire che la lunghezza dei giorni ben presto inizierà a diminuire. A Babilonia venivano celebrati sia il matrimonio che il declino di Tammuz,¹³³ ma alcuni giorni dopo. Rappresentava il significato della dichiarazione di Gilgamesh, in cui accusava Ishtar di essere un'incantatrice, un'avvelenatrice e una guastatrice della virilità. In occasione della sua morte, il popolo di Babilonia e di altre città caldee, aveva l'usanza di stare a lutto e a digiuno durante i 40 giorni che precedevano la grande festa di Ishtar.

In tutte le parti del mondo si possono trovare usanze e leggende relative l'evidente ascesa e declino della virilità solare. Alcune leggende riportano che il sole ritarda perché è legato con delle corde. Il giorno in cui il sole gira nel suo corso e comincia a ritirarsi verso sud, viene anche ricordato con delle celebrazioni in cui i partecipanti accendono e saltano sopra i falò. In tutte le epoche, il fuoco e la sua adorazione erano strettamente associati al sole. In Francia questi fuochi erano chiamati *feux de joie*; in Inghilterra, *bon fires*; in Germania, *Johannisfeuer* (il fuoco di San Giovanni); in Irlanda si chiamavano *Baal Tinne* (il tempo del fuoco di Baal).

Questa usanza veniva osservata dall'Islanda alla Spagna e a sud, in Grecia. Era diffusa tra i maomettani del Nord Africa, in particolare in Marocco e in Algeria. Era comune sia tra i Berberi che tra molte delle tribù Arabe e di lingua araba, nonostante il fatto che tali usi erano severamente vietati dalla religione maomettana e nonostante il fatto che è la luna e non il sole, ad essere la figura centrale di questa religione.¹³⁴

Provenne dall'usanza druidica di bruciare un *whuil*, ovvero un ceppo di legno (dalla parola sassone che significa ruota o cerchio), l'abitudine di bruciare i tronchetti natalizi (ceppi di *Yule*). Si stima che la pietra dell'altare, nell'enorme cerchio di pietre che formano le antiche rovine di Stonehenge, in Inghilterra, sia stata collocata direttamente in fronte al sole che sorge nel giorno del solstizio d'estate.

In Egitto, India, Cina, Grecia, Messico e America Centrale, il punto di svolta del sole veniva celebrato con cerimonie elaborate. Nell'ottavo secolo, i missionari cristiani in Europa settentrionale si lamentavano perché i nativi festeggiavano il solstizio d'estate

¹³³ Il decimo giorno di Tammuz (il 25 giugno) per i Babilonesi era un giorno di lutto.

¹³⁴ *The Golden Bough*, Sir James Frazer, Abgd. Ed., pagg. 631 - 632.

riunendosi sulle cime di una collina alla vigilia del 21 giugno, dopodiché all'alba davano fuoco a grandi ruote coperte di paglia, che rotolavano giù per la collina simboleggiando il corso discendente del sole durante questa fase del suo ciclo annuale. Nel 1823, Grimm menziona che questa usanza veniva osservata in Germania e nel nord della Francia. Oggi, questa stagione viene festeggiata il 23 giugno con il giorno di San Giovanni; inoltre, in alcuni paesi, ancora oggi la chiesa romana continua l'usanza di costruire i fuochi di San Giovanni.¹³⁵ La celebrazione del compleanno di Giovanni il Battista, che avviene esattamente nel momento in cui i giorni iniziano di poco a crescere, è pertinente alla sua osservazione profetica: "Egli (Cristo) crescerà, mentre io calerò".

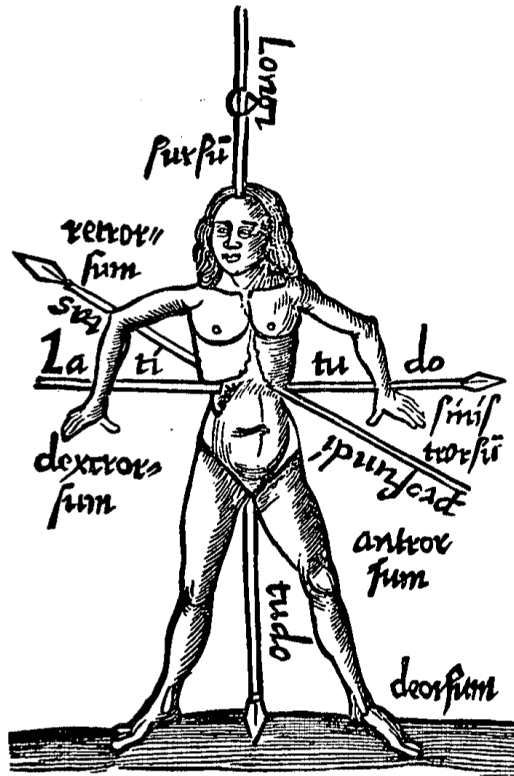
I Greci fissarono al 21 giugno la celebrazione delle loro feste olimpiche. Il loro inizio veniva attribuito ad Ercole, la cui prima fatica fu l'uccisione di un leone, ovvero il segno zodiacale Leo.

Autunno

Il 23 settembre, i poteri della Luce e quelli delle Tenebre sono di nuovo in pareggio (il giorno e la notte sono lunghi uguali) e il sole inizia il suo ingresso nel mondo degli inferi. Nell'astrologia babilonese, questo periodo segnava l'ingresso del sole nei sei segni inferiori dello zodiaco, ovvero i sei mesi sfortunati o infruttuosi. Veniva anche ricordato, tramite importanti cerimonie religiose, come il tempo del giudizio, il periodo in cui le azioni degli uomini sulla terra venivano pesate sulla Bilancia e questo, nello zodiaco, era simboleggiato da una bilancia a due piatti. In questo periodo, i Babilonesi celebravano solennemente il Festival delle Luci con processioni di cittadini che portavano torce per illuminare simbolicamente il passaggio dei morti attraverso gli inferi.

Gli Ebrei celebrano il settimo mese come un memoriale e il decimo giorno del mese viene osservato come il giorno dell'Espiazione. (Levitico 23: 24,27). Il venticinquesimo giorno di Kislev (Dicembre) celebrano la festa di Hanukkah, che Giuseppe la menziona come la festa delle luci. La festa venne iniziata da Giuda Maccabeo, dai suoi fratelli e dalla vecchia congregazione di Israele nell'anno 165 a.C., per celebrare la ridedicazione dell'altare del tempio a Jahveh, dopo la sua profanazione da parte di Antioco Epifanio. Solitamente, durante la prima notte della festa si mostrano otto lampade; il numero si riduce ogni notte successiva, oppure inizia con una lampada la prima notte e aumenta di numero ogni giorno, fino all'ottava notte. Per tradizione, il venticinquesimo giorno di Kislev era la data della dedicazione dell'altare ai tempi di Mosè e, probabilmente, nacque come una festa solare quando il calendario fu cambiato da lunare a solare.

¹³⁵ Ai nostri giorni in Sardegna, in Sicilia, a Catania, ecc... il 23 giugno, giorno di San Giovanni, è celebrato proprio allo stesso modo di come Adone (e Tammuz) venivano pianti nei secoli passati. "*The Golden Bough*, Abgd. Ed., Sir James Frazer, pag. 344.



30. Una concezione occulta medioevale che mostra l'Uomo Macrocosmico trafitto da lance in corrispondenza dell'equatore e dell'eclittica. Riprodotto dalla MARGARITA PHILOSOPHICA, TOTIUS PHILOSOPHIE RATIONALIS ET MORALIS PRINCIPIA DUODECIM LIBRA DIALOGICE COMPLECTENS, di Giovanni Scoto, Monaco di un convento Certosino, Friburgo, 1508.

Il 14 settembre, la chiesa romana celebra San Michele, il conquistatore dell'Ade. Più avanti nella stagione c'è la Commemorazione dei Defunti.

Nella scultura mitraica, il calare della vitalità del sole in inverno viene simboleggiato da una figura che mostra l'organo riproduttivo di un toro (segno zodiacale Taurus) che viene distrutto da uno scorpione (segno zodiacale Scorpio).

In Egitto, dopo l'equinozio di autunno avveniva una cerimonia annuale chiamata "la Natività del bastone del sole". La cerimonia deriva dalla supposizione che il sole, diventato ormai debole e impotente, ha bisogno di un bastone da passeggio su cui appoggiarsi.

Dopo l'equinozio d'autunno,¹³⁶ i poteri oscuri aumentano costantemente la loro padronanza sul sole fino all'episodio finale del 22 dicembre, quando il ciclo si conclude con la morte del sole e la nascita di un nuovo sole salvatore. *(La morte del vecchio dio sole al solstizio d'inverno, viene caratterizzata in modo insolito nel disegno del XVI secolo riprodotto nella pagina precedente. Nel disegno, l'asse e l'equatore della terra formano una croce sulla quale è collocato l'uomo macrocosmico, trafitto nel cuore da una lancia che lo colpisce con un angolo di 23½ gradi, l'angolo esatto di inclinazione dell'eclittica al 22 dicembre e al 21 giugno).*

Da quanto detto sopra, si può vedere che le date durante le quali il sole raggiunge i quattro punti critici del suo viaggio annuale, sono le date più importanti per i sistemi astronomici e astrologici dell'antichità, le date in cui si verificarono i principali eventi nel mito del dio sole. Tutti gli eventi importanti dell'Antico Testamento, come la posa delle fondamenta e le dediche ai templi e agli altari, si verificarono negli stessi giorni cardinali. Anche gli avvenimenti più caratteristici del Nuovo Testamento si verificarono alle stesse date, come ad esempio, l'Annunciazione e l'Assunzione della Vergine Maria, la Nascita e la Resurrezione di Cristo e la nascita di Giovanni Battista.

Cosa Dicono le Stelle

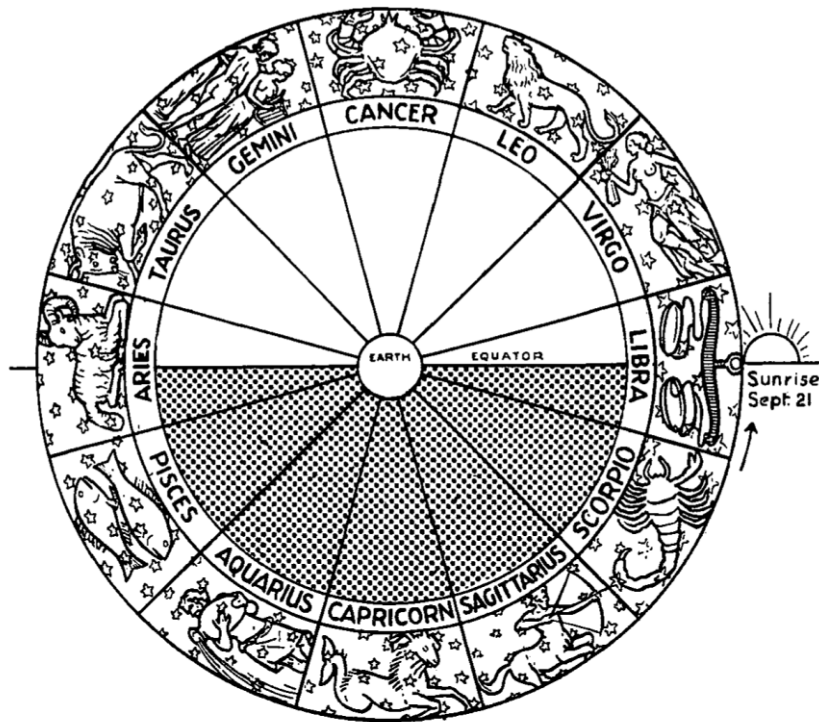
Nella maggior parte dei calendari antichi l'anno iniziava il 22 marzo, equinozio di primavera. Secondo i calcoli di alcuni astronomi, in questa stagione dell'anno il sole nacque nel segno dell'Ariete da circa il 2512 a.C. al 360 a.C.¹³⁷ Fu in questo periodo che l'astrologia, lo zodiaco e i miti del dio sole raggiunsero lo sviluppo completo, anche se i primi segni zodiacali furono tracciati nel cielo molto tempo prima.

Quando la terra compie una rivoluzione completa ogni venticinque ore, tutti i dodici segni, o costellazioni, si susseguono nel cielo e, ogni due ore, sale sopra l'orizzonte uno diverso. Mentre la terra avanza nella sua orbita attorno al sole, pare che quest'ultimo sorga in un segno diverso ogni mese.

Durante l'era dell'Ariete, la levata del sole al solstizio d'estate era nel Cancro, all'equinozio d'autunno nella Bilancia e al solstizio d'inverno nel Capricorno. Verso mezzanotte e quindi, diverse ore prima dell'alba del 25 dicembre, il segno della Vergine si levò sopra l'orizzonte. Si trattava dell'ora di nascita del giovane dio.

¹³⁶ In Egitto, la morte del dio sole Osiride era ricordata il diciassettesimo giorno del mese Athor, ossia nel periodo dell'equinozio d'autunno, quando il sole entrava nei sei segni inferiori dello zodiaco. Il giorno 19 dello stesso mese, veniva fatta un'arca a forma di mezzaluna, i sacerdoti proclamavano che Osiride era stato trovato e la sua risurrezione avveniva al terzo giorno della luna.

¹³⁷ L'inizio e la fine di un'era zodiacale possono solo essere approssimative, perché le costellazioni sono separate da linee immaginarie, arbitrariamente posizionate sulle mappe dagli astronomi. Le stime di varie autorità sull'inizio e la fine di un'era zodiacale, possono facilmente variare anche di 200 o 300 anni. Secondo le raccomandazioni dell'International Astronomical Union, l'era dell'Acquario inizierà nel 2700 d.C.



31. Posizione delle costellazioni zodiacali all'alba del 22 settembre, a metà dell'Era dell'Ariete. Le costellazioni dei sei mesi fertili sono sopra l'orizzonte, mentre quelle dei sei mesi sterili sono sotto. Libra, ossia la Bilancia, divide i due periodi. La costellazione dell'Ariete, che si levò con il sole il 21 marzo, ora sta affondando ad ovest. La Vergine sorgerà ad est durante la notte del 21 dicembre e raggiungerà lo zenith al mattino, quando il sole nascerà nel Capricorno.

A quel tempo, l'agnello sacrificale (l'Ariete) si trovava ad ovest per affondare sotto l'orizzonte con il sorgere della Vergine ad est. Alto nel cielo occidentale, nel segno del Toro si trovava Orione, la stella di Horus. Le tre stelle brillanti della Cintura di Orione erano i tre re magi. Attraversando il cielo da Orione, c'è lo Scorpione, per il quale un mito dice che seguiva il cacciatore, come effettivamente fa nello zodiaco. Nel Toro c'è la costellazione della Colomba, simbolo della Vergine e dello Spirito Santo. Ai piedi della Vergine c'è il mandriano Boeotis.

All'interno del segno del Toro c'è anche un piccolo gruppo di stelle chiamato la Stalla (Aurega). Si tratta della stessa stalla di Augea che Ercole miticamente purificò nella sua sesta fatica e orgogliosamente vantata da Giustino Martire, il quale diceva che Cristo era nato proprio il giorno in cui il sole nacque nella Stalla di Augea, nel segno del Capricorno. Inoltre, è concorde con la tradizione in cui il dio sole nasceva in una stalla o grotta (caverne o nicchie scavate nella roccia che a volte venivano usate come stalle).

Altre figure da vedere nella mappa dei cieli sono quelle di Ercole e il Drago che custodivano il Giardino delle Esperidi. Sono anche da vedere Castore e Polluce, gli eroi nel mito di Giasone e la nave Argo in cerca del Vello d'Oro.

Nel segno dello Scorpione c'è la piccola costellazione dell'Aquila. Questo uccello è stato identificato con il dio greco Zeus, l'indù Vishnu, l'ebraico Jahveh, ed era uno dei quattro animali menzionati nella visione mistica di Ezechiele. Gli altri animali sono il Toro, il Leone e l'uomo (l'Acquario). Durante l'Era del Toro, le quattro stelle brillanti di Aldebaran, Regulus, Antares e Fomalhaut in questi quattro segni, cioè il Toro, il Leone, lo Scorpione e l'Acquario, segnavano i quattro periodi cardinali dell'anno.

Nell'Era dell'Ariete, a gennaio il Capricorno era seguito dal segno dell'Acquario. Ora, la festa principale che contrassegna questo periodo è l'Epifania, che commemora il battesimo di Cristo e l'assunzione dello Spirito Santo. È l'essenza del simbolismo che si sposa bene con la qualità; quindi, quando leggiamo che il battesimo di Cristo da parte di Giovanni il Battista avvenne il 6 gennaio, l'evento cade proprio dove dovremmo aspettarci di trovarlo, vale a dire nell'Acquario, il Portatore di acqua.

In Egitto, il 6 gennaio era anche ricordato come il giorno del Nilo, quando si diceva che l'acqua del fiume fosse al massimo della sua purezza. Epifanio scrisse che questa era la stagione in cui l'acqua veniva ritirata dal fiume per essere immagazzinata, non solo in Egitto, ma in molti altri paesi. In alcuni posti si dice che, in questo giorno, le sorgenti e i fiumi si trasformano in vino. Da questa tradizione si è sviluppato il mito secondo il quale Bacco (Dionisio) trasformò l'acqua in vino proprio in questo periodo dell'anno; da una delle molte "coincidenze" che si trovano così frequentemente nelle Scritture, la trasformazione dell'acqua in vino al matrimonio di Cana, fu il primo miracolo di Gesù.

Due secoli dopo Epifanio, Crisostomo comandò che l'acqua venga benedetta e attinta dai fiumi per la festa battesimale. Nelle comunità cattoliche, in questa stagione dell'anno i sacerdoti benedicono ancora i fiumi e gli altri corpi d'acqua; questa pratica deriva, senza dubbio, dalle antiche usanze egizie.

VIII

IL SIMBOLISMO SESSUALE

I miti che venivano tessuti sugli dèi del sole e le dee madri, non erano solo delle allegorie astronomiche che ritraevano i vari aspetti delle stagioni e i periodi fertili e sterili della natura, ma erano anche delle espressioni di una filosofia che concepiva l'intero universo come un grande sistema sessuale. Partendo dall'osservazione che la creazione della vita sulla terra dipendeva dall'unione del maschio con la femmina, fu davvero molto semplice pensare alla terra come a una dea madre nel cui grembo il seme veniva impregnato dalla luce e dal calore del sole, che pertanto veniva visto come il grande padre di tutta l'esistenza.

Infatti, tutti i culti del sole e della luna erano dei culti della fertilità e le loro principali divinità erano gli dèi della fertilità. La differenza tra il culto del sole e il culto sessuale fu in gran parte un'enfasi.

I mitologi greci erano consapevoli della tradizionale relazione tra i cieli (il sole) e la terra, quando rappresentavano Urano e Gaia o Zeus e Demetra, come marito e moglie. Il credo di questa relazione persiste ancora nelle menti degli indù, che annualmente, in primavera, quando l'albero del sal è in fiore, il popolo degli Oraon, in Bengala, festeggiano il matrimonio della dea della terra Prthivi con Dyaus, il dio del cielo.

In un trattato sull'agricoltura, lo scrittore romano Columella disse: "si tratta dell'unione dell'universo con se stesso o con l'azione reciproca dei due sessi; dei grandi segreti della natura, delle sue orge sacre, dei suoi misteri, che sono stati ritratti nelle iniziazioni con innumerevoli emblemi. Da questi derivano le feste itifalliche e la consacrazione del fallo e della cteis, ovvero gli organi sessuali dell'uomo e della donna, negli antichi santuari."

Mentre i miti allegorizzavano la natura in forma narrativa, i simboli avevano uno scopo simile, ma in un modo più grafico. Per cui, il sole primaverile era ritratto, nei dipinti e nelle sculture, come un bambino lussurioso, mentre il sole invernale veniva rappresentato come un vecchio debole con la barba floscia.

Molti dei primi linguaggi non avevano il genere neutro, mentre tutto ciò che c'era sulla terra o in cielo veniva descritto come maschile o femminile, a seconda delle sue qualità positive o negative. Ogni proprietà, condizione e qualità, come ad esempio le direzioni, i metalli, i gesti, i colori, le forme, le figure, le lettere, i numeri, ecc... in quello

schema onnicomprensivo, acquisiva un significato preciso. In quel sistema universale duale, le caratteristiche naturali venivano in qualche modo classificate come segue:

<i>Maschile</i>	<i>Femminile</i>
Positivo	Negativo
Sole	Terra (o Luna)
Vita	Morte
Estate	Inverno
Bene	Male
Pari	Dispari
Fuoco	Acqua
Caldo	Freddo
Verticale	Orizzontale
Quadrato	Rotondo
Angolare	Curvo
Visibile	Invisibile, e così via

Per associazione di idee, i pozzi, le piscine, i laghi, le valli, le caverne, le grotte, i crepacci e le fenditure nella terra, erano paragonati all'utero e venivano stimati come luoghi di speciale venerazione. In quei luoghi, gli emblemi della maturità venivano sacrificati ad Astarte. Sembra che questa sia stata la consuetudine a cui si fa riferimento in Isaia 57: 5, dove si parla delle madri che "scannano i figli nelle fessure" delle rocce. I primi cristiani denunciarono quei luoghi come *cunus diaboli* (Vulva del Diavolo).

I buchi e le fessure nella terra, da cui uscivano suoni, vapori o gas, erano considerati come oracoli sacri. Il grande oracolo greco di Delfi era un posto del genere. Il nome stesso deriva da *delphus*, che significa grembo. Quando si scriveva *delphis*, la parola significava delfino. Afrodite, la dea dell'amore, viene associata alla fecondità e alla nascita. Come *delphis*, il delfino, Afrodite è associata a *delphus*, l'utero, il luogo della nascita, per cui veniva spesso rappresentata seduta su un delfino.

Le rocce, i monti, le colline e gli "alti luoghi" a forma di cupola o tondeggianti, venivano paragonati ai seni della natura, o all'ombelico della terra che collegava il vecchio con il nuovo. Tali luoghi erano anticamente i posti preferiti per gli edifici e gli altari sacri. Anche i tumuli e le piramidi artificiali venivano considerate allo stesso modo e i loro resti, in varie dimensioni e stili, si trovano in tutte le parti del mondo. A Sparta, durante le processioni nuziali, alcune donne seguivano la sposa portando delle torte a forma di seno e cantando delle lodi.

La montagna su cui nacque Apollo fu chiamata Tittonia, che significa "il capezzolo". J. R. Bryant disse che: "Quando c'erano delle torri rotonde situate su protuberanze tondeggianti, gli Ammoniti le chiamavano Tith. Venivano chiamate così

per la loro somiglianza con il seno della donna ed erano particolarmente apprezzate da Horus e Osiride, le divinità della luce. Per questo motivo, la vetta del monte Parnaso fu chiamata 'Tithorea da 'Tith-Or." La relazione simbolica tra gli oggetti arrotondati e l'aspetto femminile, fu probabilmente la fonte dell'antica abitudine di collocare una decorazione tonda al centro delle pagnotte e delle torte sacre, e costruire cupole basse e tonde sui templi orientali.

Da *omphe*, *om-pi* e *am-be*, derivò la parola greca *omphalos*, ombelico, e la montagna dove venivano consegnati gli oracoli era chiamata Har-Al-Ompi, semplicemente Olimpo. L'*ompi* di Delfi veniva chiamato Omphi-El, l'oracolo del sole, sebbene ad Olimpia fosse stata designata la luna. Al tempio di Amon, in Libia, l'emblema del dio, descritto come un ombelico di dimensioni immense, veniva trasportato in barca sulle spalle di 80 uomini.

La moglie di Shiva, il dio indù della creazione, viene chiamata Parvati e il suo ompi, l'ombelico, è uno dei "gioielli" speciali per cui i suoi adoratori la venerano. Essendo una madre dal seno enorme, "la signora della montagna", o "colei che è montagnosa", era il grande *omphalos* di tutta la creazione, un termine che venne applicato anche a Ishtar.

I templi dei Babilonesi erano costruiti su tumuli di terra o mattoni, che a volte venivano sollevati molti metri sopra la pianura e chiamati la "montagna del mondo" o la "montagna degli dèi".

In Palestina, dai tempi di Abramo, gli altari sacri venivano costruiti sulle colline o sugli "alti luoghi". Durante il regno di re Salomone, il paese fu riempito di statue ed emblemi fallici, mentre i monti e gli alti luoghi furono dedicati a Chemosh (il dio del sole babilonese Shamash) e Moloch, il dio del fuoco.

Questi santuari rimasero per tutta la monarchia fino a quando Giosia li fece abbattere.¹³⁸

I primi Caldei credevano che la loro "casa santa degli dèi" si trovasse nel centro esatto dell'universo. Gli Egizi immaginavano il mondo con la forma di una figura umana in cui l'Egitto era il cuore e Tebe era il centro. Per gli Assiri, il centro era Babilonia, per gli indù era il Monte Meru e per i Greci era Delfi.

Prima che i maomettani facessero della Mecca la loro città santa, consideravano Gerusalemme come il centro dell'universo. Il profeta Ezechiele dichiarò che Gerusalemme era nel mezzo della terra e, tra gli Ebrei, divenne una credenza generale che il Monte Moriah di Gerusalemme, il sito del tempio di Salomone, fosse "l'ombelico"

¹³⁸ Ho insediato il mio re sopra Sion, il mio colle santo. *Salmi* 2: 6.

dell'universo. San Girolamo accettò questo punto di vista, tanto che divenne la posizione ortodossa degli uomini di chiesa medievali, i quali citavano Ezechiele come loro autorità di ispirazione. La collina rotonda del Monte Tabor, che i cristiani chiamavano "il Monte della Trasfigurazione", viene ancora chiamato dai maomettani con il termine *fellabeen*, "l'ombelico" della grande madre Terra.

La parte più importante della Chiesa del Santo Sepolcro di Gerusalemme, è la navata orientale della Rotonda. Qui, il pavimento non è occupato se non per una colonna corta, probabilmente un antico simbolo che rappresentava l'albero della vita e segnava il centro del mondo.

Secondo un'antica credenza irlandese, l'ombelico del mondo era ai confini di Meath, dove si incontravano le cinque province e si chiamava Uis-Neach, il posto in cui, secondo la tradizione, si accendeva il fuoco sacro. Gli arcidruidi lo chiamavano Midhe e il punto veniva contrassegnato da una grossa pietra chiamata Cul-na-mireann, ovvero "la pietra delle parti".

La pratica medievale di cercare nelle Scritture per trovare risposte su questioni di geografia, fu la fonte del credo che il sito della croce sul calvario, non solo segnava la posizione geografica del centro della terra, ma che proprio in quel punto ci fosse l'albero che portò il frutto proibito nel giardino dell'Eden.¹³⁹ Questa credenza prevalse anche dopo che Colombo dimostrò che il mondo è rotondo. Nell'uso moderno, la "navata" della chiesa è il suo hub, il centro, l'ombelico.

Il sacro omphalos tra le immagini sacre del tempio di Apollo, era strettamente legato a Python, il serpente sacro di Delfi, e all'uovo cosmico, che vari miti descrivono come la fonte originale della creazione.

L'omphalos era generalmente rappresentato come una pietra conica che aveva la forma di mezzo uovo sopra una base bassa quadrangolare, ma che a volte assumeva la forma di un uovo intero, un po' appiattito sul fondo per restare dritto sul piedistallo. In questa forma, il suo aspetto è abbastanza simile all'anello, o manico, della croce egizia ankh, che nelle sue numerose forme simboleggiava il principio femminile.

A volte, l'omphalos appariva nudo, mentre altre volte era drappeggiato con dei filamenti appesi o coperto con linee tratteggiate rappresentate da semplici nastri, o legate strettamente, a intervalli regolari, per assomigliare a una fila di uova.

In Cina, la Terra si pensava fosse quadrata, mentre i cieli erano tondi. In armonia con questa concezione, il sacro tempio della luna (che si identifica con i cieli) è rotondo. Questa relazione viene anche osservata nella moneta cinese, che è un sottile disco

¹³⁹ *La Storia della Guerra della Scienza con la Teologia*, Andrew D. White, vol. 1, pag. 98.

circolare con un piccolo foro quadrato al centro. L'unione del cerchio e il quadrato, i cieli e la terra, il maschio e la femmina, per i cinesi rappresentava la fonte divina di tutte le cose. Probabilmente, fu per ragioni simili che la squadra e il compasso, gli strumenti utilizzati per fare queste forme, sono diventati i simboli della Massoneria.¹⁴⁰ L'abitudine di creare una tonsura sulle teste dei preti cattolici, proveniva dai sacerdoti egizi, che rasavano un punto circolare sulla cima delle loro teste, per rappresentare il disco del sole.

Nei paesi in cui le donne venivano separate dagli uomini all'interno della casa di famiglia, le *zenanas*, o quarti femminili, erano considerate il grembo della casa e alcuni antichi scritti si riferiscono a questi quarti con termini che possono essere tradotti come "il punto tra le cosce" della casa. "Il santo dei santi" era il grembo dei templi antichi.

In tutto il mondo, l'est, o punto di levata del sole, era la direzione principale e voleva dire luce, vita e nascita. Il sud e il sud-ovest erano la terra dei morti. I templi, le cattedrali e le chiese erano orientate verso il punto di levata del sole all'equinozio di primavera, al solstizio di estate, oppure al punto di levata del sole nel giorno sacro del santo a cui la chiesa era stata dedicata. In Cina, tuttavia, il tempio del sole di Pechino era orientato verso il sole al momento del solstizio d'inverno. Il grande tempio di Ishtar a Babilonia, fu costruito all'angolo nord-est delle mura circostanti la città, nel punto in cui il sole sorgeva nell'equinozio di primavera.

Nel grande tempio egizio di Tebe, c'era un lungo viale fiancheggiato su ogni lato da statue di sfingi con la testa di ariete. Il viale era orientato in modo che al ventunesimo giorno di giugno, nel preciso momento in cui il sole raggiungeva il suo punto più lontano verso nord, i suoi raggi penetravano nel viale, attraversavano lo stretto ingresso del tempio e, per un breve momento, illuminavano l'immagine sacra nel santo dei santi. Voleva simboleggiare l'impregnazione del seme, nel grembo della grande madre terra, da parte del sole.

L'orientamento del tempio di Iside viene descritto da un'iscrizione che recita: "Lei (la stella di Iside) brilla nel suo tempio durante il giorno di Capodanno, confondendo la sua luce con quella di suo padre Ra (il dio del sole)." La stella particolare di Iside era Sothis, o Sirio (la stella del Cane). Attraverso dei calcoli, fu determinato che nel 700 a.C. avvenne la congiunzione di Sothis con il sole. Si trattò proprio del periodo in cui venne

¹⁴⁰ "A causa del cerchio e del quadrato, i Sabbath di cui si parla provengono dall'ingiunzione della parola 'tenere' usata nel secondo versetto dei Dieci Comandamenti (*Deuteronomio* Capitolo 5.). (Il cerchio e il quadrato erano usati dai cabalisti per simboleggiare le tre Sephiroth più alte nella Cabala). Il santuario del Signore è situato al centro (del suo palazzo) e la cosa da evitare maggiormente è la pena per essere entrati nel posto del cerchio e del quadrato, calpestando il punto in cui si trova il punto centrale." *Zohar*, vol. 1, pag. 23, tradotto da Harry Sperling e Maurice Simon.

costruito il grande zodiaco nel tempio di Osiride a Dendera, per cui fu edificato come il memoriale della congiunzione di Iside con Osiride o Ra.¹⁴¹

Lo storico ebreo Flavio Giuseppe scrisse che non appena il tempio di Gerusalemme fu orientato verso est all'equinozio di primavera, nel giorno di Salomone i raggi del sole scendevano in un passaggio aperto verso il santo dei santi, in cui il sommo sacerdote entrava solo una volta ogni anno.¹⁴² Era aperto ad est e chiuso ad ovest. Ci sono prove che l'ingresso della luce del sole alla mattina dell'equinozio di primavera, faceva parte delle cerimonie.

Molte chiese inglesi sono orientate in modo che il sole splenda attraverso la finestra sopra l'altare maggiore e in fronte ai fedeli. La Cattedrale di San Paolo e Westminster Abbey a Londra, Notre Dame a Parigi, San Pietro a Roma e il Duomo di Milano, sono orientate all'equinozio di primavera.

"Per quanto riguarda San Pietro a Roma", Lockyer dice che: "si legge che la Basilica è orientata perfettamente, sia verso est che ovest, all'equinozio di primavera, tanto che le grandi porte del patio del quadriportico si aprirono al sorgere del sole; persino le porte orientali della chiesa stessa, quando il sole sorse, furono attraversate dai suoi raggi, che poi passarono per le porte interne, penetrarono tutta la navata e illuminarono l'altare maggiore."¹⁴³

In Oriente, i morti venivano sempre sepolti rivolti verso il sorgere del sole. Questa pratica si diffuse anche in Europa. L'orientamento delle chiese nei paesi cristiani iniziò durante i primi quattro secoli. Nonostante nel Medioevo ci furono molte proteste contro l'usanza, questa continuò ad essere praticata. Fino ai tempi recenti, tutte le chiese vennero più o meno orientate, in particolare quelle romane e quelle inglesi.

"Nel battesimo, il catecumeno veniva posto con la faccia verso ovest, quindi gli veniva comandato di rinunciare a Satana con gesti di orrore, tendendo le mani contro di lui, oppure battendole insieme, soffiando, o sputandogli addosso tre volte. La cerimonia e il suo significato, vengono chiaramente indicati da Girolamo: "Nei misteri" (vale a dire il battesimo), prima rinunciamo a colui che si trova in Occidente e muore per noi con i nostri peccati e poi, girando verso est, facciamo un patto con il Sole della Giustizia, promettendogli di essere i suoi servi."¹⁴⁴

L'orientamento non fu mai una legge dell'architettura ecclesiastica, tuttavia divenne dominante nei primi secoli. L'autore della *Costituzione Apostolica* fornisce le indicazioni per

¹⁴¹ *Dawn of Astronomy*, J. Norman Lockyer, 1894, pag. 194.

¹⁴² *Ibid.*, pag. 92.

¹⁴³ *Ibid.*, pagg. 96, 98.

¹⁴⁴ *Augustin de Serm.*, Dom. in Monte 2, 5 citato da Edward B. Tylor, *Primitive Culture*, vol. 1, pag. 428.

la costruzione delle chiese verso est e Vitruvio affermò che le chiese dovrebbero essere orientate verso est.¹⁴⁵

L'orientamento delle logge massoniche viene osservato allo stesso modo, con la poltrona del Maestro posta sul lato verso il sorgere del sole e quella del Guardiano Anziano posizionata sul lato occidentale, che è dedicato alla luna.

Tra i Babilonesi e altri popoli semiti, il nord era associato al paradiso, l'oltretomba, la regione presieduta da Anu, il dio supremo dei cieli. I documenti ebraici dimostrano che consideravano il nord come la dimora del Signore,¹⁴⁶ per cui gli animali sacrificati nei templi venivano uccisi “sul lato nord dell'altare, davanti al Signore.” (Levitico 1:11).

Qui c'è da notare una lieve contraddizione, che probabilmente si originò attraverso il sistema astrologico: sebbene il nord, la regione di Anu, fosse considerato l'altro mondo, o il paradiso, era anche la regione più lontana dal sud, la regione associata al sole. Per cui, in un certo senso, il nord è associato all'inferno, la regione delle tenebre.

L'usanza, prevalente in molti paesi, di eseguire dei movimenti di danza in senso orario, di farsi passare il vino e giocare a carte nella stessa direzione, probabilmente si è originata dal culto primitivo del sole. In Oriente, per i fedeli era consuetudine rivolgersi al sole durante le loro preghiere mattutine, tenendo il lato sinistro, o femminile, del corpo verso nord. Può darsi che fosse dovuto a un'associazione di idee che vedeva l'ingresso e il luogo di incontro per le donne, a nord, nel lato oscuro del tempio. Ezechiele si lamentò perché le donne ebreë si radunavano là e stavano sedute in lutto per il dio del sole Tammuz.¹⁴⁷ Inoltre, lì si trovava "il posto dell'immagine della gelosia".¹⁴⁸ Anche se la Bibbia avvolge l'immagine nel mistero, non c'è dubbio che si sia trattata di un'immagine fallica, probabilmente un *asherah*.

Nell'Inghilterra medievale, gli ingressi a nord delle chiese erano riservati al passaggio dei suicidi, dei criminali e dei condannati, e si credeva che le parti settentrionali dei cimiteri fossero dei luoghi di incontro per gli spiriti maligni. In Cina, il lato di un oggetto su cui splende il sole, viene considerato maschile, mentre il lato senza sole o scuro, femminile. Di conseguenza, i fianchi nord delle montagne, edifici, ecc ... vengono designati come Yin, ovvero femminili.

Nelle Highlands scozzesi è rimasta la vecchia usanza di camminare, per tre volte in senso orario, intorno alla persona a cui si desidera augurare buona fortuna. Al contrario, camminare intorno alla persona nella direzione opposta, porta sfortuna.¹⁴⁹

¹⁴⁵ *Ibid.*, pag. 427.

¹⁴⁶ Mi siederò sul monte dell'assemblea, nella parte estrema del nord. *Isaia* 14: 13.

¹⁴⁷ *Ezechiele* 8: 14.

¹⁴⁸ *Ezechiele* 8: 3,5.

¹⁴⁹ *Romances & Drolls of West England*, Hunt, pag. 418.

Nell'ovest dell'Inghilterra si dice che "se un malato esce per la prima volta a fare un giro dopo la convalescenza, dovrà farlo con il sole; se camminerà contro il sole avrà una ricaduta. Nel Devonshire si credeva che i punti neri potessero essere curati strisciando da est a ovest su mani e ginocchia o attraverso un rovo per tre volte".¹⁵⁰

In Cina, in Tibet e in India, i santuari, o stupa, hanno delle piattaforme rialzate attorno alle quali girano i pellegrini. Una simile usanza prevale alla Ka'bah, presso la Mecca e al santo sepolcro di Gerusalemme.

Quasi dappertutto, la mano destra ha sempre rappresentato la mascolinità e la buona fortuna; la sinistra viene associata alla femminilità e alla sfortuna. Ciò viene esemplificato dalla parola "sinistro", che originariamente significava mancino, malvagio, sfortunato, mentre con la parola "destro" significava "destrimano" e "fortunato". Per gli arabi e gli abissini, la mano destra è "la mano dell'onore", il lato destro è quello su cui vengono collocati gli ospiti distinti; la mano sinistra è "la mano del disonore" ed è per questo motivo che la mano sinistra viene utilizzata per eseguire tutte le azioni che sono considerate impure. Anche gli ebrei avevano questa usanza. Durante lo svolgimento delle cerimonie nei templi ebraici "tutti i giri dovevano essere fatti verso destra" (Yoma 15 B) e alle persone mancine era proibito diventare dei rabbini.

Idee simili prevalgono anche in India, dove i fedeli del Sakti vengono divisi in due rami principali: i Dakshinacharis, i seguaci della mano destra, e i Vamacharis, i seguaci della mano sinistra. I Vamis adottano una forma di adorazione contraria a quella comune; venerano Durga, il Sakti o l'energia divina di Shiva, in tutte le sue forme terrificanti.¹⁵¹

È consuetudine che un bramino superi le persone e gli oggetti in modo da rivolgere loro la sua mano destra. Tra il culto Vasavadatta è consuetudine che, durante la cerimonia nuziale, il devoto cammini intorno a un oggetto con la mano destra rivolta a esso. Sembra che un'usanza simile sia esistita anche tra i Romani e i Celti. In conformità con una legge di Manu, nella cerimonia Vasavadatta la sposa deve camminare tre volte intorno al focolare domestico, oppure lei e lo sposo dovranno camminare attorno al palo centrale nel luogo del matrimonio, o attorno a un edificio sacro, a una tomba o a un luogo sacrificale.¹⁵²

In tutte le epoche, la mano era il simbolo della forza, del potere, dell'autorità e dell'attività creativa. La mano alzata può rappresentare un avvertimento o un segno di protezione. Durante il Medioevo, nell'arte cristiana, la mano di Dio era spesso usata in

¹⁵⁰ *English Folklore*, Thistleton Dyer, pag. 171.

¹⁵¹ *Sacred Books of India*, vol. 26, pag. 1012.

¹⁵² *Ocean of Story*, vol. 1, pag. 190.

questo senso. In India, la mano alzata è un segno di Shiva e si trova spesso incisa sulle pietre sacre, alle porte dei villaggi e nei boschi sacri. Gli Egizi spesso usavano la mano come simbolo del potere creativo del sole. Un racconto ci dice che la colossale mano destra del potente dio Anu, fu montata sulla cima della Torre di Babele. Gli indù e i primi messicani imprimevano una mano, coperta di sangue o di color vermiglio, sugli stipiti dei loro templi, ossia sul delphus, la porta della vita.

La mano divina, con il pollice e le prime due dita appoggiate su di un nimbo cruciforme, era un simbolo egizio di Iside. Il primo dito, che è l'unico che può star dritto da solo, è il simbolo del creatore, della legge divina e della saggezza; il dito medio rappresenta lo Spirito Santo.

La vista di lato della mano con il pollice e l'indice che formano uno 0 e le altre dita sollevate, è un simbolo sessuale maschile. Può anche essere letto come 1 e 0 o 10, il numero cabalistico del creatore.

Una mano che indica l'alto e l'altra che indica il basso, è il segno dei cieli e della terra, che in India viene chiamato il Segno del Testimone. È comune in Cina e in tutti gli altri paesi in cui si venera Buddha.

A Babilonia sono stati ritrovati molti esempi di segni per il cielo e la terra; in Grecia sono stati trovati sugli articoli collegati ai Misteri Eleusini. Durante il quattordicesimo, quindicesimo e sedicesimo secolo, questo segno era molto usato in Europa.

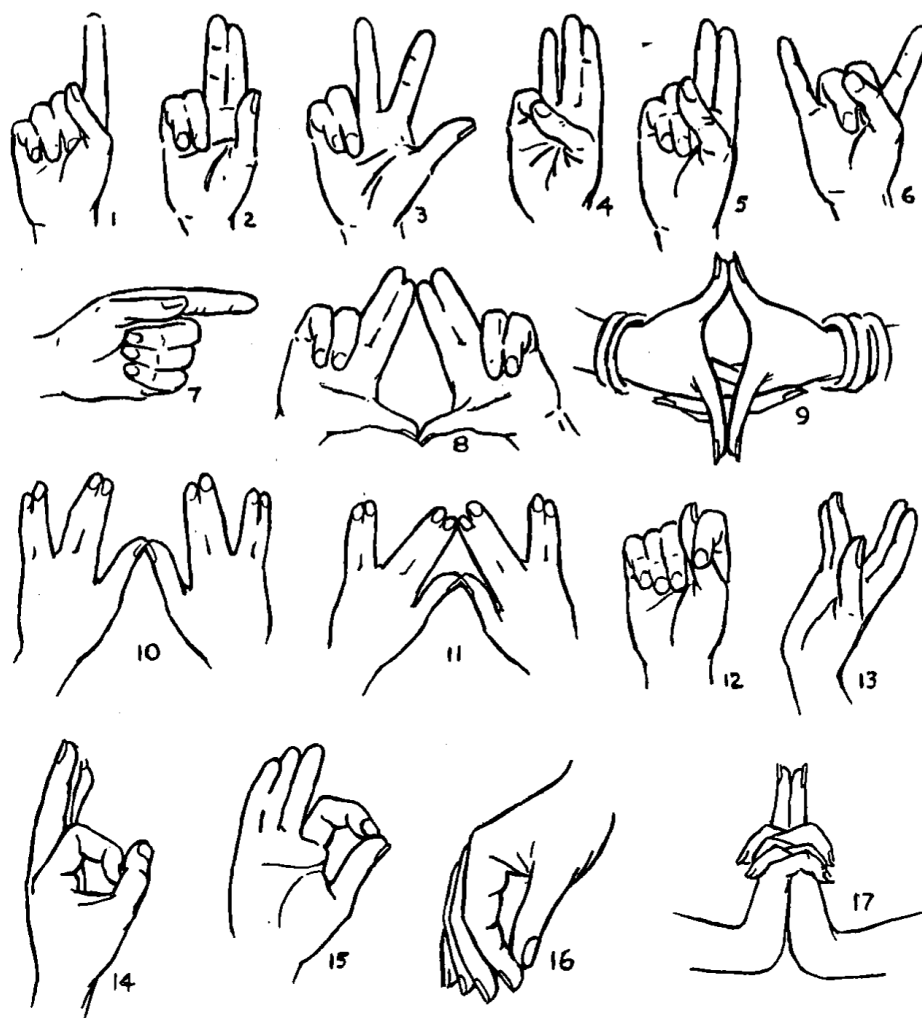
Le mani incrociate indicano la croce dell'equinozio, o croce di Sant'Andrea. Nell'arte cristiana rappresentano la sepoltura e la risurrezione di Cristo.

Il segno della vesica piscis viene fatto alzando le prime due dita e piegando il terzo e il quarto dito, in modo da toccare il pollice. I sacerdoti ebrei fanno un segno simile quando pronunciano la benedizione; la differenza sta nel fatto che loro sollevano tre dita. Il significato delle pose mistiche delle mani dei rabbini ebrei, mostrate nella Tavola 32, figure 7, 8, 9, si comprendono meglio confrontandole con le mani di un ballerino indù mostrate nella stessa pagina, e con i vari simboli dell'utero.

Le corna vengono fatte tenendo eretti l'indice e il mignolo, mentre le altre due dita rimangono chiuse nel palmo della mano, con il pollice spinto contro il primo dito. Quando il pollice è piegato in modo da toccare leggermente il dito medio, forma una combinazione tra la vesica e le corna.

Il segno delle corna, proveniente dal culto della luna, divenne un segno di divinità. Le corna del toro o della vacca, che caratterizzano l'onore, il potere e la dignità regale,

venivano poste sopra le porte come talismani di buona fortuna. Ishtar, Cibeles, Iside, Diana e le altre dee madri che possedevano le caratteristiche della luna, di solito venivano ritratte con una luna crescente sulle loro teste. La dea egizia Hathor, la vacca del mondo, veniva spesso ritratta con la testa di avvoltoio sormontata da una luna crescente o cornuta, e da un disco solare. Oggi, in Italia e altri paesi, le persone superstiziose fanno il segno delle corna per evitare il malocchio. Nell'arte greca, la cornucopia, o corno dell'abbondanza, era associata con gli dèi e le dee del mondo vegetale.



32. Segni della mano: Figura 1, il segno del creatore. 2, la Santa Trinità. 3, gesto dei sacerdoti cattolici ed episcopali mentre danno la benedizione. 4, la benedizione (ebraica). 5, vesica piscis. 6, segno delle corna. 7, segno fallico. 8, 10, 11, segni mistici dei rabbini ebrei. 9, le mani del ballerino indù. (da confrontare con le forme sulla Tavola 48). 12, segno della figura 13, il segno yoni. 14, come il segno 7, 15, 16, segni yoni. 17, unione del maschio con la femmina.

Tutte le prime religioni mistiche utilizzavano segni, gesti e parole segrete per l'identificazione dei membri. Come i culti pagani iniziarono a disintegrarsi, diversi secoli prima dell'era cristiana, sorsero numerose sette minori, come gli esseni, i terapeuti, gli

gnostici, ecc ..., che mantennero molti dei vecchi segreti, riti e pratiche. Molto prima che venisse fondata la chiesa cristiana, il modello generale dell'organizzazione religiosa era ormai stato consolidato dalla tradizione. Come prese forma la nuova religione, questa adottò molti dei riti, così come i gesti segreti delle mani, i segni e le parole segrete dei culti più vecchi. A Roma, il loro uso si diffuse particolarmente, a causa dell'opposizione alla nuova religione durante i suoi primi tre secoli di esistenza. Ai non battezzati non era permesso essere presenti alla Santa Comunione; persino ai nostri giorni, certi segreti della messa sono noti solo ai sacerdoti. Nella chiesa greco-ortodossa viene tirata una tenda che attraversa il santuario, in modo che la consacrazione non possa essere testimoniata da coloro che sono al di fuori del sacerdozio.

Agli inizi, l'arte religiosa cristiana diede grande attenzione alla posa e alla disposizione delle mani, delle teste, ai costumi dei santi, alle vergini e alle altre figure ritratte, in modo che le statue o le immagini rappresentassero pienamente le persone raffigurate. Col passar del tempo, la realizzazione di immagini e dipinti sacri si ridusse a una formula meccanica, con il risultato che l'arte paleocristiana degenerò in un pomposo formalismo privo di fantasia, che rimase tale fino a quando l'arte fu ringiovanita dal Rinascimento.

In ogni paese e periodo, le prese e i segni della mano e delle braccia furono utilizzate dalle società segrete, dagli ordini religiosi, dalle gilde commerciali, dai ladri, dalle prostitute e dai rapinatori, per passare le informazioni tra i membri e gli associati. Nei paesi orientali, la recitazione e la danza pantomimica con le mani, le braccia e il corpo, sono stati trasformati in sistemi altamente complessi, che in occidente sono quasi sconosciuti. Le storie e le commedie venivano decretate da pose e movimenti di infinita varietà, tanto che si potrebbe facilmente dedicare un intero libro al solo linguaggio della mano.

IX

IL SIMBOLISMO SESSUALE

(continuazione)

Nel linguaggio del simbolismo, tutto ciò che nella creazione assomigliava al presunto creatore, sia nel nome che nel carattere, nella funzione, o nella forma, doveva rappresentare la divinità. Poiché gli dèi erano invariabilmente antropomorfici, ne seguiva che i loro poteri creativi avevano la stessa forma e carattere dei loro modelli umani.

Le differenze, che nella struttura fisica umana distinguevano il maschio dalla femmina, vennero impiegate per denotare le divinità maschili e femminili. Nelle loro forme rozze, questi simboli consistevano nelle rappresentazioni realistiche degli organi di riproduzione; nella loro forma più raffinata, esoterica e astratta, consistevano in un semplice cerchio od ovale per la femmina e in un'asta verticale o una colonna per il maschio. (Tavola 33).

Queste due forme base, furono utilizzate, separatamente o in congiunzione e in un numero infinito di variazioni, per rappresentare non solo le caratteristiche maschili e femminili, ma anche la generazione e la produzione della vita, e gli dèi che governavano queste funzioni.

In una semplice combinazione, la colonna e il cerchio appaiono come un 10, che può essere letto come Io o il numero dieci (10). Simbolicamente, dieci è il numero della perfezione, completezza e divinità, e per molti popoli antichi simboleggiava il dio supremo. Gli Ebrei assegnarono a Jahveh sia il numero dieci che Jod, la decima lettera dell'alfabeto.

Le caratteristiche attribuite agli dèi erano indicative della loro personalità e delle loro funzioni: i loro titoli contenevano allusioni all'emblema mascolino e al sole come fonte di energia creativa. Si pensava fossero potenti, alti, eretti, fermi, splendenti, felici, dritti, grandi, nobili, duri, possenti e abili. Generalmente, venivano associati ad animali che possedevano caratteristiche simili, come l'ariete, la capra, il toro, l'asino, l'elefante e il leone, che erano tutti noti per la loro forza e lussuria. Gli uomini grandi e possenti che richiamaavano la descrizione della divinità, erano chiamati gli "uomini di dio" o gli "uomini déi". Gli animali forti erano chiamati con termini come "il toro di dio" o "l'ariete di dio". Le divinità femminili venivano designate con appellativi che alludevano alla luna, alla bellezza e alle funzioni delle donne.

Per effettuare un ulteriore affinamento dei simboli principali, fu tratto beneficio dalla caratteristica forma a tre degli organi genitali maschili, disponendo le tre parti in

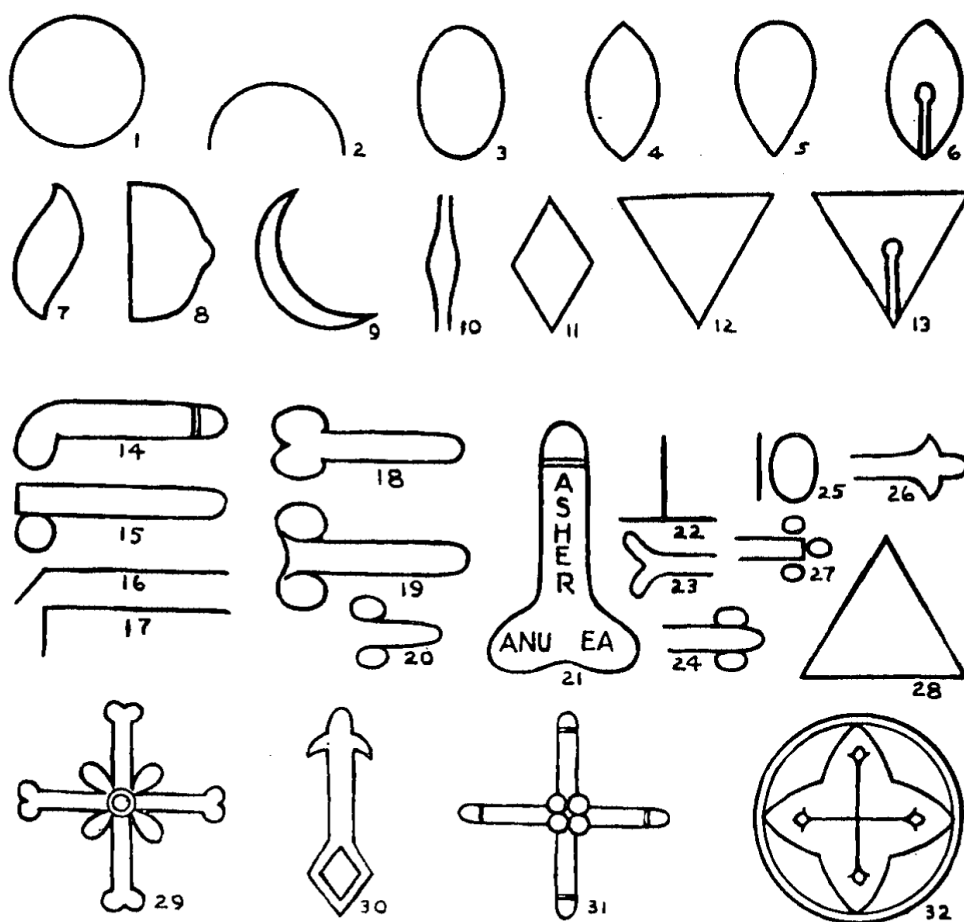
modo che una doveva stare in mezzo e sopra alle altre due. Qualche volta veniva posta una barra all'estremità dell'asta verticale, formando così una croce come la "tau" o la T. Nella forma etiopica, la tau (T) è il prototipo esatto della croce cristiana; infatti, alcuni scrittori affermarono che derivasse dalla tau. I proseliti di Mitra venivano segnati sulla fronte con la tau, mentre ad Eleusi, gli iniziati erano contrassegnati con questo segno prima di essere ammessi ai Misteri. Secondo la traduzione di Ezechiele 9: 4 nella Vulgata, l'antica forma della lettera ebraica *tav* (T) era stampigliata sulla fronte degli uomini di Giuda che temevano il Signore ed era il segno che fu disegnato col sangue sugli stipiti delle porte degli Israeliti in Egitto. (Esodo 12: 22).

Ai principali simboli doppi che rappresentavano la generazione e la produzione della vita, fu così aggiunta una terza forma che stava ad indicare la triplice natura del maschio. Questa forma, combinata con l'unità femminile, formava un totale di quattro, il numero che simboleggiava il fondamento della natura e la radice di tutte le cose.

La triplice natura del simbolo maschile diventa molto più significativa se viene messa in connessione con il fatto che tutte le grandi divinità creative dell'antichità erano personificazioni dei poteri genitali e venivano sempre disposti a gruppi di tre. Pare che questa sia stata l'origine della Trinità, tre dèi in uno, un dio in tre, che sarà trattata a lungo in un capitolo successivo.

I principali dèi della triade assira erano Assur, (Asshur o Asher), Anu ed Ea. Il nome di Asher, il dio supremo, nelle sue varie grafie, voleva dire "stare dritto", "verticale", "l'eretto", "fortunato", "felice", "essere unito nell'amore". Parole simili con significato equivalente sono: *eshek*, "la pietra o il testicolo", "che lui schiaccia o spreme"; *Jasher* "egli è in piedi", *Jashar* "egli è dritto". Asher, il membro centrale verticale della trinità, veniva quindi identificato con il triplice simbolo sessuale. Sir Henry Rawlinson affermò che, in base ai suoi lunghi studi delle reliquie babilonesi, era in grado di determinare che il testicolo destro rappresentava Anu (il fuoco, il calore, la luce), mentre quello di sinistra rappresentava Ea (l'acqua). Assieme a Beltis, la dea che rappresentava l'unità femminile, costituivano l'Arba o Arba-il, i quattro grandi dèi del quadrilatero, la terra perfetta. Ciò era in armonia con una credenza antica, una volta diffusa in Oriente, che la prole maschile proveniva dal testicolo destro e dal lato destro dell'utero, mentre le femmine provenivano da sinistra.¹⁵³

¹⁵³ Nei sacri annali dei brahmani, Shiva afferma che Brahma è nato dal suo testicolo destro e Vishnu è arrivato da sinistra. Altre tracce di credenze simili sono state trovate, ai nostri tempi, tra le tribù primitive. Una donna ottentotta si rifiuta di sposare un uomo a meno che non si faccia rimuovere un testicolo. Viene fatto per impedire la nascita di gemelli, che è considerata un cattivo presagio. Un'usanza simile prevale anche tra i nativi di Ponape, nelle Isole Caroline e altrove; l'operazione di solito viene eseguita quando i maschi hanno 7 o 8 anni.



33. Figure da 1 a 13: variazioni del simbolo femminile di base.
 Figure da 14 a 28: variazioni del simbolo maschile di base.
 Figure da 29 a 32: combinazione di simboli maschili e femminili.

L'uso diffuso della croce come simbolo sessuale precoce, non giustifica la conclusione che non aveva altri significati. In tutto il mondo sono state trovate più di 300 varianti di questo simbolo, molte di queste risalenti all'Età della Pietra e sembra che abbiano avuto dei significati diversi a seconda del periodo e del luogo.

Accanto alla T o croce tau, chiamata anche di Sant'Antonio, egiziana, o crux immissa (**T**), le forme più comuni sono la croce greca (**+**), chiamata crux commissa, la croce di Sant'Andrea (**X**), chiamata crux decussata e la croce latina (**†**).

La croce greca, quella di Sant'Andrea e la tau, sia nella forma normale che chiuse dentro a un cerchio come i raggi di una ruota, venivano frequentemente utilizzate nei dipinti, nelle incisioni, nelle ceramiche, nei tessuti e nelle sculture dell'antica Grecia, Roma, Sicilia, Fenicia, Egitto, Persia, Cina, Assiria, Nord e Centro America, e alcune isole del Pacifico.

In India, la ruota è un emblema importante del carro che, secondo la credenza, il sole guida attraverso il cielo ogni giorno. Il disco con una croce equilatera al centro, chiamato Chakra, è un'arma che il dio indù Vishnu scagliò proprio come fosse un disco. È legato al fiore di loto, un simbolo di matrice solare. Alcune ruote crociate hanno quattro raggi, forse ad indicare le quattro stagioni o i quattro punti della bussola, mentre altre ne hanno dodici, che rappresentano i dodici mesi.

La croce latina appare su molti antichi disegni egizi e sui sigilli che rappresentano Ishtar e la dea fenicia Astarte. I Greci pagani usavano la croce come simbolo di Bacco e Apollo e la modificavano per rappresentare le caratteristiche delle divinità vivificanti Afrodite, Armonia e Artemide di Efeso. Era comunemente indossata, in India, dalle prostitute del tempio come simbolo del potere vivificante.

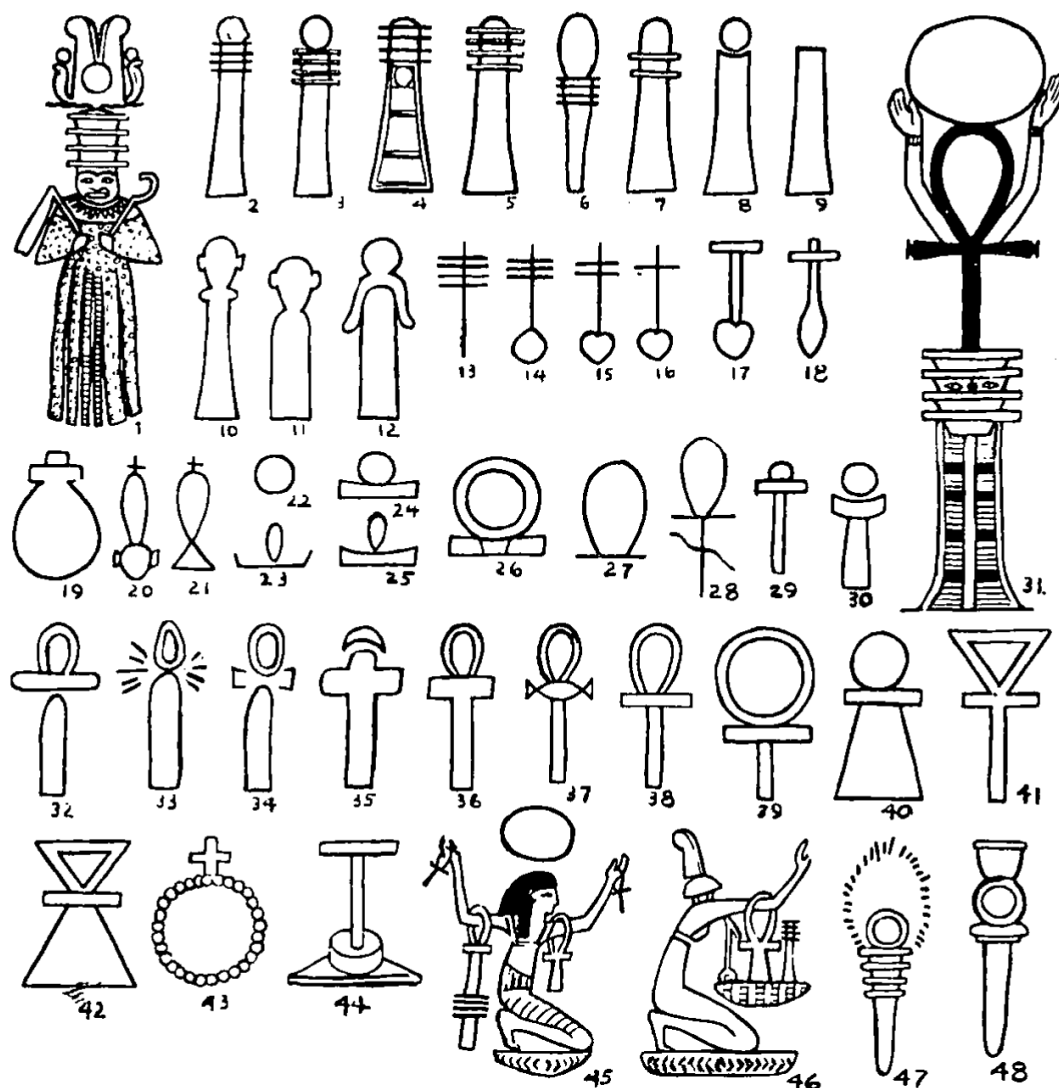
Il Martello di Thor, il dio scandinavo della pioggia, dei fulmini e della fertilità, derivava dalla croce a T. Nella Massoneria, la T o tau, è usata nel rituale del Terzo Grado e le tre T disposte a forma di una corona, formano il gioiello del Grado del Sacro Arco Reale. {Vedi tavola 37, Figura 14}.

La comparsa della croce, ovunque si sia sviluppato il culto del sole e della fertilità, ha portato alcuni a credere che l'intersezione delle linee simboleggiavano originariamente i raggi del sole che impregnava la terra con la sua energia vitale. Si crede anche che la croce rappresenti il periodo del solstizio, quando il sole attraversa l'equatore; si dice che in quel giorno il sole è sulla croce. Questa teoria ottenne importanza dall'antico metodo di crocifissione, in cui la persona condannata veniva immobilizzata su un albero con le braccia e le gambe aperte a forma di croce.¹⁵⁴ Ciò potrebbe suggerire la forma simile della croce di Giove Ammon. In effetti, alcuni antichi strumenti a croce mostrano un disco solare collocato sull'intersezione delle sbarre, rappresentando il sole sulla croce.

Un'altra teoria è che la croce sia derivata dal metodo antico di premere un bastone contro un altro, girandolo rapidamente fino a quando dall'attrito ne scaturiva il fuoco. Questo metodo è ancora utilizzato per accendere il fuoco sacro nei templi indù.

L'elevato sviluppo della scrittura pittografica in Egitto, produsse la più grande varietà di forme e significati, riguardo alla croce, che in ogni altra parte del mondo. In quel paese, la forma principale della croce, chiamata ankh o chiave della vita, consisteva in una croce a T e un ovale o anello che rappresentava l'utero. Quando venivano combinati, significavano vita eterna e immortalità. A volte, la croce ankh era chiamata crux ansata, ovvero croce con l'ansa.

¹⁵⁴ Il nome Salivahana, un Avatar e Salvatore dell'India, significa portato da un albero, oppure colui che si suppone abbia sofferto la morte sull'albero.



34. Sviluppo della croce ankh. Figura 1: dio primitivo chiamato Taht. Figure da 2 a 18: evoluzione del simbolo di Taht. Figure da 19 a 42: mostrano l'uso del cerchio o dell'ovale e la sua incorporazione al pilastro verticale per formare la croce ankh. Figura 31: è un Taht particolare con il volto di Osiride che si mostra tra le sbarre. Sopra Taht c'è una croce ankh con le braccia tese che reggono un disco solare. Figura 43: antica medaglia trovata a Cipro, simile a una croce e un rosario. Figura 44: croce a T sopra al simbolo femminile. Tratta da un segno sul petto di una mummia all'University College di Londra. Figure 45 e 46: i personaggi reggono Taht e le croci ankh. Tratti da dipinti egiziani. Figure 47 e 48: lampade greche che mostrano l'influenza egiziana.

In questo caso abbiamo la rara opportunità di rinvenire l'evoluzione del simbolo, dal suo inizio alla sua fase finale, da antichi dipinti e sculture. Prima c'è il noto predecessore di Osiride chiamato Taht, Tat, Dad o Dud, un dio primitivo della fertilità, della procreazione e della vita, che indossa un copricapo particolare contenente quattro barre trasversali, che probabilmente rappresentano i quattro quarti della terra o le quattro province dell'Egitto. Nelle sue mani tiene una frusta come simbolo di autorità e un bastone o una bacchetta come simbolo di magia, divinazione e sovrano del destino.

Le Figure dalla 2 alla 18 della Tavola 34, mostrano l'evoluzione della forma di Taht, prima di diventare una barra verticale o una colonna. Una barra simile con dei tratti incrociati, era anche il simbolo del metro usato per misurare le acque del Nilo, che veniva considerato con grande riverenza da parte degli Egiziani. La Figura 31 è peculiare e mostra Taht con il volto di Osiride con al di sopra una croce ankh con due braccia che reggono un disco solare.

Con lo sviluppo della leggenda di Osiride e del suo culto come dio della fertilità, questa barra verticale pare che sia servita a rappresentare il fallo della divinità, come simbolo del suo potere vivificante, sebbene il noto egittologo Sir Ernest A. W. Budge, abbia supposto che possa aver rappresentato l'*os sacrum*, ovvero la parte inferiore della spina dorsale di Osiride.

Le barre verticali e orizzontali sono nuovamente mostrate in combinazione con il cerchio, l'ovale o l'anello, che erano forme impiegate con diversi significati, tra cui il cielo, il sole, la bocca, il dio Ra e il principio della madre universale. Occasionalmente, il triangolo sostituiva l'ovale e il cerchio e, in alcuni casi, la barra orizzontale veniva mostrata come il rotolo del fato.

Come simbolo di vita e immortalità, l'ankh veniva portata nelle mani della divinità, del re e delle anime onorate che venivano alloggiate nella Sala del Giudizio. Qualche volta era mostrata agganciata alle narici di colui al quale si desiderava conferire il respiro dell'immortalità, oppure il potere di ridare la vita ai morti.

L'uso dell'emblema ankh si diffuse dall'Egitto al nord Africa, in Sardegna, Frigia, Palestina, Fenicia e Assiria, tanto che, in quei paesi, fu ritrovato su bassorilievi, tombe, ceramiche, gioielli, monete e sigilli. Il British Museum possiede una grande figura di pietra dell'isola di Pasqua su cui è scolpita un ankh in bassorilievo. Prima che la croce latina diventasse il simbolo cristiano, la croce egizia veniva spesso utilizzata dai cristiani, tanto da essere incorporata nel pallio dei sacerdoti. La riproduzione del disegno sulla Tavola 35, che raffigura un monaco che indossa un pallio con una croce egizia sopra, proviene da un vecchio libro papale, il *Missale Romanum*, che fu illustrato da un monaco veneziano nel 1509. La figura femminile indossa un moderno vestito da suora.

Durante gli ultimi anni del periodo pre-cristiano, in Egitto venne usata un'altra croce come simbolo di Arpocrate o Chr Amon (Horus), il dio della luce. Solitamente, Horus veniva ritratto con una ciocca di capelli ricurva sul lato della testa, rappresentando, secondo l'opinione generale, un segno della sua gioventù. Questa forma curva era attaccata alla barra verticale della croce, che, alla fine, si sviluppava in un anello. A volte, questa forma viene chiamata la croce o la spada ansata ed è anche comparsa in India e in Messico.



35. La figura a sinistra mostra un prete cattolico che indossa un pallio con una croce anche; tratto dal libro veneziano, il *MISSALE ROMANUM*, 1509. La figura femminile indossa un moderno vestito da suora.

Una croce simile di origine greca, era presente nella lettera greca P (la R inglese) unita alla X (la lettera greca Chi). Si chiamava simbolo Chi-Rho¹⁵⁵ e comparve sulle monete greco-battiane nel II secolo a.C. e sulle monete di Erode nel I secolo a.C. Dalle lettere X e P (Ch-R) provenne la parola Χρῆς, ovvero Chres, che significa Signore, che poi diventò Chrestos e infine Cristo. L'imperatore Costantino mise il segno Px sul suo labarum nel 312 d.C., durante la guerra con Massenzio e l'emblema fu presto adottato dai cristiani come monogramma di Cristo.

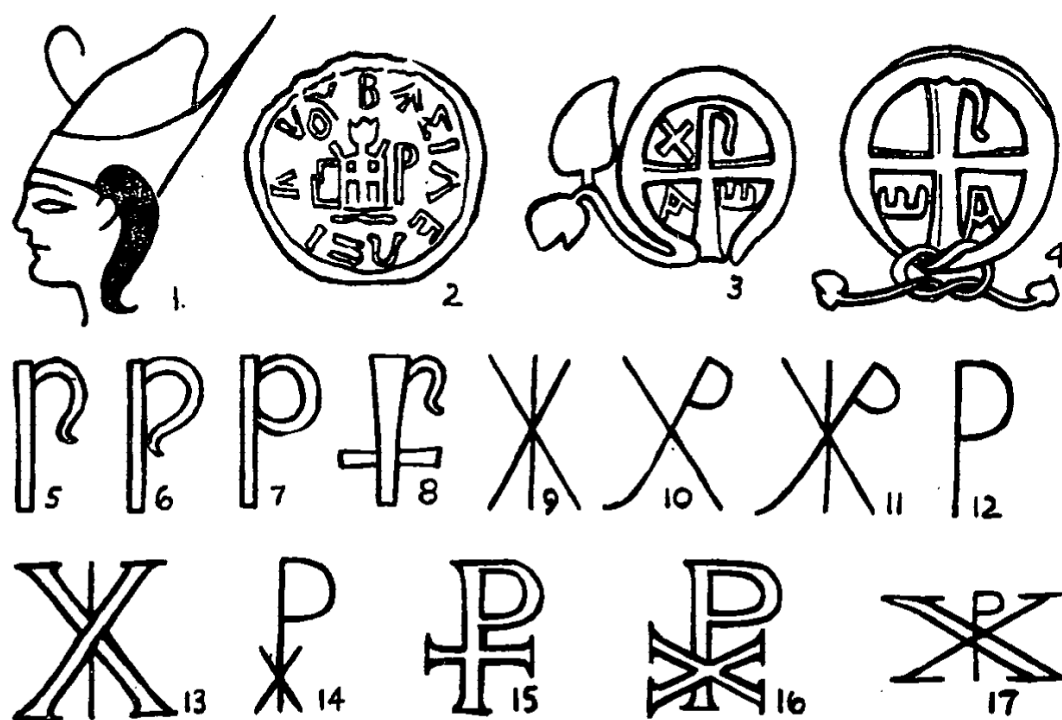
Già nel II secolo, i cristiani iniziarono a fare il segno della croce con le mani e Tertulliano disse: "ad ogni viaggio e progresso, ad ogni andirivieni, prima di indossare le scarpe, di fare il bagno, di mangiare, di accendere una luce, di andare a letto, di sedersi per qualsiasi scopo, ci segniamo la fronte con il segno della croce." I monaci analfabeti usavano la croce come loro firma e questo marchio legale è rimasto ancora oggi per coloro che non sanno scrivere.

La croce latina fu usata per la prima volta, come simbolo cristiano, nel III o IV secolo. Non veniva impiegata come crocifisso, cioè, non aveva sopra il corpo di Gesù, ma era accompagnata dalla figura di un agnello. Nei dipinti e nelle sculture, l'agnello veniva mostrato sopra o di fronte alla croce, o era rappresentato con un piede sollevato come se stesse tenendo o portando la croce. In alcuni casi, l'agnello veniva ritratto

¹⁵⁵ Confronta la pronuncia di Chi-Rho con il Cairo.

sanguinante dalle ferite sul fianco e sulle zampe. Le sculture del quarto secolo mostrano un agnello che compie miracoli come risvegliare Lazzaro dalla morte o moltiplicare i pani e i pesci.

L'associazione tra il sole, la croce e l'agnello, ebbe origine nell'antica usanza di celebrare la Crocifissione, ovvero la Pasqua, quando il sole aveva attraversato l'equatore all'equinozio di primavera ed era passato nel segno zodiacale dell'Ariete, l'agnello. Gli agnelli venivano usati nei riti sacrificali dei Babilonesi, degli Egizi e degli Ebrei; infine, l'agnello che veniva sacrificato nei riti di Bacco, era rappresentato davanti a una croce con i raggi del sole o il disco solare che gli circondava la testa.



36. Figura 1: la testa di Horus che mostra la ciocca simbolica di capelli. Figura 2: il simbolo Chi Rho sulla moneta di rame di Erode. Figure 3 e 4: monogrammi della croce sulle porte delle case di Returze e Serdjilla. Figure 5, 6, 7, 8: variazioni della forma curva. Figura 9: il fulmine assiro tenuto da Marduk. Figure 10, 11 e 12: spade incrociate con il manico che forma la lettera greca R. Figure da 13 a 17, esempi di croce Chi-Rho.

Nei primi dogmi cristiani, era il sangue dell'Agnello di Dio che toglieva i peccati del mondo. Tuttavia, molto tempo dopo l'inizio del cristianesimo, parecchie persone continuarono a credere che la crocifissione doveva essere vista simbolicamente, ossia con il vecchio significato pagano, invece di essere accettata come un fatto storico. Anche se la chiesa procedette vigorosamente nello stabilire le sue dottrine e la sua autorità, preferiva evitare di rendere la crocifissione un argomento di polemica molto diffuso, per cui, per quasi sette secoli, proibì la collocazione della figura di Cristo sulla croce.

Nessuno dei dipinti, nelle catacombe romane, mostra il Cristo sulla croce e nel santo sepolcro, la figura del salvatore viene rappresentata da un agnello.

Al Concilio *in Trullo* tenuto a Costantinopoli nel 692 d.C., questa politica venne alla fine annullata e da quel momento in poi tutti i crocifissi portarono la figura di Gesù, sebbene l'agnello continuò ad essere mostrato, di solito, ai piedi della croce. In un primo tempo, Gesù fu rappresentato completamente vestito, mentre era pacatamente davanti alla croce con le braccia tese; più tardi fu messo sulla croce e infine venne rappresentato senza vestiti, sanguinante e torturato dal dolore delle ferite, proprio come è rappresentato sugli odierni crocifissi.

Durante il Medioevo, davanti alla croce venivano messe delle rappresentazioni di cera dell'agnello, in quanto si credeva che possedesse il miracoloso potere di prevenire la grandine, le tempeste, i venti forti, i fulmini, i tuoni, le conflagrazioni, gli incantesimi e le pestilenze, per cui i fedeli ne compravano a migliaia. Durante il regno di papa Urbano, questo amuleto era chiamato *Agnus Dei* (l'Agnello di Dio); veniva benedetto dal papa stesso e venivano fornite le regole e i riti speciali per la sua consacrazione. Tramite una bolla papale del 1471, la fabbricazione dell'amuleto fu monopolizzata dal papa, che si garantì un'enorme fonte di guadagno.¹⁵⁶

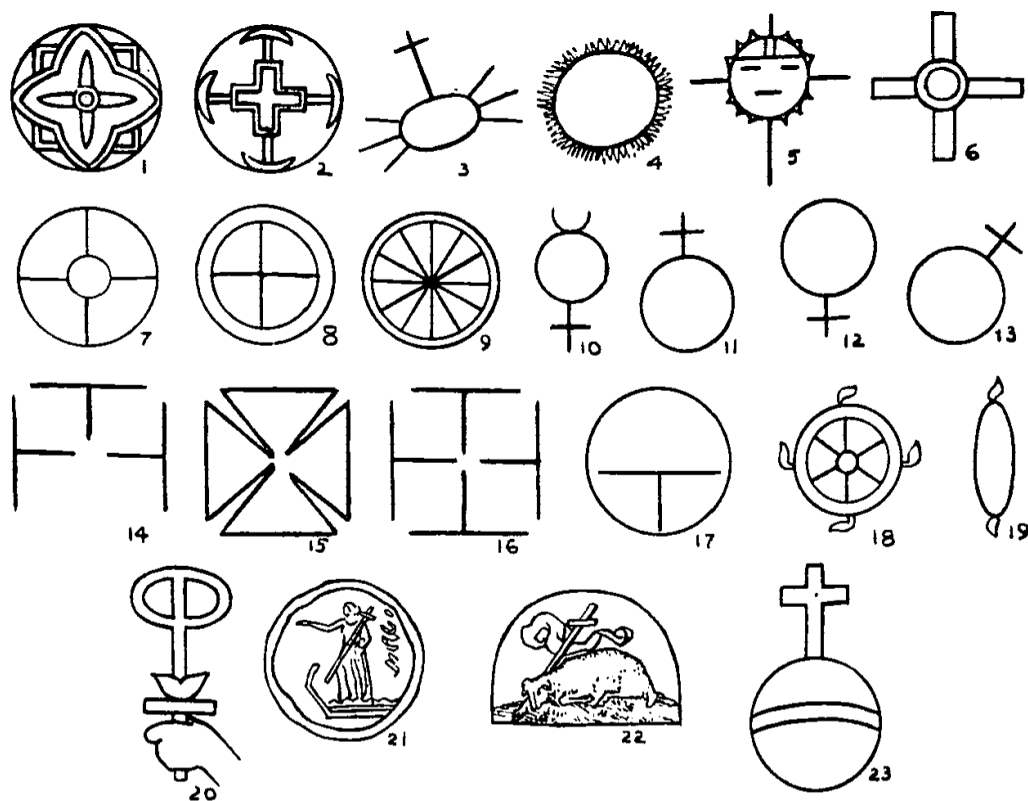
La croce uncinata, o svastica, venne usata ancora di più che la tau. A volte veniva chiamata la croce gammadiana, perché è composta da quattro lettere greche gamma che si irradiano da un centro comune. Dall'età del bronzo all'era presente, questo simbolo di movimento a vortice è stato inciso, disegnato o fuso su monete, attrezzi, utensili, ornamenti, armi e tessuti in tutto il mondo. Essendo un motivo architettonico usato nei templi e nei palazzi, appare da solo nelle greche e nei mosaici sui muri, sui frontoni, sugli architravi, sui cornicioni e sui pavimenti.

Max Muller suppose che la parola derivasse dal termine sanscrito *su*, che significa "bene", e *asti*, che significa "esso è". Quando le gambe sono rivolte verso sinistra, lo strumento prende il nome di *sauvastika* ed è un simbolo femminile. Il conte Goblet D'Alvielle ipotizzò che la *sauvastika*, in quanto femmina, fosse un emblema sfortunato. Questa teoria sembra essere stata smentita dal fatto che, sugli oggetti provenienti dall'India e dalle rovine delle antiche città del Mediterraneo, il motivo è rivolto sia verso a destra che a sinistra, anche se gli esempi in cui le gambe girano a destra sono molto più numerosi.

La svastica rappresenta salute e felicità e gli indù credono che abbia il potere di scacciare il maligno. Pertanto, viene marchiata sul bestiame, in particolare sul toro del villaggio, da cui forse assume un significato fertilizzante. Le svastiche sono disegnate, in

¹⁵⁶ *La Storia della Guerra della Scienza con la Teologia*, di Andrew D. White, vol. 1, p. 343.

bianco o in rosso, sopra le porte e i gradini delle case nelle città. Nei villaggi di campagna, non appena la pulizia mattutina con la terra e lo sterco è completata, la padrona del casale disegna l'emblema sacro davanti a casa sua, al cancello del giardino, ecc...



37. Figura 1: simbolo del dio del sole babilonese Shamash. Figura 2: croce indù con teste a freccia. Figura 3: disco solare con raggi e croce. Da Troia. Figura 4: disco solare con raggi. Figura 5: croce del sole degli indiani Dakota. Figura 6: la croce come emblema solare dei Galli. Figure 7, 8 e 9: ruote con croce. Figure 10, 11, 12, 13: simboli dei pianeti Mercurio, Terra, Venere e Marte. Figura 14: le croci Tau formano il gioiello della corona della Massoneria. Figura 15: la croce tau trasformata in una croce di Malta. Figura 16: le croci tau formano la base e l'asse della Grande Piramide. Figura 17: la croce tau in un cerchio. Figure 18 e 19: il Chakra di Vishnu (vista frontale e laterale). Figura 20: ornamento a croce tenuto in mano da Ishtar. Da un motivo scultoreo su di una roccia a Yazili Kaia, in Anatolia. Figura 21: Ashtoreth con la croce, sulla prua di una barca. Da una moneta di Sidone. Figura 22: l'Agnus Dei cristiano. Figura 23: simbolo cristiano di sovranità e potere.

In Cina, il segno può essere visto ovunque; sugli involucri dei medicinali e dei dolciumi, sullo stomaco o sul petto degli idoli, sui fianchi degli animali, sulle pareti nude e in vari altri posti. Per i buddisti di Cina, India, Tibet, Mongolia, Corea e Giappone, simboleggia le "diecimila verità" di Fohat o Buddha. Appare sulle immagini e sulle statue di Buddha, sui cuori degli iniziati e anche sulle iscrizioni, le monete e i manoscritti buddisti. Le quattro gambe della svastica buddista illustrata, terminano con piedi triangolari. Su ogni gamba c'è un simbolo femminile: al centro, i simboli maschile e femminile sono mostrati uniti. Il sole e la luna in congiunzione sono rappresentati alla

fine di ogni gamba e negli spazi in mezzo ci sono quattro vortici che rappresentano il fuoco, il sole e l'energia creativa.

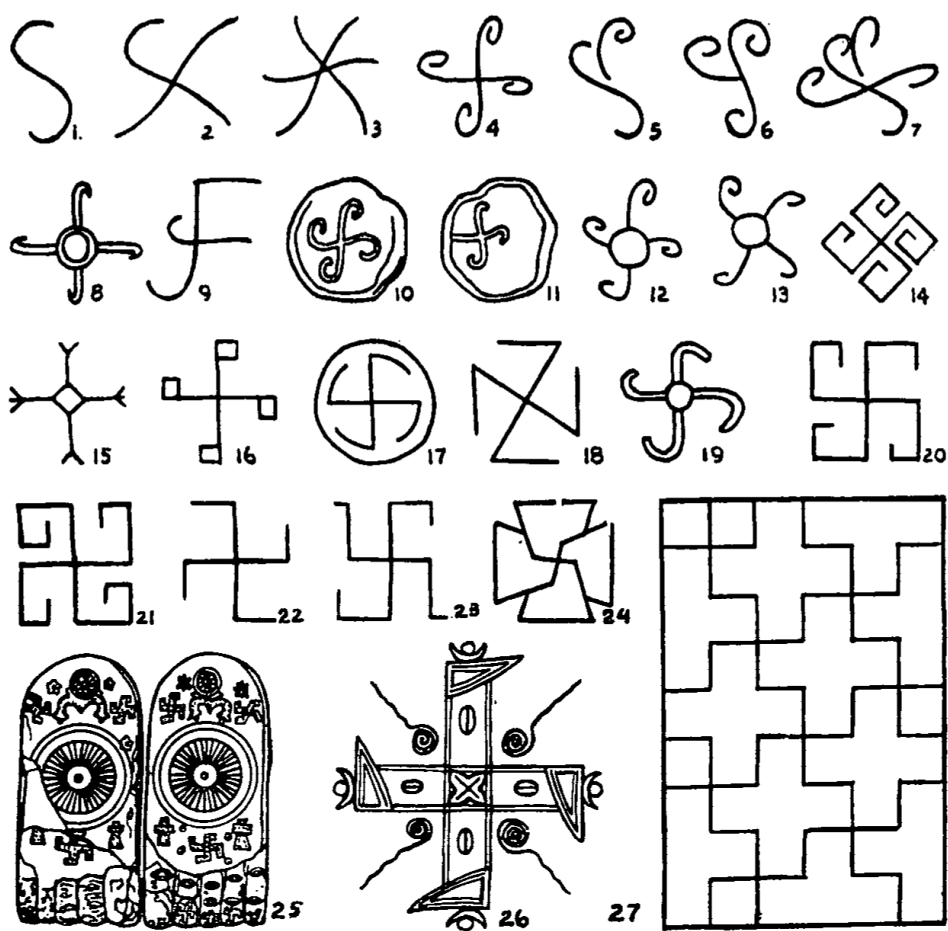
La svastica è uno dei segni mistici che ci si può aspettare di trovare sulle famose sculture chiamate Buddhapada, ovvero le impronte di Buddha. Il *Ramayana*, un testo di scritture indù, dice che c'era una svastica sulla prua della barca sacra o la barca del sole di Rama, la settima incarnazione di Vishnu. Si trova anche sul carro di Agni, il dio del fuoco. In India, i gioiellieri e i banchieri parsi, a volte inseriscono questo motivo sulle loro casseforti come talismano di buona fortuna. Quando è posto all'interno di un cerchio, la svastica è il simbolo sacro del fuoco adorato dai giainisti, che per loro rappresenta i quattro gradi di esistenza delle anime nell'universo materiale.

La triquetra è una figura a tre gambe strettamente correlata alla svastica. È un simbolo molto antico e appare sui sigilli ufficiali dei governi della Sicilia e dell'Isola di Man. La triquetra, o triscele, che a volte è rappresentata da un gallo a tre teste invece che da una figura umana, sta sempre a significare che delle tre gambe, o piedi, una è sempre maschile; la gamba centrale verticale rappresenta "l'arma" dell'uomo, il fallo. La parola "piede" è un termine gergale molto antico che indicava le parti sessuali dell'uomo. Sia in egiziano che in sanscrito, il cuore, il fallo e il piede eufemistico, erano emblemi che avevano lo stesso significato. Nella versione ebraica della Bibbia, in Isaia 7:20 si legge "i peli dei piedi" e in II Re 18: 27 e I Re 14: 10, il testo originale recita "l'acqua dei suoi piedi ". In tutti questi casi, "piedi" è un eufemismo per i genitali.

La croce a tre gambe è usata in India dai banchieri, dai residenti delle madras, dalle varie sette del Punjab e dalla maggior parte di tutti gli indù, durante la festa licenziosa per la consorte di Durga. In Giappone, l'onnipresente tomaye a tre gambe, è uno degli ornamenti più comuni.

Durante gli scavi nel sito dell'antica città di Troia, il dott. Heinrich Schliemann trovò la svastica su una grande quantità di ceramiche e altri oggetti di origine troiana, micenea, licaoniana e tracia. Fu trovata sulle monete a Gaza, Siracusa, Leuco e Iberia, sui vasi funerari celtici, sui gioielli nelle tombe reali di Nicene e nel mosaico sul pavimento dei giardini del palazzo reale di Atene.¹⁵⁷ Compare sugli ornamenti, probabilmente come simbolo di fertilità, delle figure antiche delle dee madri Nana, Artemide, Era, Demetra e Astarte.

¹⁵⁷ *Ilios, the city and country of the Trojans*, del Dr. Heinrich Schliemann, 1880, pag. 352. Vedere anche *Troja, results of the latest researches and discoveries on the site of Homer's Troy*, del Dr. Heinrich Schliemann, 1883, pag. 122 e successive.



38. Sviluppo della svastica. Figura 1: il "serpente del sole". Figura 9: il martello di Thor. Figure 10, 11 e 12: provengono da monete galliche. Figura 17: simbolo indiano americano dei quattro venti. Figura 18: la lettera greca Zeta interlacciata. Figura 24: svastica runica proveniente dalla Svezia. Figura 25: il buddhapada, le impronte di Buddha, con svastiche. Figura 26: una svastica buddista contenente i simboli maschile e femminile. Figura 27: croce interlacciata e svastica proveniente da un motivo cinese.



39. **Sopra:** Figure 1 e 2: mostrano il triskele siciliano o triquetra. Figura 6: motivo architettonico. Figure 7 e 8: mostrano l'uso dei motivi cuore e Zingam tra i teutoni. **Sotto:** Figure. 1, 2, 3 e 5: mostrano variazioni del Vajra, il simbolo a tre punte di Buddha. Figure 4 e 6: mostrano il tridente di Shiva.

Altri esempi sono stati scoperti sulle pareti delle catacombe romane, su monete, ceramiche, terrecotte e sculture provenienti dalla Grecia, Lapponia, Creta, Cipro, Rodi e altre isole nel Mediterraneo. Ulteriori esempi sono stati trovati in Germania, Scandinavia, Messico, Yucatan, Perù, Uruguay e sulle terracotte e i tessuti dei Pueblo, dei Dakota e di altre tribù indiane del Nord America. Abbastanza stranamente, pare che questo motivo non abbia avuto un uso diffuso in Fenicia, in Egitto e a Babilonia, anche se sono stati trovati alcuni esempi.

R. P. Greg, un'autorità sulla svastica, pensava che fosse l'emblema di Zeus o di Dyaus, il dio supremo ariano, e successivamente di Indra, il dio indiano della pioggia, di Thor o Donnar tra i primi popoli scandinavi e teutoni, e di Perrun o Perkun tra gli Slavi. Dyaus, originariamente il "dio del cielo luminoso", si pensava che fosse soprattutto il dio sia del cielo che dell'aria e il controllore della pioggia, del vento e fulmine, come Giove Tonante e Giove Pluvialis. Greg non riteneva improbabile che l'emblema stesso, simile a due zeta poste trasversalmente, potrebbe essere stato la lettera z del primo alfabeto greco.

Tuttavia, l'illustrazione sulla Tavola 40 non lascia dubbi sul fatto che, sin dall'inizio della storia, la svastica fosse un simbolo di vita e procreazione. Questa riproduzione è stata fatta da una particolare figura di piombo, probabilmente di Artemide, nella quale compare una grezza svastica sulla vulva. L'idolo fu trovato dal Dr. Schliemann tra le rovine della città antica di Ilio (Troia). L'estrema antichità dell'idolo viene attestata sia per la sua primitiva lavorazione, che per il fatto che è stata recuperata durante uno scavo a sette metri sotto il livello del suolo.¹⁵⁸

Come gli antichi matematici e astronomi iniziarono a padroneggiarne i principi, la sua geometria fu assunta come la scienza divina che poteva rivelare le forme e le proporzioni che il Grande Architetto aveva impiegato nella creazione dell'universo e certe forme geometriche furono accreditate di possedere un'importanza mistica completamente separata dalle loro proprietà matematiche. Di conseguenza, molti simboli antichi furono ricavati dalle sue forme geometriche, tra cui il quadrato, il cerchio e il triangolo, e le loro forme secondarie, come il cubo, la sfera, la piramide e il cono, venivano particolarmente riverite perché contenevano la chiave dei segreti della costruzione dell'universo. Queste forme servirono da base per la maggior parte dei simboli più sacri dei primi ordini religiosi e segreti.

A causa della grande importanza del numero cinque nello schema mistico cinese, in quel luogo le forme si espandevano da tre a cinque e includevano l'aria e l'etere. Alcuni stupa contenenti queste cinque forme basiche o mistiche, possono essere trovati nei

¹⁵⁸ *Ilios, The City and Country of the Trojans*, del Dr. Heinrich Schliemann, 1880, pag. 337.

monasteri buddisti e nei luoghi pubblici in Cina, Tibet e Giappone, dove indicano le cinque fonti da cui provengono e tutte le cose e alle quali ritornano.¹⁵⁹



40. *Idolo primitivo di piombo con la svastica. Dalle rovine di Troia.*

In questo sistema di immagini orientali, la terra veniva concepita al centro dell'universo, con il sole, la luna e gli altri pianeti sparpagliati attorno a essa in cerchi concentrici, come i segmenti di una cipolla.

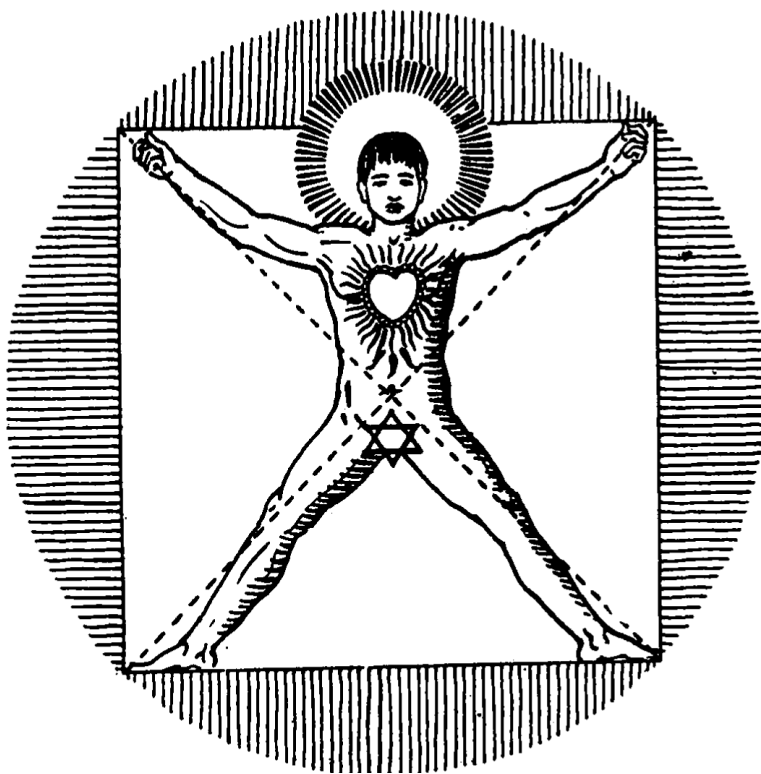
Nella simbologia indù, il punto • rappresenta la divinità, il sé che esiste; il cerchio rappresenta Brahma e l'eternità. Un triangolo all'interno di un cerchio è l'emblema della Trinità nell'Unità: un cerchio inscritto in un triangolo indica il contrario. Un disco solare all'interno di una luna crescente rappresenta la "coniunzione del potere divino".

Il motivo egizio Aakhu rappresentava il disco del sole all'orizzonte e il simbolo della vita dopo la morte e la risurrezione. Quando veniva indossato come un amuleto, si pensava che potesse dare, all'individuo, la forza e il potere di Horus o Ra. (Tavola 42, Figura 5).

¹⁵⁹ I cinesi riconoscono 5 colori, 5 elementi, 5 frutti, 5 direzioni, 5 gusti, 5 virtù cardinali, 5 note musicali, 5 punizioni e 5 classici. Il corpo umano ha 5 parti costituenti e il tronco ha 5 organi. Vedere *The Sacred Five of China*, di Wm. E. Geil, 1926. Secondo le nozioni attuali, in India ci sono 5 gioielli preziosi (rubino, zaffiro, perla, smeraldo, topazio); 5 bellezze femminili (capelli, carne, ossa, pelle, gioventù); 5 alberi del paradiso, 5 grandi sacrifici, 5 fiori sacri, 5 emblemi regali; l'umanità ha 5 sensi; i brahmani adorano 5 prodotti della vacca; Shiva ha 5 aspetti; i Dravidi riconoscono 5 cibi divini; gli Assamesi venerano 5 essenziali e la dottrina Avesta riconosce 5 divisioni della personalità umana. Tra i maomettani ci sono 5 parole per malocchio e, tra i Romani, il numero 5 era considerato fortunato ed era entrato nelle loro cerimonie nuziali. *Ocean of Story*, vol. 2, pag. 307. Vedi anche il capitolo di questo libro sul "Significato Simbolico dei Numeri".

Il triangolo, a causa della sua grande varietà di forme e proporzioni, della sua ripetuta occorrenza nelle forme naturali e dell'identità dei suoi tre lati con il numero sacro degli dèi, era ampiamente usato sia negli amuleti che negli emblemi. Alcune delle sue proprietà e applicazioni saranno prese in considerazione nel capitolo sulla Cabala.

Il triangolo equilatero con l'apice che punta verso il basso, corrisponde approssimativamente alla forma della peluria irsuta che adorna il *mons veneris* (Monte di Venere) ed è il simbolo dell'acqua e del principio femminile. Quando l'apice è puntato verso l'alto, rappresenta il fuoco e il principio maschile. La lettera *daleth* dell'alfabeto fenicio e la lettera greca Delta (Δ), hanno forme analoghe e stanno a significare la porta di una tenda o la foce di un torrente.



41. La concezione indù dell'uomo macrocosmico, con i triangoli intrecciati che rappresentano i poteri creativi maschile e femminile.

In India, il primo triangolo è un emblema speciale di Vishnu e rappresenta la femmina, mentre il secondo è un emblema di Mahadeva o Shiva e rappresenta il maschio. Quando si combinano, vengono chiamati i Simboli Uniti di Vishnu e Shiva, lo Sherkun o le Sei Punte. E' ben noto anche come "Stella di David". È ancora usato in tutti i paesi orientali e nella Massoneria rappresenta il simbolo del Grado del Sacro Arco Reale. La stella a sei punte è anche il simbolo dell'acqua di fuoco o "l'acqua che brucia" ed è stato usato dalle taverne per indicare la licenza di vendere alcolici.

Quando gli apici dei due triangoli sono uniti, formano un doppio triangolo che era il simbolo degli dèi Horus e Sut, sia nel nord che nel sud dell'Egitto. Il doppio triangolo con un serpente posto attraverso la barra di intersezione, è un simbolo buddista che denota saggezza o desiderio sessuale. La Figura 9 della Tavola 42 mostra l'uso dei triangoli in un emblema indù chiamato Sri Yantra. Il cerchio esterno rappresenta il mondo; i grandi triangoli rappresentano il maschio e la femmina.

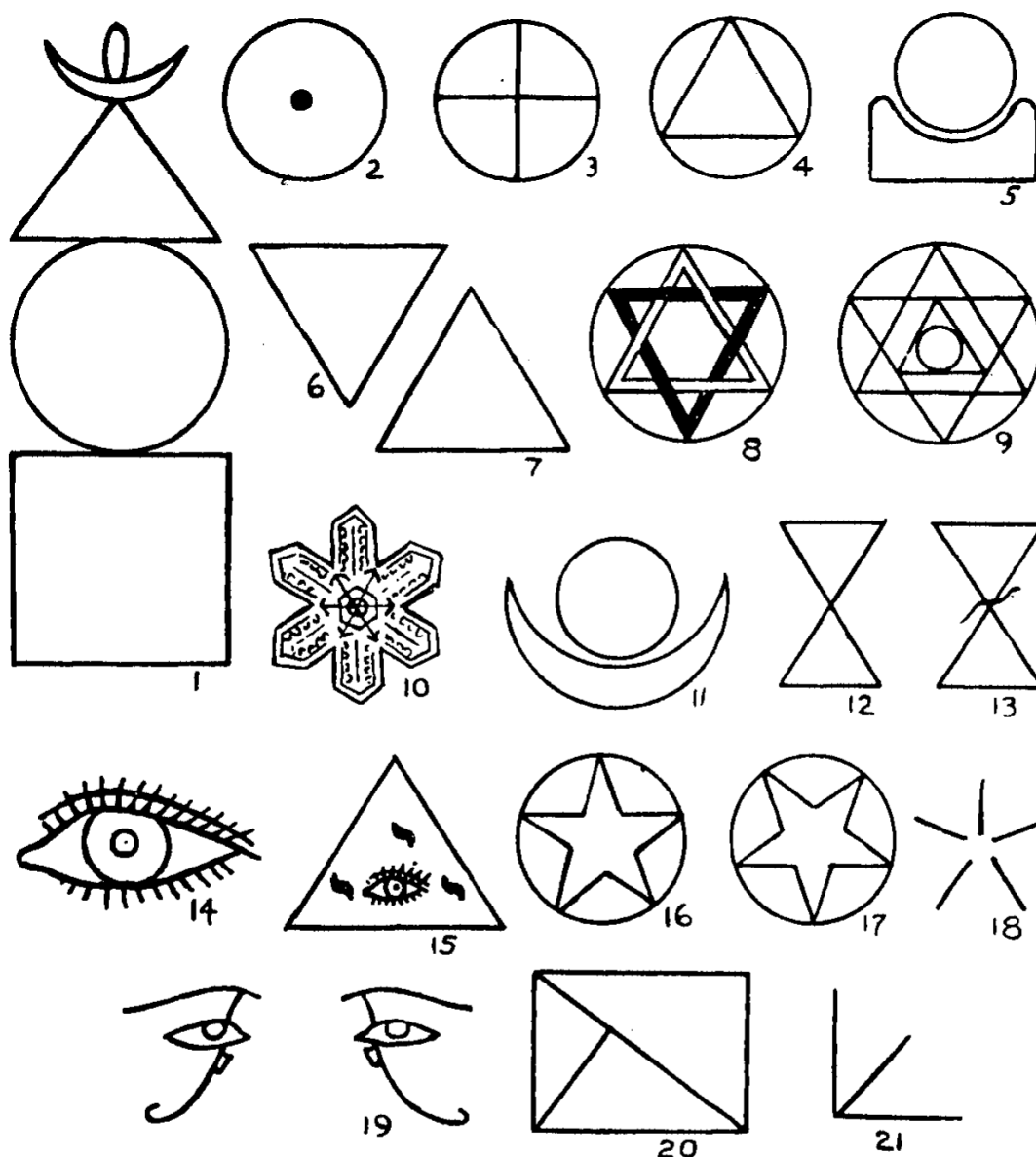
Quando viene usata, la figura viene messa a terra con Brahma a est e Lakshmi a ovest. All'interno del cerchio interno viene collocata la reliquia di un santo o l'immagine di Buddha: il santuario completo è pronto per il culto.

A causa della sua somiglianza, nella forma, con il pettine del miele, il fiocco di neve e altri cristalli, nella stella a sei punte molti mistici videro un tremendo significato e la ritennero la forma da cui la natura tesse i suoi sacri misteri. Essendo un simbolo della natura creativa, il numero sei viene identificato con la Dea Madre e con i sei giorni della creazione che appaiono nelle mitologie di molte nazioni.

Le lettere ebraiche ש per fuoco (maschio) e מ per acqua (femmina), quando combinate formano la parola משמם , Aeshmim o Shamayin, che significa paradiso, una parola che gli Ebrei hanno spesso usato come sostituta della parola Jahveh. Quindi, la stella a sei punte degli Ebrei rappresenta il fuoco e l'acqua, il maschio e la femmina, così come il simbolo di Vishnu e Shiva. I quattro triangoli laterali prodotti dal simbolo, a volte vengono usati nella Cabala per rappresentare le quattro consonanti contenute nel Tetragramma JHVH e sono dette "con Dio".

Invece di pronunciare il nome di Jahveh, spesso gli Ebrei si riferivano a lui chiamandolo *Il Nome*, che era scritto *ashm*. Qui, le lettere שמ sono cabalisticamente equivalenti all'aria, al fuoco e all'acqua, le tre sostanze elementali che anticamente si pensava componessero l'universo.

Bisecando un rettangolo tre per quattro con una diagonale, si ottengono due triangoli da tre per quattro e per cinque, il famoso triangolo rettangolo di Pitagora e il quarantasettesimo problema di Euclide. Per Pitagora, questo triangolo simboleggiava il matrimonio: la perpendicolare era il maschio, la base la femmina e l'ipotenusa il bambino. Compariva nelle rappresentazioni convenzionali dell'occhio di Horus che venivano usate in Egitto e altrove, come incantesimo contro il malocchio. Il triangolo equilatero era anche usato come simbolo di divinità: i suoi tre lati rappresentavano il suo triplice potere. Per gli indù, il triangolo equilatero simboleggia l'OM, il termine mistico che rappresenta la somma di tutta l'esistenza.



42. Figura 1: altezza laterale di uno stupa cinese. Figura 2: può essere interpretata come la terra circondata dalle regioni celesti o come l'uovo cosmico contenente il germe di tutta l'esistenza. Figura 3: simbolo dei cieli (cerchio) e della terra (croce). Figura 4: simbolo della Trinità. Figura 5: lo strumento egiziano aakhu, che rappresenta il disco solare all'orizzonte tra le montagne dell'est e dell'ovest. Figura 6: il triangolo invertito, ovvero il simbolo di Vishnu, dell'acqua e del principio femminile. Figura 7: triangolo verticale, ovvero il simbolo di Shiva, del fuoco e del principio maschile. Figura 8: il triangolo maschile si unisce al triangolo femminile e si ottiene la familiare "Stella di David". Figura 9: lo Sri Yantra, una variazione indù dei triangoli interlacciati. Figura 10: fiocco di neve a sei punte. Figura 11: il sole e la luna in congiunzione. Figura 12: il doppio triangolo, ovvero il simbolo degli dèi egizi Horus e Tut (luce e tenebre). Figura 13: simbolo buddista della saggezza e del desiderio sessuale. Figura 14: l'occhio onniveggente. Figura 15: l'occhio onniveggente dentro un triangolo equilatero, assieme a tre "Jod". Figura 16: la stella a cinque punte dentro al cerchio. Figura 17: la stella invertita, un simbolo di stregoneria. Figura 18: geroglifico egiziano a forma di stella che significa "re". Figura 19: occhi egiziani, o udjat. Figura 20: rettangolo tre per quattro bisecato per formare due triangoli rettangoli e la Sezione Aurea. Figura 21: il triangolo bisecato, il simbolo di Isis e Sakti.

L'occhio all'interno del triangolo è il simbolo massonico del Grande Architetto e lo si può trovare sul Grande Sigillo degli Stati Uniti che appare sulla banconota da un dollaro. I primi cristiani usarono un motivo simile come simbolo dello Spirito Santo e, talvolta, gli Ebrei collocavano l'occhio onniveggente in un cerchio con tre lettere Jod che rappresentavano JHV, uno dei monogrammi mistici di Jahveh.

I nativi della Polinesia dipingono l'occhio mistico sulle prue delle loro barche per proteggersi contro la sfortuna. La triade egizia di Osiride, Iside e Horus, a volte veniva rappresentata da un triangolo all'interno di un cerchio. Gli adoratori indù di Sakti, il principio femminile, segnavano i loro vasi con un triangolo rettangolo diviso da una retta, mentre gli adoratori di Iside erano soliti segnare, nella stessa maniera, le imbarcazioni che utilizzavano per i loro riti.

Nella sua forma originale, l'occhio egiziano o *udjat*, veniva indossato da amuleto come mostrato nella Tavola 42, Figura 19. Si pensava che l'occhio avrebbe dovuto essere un incantesimo molto potente contro la sfortuna, per cui chi portava lo *udjat*, era sicuro di stare in buona salute, di essere protetto e sentiva un benessere generale. Due *udjat* gemelli rappresentavano gli occhi del sole e della luna, vale a dire i due occhi di Her, una forma antica della dea Hathor. Veniva dipinto sulle bare e sugli oggetti funebri. Marduk, il mitico eroe della creazione babilonese, quando decise di combattere contro Tiamat, mise tra le sue labbra un amuleto con la forma di un occhio.

I segni distintivi che distinguevano i tre ordini del sacerdozio egizio, erano la lettera greca theta (Θ) che indicava il sole, la T che indicava la vita eterna e il triangolo equilatero che indicava il piacere.

L'importante caratteristica del celebre anello con cui si diceva che re Salomone eseguisse delle imprese di magia, era una stella a cinque punte o Pentacolo, formato da due triangoli sovrapposti, che talvolta veniva chiamato il "Sigillo di Salomone". Quando veniva messa per il verso giusto, la stella era un potente amuleto di magia bianca, ma quando veniva invertita, era un simbolo di stregoneria, di magia nera e un presagio di malasorte.

Per i pitagorici e altri, il Pentagramma era il simbolo dell'universo o della perfezione. Fu trovato sulle prime ceramiche siriane, sulle terrecotte di Ur in Caldea e si pensava che fosse un motivo più vecchio dell'esagono o della Stella di David. In India è un simbolo di Shiva e dei dieci Avatar di Vishnu. Gli Egiziani usavano la stella a cinque punte come il geroglifico per i loro déi.

Questa stella è così comune ai nostri giorni, che sembra impossibile che una volta si pensava possedesse delle proprietà magiche, ma in un'epoca in cui le persone cercavano significati simbolici in tutte le cose, ebbe molte associazioni significative. In

astrologia, la stella a cinque punte rappresentava i 5 pianeti Mercurio, Venere, Marte, Giove e Saturno. Matematicamente, la stella a cinque punte forma dieci angoli di centootto gradi ciascuno, e ci sono cinque linee uguali al rapporto estremo. Contiene dieci righe uguali al rapporto medio e quando i lati della parte centrale vengono aggiunti al rapporto medio, sono pari alla linea ricavata.

C'erano centootto giorni nei quattro mesi babilonesi da ventisette giorni. Nel calendario astrologico, dieci volte centootto giorni equivalgono a milleottanta, vale a dire tre anni. In India, centootto è il numero di Brahma, il dio della luce e possiede un grande significato magico. I brahmani pensano che, potenzialmente, la lunghezza della vita umana consista di dodici divisioni di nove anni ciascuna, per un totale di centootto anni. La forma umana ideale viene divisa canonicamente in centootto parti e la realizzazione di immagini e statue è un'arte altamente formalizzata. La lunghezza di due vite umane (216 anni) è il numero della metempsicosi o reincarnazione. Si tratta del mistico *sei per sei per sei*.

Il rosario e i semi di Rudraksha indossati dai brahmani, sono centootto e "indossando i semi di Rudraksha, le persone diventano Rudra. . . incarnati nella carne e nel corpo. . . tutti i peccati derivanti dal vedere, ascoltare, ricordare, odorare, commettere cose proibite, parlare incoerentemente e fare cose proibite, vengono interamente rimossi con i semi di Rudraksha sul corpoIl centootto indica il numero dei Veda e di Brahma, la fonte della saggezza".¹⁶⁰

X

¹⁶⁰ *Sacred Books of the Hindus*, vol. 26, libro 11, capitolo 3, pag. 1063. Il numero 108 ha un significato mistico sia per i buddisti che per i brahmani. Alla nascita di Gautama, il numero dei brahmani convocati per predire il suo destino, fu di 108. In India ci sono 108 santuari con una speciale santità; ci sono 108 Upanishad; 108 rupie è una bella somma per un tempio generoso o per un'altra donazione. In Tibet e in Cina, il 108 è un numero sacro o mistico in relazione all'architettura, al rituale e alla letteratura. (Vedere *Marco Polo* di Yule, vol. 2, pag. 347, Londra 1903). Il numero di grani del rosario tibetano e birmano, di solito è 108. Questo numero compare sui documenti prima del nome del Maharaja o dei sommi sacerdoti della casta Bhatti .. *Ocean of Story*, vol. 1, pag. 242 e vol. 6, pagg. 14, 231 e 280.

IL SIMBOLISMO SESSUALE

(continuazione)

Molto più di qualsiasi altri popoli, gli orientali hanno sempre amato parlare attraverso metafore e parabole, descrivendo una cosa quando, in realtà, parlavano di un'altra. Sviluppando l'abitudine di vedere tutto come un personaggio maschile o femminile, le ciotole, le tazze, i catini, i cestini, le finestre, gli archi, le porte, le campane, le borse, i sacchi, le scatole, le arche, le barche e le cose cave di ogni genere, sono diventate tutte degli emblemi del grembo materno; persino il palmo della mano era considerato femminile a causa del suo incavo. I cerchi, gli anelli, gli ovali, i ferri di cavallo e gli altri di questo tipo, simboleggiavano il pudendo.

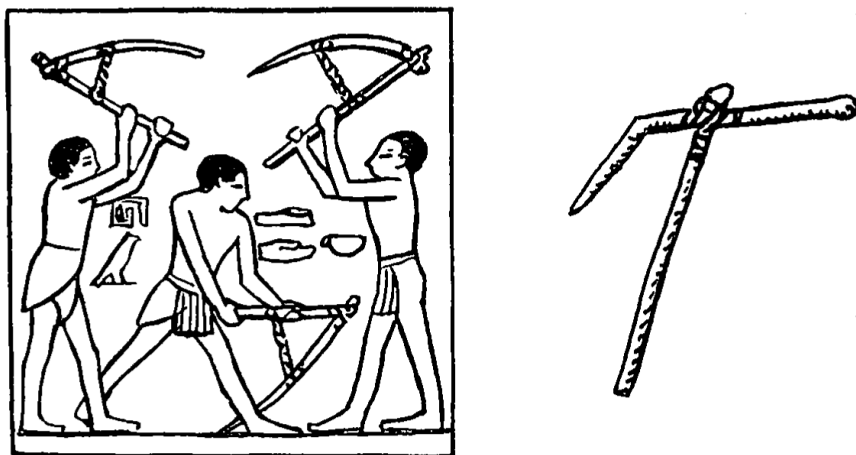
I pali, i tralicci, gli alberi, i pilastri, le colonne, gli obelischi, le guglie, le torri, le spade, le lance, le mazze, le cime montuose e tutte le altre proiezioni, erano considerate maschili e, in India, i vari tipi di pietre, metalli e alberi venivano classificati maschili o femminili in base alle loro caratteristiche. Alcuni oggetti, come il pestello e il mortaio, la chiave e il lucchetto, o l'uovo e il dardo, combinavano il simbolo maschile a quello femminile.

Gli oggetti erano anche classificati in base alle loro funzioni. L'aratro, per esempio, è maschile perché apre la terra per farle ricevere il seme durante la semina. Con un ragionamento simile, il solco del terreno è femminile, come anche lo sono il campo e il prato. La parola latina *vomer* stava ad indicare sia il vomere che il fallo.

Le firme di alcuni principi indiani contengono gli ideogrammi dell'aratro per indicare che sono i rappresentanti terreni del creatore. Alle cerimonie di matrimonio, l'aratro veniva collocato sotto un baldacchino come portatore di fertilità.

Negli antichi disegni e bassorilievi c'erano figure maschili che spesso erano in compagnia di femmine e simboli femminili: alle figure venivano anche dati dei simboli maschili, tipo ornamenti per capelli, indumenti od oggetti simili, ed erano collocati vicino alle figure, in modo che la scena non poteva essere completa se non venivano rappresentati entrambi i sessi.¹⁶¹ Fu probabilmente per un motivo simile che i preti a volte indossavano vesti femminili e le sacerdotesse vestivano abiti maschili. Questa usanza è continuata anche nelle chiese cattoliche ed episcopali dei nostri giorni.

¹⁶¹ "Nel *Bhavagata Purana* (II Skanda) Mahadeva viene descritto da Brahma come il 'Parabrahman, il Signore di Shiva e Sakti, che sono rispettivamente il seme e l'utero dell'universo'. L'importanza di questo concetto è che il maschio e la femmina sono per sempre inseparabili e si trovano insieme nell'evoluzione cosmica". *Elements of Hindu Iconography*, vol. 2, Pt.1, pag. 58, J. Gopinatha Rao.



43. A sinistra: zappatori egiziani. A destra: l'bala, l'aratro indù, convertito in un'arma di guerra.



44. Figura 1: divinità androgina con serpente maschio a destra e serpente femmina a sinistra. Di fronte al serpente maschio c'è un simbolo femminile a forma di losanga, mentre di fronte al serpente femmina c'è il simbolo a sei punte del sole. Sopra la testa c'è una luna crescente. Sotto la femmina c'è una coppa e sotto il maschio c'è un'anfora, che rappresenta la fruttificazione della terra da parte del sole. Figura 2: Figure maschili e femminili che danzano davanti al mistico albero della palma, che rappresenta l'albero della vita. Di fronte all'animale maschio c'è un simbolo femminile a forma di ovale appuntito. Di fronte alla femmina c'è un fleur de lis, che è un simbolo maschile. Figura 3: culto dei simboli maschile e femminile. Sopra ci sono la luna femmina e il sole maschio. Di fronte al fedele ci sono l'ovale appuntito, il triangolo, uno cteis a doghe e la palma. Da una scultura in pietra di agata bianca del Museo di Calvert, Avignone.

I disegni sulla Tavola 44 illustrano l'uso dei simboli maschili e femminili, come furono originariamente riprodotti da Layard.¹⁶² La Figura 1 proviene da un sigillo babilonese. Il personaggio centrale rappresenta una divinità androgina con un serpente maschio eretto a sinistra e un serpente femmina a destra. Di fronte al maschio c'è un

¹⁶² *Recherches sur les Cultes, les symboles, les attributs, et les Monuments, Figures de Venus*, Parigi, 1837, pag. 32 e successive, raffigurato nella Tavola I.

simbolo femminile a forma di losanga e ai suoi piedi c'è un'anfora che significa Urano, o il sole, mentre fruttifica la Terra versandosi sopra a lei. Sopra il serpente femmina c'è una luna crescente, mentre di fronte c'è una stella a sei raggi che rappresenta il sole. Ai suoi piedi c'è una coppa che, apparentemente, rappresenta l'elemento femminile della creazione.

La Figura 2 proviene da un cilindro di gemme nel British Museum. Rappresenta figure maschili e femminili che danzano davanti al mistico albero della palma. Di fronte a un punto particolare di una figura, c'è un diamante o un ovale, mentre da un altro punto c'è il fiordaliso, il simbolo della triade maschile.

La Figura 3 proviene da una scultura su pietra di agata bianca e rappresenta un atto cultuale davanti ai simboli maschili e femminili creatori, disposti a coppie. Sopra ci sono il sole e la luna. Sotto ci sono la palma maschile e lo cteis a doghe, identico nel significato al sistro, il simbolo della femmina vergine. Poi arriva l'emblema maschile, il cono, e il simbolo femminile, la losanga.

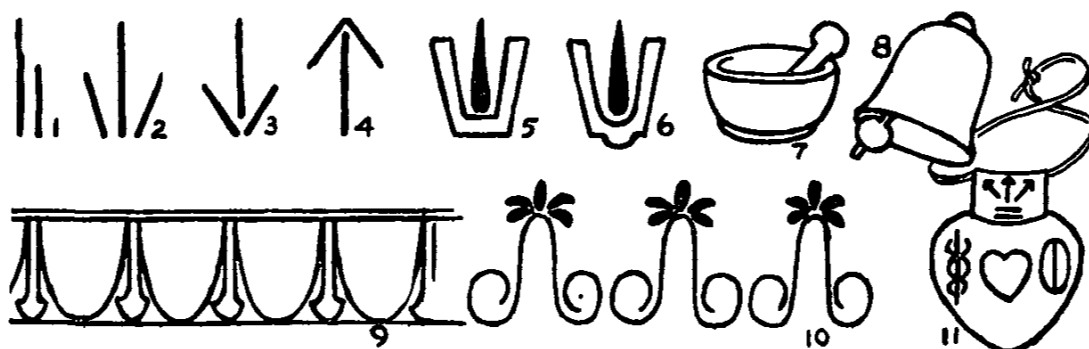
Le Figure 1 e 2 della Tavola 67, mostrano i disegni presi dalle antiche tavolette assire in cui il simbolo femminile era collocato vicino a quello maschile e i principali adoratori venivano mostrati mentre tenevano delle borse, simboli tipici del grembo materno. Per gli indù, Bhagavata o Parvati, la madre delle madri, è la "Signora del Sacco" che i fiorentini chiamarono Madonna Del Sacco e che ora si chiama la Dea Immacolata, o semplicemente la Sposa Santa (Saint Bride) o Bridgetta.



Nella filosofia cinese, l'interdipendenza del maschio e della femmina nello schema della creazione, è profondamente radicata. Come descritto dal Maggiore James G. Forlong¹⁶³, che spese molti anni a studiare l'argomento, i simboli maschili e femminili costituiscono la base per l'ideogramma cinese che significa uomo. La figura "A" rappresenta 'Ti, chiamato "il dio pilastro", "il monade supremo", "l'uno", ma non ha il potere di creare perché gli manca il simbolo femminile. "B" è una V invertita che rappresenta lo zan, lo yang, l'uomo con il fallo o un bastone nodoso, accompagnato da Shang, "il punto celeste", che appare come la luna sospesa sulle acque e rappresenta il principio femminile. Gli ideogrammi combinati indicano il potere di creare la vita. "C"

¹⁶³ *Rivers of Life*, volume 2, pag. 551 e seguenti; Generale Maggiore James G. R. Furlong.

rappresenta il dio-uomo o colui con il doppio fallo. È il Le o Ti, in virtù del quale lo Shang genera la vita, ma poiché gli manca la metà femminile, il dio è impotente di creare. "D" è la doppia forma di Shang-Ti, Sing Le, o Shin Le, il dio creativo accompagnato dall'arca femminile o utero. "E" è un personaggio cuneiforme accadico che rappresenta la lettera "A", chiamata zikaru, "la cosa maschile", o "la spada", che veniva chiamata dagli Ebrei zakar, "ciò che trafigge o penetra". In assiro rappresenta As o Asher, il fallo.



45. Figure da 1 a 6: simboli di caste indù. Figure 7 e 8: il pestello con il mortaio e la campana, simboli sia maschili che femminili. Figura 9: greca con ovolo e freccetta, contenente i simboli maschili e femminili. Figura 10: il limbus, un motivo ornamentale e ripetitivo maschile. Figura 11: la bulla, un perizoma ornamentale indossato dai bambini orientali al posto dei vestiti.

Quando un ragazzo viene iniziato tramite la cerimonia Naojote dei Parsi dell'India ed è investito con il Sudra e il Kusti, il filo e il camice sacro, i sacerdoti fanno un segno lungo verticale, con il minio rosso, sulla fronte dell'iniziato. Se si tratta di una bambina, verrà fatto un segno tondo. Il marchio verticale indica i raggi fecondativi o vivificanti del sole, mentre il segno tondo rappresenta Chandra, la luna, che viene fecondata o riceve il concepimento da Surya, il sole. I devoti brahmani di Parvati si dipingono tre tratti verticali sulla fronte. I tratti esterni sono bianchi o gialli, mentre quello al centro è sempre rosso. Rappresenta l'utero di Bhavani.

Il moderno emblema, o *naman*, che i seguaci indù di Vishnu si dipingono o si disegnano sulla fronte come simbolo del potere creativo, è un segno bianco a forma di U, nel centro del quale c'è un tratto verticale rosso. (Vedere Tavola 45, figure 5 e 6). Un altro simbolo di carattere simile e, possibilmente, della stessa origine e significato, consiste in una V (la v e la u erano la stessa cosa) che, approssimativamente, forma una punta di freccia verso il basso o verso l'alto (\downarrow - \uparrow). Si trattava di un metodo antico per rappresentare le lettere I e V che formavano il monogramma sacro di JHVH. Le lettere IU furono unite a *pitar* (padre) e formarono il nome romano Iu-piter (Giove). Le frecce con la punta larga vengono ancora stampate sugli articoli di proprietà dei re, come simboli della loro sovranità.

Un tempo, la luna crescente era un simbolo femminile comune e ampiamente diffuso; ai giorni nostri, gli amuleti a forma di falce di luna sono considerati particolarmente appropriati per le vergini e le donne incinte. Erano popolari tra molti popoli dell'Asia occidentale, i quali pensavano dessero a loro la forza e la protezione della luna crescente. Gli amuleti della luna venivano fissati sul collo dei cammelli per proteggerli dal malocchio. Un epiteto greco per la luna era Cynthia, da Cynthus (k e c sono la stessa cosa come u e v). Essendo una dea della fecondità, Cynthus era come Kunti, la moglie del sole in India e Kun o Kiun (regina) degli Ebrei.¹⁶⁴

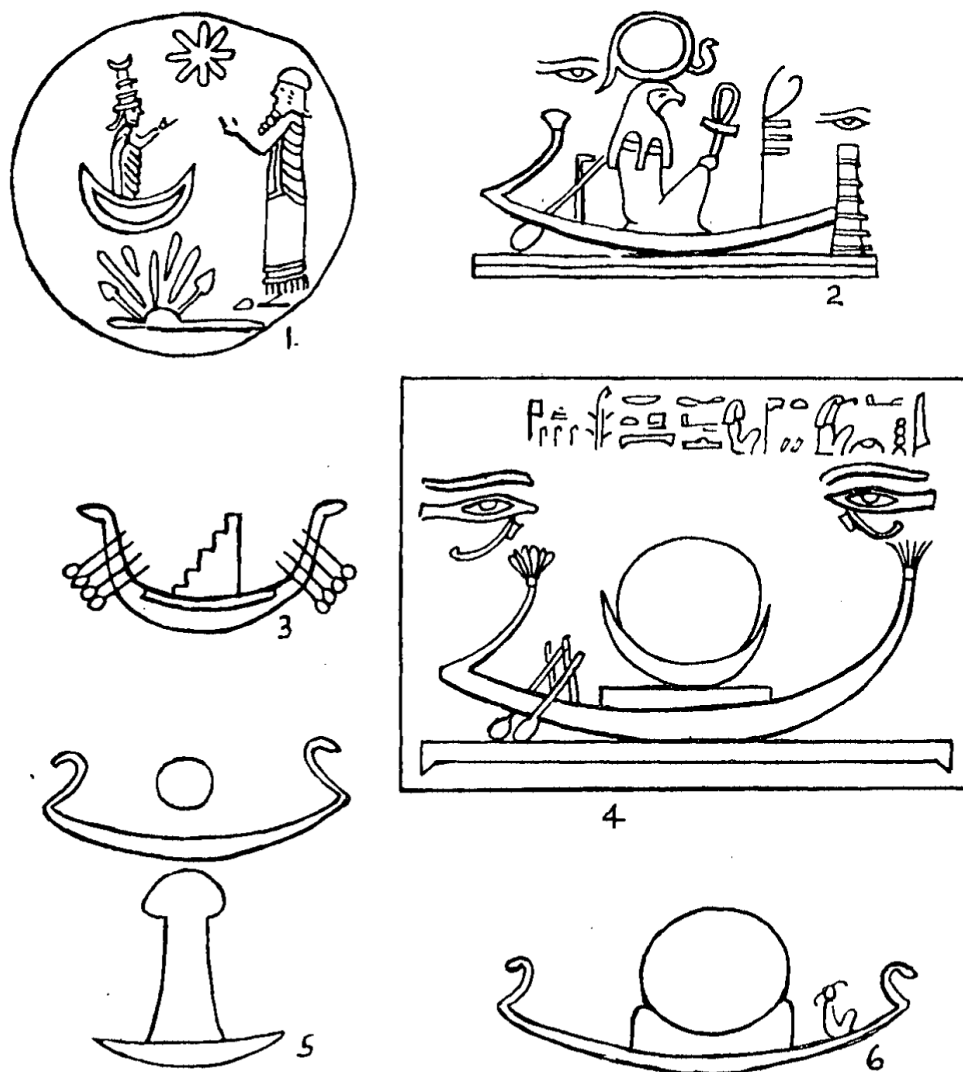
Le due supreme famiglie Rajah dell'Indostan, i Suryabans e i Chandrabans, sono chiamate i figli del sole e della luna. Quando i poeti indiani desiderano descrivere la bellezza dei bambini maschi, li confrontano con la bellezza del sole, mentre le ragazze sono paragonate alla luna; quindi, dire che una donna è "mah rui", ha la faccia di luna, è considerato un grande complimento. Avere la faccia di luna è un segno di bellezza anche in Turchia, Persia, Arabia e Afghanistan.

I popoli di molte nazioni antiche credevano che la luna fosse la fonte della condensa che rende possibile tutta la vita animale e vegetale, e c'era una stretta relazione tra i culti della luna, della terra e dell'acqua. Secondo Plutarco, gli Egiziani consideravano la luna come la madre di tutto il mondo e credevano che avesse sia la natura maschile che quella femminile. Il profeta Ezechiele si lamentò perché le donne di Gerusalemme si sono rivelate essere della adoratrici della luna indossando il *sabaron*, un ornamento fatto di oro o altro metallo con la forma di una falce di luna.

Per transizione, la luna crescente diventa un arco o un'arca, che sono termini affini ad *argha*, un'imbarcazione usata in India per le cerimonie. (Tavola 48, figure 37 e 38).

Numerose modifiche di questa forma furono utilizzate come segni identificativi della casta di appartenenza e i brahmani se li dipingevano sulla loro fronte. Per gli indù, l'argha è una rappresentazione convenzionale dello yoni o utero, ma, in un senso più profondo, rappresenta il principio creativo femminile universale.

¹⁶⁴ Da *kumya*, piccolo pozzo; *kund*, catino, piscina, brocca o molla; *kundi*, colui che porta un vaso, una brocca o una catenella per fissare la porta; *khunta*, perno o piolo di legno o di ferro; e *kunta*, lancia.



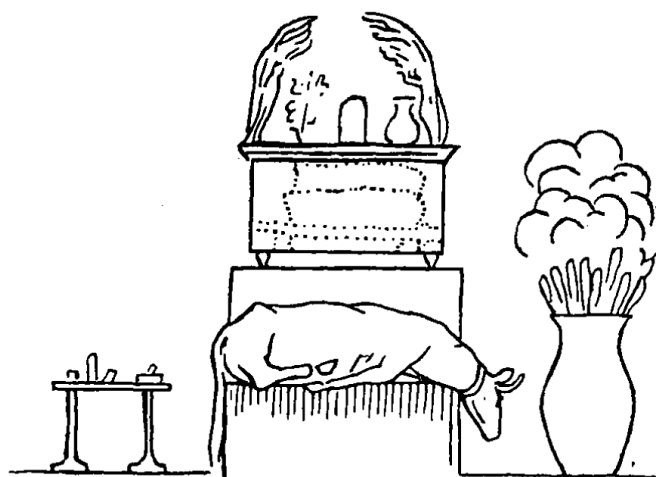
46. Figura 1: il dio della luna in piedi nella sua barca a forma di mezzaluna; una concezione caldea. Figura 2: Ra con la testa di falco nella barca sacra, protetto dagli occhi onniveggenti. Figura 3: la sacra imbarcazione del dio del sole egizio, con i gradini o la scala per salire al cielo. Figura 4: il sole e la luna in congiunzione sulla barca sacra. Figura 5: la barca del sole con le estremità a forma di serpente. Poggia su un pilastro fallico. Figura 6: imbarcazione solare con il sole all'orizzonte (il simbolo di aakhu).

L'oggetto rotondo al centro del disegno dell'argha (Tavola 48), simboleggia il Monte Meru,¹⁶⁵ l'equivalente indiano del Monte Moriah e del Monte Ararat; tra le altre allusioni, rappresenta la Grande Montagna di Vishnu, il simbolo del suo potere generativo. La

¹⁶⁵ "Meru era il primitivo e sacro linga, mentre la terra sottostante era la misteriosa yoni, larga e aperta come un loto. La convessità al centro è l'Os Tineoe, ovvero l'ombelico di Vishnu; gli indù spesso rappresentano i misteri fisiologici della loro religione con l'emblema del loto, dove il fiore intero sta a significare sia la terra che i due principi della fecondazione, il germe è sia Meru che linga, i petali e i filamenti sono le montagne che circondano Meru e sono anche il modello della yoni; le quattro foglie del calice sono le quattro vaste regioni rivolte verso i punti cardinali e le foglie della pianta sono le diverse isole nell'oceano intorno a Jambu; infine, il tutto galleggia sulle acque come fosse una barca ... È loro opinione, non so in base a quale autorità, che al momento del Diluvio, i due i principi della generazione assunsero la forma di una barca con l'albero maestro, per preservare l'umanità." Capitano Francis Wilford in *Asiatic Researches*, Royal Asiatic Society of Bengal, vol. 8, pag. 273.

storia che a bordo dell'arca di Noè ci fossero una coppia di tutte le creature viventi, pare che sia stato un modo simbolico per esprimere la convinzione che tutta la vita sulla terra provenga dall'argha, il grembo della madre universale.

Parlando in simboli, la barca è una culla, un nido, una casa, un rifugio o un grembo; per cui, le barche sacre a forma di mezzaluna degli Egiziani, erano emblematiche dell'utero. La nave con l'albero simboleggiava l'unione del maschio con la femmina. La stessa relazione viene espressa dal linga, un emblema indù che consiste in una figura convenzionale della yoni a forma di barca, con il fallo eretto al centro.¹⁶⁶



47. L'altare sacrificale ebraico, il pane dell'offerta e i cherubini.

A volte Mahadeva era rappresentato in piedi al centro dell'argha, come l'albero di una barca. In India, i linga possono trovarsi ovunque. Hanno dimensioni variabili: da pochi centimetri di altezza per gli ornamenti della casa, ad alcuni metri di altezza per i monumenti all'aperto. Una grande barca a forma di mezzaluna, con le estremità a punta, chiamata l'omphalos, ossia ombelico, veniva portata in processione durante i servizi religiosi a Delfi.

In ebraico, le lettere P e B sono intercambiabili, per cui *Pith* o *Peth* significano grembo, porta o ingresso e *Bith* o *Beth*, che significano casa, sono sinonimi. L'Arca di Noè era chiamata *The-bith* o *Tebah* e poiché *Bith*, se preceduto dall'articolo, significa sacro o consacrato, la parola *The-bith* denota l'arca o il grembo consacrato da cui viene tutta la

¹⁶⁶ L'allegoria del Diluvio descritta dai Purana indù: "Satyavrata completò l'arca, l'inondazione aumentò, in fretta raggiunse la vetta di Naubandha (sul monte Meru, da *Nau*, nave e *bandha*, per fare veloce) con un cavo di lunghezza prodigiosa. Durante l'alluvione, Brahma, il potere creativo, stava dormendo sul fondo dell'abisso. I poteri generativi della natura, sia il maschile che il femminile, erano ridotti ai loro elementi più semplici, il linga e la yoni, assumendo la forma dello scafo di una nave come tipizzato dall'argha e l'Unga divenne l'albero. In questo modo, furono sospinti oltre l'abisso sotto la grande protezione di Vishnu. Quando le acque si ritirarono, il potere femminile della natura apparve immediatamente nel personaggio di Capoteswari, la colomba che fu presto raggiunta dal suo consorte nella forma di Capoteswara". Capitano Francis Wilford in *Asiatic Researches*, Royal Asiatic Society of Bengal, vol. 6, pag. 522.

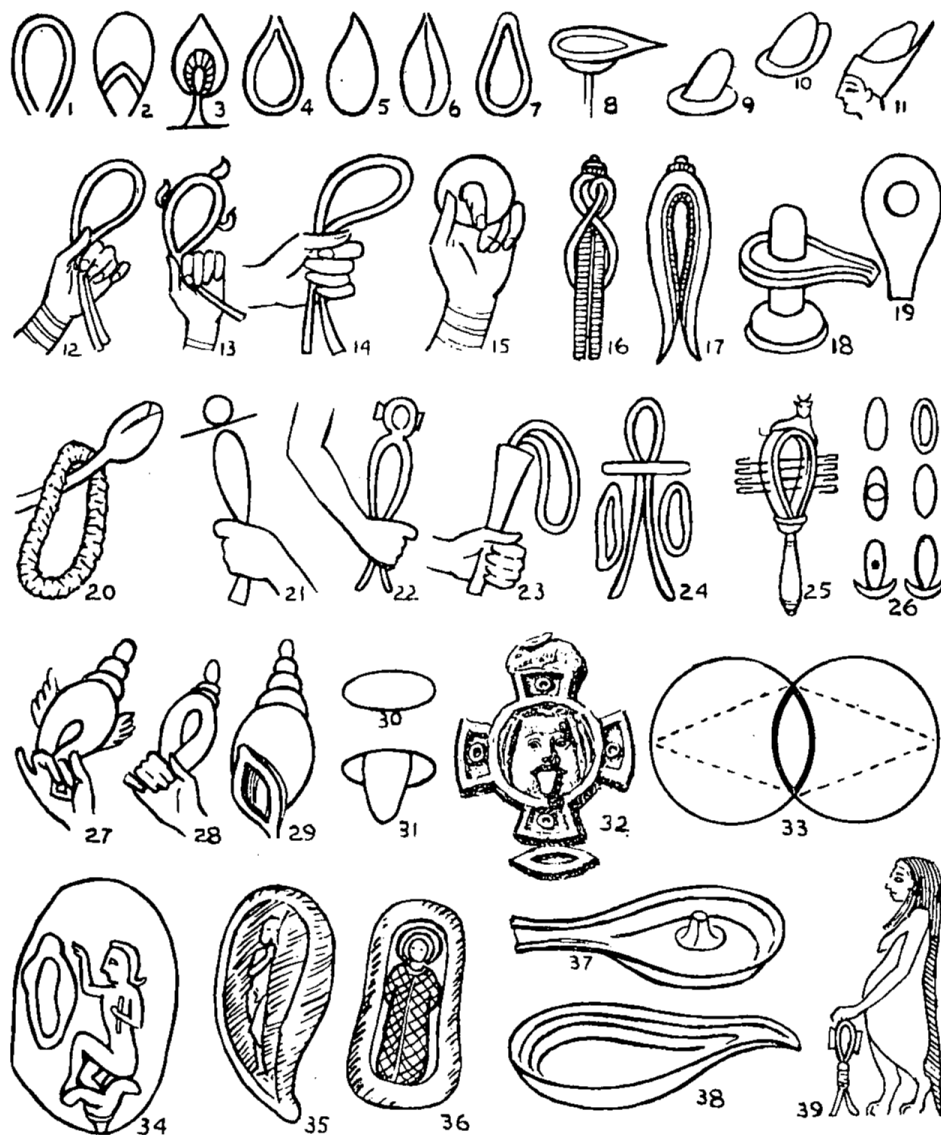
vita. Per gli Egizi, la città di Tebe significava *tebah*, ovvero il grembo, l'arca e l'ombelico dell'universo.

Il tabernacolo degli Ebrei era denominato *meshken*, ossia il luogo di nascita. Il santo dei santi conteneva l'arca, il più sacro di tutti i simboli. Era un luogo di salvezza e sicurezza, il sacro ricettacolo della saggezza e del potere divino; per cui, l'arca era il luogo santo di dimora delle Tavole della Legge che furono date a Mosè dal Signore. Parlando di questo evento, il libro dell'Esodo chiama le Tavole con l'appellativo "la Testimonianza di Jahveh" e descrive nei dettagli la costruzione dell'arca, che fu costruita particolarmente per la loro sicurezza.

Le circostanze che circondano il ricevimento della "Testimonianza" da parte di Mosè, sono piuttosto misteriose. Le dichiarazioni fatte altrove nell'Esodo, mostrano che gli Ebrei erano in possesso di ciò che credevano fosse la "Testimonianza", prima che a Mosè furono date le tavole di pietra. In Esodo 16: 33,34 si afferma che Mosè comandò ad Aronne di prendere un vaso di manna e di metterlo davanti al Signore; "così Aronne lo depose davanti a Eduth (Testimonianza) per tenerlo al sicuro." Ciò accadde prima che Mosè ebbe il suo famoso dialogo con il Signore, in effetti, persino prima che Mosè arrivasse sul monte Sinai. Il testo indica chiaramente che la Testimonianza era un idolo che rappresentava Jahveh e di come questa Testimonianza venisse apprezzata dagli Israeliti *prima* dell'episodio del Sinai. Appare evidente che l'adozione delle Tavole della Legge segnò il rovesciamento di una vecchia forma di culto e l'inizio di una nuova.

I maomettani riconoscono l'Antico Testamento come parte dei loro testi sacri, e l'oggetto più sacro dentro la loro Ka'aba,¹⁶⁷ alla Mecca, è una pietra a forma fallica. Da Roma al Giappone, le prime nazioni possedevano cose simili ad arche, bauli, forzieri, oppure arghe per oggetti sacri, che di solito erano simboli degli organi genitali maschili e femminili. L'arca degli Egizi conteneva quelli che credevano essere i simboli del vero creatore, ossia il fallo, l'uovo e il serpente. Il primo rappresentava Osiride, il sole, il principio generativo maschile e il creatore attivo; il secondo, il conservatore o principio passivo femminile; infine il terzo, il distruttore o riproduttore. Se gli Ebrei avessero adottato l'idea dell'arca dagli Egizi, come sembra indicare l'evidenza, sarebbe stato senza dubbio per uno scopo analogo e avrebbe contenuto oggetti simili. Di per sé, l'arca era un simbolo femminile, pertanto l'Eduth o Testimonianza, doveva essere una figura maschile, probabilmente una pietra grezza che rappresentava Jahveh l'incrementatore e il generatore di vita. Probabilmente, l'arca conteneva anche un serpente di bronzo, l'onnipresente simbolo egiziano della vita e dell'energia creativa.

¹⁶⁷ Confrontare Ka'aba con la parola ebraica *kobah*, che significa vulva. Il Dizionario Ebraico Furst traduce kobah come qualcosa di vuoto o arcuato come la Ka'ba, che significa l'arca o la vulva, la coppa, *kob*, *al-cova* o alcova. Il termine greco per kobah significa parti femminili.



48. Il simbolo yoni o anello. Figure da 1 a 8: sono variazioni comuni del motivo ad anello. Figure 9, 10, 11: evoluzione del cappello di Osiride da forma maschile a femminile. Figure 12, 13, 14: la corda tenuta nella mano sinistra di Shiva. Figura 15: l'anello al dito di Shiva che rappresenta l'unione del maschio con la femmina. Figure 16, 17: il "pasa", un anello ornamentale di corda portato da Shiva come "legante del destino". Figure 18, 19: vista laterale e dall'alto del linga indù, che combina le forme maschili e femminili. Figura 20: ghirlanda di stoffa appesa a rametti in primavera dagli indù; il bocciolo e l'anello di stoffa simboleggiano l'unione del maschio con la femmina. Figure 21, 22, 23, 24: simboli egizi che si pensava garantissero protezione, felicità e lunga vita. Figura 25: il sistro. Figura 26: segni delle caste indiane. Figure 27, 28, 29: gusci di conchiglia. Figura 30: l'ovale come simbolo della bocca e della voce; è anche un simbolo della yoni. Figura 31: bocca con lingua sporgente che simboleggia l'unione di maschio e femmina. Figura 32: motivo, su antico calendario messicano in pietra, che mostra una figura con una lingua sporgente che indica il simbolo yoni sottostante. Figura 33, metodo geometrico per formare la vesica piscis. Figura 34: antica gemma trovata a Ninive che mostra una figura (probabilmente Horus) seduta su un loto mentre contempla l'ovoide femminile a sinistra. Figura 35: la Gestazione di Arpocrate (Horus). Figura 36: Particolare di un dipinto italiano dell'VIII secolo proveniente da Cipro, che mostra Gesù bambino nella "porta della Vita". Figura 37, 38: argha a forma di barca o nave cerimoniale. Al centro della figura 37 c'è un piccolo linga di Mahadeva, identificato con il fallo di Vishnu e il monte Meru, l'equivalente indù del monte Ararat. Figura 39: divinità egizia con lo strumento che assicura lunga vita e felicità.

Secondo un'altra tradizione ebraica, il male non esisteva sino a quando la curiosità di Eva la condusse a prendere dall'albero della vita (o della conoscenza), per cui la conseguente apertura del suo grembo diede alla luce tutto il male che c'è nel mondo. Nella mitologia greca, la curiosità portò anche all'apertura dell'arca, cassa o vaso di Pandora, con un risultato simile. Il simbolismo nascosto in entrambi i casi, è fondamentalmente lo stesso.

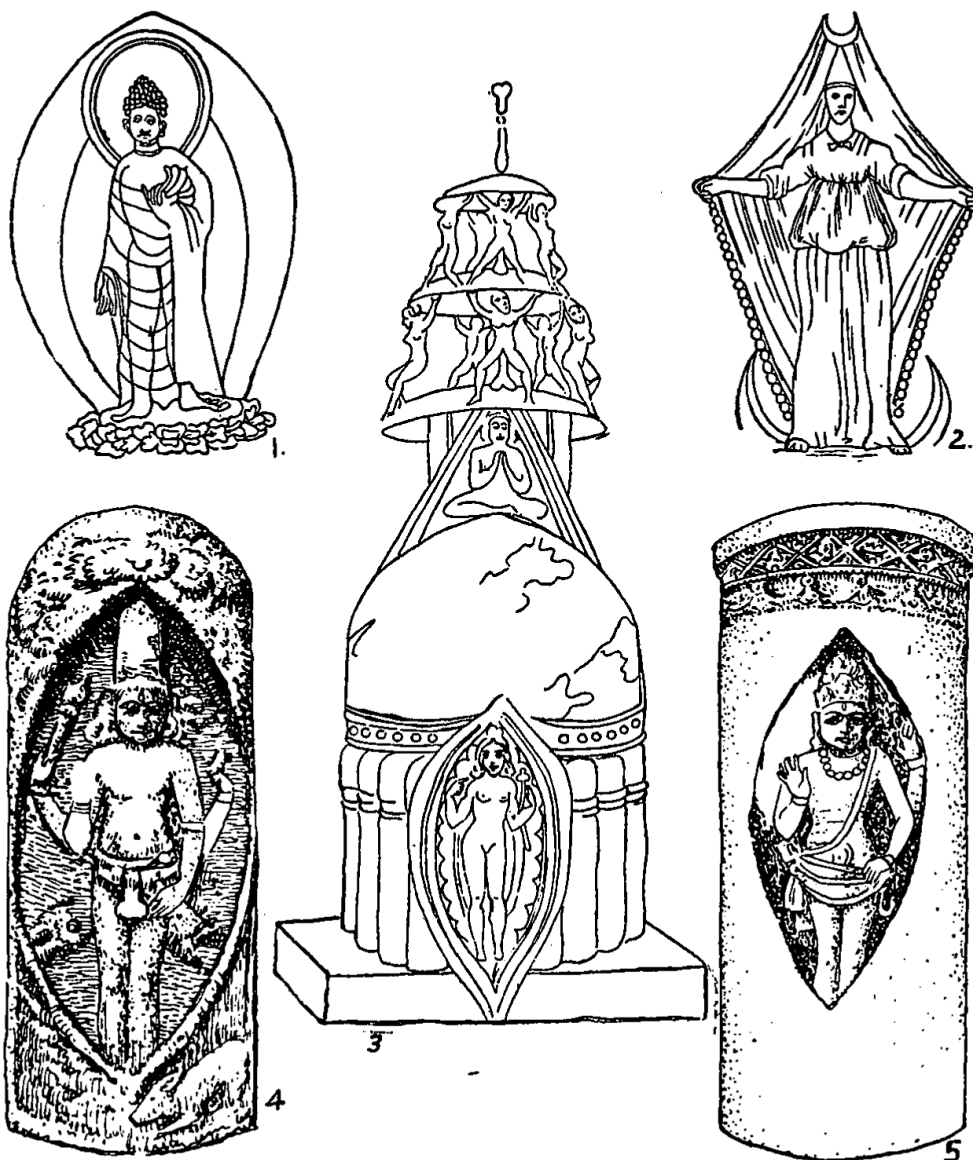
Le forme raffigurate nella Tavola 48, si basano sulle variazioni dell'ovale e hanno lo scopo di illustrare alcuni dei molti modi con la quale questa forma è stata impiegata per simbolizzare l'argha, l'arca, l'ankh o l'utero della madre universale. In Egitto, le variazioni dell'ovale, come un occhio fallico senza frange, venivano dipinte sulle pareti, le porte e il peristilio dei templi, come simbolo della sempre vergine Iside. Viene ancora dipinto, in molti modi, sulla fronte di milioni di persone in India, come marchio di casta. (Tavola 48, figura 26).

In India, l'organo generativo femminile viene chiamato con la parola sanscrita *yoni* (pronunciata yun o yn). Le lettere *i*, *j* e *y* una volta erano intercambiabili, come lo erano anche le lettere *u* e *o*, pertanto *yoni* e le parole ebraiche *iune*, che significa colomba (un simbolo femminile), *Jo-nah* e *Jo-annes*, i titoli greci *Io*, *Iona* e *Ionia*, e i nomi latini *Ju-no*, *Jo-ve* e *Ju-piter*, probabilmente derivavano tutti dalla stessa radice primitiva.¹⁶⁸

La Figura 4 sulla Tavola 49 è un pilastro fallico o linga dell'undicesimo o dodicesimo secolo, da un tempio presso Ambar Magalam, in India, su cui è scolpita una figura che rappresenta il dio Shiva in piedi in uno yoni con le estremità appuntite. Nella Figura 5, lo stesso dio viene rappresentato sul linga allo stesso modo; dalle grotte di Dasavatara, presso Ellora. Nell'antico Messico, questa forma era associata ai riti di Quetzalcoatl, il salvatore.

L'ovale a punta, in Europa venne usato durante il Rinascimento, come cornice per i quadri e le vetrate colorate. Una delle attuali enciclopedie popolari descrive la sua origine proveniente dall'usanza degli artisti di disegnare aureole o raggi di luce attorno alle teste della Vergine Maria, di Cristo e degli Apostoli. Si diceva che l'aureola venne gradualmente ingrandita, fino a racchiudere l'intera figura; l'artista tedesco Albrecht Durer ideò un metodo avanzato per realizzarla disegnando due cerchi sovrapposti, come illustrato nella Tavola 48, figura 33; le parti che si sovrappongono divennero l'aureola, popolarmente chiamata vesica piscis (la vescica del pesce).

¹⁶⁸ "La presunta pronuncia della divinità ebraica è Jahveh, ma siccome la prima lettera può essere letta i, ja, ya o e, e la terza u, v ed o, mentre la seconda e la quarta sono delle h morbide, la parola può essere anche letta come Jhuh, simile al Ju di Jupiter, come Jehu, il nome di un re di Israele, come Yahu, che appare sulle iscrizioni assire, come Jeho in Jehoshaphat, come Ehoh che è analogo a Evoe o Euoe associato a Bacco, e infine come Jaho, analogo al termine gnostico Jao. I padri greci esprimevano la parola come se fosse equivalente ai termini Yave, Yaoh, Yeho e iao. "Ancient Pagan and Modern Christian Symbolism, dott. Thomas Inman, pref. xii, fn.



49. Figura 1: Maityna Bodhisatwa in una vesica piscis a forma di ferro di cavallo. Figura 2: figura tratta da *ANCIENT MYTHOLOGY* di Bryant, probabilmente proveniente da una moneta greca raffigurante Selenitis con il sacro peplo (velo). Figura 3: dagoba buddista nello Jumnar Oave, presso la Presidenza di Bombay. I pilastri di sostegno, la cupola e gli altri dettagli, sono simboli fallici. Dagoba deriva da Dhatu (reliquia) e Garbha (grembo). Figura 4: linga di pietra (mal indossato) con una corona floreale e la figura di Shiva in piedi dentro una vesica piscis. Figura 5: linga di Dasavatara Oave, presso Ellora, con Shiva in una vesica piscis.

Tuttavia, nonostante la gentilezza di questo mito, le diverse illustrazioni qui riprodotte mostrano inequivocabilmente che il simbolo aveva lo stesso significato sia per gli artisti del Rinascimento che per gli ecclesiastici dei popoli orientali di tre o quattromila anni fa.

La Vergine Madre, in particolare, veniva spesso rappresentata in piedi dentro una cornice di questa forma. La figura 2 della Tavola 50 proviene da un oggetto la cui

descrizione è praticamente illeggibile, ma pare che si tratti di una medaglia, del tipo indossato dai pellegrini cristiani nel santuario della Vergine di Amadon, comunemente descritta come "la santa madre con il figlio nella porta della vita".

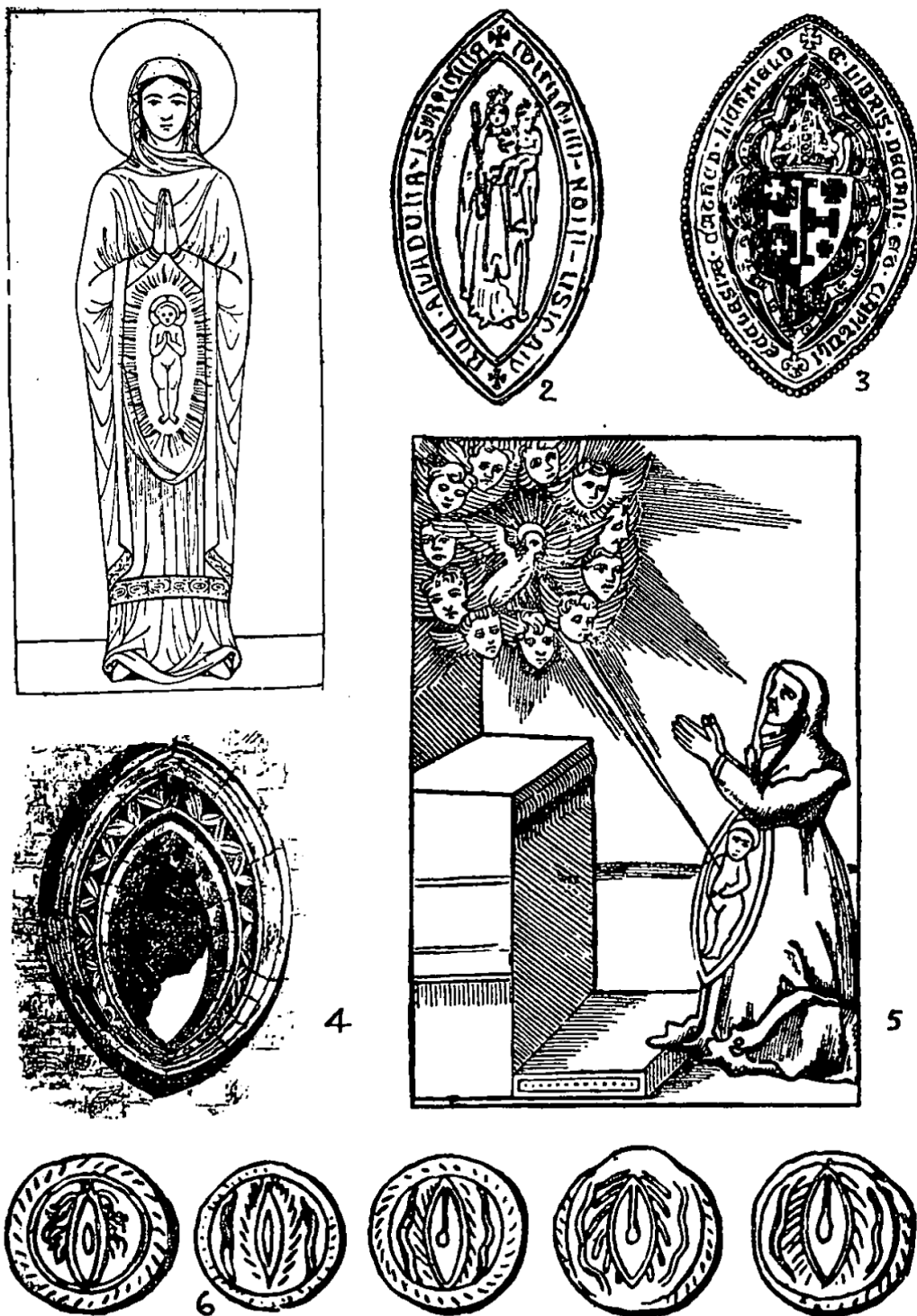
Il pesce è un noto simbolo religioso, originalmente sacro per Ishtar, Iside, Venere, per la giapponese Kwan-non e per altre divinità di natura sessuale. Veniva anche frequentemente associato al sole. Secondo alcuni scrittori, il pesce divenne un simbolo di abbondanza a causa della sua fecondità e anche perché si pensava che la sua bocca assomigliasse all'apertura dell'utero. Era un simbolo della dea egizia Hathor e veniva indossato come l'amuleto che portava la felicità domestica, l'abbondanza e la prosperità in generale.

Siccome ogni dettaglio presente nei dipinti e nelle sculture antiche aveva un significato ben definito, c'è più di una remota possibilità che i particolari occhi a forma di pesce che gli artisti egizi davano alle figure femminili dei loro dipinti, abbia avuto origine dalla credenza che il pesce fosse un simbolo di natura sessuale. Questa idea prende sostanza dal fatto che in India, Parvati, la madre delle madri, talvolta viene descritta come *minakshi*, ovvero occhi di pesce, nel senso che lei è *kimakshi*, lo sguardo amoroso.

In Scandinavia, il pesce era un simbolo comune di Fria, la dea del matrimonio, da cui deriva il nome del sesto giorno della settimana. In Cina, le rappresentazioni del pesce (di solito la carpa) in legno, metallo e ceramica, sono posizionate sopra i tetti delle pagode come talismani di fecondità e fortuna. Il biblico Giosuè viene descritto come il figlio di Nun, una parola che in ebraico significa pesce e donna, o meglio, le parti sessuali della donna.

L'usanza, tra le popolazioni semite, di mangiare pesce il venerdì, pare che nei tempi lontani venisse associata alla convinzione che il mangiare pesce favorisse la lussuria e la virilità. Gli Arabi, gli Ebrei e altri popoli semiti, consideravano il venerdì come il giorno della donna, che veniva particolarmente dedicato a Ishtar, Astarte, Mylitta, Beltis, Venere, Iside e altre dee della fertilità.

Secondo Sir Austin Henry Layard, i Drusi del Libano, nei loro vespri segreti, offrivano una genuina adorazione delle parti sessuali femminili e pagavano la loro devozione ogni venerdì sera. I mariti maomettani che non riuscivano ad adempiere ai loro doveri coniugali durante questo giorno, non solo violavano il codice di Maometto, ma rischiavano pure di compromettere l'armonia domestica. Un canone turco proclamava che "la moglie ha solo una pretesa determinante sulle carezze del marito, dal tramonto del giovedì alla stessa ora del venerdì (il Sabato Turco). Se il marito adempiva



50. Figura 1: Gesù bambino in un'aureola fiammeggiante o vesica piscis. Da una finestra dipinta (francese) del sedicesimo secolo. Figura 2: medaglia che rappresenta probabilmente la Vergine di Amadon. Figura 3: sigillo della cattedrale di Litchfield, in Inghilterra. Figura 4: finestra dell'Abbazia di Dumblane, vicino a Stirling, in Scozia. Figura 5: l'offuscamento della Vergine Maria da parte dello Spirito Santo nella forma di una colomba. Figura 6: medaglione intagliato contenente la vesica piscis, proveniente dalla chiesa di San Fedele, in Italia.

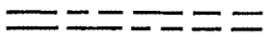
ai suoi doveri famigliari, le sue precedenti irregolarità non avevano delle conseguenze materiali."¹⁶⁹

Il motivo convenzionale che rappresenta due pesci in un cerchio, chiamato il Grande Monade, è uno dei simboli più antichi dei principi maschili e femminili e si trova in tutto l'Estremo Oriente. In India e in Cina si chiama Yin e Yang. In giapponese, i personaggi sono chiamati In e Yo, che una volta invertito e unito, si legge Yo-ni. Nello zodiaco, il segno dei Pesci pare che abbia avuto la stessa origine e significato del Grande Monade.

Il principio positivo Yang e quello negativo Yin, si combinano per formare lo Yih, che rappresenta gli elementi dell'essere. Colui che comprende lo Yih è capace di esprimere tutte le combinazioni dell'esistenza.

Yang è simile al Signore: è celeste, maschile, lucente, forte, attivo, rigido; Yin è femminile, scuro, terrestre, mite, flessibile, sottomesso come una moglie. Yang è il Grande Sole, mentre Yin è la Grande Luna. In caratteri cinesi, Chien (cielo) combinato con K'un (terra) significa universo. In caratteri numerici, il 6 rappresenta lo Yin e il 9 indica lo Yang.

Nel sistema di divinazione che si trova nel testo cinese Yi King, *Il Libro Classico dei Cambiamenti*, lo Yang è rappresentato da una linea intera (———) che indica forza e unità, mentre lo Yin è rappresentato da una linea divisa (- -), indicando debolezza e disunità. Il creatore del sistema non è noto: una tradizione attribuisce che l'invenzione sia avvenuta circa il 3322 a.C. da parte di Fu hsi, chi si dice sia il fondatore della nazione cinese, mentre un'altra tradizione attribuisce la creazione a King Wan e suo figlio Kau, nel XII secolo a.C.

Dalle 2 linee regolari o primarie, si sono formati gli Hsiang o simboli emblematici, ovvero . Le stesse 2 linee posizionate successivamente su questi Hsiang, formarono gli 8 trigrammi, o Kwa, che servivano a determinare i cambiamenti e gli eventi buoni e cattivi. Da questa determinazione ne seguì la prosecuzione della grande impresa della vita. Gli 8 trigrammi rappresentano i 4 oggetti o qualità Yang e i 4 oggetti o qualità Yin.

¹⁶⁹ Per i saggi e i sapienti, il rapporto sessuale materiale è settimanale, da Sabbath a Sabbath. La notte del Sabbath è la notte nella quale il "potere del male" viene soppiantato dal "potere benefico" e vaga per il mondo accompagnato dai suoi numerosi eserciti, legioni e pari, in tutti i luoghi in cui le persone eseguono il loro rapporto coniugale immodestamente e alla luce di una candela, con il risultato che i bambini nati da tali rapporti erano epilettici, in quanto posseduti dagli spiriti del "potere malvagio" come gli spiriti nudi dei malvagi chiamati demoni (ashedim): questi vengono inseguiti e uccisi dal demone Lilith. Non appena il giorno viene santificato, il "potere del male" si indebolisce e si ritira per nascondersi durante la notte e nel giorno del Sabbath". *Zohar*, pag. 60.

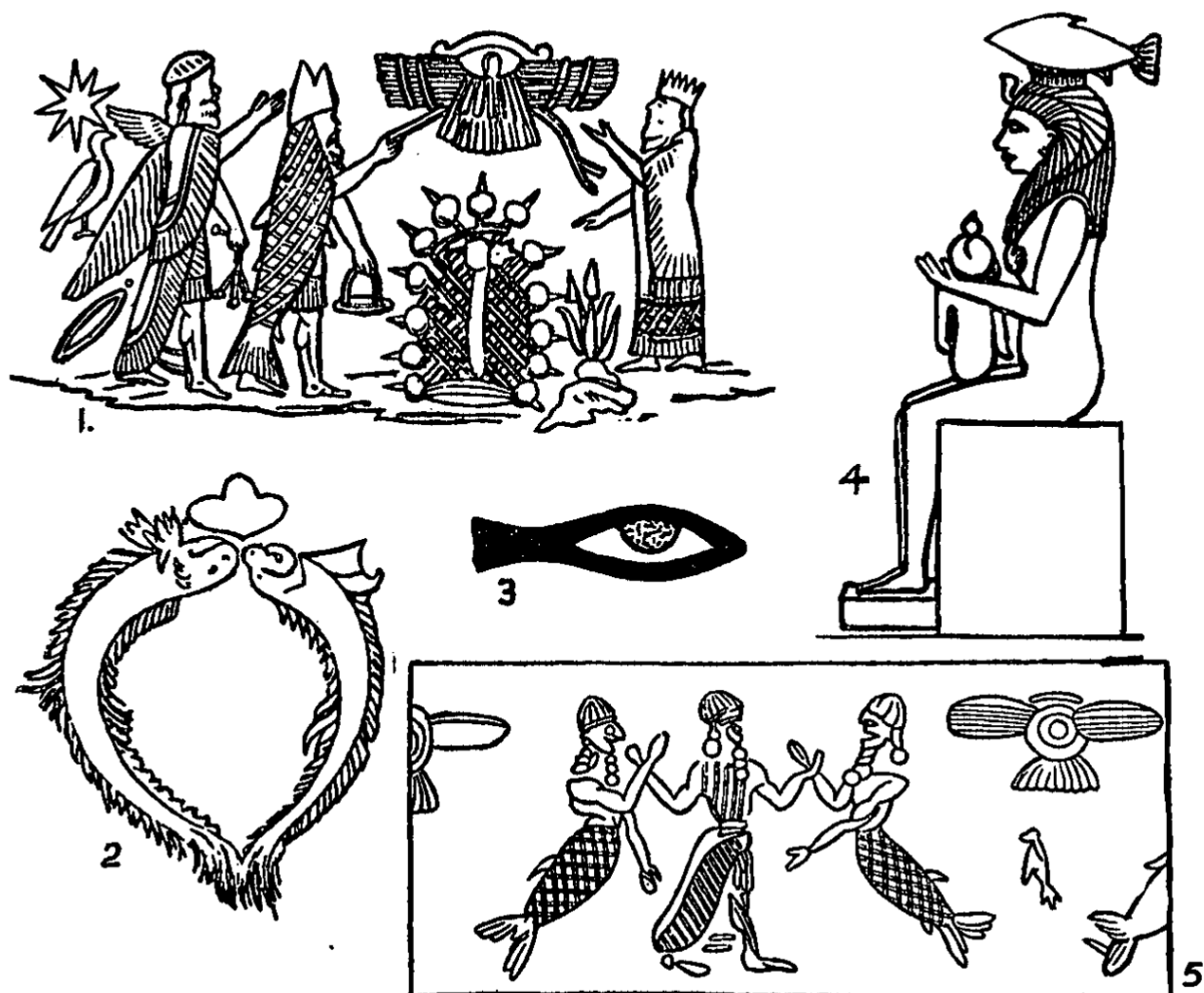


*51. Cristo nella vesica piscis. Da un avorio intarsiato del
XI secolo. Agli angoli della raffigurazione ci sono le
quattro Bestie di Ezechiele.*

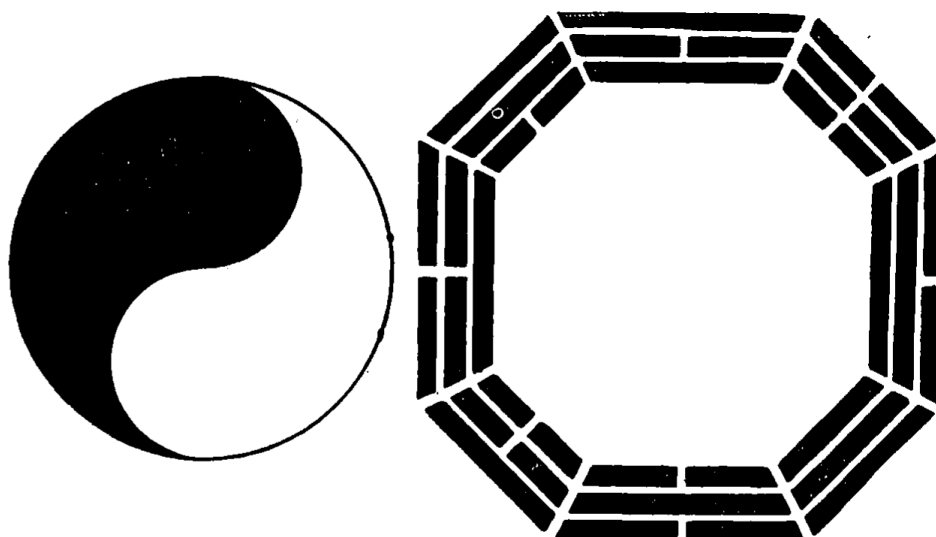
L'aggiunta dello Hsiang ai trigrammi produce 16 figure di 4 linee ciascuna. Questo processo continua sino a 32 figure di 5 righe ciascuna e dall'ulteriore progressione ne derivano 64 trigrammi, ognuno dei quali possiede un significato speciale. Il significato dei trigrammi viene spiegato in una serie di 64 saggi.

I trigrammi contengono i tre poteri del cielo, della terra e dell'uomo, che sono considerati uno e lo stesso. Nei gruppi misti, la linea inferiore rappresenta l'uomo, mentre le linee superiori rappresentano l'acqua, il fuoco, il vento, le montagne e il mare. Tre tratti interi rappresentano il Khien, il Grande Yang, mentre 3 tratti divisi rappresentano il Grande Yin. Gli altri trigrammi rappresentano il primo, il secondo e il terzo figlio e la prima, la seconda e la terza figlia, formando così una famiglia di 8.

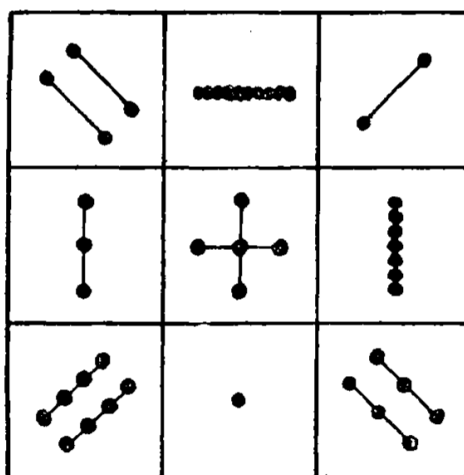
I trigrammi secondari, che contengono solo una linea intera, appartengono allo Yang e rappresentano 1 governatore e 2 sudditi, simboleggiando quindi l'autorità. Quelli che contengono 2 linee divise appartengono allo Yin e significano 2 governatori e 1 suddito, vale a dire debolezza e inferiorità.



52. Figura 1: sacerdoti assiri che venerano un "boschetto" sacro sopra il quale c'è un occhio con ali e coda, che forma il simbolo della triade maschile e dell'unità femminile. Il dio pesce tiene il cestino, un simbolo femminile; la figura alata tiene il simbolo della triade maschile. Dietro c'è un ovale appuntito e una stella a otto punte, entrambi simboli femminili. Figura 2: due pesci adulatori che formano una mistica yoni, il Sakti di Mahadeva. Sopra di loro c'è una rudimentale foglia di fico: il tutto rappresenta la triade maschile, il padre trinitario Shiva, o Asher, unito ad Anu ed Ea. (Concezione buddista dal *Journal of the Royal Asiatic Society*, vol. 18, pag. 392). Figura 3: occhio a forma di pesce proveniente dalla pittura egiziana. Figura 4: Iside con il simbolo del pesce in testa. Figura 5: Oannes, o Bel, affiancato da due dei pesce. Dagon, il dio pesce dei Filistei, probabilmente assomigliava agli dei pesce mostrati sopra.



53. *A sinistra: lo Yin e Yang, il simbolo orientale del maschio e della femmina. L'area bianca è quella maschile. A destra: il simbolo cinese dello Yih.*



54. *Il quadrato magico cinese.*

Gli 8 trigrammi vengono spesso disposti per formare un ottagono, ad imitazione del carapace della tartaruga sacra. La versione dei trigrammi offerta nell'illustrazione, si basa sul sistema di King Wan.¹⁷⁰

I Cinesi hanno anche un simbolo molto più semplice, chiamato il quadrato magico, che deriva anch'esso dal guscio della tartaruga. La leggenda narra che Yu, il Noè cinese, dopo aver domato il Diluvio persuadendo le acque a tornare nei loro 9 canali, vide una tartaruga galleggiare sulla superficie del fiume Lo.¹⁷¹ Sul suo guscio c'era un quadrato composto da 9 quadrati più piccoli e su ognuno di essi c'era una serie di punti

¹⁷⁰ *Sacred Books of China*, James Legge, 1882, 4 volumi.

¹⁷¹ *The Sacred Five of China*, Wm. E. Geil, 1926, pag. 170.

che formavano delle composizioni numeriche magiche. Si trattava della prima mappa del mondo, ideata dalle divinità per dividere e assegnare la superficie della terra. Il quadrato centrale, il numero 5, era il posto in cui risiedeva il re e, pertanto, era la sede del potere e dell'autorità.

Questo decoro, che apparve per la prima volta sopra il guscio di una tartaruga primitiva, ora compare sulle tartarughe moderne, le lussuose navi passeggeri, dove viene dipinto sui ponti per i giocatori di shuffleboard. Si può notare che i numeri sui quadrati sommano sempre 15 in qualsiasi direzione e riga. Nelle epoche passate, molti quadrati magici di questo tipo erano usati dagli orientali, dagli gnostici, dai cabalisti e da altri mistici, come amuleti e talismani; in ogni caso, il numero chiave ha un significato mistico speciale.

XI

IL SIMBOLISMO SESSUALE

(continuazione)

le I draghi, le tartarughe, i serpenti, i cocodrilli e salamandre, hanno occupato una posizione paradossale nella simbologia e costituiscono la classe di simboli più antica e meno compresa di tutte. Siccome molte specie di rettili fanno le loro dimore sia nell'acqua che sulla terra, venivano ovunque associati al principio femminile e alle forze oscure della natura. Per cui, venivano identificati con il male, la distruzione e la morte, così come la magia, i sortilegi e la stregoneria.

In Spagna e in altri paesi di lingua spagnola, la paura e la superstizione riguardo ai rettili è così grande, che la parola "serpente" non viene mai pronunciata. Quando i nativi superstiziosi desideravano parlare della serpe, mimavano il movimento dello strisciare con le mani. Eppure, i serpenti erano anticamente stimati come i guardiani delle tombe, dei santuari e delle abitazioni, dove venivano ricordati o rappresentati da un simbolo. Erano considerati come l'incarnazione della saggezza. Presso gli antichi Sumeri, il dio dell'acqua Ea fu comunemente chiamato il "dio serpente". Venivano anche ricordati nei boschetti sacri, nel culto degli alberi, nelle tavolette antiche e nei sigilli cilindrici che raffiguravano, quasi invariabilmente, l'albero della vita con un serpente vicino o arrotolato intorno ad esso.

In Cina, il drago è il simbolo delle nuvole, delle inondazioni, della pioggia e degli dèi dell'acqua. Le nuvole sono chiamate il respiro del drago e quando piove, si dice che tra i cieli ci sia il drago. E' uno dei quattro animali sacri della Cina e rappresenta la regalità, il potere e la sovranità.¹⁷² Il trono sul quale in passato sedeva l'imperatore, era chiamato il trono del drago e sulla sua veste c'era ricamato sopra un drago giallo.

Secondo una vecchia tradizione di origine sconosciuta, la salamandra è in grado di resistere al fuoco. Benvenuto Cellini descrisse un episodio della sua infanzia, in cui suo padre gli indicò una salamandra nel caminetto e rimarcò che una cosa simile non si era mai vista. Secondo Plinio e Aristotele, l'animale non solo resiste al fuoco, ma riesce davvero a spegnerlo.

Il serpente, in particolare il cobra, è uno dei più antichi e il più diffuso di tutti i simboli itifallici. Questa specie orientale di serpente, a causa della sua capacità di gonfiare

¹⁷² Gli animali sacri sono l'unicorno, la fenice, la tartaruga e il drago.

il cappuccio, sollevare dritta la testa e muoverla da un lato all'altro, viene associata al fallo come simbolo di vita, procreazione e saggezza. Le tartarughe hanno qualche caratteristica simile, motivo per cui, anche loro furono associate alla vita e alla procreazione in Egitto, India, Cina e Babilonia.

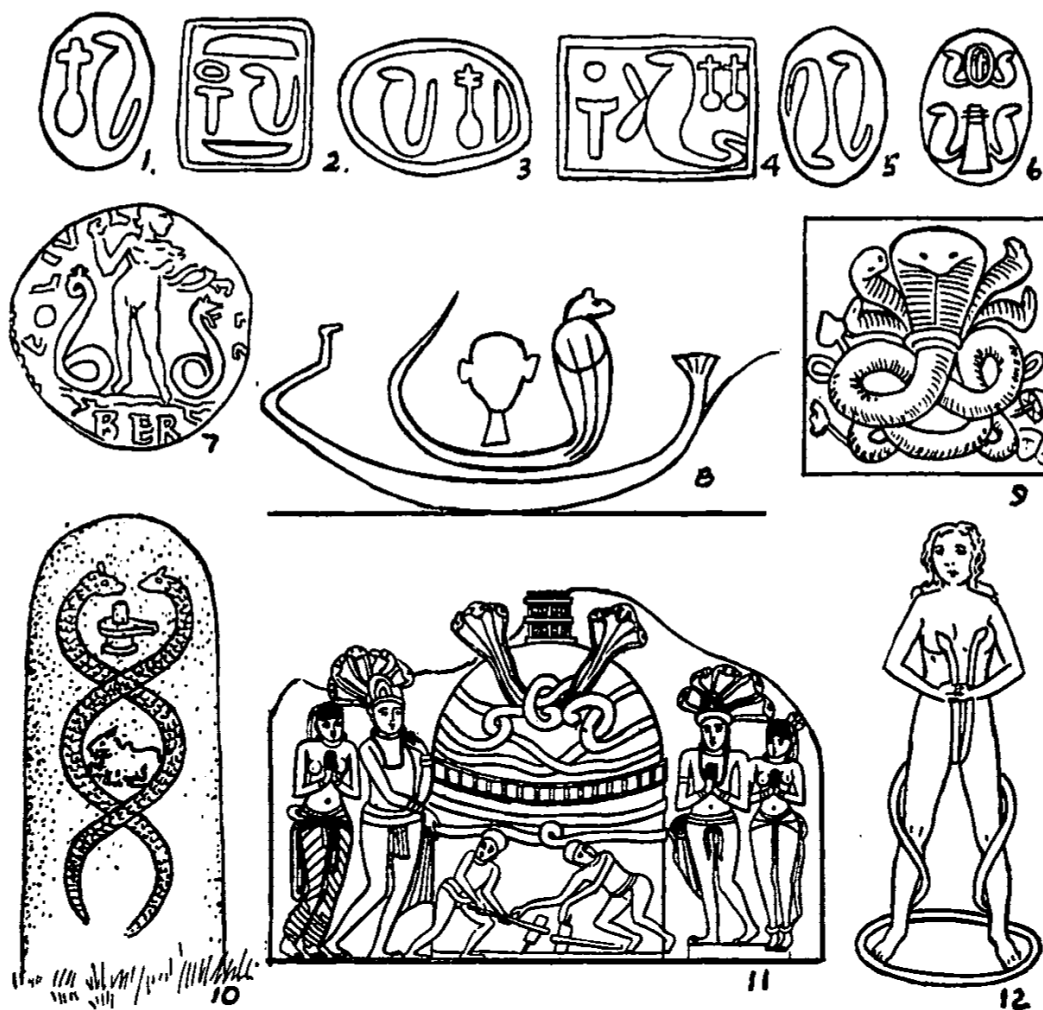
Come simbolo di continuità, circolarità, infinito e immortalità, il serpente veniva spesso raffigurato con la coda nella sua bocca, cioè senza inizio né fine. Si credeva si creasse da sé, per cui era ritenuto ermafrodita. I ciondoli a forma di serpente erano degli amuleti popolari di fecondità e procreazione, a causa della fama dell'animale di saper rinnovare la propria vita. Si ritiene che questa reputazione, il serpente l'abbia ereditata dalla sua capacità di cambiare pelle e quindi rigenerarsi. Fu probabilmente a causa di queste caratteristiche, che nei primi periodi, il serpente veniva associato alla medicina, alla salute e alla guarigione, tanto da diventare sacro per Ippocrate, il padre della medicina, così come per Esculapio, il guaritore e il medico divino. In loro onore, i serpenti furono custoditi nei templi greci e nutriti da sacerdotesse nude.

I greci ritraevano Igea, Medusa e Apollo con dei serpenti. I serpenti circondavano il corpo di Atena. Come suo attendente ad Eleusi, Demetra aveva il serpente Cicreo, che probabilmente era un antico dio serpente. Essendo la dea di Figalia, in Arcadia, Demetra aveva dei serpenti attorcigliati tra i capelli, o che circondavano il suo corpo, e il suo carro era trainato da serpenti.

Le sacerdotesse del grande oracolo di Delfi furono chiamate le Pitonesse, oppure le donne serpente, e Clemente Alessandrino scrisse che il serpente era il simbolo consacrato delle orge bacchiche. I serpenti erano custoditi nel santuario di Apollo in Epiro ed erano nutriti da sacerdotesse nude. Si diceva che discendessero da Pitone e fossero i suoi giocattoli. Zeus, con il nome di Zeus Ktesios, un dio della fertilità, veniva identificato in un serpente; infatti, abusò di Persefone sotto forma di una serpe. In un mito romano, Bona Dea venne violata in modo simile da suo padre Fauno e, durante il suo rituale, un serpente consacrato veniva posto accanto alla sua immagine.

L'ureo (cobra) veniva posto sulla fronte o sulle corone dei re egiziani e veniva mostrato unito al disco solare, ogni volta che si desiderava rappresentare il potere vivificante del sole. Le raffigurazioni del cobra venivano dipinte sugli stendardi ed erano portate in processione dai sacerdoti di Ra. Il cobra era anche un emblema speciale di Iside e Nefti e, in definitiva, veniva identificato con tutte le dee.

Il serpente era anche identificato nell'occhio fiammeggiante di dio, per cui "l'occhio" e "l'aspide" divennero sinonimi, e due occhi, o due serpenti, erano chiamati i "figli del sole".



55. Figure da 1 a 6: simboli di serpente da gemme e sigilli egizi. Figura 7: Eshmun "il guaritore", da una moneta di Elagabalo. Figura 8: la testa di Osiride nella sua barca sacra sorvegliata da un serpente. Figura 9: un Naga o altare serpente (India). Figura 10: pilastro fallico con serpenti intrecciati. Le figure piccole rappresentano un lingam e il sacro toro Nanda. Figura 11: ninfe e sacerdoti in adorazione davanti a un linga circondato da serpenti. Figura 12: la donna, il cerchio e il serpente. Dalla scultura di un'antica divinità gallica sui portali del tempio di Montmarillon, Francia. (Ridisegnato in *INDIAN ANTIQUITIES* di Thomas Maurice).

I serpenti venivano spesso mummificati e nei periodi successivi divennero dei motivi molto popolari usati per i gioielli. Solitamente, ne venivano rappresentati due assieme: uno con la testa di Serapide e l'altro con la testa di Iside. Il serpente, il coccodrillo e il drago erano associati a Buto e Nekket, i guardiani dell'Egitto superiore e inferiore.

Vishnu, il secondo membro della Trinità indiana, viene ritratto mentre dorme sul corpo di Ananta, il serpente del mondo. I Naga, ovvero gli dèi serpente, sono una caratteristica importante della tribù dei Nayar. I vecchi dipinti mostrano le donne mentre

si esibiscono in riti fallici di natura oscena con il dio serpente; ciò sta ad indicare, inequivocabilmente, che il serpente è un simbolo per il fallo. Il trono serpente o kavu, la dimora dei serpenti, è un complemento indispensabile di alcuni rami della tribù.

Su un vaso del sommo sacerdote babilonese Gudea, datato 2700 a.C., c'è un disegno che mostra due serpenti intrecciati su una verga; si pensa che formino la posizione dell'accoppiamento. Probabilmente, questa è l'origine del caduceo, che viene mostrato nelle prime stampe con due serpenti intrecciati su di una croce a T, sormontata da un disco solare che poggia su una luna crescente: i serpenti, la croce a T, il cerchio e la luna, sono tutti simboli della vita. Il caduceo è associato a Mercurio ed Esculapio, e si tratta del simbolo odierno della medicina e della salute.



56. Il buddismo mescolato con il culto del serpente. I fedeli sono in adorazione davanti alle orme di Buddha e agli dèi serpente. I serpenti appaiono anche nel copricapo dei sacerdoti.

L'associazione del serpente con la guarigione, la si può vedere anche nell'episodio in cui Mosè, sebbene ripudiasse le immagini, gli idoli e la magia, trasformò il suo bastone in un serpente di bronzo. L'immagine del serpente di bronzo, chiamato Nehushtan (II Re 18: 4), era custodita nel santo dei santi e sul davanti si bruciò dell'incenso sino a quando il tempio venne purificato durante il regno di re Ezechia; questo dimostra che i serpenti erano particolarmente sacri agli Ebrei, già prima del VII secolo a.C.

Ogni nazione ha la sua leggenda che parla del Giardino del Paradiso, dell'albero della vita e del serpente. Nei capitoli 1 e 2 della Genesi, questa leggenda è stata confusa dal modo in cui due racconti discordanti della creazione sono stati rattoppati insieme.

Nella prima versione, quella primitiva e naturalistica, l'uomo viene sollecitato a "prosperare e moltiplicarsi", ma nella seconda viene fatto uno sforzo piuttosto elaborato per collegare la procreazione alla vergogna e al male. Le parti più vecchie della Bibbia non contengono alcuna traccia di prova per cui il rapporto tra i sessi doveva essere condannato. Jahveh promise ad Abramo che avrebbe avuto tanti figli "quante erano le stelle in cielo". Allo stesso modo, i profeti e i legislatori presentavano Jahveh come colui che prometteva una prole abbondante, greggi e mandrie enormi, come benedizione per coloro che non adoravano nessuno tranne lui. Per un uomo o una donna, essere senza un compagno o non avere dei figli, era la più tragica delle disgrazie.

Tuttavia, nell'*Avesta*, le scritture persiane, ci sono numerosi riferimenti alla continenza o "purezza della vita"; nel *Bundahesh*, le scritture dei Parsi, si narra che Mashya e Mashyoi, il primo uomo e la prima donna, furono sedotti da Ahriman nella forma di un serpente o lucertola, per cui la loro discendenza fu contaminata dal peccato originale.

Ora resta da discutere se gli Ebrei potrebbero aver adottato la storia di Adamo ed Eva dai Persiani, oppure se questi ultimi l'abbiano presa dagli Ebrei, oppure se entrambi l'abbiano adottata dalle vecchie fonti babilonesi. Tuttavia, siccome le cosmogonie persiane e babilonesi erano entrambe molto più sviluppate di quelle ebraiche, è ben difficile che i primi abbiano trovato qualcosa da attingere dagli ultimi. D'altra parte, è cosa nota che gli Ebrei ricavassero molte idee dai loro padroni.

Per cui, le circostanze ci indicano che il racconto della Caduta di Adamo ed Eva è stato probabilmente preso in prestito da fonti persiane durante l'esilio, per poi essere incluso nei documenti sacri.

Quando gli estensori della Bibbia adottarono la storia, non ebbero il minimo dubbio che Adamo ed Eva avevano semplicemente esercitato i poteri e i desideri che furono dati loro al momento della creazione e che il creatore volle che fossero incapaci di resistergli. Per questo motivo, non è affatto coerente e giusto, dire che quando "Adamo conobbe Eva" (sessualmente), sia lui che lei furono puniti perché l'atto in sé era peccaminoso. Pertanto, contrariamente all'atteggiamento candido e inequivocabile con cui la documentazione ebraica di solito parla di questi episodi, la trasgressione di Adamo ed Eva venne descritta in un linguaggio simbolico che ammetteva diverse interpretazioni ed evitava di affermare direttamente che commisero un atto peccaminoso.

La vera natura dell'offesa viene rivelata in Genesi 3: 22. Fu dopo aver mangiato il frutto "in mezzo al giardino", che Adamo divenne consapevole della sua capacità di creare vita, diventando così "come uno di noi", cioè uguale al creatore. Tuttavia, che i figli di Jahveh siano dotati di poteri uguali ai suoi, era qualcosa che non poteva essere tollerato, per cui fu necessario che Adamo venisse degradato e reso mortale", per fare in

modo che non allungasse la mano e mangiasse anche dall'albero della vita, *poiché sarebbe vissuto per sempre*". San Girolamo, Clemente Alessandro e altri padri della chiesa cristiana, affermarono che il giardino in cui il seme venne piantato, era la madre terra, ossia Eva, mentre il serpente era desiderio sessuale. Il nome di Afrodite, la dea madre di Cipro, ha lo stesso significato della parola persiana *paradesa*, ossia giardino. La parola ebraica GN, *gan* o giardino, pare che sia strettamente correlata al termine greco *guna*, che significa donna: in alcune lingue antiche era usato come metafora per donna.

Il nome Eva ci fornisce un ulteriore indizio sull'origine di questo mito. La parola Eva (pronunciata Hawwa in ebraico), quando è aspirata, è uguale alla parola aramaica Hawwe, che sta a indicare il serpente. Anche la parola *nagash*, scritta *n-g-sh* senza vocali, in ebraico significa serpente e viene pronunciata quasi esattamente come la parola *n-c-sh*, che significa rapporto sessuale. L'associazione di Hawwa, la donna, con Hawwe, il serpente (la causa della "caduta" della donna), è quindi un gioco di parole, una prassi che era molto popolare tra i miti orientali.



57. L'albero, il pilastro, il serpente, la conchiglia e il caduceo appaiono sulle monete antiche come simboli del potere di dare la vita.

Mettete a confronto	חיה	chavach, il serpente
	חיה	havah e hauah, respirare, o anche bruciare con passione
	חיה	crepa, fessura
	חיה	chucha, oggetto spinoso o pungente

Poiché ה e ח sono intercambiabili, abbiamo havah, ovvero Eva, la yoni, la madre mistica.

Come dea regina e madre, i Fenici onoravano una divinità di nome Hawwat, che veniva associata al culto del serpente; ci sono le indicazioni che anche alcuni altri primi popoli semiti adorarono la stessa figura con il nome di Hawwa.

I Babilonesi associavano Ishtar al culto del serpente. Il segno utilizzato per scrivere il suo nome, sembra rappresentare un serpente che si avvolge attorno a un bastone. Nintud, una forma di Ishtar, veniva rappresentata con una scala a forma di serpente, che parte dalla cintura e arriva alle piante dei piedi. I Babilonesi la identificarono con il Serpente Greco, l'Idra, la dea della nascita. Il suono sibilante di *ts* o *tch*, nei geroglifici egizi viene rappresentato dall'ideogramma del serpente.

Nintud-Aruru era una dea babilonese che venne associata a Marduk nella creazione del primo uomo. Una tavoletta recita: "Aruru ha modellato il seme dell'umanità con lui (Marduk)." Negli scritti ebraici, Eva praticamente dice la stessa cosa, ossia "Ho avuto un figlio con Jehovah" (Genesi 4: 1). Tutto ciò indica la probabilità che Eva sia la superstita di un'antica dea madre semita che, sotto l'influenza babilonese, venne trasformata nella dea della maternità e che, in quanto prima madre, divenne naturalmente la sposa di Adamo, che in alcune lingue orientali significa fallo.

Il loto o giglio, rivaleggiava il serpente come simbolo di fecondità, immortalità e auto-creazione, in Egitto, Cina, India, Giappone e anche in Grecia e a Roma. Veniva particolarmente identificato con gli dèi, perché era un simbolo sia maschile che femminile; il bocciolo è maschio e il fiore femmina. Il seme di loto ha l'insolita caratteristica di svilupparsi completamente con le radici all'interno del baccello. Pertanto, nasce vivo come un bambino.

I capitelli delle colonne Jachin e Boaz, che si ergevano di fronte al tempio di Salomone, erano decorati con gigli e melograni, entrambi simboli di fertilità. (I Re 7:19, 20). In India, Brahma viene ritratto mentre sboccia da un fiore di loto, che a sua volta, sorge dall'ombelico di Vishnu. Il loto è anche un simbolo speciale dell'autoesistente Buddha. In Egitto era venerato come il simbolo di Iside, che veniva descritta come "la vergine bianca". Durante i primi secoli dell'era cristiana, il giglio era il simbolo dell'immortalità.

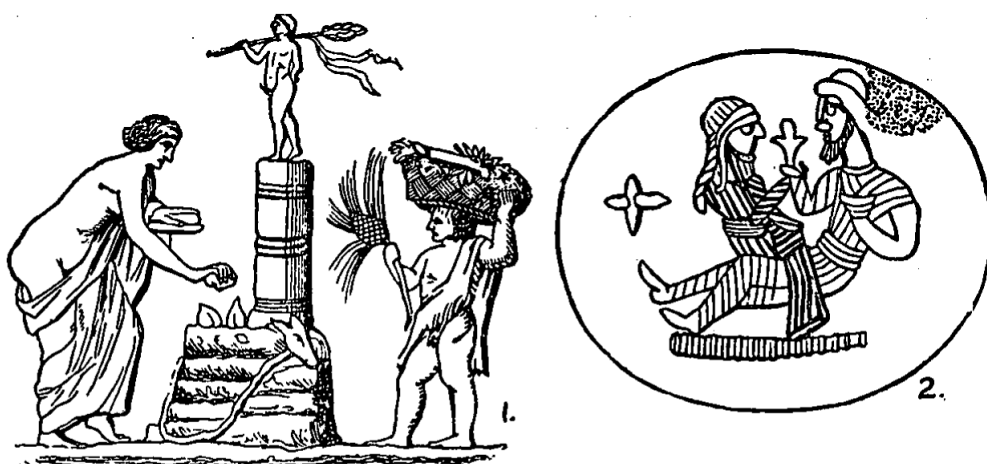
Il fleur de lys fu usato come simbolo paleocristiano della Trinità e, come le illustrazioni qui presenti hanno già mostrato, originariamente fu un simbolo della triade maschile.

La mandorla (o luz) e l'albicocca, in Egitto erano venerate come simboli femminili. Il fico era un altro antico simbolo sessuale molto diffuso. Il frutto del fico veniva considerato il simbolo dell'*utero vergine*, in contraddizione al melograno che

rappresentava *l'utero gravido*; la foglia era un simbolo maschile perché i suoi tre lobi indicavano la triade maschile.

L'albero di fico era considerato più sacro, quando era intrecciato con la palma: le due piante venivano sempre piantate insieme intorno ai templi orientali. Questa usanza è ancora in voga in India. Gli indù dicono che quando gli alberi si abbracciano, si sviluppa il *kalpa*, in quanto il fico è l'energia femminile e l'abbraccio provoca la rivoluzione del tempo.

In India e in Cina, un piccolo piatto d'oro a forma di foglia fico indiano, in rappresentanza dei genitali maschili, viene legato al collo di una donna durante il suo matrimonio. Quando, nel XVIII secolo, i missionari cattolici tentarono di sostituire la foglia di fico con la croce, incontrarono una resistenza così forte da parte dei convertiti, che furono costretti a scendere a compromessi, permettendo che la foglia di fico venisse indossata con incisa sopra una croce.



58. *A sinistra: adoratrice femminile che presenta un'offerta a Priapo sopra un altare fallico. In cima al pilastro c'è il dio che porta un tirso con una pigna e dei nastri. Il giovane a destra, in una mano porta una pigna e sulla testa ha un cesto di frutta con la rappresentazione di un fallo. Intorno alla base dell'altare sembra che ci sia un serpente particolare con la testa di asino; sono entrambi simboli fallici. (Da GEMME ANTICHE FIGURATE di Maffei, vol. 3, Tavola 40, Roma 1707). A destra: congiunzione del maschio con la femmina, mentre tengono un fleur de lys. Da una gemma di origine sconosciuta, ma apparentemente babilonese.*

In Europa, fico è un termine gergale molto antico e volgare per indicare gli organi maschili. In caso di perfidia improvvisa e sospetta, o altro pericolo, gli uomini, le donne e i bambini italiani e di altri paesi mediterranei, fanno il segno del fico chiudendo il pugno e facendo sporgere il pollice tra il primo e secondo dito (Tavola 32). Gli amuleti che rappresentano la mano stretta in questo modo, sono fatti d'oro, d'argento, d'avorio, di corallo, di cristallo o di pietre semipreziose. In Europa meridionale, il gesto è

diventato una specie di insulto che gli italiani chiamano "fare il fico". In Inghilterra, durante il regno della regina Elisabetta, veniva chiamato "dare un fico" e gli scrittori di quel periodo erano chiamati "i fichi di Spagna". In America, l'espressione "non mi interessa un fico", viene ancora usata occasionalmente da persone che, probabilmente, non hanno idea del suo significato originale.

Un altro gesto di forma e significato simili, viene fatto allungando il dito medio e chiudendo le altre dita. L'esibizione di questo gesto è considerata un insulto molto sprezzante, perché viene fatta per denotare che la persona a cui è rivolta la mano, è dipendente da vizi innaturali. Tuttavia, questo segno è considerato una protezione contro i sortilegi, per cui i gioielli che rappresentano il gesto, vengono indossati dalle persone come amuleti.

Come il loto, anche il guscio della conchiglia, o *conchiglia di Venere*, è particolarmente venerato dai devoti di Vishnu come emblema dei genitali femminili. La conchiglia e la luna crescente, una volta venivano comunemente indossate in Italia per assicurare la fertilità, ma nel secolo scorso la pratica è stata scoraggiata dalla chiesa.

La conchiglia è di forma ovale, ha una cima conica o fallica, ed è spesso rappresentata con le ali come il cappello di Osiride. Un'illustrazione della Tavola 48 mostra una conchiglia tenuta in mano dal dio creatore Shiva, con un dito che punta direttamente al diamante dentro il palmo. La figura più piccola mostra una conchiglia nella mano del Sakti di Shiva, la dea che presiede il grembo delle donne come "la madre di tutte le madri." Questo simbolo si trova spesso su paramenti religiosi e nell'architettura della chiesa.

Si ritiene che il suono della conchiglia possa spaventare i demoni. Viene ancora usata nelle chiese dell'India come tromba. Anche se vengono usati sia il gong che la campana, la scelta della conchiglia è indispensabile per i riti solenni e rigorosamente ortodossi. La dea greca Afrodite è nata dal mare e nelle opere artistiche viene di frequente rappresentata mentre viaggia su di una conchiglia o capasanta, un altro emblema femminile.

Uno dei risultati più insoliti nella pratica antica di attribuire significati simbolici alle cose, fu l'adozione di un uccello come simbolo sia dello Spirito Santo che del potere creativo femminile. Lo Spirito Santo era la forza attivatrice e motrice che allontanava gli dèi dal loro stato passivo e li induceva a creare. A causa di questa capacità, lo spirito veniva considerato di genere femminile. Quando questo concetto si sviluppò in India, le divinità primarie Brahma, Vishnu e Shiva, si pensava che fossero accompagnate da dee che suscitavano in loro le facoltà creative e li spronavano ad agire, per cui le loro consorti femminili erano chiamate Sakti, che significa "energia".

Tuttavia, lo Spirito Santo non era confinato nel corpo fisico del dio, ma era libero di vagare, attraverso l'aria, come un uccello e di volare via dove e quando voleva. Fu senza dubbio a causa di questa somiglianza, che le nazioni pagane scelsero generalmente un uccello come simbolo dello Spirito Santo.



59. La Vergine Maria con le sei colombe che rappresentano gli attributi dello Spirito Santo. Di solito vengono mostrate sette colombe, che rappresentano la paura, la forza, la pietà, la saggezza, la scienza, il consiglio e l'intelligenza.

I simboli ebraici più antichi dello Spirito, erano una coppia di strane creature ibride e alate, chiamate cherubini. Dopo l'esilio furono sostituiti dagli angeli, che gli Ebrei presero in prestito dai Persiani. Ora si parla solitamente degli angeli come creature di genere neutro, ma nell'Antico Testamento vengono descritti di sesso maschile; si tratta di uno dei pochi casi in cui l'agente attivo del creatore non viene rappresentato di genere femminile.¹⁷³

Quando la Bibbia dice che Noè ha mandato fuori una colomba dall'arca, nel momento di quella che si potrebbe chiamare la seconda creazione, è in perfetta conformità con l'uso della simbologia. Lo Spirito è il Ruach, scritto RKH, e quando la lettera A è prefissata, si scrive Arkh, il grembo da cui ha avuto origine tutta la vita.

¹⁷³ *Genesi* 16: 7,8; *Giudici* 13: 6,16,21; *II Samuele* 24: 16.

Come simbolo del principio creativo femminile, la colomba è stata identificata con Ishtar, Semiramide, Astarte, Venere e la Vergine Maria. La colomba nera era il simbolo dell'oracolo di Delfi. Un mito indù dice che la forma di Shiva di nome Iswara, assieme alla sua consorte Parvati, si trasformarono in colombe, e fu in questa forma che apparvero immediatamente dopo il Diluvio.¹⁷⁴

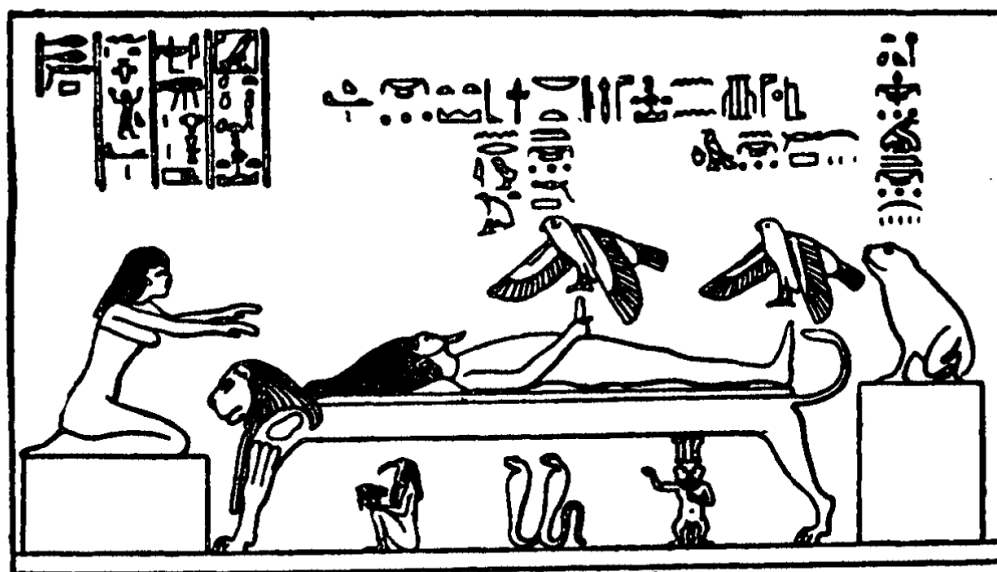
Sia le colombe che i piccioni erano altamente riveriti dagli ebrei e furono gli unici uccelli che ritenevano essere degni di sacrificio. Con l'inizio del cristianesimo, la colomba fu adottata dalla nuova religione come simbolo dello Spirito Santo. In alcune lingue orientali, la parola per colomba è sinonimo dello yoni, l'utero; alcuni scrittori immaginarono che il suono del tubare della colomba, in ebraico assomigliasse a un invito libidinoso.

In Egitto, il falco prese il posto della colomba come simbolo di Iside e lo stesso uccello era usato frequentemente per rappresentare il ka o Spirito Santo di Osiride. Un antico dipinto egiziano rappresenta Osiride che impregna Iside, che cova e volteggia su di lui nella forma di un falco. Anche se il grande dio giace morto sulla sua bara, la presenza della sua sposa può ancora risvegliare le sue facoltà creative. Similmente, le sculture indù del linga, spesso mostrano un uccello che sorvola o sta seduto vicino a questo simbolo del potere creativo maschile.

Le colombe venivano descritte mentre fluttuavano o covavano e quando gli autori della Bibbia scrissero che lo Spirito Santo aleggiava o covava sulla faccia delle acque alla creazione (Genesi 1: 2), sembra che abbiano nascosto i loro pensieri con il linguaggio simbolico, in modo che il vero significato fosse compreso solo dagli iniziati. Pare che Iside nella forma di un falco che covava sopra Osiride e una colomba, e lo Spirito Santo che aleggiava sopra le acque nel giorno della creazione, siano dei modi diversi di esprimere lo stesso concetto.

Il Tjet è un simbolo femminile che era onnipresente in Egitto, come la croce ankh e il serpente. A volte, veniva erroneamente chiamato la fibbia o la cintura di Iside. Non era una fibbia, ma una rappresentazione semplificata della vagina, dell'utero, che collegava le legature di Iside. Veniva portato nelle cinture degli dèi auto-creativi e si pensava che donasse, a colui che lo indossava, sia vivo che morto, la virtù, la forza e il potere della dea. Quando veniva messo al collo dei morti nel giorno del funerale, il tjet aveva il potere di aprire tutti i luoghi nascosti e procurare il favore di Iside e di suo figlio, per il viaggio dell'anima attraverso gli inferi. I tjet erano rossi e fatti di diaspro, vetro, legno, porcellana, corniola, agata e arenaria rossa, oppure di oro o pietra dorata.

¹⁷⁴ Il nome della dea indù Parvati significa colomba. Vedere la nota a pagina 162.



60. Osiride morto mentre impregna Iside, che aleggia su di lui nella forma di un falco. Il secondo falco è Nefiti, la sorella di Iside. Alla testa della bara siede Hathor. Heget dalla testa di rana si trova ai piedi
Da *OSIRIS & THE EGYPTIAN RESURRECTION*, di Sir E. A. T. W. Budge.

Il sistro era un altro dei tanti oggetti identificabili con Iside. Si trattava di uno strumento musicale che veniva usato nei templi collegati con il culto di Iside e simboleggiava l'utero vergine; le barre che attraversano l'apertura stavano a indicare che la porta della vita non era ancora aperta.

I mattoni su cui le donne si adagiavano per partorire, venivano indicati dagli Egiziani con il termine *meshkent*, che significa "vita", "nascita" o "luogo di nascita". Il *meshkent* era personificato dalla dea Meshkenet, che indossava un convenzionale utero bicorni sulla testa, il quale era un ideogramma che rappresentava Neith, la dea delle vacche.

Meshkenet prese il posto di Heq o Heqet, la primitiva dea dalla testa di rana, patrona della gestazione, che assisteva la nascita dei re e che talvolta prese il posto della croce ankh come simbolo della vita. La testa di rana rappresentava la vita nell'embrione, in quanto la rana, per via della crescita delle sue zampe dopo la nascita, caratterizzava la forza dalla debolezza. Veniva indossata sotto forma di amuleto per guarire dalla malattia e come augurio di salute e lunga vita.

Il geroglifico egiziano Ra (O) è una rappresentazione formalizzata della bocca aperta, poiché la fonte della voce e del respiro, è correlata allo Spirito Santo. Siccome si tratta di una forma di apertura o di ingresso, la bocca è anche un simbolo femminile. Una bocca aperta con la lingua sporgente, è un simbolo di vergogna o stupore, mentre una volta, aveva lo stesso significato della yoni indù con il linga. In alcune parti d'Oriente, i nativi continuano a sporgere la lingua come segno di servilismo e

sottomissione sessuale. I ritratti tipici della dea indù Kali, la mostrano con la lingua allungata, in piedi sul corpo prostrato del marito. Nella leggenda, si dice che il suo gesto sia dovuto all'eccitazione dopo aver ucciso un gigante pericoloso; tuttavia i Tantra indù spiegano che la sua vittoria è stata di natura sessuale.¹⁷⁵

Le campane sono simboli sessuali molto antichi, la coppa vuota è la femmina, il batacchio o lingua è il maschio. Le domestiche orientali indossavano le campane fino al matrimonio, per indicare la verginità. Ai tempi della Bibbia, le ragazze ebraee indossavano campane e, leggermente al di sopra delle ginocchia, indossavano una piccola catenina. Questa usanza fu la causa delle lamentele del profeta Isaia, per aver visto delle fanciulle impudenti camminare per le strade di Gerusalemme con campane tintinnanti e portamento lezioso. (Isaia 3: 16).

Il Dr. Thomas Inman¹⁷⁶ afferma che l'usanza nacque dalla convinzione che i movimenti violenti del corpo, dovuti al camminare a passo svelto o all'arrampicarsi sugli oggetti, spezzerebbe una delicata membrana chiamata imene, che è una prova di verginità. Pertanto, le catene erano indossate attorno alle ginocchia, in modo da costringere le donzelle a fare passi molto brevi e quindi mantenere la loro "prova di verginità" fino al matrimonio. Le campane erano indossate come ornamenti e il loro suono tintinnante proclamava che colei che le indossava, era nel mercato come vergine. Nell'Oriente, le campane venivano anche appese al collo dei cammelli come protezione contro il malocchio, in quanto si pensava che il loro suono riusciva a spaventare gli spiriti maligni.

Mosè, potrebbe aver avuto in mente l'aspetto simbolico dei melograni e delle campane, quando comandò che una fila di esse venisse intrecciata, in blu, viola e scarlatto, attorno al bordo della veste di Aronne. Essendo pieno di semi, il melograno funge da simbolo della fecondità nel mito della dea Nana, la madre di Attis, che rimase incinta dopo aver messo un melograno nel suo grembo.¹⁷⁷

La campana era un simbolo del cristianesimo antico, dove era vista non solo come la "chiamata di Cristo", ma anche come il segno di Cristo stesso. Durante il Medioevo, in Europa si pensava che se fossero state consacrate con il battesimo, le campane avrebbero potuto evitato le grandinate, le tempeste, i fulmini e bandire i demoni.¹⁷⁸

¹⁷⁵ Su chi intendete divertirvi. Contro chi allargate la bocca e tirate fuori la lingua? Non siete forse figli della trasgressione e semi della menzogna? *Isaia* 57: 4.

¹⁷⁶ *Ancient Pagan and Modern Christian Symbolism*, del Dr. Thomas Inman, New York, 1915, pag. 22.

¹⁷⁷ "E fecero dei campanelli d'oro puro e li misero in mezzo alle melagrane sull'orlo della veste, tutt'intorno e tra le melagrane." "Un campanello e una melagrana, una campanella e una melagrana, attorno alla veste per fare il servizio come il Signore comandò a Mosè." *Esodo* 39: 25, 26.

¹⁷⁸ A Basilea, una campana reca la scritta "Ad fugandos demons". A Lugano, su di un'altra si legge, "il suono di questa campana elimina le tempeste, respinge i demoni e convoca gli uomini." Nella cattedrale di Erfurt, una campana dichiara che può "allontanare i fulmini e i demoni maligni." Su di una campana, nella chiesa gesuita della città universitaria di Pont-a-



61. Figure da 1 a 8: geroglifici e simboli di Mesbkenet. La figura di Mesbkenet al centro, sembra derivare dalla croce ankh. Figure 10, 11 e 12: mostrano la testa di una dea, probabilmente Hathor. La disposizione dei capelli sembra un'imitazione cosciente del simbolo Mesbkenet. Anche le sculture assire di Ishtar esibiscono questa stessa pettinatura.

Tali credenze si svilupparono durante il regno di Carlo Magno e nel 968, papa Giovanni XIII donò loro la sanzione ecclesiastica battezzando la campana del Laterano a Roma e cristianizzandola con il proprio nome. Ben presto e ovunque, in onore delle campane delle chiese furono fatte delle cerimonie di consacrazione.

Si credeva che facendo suonare le campane della chiesa durante i servizi funebri, potesse scacciare i diavoli che aspettavano di afferrare l'anima del defunto.

In Giappone, la pesca è il simbolo dello yoni, pertanto il legno di pesco veniva usato nell'ultimo giorno dell'anno, durante le cerimonie in cui si espellevano i demoni. Alla festa delle divinità falliche *Sabe no kami*, che si teneva nella prima luna piena dell'anno, i ragazzi andavano in giro a picchiare le giovani donne con i mestoli usati per fare la zuppa. Si credeva che questa pratica garantisse la fertilità. Un'usanza simile ha prevalso in varie parti d'Europa anche nei tempi moderni. Nelle vicinanze di Roding, nel Palatinato tedesco, in occasione della celebrazione nuziale la sposa viene colpita con ramoscelli di salice o di betulla mentre cammina dalla porta d'ingresso alla chiesa sino al suo posto davanti all'altare.

L'universalità del linguaggio simbolico viene bene mostrata nel disegno fatto all'inizio del XVIII secolo per *History of Japan* del Dr. Engelbert Kaempher e riprodotto

Mousson, c'erano scritte le parole "Iodano Dio, mettono in fuga le nuvole, spaventano i demoni e chiamano il popolo". *Storia della Guerra della Scienza con la Teologia*, Andrew D. White, vol.1, pag. 345.



62. Kwan-non, la dea madre giapponese con i simboli.

sulla Tavola 62. Rappresenta la dea della fertilità cinese e giapponese Kwan-non o Kwan-yin, il cui nome significa la yoni degli yoni.

Gli antichi filosofi la descrivono come la figlia di Chong-wang, ossia Chong il fallo, oppure il re degli adoratori del fallo. I miti dicono che, come Ishtar, questa dea yoni rifiutò le offerte di matrimonio e, di conseguenza, discese all'inferno, che a causa della sua presenza, si illuminò come il paradiso all'orrore del suo signore, che la ritornò alla vita su di un loto. Quindi, lei conferì giovinezza e salute al suo vecchio padre prendendo della carne dalle sue stesse braccia; da quel momento fu mostrata con mille braccia e ogni tipo di benedizione terrena.

Kwan-yin è equivalente al termine Kaiwan degli Etiopi e degli Egiziani, al Chiun o Kiun degli Ebrei, al Kun, Kusi o Kunti degli indù e alle parole europee queen, quean, qwan, coinne e cwene. È il grande principio acquoso, la regina del cielo, la signora dell'abbondanza, la dea vergine dalle mille braccia che regna in tutto il mondo con mille nomi diversi.

Kaempfer disse che a volte veniva raffigurata come la multimammia e, occasionalmente, era mostrata con una massa di neonati che sembravano crescere dalle sue dita delle mani e dei piedi, e da tutte le parti del corpo. In altre epoche era una dea pesce serpente: in questa veste veniva rappresentata mentre adorava il fallo, muovendosi in un mare pieno di cose falliche.

La dea siede su un santuario di loto sopra le acque primordiali. Sulla sua fronte c'è il punto celeste o Shang, la stella della vita. Ha delle decorazioni yoni tra i capelli, che sono raccolti in anelli yoni. Sopra di lei c'è il suo signore Ti Shango Thi'an con il disco solare, sostenuto dai due bracci del suo Ruach o Spirito Santo, senza il quale nulla è e può essere.

Sulla sua pancia c'è il tipico simbolo del grembo e lo yoni, e immediatamente sopra c'è quello che sembra essere l'albero della vita. Sulla gola della dea c'è un sole alato e, sospesi dalle ali, ci sono due ciondoli con la croce tau rovesciata. La posa delle mani davanti al petto ha un significato fallico.

Nelle mani della dea si possono vedere molti dei simboli tipici che rappresentano le proprietà o le caratteristiche dei principi maschili e femminili, tra cui ci sono frutti, fiori, un ramo appena sbocciato, il chakra o ruota solare, il libro del destino, un cancello o ingresso, un luogo sacro, una spada, una freccia, un'ascia, un remo o pagaia, una navetta, un incensiere di fuoco sacro, l'arco della vita, lo specchio di Venere, Iside o Maya, un vaso a forma di grembo con la testa cruciforme e numerosi altri simboli.

XII

IL SIMBOLISMO SESSUALE

(continuazione)

La santificazione e la venerazione delle pietre era una manifestazione di animismo e di culto spirituale, che condivideva, assieme all'adorazione del serpente e delle piante, l'onore di essere una delle forme di culto più antiche e più comuni. Era particolarmente diffusa tra i semiti, dove la roccia o la pietra (la Tsur della Bibbia) era il vero vecchio dio degli Arabi, degli Ebrei e dei Fenici. In seguito, quando le vecchie forme di religione sopravvissero al culto del sole, molte delle vecchie credenze furono assorbite dai culti solari, quindi, i serpenti e le pietre sacre si identificarono con l'aspetto fallico degli dèi solari.

In Grecia, spesso veniva collocata una pietra lungo la strada in onore di Ermete o Mercurio e tutti i viaggiatori che passavano rendevano onore alla divinità aggiungendo una pietra al mucchio o ungendola. Da questi cumuli di pietre, chiamati *baety-li* (bethel in ebraico) successivamente si svilupparono le pietre di confine lavorate, ovvero le "Erme" dei Greci e dei Romani. Essendo identificata come un simbolo fallico, la parola Erma divenne sinonimo di fallo. Anche oggi, i viaggiatori che vanno in Oriente spesso salgono sui cumuli di pietre e i passanti ci camminano tranquillamente attorno per evitare di disturbare lo spirito che si pensa abiti lì.

Nei libri più antichi della Bibbia, per Dio si intendeva lo spirito locale che a volte dimorava nelle rocce. Si narra che Giosuè eresse una pietra come testimone di Dio (Giosuè 24: 26) e dispose dodici pietre in un cerchio a Ghilgal, dove poi gli Israeliti attraversarono il Giordano. (Giosuè 4: 20).

Nell'occasione in cui Giacobbe sognò di aver sentito la voce del Signore, quando si alzò la mattina seguente, decise che la voce che aveva sentito proveniva dalla pietra che aveva usato per cuscino. Quindi, unse la pietra con olio e la dispose come un bethel, la casa di Dio, e disse: "Sicuramente il Signore è in questo posto e io non lo sapevo".¹⁷⁹

Mosè dispose dodici pietre, per le dodici tribù di Israele, vicino ai piedi del suo altare sul Monte Sinai.¹⁸⁰ Quando Giacobbe e Labano fecero un patto, eressero un mucchio e una colonna di pietre come testimone del Signore.¹⁸¹ (Paragonare con il

¹⁷⁹ *Genesi* 28: 22; *I Samuele* 10: 8; *II Re* 4: 38; *Giudici* 3: 19; *Osea* 4:15; *I Samuele* 7: 12.

¹⁸⁰ *Genesi* 31: 52.

¹⁸¹ "Sia questo mucchio un testimone e sia questa colonna un testimone." *Genesi* 31: 52.

pilastro e il cerchio o la barca e l'albero). La frase biblica "Il Dio di Abramo e il Dio di Nahor, il Dio dei loro padri giudica tra noi"¹⁸², sembrerebbe indicare che Giacobbe e Labano credessero in divinità diverse, quindi fecero un compromesso usando il dio dei loro padri su cui entrambi potevano essere d'accordo.

Persino dopo che la credenza primitiva degli dèi locali fu superata dalla credenza in un Dio Supremo, il vecchio termine "Roccia" rimase in uso come un appellativo di Dio. Quando Cristo disse a Pietro, "Tu sei un Roccia", usò un'espressione che aveva un significato vecchio oltre duemila anni.¹⁸³

Presso Golgi, a Cipro, sono state trovate delle pietre coniche che apparentemente venivano utilizzate come idoli. Una pietra bianca, verticale e conica, era il simbolo di Afrodite a Pafo. Le pietre quadrate erano usate dai Greci e dagli Arabi, come simbolo di Venere. A Peiga, in Panfilia, la pietra conica era l'emblema di Astarte. Diana degli Efesini era rappresentata da una pietra. Nel 204 a.C., durante la guerra con Annibale, i Romani portarono, da Pessino a Roma, la grande pietra nera sacra a Cibele e la venerarono con fastose cerimonie.

Chemosh dei Moabiti veniva adorato sotto forma di una pietra conica nera. Per gli Arabi Nabatei della Siria, la grande pietra era un simbolo del dio Dusares e della grande madre Alla. Lo scrittore greco Suidas disse che Dusares veniva adorato sotto forma di una pietra nera alta circa un metro, che stava su una base dorata.

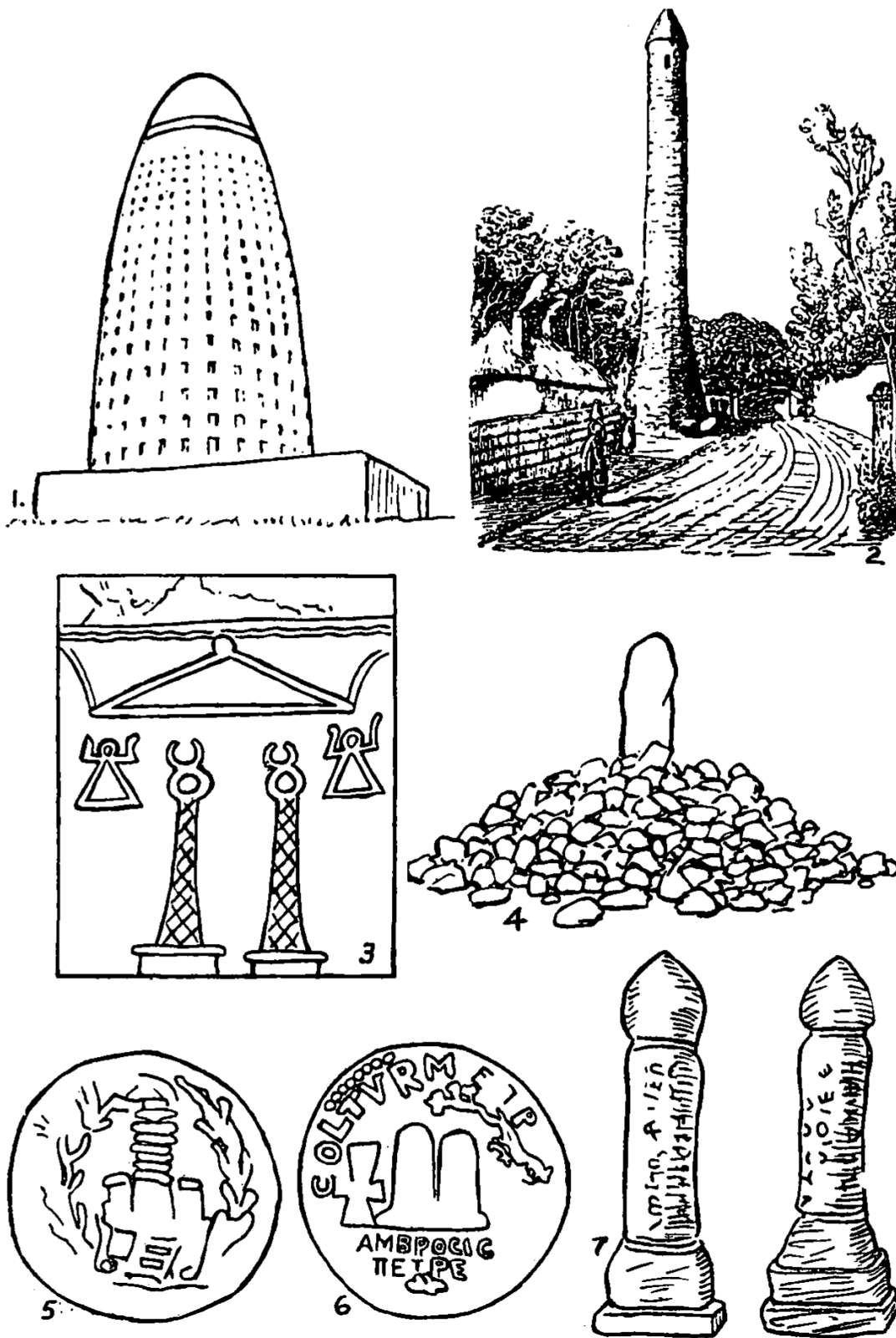
I blocchi quadrati di pietra, pare che abbiano formato una fase intermedia tra le pietre ruvide e grezze, e le statue scolpite in modo realistico. In Grecia, c'era un'immagine quadrata di Zeus Teleios. Durante il dominio della religione greca, la *cella* rettangolare costituiva la parte centrale del tempio greco. A volte, il tempio si estendeva in avanti e indietro con delle camere aggiuntive, oppure era circondato da file di colonne singole o doppie. Nel tempio di Salomone, il santo dei santi fu costruito con la forma di un cubo.

I lari e i penati, che i Romani tenevano in casa come feticci, erano delle piccole immagini di pietra che rappresentavano figure maschili e femminili. La parola latina *pena-tes* suggerisce che le immagini avessero un significato fallico.

Si pensava che il dio persiano Mitra fosse nato da una roccia, abbia sposato una roccia e sia stato il genitore di una roccia. Prima della nascita del maomettanesimo bizantino, gli scrittori parlavano del culto di Afrodite come il principale culto della Mecca. L'idolo della dea era una pietra bianca, mentre quello di suo figlio era una piccola pietra nera che ora si trova nella santa Ka'ba maomettana.

¹⁸² *Ibid.* 31: 46.

¹⁸³ Il Signore è la mia Roccia. *II Samuele* 22: 2, 3, 32.



63. Pilastri fallici. Figura 1: il faro di Shiva, Suwal, India. Figura 2: torre rotonda in Irlanda. Figura 3: motivo cartaginese, probabilmente preso da una moneta, che mostra Baril e due pilastri cornuti. Figura 4: "la colonna di pietre e il mucchio di pietre" come quelle che Giacobbe eresse per Jahveh. Figura 5: una moneta antica che mostra un baetyl (Bethel). Figura 6: moneta coloniale di Tiro con due pilastri. Figura 7: pilastri fallici da Pompei.

Il carattere duale delle forze creative che si pensava fossero responsabili della vita sulla terra, veniva simboleggiato con pilastri, obelischi, colonne e forme simili. Ai tempi di Osea, i pilastri erano una caratteristica importante della religione, tanto che il profeta pensava che l'efod, i pilastri e le *teraphim* (le immagini), fossero essenziali per una corretta adorazione.¹⁸⁴

I pilastri che rappresentano i principi maschili e femminili si possono trovare nei templi di tutto l'Oriente. Non erano accorpati alla struttura, ma stavano in piedi di fronte all'ingresso, formando una sorta di portale simbolico, ossia la porta della vita. C'erano due di questi pilastri di fronte al tempio di Ercole a Gades. Un paio di pilastri stavano di fronte all'oracolo di Dodona e le colonne fiancheggiavano la via per l'ingresso della maggior parte dei templi in Egitto. I pilastri simboleggiavano la vita, la forza e la protezione, allo stesso modo del *linga* e dello *yon* in India. I due pilastri Jachin e Boaz, che stavano di fronte al tempio di Salomone, avevano un nome maschile e uno femminile, e senza dubbio avevano lo stesso significato di altri simboli altrove.

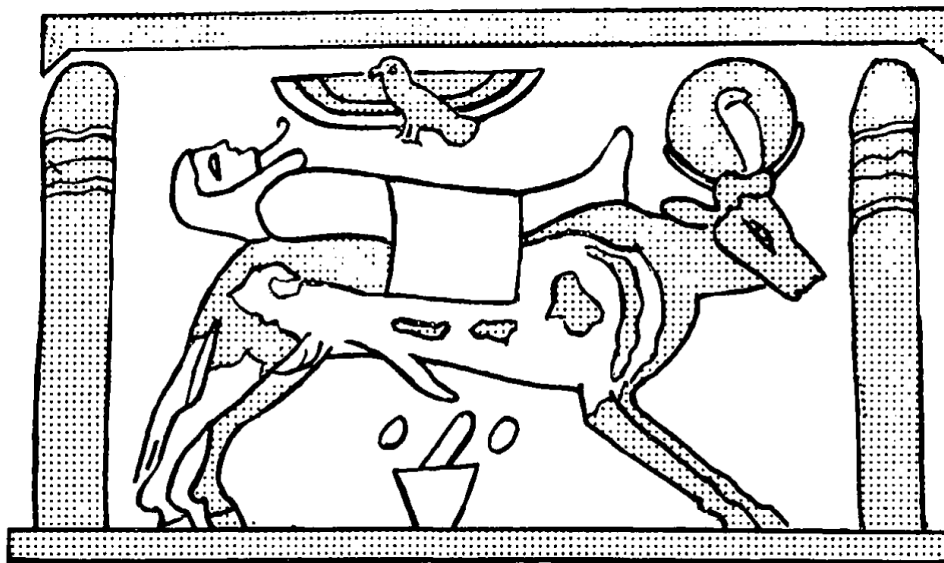
Oltre alle colonne poste agli ingressi dei templi, in molte parti del mondo si trovano ancora delle torri e dei pilastri isolati, che si pensa siano di origine fallica. In Irlanda ci sono molte torri di questo tipo. Di solito non venivano erette sulle cime delle colline, come sarebbe logico se fossero state progettate come torri di guardia, come neppure venivano utilizzate come fortezze. Pertanto, è ampiamente accettato che si trattavano solo di monumenti fallici. Queste torri avevano un'altezza che variava da quindici a cinquanta metri e il diametro della loro base andava dai quattro ai sei metri. All'interno erano vuote e la maggior parte di esse era divisa in 3 o persino 8 piani, grazie ad appoggi o pietre sporgenti.¹⁸⁵

Le grandi pietre che si ergevano da sole o a una certa distanza da qualsiasi formazione rocciosa, sembra che abbiano suscitato la curiosità della gente, sia nei tempi antichi come in quelli moderni; inoltre, molti di quei posti sono diventati dei luoghi di incontro in cui tenere riunioni, festival e riti religiosi. Nel corso dei tempi, su di loro sono state create delle leggende che gli hanno conferito un significato sacro o quasi.

Tuttavia, la maggior parte dei monumenti di pietra sono stati trasportati nei loro siti definitivi ed eretti per scopi specifici. Il più comune dei monumenti isolati ed enormi, è quello formato da lastre di pietra erette o inclinate chiamate *menhir* (pietre lunghe). In molti casi, i *menhir* erano circondati da cerchi od ovali di pietre, formando così il simbolo familiare del pilastro con il cerchio, ossia il maschio e la femmina. Questi monumenti sono chiamati *dolmen* (dal bretone *dol*, tavolo, e dal gallese *men*, pietra). Alcuni di essi hanno degli strani disegni mistici graffiati o incisi sopra.

¹⁸⁴ Osea 3: 4.

¹⁸⁵ *Round Towers of Ireland*, H. O'Brien, pagg. 511-515.



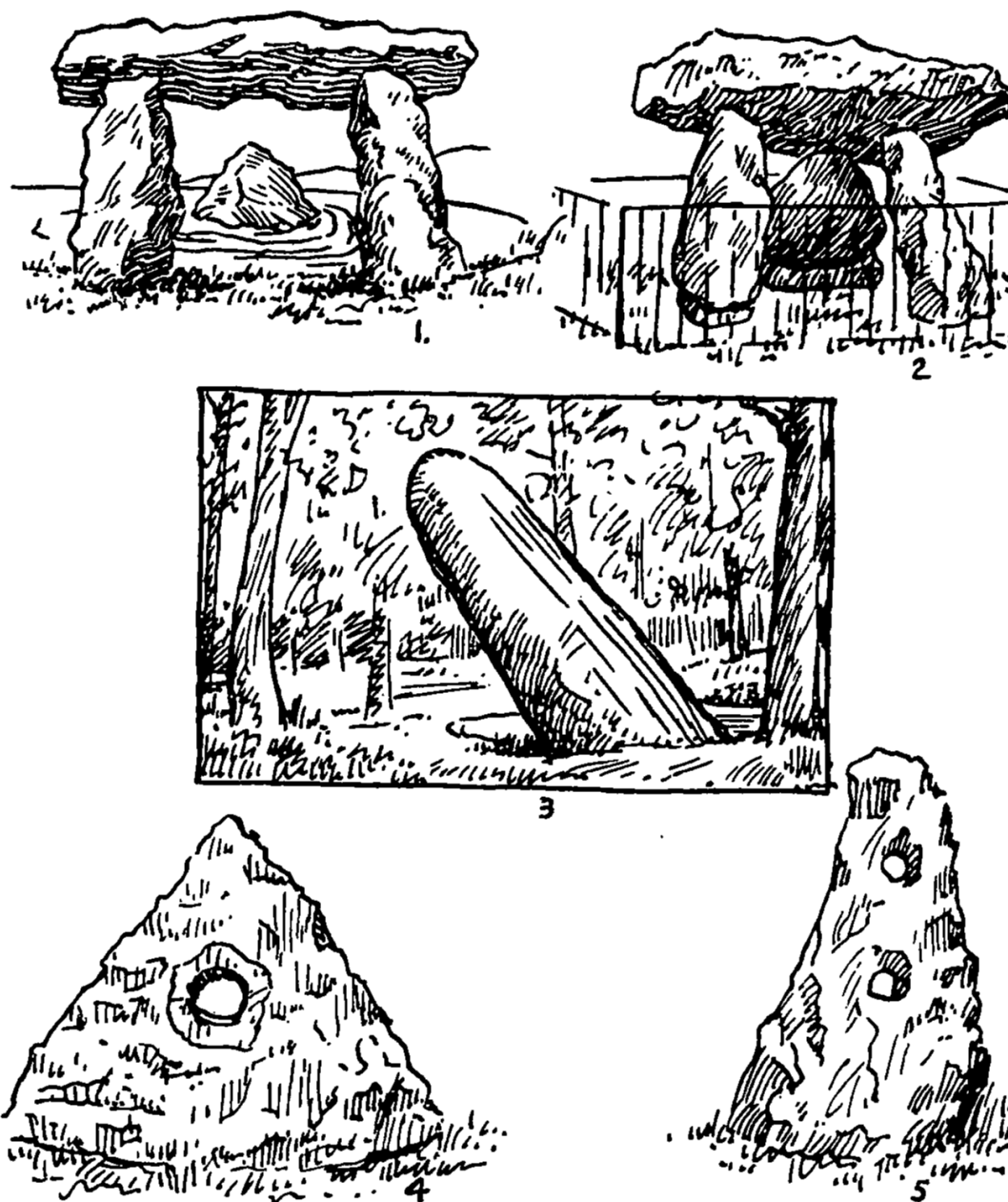
64. Il corpo di Osiride portato sul dorso del toro sacro Api. Osiride è stato imbalsamato per la sepoltura e il secchio contiene le sue viscere. Sopra Osiride vola un falco, che rappresenta il suo spirito o KA. Il cielo è sostenuto da due pilastri fallici.

Il maggior numero di menhir si trova in Francia, dove ce ne sono tra tre e quattromila. Attorno a questi monumenti si tenevano raduni di vario genere, in cui si cantava, si ballava e ci si baciava. In Francia e nei paesi confinanti, le superstizioni popolari attribuivano ai menhir delle virtù falliche, per cui le fanciulle che desideravano sposarsi e le mogli che volevano avere dei bambini, si sfregavano contro le rocce per garantirsi la fertilità. A volte, anche i mariti prendevano parte alla cerimonia.

I menhir più famosi al mondo sono stati trovati nelle vicinanze di Carnac, in Bretagna. Sono formati da diverse serie, ognuna delle quali è composta da quattro sino a tredici file o piste, di pietre verticali chiamate "allineamenti". Si pensa che originariamente abbiano formato una pista continua di circa tre chilometri di lunghezza. Alcuni singoli menhir e dolmen si trovano anche in Marocco, Algeria, Spagna, Portogallo, Gran Bretagna, Olanda, Germania, Crimea, Arabia, Persia, India e in altre parti dell'Asia, come anche in Australia e Perù.

Oggi, la parola cromlech denota semplicemente una pietra inclinata, ma in origine significava una pietra che conteneva un buco o un'apertura, sia di origine naturale che artificiale. Denotava anche un gruppo di pietre poste l'una vicina all'altra, racchiuse in un'area sufficientemente piccola e stretta da poter essere coperte da una o più cimase, formando così una camera grezza. A volte, questa camera veniva parzialmente o totalmente integrata in un tumulo di terra o rocce, che esteriormente si presentavano come un cumulo di pietre. In rari casi, i cromlech consistevano in pietre verticali che ne

sorreggevano una terza, formando così il passaggio o porta della vita, che veniva usato dalle persone in cerca di purificazione per rigenerarsi.



65. Esempi di cromlech. Fig. 1, St. Michael's Mount, Land's End, Cornovaglia. Figura 2: la Kit's Coty House, Aylesford, Scozia. Figura 3: menhir inclinato in Bretagna. Figura 4: pietra sacra a Constantine, Cornovaglia. Figura 5: pietra sacra a Lochaber, Scozia.

La parola gaelica klachan o clachan, denota sia una chiesa, che una pietra o un luogo sacro di incontro. Quando i villaggi e i cimiteri venivano costruiti intorno alle pietre sacre, erano anch'essi chiamati klachan. L'espressione irlandese che dice di andare in chiesa, significa anche "andare alla pietra", mentre nel nord della Scozia la parola

klachan viene ancora usata per indicare la "casa di Dio". Nel 567 d.C., il Consiglio di Tours (Francia) si sentì obbligato ad emettere un decreto contro "l'adorazione delle pietre erette" e nel V e VII secolo, anche Canterbury rilasciò moniti del genere.

Nelle isole britanniche ci sono i resti di più di duecento monumenti formati da cerchi di pietra. Il più noto è il grande monumento di Stonehenge, sulla piana di Salisbury, che alcune autorità pensano che sia stato eretto nell'età della pietra, probabilmente attorno al 2000 o 1800 a.C. Stonehenge originariamente consisteva in un cerchio esterno di novanta metri di diametro e in cerchio interno di una trentina di metri di diametro, all'interno del quale c'era un'altra serie di pietre più piccole che formavano un ferro di cavallo. Dentro questo c'era un secondo ferro di cavallo più piccolo e in prossimità della curva centrale c'era un grande altare di pietra alto più di quattro metri.

Nel lato est del cerchio esterno, due rocce formavano l'ingresso che conduceva al grande altare di pietra. Fuori dal cerchio più grande c'era un solco circolare, un fossato o un bastione che veniva intenzionalmente rotto nel punto in cui si intersecava l'asse est-ovest del monumento. In questo punto c'era una grossa roccia chiamata pietra sacrificale, che alcune autorità chiamarono il puntatore, ovvero il *linga*.

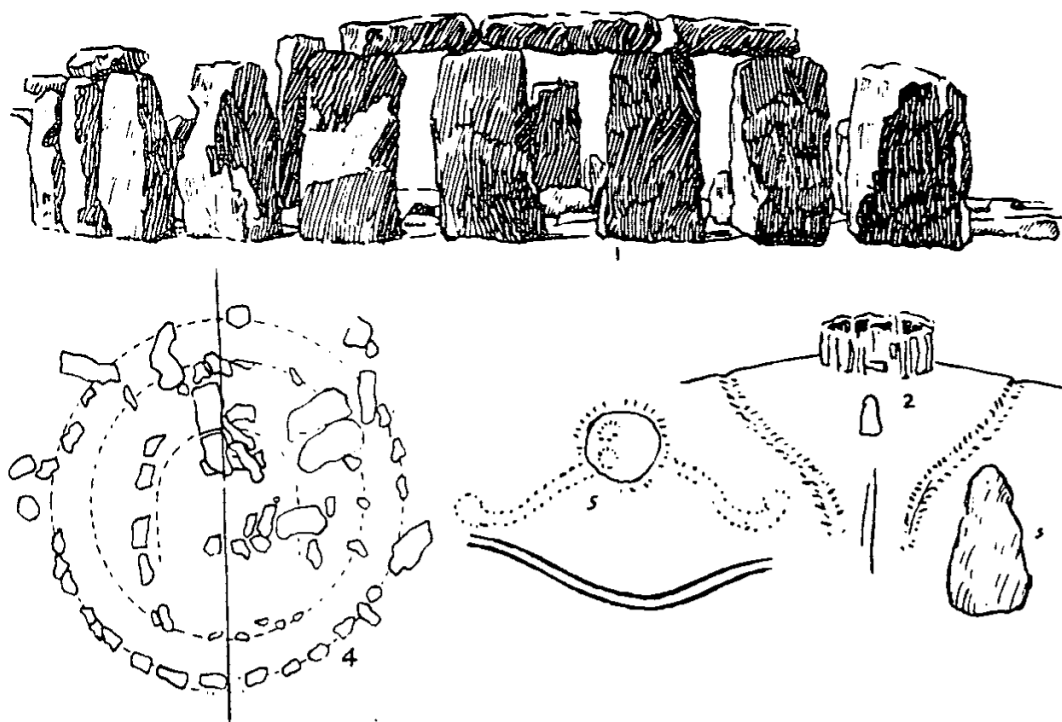
Si è ipotizzato che Stonehenge sia stata costruita dai Druidi come il tempio del sole: la pietra di ingresso e l'altare sono posizionati in modo che al 21 giugno, i primi raggi del sole nascente splendano sul grande puntatore, per poi attraversare direttamente l'ingresso e sbattere contro il grande altare di pietra.

Un altro grande monumento si trova ad Avebury. È costituito da un cerchio centrale racchiuso in un grande circolo di pietre posto in prossimità di due lunghe serpentine di monoliti verticali che formano una strada lunga quasi un chilometro.

Ancor più delle enormi e pittoresche formazioni rocciose, le cavità e le fessure naturali della terra sono sempre state particolarmente affascinanti per le persone superstiziose, tanto che le tenevano in considerazione con un misto di paura e meraviglia. Le antiche credenze sul significato delle caverne, delle grotte e dei crepacci, ha portato all'usanza (che persiste ancora in alcune parti del mondo) di far passare i bambini (e anche gli adulti) attraverso le aperture e le crepe, come atto di purificazione e rinascita dal grembo di Madre Natura.

Quando salivano al trono i regnanti di Travancore, nel sud dell'India, venivano trasformati in bramini dalla casta Nayar, passando attraverso una vacca d'oro o un fiore di loto, che poi diventava di proprietà del sacerdote di Brahma.¹⁸⁶

¹⁸⁶ "Ai fini della rigenerazione, è indicato fare una scultura di oro puro del potere femminile della natura, nella forma di un grembo o di una vacca. In questa statua, la persona che deve rigenerarsi viene raccolta e trascinata fuori attraverso il solito



66. Stonehenge visto da est. Figure 2 e 3: viste da lontano che mostrano il puntatore e i bastioni di pietra.
 Figura 4: piantina dell'asse est-ovest. Figura 5: piantina di Abury.

Sull'isola di Bombay si dice che ci sia una roccia che contiene una cavità naturale, con un'entrata superiore e una inferiore, che vengono utilizzate dai Gentvas come mezzo di purificazione. Quest'ultima viene effettuata entrando nell'apertura inferiore ed emergendo dall'apertura superiore.

In Nepal, India, le piccole pietre perforate, generalmente di dimensioni circa come un'arancia e chiamate saligrama, sono considerate sacre per Vishnu. Per una coincidenza molto particolare, in Toscana, Italia, delle pietre simili chiamate salagrana, vengono avvolte nella lana rossa e portate in tasca da quelli che praticano la stregoneria.

In alcune parti del mondo sono sopravvissute le vecchie cerimonie di adozione, in cui la persona adottata viene fatta simbolicamente rinascere. Tra i Berawa del Sarawak, quando una donna desidera adottare un bambino o un adulto, si organizza una festa in cui la madre adottante viene seduta su un sedile rialzato e coperto. Quindi la persona adottata striscia da dietro e tra le gambe di lei, imitando il parto. Tra i primi Ebrei, una

canale. Siccome una statua di oro puro e di dimensioni adeguate sarebbe troppo costosa, è sufficiente fare un'immagine della sacra yoni, attraverso la quale viene fatta passare la persona da rigenerare." Capitano Francis Wilford, *Asiatic Researches*, Royal Asiatic Society del Bengala, vol. 6, pag. 535.

donna senza figli diventava una madre adottiva semplicemente facendosi sedere sulle ginocchia una vera madre durante il parto.¹⁸⁷

Nell'antica Grecia, ogni uomo che veniva dato per morto e per il quale, in sua assenza, si erano tenuti i riti funebri, per la società veniva considerato morto fino a quando non passava attraverso la forma per rinascere. Diodoro scrisse che quando Zeus persuase sua moglie Era ad adottare Ercole, la dea andò letto e, stringendo l'eroe al suo seno, lo spinse attraverso le sue vesti e lo lasciò cadere a terra a imitazione del parto vero. Nel giorno dedicato a Diodoro, lo stesso modo di adottare i bambini veniva praticato dai barbari ed è ancora usato dai bulgari e dai turchi bosniaci. La donna prende il bambino che intende adottare e lo spinge o lo fa rotolare fuori dalla sua veste. Solo dopo, viene considerato suo figlio.¹⁸⁸

Per arrivare alla camera sotterranea dove si svolgevano i riti sacri dei Misteri Mitraici, era necessario che gli iniziati prima attraversassero un ingresso stretto, proprio come se si trattasse di un utero. Sopra la camera veniva sacrificato un toro e il suo sangue scorreva attraverso una griglia di legno, fino ad arrivare all'iniziato. Questa era la cerimonia del Tauribolium, nella quale l'iniziato veniva purificato e rinasceva nel sangue del Toro.

La purificazione, la rigenerazione e la rinascita, in Egitto furono sicuramente delle caratteristiche importanti dei Misteri, in cui gli iniziati venivano collocati in una "culla di pelle", una sorta di utero simbolico, da cui poi emergevano simulando il processo di gestazione e quindi è come se fossero stati ricreati e purificati. Probabilmente, il rito si trattava dell'imitazione di un mito in cui si sosteneva che il dio del sole Ra fosse nato, nella forma di un vitello, dalla vacca Nut o Neith, la dea madre del cielo, per cui l'iniziato si identificava con il dio del sole. Sia Plutarco che Apuleio affermano che, durante la processione di Iside, i sacerdoti portavano sulle loro spalle l'immagine in legno di una vacca. Probabilmente era un'immagine di Nut, la vacca divina madre degli dèi, dal cui grembo gli iniziati, simbolicamente, rinascevano.

Il Mistero di Iside e Osiride viene generalmente considerato il più antico, in quanto già esisteva all'inizio della storia documentata. Coloro che venivano ammessi ai Misteri Minori, erano chiamati *mystae* o velati, mentre coloro che venivano iniziati ai Grandi Misteri erano chiamati *epoptai* o veggenti.¹⁸⁹

¹⁸⁷ Rachele disse: Ecco la mia serva Bilhah; entra da lei affinché partorisca sulle mie ginocchia; così per mezzo di lei potrò avere dei figli. *Genesis* 30: 3.

¹⁸⁸ *Golden Bough*, Abdg. E., Sir James Frazer, pagg. 14, 15.

¹⁸⁹ In Egitto, per rappresentare la gestazione e la rinascita, veniva collocata una statua o una mummia all'interno della pelle di un animale sacrificale o dentro una vacca di legno, mentre un sacerdote rimaneva nella pelle, durante la notte del funerale, in sostituzione al morto. La mattina dopo, il sacerdote fuoriusciva dalla pelle, proprio come fosse un utero. *King & Gods of Egypt*, Alex Moret, pag. 186.

L'antico rito di purificazione, morte e risurrezione, presso alcuni ordini religiosi è stato continuato come rito di iniziazione fino ai tempi moderni. Dopo aver attraversato diversi gradi preliminari, le suore e i monaci novizi, vestiti di bianco, vengono messi dentro a delle bare davanti all'altare, mentre viene cantata la messa. Si tratta del momento in cui i novizi diventano "professi".

A causa della loro natura segreta, ci sono giunte pochissime informazioni sui riti dei Misteri, che per molti secoli prima dell'era cristiana, venivano praticati dai nativi di Eleusi, Samotracia, Biblo e altri luoghi lungo le coste orientali del Mediterraneo. Tuttavia, per ciò che sappiamo delle loro credenze, è saggio concludere dicendo che i riti includevano una drammatizzazione simbolica dei processi della natura; la concezione, la nascita, la crescita, la morte e la resurrezione.

I Misteri Eleusini, che ebbero luogo nel villaggio greco di Eleusi, probabilmente erano i più elaborati. Coprivano un periodo di otto giorni, erano divisi in Misteri Minori e Misteri Maggiori, e l'atto finale veniva eseguito nel tempio di Demetra. I periodi annuali di crescita e morte delle piante, probabilmente venivano simboleggiati dal dramma del rapimento di Persefone da parte di Plutone e degli sforzi di sua madre che riportarono sulla terra Persefone per metà anno.

XIII

IL SIMBOLISMO SESSUALE

(continuazione)

La determinazione del significato simbolico degli alberi, è stata complicata dal fatto che, in vari periodi e luoghi, sono stati anche delle caratteristiche dello spiritismo, del totemismo e del culto fallico. Essendo stati una fase dello spiritismo primitivo, furono messi nella terra consacrata vicino agli altari e agli "alti luoghi", come rappresentanti della divinità e come luogo della sua dimora. Pare che questa sia stata la credenza di Abramo, quando cercò Dio nelle querce e nel tamarisco di Mamre e quando piantò un albero a Beer Sceba, chiamando verso lui il nome del Signore, il Dio eterno." (Genesi 21: 33).

Fu un'espressione del totemismo, il motivo per cui le querce erano sacre a Giove e Zeus, e i Druidi tenevano una quercia e un tasso, e utilizzavano le querce vuote per la sepoltura dei morti.

I primi Spartani deponavano i morti su foglie di ulivo e rami di palma. L'albero della palma era un accompagnamento necessario per tutte le feste falliche e solari, e veniva sempre usato per la decorazione del tempio. Lo si trova spesso sulle monete e sulle tavolette antiche, sempre con sette rami. In Egitto, il ramo della palma era un emblema di Taht, lo scriba degli dèi. Durante le processioni religiose, i rami venivano portati come simboli dell'auto-creazione, del tempo e della perpetuità, perché si diceva che aggiungessero una nuova fronda a ogni cambio di luna. Nel libro dell'Apocalisse, sembra che le palme avevano lo stesso significato.

Siccome manteneva il verde tutto l'anno, il pino era un emblema di immortalità e veniva spesso rappresentato sui monumenti assiri e sulle urne funerarie etrusche. La pigna era un simbolo di Venere e Astarte. In Grecia, durante le Tesmoforie venivano fatte delle immagini di falli e serpenti con la pasta, che poi erano dedicate, assieme alle pigne, alla divinità come emblemi di fertilità. In Italia, le pigne si possono vedere anche sui cancelli, dove vengono considerate degli emblemi di fecondità, buona salute e buona fortuna. Nel mito fenicio del dio sole Attis, fu sotto un albero di pino che l'eroe morì e rinacque la primavera seguente.

Per i Caldei, il cedro non solo rappresentava l'albero della vita, ma anche il "rivelatore degli oracoli della terra e del cielo". Il nome di Ea, il dio della saggezza,

avrebbe dovuto essere scritto sul suo nocciolo e Nin-gish-zida fu il "maestro dell'Albero della Vita".

L'alloro o lauro, formava la corona del vincitore, la corona di Marte e quella di coloro che venivano onorati dai compagni. Era sacro ad Apollo. Il primo tempio dell'oracolo di Delfi fu costruito con il lauro. Si pensava che masticando le foglie di alloro si ricevesse l'abilità di fare profezie.

Gli alberi di agrifoglio sono sia maschi che femmine: le specie spinose sono maschi, mentre quelle non spinose sono femmine. Esiste una vecchia superstizione per la quale, se un agrifoglio entra in una casa a Natale, determina se sarà il marito o la moglie a comandare durante l'anno a venire. Secondo un'altra tradizione, la fanciulla che desidera vedere il suo futuro marito, dovrebbe appuntarsi l'agrifoglio sulla sua vestaglia da notte e andare a dormire con tre secchi d'acqua dentro la camera. Se si desidera un'ulteriore profezia, nella notte del giorno di Venere (venerdì), le foglie dell'agrifoglio femmina devono essere legate in un fazzoletto e poi dormire in perfetto silenzio fino alla mattina di Saturno.

Nel secolo scorso, in Europa prevalse l'usanza di tagliare rametti di biancospino e olmo, per poi indossarli durante il mese di maggio. Furono chiamati entrambi maggesi e le persone che non li indossavano durante il mese, rischiavano di essere buttati in acqua. A causa dei grandi cambiamenti sociali che hanno avuto luogo nei tempi moderni, molte vecchie usanze di questo tipo sono praticamente sparite, tranne nelle comunità più o meno isolate. Per esempio, nelle zone limitrofe delle isole britanniche, c'è una credenza molto antica per cui la sorba, o cenere di montagna, serve per proteggersi contro il male; c'era l'abitudine di mettere un bastone di frassino sopra le porte, per scongiurare le influenze maligne.

I pastori scozzesi guidano le loro greggi sulle colline con bastoni di frassino e durante Beltane, ossia il Primo Maggio, le pecore e gli agnelli vengono fatti passare attraverso dei cerchi di frassino. Gli alberi di frassino vengono sempre piantati vicino ai luoghi sacri come i cimiteri e i cerchi di pietra, o klachan. Le persone pie hanno l'abitudine di indossare delle croci di frassino in un certo giorno dell'anno. Un dio della fertilità, adorato in precedenza nell'Europa settentrionale, veniva chiamato Yggdrasil, che significa albero di frassino.

Nel Suffolk, in Inghilterra, c'è l'usanza di tagliare per il lungo un giovane frassino e far passare un bambino nudo per tre volte in mezzo alle due parti (alcuni dicono prima con la testa, altri dicono prima coi piedi), per curare il rachitismo e le ernie. Quindi, come dicono i Celti, il bambino viene fatto girare in senso orario attorno all'albero, dopo che la fessura è stata fasciata. Se l'albero guarisce, per il bambino tutto andrà bene.

L'albero doveva essere tagliato per circa un metro e mezzo, e il più possibile da est a ovest, proprio mentre il sole stava nascendo all'inizio della primavera e prima che iniziasse a spuntare la vegetazione. Nel Suffolk, questa operazione viene chiamata "drawing". In Cornovaglia, passare attraverso la fenditura di un albero ha lo stesso significato di passare attraverso l'apertura di una roccia, o "infilare l'ago", che è il termine usato per questa pratica. A Killarney, si dice che l'operazione sia di natura fertilizzante e "fa in modo che la donna senta meno dolore".

A Oxford viene praticata una vecchia usanza con un significato simile, utilizzando una forma di "formaggio con la goccia". A questa viene tolto il pezzo centrale, tondo od ovale, e deve essere pronta per il parto, in quanto il neonato sarà fatto passare in mezzo. In seguito, il formaggio viene tagliato come fosse una torta nuziale e dato alle ragazze prima di andare dormire, in modo che facciano dei "sogni eccitanti, piacevoli ed espressivi".

In Scandinavia, in passato il nocciolo era sacro a Thor e in Boemia i nocioleti erano i posti preferiti per i templi. In Baviera, i testimoni d'ufficio venivano sempre fabbricati con legno di nocciolo, come pure le bacchette da raddomante. I Boemi credevano che ovunque ci fossero le nocciole, c'erano anche le vespe e le donne erano fruttuose e, inoltre, che i posti dove c'erano le nocciole abbondavano di figli illegittimi. Si credeva che se un serpente dovesse mordere un'asta fatta con legno di nocciolo, questa sarebbe diventata una pietra bluastro, che se gettata in acqua avrebbe potuto guarire un animale dal morso di serpente.

Plinio osservò che i romani appendevano stracci colorati e altre offerte sugli alberi sacri. Anche quelli che viaggiano in Oriente ai giorni nostri, hanno menzionato la stessa usanza. In India, secondo Fergusson,¹⁹⁰ gli stracci disposti a forma di anelli simili alla yoni, vengono appesi ai rami degli alberi e alle piantine; il ramo e lo straccio ad anello simboleggia l'unione dei poteri creativi del maschio e della femmina. (Vedi Tavola 48, figura 20).

Il rito del matrimonio con gli alberi sopravvive ancora in India, come simbolo convenzionale del totemismo. Attorno agli alberi sacri giravano le donne Nayar che desideravano avere dei figli e gli uomini che volevano evitare l'influenza malvagia di Saturno, secondo la quale avrebbero dovuto soffrire per buona parte della loro vita.

Nei villaggi orientali si possono ancora trovare dei pali fallici vicino a templi, adornati con nastri e striscioni dai colori vivaci, come i nostri alberi della cuccagna. A volte, in cima al palo veniva messa la figura di un gallo, un emblema del sole e della fecondità, o un'altra figura fallica.

¹⁹⁰ *Tree and Serpent Worship*, James Fergusson, 1868.

L'usanza dei bambini di ballare attorno all'albero della cuccagna, derivava dall'antico costume di ballare attorno a un albero, un tronco d'albero, o un palo in primavera, come segno della rinascita annuale dei poteri generativi della natura.

L'Inghilterra, una volta era nota per i suoi pali di Maggio. Negli scritti sul delirio generale della morale che segnava le feste del mese di maggio, Philip Stubbes, scrittore puritano del periodo della regina Elisabetta, chiarì perché Maggio veniva spesso chiamato il mese dei bastardi. Stubbes disse che con l'arrivo di maggio, gli uomini, le donne e i bambini provenienti da ogni parrocchia, città e villaggio, si riunivano e andavano sulle colline e nelle foreste, dove passavano la notte con piacevoli passatempi. Alla mattina seguente facevano ritorno, portando dei rami di betulla e un tronco di un albero alto e giovane. Dipingevano il tronco in vari colori, lo adornavano di fiori e striscioni e lo mettevano sul prato del villaggio. In alcuni casi, gli alberi piccoli venivano fissati saldamente dentro a delle scatole e posizionati in cima ai pali.

Durante il mese di maggio, ogni mattina i parrocchiani di St. Andrews-under-shaft, Londra, allestivano un'asta che era più alta del campanile della chiesa e dopo la loro cerimonia, la mettevano con cura sotto la grondaia della chiesa, che veniva costruita per proteggerla. Questa usanza offese i puritani che tagliarono a pezzi l'asta. Nel 1644, il Parlamento passò una legge per la soppressione dei pali di Maggio.

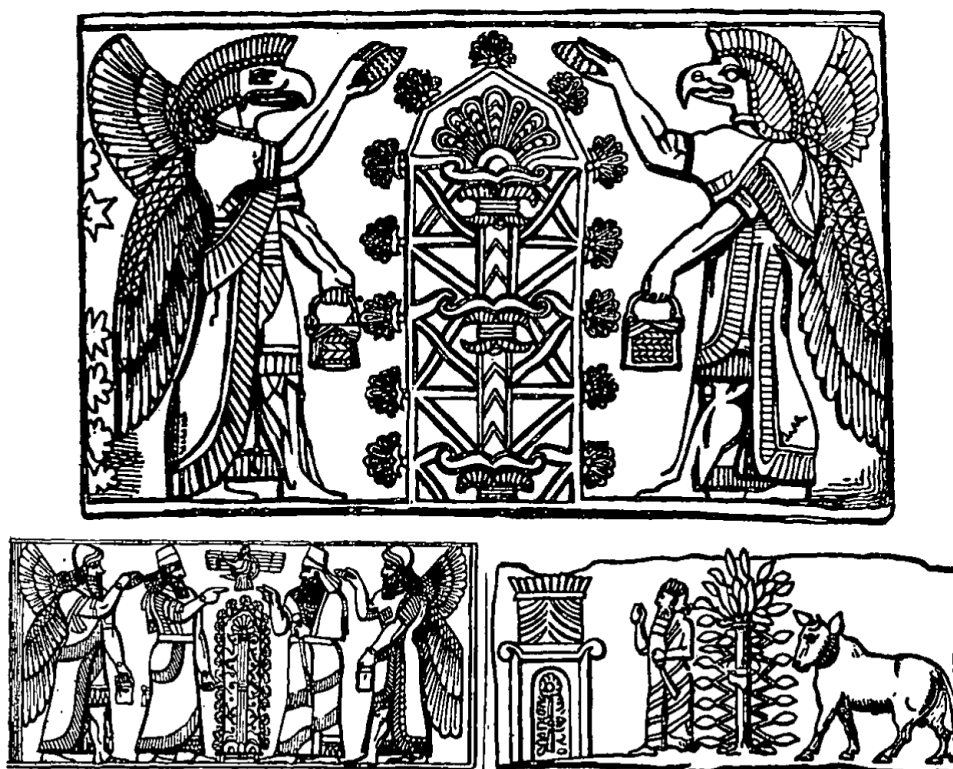
Il culto degli alberi come simboli del potere generativo maschile, era molto diffuso tra le nazioni antiche; è per questo motivo che le piante, i tronchi d'albero, i pali e le aste, divennero importanti per il culto degli dèi della fertilità da parte degli Ebrei di Canaan. Sulle antiche tavolette e i sigilli cilindrici babilonesi, le piante venivano rappresentate come simboli dell'albero della vita, o dell'albero eufemistico che crea la vita. Si tratta dello stesso albero che, nella storia di Adamo ed Eva, viene camuffato da "albero della conoscenza". Alla gente dell'est, molto esperta nel linguaggio del simbolismo, il significato dell'albero della vita che fiorisce in un paradiso o in un giardino, è perfettamente ovvio.

Le rappresentazioni convenzionali dell'albero della vita, nella forma di colonne verticali di legno o tronchi d'albero, erano chiamate asherim (tradotto con "boschetti" nella Bibbia) ed erano dei simboli speciali del dio siriano Baal; spesso avevano dei disegni osceni scolpiti sulla loro superficie. Persino nel tempio di Gerusalemme si ergeva un ashera, l'emblema di Baal-Peor, il fallo o il priapo degli Ebrei. (I Re 23: 6). L'immagine della gelosia riportata da Ezechiele e che poteva essere vista guardando a nord attraverso la porta interna del tempio, era indubbiamente un ashera. (Ezechiele 8: 3).

Baal corrispondeva al dio assiro Asher e veniva rappresentato sia come maschio, che come femmina o entrambi, vale a dire un androgino. Sebbene sia nominalmente un

maschio, in Osea 2: 8 e in Sofonia 1: 4, Baal viene chiamato "la signora". Durante i suoi riti licenziosi, gli uomini indossavano delle vesti femminili e le donne indossavano indumenti maschili.

La forma femminile di Baal veniva chiamata Beltis, Astarte o Ashtoreth ed era rappresentata dalla forma femminile di un emblema in legno chiamato asherah o asharah, che stava a significare la porta della vita e che, probabilmente, appariva simile al modello assiro mostrato qui sotto nella Tavola 67.



67. Figura 1: scultura assira raffigurante delle figure con testa di aquila davanti a un asherah che rappresenta la "porta" femminile, con l'albero simbolico della vita al centro. Le figure contengono delle pigne e dei cesti come simboli del maschio e della femmina. Figura 2: davanti a un asherah ci sono un re e suo figlio, o successore, assieme agli inservienti. Sono presenti di nuovo sia le pigne che i cesti. Si noti che la mano del re sta facendo lo stesso segno mostrato nella Tavola 32, figura 7. La Figura 3 mostra il pugno chiuso, il pugnale, il toro, l'albero della vita e la "porta della vita" con l'albero al suo interno.

La relazione delle colonne e dei pali con l'adorazione fallica, viene ulteriormente indicata dalla parola ebraica *phalash*¹⁹¹ o *palash*, che significa "rompere o tagliare", "aprire una via", dalla parola latina *palus*, ossia pali; il termine tedesco *pfale* significa palo, che è il

¹⁹¹ Da confrontare con Phallu, il figlio di Ruben (*Genesi* 46: 9), che significa "il distinto", "egli divide, separa"; "egli è rotondo e paffuto".

simbolo universale del fallo. Pala è una parola che indica sia l'attrezzo che penetra nel terreno, che la parte larga di un remo (la parte che fende l'acqua), che sono entrambi dei simboli dell'organo generativo maschile. I nomi *Phyllis* e *Philip* significano "amore" o "amorevole". Secondo questa costruzione, la Palestina, la terra dei Filistei, starebbe a indicare la terra degli adoratori del fallo.

Gli asherim, ovvero i boschetti o giardini, erano delle caratteristiche prominenti dei riti della procreazione praticati dagli Israeliti peccatori presso i loro "alti luoghi". I boschetti o giardini, potevano essere sia alberi singoli che in gruppo, sotto ai quali o vicino, venivano collocati gli altari e le immagini di Baal. Ezechiele si lamentò delle donne ebreë che trascorrevano gran parte del loro tempo a fabbricare dei pendenti per i boschetti" (Ezechiele 16: 16 e II Re 23: 7), per poi dedicarsi a pratiche adulterine in tende o cabine, durante l'adorazione degli dèi della fertilità. I sacri alti luoghi che esistevano sin dai tempi di Abramo, furono corrotti dalle pratiche pagane copiate dai seguaci Cananei di Astarte. I profeti successivi chiarirono che l'adorazione delle immagini e delle divinità della fertilità, dilagarono per tutto il territorio. Forse, fu solo a causa della sanguinosa riforma di Giosia, che l'adorazione di Jahveh sopravvisse a tutte le altre.¹⁹²

¹⁹² Lei (Giuda) si è prostituita con le pietre e con il legno (gli alberi). *Geremia* 3: 9.

Dicono al legno (l'albero) "tu sei mio padre" e alla pietra "tu ci hai dato la vita". *Geremia* 2:27.

Un popolo che provoca continuamente la rabbia sulla mia faccia, che offre sacrifici nei giardini e brucia incenso su altari di mattoni. *Isaia* 65: 3.

Fanno sacrifici sulle cime dei monti e bruciano incenso sulle colline, sotto le querce, i pioppi e gli olmi, perché la loro ombra è piacevole. Perciò le vostre figlie si prostituiscono e le vostre spose commettono adulterio. *Osea* 4:1 3.

Coloro che si santificano e si purificano per andare nei giardini, dietro un albero che sta nel mezzo, coloro che mangiano carne di porco, cose abominevoli e topi, saranno tutti quanti consumati, dice il Signore. *Isaia* 66: 17.

All'inizio di ogni strada hai costruito un alto luogo, hai reso abominevole la tua bellezza e hai allargato le tue gambe a ogni passante, moltiplicando le tue prostituzioni. *Ezechiele* 16: 25.

Allora avrete vergogna delle querce che avete amato e arrossirete dei giardini che avete scelto. *Isaia* 1: 29.

XIV

IL SIMBOLISMO SESSUALE

(*continuazione*)

L'esaltazione religiosa che si originò dall'adorazione delle forze che generano la vita, diede vita a riti e cerimonie, tra i popoli primitivi, che assunsero una forma estrema e violenta. In particolar modo, con gli impulsivi e focosi popoli orientali, spesso il culto della natura assumeva una forma erotica, per cui il lato religioso del rituale veniva oscurato dalla prostituzione sacra, dal culto fallico, dall'auto-mutilazione e da altri estremismi.

La crescita del cristianesimo, in parte fu dovuta alla ripugnanza che le persone colte avevano cominciato a provare nei confronti delle orge e delle oscenità dei culti della fertilità. Nello spostarsi lontano da queste pratiche degradanti, il pendolo oscillò all'altro estremo, per cui, mentre la vecchia religione era devota ad adorare i poteri della procreazione, quella nuova sviluppò un profondo orrore del sesso e i suoi membri credevano che la creazione della vita fosse innatamente peccaminosa a causa del degrado umano.

San Paolo raccomandava ripetutamente ai suoi seguaci, la regola di condotta degli esseni, che se fosse diventata comune avrebbe portato allo spopolamento del mondo. Paolo parlava con orgoglio e gioia della sua castità ed esortava i giovani uomini e le giovani donne a rinunciare al matrimonio. Agli uomini e alle donne che erano già sposati, veniva chiesto di astenersi dai rapporti sessuali.

Per evitare le tentazioni della vita, i membri emotivamente instabili della nuova religione, abiurarono la società umana e divennero dei mendicanti o degli eremiti che vivevano in mezzo alla sporcizia e ai parassiti in grotte isolate, pozzi e rupi montuose. Nel loro disprezzo per il corpo umano, alcuni dei primi capi della chiesa, come Origene e Melitto, arrivarono al punto di ricorrere all'auto-mutilazione, una pratica che, a detta dei Vangeli, fu sanzionata anche da Cristo.¹⁹³

Dalla pre-occupazione per l'idea sessuale, ne scaturì il celibato dichiarato degli estremisti religiosi. La storia dei monasteri e della vita di convento, durante i Secoli Bui, attesta il fatto che la resistenza umana spesso si è frantumata sotto lo sforzo fisico e

¹⁹³ "... e vi sono degli eunuchi che sono stati fatti eunuchi dagli uomini, e vi sono eunuchi che si sono fatti eunuchi da se stessi per il regno dei cieli. Chi è in grado di accettarlo, lo accetti." *Matteo* 19: 12.

mentale causato dal vivere contro natura. Spesso il celibe cedeva alle tentazioni che lui stesso aveva cercato di evitare.

Dall'altra parte, tra gli adoratori della natura c'era la completa assenza delle inibizioni sessuali e i loro dèi più onorati erano quelli che si credeva regolassero i misteri del ciclo vitale, dalla germinazione del seme portatore di vita, sia nel regno animale che in quello vegetale, e quindi poi attraverso la nascita, la crescita e la morte. Nella santità per gli dèi che crearono tutta la vita, c'erano gli strumenti con cui esibivano i loro miracoli. Sin dalla costruzione delle piramidi, molto prima che la circoncisione fosse praticata dagli Ebrei, gli Egizi dedicavano gli organi sessuali al dio della generazione, attraverso il rito della circoncisione. Per i sacerdoti e i soldati la circoncisione era obbligatoria. In Madagascar è una prassi ancora richiesta per i soldati e gli ufficiali.

La circoncisione prevaleva tra i primi popoli Etiopi, Fenici, Siriani, Idumeni, Moabiti e Ismaeliti. In tempi più recenti, era una pratica nota ai primi messicani, sudamericani, figiani, samoani, australiani e altri popoli primitivi. Tra alcuni popoli, come i turchi e i malesi, lo stato legale e sociale di un uomo viene determinato dalla circoncisione. In alcune tribù africane, alle persone non circoncidate viene negato il diritto di ereditare e non sono ammesse ai consigli tribali.

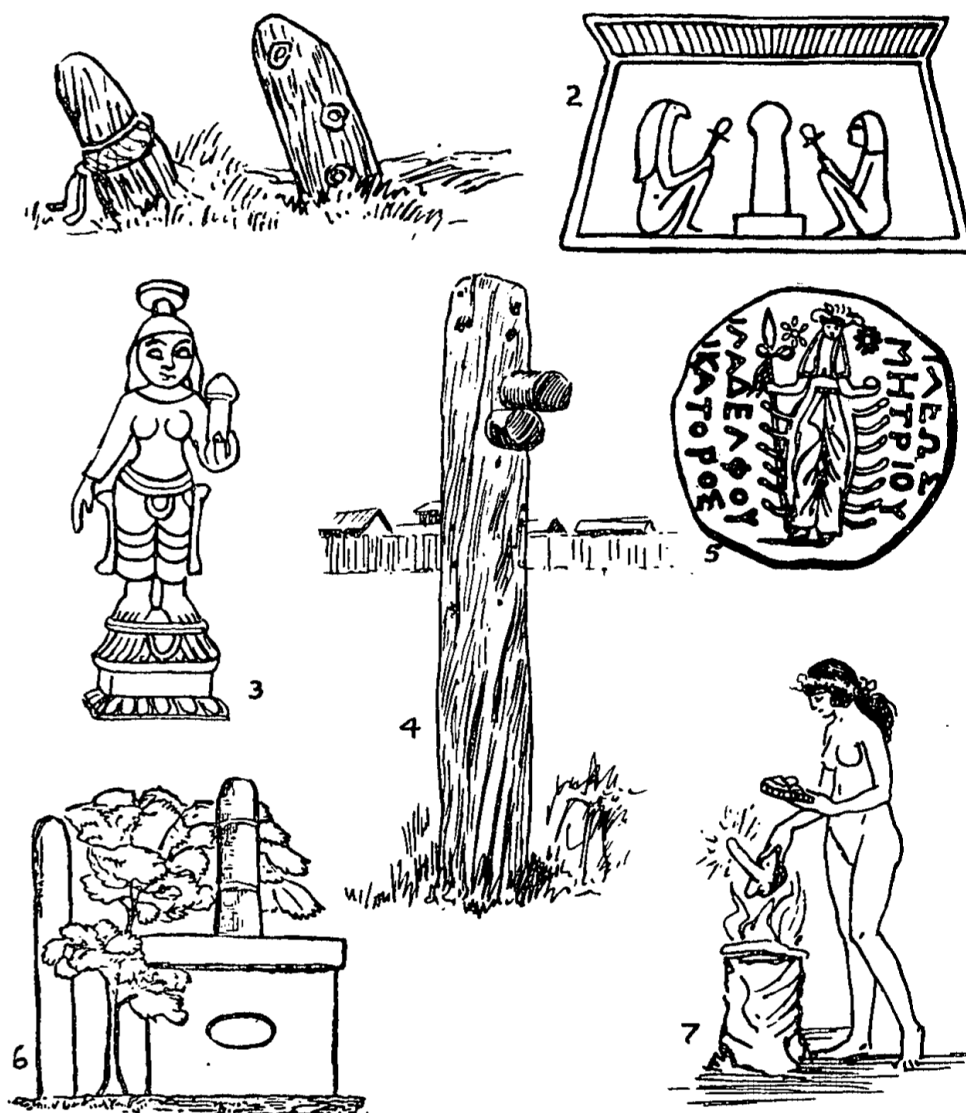
La santità degli organi generativi durante il periodo biblico, viene rivelata dall'episodio in cui Abramo, desideroso che il suo servo presti giuramento "per il Signore, il Dio dei cieli", gli comandò di mettere la sua mano in mezzo alle "cosce" del patriarca, in modo che il rappresentante fisico del potere generativo di Jahveh, potesse fare da testimone al giuramento. (Genesi 24: 2, 9). Israele comandò a suo figlio Giuseppe di giurare nello stesso modo (Genesi 47: 29) e quando Salomone salì al trono, tutti i principi e gli uomini potenti "misero la loro mano sotto Salomone." (I Cronache 29: 24 e seguenti).

Le parole sacrificio e sacramento provengono dalla parola latina *sacer*, che significa sacro. Sacer, sembra essere affine con la parola ebraica *zakar*, che significa fallo. Le parole teste, testimone e testimonianza derivano dall'antica pratica del giuramento con i testicoli e l'usanza è prevalsa tra gli Arabi fino ai tempi moderni. Il dr. Inman, che scrisse alla fine del XIX secolo, affermò che ogni femmina nel regione del Libano, considerava suo dovere, una volta all'anno, salutare l'organo riverito dello sceicco con le labbra.¹⁹⁴

In India, i fedeli di Shiva toccano con riverenza i testicoli del toro sacro Nanda, mentre iniziano il loro culto. Per un indù, o per un'altra persona orientale, non c'è giuramento più solenne che giurare con la mano sui testicoli di Nanda, come per un

¹⁹⁴ *Ancient Pagan and Modern Christian Symbolism*, Dr. Thomas Inman, Introduzione, pag. xxviii.

figlio o per un servo, il modo per provare il suo impegno duraturo è quello di mettersi la mano sui testicoli.



68. Figura 1: moderni falli, o pietre del sole, delle isole Fiji. Figura 2: divinità egizia mentre venera l'emblema maschile. Figura 3: la dea indù della fertilità con in mano un fallo. Figura 4: palo fallico moderno eretto davanti a un monastero mongolo per spaventare un demone femminile. Figura 5: medaglia siriana che raffigura Baal con un bastone e circondato da falli. Figura 6: ninfeo rinvenuto negli scavi per la costruzione di Palazzo Barbarini, a Roma. Il monumento presenta sia simboli maschili che femminili. Figura 7: una fedele che sta offrendo un sacrificio a Bacco.

Gli Ebrei credevano che solo quelli sessualmente perfetti fossero adatti a servire il signore della generazione e le Leggi Mosaiche, a condizione che gli uomini che si "ferivano tra le pietre", gli evirati e quelli sessualmente imperfetti, non potessero servire

da sacerdote e neppure potessero entrare nella casa della congregazione.¹⁹⁵ Se una donna era colpevole di aver ferito l'organo sacro di un uomo, le veniva tagliata una mano. (Deuteronomio 25: 12). Saul preferì la morte gettandosi sulla sua spada, all'umiliazione della cattura da parte dei Filistei non circoncisi. (I Samuele 31: 4).

La misura in cui l'ingiunzione biblica riguardo la perfezione fisica dei sacerdoti, viene osservata oggi nella selezione dei papi, è nota solo agli ecclesiastici superiori. Tuttavia, Roscoe¹⁹⁶ ci dice che prima che Rodrigo Borgia divenne papa Alessandro VI, fu esaminato nel sancta sanctorum del Vaticano per assicurarsi che fosse un uomo in tutti i sensi, sebbene fosse già noto per essere il padre di molti bambini.

Secondo i primi concetti primitivi, Jahveh stesso fu il progenitore per eccellenza, per cui, quando sedicimila vergini madianite in cattività, furono distribuite tra gli Ebrei vittoriosi, trentadue fanciulle furono assegnate come tributo al Signore e quindi riservate al suo servizio speciale. (Numeri 31: 40). Molto tempo dopo che la religione ebraica iniziò ad assumere un carattere etico, il ruolo di Jahveh continuò ad essere prevalentemente quello di un dio della fertilità, il cui culto intendeva garantire la piena capacità riproduttiva agli uomini e alle donne.

Nella Bibbia vengono fatti ripetuti riferimenti agli idoli, alle immagini e ai culti fallici, ma sono stati mascherati così a fondo nella traduzione, che il lettore medio non riesce a comprendere le credenze e le pratiche a cui si riferiscono. Molti dei nomi di persone e luoghi menzionati, hanno anche un significato fallico che non viene rivelato dalle Bibbie ufficiali.

Geremia si lamentò del fatto che il suo popolo aveva creato dei pilastri a forma di bosheth, tradotto con la parola "vergogna"¹⁹⁷ che, come le parole "coscia" e "lombi", viene usata come sinonimo di fallo. Per gli Ebrei, la parola bosheth era così comune nel discorso ordinario, che sia Saul che Jonathan diedero il nome bosheth ai loro figli.¹⁹⁸ Gli idoli a cui gli Israeliti fecero sacrifici a Baal-Peor, erano dei bosheth, delle immagini di Baal, il dio della generazione, che era intercambiabile con bosheth. La parola Peor significa apertura o grembo, per cui l'adorazione di Baal-Peor era il culto dei principi maschili e femminili. Altrove, le parole "cosa abominevole", "sporczia" e "nudità", sono i termini usati più di frequente nella Bibbia, quando si parla degli organi sessuali.

¹⁹⁵ Deuteronomio 23: 1.

¹⁹⁶ *Life and Pontificate of Leo the Tenth*, Wm. Roscoe, 6 volumi., 1846, II edizione, vol. 1, pag. 180.

¹⁹⁷ La tua nudità sarà scoperta, e si vedrà pure la tua vergogna. *Isaia* 47: 3. Passa oltre in vergognosa nudità, abitatrice di Saphir .. *Michea* 1: 11. .. si appartarono per darsi alla vergogna (immagine fallica). *Osea* 9: 10. Tanti sono gli altari che avete eretti alla vergogna, altari (falli) per bruciare incenso a Baal. *Geremia* 11:13. Anche *Esodo* 32: 6, 25 e *Numeri* 25: 3.

¹⁹⁸ Il nome Ish-bosheth, figlio di Saul e Mephi-bosheth, figlio di Jonathan, furono chiamati alternativamente Ish-Baal e Mephi-Baal. Gedeone si chiamava alternativamente Jerub-Bosheth e Jerub-Baal.

Giacobbe lottò con il Signore e chiamò il luogo Peniel perché, secondo i traduttori della Bibbia, è lì che vide la faccia del Signore. (Genesi 32: 30). Ovviamente, questo non può essere accettato in senso letterale, perché è inconcepibile che Giacobbe avrebbe potuto veramente lottare fisicamente contro un creatore onnipotente. "Facce" è un termine mistico impiegato di frequente per denotare i diversi attributi o aspetti di Dio. La faccia che vide Giacobbe fu Peni-El. El è un titolo per Dio e la prima parte della parola non ha bisogno di spiegazioni.

Gli idoli che Rachele rubò a Labano (Genesi 31: 24), le immagini che i Daniti presero a Michea (Giudici 15: 5, 18, 24) e l'idolo che Michal, la moglie di Davide, fece entrare nel suo letto per ingannare i messaggeri di Saul (I Samuele 19: 13, 16), sembrano essere state delle immagini maschili o femminili con organi sessuali esagerati, che rappresentavano il dio o la dea della fertilità. Maakah fu deposta come regina per aver fatto un idolo del genere in un boschetto (I Re 15: 13) e si può ricordare che Terach, il padre di Abramo, era un creatore di immagini.

Il culto del fallo da parte delle donne di Gerusalemme, fu severamente condannato in Ezechiele 16: 17: "Predesti pure i tuoi bei gioielli fatti del mio oro e del mio argento, che io ti avevo dato, te ne facesti delle immagini d'uomo e ad esse ti prostituisti".

I modelli di fallo venivano appesi al collo dei bambini greci, come difesa e disprezzo alla stregoneria e al malocchio. Persino nei tempi moderni venivano usati come amuleti comuni dagli uomini, donne e bambini in Italia e in altri paesi del Mediterraneo, e dai nativi delle isole Celebes. Il significato del fallo nella mitologia antica, esiste ancora in Giappone, dove nella religione shintoista, è un simbolo della vigorosa vita animale, nemica della malattia e della morte. Sull'isola di Ambon, nelle Celebes, quando degli uomini stanno litigando fra loro, uno di essi scopre le sue parti sessuali come sfida e disprezzo del suo avversario.¹⁹⁹

Nei tempi antichi, la semplice esposizione del corpo nudo si pensava che mettesse gli dèi della fertilità in uno stato mentale felice e favorevole. Re David ballò nudo davanti all'arca del Signore (II Samuele 6: 20) e quando gli Israeliti divennero irrequieti a causa della lunga assenza di Mosè sul monte Sinai, chiamarono Aronne per farsi fare un dio a cui prostrarsi. Aronne creò l'immagine del vitello egiziano Api, al quale il popolo faceva sacrifici e banchetti, poi si alzò nudo per ballare e divertirsi. (Esodo 32: 6, 25). Le parole che vengono tradotte con "divertirsi", nella versione ebraica si riferiscono a quei tipi di divertimento che causarono la caduta di Adamo ed Eva.

¹⁹⁹ G. A. Wilken, *Verspreide Geschriften*, L'Aia, 1912, 111, 318.



69. Fedeli mentre adorano un pilastro di pietra o linga, con l'albero della vita scolpito sopra, con rami simili a una fiamma; tre simboli maschili in uno. Sul trono ci sono i simboli della terra e dell'acqua. Le impronte di Buddha appaiono sulla base del trono e il suo vajra appare in cima al pilastro. Da una scultura indù del I o II secolo d.C.

Arnobio scrisse di un mito in cui la dea Cerere veniva descritta mentre vagava per la terra in cerca di sua figlia Proserpina, fino a quando arrivò, addolorata, alla capanna di una donna ateniese di nome Baubo, che le offrì una bevanda rinfrescante chiamata Ciceon. La dea sconsolata si rifiutò di accettare quel segno di ospitalità e Baubo rimase molto angosciata dal cambiamento degli eventi, fino a quando concepì uno strano piano per porre fine alla situazione imbarazzante. Si rasò i peli irsuti dei suoi genitali e poi si mostrò alla dea, che si mise a ridere a crepapelle, dimenticandosi immediatamente del suo dolore e accettando la bevanda offerta.

Plinio afferma che, ai suoi tempi, si credeva che le tempeste potevano essere scacciate da una donna che semplicemente si spogliava; i resti di questa vecchia

superstizione sopravvivono ancora. Quando in Marocco c'è la siccità, si dice che le donne della tribù Tsui si riuniscano in un luogo appartato e, completamente nude, si mettano a fare una sorta di gioco con una palla e dei mestoli, per far arrivare la pioggia.

In alcune parti della Russia, si dice che a mezzanotte, le contadine trascinino un aratro attorno al loro villaggio, come salvaguardia contro il colera. Nei tempi moderni, le ragazze hanno portato avanti l'usanza rimanendo scalze, con i capelli sciolti e vestendo una camicia, indumento che, senza dubbio, nei tempi antichi non veniva indossato.

Quando le inondazioni fanno straripare i laghetti e i corsi d'acqua nel sud dell'India, gli uomini stanno nudi sulla riva e suonano i tamburi per scacciare i demoni della pioggia. In alcune parti di Giava, si pensa che i raccolti dei campi di riso saranno maggiori se, all'inizio della stagione della semina, il contadino e sua moglie si metteranno a correre nudi per il campo e poi si uniranno in un abbraccio coniugale. Quando si raccoglie il riso, i fasci delle spighe vengono legati per rappresentare una coppia di sposi e la mietitura è accompagnata da cerimonie di matrimonio.

Dal tempo in cui i Babilonesi cuocevano dolci in onore della dea Ishtar, questi di solito avevano la forma degli organi sessuali maschili e femminili, e venivano serviti ogni anno durante le feste degli dèi e delle dee della fertilità. A Siracusa, durante le Tesmoforie e ai matrimoni, nelle processioni venivano portate delle torte di sesamo e miele, che rappresentavano il pudendo femminile e venivano offerte agli dèi. Erano mangiate dalle donne durante il giorno santo e facevano probabilmente parte delle cerimonie dei Misteri Eleusini. A Gerusalemme, le torte erano cotte in onore di Baal e Astarte; Geremia si lamentò che "i bambini tagliavano legna, i padri accendevano fuochi e le donne impastavano la farina per i loro dei". (Geremia 7: 18).

Fino alla fine del IV secolo, a Roma esisteva gruppo di donne chiamate Colliridiane, che adoravano Cibeles come la *Mater Creatoris, Dei Genetrix*, ossia la madre della creazione e madre di Dio; giudicavano necessario, per placare la sua rabbia e ottenere i suoi favori, portare delle libagioni, donare dolci e fare sacrifici.

Dulaure afferma che ai suoi tempi, nella città di Saintes, in Francia, in occasione della Domenica delle Palme si teneva un festival chiamato *La Fete des Pinnes*, durante il quale le donne e i bambini portavano in processione dei falli fatti di pane chiamati *pinne*. Venivano attaccati alle estremità dei rami della palma, come simboli di fertilità e rigenerazione. I *pinne* erano benedetti dal sacerdote e accuratamente preservati dalle donne durante l'anno.²⁰⁰

²⁰⁰ *Des Divinités Génératrices*, J. B. Dulaure, Parigi, 1825.

Nel suo lavoro *Remains of the Worship of Priapus*, Richard Payne Knight dice che a Saintonge, vicino a La Rochelle, le torte a forma di fallo venivano cotte nel periodo pasquale e facevano parte delle offerte di Pasqua. Dopo la festa venivano distribuite per le case.

Un'usanza simile esisteva anche a St. Jean d'Angely, dove venivano fatti dei piccoli dolci a forma di fallo, chiamati *fateaux*, per essere portati nella processione della Fete-Dieu o Corpus Cristi. Dulaure, che descrive l'usanza, dice che poco prima del tempo in cui scrisse il suo libro, (1825), la pratica venne soppressa dal nuovo prefetto del distretto. A Brives e nelle città vicine, venivano fatte torte a forma di organi sessuali maschili, mentre a Clermont e in altri luoghi, erano di forma femminile. In alcuni dei più antichi libri di cucina francesi, nelle ricette per i dolci c'era scritto di farli in queste forme, le quali venivano espresse chiaramente.

Oltre alla grande varietà di simboli formali e piuttosto astratti del potere procreativo, le rappresentazioni realistiche del fallo, in molte forme e dimensioni, furono usate dagli adoratori della natura per un gran numero di scopi; il tipo più realistico era rappresentato da statue o modelli di maschio nudo, o del solo fallo, che generalmente aveva delle dimensioni innaturali.

Poiché la creazione della vita, in un certo senso, supera e compensa le devastazioni della morte, sia i simboli astratti che le rappresentazioni realistiche degli organi sessuali, venivano associate alla vita, alla fertilità, alla salute e alla buona fortuna. Si trattavano dei santi sacramenti che gli adoratori della natura mostravano nei templi. Quando venivano portati in processione, si credeva che avessero lo stesso potere di scacciare i diavoli e le influenze maligne che, nei paesi cattolici, viene attribuito al Sacramento Santissimo. È per questo motivo che l'ostia viene sfoggiata nei santuari e nelle città. Su di essa vengono fatti i giuramenti più solenni, in quanto il "giuramento corporale" è quello che viene fatto sul panno di lino, detto corporale, che circonda il Corpus Domini. Toccare la tovaglia dell'altare è una benedizione e prestare giuramento con una mano sull'altare di pietra, è vincolante come quando il servitore di Abramo mise la sua mano tra le cosce del suo padrone o quando Giacobbe giurò sul *pachad* di suo padre Iesse.

I simboli fallici furono usati in Spagna, Francia, Irlanda, Scandinavia, Egitto, Grecia, Roma, Siria, Persia e Asia Minore, e tra i costruttori di tumuli del Nord America, Messico, America Centrale, Perù, Haiti, nelle isole del Pacifico e in Africa. Molti dei riferimenti letterari, dipinti e sculture, relative all'argomento e che ci sono pervenuti, sono così diretti e realistici che non possono essere stampati.

Nel festival annuale in onore di Iside e Osiride in Egitto, durante le processioni le donne portavano dei falli ai quali erano attaccati dei lacci che permettevano di essere mossi in su e in giù.²⁰¹ A volte, i falli che venivano usati nei templi e portati nelle feste religiose, erano di dimensioni enormi. Durante una processione nel regno di Tolomeo Filadelfo, veniva portato un fallo che era ricoperto d'oro ed era lungo un centinaio di metri. Davanti al tempio di Venere a Ierapoli, c'erano due falli alti venticinque metri, sui quali il sacerdote ci saliva ogni anno e ci rimaneva per sette giorni. Sulle pareti del tempio di Tebe, gli dèi egizi e i re sono ritratti con il fallo eretto, e il grande tempio di Karnak abbonda di queste figure.

In Grecia e a Roma, il dio della fertilità veniva adorato con numerosi titoli e la sua immagine fallica era la caratteristica importante di Liberalia, del Calendimaggio, di Floralia e delle altre feste che celebravano la rigenerazione della vita in primavera. Liber presiedeva gli animali domestici, la coltivazione e la vendemmia dei vigneti, e veniva simboleggiato con il fallo. La sua controparte femminile, Libera, era identificata con Cerere e Venere, e veniva rappresentata nei templi con l'immagine dell'organo femminile.

Le effigi del fallo venivano unte con olio, rimosse dai templi, decorate con fiori e portate o trainate con carrozze per le strade, seguite da una folla esultante. Durante la festa di primavera in onore di Venere, le donne prendevano l'immagine del fallo sacro dalla sala del Quirinale e la portavano in processione al tempio di Venere, dove veniva unita alla dea con cerimonie appropriate.

La licenziosità raggiungeva il suo picco al primo di Maggio, durante la celebrazione di Floralia, quando la marmaglia della città e dei dintorni veniva fatta radunare dal suono dei corni e fatta mescolare alla moltitudine in perfetta nudità, dopodiché veniva eccitata la passione con un linguaggio sporco e movimenti osceni, fino a che la festa si concludeva in una scena di folle baldoria, dove ogni ritegno veniva messo da parte. A una di queste feste partecipò il giovane Catone, che era noto per i suoi modi austeri; lasciò la scena quando i festaioli sembrarono esitare nello spogliare le giovani donne a causa della sua presenza.

In ragione del suo rinomato potere di incantesimo e stregoneria, il fallo divenne un sinonimo del nome del dio romano Fascinus, chiamato anche Mutunus o Tutunus e

²⁰¹ A questo festival, le donne erano solite cantare canzoni in sua lode e portare delle immagini oscene, e poi iniziavano a muoverlo per mezzo dei lacci. Probabilmente, questa usanza era un portafortuna per garantire la crescita delle colture. Si dice che l'immagine simile a un fallo addobbato coi frutti della terra, stava nel tempio davanti alla figura di Iside, e nelle camere a lui dedicate a File, il dio morto era ritratto sulla bara in un atteggiamento che indicava, in modo molto semplice, che anche nella morte la sua virtù generativa non era estinta, ma solo sospesa e pronta a dimostrare la fonte della vita e della fertilità. Gli inni di lode alludono al lato possente della sua natura. *Golden Bough*, Abgd. Ed., Sir Jas. Frazer, pag. 391.

"In Egitto portavano la statua [di Osiride] in sembianza umana, tenendola per le parti sessuali prominenti e feconde." "Mostrarono l'emblema e lo portarono in giro, in quanto aveva le parti sessuali triple." *Iside e Osiride*, Plutarco.

successivamente identificato con Priapo. Fascinus era assistito dalle Vergini Vestali e i generali vittoriosi portavano in trionfo i suoi simboli per tutta Roma, durante le sfilate dei carri.

Le parole fascino e fascinoso derivano da Fascinus, perché il suo simbolo, quando indossato al collo di donne e bambini, si pensava possedesse un potere magico che non solo permetteva di influenzare gli altri, ma proteggeva anch'essi dalle influenze magiche o di altro tipo.

La prima menzione al culto medievale del Fascinum, avvenne su un opuscolo ecclesiastico del VIII secolo, intitolato *Judicia Sacerdotalia Criminibus*, in cui veniva ordinato che chiunque eseguisse gli incantesimi del Fascinum, o qualsiasi altro incantesimo eccetto il Credo o il Padre Nostro, sarebbe rimasto a pane e acqua per tre Quaresime, in segno di penitenza. Nel IX secolo, presso un concilio a Chalons, in Francia, fu vietata la pratica usando quasi le stesse parole e il Vescovo di Worms ripeté di nuovo l'avvertimento nel XII secolo. Nel 1247, lo statuto di Mans decretò una punizione per chiunque abbia peccato di Fascinum e la stessa disposizione fu adottata e rinnovata negli statuti del sinodo di Tours nel 1396; tuttavia, la pratica continuò fino a ben oltre il Medioevo.

Tra tutti i titoli con cui il dio della procreazione veniva adorato, forse nessuno era così ampiamente conosciuto come quello di Priapo. Sotto questo nome fu associato alla dea Iside in Egitto, prima dei tempi di Cleopatra. Molte statue, ceramiche, monete e gemme di carattere erotico, lo hanno ampiamente rappresentato in Grecia: i suoi attributi e le sue attività erano raffigurate sulle gemme degli gnostici, dei basilidiani e dei manichei, all'inizio dell'era cristiana. Da Roma, dov'era particolarmente popolare, la sua adorazione fu portata nelle colonie romane in Gallia, Belgio, Germania e Gran Bretagna.

Priapo era la divinità benefica che faceva aumentare le mandrie di bestiame, vegliava sugli alberi da frutto e curava le api. Era il patrono delle fanciulle in cerca di matrimonio. Alle spose veniva chiesto di sedersi sulla sua statua e sacrificare a lui la loro verginità.

Su molte monete, statue, ceramiche e altri articoli recuperati dalle rovine di Pompei ed Ercolano, furono trovati molti disegni in cui Priapo veniva raffigurato con un fallo enorme, sia da solo che al centro di gruppi di persone impegnate in rapporti sessuali. Spesso veniva rappresentato dalla sola figura del fallo; per cui, l'aggettivo "priapeo" divenne un termine generale che denotava qualsiasi oggetto o pratica di natura volgare e oscena. A Trani, in Italia, durante il carnevale annuale veniva fatta sfilare per le strade un'effigie priapea chiamata il *santo membro*.

Il suo simbolo veniva scolpito sulle porte e sugli stipiti. Era usato come idolo e amuleto nelle case e nei giardini, davanti alle fucine dei fabbri, sotto i carri e nelle tombe antiche, dove si pensava che custodisse i morti contro le influenze del maligno. Era anche il motivo decorativo preferito per le lampade e altri utensili domestici, e veniva spesso intagliato sulle pareti esterne e interne, nonché sui portali delle chiese e di altri edifici pubblici. Di solito, le rappresentazioni del fallo avevano le ali; a volte erano circondate da fiori e spesso erano attaccate a gambe umane o di animale.

Spille, fermagli e altri oggetti con la forma dell'organo maschile, a volte con attaccati degli anelli per poterli appendere al collo, erano indossati come ornamenti personali, oppure portati come amuleti per assicurarsi la fecondità, la salute e la protezione dai propri nemici, o scacciare diavoli e altre influenze maligne. Nei tempi recenti, molti di questi oggetti sono stati recuperati durante gli scavi nei siti di antichi edifici. In molti musei europei e collezioni private, se ne possono trovare tanti esempi. I disegni fatti da molte di queste reliquie, sono stati riprodotti nelle opere accademiche sul fallicismo e poi stampati privatamente da Richard Payne Knight²⁰² e Thomas Wright.²⁰³

In Francia e in Belgio, ai santi itifallici venivano offerti dei favori per avere dei figli, o per curare l'impotenza e le malattie sessuali. Il più famoso di questi santi fu Potino, che è noto per essere stato il primo vescovo di Lione. Quando i protestanti si impadronirono della città di Embrun, durante la Riforma del 1585, tra le reliquie della cattedrale ne trovarono una che si diceva essere il fallo del famoso santo. Era diventato macchiato di rosso scuro, dalle libagioni di vino che furono versate sopra esso dai supplicanti, che di solito raccoglievano il vino in una tazza o in un barattolo mentre gocciolava dalla reliquia, dopodiché lasciavano riposare il vino finché non si fosse inacidito. Questo "aceto sacro" veniva bevuto dalle donne che lo consideravano un modo efficace per garantirsi la fertilità. Il famoso santo era venerato anche a Porigny, nella diocesi di Viviers, a Vendre nel Borbone, ad Auxerre, a Puy-en-Velay, nel convento di Girouet vicino a Sampigny e altrove.

Nel XVI, a Varailles si offrivano a Potino dei modelli di cera di entrambi i sessi. I modelli venivano sospesi al soffitto della sua cappella ed erano così numerosi che quando soffiava il vento sbattevano l'uno contro l'altro, disturbando la congregazione.²⁰⁴

A Bourg Dieu, vicino a Bourges, in Belgio, gli abitanti locali adoravano una figura fallica chiamata San Grelichon, o Guerlichon, che persisteva sin dai tempi dei Romani. Le donne sterili accorrevano all'abbazia per cercare l'aiuto del santo e per celebrare una novena in suo onore. La supplicante si chinava sulla reliquia e quindi raschiava dei

²⁰² *Remains of the Worship of Priapus*, Richard Payne Knight, 1786.

²⁰³ *Worship of the Generative Powers During the Middle Ages of Western Europe*, di Thomas Wright, 1865.

²⁰⁴ *Des Divinités Génératrices*, J. A. Dulaure, Paris, 1825, pag. 205.

frammenti dall'immagine del fallo. Questi frammenti, una volta messi in acqua, avrebbero dovuto auspicare una prole miracolosa.

A Brest, lo stesso santo veniva onorato con il nome di Guignolet e una simile figura scolpita chiamata Ters, appariva oltre la porta della chiesa di Santa Valpurga, in Rue des Pecheurs ad Anversa.²⁰⁵

Saint Giles in Bretagna, Saint Rene nell'Angiò, Saint Regnaud in Borgogna e Saint Arnaud vicino a Brest, venivano adorati tutti allo stesso modo, tranne che nell'ultimo caso, in cui il simbolo della fecondità era coperto da un grembiule che veniva sollevato soltanto come favore per le donne sterili. La semplice ispezione, se accompagnata da vera fede, era considerata sufficiente per compiere il miracolo.²⁰⁶

A Isernia, vicino a Napoli, in Italia, si credeva che i Santi Cosma e Damiano fossero molto efficaci contro tutti i tipi di malattie. Durante la loro festa del 27 settembre, le loro reliquie erano portate in processione e il fallo di Cosma veniva esposto in bella vista, a beneficio dei celebranti. Per l'occasione, si teneva una fiera di tre giorni presso un'antica chiesa a circa un miglio dalla città, la quale veniva visitata dalle persone dei villaggi circostanti. Durante questa celebrazione, coloro che avevano qualsiasi tipo di malattia corporale potevano comprare le immagini di cera della parte interessata. Dopo aver presentato l'immagine e l'offerta al vestibolo della chiesa, il supplicante si presentava al sacerdote sull'altare e scopriva la parte interessata.

Quindi, il sacerdote ungeva la parte con il miracoloso "olio di San Cosma", che si credeva essere particolarmente efficace per i disturbi dei lombi e delle parti adiacenti. Anche se venivano messe in vendita le effigi di cera delle varie parti del corpo, quella più richiesta era il fallo, che era comprato per lo più dalle donne. Nel 1780, la costruzione della nuova strada che attraversava la città, offrì alla comunità un contatto migliore con il mondo esterno e le notizie sull'usanza locale raggiunsero presto il governo di Napoli, il quale ordinò immediatamente che il "grande alluce" del santo non doveva più essere esposto e la vendita delle immagini falliche dovevano essere interrotte.²⁰⁷

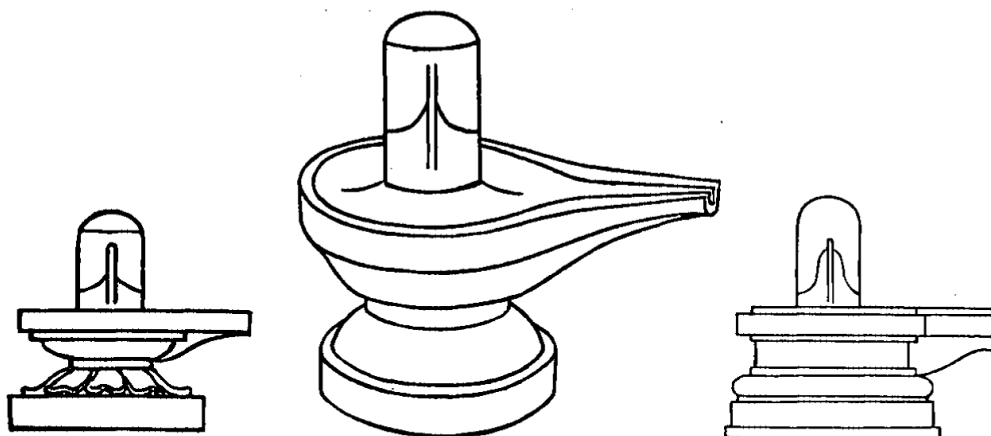
Gli emblemi fallici sono stati ritrovati, scolpiti o incisi, sugli antichi edifici romani in Inghilterra, sulle porte delle cattedrali di Tolosa, Bordeaux e altre città della Francia, e sulle mura di Alati, vicino a Roma. Nelle tombe dei Vichinghi in Norvegia, sono state trovate delle grandi pietre di forma fallica, alcune delle quali sono conservate nel Museo di Cristiania. In Giappone, il fallo distaccato è spesso usato come emblema della religione shintoista.

²⁰⁵ *Des Divinités Génératrices*, pag. 204 e successive.

²⁰⁶ *Ibid.*, pag. 204 e successive.

²⁰⁷ Estratti dalla lettera di Sir William Hamilton, K.B., Sua Maestà il Ministro del Tribunale di Napoli al Sir Joseph Bank, Bart., all'ora Presidente della Royal Society, pubblicata su *Remains of the Worship of Priapus*, di Richard Payne Knight.

A Trendle Hill, vicino al villaggio di Cerne Abbas, nel Dorset in Inghilterra, sul tappeto erboso c'è (o c'era) un'antica figura nuda lunga una cinquantina di metri, con le parti sessuali ben evidenti. Essendo un emblema del potere fertilizzante, l'immagine fungeva da protezione contro la sterilità, le malattie e la morte, ed era anche la guardiana degli alberi da frutto e dei vigneti. Se una ragazza non sposata di Cerne Abbas rimaneva incinta, si diceva che "si era seduta sul gigante".



70. Tipi di lingam. La base rappresenta Brahma, il Creatore; la ciotola Vishnu, il Conservatore e la colonna Shiva, il Riproduttore e il Distruttore.

Con una strana inversione di prassi, la posizione che il simbolo maschile occupava sugli edifici in Europa, in Irlanda era riempita da una rozza figura di donna che attirava l'attenzione verso il suo utero. Le figure scolpite di questo tipo venivano poste sopra i portali delle chiese e dei castelli antichi, molti dei quali sono stati demoliti da molto tempo.

Per gli antiquari irlandesi, queste strane sculture sono note col nome di Sheila-na-Gig, che si dice significasse Julian the Giddy (Giuliana la Frivola), ma le loro posizioni di rilievo sopra gli ingressi, stanno ad indicare che nonostante il loro nome banale, erano dei simboli di grande importanza.

Una figura del genere fu scolpita sulla soglia della Cattedrale di Cloyne. Figure simili si trovavano sulla vecchia chiesa di Rochestown e sul Castello di Ballinahend, entrambi nel Tipperary. Un esempio, proveniente da una vecchia chiesa che anticamente sorgeva nella Contea di Cavan, è ora conservato nel Museo della Society of Antiquaries, a Dublino. Nel museo di Dublino ce n'è un altro che è arrivato dall'Isola di White, a Lough Erne, nella contea di Fermanagh. Una figura proveniente dal Castello di Killoa, nella vecchia Contea di Westmoreland, ora si trova in una collezione privata di Londra.

In Oriente, venivano spesso collocate delle piccole immagini falliche sul ciglio della strada, davanti alle abitazioni, sotto gli alberi e i boschetti sacri, e il terreno su cui si ergevano questi emblemi era considerato santo. Siccome le preghiere per il dio della fertilità si pensava che venissero più ascoltate se erano fatte mentre si era a contatto con l'immagine, per il supplicante era consuetudine sollevare le sue vesti e sedersi sull'immagine mentre pregava. Questa usanza viene ancora praticata da ragazze e donne di alcune parti del mondo, per invocare l'aiuto divino.

In India, sotto il nome indù di linga, il fallo è stato l'emblema speciale di Shiva il Riproduttore, per innumerevoli secoli. Alcuni di questi linga, fatti di marmo, granito, o legno raro, erano alti alcuni metri e sono stati trovati nei templi, decorati con dei fiori e altre offerte. I modelli in miniatura fatti in oro, argento, avorio, cristallo e legno, venivano indossati tra i capelli, sulle braccia o sul seno, come amuleti e ciondoli. Molti templi dei linga si trovano sulle sponde del Gange, specialmente vicino a Calcutta.

I membri della setta Sakteyan rendono omaggio alla vulva, che viene onorata come simbolo e incarnazione di Parvati, la controparte femminile di Shiva, la divinità creativa. Sotto il nome di linga, i simboli maschili e femminili rappresentati in unione, sono le immagini più utilizzate in India. In tutta l'India meridionale si trovano nei templi e nelle case, in una grande varietà di modelli. La creazione dei vari tipi di linga è un'arte altamente specializzata e le proporzioni e i materiali utilizzati nella loro costruzione, sono minuziosamente regolati da un antico canone chiamato Agama.

Quasi ogni villaggio ha un linga esposto in pubblico, composto da una pietra piatta di forma ovale e una pietra rotonda e verticale alta circa un metro. Il monumento viene visitato di prima mattina da donne e ragazze, che lo cospargono con l'acqua del Gange, lo coprono di fiori e strofinano i loro corpi contro esso mentre recitano delle preghiere per garantirsi la maternità.

Nei tempi recenti, sono state trovate delle statue falliche nell'Arcipelago dell'India Orientale, in Nuova Guinea, a Sumatra e a Ceylon. Sia le figure maschili che quelle femminili avevano delle parti intime esagerate. Sul lato orientale e occidentale di una casa a Dorei, Nuova Guinea, alcuni anni fa c'erano due coppie di rozze statue di legno, ciascuna delle quali rappresentava un uomo e una donna nell'atto coniugale. Accanto alla porta, sul lato occidentale, c'era l'immagine di un bambino sdraiato sul dorso. Le altre parti dell'edificio era adornate con suggestive sculture.²⁰⁸

²⁰⁸ G. A. Wilken, *Verspreide Geschriften*, L'Aia, 1912, 111, 213 e successive.

Nelle isole Celebes, le rappresentazioni dei seni e degli organi sessuali femminili potevano essere trovate sugli stipiti delle case, eretti in onore dei guerrieri caduti. Su un tempio di Langgadopi, gli organi di entrambi i sessi erano mostrati in unione.²⁰⁹

In Africa, i culti dell'piante e del serpente sono esistiti, nelle loro forme più vili, sino al secolo presente. Qui, l'antico albero della vita viene ancora unto di olio e le gocce che cadono da esso, si crede che siano una cura sicura per tutte le malattie dell'uomo e della donna. I feticci a forma fallica sono spesso usati nel Congo africano, mentre presso Dahomey, lungo la Slave Coast, la figura grossolana di un uomo con organi sessuali esagerati, viene adorata con il nome di Legba o Egba. Le statue falliche possono essere viste davanti alle case, lungo le strade e nei luoghi pubblici.²¹⁰ In un santuario di Legba, la figura maschile e femminile del dio della fertilità Obatala veniva mostrata per il lato opposto a dove c'erano gli organi maschili e femminili in unione.²¹¹

²⁰⁹ de Zwaan, pagg. 18, 62 citando Adriani & Kruift, De Bare'e *Sprekende Toadjas*, L'Aia, 1912.

²¹⁰ *Das Weib*, Leipzig, 1891, i, 439. H. H. Ploss citando senza riferimento Bastian Ellis, *Yaruba-Speaking People*, pag. 411 e seguenti.

²¹¹ *Il Pentamerone*, o *Tale of Tales*, 2 volumi, Rich. F. Burton, 1893.

XV

IL SIMBOLISMO SESSUALE

(continuazione)

La Prostituzione Religiosa

Nell'antica Babilonia, in Siria, Fenicia, Arabia, Egitto, Grecia e Roma, in aggiunta ai doni e alle preghiere che venivano fatte come offerte alla dea antica che elargiva benedizioni per la fertilità delle femmine, questa veniva anche ripagata in natura attraverso offerte sessuali sotto forma di prostituzione religiosa. Un'usanza simile era diffusa anche in America centrale, in Africa occidentale e in altre parti del mondo. L'usanza non si limitava solo alle donne consacrate o alle prostitute del tempio che servivano la Dea Madre, ma era considerata un solenne dovere religioso per tutte le donne.

Sir James Frazer descrisse l'usanza come una forma di magia simpatetica nell'ambito di una fede seguita da molte persone, che raggiungeva il risultato desiderato semplicemente imitandolo, per effetto della formula *simile produce simile*. La magia simpatetica veniva praticata dagli stregoni in India, Babilonia, Egitto, Grecia e Roma, ed è tuttora utilizzata dagli uomini della medicina tra i popoli primitivi. Sir James descrisse molte forme di magia simpatetica e disse che: "Tra i Batak di Sumatra, una donna sterile che voleva diventare madre, doveva farà l'immagine di un bambino e tenerla nel grembo, credendo fermamente che in questo modo il suo desiderio sarebbe stato esaudito." Ci viene detto che "gli indiani del Nord America credevano che disegnando la figura di una persona nella sabbia, nella cenere o nell'argilla, oppure considerando un oggetto come fosse il suo corpo e quindi trafiggerlo con un arnese affilato, o facendogli qualsiasi altra ferita, alla persona rappresentata venisse inflitto il corrispondente danno".

"Quando un indiano Ojibway desidera fare del male a qualcuno, fa una piccola immagine del suo nemico e gli infilza un ago nella testa o nel cuore, oppure gli spara un dardo, credendo che ovunque l'ago o la freccia colpiscano l'immagine, nello stesso istante il suo nemico sarà colto da un dolore acuto nella parte corrispondente del corpo."²¹²

In ogni epoca, si credeva che una persona potesse essere ferita o distrutta, ferendo o distruggendo la sua immagine. Quando un Babilonese desiderava distruggere le streghe o gli spiriti maligni, bruciava le loro immagini di cera.

²¹² *Golden Bough*, Abgd. Ed., Sir James Frazer, pag. 13.

Per ragioni analoghe, si credeva che imitando le gesta degli dèi prendendo per consorte una donna consacrata, ovvero la rappresentante terrena della dea della fertilità, era possibile assicurarsi la nascita dei bambini, l'aumento del bestiame e la fecondità dei campi.

Sebbene ci possano essere stati dei casi in cui queste credenze si originarono dalle usanze e dai costumi, molto probabilmente la prostituzione religiosa riguardava il sacrificio della verginità durante la pubertà; un sacrificio che veniva considerato il più personale e il più importante che una donna potesse fare alla dea, per consacrare la sua vita alla maternità. Senza dubbio, era correlato all'usanza diffusa di dedicare i primogeniti alla divinità, come i "primi frutti del grembo".

A Cipro, Eliopoli, Siria, Lidia, Armenia, Fenicia, Babilonia e altrove, a ogni donna era richiesto di trascorrere un periodo di tempo, durante il quale doveva stare seduta davanti al tempio come offerta alla dea, il cui nome variava di città in città, ma il cui carattere rimaneva essenzialmente lo stesso. A Babilonia, ad ogni donna era richiesto, una volta nella vita, di prostituirsi al tempio di Mylitta con il primo straniero che avrebbe gettato una moneta d'argento sul suo grembo e dedicare alla dea il salario guadagnato dalla prostituzione santificata. Attorno al tempio di Bit-Shaggathu, c'era una galleria dietro la quale le donne si riunivano ogni giorno. I cordoni attaccati a loro venivano spezzati quando erano scelte dai visitatori.

Questa usanza deve essere giudicata come il prodotto di un'epoca in cui le donne erano considerate, ovunque, come dei suppellettili senz'anima, il cui unico scopo e dovere era quello di fare dei figli; un'epoca in cui la sterilità era considerata l'opera di uno spirito malvagio e la zitella veniva condannata come un rifiuto del dio della generazione. Questo fu l'atteggiamento della figlia di Iefte, che quando disse che doveva essere sacrificata, chiese solo di potere avere un paio di mesi per vagare su e giù per il paese lamentandosi, non per dover essere sacrificata, ma perché avrebbe incontrato la morte ancora da vergine. (Giudici 30: 30, 39). La storia sembra essere stata collegata, almeno in epoche successive, a Mispà e forse altrove, con una cerimonia che consisteva originariamente nel lutto per la morte della dea vergine. Il nome Iefte significa "(Dio) apre il grembo", un titolo che veniva spesso conferito agli dèi della fertilità.

Quando sopraggiunsero diversi gruppi, o sette, per esercitare la preferenza del culto verso uno dei poteri creativi, divennero noti come gli adoratori del potere maschile o femminile. In Egitto, la religione era dedicata sia agli uomini che alle donne. In India, i devoti di Vishnu onorano particolarmente la femmina, mentre gli shivaiti adorano il maschio. I primi culti babilonesi della femmina, sotto l'influenza semitica mutarono in culti maschili. Durante il periodo della dominazione assira, anche alla grande dea Ishtar vennero date delle caratteristiche militari e maschili.

Lo status marcatamente inferiore delle donne ebrae e il fatto che non avessero una parte nella religione nazionale, fece in modo che diventassero le adoratrici di Baal-Ashtoreth e Baal-Peor. Ezechiele le descriveva ancora più dissolute delle puttane, poiché le seconde esigevano il pagamento per i loro servizi, mentre le donne ebrae facevano dei regali agli uomini che accettavano i loro favori. (Ezechiele 16: 33, 34).

Con le labbra rosse e carnose, gli occhi cerchiati di kohl, adornate con lustrini e campane tintinnanti, con ornamenti d'oro e argento per gambe e caviglie, bracciali, orecchini e gioielli per il naso, andavano a caccia di uomini sulle strade maestre. Intorno ai loro gomiti indossavano delle grosse "camere d'aria" gonfie come cuscini; sulle loro teste, le ragazze non sposate indossavano dei fazzoletti che denotavano la stagione delle donne e la luna piena. (Ezechiele 13: 18, 21).

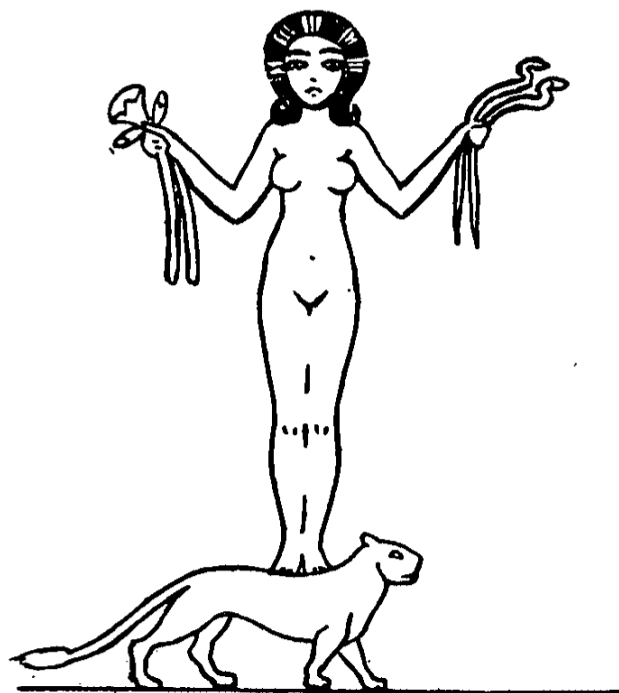
Gli "alti luoghi" erano situati su ogni strada e le donne si strappavano le loro vesti per fare delle tende coloratissime e dei copri cuscini per i Succot-Benoth, ovvero le tende in cui si pagava onore al dio della fertilità. (II Re 23: 7 ed Ezechiele 16: 16).

Le Scritture non fanno distinzione tra la prostituzione come rito religioso e quella come vizio sociale, ma è evidente che, in entrambe le forme, durante il periodo biblico la pratica fiorì sia in Giudea che a Israele. I ripetuti riferimenti agli stupri, agli incesti e alle seduzioni; l'emanazione di leggi che vietavano alle donne e agli uomini ebrei di diventare puttane e sodomiti;²¹³ le leggi per garantire la verginità delle spose, la regolamentazione della prostituzione, del concubinato e della poligamia, sottolineavano il fatto che la sfrenata gratificazione sessuale era un problema sociale di primordine.

Solo il tempio pagano della regina Jezebel aveva quattrocento fedeli e in Osea 4: 14 e seguenti, si afferma che, non solo molte donne di Israele si prostituivano, ma che anche i capi e i sacerdoti della nazione offrivano i loro sacrifici alle prostitute sacre. Le puttane e i sodomiti venivano squartati nelle case adiacenti al tempio (II Re 23: 7) e persino il recinto del tempio stesso fu invaso dalle prostitute. Il libro di Samuele (2: 22) mostra che le prostitute si riunivano alla porta nord del tempio, dove era situata l'immagine della gelosia: "Ora Eli era molto vecchio e udiva tutto ciò che i suoi figli facevano per tutto Israele e come giacevano con le donne che si radunavano alla porta del tabernacolo del convegno con il Signore".

Come conseguenza di aver praticato i riti di Baal-Peor con le donne madianite, un gran numero di Israeliti furono colpiti da una malattia incurabile, probabilmente la sifilide. Come misura sanitaria, tutte le donne madianite in cattività, che "erano state con degli uomini mentendo a loro" (Numeri 31: 16, 17), furono messe a morte.

²¹³ Non ci saranno prostitute tra le figlie di Israele né sodomiti tra i figli d'Israele. *Deuteronomio* 23: 17 e seguenti.



71. La dea egizia Qetesh o Kenit tiene in mano dei fiori di loto e dei serpenti come simboli della fertilità. Qetesh è l'equivalente della biblica Qadesh (prostituta o donna consacrata) e della babilonese kadishtu. E' l'unica dea egizia mostrata completamente con vista frontale. La sua posizione su Sion si pensava fosse un'allusione astrologica che rappresentava la Vergine sopra il Leone.

Ventiquattromila figli d'Israele morirono a causa di malattie contratte nel praticare i riti di Baal-Peor con le donne di Moab (Numeri 25: 9). Gli uomini della nazione furono avvertiti che sarebbero stati colpiti "con l'ulcera d'Egitto, con le emorroidi, con la scabbia e con la tigna, di cui non potrai guarire" (Deuteronomio 28: 27) e le loro viscere usciranno un po' per giorno (II Cronache 21: 13, 15).

In Genesi 38: 14, 16, si attesta che la prostituzione religiosa era conosciuta dagli Ebrei sin dai primi periodi, perché ci viene detto che Tamar ingannò suo suocero Giuda coprendosi di veli come le donne del tempio e sedendosi davanti alla porta dove Giuda la vide e le si avvicinò. Tamar fu in grado di sedurre Giuda perché lui pensava che fosse una prostituta del tempio con cui gli era permesso unirsi.

In Isaia 6: 18, si afferma che, durante il giorno, il profeta se ne stava con le prostitute legate con cordoni come nel tempio di Babilonia. Fino al primo secolo d.C., l'autore dell'*Epistola di Geremia* scrisse che, "anche le donne che avevano i cordoni, se ne stavano sedute per la strada a bruciare crusca al posto dell'incenso, ma se qualcuna di

loro, attratta da qualche passante, giaceva con lui, rimproverava la sua vicina per non essere meritevole come lei e per non avere spezzato il cordone".²¹⁴

Durante la festa della dea madre semitica Attar, le donne di Ierapoli Bambice (Siria) si prostituivano e le vergini promettevano la loro verginità alla prostituzione; ciò probabilmente stava ad indicare che erano sia delle ierodule temporanee che permanenti: ierodule sta per "donne sacre" o "donne promesse".

Alla festa di Bastel, presso Bubasti (Egitto), le donne diventavano temporaneamente delle ierodule ed Erodoto (11, 60) diceva che gli uomini e le donne andavano alla festa su grandi barconi. Attraccavano in ogni villaggio per cantare e ballare, e spesso le donne sollevavano le vesti per mostrare le loro grazie agli abitanti del villaggio.

Una festa simile si teneva a Mendes, dove le donne che diventavano temporaneamente delle ierodule, nelle processioni portavano le immagini del dio con il membro generativo molto ingigantito e disposto in modo da far capire perché veniva trasportato.

Strabone scrisse (c. 17; i, 46) che a Tebe "una ragazza molto bella del lignaggio più illustre, veniva consacrata a Zeus (Amon) e svolgeva il ruolo di concubina accoppiandosi con chi desiderava, fino alla naturale purificazione del suo corpo (cioè fino alla scadenza del mese); dopo la sua purificazione veniva data a un marito."

Prima del matrimonio, a Cipro c'era un'usanza per cui tutte le donne erano obbligate a prostituirsi con gli estranei presso il tempio della dea; alcune iscrizioni greche indicano che l'usanza venne praticata fino al II secolo d.C.

In India, per migliaia di anni, le prostitute del tempio hanno goduto di una posizione privilegiata. Ogni tempio importante della setta Sakti, in passato aveva un numero di donne consacrate collegate ad esso. Quando i sacerdoti sceglievano delle ragazze molto giovani, per la loro bellezza, salute e grazia, i genitori si sentivano molto onorati di avere una figlia che è stata selezionata per la consacrazione al dio.

I sakta sono adoratori della riproduzione e i loro riti segreti sono grossolanamente fisici. I riti celebrano l'adorazione della dea, che viene personificata da una ragazza nuda che si trova in uno stato di ipnotismo o trance ed è inconscia di ciò che succede durante la cerimonia. Viene chiamata la yogini o yogi femminile (l'asceta errante), ossia una Kunti o personificazione dello yoni.

²¹⁴ *Book of Baruch, The Apocrypha of the Old Testament*, Edw. Cone Bissell, 1880, v. 43.

Dopo aver raggiunto la pubertà, le ragazze vengono iniziate ai misteri e ai doveri della loro professione, dopo di che a loro è proibito sposarsi e i loro bambini diventano guardiani del tempio. Nei tempi moderni, l'influenza britannica ha causato il declino di questa usanza, che tuttavia permane, principalmente, nel sud dell'India.

Negli ultimi cinquant'anni, la prostituzione religiosa è stata trovata anche sulla Costa d'Oro dell'Africa occidentale. Ellis affermò che in alcune comunità, le ragazze più belle venivano scelte quando avevano dai dieci ai dodici anni e venivano istruite per tre anni nell'apprendimento dei canti e dei balli per gli dèi. Alla fine di questo periodo, venivano iniziate come prostitute religiose.²¹⁵

²¹⁵ *The Ewe-speaking people of the Slave Coast of West Africa*, London, 1890, pag. 140 e seguenti; *The Tshi-speaking people of the Gold Coast of West Africa*, London, 1887, pagg. 120-138.

XVI

IL SIGNIFICATO SIMBOLICO DEI NUMERI

I popoli di molte nazioni antiche credevano che la scienza dei numeri fosse una potente forma di magia e la riverivano come un'invenzione degli dèi. A parte i loro valori numerici e matematici, i numeri venivano considerati come dei simboli che rivelavano ai sapienti l'ordine divino dell'universo.

L'identificazione dei numeri con l'ordine universale, è collegata al nome di Pitagora (VI secolo a.C.), che portò le nozioni esistenti sul significato dei numeri in un sistema ordinato, modificato e ampliato con molte sue teorie. Secondo Aristotele, il sistema pitagorico, nella sua forma originale, non solo considerava i numeri come le relazioni prevedibili delle cose, ma proprio come la vera essenza o sostanza di cui erano fatte. Disse che per i pitagorici, i numeri erano la prima cosa in tutta la natura; pensavano che gli elementi dei numeri fossero gli elementi di tutte le cose e che i cieli fossero costituiti da numeri e scale musicali.

Il sistema si basava su un'associazione di idee e su alcune concezioni filosofiche riguardanti la natura dell'universo. I numeri erano divisi in pari e dispari, limitati e illimitati, uno e molti, destra e sinistra, riposo e movimento, dritto e curvo, quadrato e circolare, luce e oscurità, bene e male. Per i pitagorici, l'equilibrio dell'universo veniva mantenuto dalla relazione dei suoi opposti. I numeri 1, 3, 5, 7, 9 erano chiamati i numeri celesti, mentre 2, 4, 6, 8 e 10 erano i numeri terreni.

Pitagora era uno degli uomini più colti del periodo classico greco, nonché un grande viaggiatore. Probabilmente, a quei tempi non ci fu nessun altro uomo che avesse una conoscenza enorme come la sua. Dopo essere stato iniziato ai Misteri Eleusini, Pitagora andò in Egitto, dove venne iniziato ai Misteri di Iside e si dice che gli fu anche insegnato il significato segreto dei numeri da parte di un sacerdote egiziano di nome Huramon (Horus Ammon).²¹⁶ Imparò i Misteri di Adone in Fenicia e in Siria. Si dice che abbia trascorso un certo periodo di tempo in Palestina, presso una setta mistica sul Monte Carmel. In Babilonia imparò i misteri dei sacerdoti caldei. Passando per la Persia, da Babilonia se ne andò in Indostan, dove trascorse diversi anni come allievo dei brahmani.

²¹⁶ Hiram incarna il ChR, la luce eterna, e l'AUM rappresenta la creazione, la conservazione e la distruzione della vita, ovvero l'infanzia, la maturità e la vecchiaia. Ben Aur, a cui Mosè chiese di costruire il tempio, significa figlio di luce, o figlio di Horus. Hiram di Tiro, a cui Salomone si appellò per avere degli artigiani per la costruzione del suo grande tempio, è un'altra forma di Hiram.

Sebbene Pitagora fosse conosciuto come un grande matematico e filosofo, la sua più grande scoperta fu la relazione tra gli intervalli musicali e determinati rapporti matematici sulla lunghezze delle corde alla stessa tensione; 2: 1 dava origine all'ottava, 3: 2 alla quinta e 4: 3 alla quarta.

Le seguenti note non sono destinate particolarmente a descrivere il sistema numerico di Pitagora, ma piuttosto a indicare il metodo generale con cui venivano determinati i valori simbolici dei numeri.

1. Rappresenta l'unità, l'origine, la fonte di tutte le cose. Si identifica con il punto, per cui è un'unità che ha posizione e magnitudine. Viene identificato con la ragione (l'intelletto) perché è immutabile.

2. In un certo senso, il 2 significa maschio e femmina, padre e madre, la causa dell'aumento e della divisione. Viene identificato con l'opinione perché è illimitato e indeterminato. Partendo dal principio che l'universo consiste in un sistema duale in cui tutta l'esistenza è composta da coppie di opposti, questa cifra viene considerata come un simbolo femminile e negativo. Mentre gli zoroastriani interpretavano l'idea che l'universo fosse diviso tra lo spirito del bene e lo spirito del male, che erano chiamati "i gemelli presenti all'inizio", in India lo stesso pensiero veniva espresso nella dottrina che tutta l'esistenza era decisa da Brahma e Maya, che sono l'apparenza, la realtà e l'illusione.

3. Viene identificato con la creazione e la risurrezione o rinnovamento, il terzo membro della trinità. I pantheon di quasi tutte le nazioni erano presieduti da tre dèi superiori e dagli dèi raggruppati in triadi di divinità collegate. (Così era in Egitto, Grecia, Roma, Babilonia, Persia, India, Cina, Giappone, ecc.).

Il 3 viene anche identificato con il triangolo, tramite il quale le divinità sono simboleggiate ovunque. Il nome ineffabile degli Ebrei, venne raffigurato in un triangolo con le tre lettere JHV, che rappresentano una fase diversa dell'essere o manifestazione; infine, la lettera Shin a tre braccia era inscritta sui filatteri che venivano indossati dagli Israeliti.

È il numero del tutto, perché ha un inizio, una metà e una fine. Significa anche le tre divisioni verticali dell'universo: il cielo, la terra e le acque sotterranee, che nel sistema babilonese erano governate da Anu, Bel ed Ea.

Il 3 è il numero della conoscenza, della musica, della geometria e dell'astronomia; l'essenza delle forze celesti e terrestri.

4. Il numero primordiale e la radice di tutte le cose; il fondamento della natura e il numero più perfetto di tutti. Poiché il 2 rappresenta la linea e il 3 rappresenta la

superficie, il 4 viene identificato con i solidi. Questo numero indica il cubo e il quadrato, di conseguenza è il segno per tutte le combinazioni matematiche. Mentre il 3 è legato al mondo spirituale, il 4 è connesso al mondo organico e rappresenta l'organizzazione e il dominio. A causa dei suoi numerosi attributi, i pitagorici diedero al 4 dei valori speciali oltre il suo significato ordinario.


Il 4 è associato alla giustizia perché è il primo numero quadrato, il prodotto di numeri equi. È identificato con il mondo materiale e le sue divisioni; i 4 angoli e 4 venti della terra, i 4 fiumi dell'Eden e i 4 fiumi della vecchia mitologia babilonese. Il misterioso Tetrattide Pitagorico²¹⁷, ovvero le quattro file di punti che aumentano da 1 a 4, era simbolico delle fasi della creazione. Aggiungendo una riga di punti si otteneva il successivo numero "triangolare" con 5 punti su ogni lato, dimostrando che la somma di qualsiasi numero appartenente alle serie di numeri naturali che iniziano con 1, è un numero triangolare. La somma di qualsiasi numero dispari con il numero 1, viene vista come un quadrato, in quanto aggiungendo in successione il 3 e il 5 all'1, si ottiene una cifra di questo tipo. Nel caso dei numeri pari, dalla somma di qualsiasi numero iniziando con il 2, si ottiene un oblungho.

Il Tetrattide fu probabilmente associato alla parola di quattro lettere che indicava il nome divino ebraico JHVH. Aggiungendo il 4 ai precedenti numeri 1, 2 e 3, Pitagora otteneva il 10, che è il compimento della Decade e il numero della completezza. Fu l'antica disposizione dei soldati nelle tattiche militari cinesi.

5. Rappresenta il matrimonio perché è l'unione del primo numero maschile e del primo numero femminile, il 3 e 2 (l'unità non veniva considerato un numero). Tra i Greci era un simbolo di luce, salute e vitalità. Veniva chiamato equilibrio, perché divideva il numero perfetto in 2 parti. Gli altri numeri moltiplicati per se stessi producono altri numeri. Solo il 5 e il 6, se moltiplicati con se stessi, rappresentano e conservano i loro numeri originali come ultima cifra del prodotto ottenuto.

Il 5 è identificato con le tradizioni fisse, con la legge e l'ordine, sia divini che terreni. È un numero importante tra i cinesi, le cui leggi e usanze hanno un grande valore. Gli indù e i cinesi riconoscono il 5 come il numero delle qualità: le 5 virtù, le 5 forme base, i 5 sensi, i 5 elementi, i 5 colori, ecc. Per gli Israeliti era il numero dell'organizzazione militare.

6. È il numero del completamento, caratterizzato dai 6 giorni impiegati per creare il mondo e simboleggiato dalla stella a sei punte di David e dal Chakra, la Ruota di

217 

Vishnu. Sia in Oriente che in Occidente, persistette a lungo la credenza che la storia del mondo doveva essere divisa in 6 anni, dopo i quali sarebbe venuta la distruzione e il rinnovamento del mondo su un piano più alto.

Per Pitagora, il 6 rappresentava la perfezione di tutte le parti, la forma delle forme. A volte appare come il simbolo del matrimonio, perché è formato da due triangoli, quello maschile e quello femminile. Viene identificato con il tempo per misurarne la durata ed è il numero chiave negli antichi sistemi per i calendari. Rappresenta la salute perché, sia da un punto di vista simbolico che calendaristico, è il numero dell'equilibrio.

Il numero 6 è associato al lavoro, alla fatica e all'energia creativa, sia umana che divina.

7. Uno dei più venerati e più magici di tutti i numeri. Tra le nazioni dell'antichità era il numero *per eccellenza*. Pitagora lo definì "il veicolo della vita". Poiché contiene sia il triangolo che il quadrato, al suo interno si trovano il corpo e l'anima, lo spirito e la materia.

Nella Bibbia, il 7 è il numero del giorno santo e divino. Tutte le grandi feste sono legate ai 7 giorni, alle 7 settimane o ai 7 anni. In Oriente il 7 è associato ai giuramenti o ai patti. I misteri divini e le attività dello Spirito Santo sono 7 di numero. La maggior parte delle associazioni con il 7, fanno riferimento a qualche relazione diretta tra il divino e l'umano, perciò è il numero della religione.

Veniva chiamato il numero della vita per via della credenza che i bambini di 7 mesi di solito vivono, mentre quelli nati all'ottavo mese no. A volte veniva chiamato il numero vergine, perché è l'unico numero, tra 1 e 10, che non può essere ottenuto dalla divisione o moltiplicazione di un altro numero. Veniva chiamato il senza madre e il senza padre, la vergine, o Minerva, perché non era nato dalla madre, ma era stato generato dalla corona o dalla parte posteriore del padre, la mente.

Il 7 è un importante numero lunare, identificato con Ishtar, Afrodite, la Vergine Maria e altre madri sante.

8. Viene identificato con il cubo perché ha 8 angoli. È l'unico numero completamente pari inferiore a 10 ($1 \times 2 \times 4 = 8 = 4 \times 2 \times 1$); l'8 è divisibile con il 2 e il 4, il 4 è divisibile dal 2 con il 2 e il 2 è divisibile dal 2 con l'1.

L'otto viene identificato con l'elevazione dell'uomo a una vita superiore, o dalla sua liberazione dai mali della vita presente. Nel dramma sacro che faceva parte dei Misteri Eleusini, all'ottavo giorno giungeva l'atto finale. Clemente di Alessandria disse: "Quelli in cui non c'è astuzia non rimangono al settimo, il luogo del riposo, ma sono

promossi all'eredità della beneficenza divina, che è l'ottavo grado". Alcuni dei primi padri della Chiesa pensavano che in paradiso ci fossero 7 gradi e che il posto più alto era all'ottavo con il padre.

Nelle scritture ebraiche, l'otto è associato alla salvezza, alla purificazione e alla pulizia. Furono salvate 8 persone nell'Arca di Noè; la circoncisione aveva luogo all'ottavo giorno; erano necessari otto giorni per la purificazione delle donne. La Festa del Tabernacolo avveniva all'ottavo giorno. L'otto è connesso alla tradizione cinese del diluvio ed è un numero importante per la loro cosmogonia. Viene chiamato il piccolo numero santo.

9. È il primo quadrato di un numero dispari (3×3) e a volte compare come il rapporto del mistico 3 volte 3. Viene associato ai fallimenti e alle mancanze, perché gliene manca uno per fare 10, il numero perfetto. Viene considerato il numero malvagio perché è un 6 invertito.

Nei Misteri Eleusini era il numero della sfera attraverso la quale passava la coscienza durante la nascita. È il numero del giudizio e del controllo di Dio, ed è il numero dell'uomo a causa dei suoi 9 mesi di vita embrionale. Viene anche considerato un numero senza limiti, perché dopo di esso c'è solo l'infinito 10. Inoltre, viene identificato con l'oceano e l'orizzonte perché non hanno limiti.

10. Conclude l'alfabeto simbolico dei numeri e denota la completezza e la finalit . Pitagora lo considerava "il numero perfetto". Rappresenta la divinit , l'uomo e l'universo, perch  contiene la somma dei primi 4 numeri, include tutte le proporzioni matematiche e musicali, e definisce il sistema del mondo.

La decina comprendeva sia il cielo che il mondo, in quanto il primo include il secondo. Era usata dai pitagorici per indicare le cose riguardanti l'et , il potere, la fede e la necessit , ed era considerata senza fatica poich  era instancabile. I pitagorici divisero i corpi celesti in 10 ordini.

Lo Iota, "Jot" o Yod,   la decima lettera dell'alfabeto ebraico e qualche volta viene usata come simbolo di Jahveh. E' la prima lettera del nome Jesus, per cui, sia il numero che la lettera erano i suoi simboli sacri. L'uso simbolico di questa lettera lo si pu  osservare nella *Costituzione Apostolica* (*Ante-Nicene Lib.*, p. 58): "Tu hai conosciuto la Decina e hai creduto nello Iota, la prima lettera del nome di Ges ". La lettera X, che sta per Cristo, nell'alfabeto greco rappresenta il numero 600, il numero degli anni che dura il regno di ogni Avatar, o Salvatore, in India.

Molti dei primi padri della chiesa cristiana credevano che i numeri venissero usati frequentemente nella Bibbia in senso simbolico o esoterico. Girolamo osserv  che

nell'Antico Testamento, secondo le suddivisioni fatte dagli Ebrei, il numero dei libri (5 libri della legge: 8 libri dei profeti: 9 libri di agiografia) equivaleva esattamente alle 22 lettere dell'alfabeto ebraico. Ci sono 5 lettere doppie nell'alfabeto ebraico e ci sono 5 libri doppi nella Bibbia, vale a dire 2 Samuele, 2 Re, 2 Cronache, 2 Esdra (che noi chiamiamo Esdra e Neemia) e 2 Geremia (che noi chiamiamo Geremia e Lamentazioni).

Il fatto che parte del libro dei Proverbi (Capitolo 31: 10, 31), l'intero libro delle Lamentazioni e i Salmi 25, 34, 37, 111, 112 e 155 sono degli acrostici fondati sull'alfabeto ebraico, fece supporre a Girolamo che ci fosse qualche mistero nelle 22 lettere da cui sono formate tutte le parole connesse alle Scritture.

Gli Ebrei hanno sempre considerato il loro alfabeto come un'invenzione divina e molto del suo significato viene visto nel fatto che ci furono 22 generazioni da Adamo a Giacobbe: nei primi 6 giorni del mondo ci sono stati 22 atti di creazione (Libro dei Giubilei 2: 2, 22), e l'osservanza del Sabbath è iniziata alla fine della ventiduesima generazione.

XVII

IL SIGNIFICATO SIMBOLICO DEI NUMERI

(continuazione)

*La Cabala*²¹⁸

L'uso mistico e simbolico più approfondito dei numeri, si trova nel sistema di interpretazione scritturale noto come la Cabala. In un ramo della Cabala chiamato Gematria, si asserisce che gli equivalenti numerici delle lettere rivelino il significato nascosto nel testo biblico. Per esempio, se la seconda parola della Genesi viene aggiunta alla prima, il risultato è 1116, che equivale al valore numerico delle parole ebraiche "all'inizio dell'anno fu creato". Questo deve essere interpretato nel senso che il mondo è stato creato all'inizio dell'anno, oppure in autunno. Di nuovo, nel primo e nell'ultimo versetto della Bibbia ebraica, la lettera Aleph (A) appare 6 volte e i Cabalisti lo interpretano nel senso che l'inizio e la fine del mondo abbraccia un periodo di 6000 anni.

Nonostante le evidenti lacune di questo metodo di interpretazione, la Cabala era molto in voga tra gli studiosi europei durante e dopo il Medioevo. Raymond Lully, Pico della Mirandola, John Reuchlin, Guillaume Postel, Athanasius Kircher, Paul Ricci, Rev. Francis Buddaeus, i Rosacroce, Rev. John Lightfoot, il Barone von Rosenroth e molti altri, dichiararono che fu tramandata dai patriarchi.

Paracelso, il cardinale Nicola Cusano, Jacob Bohmen, il Cardinale Egidio di Viterbo, Papa Sisto IV, Teofilo Gale, Ralph Cudworth, Sir Isaac Newton, Spinoza, Schopenhauer, Hegel e Sir Francis Bacon, erano studenti della Cabala e testimoniarono la sua validità.

Essendo stata concepita esclusivamente come un sistema di interpretazione religiosa, la Gematria fu inizialmente impiegata solo con i testi in ebraico e aramaico, e con i testi greci delle scritture ebraiche, ma dal XVII secolo fu applicata anche ai testi latini e alle materie non religiose. La credenza dei re di governare per diritto divino, fece in modo che la gematria, come l'astrologia, divenne il giocattolo della nobiltà. I diagrammi cabalistici venivano preparati con i nomi, i titoli e gli eventi importanti nelle vite dei re, tipo la nascita di un erede o il vincitore di una campagna militare, e i risultati erano interpretati come prove che il re agiva sotto la guida divina.

²¹⁸ Vedere in Appendice: la Cabala.

In tempi recenti, i mistici hanno rianimato il sistema della cabala combinandolo con la teoria dei numeri di Pitagora, e l'hanno vestita con i termini presi in prestito dalla scienza moderna chiamata Numerologia. I suoi aderenti vorrebbero farci credere che tutti i numeri vibrano al ritmo dell'universo; che ogni lettera dell'alfabeto è correlata a un numero e ogni condizione, o qualità, ha una sua particolare vibrazione. Quindi, in virtù del potere magico della numerologia, un uomo che desidera diventare un banchiere di successo o una ragazza che vuole diventare un'attrice famosa, deve possedere o adottare un nome con una combinazione numerica che risuoni in armonia con le vibrazioni cosmiche. Ovviamente, è essenziale conoscere solo quei nomi che sono in sintonia con la particolare professione o abilità che si desidera perseguire. Qui è dove entrano in merito i numerologi, in quanto professano di conoscere le risposte.

Anche se la Gematria si avvale di alcune teorie di Pitagora, le condizioni che portarono al suo sviluppo, erano già a portata di mano con la creazione dell'alfabeto. Quando l'uso delle lettere sostituì i geroglifici e la scrittura cuneiforme in Asia Minore, tra il 1500 e il 1000 a.C., non c'erano caratteri separati da numeri, per cui ogni carattere dell'alfabeto arrivò in tempo per rappresentare sia una lettera che un numero. Ciò rese possibile che i testi scritti contenessero due significati, uno aperto, letterale e di significato alfabetico, l'altro nascosto e di significato numerico.

L'Alfabeto Ebraico con gli Equivalenti Numerici

aleph	beth	gimel	daleth	he	vau	zayin	cheth	teth
1	2	3	4	5	6	7	8	9
א	ב	ג	ד	ה	ו	ז	ח	ט
jod	coph	lamed	mem	nun	samech	ayin	pe	zade
10	20	30	40	50	60	70	80	90
י	*כך	ל	*ממ	*נן	ס	ע	פך*	*צץ
koph	resh	shin	tau					
100	200	300	400					
ק	ר	ש	ת					

* Indicano lettere finali

Lo sviluppo di questo sistema venne favorito anche da altre circostanze. Sebbene ci fossero forse molte lingue parlate come ai giorni nostri, è probabile che la maggior parte dei linguaggi fossero sufficientemente simili, in modo che i popoli potessero comprendersi a vicenda, un po' come succede anche oggi tra i portoghesi e gli spagnoli, o tra i cinesi e i giapponesi.

Ad esempio, la parola per Jah o Yah, ha il suo equivalente in Ie, Ieu o Ieue, che è simile alla radice della parola greca Iaw, Iao o Ju-piter. Nel Targum,²¹⁹ *ii* viene sempre

²¹⁹ Vedere in Appendice: il Talmud.

usato per indicare il creatore al posto di IEUE. Oltre la porta del tempio greco di Delfi, la stessa parola EI (scritta al rovescio) venne incisa in onore di Apollo.

Ieue Nissi, un titolo biblico di Dio, è affine a Dios Nyssos o Dionisio, un titolo di Bacco. Le lettere greche I H Σ (IHS), il monogramma di Bacco, vennero poi usate anche come monogramma per Gesù. Sono ampiamente usate nelle chiese e nei monasteri cattolici, che li rivendicano con il significato di Jesus Hominum Salva, oppure In Hoc Signo. Attraverso un lieve cambiamento di pronuncia, la lettera ebraica י diventò ה, che ha il suono della E latina e greca, mentre IHS diventa IES, che con il suffisso greco *ous* o *ous*, diventa Jes-ous.

In ebraico, Iesse, il padre di David, è scritto ישׁי, ossia ishi, che significa esistenza. In inglese, il nome si legge Jes da cui derivò Jesse, che dopo aver aggiunto il suffisso greco divenne Jesus. La forma femminile è שׁשה, ovvero isha, ishshah, donna, che probabilmente ha lo stesso significato del nome egizio Isi-s.

La grammatica era sviluppata solo parzialmente; la sillabazione delle parole non era stata ancora definita, per cui ogni scrittore sviluppava un suo sistema di ortografia. In alcuni casi la scrittura andava da sinistra a destra, in altri da destra a sinistra come in ebraico e arabo. A volte si scriveva da destra a sinistra e poi indietro verso destra, mimando il movimento dei contadini mentre arano un campo. In altri casi, come nell'ebraico, non c'erano spazi tra le parole. Al fine di rendere più facile la lettura, quando certi suoni apparivano alla fine delle parole, venivano rappresentati da caratteri diversi da quelli che erano usati quando gli stessi suoni si trovavano nel mezzo delle parole.

Le lettere di una certa classe o qualità erano intercambiabili, rendendo possibile che una parola avesse più di una sillabazione, più di un significato e più di un valore numerico. Ad esempio, la lettera Jod può essere letta come 1 o 10 e la lettera Shin può significare sia 3 che 300.

Le lettere ebraiche non erano solo disegni astratti, ma ogni lettera aveva un significato secondario in aggiunta al suo valore alfabetico. Quindi la lettera ו vau, 6, significava un chiodo o un uncino e in un altro senso, il grembo; mentre la lettera Jod o Yod י 10, significava sia la mano che il fallo. La lettera fu anche pronunciata come Ja o Ya, come forma abbreviata per Yahweh o Jahveh.

Il verbo היה *hayah* significa *essere, venire, passare*, mentre חייה *chiya* significa *vivere, far vivere*. In queste parole, le lettere i, j o y sono intercambiabili con la lettera vau o w, e le parole possono essere lette sia *hvh* che *hiv*, senza che cambi il significato. La prima diventa *havah* o *beva*, con un valore numerico di 565 e la seconda diventa *chavah* o *ch-v-e*, con un valore di 865; le 2 forme sono così simili nel significato, che le parole possono essere usate in

modo intercambiabile. La prima significa letteralmente Eva, mentre la seconda, essendo un sostantivo, significa madre. In effetti, è proprio il nome che nella Genesi viene dato a Eva, *la madre di tutte le creature*. Il nome della divinità J'havah è un composto formato da ' o Jah e *bevia, evah o bevah*, per cui la parola Jah-evah o Jah-eve ha il significato principale di esistenza ermafrodita, in quanto maschio e femmina.

L'Alfabeto Greco con gli Equivalenti Numerici

Αα	Ββ	Γγ	Δδ	Εε	Ζζ	Ηη	Θθ
1	2	3	4	5	6	7	8
Ιι	Κκ	Λλ	Μμ	Νν	Ξξ	Οο	Ππ
10	20	30	40	50	60	70	80
Ρρ	Σς	Ττ	Υυ	Φφ	Χχ	Ψψ	Ωω
100	200	300	400	500	600	700	800
							900

* F, Q, Ϻ sono solo numerali.

Applichiamo i metodi della Gematria a un passaggio biblico il cui significato sembra essere strano o misterioso, come ad esempio Genesi 49: 11; "Lavò la sua veste nel vino". Il cabalista interpreta questo passaggio nel modo seguente: La parola vino ha un valore numerico di 70 e la parola *sod*, che significa mistero, ha lo stesso valore. Per cui, ciò vuol significare che Giuda era vestito nei Sacri Misteri, ossia la Saggezza e la Legge. Questo intero capitolo della Genesi è evidentemente più simbolico che storico. La descrizione dei figli di Giacobbe è in realtà una descrizione dei 12 segni dello zodiaco. Infatti, l'intero racconto della vita di Giacobbe è ricco di episodi che, a quanto pare, devono essere interpretati come mitici o simbolici. La frase "finché venga Shiloh" (49: 10) a volte viene interpretata come un riferimento all'arrivo del Messia, mettendo in evidenza che sommando il valore numerico di Shiloh, 345, a quello di "IO SONO QUELLO CHE SONO", 543, si ottiene 888, il numero di Gesù, (IHSOUS-888).

Tuttavia, questo esempio avrebbe avuto molto più successo se le parole Messia e Shiloh avessero lo stesso valore numerico, ma il numero per Messia è 355 o 358.

L'ortografia ebraica per la parola che significa pesce è *fil* o *Nun*, che ha un valore numerico di 565. Nun, la madre di Giosuè (che significa il salvatore), è pertanto uguale nel valore numerico e conseguentemente identica a Eva, la donna, o *hovah*, la parte femminile di Jahveh.

Mettiamo i valori numerici a *יונה*, la parola ebraica per colomba, Giovanni o Giona e leggiamo 5-50-6-10; la somma di queste cifre dà un totale di 71, un importante numero mistico. Nella descrizione del Diluvio, questa parola viene menzionata cinque volte, che fa trecentocinquantacinque (71 x 5), il numero dei giorni dell'anno lunare. Dieci è associato a Jahveh; sei è il numero della creazione e il cinque è composto dal 2 e il 3, il

primo maschio e il secondo femmina. Dividiamo il 30 in successione con i numeri 10-5-6-5 e otteniamo 365-6, ossia 365 giorni e 6 ore, la durata dell'anno solare.

L'ineffabile Tetragramma usato dagli Ebrei per YHVH, o 10-5-6-5, somma 26, il numero sacro di Yahweh. Nell'albero della vita della Cabala (vedi appendice), le Sefirot nella colonna centrale totalizzano 26, cioè $1 + 6 + 9 + 10 = 26$. Quando viene disposto in forma piramidale, il monogramma sacro produce 72, il grande numero di Dio.

•	I =	10	10
• •	HI =	$10 + 5$	15
• • •	VHI =	$10 + 5 + 6$	21
• • • •	HVHI =	$10 + 5 + 6 + 5$	26
			—
			72

Sommando i numeri dall'1 al 12 compresi, la somma è 78. Rappresenta l'eterno potere creativo che fu, che è e che sempre sarà, attribuito dai brahmani a Brahma, dagli Egizi a Iside, dai Greci e dai Romani a Zeus e Giove e dagli Ebrei a Jahveh. Questa somma è anche 13 volte 6, il numero della Grande Madre.

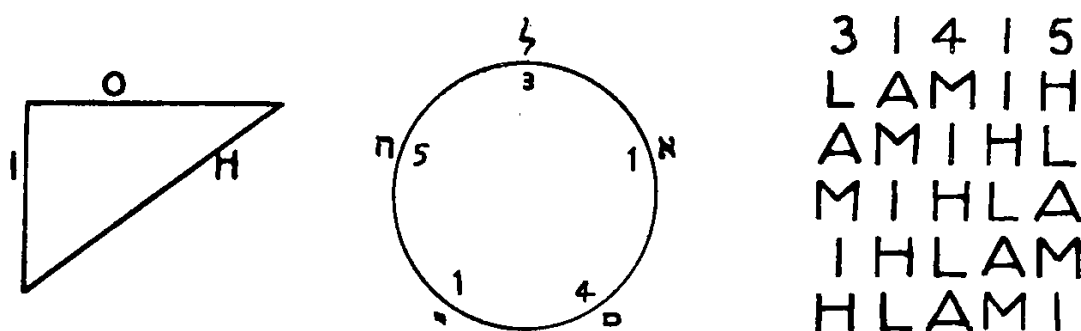
Manoah, il padre di Sansone, il mitico eroe solare, ha un valore numerico di 104, che è 4 volte 26, il numero di Jahveh. Il nome Solomon (Salomone) contiene tre diversi titoli del sole (Sol-Om-On). Probabilmente, le tre sillabe rappresentano il sole al mattino, a mezzogiorno e al tramonto. Il nome del re babilonese Shalmanesar, si può dividere in Shalmanu-Sar, che era un epiteto applicato al dio sole Bel ed è equivalente di significato al nome ebraico Solomon. Gli Ebrei trasformarono Shalmanu-Sar in Sar-Shalom, il principe della pace.

La parola ebraica Shalom o Salem è equivalente al saluto orientale "Sal-aam", che in origine era una designazione del dio sole. Ogni sillaba del nome biblico Om-On-Al, ossia Emanuel, contiene anche un titolo del sole. Probabilmente, la parola ebbe origine nello stesso modo del nome Solomon.

La prima frase della Bibbia dice: "*All'inizio* Dio creò i cieli e la terra." In ebraico si legge *B' Rashith*, che sono davvero due parole in una, in quanto la B è una particella che significa *per mezzo*. Sia come parola che come numero, il primo termine può essere interpretato col significato di Saggezza, la prima Sefirot della Cabala. Molti cabalisti sostennero che questo fosse il vero significato della parola e sottolinearono che si trattava dell'interpretazione utilizzata nel Targum di Gerusalemme. Da questa interpretazione, la prima frase dovrebbe leggersi "Per mezzo della saggezza" e non "In principio" Dio creò i cieli e la terra.

Nello stesso capitolo della Genesi, la parola che i traduttori hanno interpretato come Dio o Jehovah, si legge אלהים Aleim, che gli ebrei odierni preferiscono pronunciare Elohim. El significa sia il Signore che un titolo primitivo del sole, in quanto ha lo stesso significato e origine della parola araba Al di Al-lah.

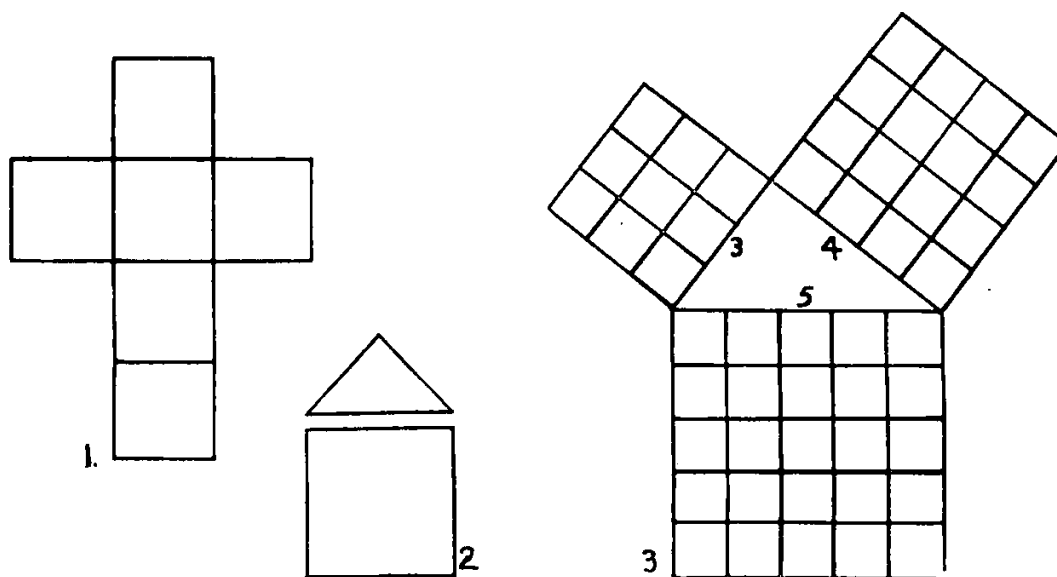
Nel triangolo pitagorico, il valore delle lettere per Yahweh (JHV) è 543. Questo è anche il numero di Mosè e di Al Shaddai (AL ShDI), uno dei titoli di Dio. Il nome con cui Dio si definì in Esodo 3:14 è AHIH ASHR AHIH ossia "IO SONO CIO' CHE SONO" il cui valore è 543, il contrario di 345. I numeri 345 e 543 possono quindi essere letti con il significato JHVH.



72. A sinistra: il triangolo $3 \times 4 \times 5$ che è il simbolo di Iside, Osiride e Horus. Al centro: la parola Aleim (Aleim) in un cerchio produce il valore numerico 31415. A destra: gli anagrammi del nome Aleim danno lo stesso risultato.

Il nome di Dio, Elohim o Aleim, ha il radicale El che è il fusto maschile con attaccata una *he*, ottenendo la qualità femminile El-h. Numericamente, Al ha il valore importante di 31 e l'aggiunta di *he* porta il valore a 36. Inoltre, la parola Aleim forma un anagramma in cui i valori delle lettere nella riga superiore, se letti senza cifre, danno 31415. Può essere letto come 3,1415, il famoso "Pi" greco o la relazione del diametro di un cerchio con la sua circonferenza, e identifica la parola Elohim con il cerchio, una qualità femminile. (Tavola 72).

Una delle forme geometriche più significative, è il famoso triangolo $3 \times 4 \times 5$ di Pitagora, che fu chiamato l'occhio di Horus, aur o Hor, che significa luce ed è caratteristico del sole. Gli Egizi chiamavano i 3 lati del triangolo, Iside, Osiride e Horus, e le 3 lettere IOH o JVH, che applicavano al triangolo, erano la formula segreta che conteneva la chiave per l'universo. Secondo una delle sue interpretazioni, la forma $3 \times 4 \times 5$ simboleggiava i 3 componenti di tutta l'esistenza: il 3 rappresenta lo spirito infinito, il 4 rappresenta la materia infinita e il 5 è lo spirito e la materia, manifestati nella forma materiale.



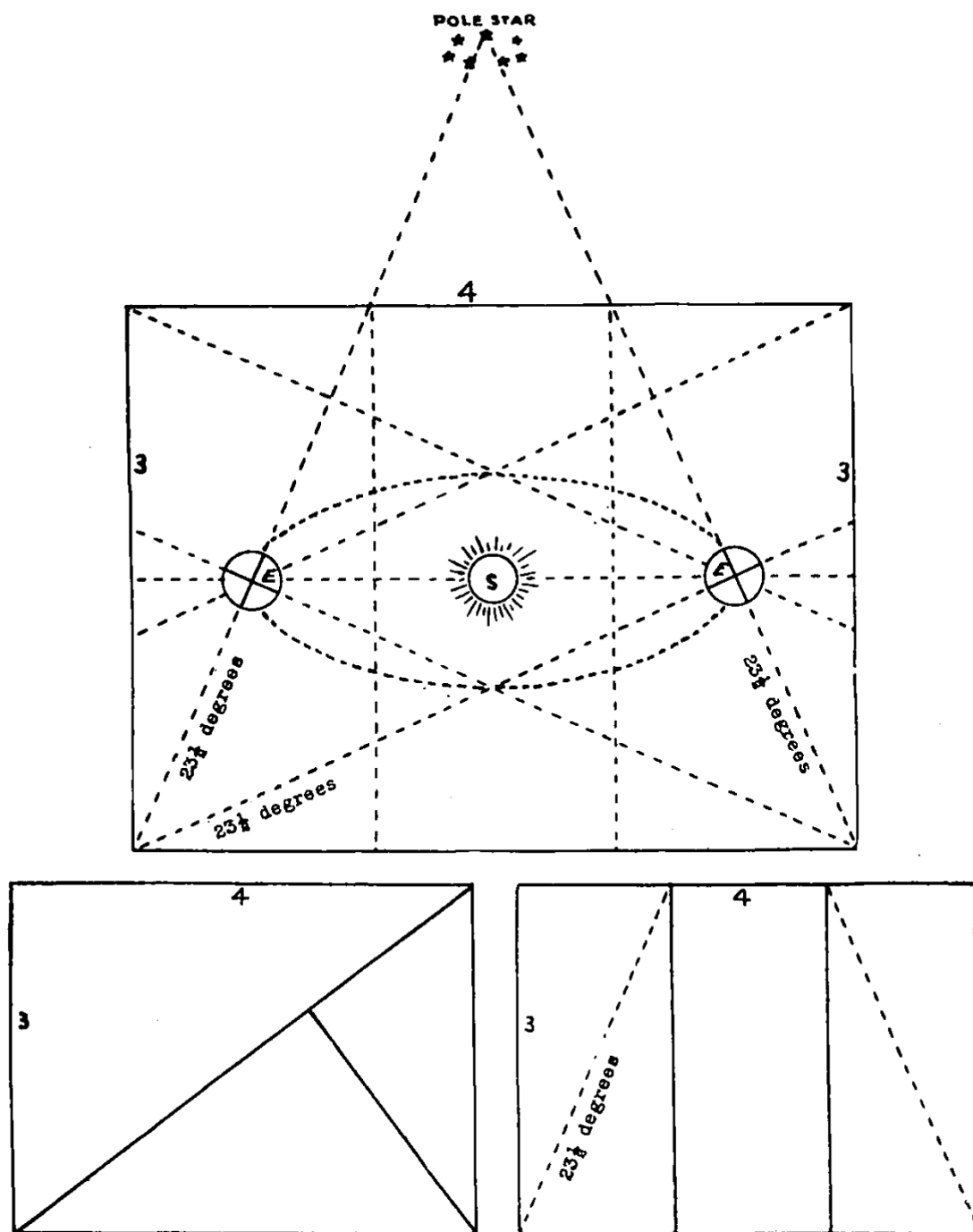
73. Figura 1: i sei lati del cubo dispiegati formano una croce. Orizzontalmente ci sono 3 quadrati, verticalmente ce ne sono 4. Figura 2, 3: mostrano il triangolo assieme al quadrato, che simboleggiano lo spirito e la materia.

Secondo i cabalisti, ogni manifestazione di Dio è divisa in 3 fasi principali, che formano le basi delle 3 triadi delle Sefirot presenti nell'Albero della Vita della Cabala. In un senso, la materia è divisa in gas, liquidi e solidi, mentre in un altro senso, l'essenza dell'esistenza proviene da 3 elementi: aria, fuoco e acqua (si crede che la terra si sia originata dall'acqua, quindi non viene conteggiata). Questo viene rivelato nel primo versetto della Bibbia, dove la parola Aeshmim (cielo) contiene le 3 lettere madri; Aleph che rappresenta l'aria, Shin che rappresenta il fuoco e Mem che rappresenta l'acqua. Inoltre, le tre braccia della lettera Shin simboleggiano le tre fasi della luce o del fuoco divino.

Le cifre 3, 4 e 5, al quadrato diventano 9, 16 e 25, che sommati tra loro fanno 50, il numero di Admh o Adamo. Se un rettangolo 3 x 4 viene diviso da una linea diagonale, si formeranno due triangoli da 3 x 4 x 5. Dividiamo la forma 3 x 4 verticalmente in 3 parti, tracciamo la diagonale in una delle sezioni e il suo angolo sarà di circa $23\frac{1}{2}$ gradi (Vedere Tavola 74), che è l'angolo dell'asse terrestre rispetto all'eclittica e rivela ulteriormente le tre divisioni del mondo materiale. Sommiamo tra loro il 3, il 4 e il 5 e otteniamo 12, il numero dei mesi in un anno e le divisioni dello zodiaco.

Dopo aver disegnato la diagonale di un rettangolo 3 x 4, disegniamo una seconda diagonale che parte da un angolo e arriva all'intersezione della prima diagonale; otterremo 3 triangoli, le cui aree sono nella proporzione di 3, 4 e 5. L'angolo della seconda diagonale è di 52 gradi, che è quasi esattamente lo stesso della pendenza della

Grande Piramide. Si riteneva che la bisezione della forma 3 x 4, fornisse la chiave per la soluzione dell'antico problema di far quadrare il cerchio. Un triangolo 3 x 4 x 3 fornisce



74. Il rettangolo 3×4 è la forma base su cui fu costruito il mondo. In basso a sinistra: il rettangolo è diviso diagonalmente per formare due triangoli nella proporzione di $3 \times 4 \times 5$. La seconda diagonale forma la Sezione Aurea dei Greci. In basso a destra: il rettangolo è diviso verticalmente in 3 sezioni. La diagonale di ogni sezione ha un angolo di $23\frac{1}{2}$ gradi. Il disegno in alto mostra l'orbita terrestre in un rettangolo 3×4 con l'asse inclinato di $23\frac{1}{2}$ gradi verso il sole.

le basi per la costruzione di un quadrato e di un cerchio di area approssimativamente uguale, mentre un triangolo $4 \times 5 \times 4$ ci dà le proporzioni per fare un quadrato e un cerchio di circonferenza approssimativamente uguale. (Tavole 75 e 76).

Per un cabalista, ci sono anche una serie di relazioni significative che vengono esibite dai lati di un cubo. Il cubo di 6 è uguale a 216 ($6 \times 6 \times 6$), che è anche il numero di DBIR (debir), il santo dei santi nel tabernacolo e nel tempio. Secondo le antiche tradizioni, il cubo era la forma appropriata per la dimora dello Spirito Santo e alcuni antichi idoli di pietra che rappresentavano gli dèi, avevano la forma di un cubo. Nel mito babilonese del Diluvio, l'arca fu costruita con la forma di un cubo, mentre in Apocalisse 21, la Nuova Gerusalemme era un cubo di 12.000 furlong (2.400.000 metri).

Di nuovo: il cubo di 6 è uguale ai cubi di 3, 4 e 5, vale a dire il cubo di $3 = 27$ ($3 \times 3 \times 3$) più il cubo di $4 = 64$ ($4 \times 4 \times 4$) più il cubo di $5 = 125$ ($5 \times 5 \times 5$), da cui si ottiene un totale di 216.

Se si aprono i 6 lati del cubo, apparirà la forma di una croce o di una tau. Il quadrato centrale appartiene sia alla riga verticale che a quella orizzontale. La riga orizzontale è formata da 3 quadrati, mentre quella verticale da 4, offrendoci un'altra importante combinazione tra lo spirito (3) e la materia (4).

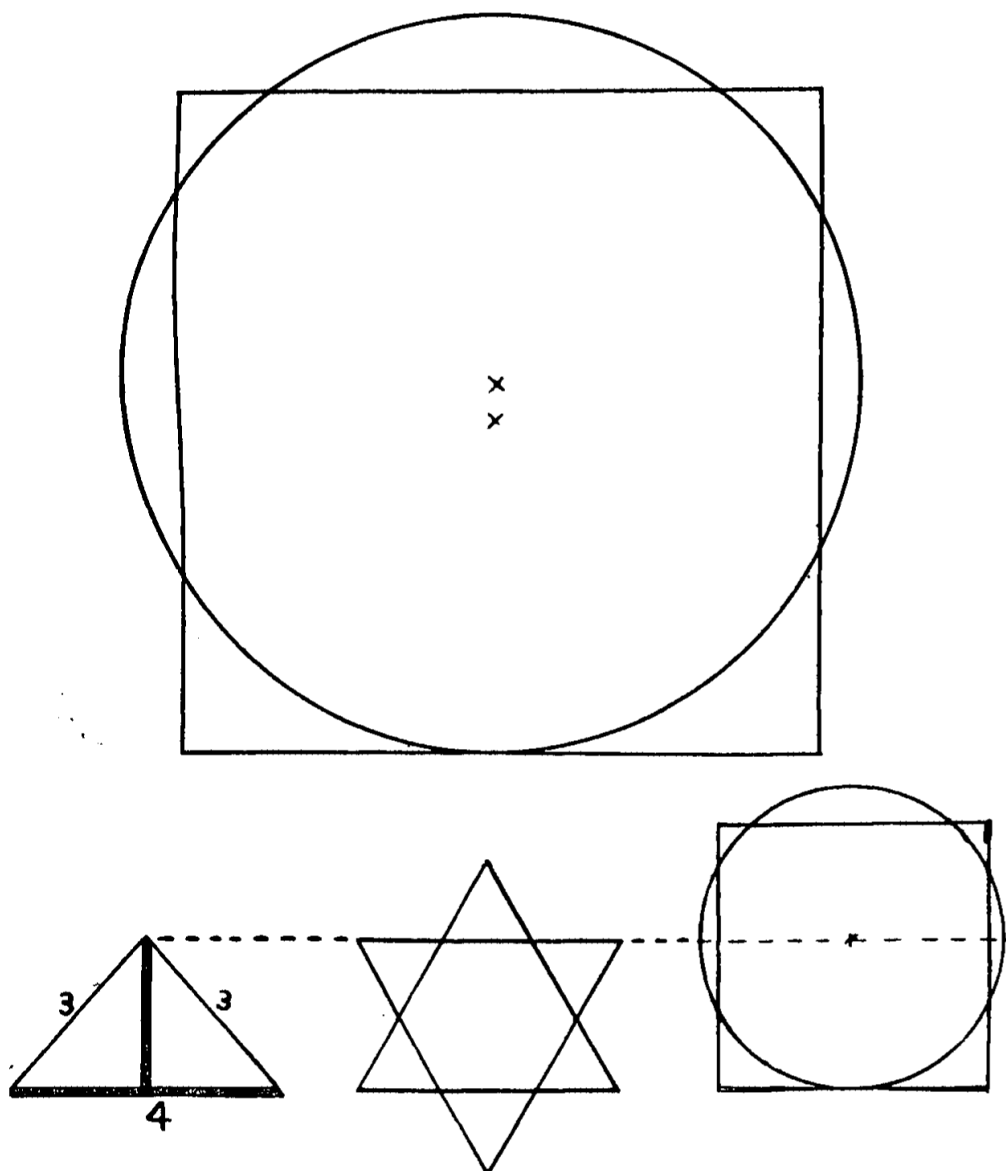
Non sembra che, originariamente, la Cabala fosse collegata alla geometria, ma come mostrano gli esempi seguenti, i moderni cabalisti hanno dedicato molti sforzi nel tentativo di inventare delle interpretazioni simboliche e cabalistiche con le varie forme geometriche.

Le proporzioni di un rettangolo 5×8 ($5 + 8 + 5 + 8$) producono il numero di YHVH, il 26. In questo rettangolo viene incluso un triangolo con delle misure quasi esatte a quelle della Grande Piramide e dell'angolo di inclinazione dei suoi lati.²²⁰ Un'altra forma geometrica di importazione molto simbolica, è il trapezio nelle proporzioni di $10 + 5 + 6 + 5$, il cui totale è di nuovo 26. L'angolo delle estremità inferiori è approssimativamente di $23\frac{1}{2}$ gradi, ovvero l'angolo dell'asse terrestre con l'eclittica.

Cambiando le proporzioni del trapezio in $10 + 10 + 10 + 6$, le diagonali produrranno l'angolo di pendenza della piramide; la somma delle dimensioni sarà 36, il numero del sole, e la forma complessiva sarà la stessa di quella della chiave di volta massonica.

Gli angoli da $23\frac{1}{2}$, $38\frac{1}{2}$, 47, $51\frac{1}{2}$, $66\frac{1}{2}$, 77 e 103 gradi, ricorrono ripetutamente nelle divisioni semplici dei rettangoli di misura 3×4 , 4×5 , 4×7 , 4×9 , 5×8 e 7×8 , come anche nelle forme naturali come il fiocco di neve e il cristallo. In tutto il mondo,

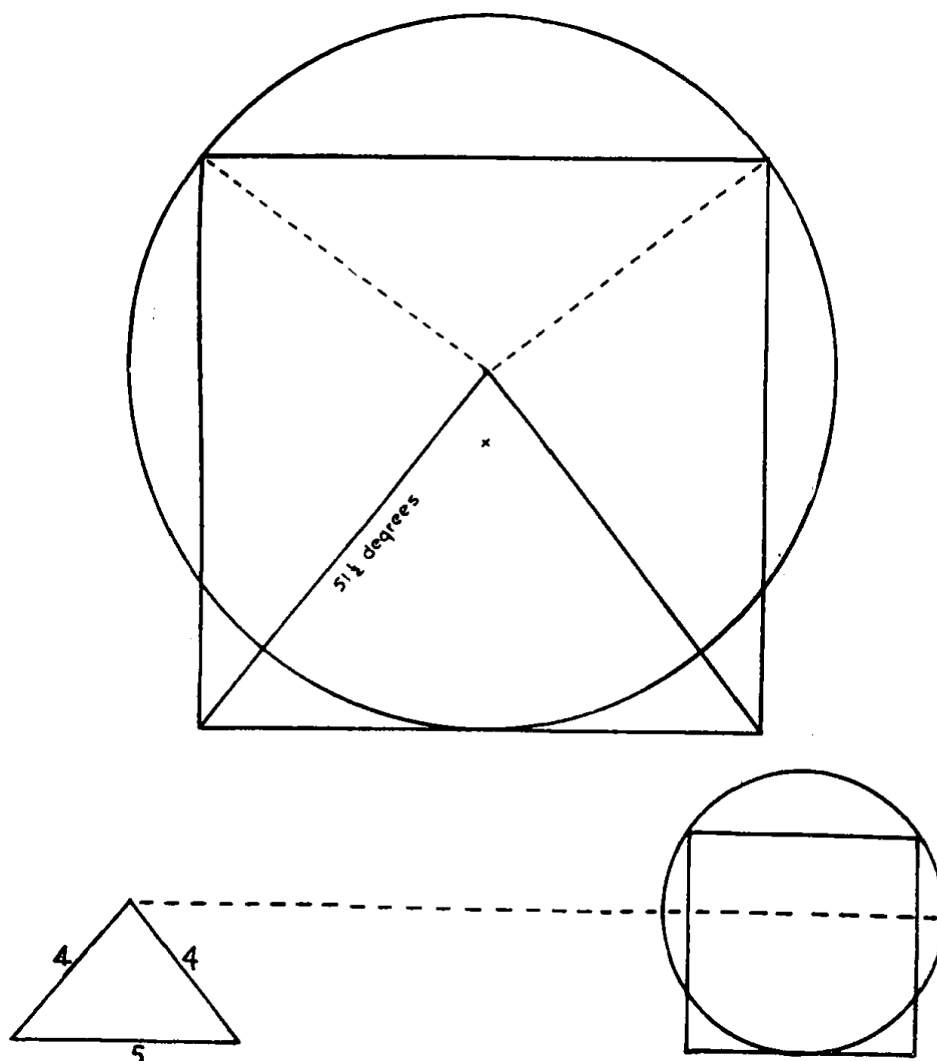
²²⁰ L'angolo esatto dei lati del triangolo è di 52 gradi: l'angolo dei lati della piramide è di 51 gradi e 52 primi.



75. Il triangolo che misura $3 \times 4 \times 5$ è la base per formare una croce tau rovesciata, la stella di David e il cerchio con il quadrato di area approssimativamente uguale.

queste forme e proporzioni naturali si possono trovare nei disegni sulle ceramiche, sui sigilli e le monete, nelle sculture, negli archi, nelle finestre, nelle planimetrie e nei prospetti dei templi e dei monumenti antichi, come se i progettisti avessero riconosciuto in loro una misteriosa affinità con la geometria dell'universo. Questi angoli e proporzioni ricorrono nel simbolismo massonico, suggerendo il motivo per cui i massoni parlano del Creatore come il Grande Architetto dell'Universo.

Il riferimento a Pietro che catturò 153 pesci (Giovanni 21: 11), è stato spesso ritenuto di importanza segreta, per cui questo numero è molto popolare tra i cabalisti. Sono state ideate centinaia di formule cabalistiche per ricavare questo numero dalle parole e dai versetti biblici, alcuni dei quali sono qui indicati come esempi.



76. Il triangolo $4 \times 5 \times 4$ è la base per creare un cerchio e un quadrato di circonferenza approssimativamente uguale. Le linee dal centro del cerchio agli angoli inferiori del quadrato, formano un angolo di $51\frac{1}{2}$ gradi, che è quasi esattamente uguale ai lati della Grande Piramide. Le linee punteggiate nel quadrato grande in alto, ci offrono la proporzione del risolto sul grembiule dei massoni.

In greco, la parola ΙΧΘΥΣ significa pesci e ha un valore numerico di 1224 o 8 volte 153. Il nome del pescatore è Simon Pietro (in ebraico, Shimeon Jonah) che ci dà il numero 153. La frase Beni ha Elohim ("figli di Dio") è uguale a 153. Il numero per la frase "Il seme di Giacobbe" è 459, ovvero 3 volte 153. Le parole "la casa di Israele, sono il mio popolo" (Ezechiele 34: 30), in greco danno un totale di 1530, ossia 10 volte 153.

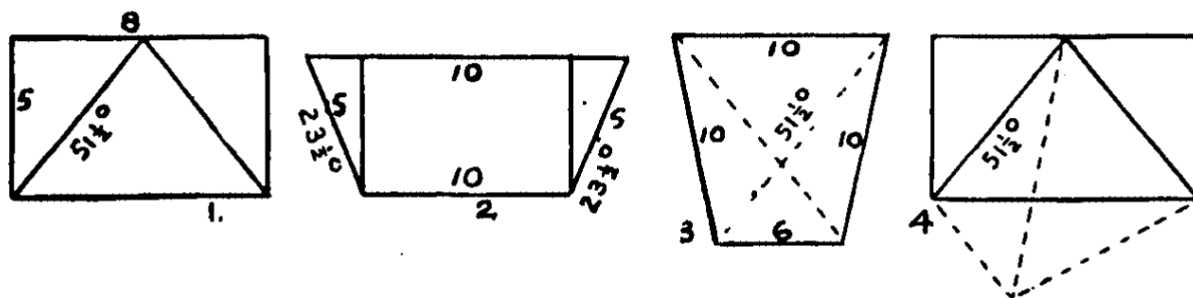
Uno dei tanti nomi che a Roma venivano dati ai cristiani, era *Pisiculi*, ossia Piccoli Pesci; inoltre, il simbolo del pesce, sia sotto forma di un pesce singolo che doppio, è stato ritrovato inciso o disegnato in molti punti sulle pareti delle catacombe.

Nell'ottavo libro degli *Oracoli Sibillini*, che apparve a Roma durante il primo secolo a.C., le prime parole, che si leggono *Jesous Xristos Theos Oios Soter*, formano un acrostico in cui le lettere greche iniziali *IXTOS* (pesci) sono state pensate per profetizzare la venuta di Cristo.

Maria, il nome greco della madre di Cristo, ha un valore numerico di 152. I numeri 1, 5 e 2, se aggiunti verticalmente od orizzontalmente, possono essere trasposti in modo da formare l'888, il numero di Cristo:

$$\begin{array}{rcl} 152 & = & 8 \\ 521 & = & 8 \\ 215 & = & 8 \\ \hline 888 & & \end{array}$$

Un altro numero famoso è 666, chiamato il numero dell'Anticristo o "il numero della bestia", a cui si fa riferimento nell'Apocalisse. In latino, "anti - theos esti" significa "lui è l'Anti-Dio" e ha il valore 666. Il Reverendo Walter Begley ha pubblicato più di 100 esempi che contengono questo numero, la maggior parte dei quali proviene dal latino.²²¹



77. Figura 1: la Grande Piramide contenuta (approssimativamente) in un rettangolo 5×8 . I lati del rettangolo sommano 26, il numero di JHVH. Figura 2: indica il numero di JHVH e l'angolo di inclinazione della terra rispetto al sole. Figura 3: i lati della forma sommano 86, il numero del sole. Le diagonali formano l'angolo dei lati della piramide. Figura 4: è simile alla Figura 1.

Anche la somma di tutti i numeri dall'1 al 36 sommati insieme, è 666, il grande numero del sole. Il nome ebraico per il sole è Shamash, il cui numero è 640. Aggiungendogli 26, il numero di YHVH, si ottiene 666. Si tratta anche del valore numerico di Shechem Bar Hamor, il seduttore di Dinah in Genesi 34: 2. Secondo un'interpretazione, questo gesto prefigurò la seduzione di Israele da parte dell'Anti-Cristo. Il valore numerico di Shechem è 360 e quello di Ben Hamor è 306, che se

²²¹ *Biblia Cabalistica*, Rev. Walter Begley, London, 1903, pag. 119.

sommati danno sempre lo stesso numero; la stessa cosa vale anche per le 2 parole Cesare Nerone, che per molti scrittori fu proprio "la Bestia" a cui si faceva riferimento.

Sebbene la polemica tra i luterani e la chiesa romana fosse all'apice, i luterani formarono molte combinazioni cabalistiche, con il numero della Bestia, che erano dirette ai Papi, tipo la seguente del Reverendo Begley: *Id Bestia Leo* = 666.

Per la Gematria, anche le progenie schiave o concubine di Lea e Rachele sommavano 666.

Lea	36		
Zilpa	122	Bila	42
Gad	7	Dan	54
Asher	501	Neftali	570
	—		—
	666		666

Nella frase "Io sono l'Alfa e l'Omega, l'inizio e alla fine", la prima lettera dell'alfabeto greco ha valore 1, mentre il valore dell'Omega è 800, originando un totale di 801, il numero della Salvezza. Il nome ADONAY somma 65. Se aggiunto al 26, il numero JHVH, si ottiene 91 che è l'equivalente di Amen.

Se lo spazio lo permettesse, ci sarebbero un gran numero di curiose e persino sorprendenti combinazioni cabalistiche, tuttavia, gli esempi esposti sono sufficienti a dimostrare la natura arbitraria e non scientifica del sistema.

Per dimostrare che la Bibbia è un'opera di origine divina, esoterica e simbolica, i cabalisti prendono il valore numerico di una parola o di una frase, dopodiché cercano un'altra parola o frase con lo stesso valore. Tuttavia, a lavoro finito, tutti i segreti nascosti che verranno rivelati e i nuovi significati che saranno ricavati dal testo, dipenderanno completamente dalle conclusioni arbitrarie tratte dai cabalisti. Tutto ciò che il sistema dimostra, è che due o più parole o frasi possono avere lo stesso valore numerico. Tuttavia, non solo è possibile trovare un correlativo per praticamente qualsiasi parola o frase nella Bibbia, ma in alcuni casi si possono trovare molti correlativi, compresi alcuni le cui associazioni sono completamente dissimili e non collegate in qualsiasi modo immaginabile. Ad esempio, la parola ebraica *ro'ab* significa male ed è scritta esattamente come la parola amico, per cui, presumibilmente, per il cabalista questo potrebbe significare che gli amici sono malvagi. CHYShM, Messia, ha un valore di 358 e ShChN, Nachash, che significa serpente, ha lo stesso valore.

La capacità della Gematria di essere un'arma a doppio taglio, viene involontariamente dimostrata dallo *Zohar*. Descrive un episodio in cui a un certo Ramma

bar Chamma venne chiesto perché Satana non poteva accusare il popolo nel giorno dell'Espiazione e Ramma rispose che il numero di Satana (NTShH-ha, Shatan) era 364, pertanto poteva accusare il popolo solo per 364 giorni all'anno. Per cui, al 365° giorno, quello dell'Espiazione, il diavolo non poteva accusare nessuno. Se Ramma avesse spostato il suo ragionamento un po' più in là, avrebbe potuto vedere che JHVH Adonai, un appellativo di Dio, ha un valore di 91, che moltiplicato per 4 dà lo stesso valore numerico di Satana, cioè 364. In effetti, secondo la Cabala, si può dimostrare in modo molto determinante che Dio e Satana sono una sola e la stessa cosa, in quanto la parola per Dio ha un valore di 364 ($GUD = 3 + 6 + 4$).

Il fatto che le pretese dei cabalisti possano essere confutate con delle semplici dimostrazioni, fa meravigliare come Sir Isaac Newton, Bacon, Spinoza e molti altri brillanti studiosi e scienziati abbiano potuto trovare dei meriti in una materia così ovviamente e assolutamente fallace. Tuttavia, la storia ci ha spesso dimostrato che quando gli uomini brillanti si diletano nel misticismo, le loro facoltà critiche si intorpidiscono e cessano di ragionare oggettivamente. La brama di confermare le proprie credenze religiose, dà importanza solo alle prove favorevoli e ignora, minimizza o sminuisce qualsiasi cosa dica il contrario, con il risultato che a volte si cade vittima di sciocchezze che sono evidenti anche per le menti comuni.

Prima di abbandonare questo argomento, è giusto menzionare gli sviluppi significativi della ricerca cabalistica, che si sono verificati negli ultimi anni attraverso la scoperta di molte relazioni peculiari nelle proporzioni delle figure geometriche. Alcuni di questi sviluppi sono di genuino interesse matematico e se non fossero stati collegati con la Cabala, probabilmente avrebbero ricevuto maggiori attenzioni.

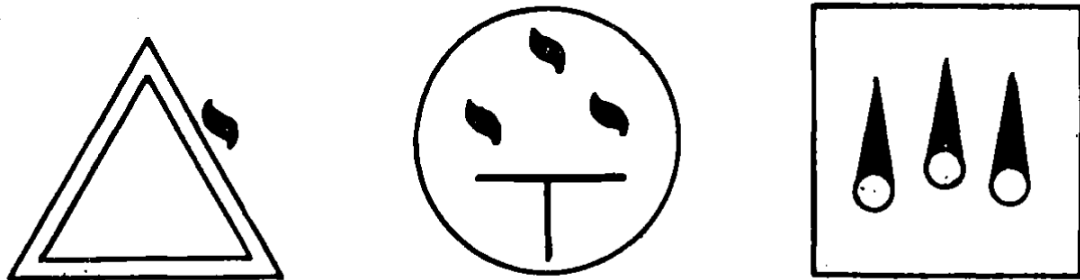
La prima scoperta è stata fatta da John A. Parker, un matematico di New York che ha trovato una relazione perfetta tra il diametro e la circonferenza del cerchio, le cui proporzioni sono 6561 per il diametro e 20612 per la circonferenza. In seguito si è appreso che, nel 1585, l'olandese Peter Metius aveva scoperto una relazione leggermente meno perfetta di 113 per il diametro e 355 per la circonferenza.

Il fatto che questi 2 gruppi di cifre fossero equivalenti al valore numerico di alcune parole bibliche e l'ulteriore convinzione che le cifre fossero collegate alle proporzioni architettoniche della piramide, diede origine alla teoria che questi fenomeni geometrici non erano casuali, ma il risultato delle leggi divine inerenti alla struttura dell'universo. Si pensò che questa coincidenza fosse la prova conclusiva che, sia la Bibbia che il sistema di lettere e numeri, fossero di origine divina, ideati dal Grande Architetto dell'universo per

essere rivelati a coloro che sono degni della conoscenza riguardo la struttura fisica dell'uomo e dell'universo.²²²

Omettendo, per il momento, i riferimenti cabalistici, la teoria si basa sulla seguente proposizione: Se la lunghezza del lato di un quadrato è di 81 centimetri, metri o altre unità, l'area sarà di 6561 (81×81). Questa somma è pari a $9 \times 9 \times 9 \times 9$ e la cifra 9, con i suoi multipli, stanno alla base dei calcoli. (Invertendo 6561 otteniamo 1656, il numero di anni dalla Creazione al Diluvio). Un cerchio dello stesso diametro avrà un'area di 5153.

Con la formula pitagorica, la circonferenza del cerchio è uguale a 3,1415 volte il suo diametro, espressa dalla formula $\text{Pi} \times \text{Diametro} = \text{Circonferenza}$. Pertanto, un cerchio che ha un diametro di 6561 avrà una circonferenza di 20612 ($6561 \times 3,14159 = 20612$). Moltiplicando per 4 l'area del cerchio, si otterrà lo stesso prodotto della moltiplicazione tra il diametro del cerchio e 3,14159.



78. I tre Jahveh rappresentati dai 3 lati del triangolo equilatero; da tre Jod e una croce tau dentro a un cerchio e dalla corona a tre punte.

Se il lato di un quadrato è uguale a $81 = 6561$ sarà la sua area.

Se il diametro di un cerchio è $81 = 5153$ sarà la sua area.

Se il diametro di un cerchio è $6561 = 20612$ sarà la circonferenza.

Se il lato di un quadrato è uguale a $5153 = 20612$ sarà la circonferenza.

Se la lettera Jod, 10, viene considerata come il raggio di un cerchio, la circonferenza di quest'ultimo sarà (circa) uguale a un quadrato che misura 16 per lato. 16 è uguale a $5 + 6 + 5$, che è equivalente a Ha-Va-Ha (HVH), Havvah o Eva.

Se la lunghezza del lato di un quadrato è 81, la sua diagonale sarà 114,591498, cifra uguale al diametro di un cerchio con una circonferenza di 360. In altre parole, la

²²² Vedere *Key to the Hebrew-Egyptian Mystery*, J. Ralston Skinner, David McKay Co., Philadelphia.

diagonale del quadrato di 81, è proporzionale tra i valori della circonferenza e il diametro del cerchio.

Dividiamo 114,5914 per 2 e otteniamo 57,2957499. Prendiamo un cerchio di qualsiasi dimensione e disegniamo, al suo interno, un arco uguale al raggio. L'angolo dell'arco sarà sempre di 57,2957499 gradi.

Di nuovo, la perpendicolare di un triangolo equilatero, i cui lati misurano 81, sarà uguale al lato di un triangolo equilatero posto all'interno di un cerchio il cui diametro è 81.

Adesso vediamo in che modo questi rapporti matematici venivano applicati alla Cabala. Omettendo le cifre e leggendo da destra a sinistra, le lettere della parola ebraica *aiśh* (uomo) sono 113: quando letta da sinistra a destra, includendo le cifre, la parola avrà un valore di 311. Questo è anche il valore della parola ebraica per la donna, (*h-aiśh*) 5-1-300-5 (oppure, se invertita, 5-300-1-5), in modo che, numericamente, il 311 possa essere letto sia per l'uomo che per la donna, mentre il 113 solo per l'uomo. (Se il calendario lunare ebraico da 355 giorni, venisse considerato come un cerchio, il suo diametro sarebbe 113). Il termine vale 113-311 e può essere letto in entrambi i modi. Tuttavia, il termine *aiśh* è una forma di Adamo (1 + 4 + 40), ovvero 144, che può anche essere letto come 144-441.

Omettendo l'articolo *h*, 5, si ottiene la cifra 531-135; donna vale 135 e il suo inverso è 531. Quindi, ci sono 3 forme, tutte collegate alle parole uomo, donna e Adamo, che possono essere posizionate così:

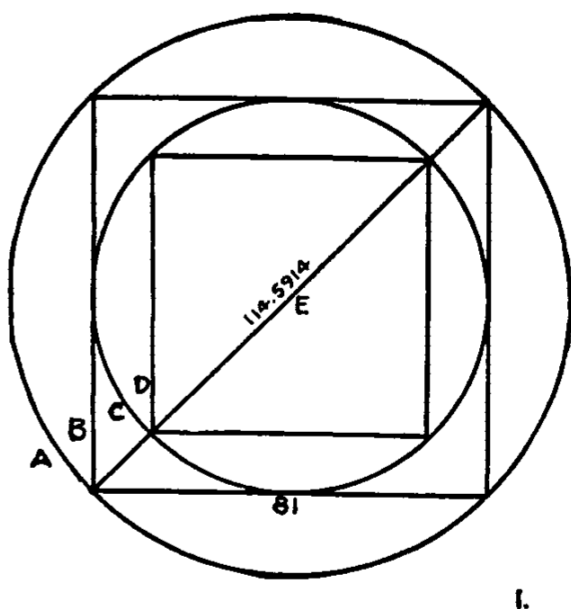
311-113
441-144
531-135

Unendo le parole Adamo e donna, si ottengono le cifre 531-441, mentre aggiungendo tra loro i numeri della donna (531 e 135), si ottiene il famoso 666.

Un quadrato il cui lato misura 81, al cubo risulterà 531441 ($81 \times 81 = 6561 \times 81 = 531441$). Il contenuto solido di una sfera con un diametro di 81, può essere trovato come segue. Un sesto di 3,14159 + 6 (0,5235990448) moltiplicato per il cubo di 81 (531441). $531441 \times 0,5235990448$ fa 278262 che è esattamente lo stesso di 20612×135 , il numero della donna. (Convertiamo questa operazione in un'equazione temporale ed avremo la lunghezza esatta del mese lunare in giorni, ore, minuti: 27 giorni, 8 ore, 26 minuti e 2 secondi).

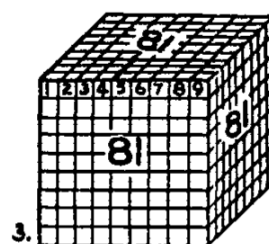
Quindi, anche se l'area del cubo è cambiata ed è diventata 531441, la solidità della sfera contenuta in esso è 20612×135 , ovvero 278262, mostrando un rapporto integrale continuativo in cui il contenuto solido della sfera è la circonferenza moltiplicata per 135 e il solido del cubo contenente viene espresso dalla forma invertita di donna-Adamo, ovvero 531-441.

Viene esposto per dimostrare che esiste un rapporto integrale tra l'area di un cerchio inscritto in un quadrato e l'area di quel quadrato, e tra il diametro lineare e la circonferenza del cerchio; inoltre afferma che questa armonia, con molte altre dimensioni e forme, come il Giardino del Paradiso, il Diluvio, l'Arca, il tempio, il santo dei santi, ecc... dimostra, secondo la scuola geometrica dei cabalisti, che questi rapporti sono quelli naturali dell'eternità e sono quelli su cui è stata costruita la Bibbia.



1	2	3	4	5	6	7	8	9
2	4	6	8	10	12	14	16	18
3	6	9	12	15	18	21	24	27
4	8	12	16	20	24	28	32	36
5	10	15	20	25	30	35	40	45
6	12	18	24	30	36	42	48	54
7	14	21	28	35	42	49	56	63
8	16	24	32	40	48	56	64	72
9	18	27	36	45	54	63	72	81

2.



3.

79.

Figura 1:

il lato del quadrato "B" = 81

la diagonale del quadrato "E" = 114, 5914

la circonferenza del cerchio "A" = 360

l'area del cerchio "A" = 5153

l'area del quadrato "B" = 6561

Figura 2:

la tavola pitagorica

Figura 3:

il cubo di 81. Il numero del faccette sui tre lati visibili del cubo, fanno un totale di 243.

Si sostiene inoltre che questi fenomeni matematici spiegano l'origine e il significato della grande piramide di Khufu in Egitto e che è sorto un culto di piramidisti

che professa di vedere, nelle dimensioni della piramide, le profezie di tutti i grandi eventi della storia, sia antichi che moderni. Le ipotesi si fondano sul presupposto che ogni linea e angolo del grande monumento si basavano su profonde verità e legge fondamentali. (Ovviamente, l'affermazione che la piramide venne costruita dagli antichi massoni e che contiene molti segreti di quella fratellanza, è ben conosciuta.)

I significati profondi e importanti venivano letti in tutti gli angoli e nelle dimensioni dei passaggi e delle camere della piramide, compresa la disposizione dei pannelli sulle pareti e le lastre di pietra che formavano il tetto. Ad esempio, si sosteneva che la lunghezza in centimetri di alcuni passaggi, rappresentasse un certo numero di anni nella storia: si pensava che la circonferenza della base o di una camera, coincidesse con la lunghezza esatta del giorno o dell'anno. Si pensava persino che il numero di pietre ai lati della base, possedesse un profondo significato astrologico e religioso.

Dopo che Napoleone visitò la piramide durante la sua campagna di Egitto del 1799, una ventina di scienziati misurarono la lunghezza dei lati, l'altezza, l'angolo di inclinazione e ogni dimensione delle sue camere e passaggi interni. Sebbene sia stata costruita almeno 25 o 30 secoli prima che venissero scritte le parti più antiche della Bibbia e in nessun luogo si accenni ad essa, si pensava che la sua dimensione fosse formata da cifre che concordavano e dimostravano l'origine divina dei misteri cabalistici della Bibbia.

Alcuni appassionati affermarono che la piramide fornisse la chiave per l'interpretazione di numerose profezie del Vecchio Testamento; la data dell'Esodo degli Ebrei dall'Egitto; la nascita, la morte e la resurrezione di Cristo; gli eventi principali che si verificarono prima, durante e dopo la prima guerra mondiale; lo scoppio della seconda guerra mondiale e gli eventi che seguirono.

I rapporti tra l'area e il volume del triangolo con la piramide, del quadrato con il cubo e del cerchio con la sfera, svelano i periodi di rivoluzione dei pianeti, la lunghezza del giorno, del mese e dell'anno, un sistema perfetto per i calcoli delle distanze e i volumi, la distanza della terra dal sole e altri fatti astronomici che furono noti molti secoli dopo la costruzione della piramide. Inoltre, si sosteneva che questi valori si potevano trovare negli insegnamenti della Bibbia, come anche nelle proporzioni e nelle dimensioni dei templi e dei monumenti antichi.

Si pensava che, in virtù delle loro proporzioni e rapporti, le dimensioni interne ed esterne fossero state progettate per fornire, ai futuri iniziati, una traccia segreta dei rapporti matematici tra tutte le forme geometriche di base.

XVIII

L'ASTROLOGIA

L'Astrologia è originaria della Caldea (Babilonia), dove raggiunse uno stato di sviluppo molto più elevato che negli altri paesi del mondo antico. Dalla Caldea si diffuse verso ovest fino alla Siria e all'Egitto, e successivamente, passando per la Grecia e Roma, arrivò nell'Europa occidentale, dove continuò a influenzare le religioni e le speculazioni astronomiche, per molti secoli dopo che la grande civiltà babilonese cessò di esistere.

Fino a cento anni fa, tutta la nostra conoscenza dell'astrologia babilonese derivava praticamente dalle *Osservazioni di Bel*, che erano formate da 70 libri o parti. Dopo l'invasione dell'Oriente da parte di Alessandro Magno, questi libri furono tradotti da Berosso, un sacerdote di Babilonia. Quest'opera è andata persa, ma alcuni suoi brani sono stati conservati nelle opere di altri scrittori. Questi primi frammenti dell'opera di Berosso sono stati enormemente completati dalle molte scoperte fatte durante l'ultimo secolo.

Avendo osservato la relazione tra le posizioni, i movimenti e gli altri aspetti del sole e della luna, la durata variabile dei giorni, i cambiamenti delle stagioni, i periodi di crescita e il movimento delle maree, alcuni popoli primitivi credevano che tutta la vita e l'attività sulla terra venissero influenzate e controllate da questi corpi celesti, che furono personificati come divinità.

Questa convinzione portò quasi inevitabilmente allo sviluppo dell'astrologia, ovvero l'arte di predire gli eventi attraverso le posizioni e i movimenti delle stelle. Poiché si credeva che le fasi dei corpi celesti fossero collegate agli eventi sulla terra, si pensava che la conoscenza di questi fenomeni avrebbe rivelato gli stati d'animo, l'umore e le gesta delle divinità dominanti, rendendo possibile la previsione degli eventi.

L'astrologia babilonese si basava sulla convinzione che la terra non fosse altro che una piccola controparte dei cieli. Si credeva che tutto ciò che esisteva o accadeva nei cieli, si potesse duplicare negli oggetti e negli eventi sulla terra. Si pensava che ogni parte del cielo fosse imparentata con una parte corrispondente del mondo abitabile. Nel Mito della Creazione, parte del lavoro di Marduk consisteva nel dividere i cieli e collocare le stelle e le costellazioni in vari settori, in modo che potessero rappresentare ogni città o paese del mondo conosciuto. I segni che si vedevano in una certa parte del cielo, erano significativi per una particolare città o nazione. In questo tentativo di predire il futuro, i fattori più importanti erano il sole, la luna e i 5 pianeti inferiori, lo zodiaco, le meteore, le

comete e le condizioni meteorologiche. Quasi tutti i segni dello zodiaco furono approssimativamente organizzati nelle loro posizioni attuali nel 2800 a.C., mentre alcune costellazioni furono probabilmente determinate nel 5000 a.C.

Si credeva che i pianeti fossero divinità o templi in cui risiedevano gli dèi, per cui i templi costruiti dall'uomo sulla terra, erano considerati le copie dei loro prototipi celesti. Le preghiere dovevano essere indirizzate alle divinità dai templi terrestri e le comunicazioni potevano essere ricevute nei templi celesti, per mezzo di coloro che erano capaci di interpretare i segni. Il nome stesso di Babilonia (bab-ilu, cancello degli dèi) indica una città copiata dal modello celeste.

L'evento annuale più importante era il festival di 11 giorni che si teneva all'inizio dell'anno, quando gli dèi si riunivano nella grande Sala del Destino a Babilonia, per assistere il dio supremo Marduk a decidere la sorte degli uomini per il nuovo anno. Associati a Marduk c'erano gli dèi Shamash, Sin, Ishtar, Nabu, Ninurta e Adad, che prima dell'ascesa di Babilonia erano stati delle divinità supreme in varie altre città. Questo consiglio di dèi determinava le gioie e i dolori futuri di re e stati. Ciascuno dei membri del consiglio rappresentava alcune caratteristiche speciali, mentre il consiglio al completo era semplicemente una rappresentazione sottilmente camuffata di Marduk, nelle sue varie manifestazioni. Durante il periodo della grande gloria babilonese, l'astrologia veniva impiegata solo per scopi religiosi o dal re per gli affari di stato. A nessuno veniva in mente di separare l'astronomia e l'astrologia dalla religione, perché erano parti essenziali del sistema religioso.

La stessa città di Babilonia era strutturata in 7 piazze concentriche, a imitazione della presunta disposizione dei pianeti attorno alla terra. Secondo Erodoto, la mura che cingeva la città era lunga circa 360 stadi e quindi corrispondeva al numero dei giorni dell'antico anno astrologico, mentre secondo Ctesia la mura fu successivamente allungata e portata a 480 stadi, per eguagliare quella di Ninive.

L'osservazione dei cieli veniva fatta dalle vette delle ziggurat, che erano torri con scalinate esterne. A Borsippa, attraversando il fiume da Babilonia, nel 1845 Sir Henry Rawlinson scoprì le rovine della ziggurat quadrata di 7 piani di Nabu, larga un'ottantina di metri e alta 42. La sua antichità ci viene rivelata dal fatto che era già in rovina nel settimo secolo a.C., durante il regno di Nabucodonosor, il quale la restaurò. Il piano più basso era di colore nero e rappresentava il pianeta Saturno; il secondo era arancione e stava per Giove; il terzo era rosso, per Marte; il quarto era color oro, per il sole; il quinto era bianco, per Venere; il sesto era blu scuro, per Mercurio e il settimo era color argento, per la luna.

Alcune ziggurat caldee erano costituite da 8 piani; quello superiore era dedicato al dio supremo ed era equipaggiato per una sua eventuale visita sulla terra. C'era l'altare dorato, i mobili, i tesori e un modello della sua barca sacra. Secondo Erodoto, l'unico visitatore umano di questo tempio era una vergine che veniva scelta come consorte terrena della divinità e che ogni sera saliva per un passaggio tortuoso dentro al tempio, per attendere la venuta del visitatore celeste.

Il dovere di leggere le intenzioni degli dèi e prevedere gli eventi, veniva assegnato al sacerdozio, che consisteva in una distinta e importante classe ereditaria che costituiva una specie di massoneria, i cui membri dovevano essere privi di difetti o imperfezioni fisiche e seguire un corso di studi prestabilito. Tra i loro doveri c'era la recita delle preghiere, la presentazione delle offerte, la stesura di musiche per le cerimonie del tempio e fare le profezie. Erano anche degli astronomi, dei divisori dello spazio e del tempo, così come degli architetti e dei costruttori di templi, che dovevano essere attentamente orientati alle regioni della terra e progettati a imitazione dei presunti templi nei cieli.

Col tempo, la corte che circondava il tempio divenne il centro finanziario dove i sacerdoti, in qualità di avvocati e banchieri, prestavano soldi a tassi esorbitanti, fungevano da scribi pubblici per la stesura e l'autenticazione dei contratti, degli atti e degli accordi per il baratto e la vendita di tutti i tipi di merce.

Le previsioni delle catastrofi, come le inondazioni, le carestie o le sconfitte militari, permettevano ai governanti di fare i preparativi per evitarle, oppure pregare, fare regali e sacrifici per lusingare e sedurre gli dèi a cambiare i loro piani. Per i sacerdoti, si trattava di un sistema testa vinco io, croce perdi tu, in cui nessuna guerra o altra impresa importante veniva avviata fino a quando la buona volontà degli dèi era stata determinata dall'astrologia e garantita dalle offerte di doni e preghiere alla divinità del tempio. Tuttavia, se ne seguiva un disastro, questo veniva accettato come prova che gli dèi erano estremamente arrabbiati, per cui erano necessarie più preghiere e regali più grandi. Pertanto, l'interesse dei sacerdoti era quello di mantenere la convinzione che tutti i fenomeni sulla terra erano sotto il potere dominante delle divinità, le cui volontà e azioni potevano essere rivelate solo dai sacerdoti.

Oltre all'astrologia, il sacerdozio utilizzava numerosi metodi meno importanti di divinazione. Questi includevano l'interpretazione dei sogni e la previsione degli eventi dalle gesta e dai movimenti degli uccelli e degli animali, dalla comparsa di aborti tra le donne e negli animali, dalla configurazione del fegato di un bue o di una pecora sacrificata e dalla forma che scaturiva dalle gocce d'olio che galleggiavano sull'acqua in una coppa divinatoria. Fu con una coppa del genere che Giuseppe stupì il faraone

d'Egitto, e le dichiarazioni presenti nella Bibbia stanno a indicare che la divinazione del fegato non fosse sconosciuta a Mosè.²²³

Il possesso esclusivo di tutte le conoscenze astronomiche e la loro posizione come intercessori per gli dèi, consentirono ai sacerdoti di comandare vaste ricchezze e potere che perfino il re era tenuto a rispettare. Per mantenere il loro potere, custodivano gelosamente la loro conoscenza e la consegnavano, di generazione in generazione, solo a un piccolo gruppo di iniziati. Su una tavoletta nella biblioteca di Assurbanipal, si legge: "Il saggio la insegnerà al saggio: l'ignorante non la vedrà."

Lo stesso termine "caldeo" stava a indicare un sacerdote, una tribù o un profeta. In Grecia, dove l'astrologia venne praticata successivamente, il termine indicava una tribù, un matematico o anche un ciarlatano. La nostra parola "mago" proviene da Magi, che significa sacerdote e operatore di magie.

Nei primi periodi, l'astrologia era quasi interamente empirica; gli astrologi non erano ancora in grado di prevedere i fenomeni celesti con precisione e il calcolo delle fasi lunari mostrava che le posizioni del sole e della luna non erano comprese completamente.

L'uso della matematica nei calcoli astrologici iniziò circa nel VIII secolo a.C. Successivamente, la conoscenza dell'astronomia avanzò rapidamente e i documenti di quel periodo rivelano le annotazioni riguardanti l'equinozio di primavera, il novilunio, l'eclissi, le posizioni dei pianeti e il sorgere delle stelle fisse. Le prime eclissi osservate a Babilonia e menzionate nell'*Almagesto*, avvennero dal 721 al 720 a.C.

Nel quarto secolo fu scoperto il Saros, ovvero il ciclo di 19 anni, mentre nel terzo secolo, Kiddinu, il più grande degli astronomi babilonesi, scoprì la precessione degli equinozi; predisse l'anno, il giorno e l'ora delle eclissi e ne diede la durata precisa.

Nel 200 a.C. circa, Kiddinu costruì delle tavole di grande precisione che davano le posizioni delle stelle. Per questo lavoro utilizzò una vasta collezione di osservazioni che si diceva essere state raccolte in migliaia di anni. Questi documenti erano intesi come opere di riferimento per la lettura del destino degli uomini e la determinazione del momento favorevole per iniziare nuove imprese. Per accertare il significato di qualsiasi fenomeno celeste, particolarmente nelle epoche successive a quando gli archivi diventarono più estesi, era solo necessario consultare i registri e osservare i fenomeni simili che avvennero in precedenza. Tuttavia, nonostante i numerosi documenti e gli elaborati metodi impiegati, la capacità di predire gli eventi sulla terra non riusciva ancora

²²³ *Esodo* 29: 13, 22 e *Levitico* 3: 4,10,15; 7: 4.

a tenere il passo con i grandi progressi fatti nel determinare i movimenti e i cicli delle stelle.

Furono fatti degli studi completi relativi alle corrispondenze tra i corpi celesti e le nascite degli individui e si ricavarono dei calcoli dalla configurazione delle stelle di quel tempo. I calcoli generalmente si basavano su molte corrispondenze arbitrarie o immateriali tra i pianeti e le vite delle persone per le quali venivano creati. Quindi, l'avvicinamento di Marte allo Scorpione era il presagio che un principe sarebbe morto per mezzo del pungiglione di uno scorpione.

Quando un certo evento sulla terra avveniva in seguito a un certo fenomeno nei cieli, ci si aspettava che un simile evento terrestre avrebbe dovuto ripetersi nello stesso momento successivo al ciclo celeste. Pertanto, poiché si verificarono delle eclissi durante certi giorni del mese, o siccome un cambiamento nelle fasi lunari sembrava portasse bene o male in diverse occasioni, alcuni giorni furono dichiarati propizi per certi scopi, mentre altri erano avversi. La comparsa della luna nuova prima del previsto, era considerata un presagio sfavorevole, in un caso indicava una sconfitta, in un altro la morte del bestiame, basandosi sulla teoria che tutto ciò che avveniva prematuramente fosse l'augurio di un evento sfavorevole.

Dopo un inizio da semplice complemento all'astrologia, l'astronomia finalmente emerse come una scienza a sé stante. Sebbene la fama e il prestigio dei sacerdoti come astronomi, migliorò notevolmente tramite gli sviluppi matematici che resero possibile prevedere le eclissi, le congiunzioni e le posizioni delle stelle e dei pianeti con notevole precisione, questi stessi sviluppi alla fine portarono discredito all'astrologia.

Fin dall'inizio, l'astrologia prosperò sulla credenza che gli affari sulla terra accadessero a casaccio, in base ai capricci degli dèi e che questi potessero essere indotti a fermare le loro azioni nefaste. Tuttavia, quando divenne evidente che gli appelli erano inutili e che i movimenti del sole, della luna e dei pianeti, seguivano determinate leggi definitive e inesorabili, indipendentemente dalle preghiere dei sacerdoti ai loro dèi, e che questi movimenti potevano essere previsti con precisione, non ci fu più alcun motivo di corrompere le divinità con doni e lusingarle con preghiere.

Il primo vero trionfo dell'astronomia scientifica sulle chiacchiere senza senso dell'astrologia dei sacerdoti, avvenne nel 601 a.C., quando per la prima volta nella storia, il filosofo greco Talete predisse con successo un'eclissi. Fu l'inizio della guerra aperta tra la scienza e il soprannaturalismo "rivelato". Poco dopo, l'astrologia fu minata anche in un'altra direzione. Nel 539 a.C., il re persiano Ciro conquistò Babilonia e diffuse la dottrina zoroastriana di un unico Dio supremo che regnava secondo la legge infinita

della compensazione. Nel nuovo sistema non c'era più posto per le divinità vendicative e gelose che governavano per capriccio.

Quando il potere degli astrologi scomparve da Babilonia, la loro reputazione aumentò in Occidente. Questa volta i Greci cominciarono a penetrare in Oriente, per cui la fama dell'astronomia e dell'astrologia babilonese ripartirono dalla Grecia, per poi diffondersi in tutta Europa.

L'astrologia greca venne menzionata per la prima volta nel *Prometeo Incatenato* di Eschilo, 525-465 a.C., dopo il quale i greci mostrarono un interesse sempre più grande per la conoscenza dei fenomeni celesti. Un'ulteriore impulso all'astrologia greca fu dato nel quarto secolo dalla conquista dell'Oriente da parte di Alessandro il Grande, su richiesta del quale Berosso tradusse i testi astrologici babilonesi. Anche se, in Grecia, l'astrologia non raggiunse mai la popolarità che aveva precedentemente ottenuto a Babilonia, gli astrologi greci espansero il suo ambito fino a quando riuscirono a portare praticamente tutte le scienze conosciute sotto la loro influenza, dandole, sostanzialmente, la forma che ha oggi.

A differenza del sistema babilonese, l'astrologia greca utilizzò la matematica da subito. Inoltre, era praticata da laici anziché da sacerdoti ed era rivolta all'individuo, mentre gli astrologi babilonesi iniziarono a fare gli oroscopi individuali solo quando furono costretti dalle circostanze ridotte a causa della disintegrazione della nazione.

A Roma, l'astrologia era tenuta in grande onore e, durante il periodo degli imperatori, i giochi circensi erano un'allegoria che rappresentava il sole, la luna, i pianeti e gli altri corpi celesti. La seguente descrizione dei giochi ci proviene da Dupuis:

"Il sole aveva i suoi cavalli, che sul campo da corsa o Ippodromo, imitavano il percorso del luminare in cielo. I campi olimpici erano rappresentati da un vasto anfiteatro, o arena, che era consacrata al sole. Nel mezzo c'era il tempio del dio sormontato dalla sua immagine. L'est e l'ovest, essendo i limiti della corsa del sole, venivano tracciati e segnati da confini e posizionati verso la parte più lontana del Circo. Le gare si svolgevano da est a ovest fino alla fine del settimo giro, a memoria dei sette pianeti. Il sole e la luna avevano i loro carri come Giove e Venere; i cocchieri erano vestiti con abiti di un colore analogo alla tinta dei diversi elementi.

"Il carro del sole era trainato da quattro cavalli, mentre quello della luna da due. Nel Circo, lo zodiaco era rappresentato da dodici cancelli; venivano anche tracciati i movimenti delle stelle circumpolari, ossia l'Orsa Maggiore e l'Orsa Minore.

"Durante queste feste si personificava tutto: il mare era Nettuno, la terra Cerere e così via, tutti gli altri pianeti. Erano rappresentati da attori che venivano pagati.

Dissero di aver istituito queste gare per illustrare l'armonia dell'universo, del cielo, della terra e del mare. L'istituzione di questi giochi fu attribuita a Romolo dai Romani e credo che fossero un'imitazione delle corse accadiche all'Ippodromo e dei giochi di Elis."²²⁴

In India e in Cina, la credenza nell'astrologia divenne molto diffusa, tanto che continua a prosperare di più in quei paesi che altrove. Dalla nascita alla morte, la vita di un indù o di un cinese viene guidata dalle posizioni dei pianeti e fino a quando l'oroscopo non indica il periodo favorevole, vengono rimandate anche le attività di minor importanza.

L'astrologia fu ampiamente praticata in Egitto durante i periodi di dominazione greca e romana. Nel settimo e nell'ottavo secolo fu ulteriormente sviluppata dagli arabi, i quali vi ripongono ancora una grande fede.

Fu in gran parte attraverso i Mori di Spagna, che l'astrologia venne introdotta in Francia e negli altri paesi europei, dove nel XIV e XV secolo, raggiunse un seguito enorme. Quasi ogni governante aveva il suo astrologo ufficiale; inoltre, presso le corti d'Italia, Spagna, Francia, Germania e Inghilterra, per i membri della corte divenne consuetudine giurare, non in nome di Dio, ma in nome dei pianeti. I corsi di astrologia si tenevano presso le università di Cracovia, Varsavia, Algeri e Il Cairo. Per le donne di alto rango, era di moda avere un "barone" che guidasse le loro attività attraverso le posizioni dei pianeti.

Negli Stati Uniti, dove la gente proclama con orgoglio che la nostra epoca è quella della scienza e parla con sdegno delle superstizioni, negli ultimi anni si è assistito a un notevole revival dell'astrologia, tant'è che molti capi di grandi industrie, noti per essere orgogliosi della loro astuzia, sono diventati così creduloni da accettare le predizioni degli astrologi, alla stregua delle loro domestiche. La pubblicazione di libri, riviste, oroscopi, carte e articoli di giornale che parlano di astrologia, sono diventati un business molto consistente. La divinazione con le gocce d'olio sull'acqua, è stata sostituita dal finto zingaro che legge la fortuna nelle foglie del tè o nei fondi di caffè. Se qualche persona intraprendente iniziasse a fare previsioni dai fegati delle pecore, saremmo in grado di predire il futuro come i Babilonesi.

L'Interpretazione dello Zodiaco

Siccome l'astrologia si basava sulla posizione relativa del sole, della luna, dei 5 pianeti (Marte, Mercurio, Venere, Giove e Saturno) e di alcune costellazioni di stelle fisse, era essenziale che gli astrologi potessero determinare le posizioni di questi corpi in

²²⁴ *The Origin of All Religious Worship*, Charles Francois Dupuis, New Orleans, 1872, pag. 44.

ogni momento. Perciò, i cieli vennero divisi in 12 sezioni, ciascuna delle quali era identificata da una costellazione di stelle fisse, il cui ordine di comparsa nel cielo veniva segnato su un grafico chiamato zodiaco.

Le odierne mappe stellari mostrano circa 120 costellazioni, molte delle quali sono state mappate dagli astronomi negli ultimi secoli. I greci avevano 48 costellazioni e i Babilonesi ancora di più, ma solo 12 di esse avevano e hanno un significato astrologico, per cui ignoreremo tutte le altre.

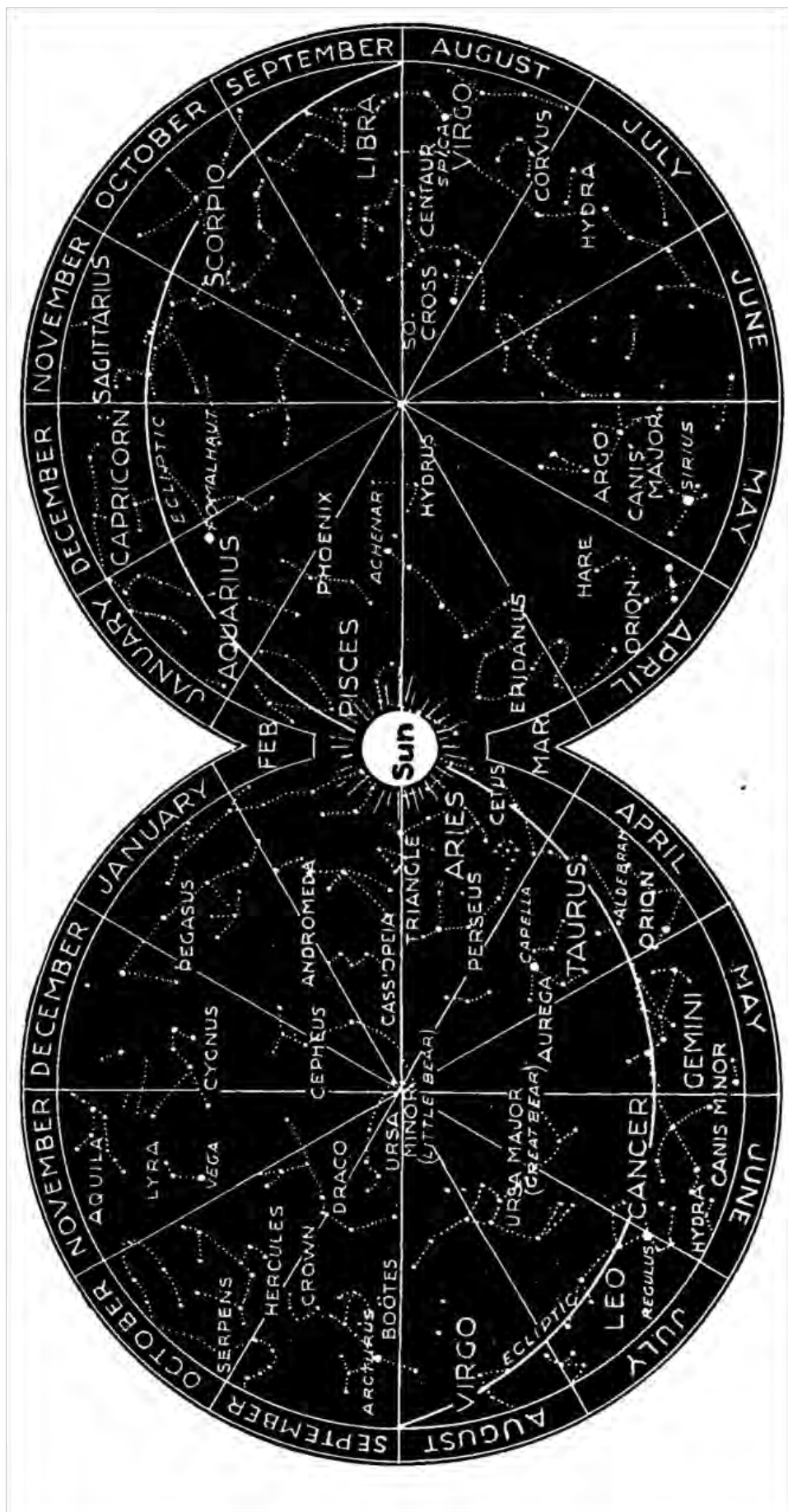
I Babilonesi, i Cinesi, gli indù, i Singalesi, gli Egiziani, gli Arabi e i Persiani avevano anche degli zodiaci lunari che, in alcuni casi, contenevano originariamente 27 segni, che successivamente divennero 28. Queste divisioni corrispondevano al corso della Luna; i 27 o 28 stadi lunari venivano usati nell'osservazione delle stelle che circondavano la stella polare mentre attraversavano il meridiano. Durante il periodo in cui il sole era nel segno del Toro, la nascita della stella Aldebaran nel Toro e la morte di Antares nello Scorpione, all'equinozio di primavera, fornivano il mezzo per dividere i cieli in 28 stazioni lunari; 14 nel mondo celeste e 14 negli inferi.

A causa della rotazione quotidiana della terra sul suo asse, ogni parte del globo è rivolta verso il cielo ogni 24 ore. Ovviamente, questo non implica che tutte le costellazioni possano essere viste da qualsiasi parte della terra, poiché le stelle che abbiamo sopra la testa durante il giorno, sono rese invisibili dal sole.

Se dovessimo osservare il cielo ogni sera e sempre alla stessa ora, vedremmo che, ogni mese, appare sopra l'orizzonte una nuova costellazione zodiacale. Alla stessa ora, 90 giorni dopo, questa costellazione sarà salita di 90 gradi e comparirà sul meridiano. Alla fine dell'altro trimestre sarà scomparsa sotto l'orizzonte occidentale e non potrà essere vista per 6 mesi. Questa affermazione si applica a tutte le stelle dell'emisfero settentrionale, tranne quelle vicine alla Stella Polare, che sono visibili tutto l'anno. Per via della rotazione quotidiana della terra, queste stelle sembrano muoversi intorno al Polo ogni 24 ore.

Alcune stelle luminose sembrano essere contrarie a questo processo ordinato. Non mantengono le loro posizioni relative in cielo, né tra loro, né rispetto alle stelle fisse; alcune cambiano completamente la loro posizione da un giorno all'altro; altre si muovono più lentamente. Si tratta dei pianeti, o "stelle" vaganti.

Le costellazioni dello zodiaco (il percorso del sole) si trovano in quella che è conosciuta come l'eclittica, una cintura posta in cielo larga circa 16 gradi, che segna il percorso della terra o, come sembra a noi, il percorso del sole.



80. Carta astrologica che mostra la posizione delle costellazioni dello zodiaco al 21 marzo, all'inizio dell'era dei Pesci.

Ad eccezione della Bilancia, tutti i segni dello zodiaco prendono il nome da animali reali o immaginari. Tuttavia, la relazione è puramente mitologica o allegorica, in quanto nemmeno uno dei gruppi stellari suggerisce la forma dell'animale dal quale prende il nome.

Anche se lo zodiaco divide i cieli in 12 parti uguali, le costellazioni che rappresentano i vari segni non sono equidistanti e neppure hanno la stessa dimensione. Alcune sono raggruppate insieme, mentre altri sono molto sparse. Per esempio, il Leone, il Toro, i Pesci e la Vergine occupano da 36 a 48 gradi, mentre il Cancro, l'Ariete e il Capricorno occupano da 19 a 23 gradi. La ragione di queste variazioni è che lo zodiaco non è stato disegnato o ideato in una volta sola, ma proprio come Topsy, è stato allevato in un periodo di tempo di circa due o tremila anni.

Quando una costellazione nasce con il sole, si dice che il sole sia in quel segno zodiacale. Per cui, i 12 segni corrispondono alle 12 costellazioni che venivano considerate come le "case" o le "dimore" occupate dal sole durante il suo viaggio di 12 mesi. Questa corrispondenza viene chiarita nel calendario babilonese, dove i nomi dei 12 mesi sono i nomi dei 12 segni zodiacali. L'anno astrologico inizia all'equinozio di primavera, che si verifica circa il 21 marzo.

I 12 segni erano divisi in 2 parti che componevano i 6 segni favorevoli e i 6 segni avversi. I primi 6 erano quelli che il sole occupava durante i mesi di caldo, crescita e fertilità. Durante l'era dell'Ariete, questi erano l'Ariete, il Toro, i Gemelli, il Cancro, il Leone e la Vergine. I 6 segni avversi rappresentavano i "mesi freddi e umidi", il periodo della sterilità e della morte, quando il sole si trovava a sud dell'equatore o, allegoricamente, negli inferi.

I 12 segni furono assegnati ai 3 dèi Anu, Bel ed Ea in questo ordine:

Anu regnava sul Toro, i Gemelli, il Cancro e il Leone.

Bel regnava sulla Vergine, la Bilancia, lo Scorpione e il Sagittario.

Ea regnava sul Capricorno, l'Acquario, i Pesci e l'Ariete.

Le ultime 4 costellazioni che si trovano tra il Sagittario e le Pleiadi, sono quelle che in Giobbe 9: 9 vengono chiamate le "quattro camere del sud". Secondo il simbolismo babilonese, lungo la strada di Ea si trova l'ingresso agli inferi, motivo per cui la costellazione del Sagittario era chiamata "Ka-sil" (l'apertura della Terra). Dove inizia la strada di Ea (tra il Sagittario e il Capricorno), c'è un altro percorso che intersecca l'ellittica: la Via Lattea. Viene incrociata ancora dalla Via Lattea nel punto in cui finiscono entrambe le strade, precisamente tra i Gemelli e Orione.

Seguendo la prassi antica di cercare di abbinare tutto con il proprio contrario, in modo da formare coppie in possesso delle qualità positive e negative, o maschili e femminili, i primi sei segni dello zodiaco erano considerati maschili, mentre i sei segni contrari erano femminili. Il segno della Bilancia è il punto di divisione tra i mesi propizi e quelli avversi. Nella religione babilonese, la Bilancia era il periodo in cui si teneva una festa solenne che segnava il momento in cui le anime dei morti venivano pesate.

Nel sistema tolemaico, 139-161 d.C., la stessa idea veniva realizzata in un modo leggermente diverso. In quest'ultimo sistema, i segni dispari erano maschili, mentre gli alterni, quelli pari, erano femminili: "come il giorno è seguito dalla notte, il maschio si accoppia con la femmina". L'astrologia contiene molte differenze di questo tipo nell'interpretazione dei segni; va inoltre ricordato che il significato attribuito a qualsiasi fenomeno celeste, non veniva deciso in modo scientifico, ma era il prodotto teorico di molte menti diverse. Per lo sviluppo di questa arte ci sono voluti molti secoli, per cui tutte queste modifiche e incongruenze erano naturali.

La terra fu distinta in quattro regioni: l'est, l'ovest, il nord e il sud. Il sorgere della stella luminosa Aldebaran, nella costellazione del Toro, all'equinozio di primavera, segnava l'est; Antares, che nasceva in autunno, segnava l'ovest; Regolo, che sorgeva in estate, segnava il nord; Fomalhaut, che sorgeva in inverno, segnava il sud. Inoltre, il mondo abitabile veniva diviso in modo da corrispondere con le divisioni dei cieli. La terra era divisa in 7 zone e talvolta in 4 triangoli. A seconda della posizione, ognuno di questi triangoli si trovava sotto l'influenza di 3 case zodiacali. Ogni triangolo era diviso in 2 parti: quella esterna e quella interna. La parte esterna era vicina ai limiti del mondo abitabile, mentre la parte interna era vicina al punto di intersezione delle diagonali, con Babilonia posizionata nel centro come "l'ombelico dell'universo". A volte, la parte interna del triangolo si trovava sotto l'influenza del triangolo opposto. Anche le case erano unite per formare figure geometriche tipo triangoli, rettangoli ed esagoni; la prima e la terza figura erano propizie, mentre il rettangolo era avverso.

Nel sistema babilonese, ogni casa dello zodiaco era assegnata a un pianeta: il segno del Cancro era collegato alla luna, il Leone al sole, i Gemelli e la Vergine a Venere, l'Ariete e lo Scorpione a Marte, e l'Acquario a Saturno. In ogni caso, il pianeta che presiedeva, era il Signore della dimora. Inoltre, il sole, Giove e Saturno erano associati al giorno, mentre la luna, Marte e Venere alla notte; Mercurio era associato sia al giorno che alla notte. Il sole, Giove e Marte erano maschili; la luna e Venere erano femminili, mentre Mercurio poteva essere di entrambi i sessi.

Il significato dei pianeti cambiava con l'aumento e la diminuzione della loro latitudine. La loro influenza dipendeva anche dalla posizione che avevano tra loro. Inoltre, il significato astrologico di ciascun pianeta era determinato dalla sua intensità,

velocità, levata eliacca e ambientazione, dalla casa dello zodiaco in cui sorgeva e tramontava, dalla sua posizione nella costellazione e dalla sua vicinanza agli altri pianeti.

Tra le stelle fisse, quelle che erano comprese nelle costellazioni dello zodiaco, erano di massima importanza, perché era in loro che il sole e i pianeti sorgevano e tramontavano sempre. Tuttavia, anche le altre stelle non erano prive di significato. Le posizioni più importanti erano la levata, il culmine, il tramonto e i punti inferiori delle varie case. La levata eliacca era particolarmente importante perché aiutava gli astrologi a dividere il tempo in periodi uniformi.²²⁵

I segni zodiacali furono ulteriormente definiti a seconda della loro presunta somiglianza con i 4 elementi: terra, aria, fuoco e acqua. Il Toro, la Vergine e il Capricorno erano segni freddi, pesanti secchi; il Cancro, lo Scorpione e i Pesci erano umidi, morbidi e freddi; l'Ariete, il Leone e il Sagittario erano caldi, secchi e veementi; i Gemelli, la Bilancia e l'Acquario erano leggeri, umidi e caldi.

I pianeti venivano chiamati "lu-bat" (pecore vaganti), oppure i "rivelatori" o i "distributori". Le sette stelle "mashu", a nord e a sud dell'ellittica, avevano scritto "lu" davanti a loro, per indicare che erano i pastori a guardia dei pianeti, per paura che vagassero troppo a nord o troppo a sud.

A causa delle loro piccole orbite, Mercurio e Venere appaiono sempre vicino al sole e sono visibili poco prima dell'alba o poco dopo il tramonto. Il loro aspetto ravvicinato, tipo una famiglia, ha fatto in modo che fossero chiamati, il padre, la madre e il figlio. Poiché Mercurio e Venere apparivano entrambi come stelle della sera e del mattino, potevano essere considerate di buona o cattiva influenza.

I tre pianeti esterni, Marte, Giove e Saturno, formavano un'altra triade e all'osservatore sembravano essere meno sotto il controllo del sole di Mercurio, Venere o della luna. Giove, che stava nel mezzo, era gentile. Il sole, in quanto dispensatore di vita e di luce, era altrettanto buono; ne seguì che Marte e Saturno erano malvagi. Marte, con il suo periodo breve e turbolento di rivoluzione, era il demone giovanile, mentre Saturno, che aveva una rotazione lenta, veniva raffigurato come il vecchio genitore cattivo.

Nonostante il suo aspetto malvagio, Saturno, o Bel, era considerato come il pianeta più alto e più distante, ed era il più onorato. Era il capo dei rivelatori. Tra i pianeti, Saturno veniva anche considerato come la pecora castrata, perché sembrava muoversi lentamente e costantemente. A causa del suo contrasto di velocità con Mercurio, i due erano associati in modo che Saturno potesse ricevere l'epiteto che

²²⁵ Una stella visibile per pochi minuti poco dopo il tramonto di maggio, scompare per poi riapparire 24 o 30 giorni dopo, come stella del mattino. La sua scomparsa a ovest determinava la sua calata eliacca, mentre il suo sorgere a est era la sua levata eliacca.

apparteneva più appropriatamente a Mercurio. Mercurio era anche chiamato il "messaggero" a causa del suo rapido movimento.

Giove era ritenuto di buon auspicio quando oscurava gli altri pianeti, mentre era avverso quando era oscurato. Quando appariva in cielo, Babilonia, la sua città terrena, poteva aspettarsi un periodo di prosperità.

Ariete era considerato il capo dei montoni, perché durante l'epoca in cui i sacerdoti di Babilonia crearono il sistema, ebbe la sua levata eliacca all'inizio dell'anno.

Si credeva che i soli finti, visibili in alcune condizioni atmosferiche, indicassero quanti giorni di pioggia sarebbero arrivati.

Gli aloni del sole erano poco importanti, mentre l'aureola della luna indicava che stava guidando le stelle, per cui si stava molto attenti al numero di stelle all'interno del cerchio. Era anche importante notare se l'anello era chiaro o scuro, continuo o rotto, e se rotto, da che parte era la fessura.

Quando un pianeta entrava in un segno zodiacale, la congiunzione veniva considerata come un matrimonio, un adulterio o un incesto. Quando svaniva sotto l'orizzonte e risuscitava sul meridiano, si pensava che fosse morto, rinato e portato in cielo.

A causa del suo rapido cambiamento di posizione e aspetto, la luna veniva generalmente considerata di primaria importanza e aveva la precedenza sul sole anche nei testi che non erano astrologici.

La luna veniva paragonata alla tavoletta su cui gli dèi scrivevano i loro decreti, rivelando così l'essenza della conoscenza astrologica. Negli Annali di re Assurbanipal, c'era un sacerdote che veniva rappresentato mentre leggeva i decreti che erano stati scritti sul disco della luna.

Erano molto importanti la fase crescente e calante della luna, così come la sua prima e ultima apparizione, e il suo settimo giorno. Il sacerdote Gudea decretò che il settimo giorno era per il riposo. Nessuno veniva colpito da una frusta, le madri non castigavano i loro figli, i padroni di casa, i sorveglianti e i lavoratori cessavano di lavorare, i morti non venivano sepolti, i tribunali erano chiusi, i medici non curavano i malati, era inappropriato esprimere un desiderio; la "Kaaba" non recitava salmi; le donne non cantavano litanie.

Il ventottesimo giorno della luna era un giorno di lamentazioni e segnava il passaggio della vecchia luna nel potere del drago. La luna piena appare normalmente il quattordicesimo giorno, tuttavia i testi permettono un margine di cinque giorni (dal

dodicesimo al sedicesimo giorno). Un'apparizione inusuale era un cattivo segno. Le posizioni delle stelle in relazione alla luna erano fonti di presagi. Stare sul lato sinistro della luna era considerata una cosa sfavorevole.

Le eclissi di sole, di luna e i pianeti che erano visibili durante le eclissi di luna, erano significativi. La durata dell'eclissi era importante, così come la parte della luna coperta dall'ombra e la direzione da cui l'ombra scompariva. L'eclissi veniva considerata come se il corpo eclissato venisse inghiottito da un drago, per cui si preparavano delle preghiere speciali da recitare mentre l'ombra attraversava la faccia della luna o del sole.

Il tuono era la voce di Adad, il dio delle tempeste, le cui influenze erano sia buone che cattive, in quanto alcune piogge erano necessarie per la crescita delle coltivazioni, ma troppe piogge erano distruttive per la vita e la proprietà. Il significato del tuono dipendeva anche se era accompagnato dalla pioggia. Se si udiva durante il mese di Ab, portava sia bene che male. Un temporale senza arcobaleno durante il mese di Tisri, era un segno malvagio. Un lampo in un cielo senza nuvole annunciava un'inondazione.

Le meteore e le comete apparivano raramente, pertanto venivano attribuiti a loro pochi presagi; tuttavia, la loro apparizione era generalmente interpretata come un cattivo presagio.

Quando i Greci svilupparono l'astrologia, tutte le scienze conosciute furono portate sotto la sua influenza: la botanica, la chimica, la zoologia, la mineralogia, l'anatomia e la medicina.

I colori, i metalli, le piante, le droghe e la vita animale di ogni tipo, venivano messi tutti in relazione con i pianeti. Nel sistema tolemaico, il pianeta Saturno era associato al grigio, Giove al bianco, Marte al rosso e Venere al giallo, mentre il colore di Mercurio, a causa del suo carattere mutevole, variava in base alle circostanze.

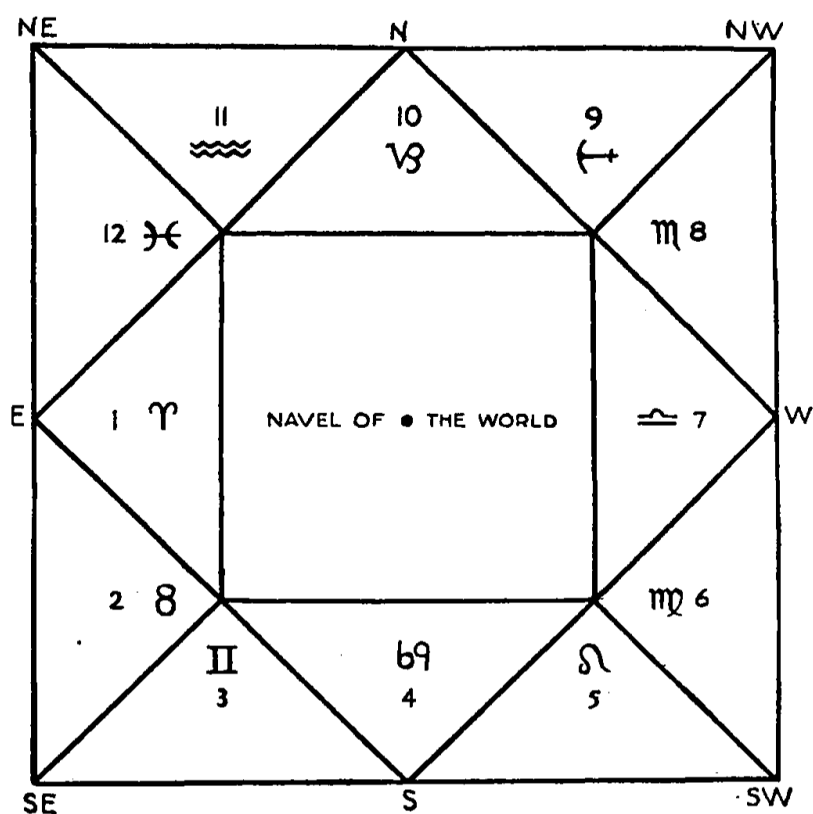
Tra i metalli, il sole era associato all'oro, la luna all'argento, Giove con l'elettro, Saturno con il piombo, Venere con il rame e Mercurio era associato all'argento vivo, a causa del suo carattere mutevole di metallo liquido e solido.

Quando si facevano gli oroscopi individuali, i segni dello zodiaco venivano iscritti in un quadrato diviso in dodici parti (Tavola 81) che rappresentavano i seguenti valori:

<i>Prima casa</i>	Ariete	- la vita, il padrone dell'oroscopo
<i>Seconda casa</i>	Toro	- moglie e marito, ricchezza e povertà
<i>Terza casa</i>	Gemelli	- i fratelli
<i>Quarta casa</i>	Cancro	- i genitori, gli antenati

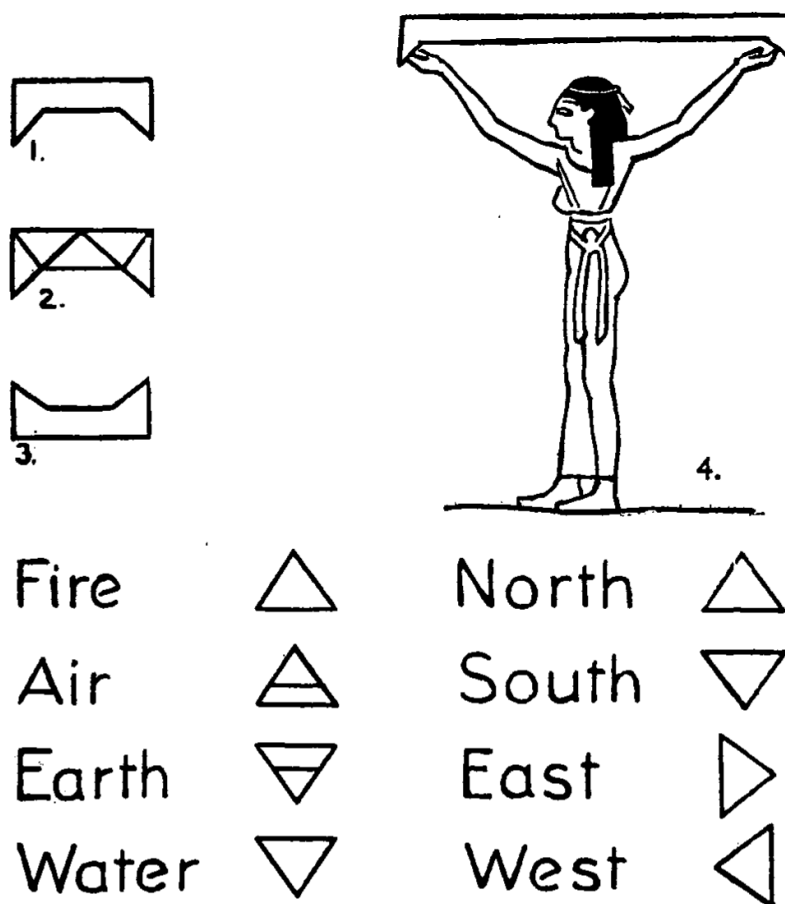
<i>Quinta casa</i>	Leone	- i figli
<i>Sesta casa</i>	Vergine	- salute, servizio o interpretazione altrui, dolore
<i>Settima casa</i>	Bilancia	- il matrimonio
<i>Ottava casa</i>	Scorpione	- la morte
<i>Nona casa</i>	Sagittario	- la religione
<i>Decima casa</i>	Capricorno	- dignità e cariche
<i>Undicesima casa</i>	Acquario	- l'amicizia
<i>Dodicesima casa</i>	Pesci	- l'inimicizia

Gli spazi 8, 9, 10, 11 e 12 nella tabella dell'oroscopo sono nel mondo superiore, i cui confini formano il geroglifico egizio per il cielo, mostrato nella Tavola 82, figure.1 e 4. La terra è rappresentata dalla stessa figura invertita. (Figura 3).



81. La carta antica dell'oroscopo era come una mappa del mondo e disponeva i segni dello zodiaco.

Il Nord Est, il Nord Ovest, il Sud Est e il Sud Ovest rappresentavano i 4 pilastri con i quali erano sostenuti i cieli. Inoltre, da questa figura di base derivavano i simboli alchemici di fuoco, aria, terra e acqua, e le direzioni nord, sud, est e ovest.



82. La metà superiore della carta astrologica venne adottata dagli Egiziani come il geroglifico del cielo, o il mondo celeste. La figura a destra illustra l'uso di questo simbolo. La metà inferiore della carta era usata come il geroglifico della terra, ovvero gli inferi.

Ogni pianeta era associato a una diversa parte del corpo. Le varie scuole di astrologia erano in conflitto con le teorie riguardanti le funzioni degli organi umani e animali. Successivamente, i segni dello zodiaco vennero associati agli organi del corpo, per cui nel determinare l'oroscopo dell'individuo, le costellazioni dello zodiaco divennero importanti quanto i pianeti. Lo zodiaco era considerato il prototipo del corpo umano; le divisioni dello zodiaco corrispondevano alle 12 divisioni e 36 suddivisioni del corpo, ognuna delle quali era sotto l'influenza di un pianeta. La prima era la testa; la seconda il collo; la terza le spalle e le braccia; la quarta il cuore; la quinta i fianchi; la sesta la vescica; la settima i glutei; l'ottava il pube; la nona le cosce; la decima le ginocchia; l'undicesima le gambe; la dodicesima i piedi. L'influenza di un pianeta sull'individuo, non solo era condizionata dal pianeta che si levò al momento della nascita o del concepimento, ma anche dalla relazione tra il luogo di nascita e la posizione del pianeta, e tra le parti del corpo e certi segni dello zodiaco. Venere governava gli organi genitali; Marte presiedeva la bile, il sangue e i reni; il dominio di Mercurio era il fegato. In altri sistemi, il fegato era controllato da Giove o da Venere. Molte malattie e disturbi erano attribuiti alle influenze

dei pianeti, oppure erano causati dalle condizioni osservate in una costellazione o nella posizione di una stella.

Secondo quanto scrisse 2000 anni fa Marco Manilio nel poema *Astronomica*, il sole presiedeva la testa, Marte il braccio destro, Venere il braccio sinistro, Giove lo stomaco, Marte le parti sotto; Mercurio la gamba destra e Saturno la sinistra.

Alberto Magno (1206-1280 d.C.), assegnava il dominio alle stelle come segue: Saturno sulla scienza, sulle costruzioni e i cambiamenti della vita; Giove sugli onori, la ricchezza e l'igiene; Marte sulla guerra, la prigionia, il matrimonio, l'odio; Mercurio sui debiti, il commercio, ecc .; la luna sulle ferite, i sogni, i furti.

In un sistema, i giorni della settimana governati dai diversi pianeti erano: Domenica dal sole; Lunedì dalla Luna; Martedì da Marte; Mercoledì da Mercurio; Giovedì da Giove; Venerdì da Venere; Sabato da Saturno. In un altro sistema, la Domenica era governata dal sole, il Lunedì dalla luna; Martedì da Giove; Mercoledì da Marte; Giovedì da Mercurio; Venerdì da Venere e Sabato da Saturno.

Le Divisioni del Tempo

La giornata era divisa in 12 ore doppie e ogni ora rappresentava il tempo che il sole trascorreva ogni giorno in ciascuno dei segni zodiacali. I *nychthemeres* (il giorno e la notte) venivano ulteriormente suddivisi in 6 quadranti; 3 per il giorno e 3 per la notte. Il passaggio del sole attraverso i segni dello zodiaco, che partiva dalla sua posizione di inizio di primavera, suggerì la divisione del tempo in anni. Gli equinozi di primavera e autunno e i solstizi d'estate e d'inverno, divisero l'anno in 4 stagioni.

L'anno solare venne calcolato erroneamente di 360 giorni, per cui, i sistemi astrologici, astronomici e i calendari, erano basati su questi calcoli. Quindi, il cerchio zodiacale era diviso in 360 parti o gradi, 1 grado per ogni giorno dell'anno. Da questa teoria si sviluppò anche l'usanza di dividere il cerchio in 360 gradi.

L'anno solare di 360 giorni venne ulteriormente diviso in 36 decani di 10 giorni ciascuno e 72 dodecani o settimane di 5 giorni ciascuno, con una stella separata che rappresentava un periodo di 5 giorni. A volte, ogni segno era ulteriormente diviso in 12 parti di 21 gradi ciascuna, con un pianeta che presiedeva ogni piccola parte. Nei testi astrologici, si presumeva che ogni mese avesse 30 giorni, sebbene, in pratica, un mese poteva essere di 29 o 30 giorni.

Poiché il sole e la luna erano dei fattori importanti nella vita dell'uomo, si ritenne necessario stabilire una relazione tra l'anno lunare di 354 giorni e l'anno solare di 360; pertanto, si dichiarò che l'anno normale consisteva di 12 mesi, ciascuno dei quali era

presieduto da un Dio. Tuttavia, siccome l'anno solare superava le 12 lunazioni di qualche giorno, ogni 2 o 3 anni si doveva intercalare un mese.

L'anno di 360 giorni venne definito così saldamente, che per molti secoli dopo che divenne nota la vera durata dell'anno, fu utilizzato un calendario da 12 mesi di 30 giorni, con 5 giorni extra o intercalari, da inserire per preservare le stagioni dalla graduale regressione. In Egitto, questi 5 giorni extra erano delle festività religiose in onore agli dèi Osiride, Horus, Set, Iside e Nefti. A Babilonia veniva aggiunto un mese extra ogni 6 anni, il quale era chiamato il Corvo. Questo mese era chiamato così perché, essendo un mese in più, veniva considerato un presagio di sfortuna. L'anno di 13 mesi talvolta era chiamato l'anno femminile.

La Precessione degli Equinozi

Siccome la terra ruota attorno al sole, oscilla leggermente sul suo asse come una trottole che gira rapidamente. Perciò, se si disegnasse una linea che attraversa il suo asse da un polo all'altro, per poi proiettarsi nei cieli, questa non punterebbe sempre verso la Stella Polare. A causa del movimento oscillante della terra nel corso di circa 25.800 anni, la linea di proiezione formerebbe un cerchio nei cieli.

Come risultato di questo movimento, ogni anno, l'equatore terrestre taglia l'ellittica di 50,25 gradi verso ovest, dal punto dove l'ha intersecato l'anno precedente. Questa lieve eccentricità della terra causò infiniti problemi e confusioni ai primi astronomi, astrologi e creatori di calendari, e rende persino difficili i calcoli a quegli odierni.

Un altro modo per descrivere questa azione, è dire che appena prima che la terra abbia completato il giro intorno al sole, raggiungerà il punto di partenza nella sua orbita relativa alle stelle. In altre parole, l'anno siderale o stellare, su cui è basato il nostro calendario, è più breve del vero anno solare definito dal giro completo della terra attorno al sole. La differenza è 1/25.800esima parte di un anno, ossia 20 minuti e 23 secondi.

Il punto equinoziale cade lentamente indietro, in modo che dopo circa 3 anni si è persa un'ora intera, dopo 71 anni e 8 o 9 mesi, la perdita equivale a un giorno intero. Dopo 25.800 anni si è perso un anno intero, per cui è giusto dire che la terra ruota attorno al sole 25.799 volte in 25.800 anni. Per un astrologo questo vuole dire che il sole, anno dopo anno, non appare nella posizione esatta rispetto allo zodiaco, bensì lo attraversa e la sua velocità di passaggio è di circa $50''\ 9\frac{3}{4}'''$ ogni anno: per fare 1 grado ci impiega più di 71 anni, per fare 5 gradi o giorni, ci mette 360 anni, per fare 30 gradi, ovvero un intero segno zodiacale, ci vogliono 2.152 o 2.153 anni, e in circa 25.800 anni il sole avrà attraversato tutti i 360 gradi del grande cerchio zodiacale. Gli antichi astronomi

calcolarono erroneamente il tempo necessario al sole per attraversare un segno zodiacale, in 2.160 anni e in 25.920 per i 12 segni.

Secondo i calcoli dell'astronomo Cassini, nell'era cristiana il sole sorgeva nel quinto grado dei Pesci. Concedendogli 2.160 anni per attraversare un segno zodiacale, si ricava che il sole entrò nel segno del Toro circa il 4680 a.C. e nell'Ariete circa il 2520 a.C. Nei primi secoli del cristianesimo, la chiesa decise di ignorare la precessione degli equinozi; pertanto, la maggior parte dei calendari mostra ancora il sole nell'Ariete, sebbene abbia attraversato quel segno molti secoli fa e ora stia entrando nell'Acquario.

L'antichità dell'astrologia e l'origine comune degli antichi sistemi religiosi, vengono indicati dal fatto che il Toro viene associato a praticamente tutte le religioni antiche, sia come oggetto di culto che come offerta sacrificale agli dèi. Durante l'era in cui il sole primaverile nasceva nel Toro, nelle sculture, gli dèi del sole erano quasi tutti ritratti con la testa o le corna di un toro, in quanto venivano identificati nell'animale. Quando il sole entrò nel segno dell'Ariete, molti personaggi ebbero la testa di un montone.

Secondo la tradizione indiana, quando il sole uscì dal Toro ed entrò in Ariete, avvenne una grande guerra religiosa. Pare che quando l'Ariete si elevò alla posizione precedentemente occupata dal Toro, per ragioni che furono comprese solo dai sacerdoti, la popolazione si divise nelle due fedi e ne seguì una crudele guerra civile.

Siccome la parte dei cieli, occupata da ogni costellazione zodiacale, non era chiaramente definita dagli antichi astronomi, le stime della data esatta dell'entrata del sole nei segni del Toro, dell'Ariete o dei Pesci, possono facilmente variare di diverse centinaia di anni. Alcune stime dell'inizio dell'Era dei Pesci, la collocarono all'incirca in concomitanza con l'avvento dell'era cristiana. A quel tempo, l'antica tradizione che associava le nascite e le morti degli dèi con i segni dello zodiaco, continuava a prevalere e alcuni scrittori sospettarono un tentativo dei mistici paleocristiani di armonizzare la vita di Gesù con la tradizione astrologica.

Nel Talmud, il Messia in arrivo era chiamato Dag, il pesce che rinacque dalla dea marina Atergatis. Fu sottolineato che la storia della vita di Gesù, dall'infanzia in poi, richiama ripetutamente l'attenzione a episodi che hanno a che fare con i pesci e i pescatori, come se avessero un significato arcano interiore. Durante i primi quattro secoli, i cristiani erano chiamati Pisciculi o Piccoli Pesci e Gesù era chiamato il Grande Pesce. Le rappresentazioni che simboleggiavano Gesù come un pesce, apparivano su oggetti religiosi e domestici, come anche sulle pareti delle catacombe romane. Nel secondo secolo, Clemente esortò i cristiani ad incidere un pesce sui loro sigilli per distinguersi dai pagani.

XIX

LE ERE DEGLI DÈI

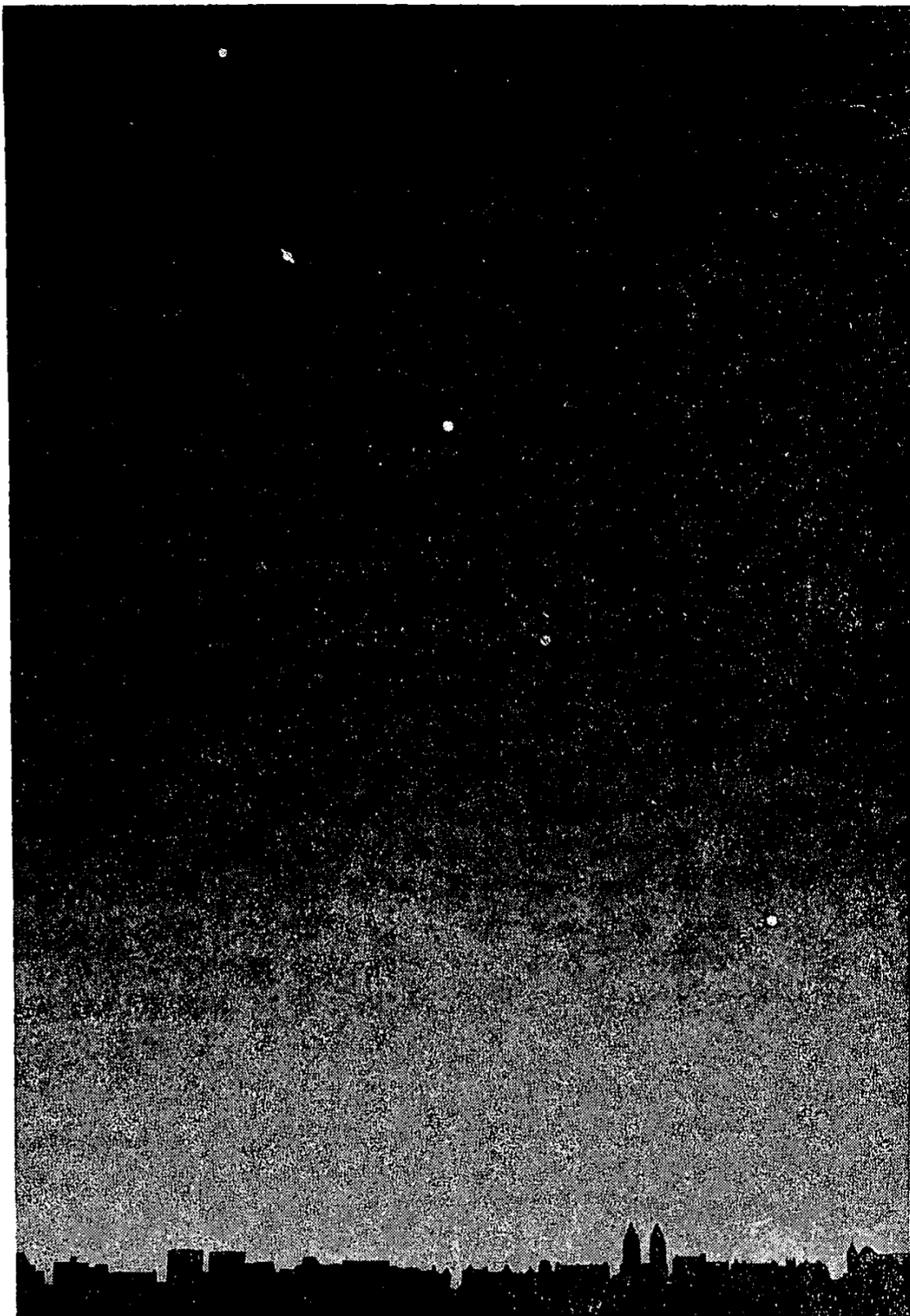
Quando gli antichi astrologi fecero ritorno sulla Terra, nei primi mesi del 1940, videro degli spettacoli celesti di enorme interesse. Il 18 febbraio ci fu la triplice congiunzione di Marte, Saturno e la falce di luna. Due giorni dopo ci fu la congiunzione di Venere e Giove. Dopodiché, a partire dal 28 febbraio e per circa una settimana, apparve un fenomeno così raro che non fu mai registrato da quando gli astronomi iniziarono a tenere un archivio dei fenomeni celesti.

Mezz'ora dopo il tramonto, i 5 pianeti Mercurio, Giove, Venere, Saturno e Marte, potevano essere visti nel cielo di sud-ovest mentre formavano una linea quasi retta, con un angolo di circa 30 gradi rispetto alla verticale e all'estensione dall'orizzonte verso lo zenit, proprio tipo la scala di Giacobbe.

L'apparizione simultanea di diversi pianeti nella stessa parte del cielo, è una cosa molto rara da vedere. Ci sono solo 2 casi nella storia in cui si dice che tutti i pianeti conosciuti agli antichi, comparvero nella stessa regione del cielo allo stesso tempo. Il primo si tratta semplicemente di un calcolo fatto dall'astronomo Bailly, riguardo la congiunzione dei 5 pianeti che ebbe luogo il 18 febbraio 3102 a.C., esattamente 5042 anni prima del bellissimo spettacolo del 1940. Secondo la tradizione indù, questa era la data del diluvio e l'inizio del loro attuale Kali Yuga, il Grande Periodo.

La seconda apparizione spettacolare venne riportata su *The Annals of the Bamboo Books*, dove si dice che ebbe luogo nella costellazione cinese chiamata Yin Shih, durante il regno dell'imperatore Tsuan Hsu, nel 2513 a.C.

Durante i molti secoli in cui tutti gli eventi furono interpretati dall'astrologia, la tradizione prevalente era che tutte le apparizioni di fenomeni insoliti nei cieli, fossero la prova del grande fermento tra gli dèi e il presagio di eventi importanti. Le nascite degli uomini illustri venivano annunciate dall'apparizione in cielo di "segni e prodigi". Per contro, la morte dei grandi uomini veniva segnata da tuoni, fulmini, sussulti della terra, comete, eclissi di sole o di luna e molti altri fenomeni. Poco prima della data assegnata alla nascita di Cristo, ci fu la congiunzione della luna con i pianeti Giove e Saturno; inoltre, c'è una leggenda secondo la quale i Magi vennero guidati verso il luogo di nascita del bambino da una strana stella.



Omaggio del Museo Americano di Storia Naturale

83. L'apparizione dei pianeti disposti a scala, avvenuta subito dopo il tramonto del 28 febbraio 1940. Partendo dall'alto, abbiamo Marte, Saturno, Venere, Giove e Mercurio.

Pare che venisse quasi universalmente creduto che la distruzione totale del mondo sarebbe stata segnata dalla congiunzione del sole con la luna e tutti i pianeti, in quanto, secondo la teoria, quando il mondo ebbe inizio, il sole, la luna e i pianeti si trovavano in congiunzione nel punto iniziale dello zodiaco e sarebbero tornati nello stesso punto alla fine dei tempi.

Secondo l'interpretazione della teoria da parte del sacerdote babilonese Berosso, la distruzione del mondo sarebbe avvenuta per mezzo del fuoco, quando tutti i pianeti si fossero trovati in linea diretta con il segno zodiacale del Cancro (un segno di fuoco). Se questo evento avesse avuto luogo nel segno del Capricorno (un segno di acqua), il mondo sarebbe stato distrutto dall'acqua. (Nel 1940, i pianeti si raggrupparono nei Pesci, un altro segno d'acqua.) La credenza babilonese fu ritrovata in Egitto, Persia, India, Cina, Messico e tra le tribù del Sud America. Si trattò di Babilonia, il luogo in cui si pensa che gli Ebrei abbiano ricevuto la leggenda che il mondo sarebbe stato distrutto una volta dal fuoco e una volta dall'acqua. Secondo un adattamento allegorico della mitologia, il Diluvio avvenne nel segno dell'Acquario, durante il solstizio di inverno. Questa dichiarazione posiziona l'evento tra il 3100 e il 3200 a.C., circa.

Se, come dicevano gli astrologi antichi, le eclissi di sole o di luna avessero predetto gli eventi spaventosi sulla terra, quale enorme catastrofe potrebbe aver presagito, il fenomeno singolare del 1940 al mistico osservatore delle stelle? Sarebbe stato considerato come il presagio che il mondo verrà consumato dal fuoco della grande guerra che ha recentemente inghiottito l'intero pianeta? Oppure sarebbe stato l'augurio per la nascita di un grande dittatore e distruttore?

È stato dimostrato che l'astrologia era basata sulla credenza che tutta la vita e le attività sulla terra venivano determinate dai movimenti, dalle congiunzioni e dalle altre caratteristiche del sole, della luna e delle stelle. Poiché era risaputo che questi fenomeni avvenivano per cicli o periodi regolari, si pensava che anche gli eventi sulla terra, causati da questi fenomeni, si ripetessero in cicli.

I cambiamenti stagionali, dall'estate all'inverno, con i loro periodi di crescita e decadimento che avvenivano sulla terra, si credeva che avessero i loro equivalenti nei giorni, nelle settimane, nei mesi, negli anni celesti e nelle ere degli dèi. Pertanto, si credeva che la conoscenza dei cicli celesti, non solo avrebbe svelato gli eventi futuri sulla terra, ma allo stesso modo, avrebbe rivelato la nascita, la morte e la rinascita degli dèi, nonché l'inizio e la fine dell'universo stesso. La determinazione di questi cicli divenne quindi una questione di profondo interesse per gli astrologi, i sacerdoti e i filosofi. Ogni paese aveva le sue leggende riguardanti la durata del mondo.

In alcuni casi, l'inizio del mondo veniva rappresentato come un periodo di purezza incontaminata, una sorta di Età dell'Oro in cui l'uomo viveva in uno stato di perfezione. Poi, col passar del tempo, il mondo si degenerava sempre di più. La "caduta" di Adamo ed Eva è una variazione del mito dell'Età dell'Oro. Le altre teorie davano un'immagine più speranzosa; l'inizio del mondo era rappresentato come un periodo di oscurità, malattie e anarchia, con l'uomo che lottava eternamente per ottenere la perfezione.

In India, i brahmani divisero la presunta durata del mondo in 4 grandi cicli temporali, le Ere degli Dèi:

Krita Yuga	1728000	anni	
Trita Yuga	1296000	anni	
Dvapara Yuga	864000	anni	
Kali Yuga	432.000	anni	
<hr/>			
	4320000	anni	= 1 Maha Yuga

L'unità con cui vengono calcolati gli yuga è di 1200 anni degli dèi, ognuno dei quali consiste in 360 anni solari, oppure in 72 periodi di 6000 anni ciascuno, per un totale di 432000 anni. Mille Maha Yuga formano un Kalpa, la Grande Era, alla cui fine avrà luogo la distruzione e la rigenerazione del mondo. Il Kalpa è chiamato il giorno di Brahma e la sua notte è di uguale lunghezza. Trecentosessanta di questi giorni e queste notti compongono l'anno di Brahma, la cui vita è formata da 100 di questi anni. Questo periodo molto lungo è chiamato *para*.

Un Kalpa viene ulteriormente diviso in 14 Manvantara, ciascuno dei quali è composto da più di 71 Maha Yuga. Quello attuale è il settimo Manvantara del Kalpa ed è governato da Manu Vaivasata, che viene accettato dai buddisti orientali come il respiro del principio creativo, il periodo della vita cosmica che si trova tra 2 *prolayas*: il giorno di Brahma.

Il primo, il Krita Yuga, era l'Età dell'Oro in cui l'uomo visse per 4000 anni; era il luogo in cui non c'erano guerre o litigi, in cui le leggi venivano rispettate e regnavano le virtù. Col passare del tempo, le Ere divennero più corte e lo stato del mondo continuò sempre più a peggiorare sino al Kali Yuga, l'era attuale che rappresenta il completo degrado dell'uomo e l'arrivo della fine del mondo. Il Kali Yuga è iniziato il 18 febbraio 3102 a.C.

Secondo un altro conteggio, le 4 ere dovevano essere in proporzione di 4, 3, 2 e 1:

Krita Yuga	o Età dell'Oro	24000 anni
Trita Yuga	o Età dell'Argento	18000 anni
Dvapara Yuga	o Età dell'Ottone	12000 anni
Kali Yuga	o Età del Ferro	6000 anni
		<hr/> 60000 anni

Ogni periodo di rigenerazione è contrassegnato dalla venuta di un Avatar²²⁶ o Salvatore. Gli Avatar più noti sono quelli di Vishnu, che si dice siano innumerevoli.

Berosso, seguendo un vecchio sistema babilonese, cercò di armonizzare il racconto predicando

466 Seroi (3.600)	4 Neroi (600)	=	1680000	anni della Creazione.
120 Seroi		=	432000	anni del periodo Antidiluviano (10 periodi)
10 Seroi		=	36000	anni del periodo Postdiluviano (dal Diluvio ad Alessandro Magno)
3 Seroi	2 Neroi	=	12000	anni sino alla fine dei giorni,

sommando un totale di 2.160.000 anni per la durata del mondo.²²⁷ Ogni ciclo è quindi un *ner* di Seroi: $600 \times 3.600 = 2.160.000$ anni. Questo periodo è pari a 60×36.000 anni o 9×240.000 anni. In questo tempo, la creazione durava 7×240.000 anni, ovvero 7 giorni del tempo cosmico. Il periodo di 2.160.000 anni equivale a un sesto dell'importante numero babilonese 12.960.000, che equivale a $60 \times 60 \times 60 \times 60$. Secondo un'altra teoria, i babilonesi calcolavano il periodo in 144 Saros o 518.400 anni.

Secondo Berosso, i 10 re di Babilonia che regnarono prima del Diluvio, furono:

Alor	10 saros	36.000 anni
Alasper	3 saros	10.800 anni
Amelon	13 saros	46.800 anni
Aminon	12 saros	43.200 anni
Matalan	18 saros	64.800 anni
Daon	10 saros	36.000 anni
Evidorach	18 saros	64.800 anni
Amphis	10 saros	36.000 anni

²²⁶ Avatar: parola sanscrita che significa "discendente", particolarmente usata nella mitologia indù per indicare l'incarnazione della divinità in visita alla terra con uno scopo. I 10 avatar più famosi di Vishnu sono: 1 pesce; 2 tartaruga; 3 maiale; 4 metà uomo e metà leone; 5 gnomo; 6 Rama; 7 Rama; 8 Krishna; 9 Buddha. Il decimo è prossimo a venire e sarà nella forma di un cavallo bianco alato (Kalki) che distruggerà il mondo.

²²⁷ Dal Diluvio alla prima dinastia babilonese, il tempo era stato calcolato in 34.800 o 33.091 anni, che formava un periodo di 36.000 anni dal Diluvio al regno di Alessandro Magno.

Otiartis	8 saros	28.800 anni
Ziusudra	18 saros	64.800 anni
	<hr/> 120 saros	<hr/> 432.00 anni

L'influenza babilonese può essere vista nel periodo di tempo che per la tradizione ebraica va dalla Creazione al Diluvio. Ziusudra, il decimo patriarca, è il Noè della mitologia babilonese e anche Noè è il decimo patriarca della Bibbia. La tradizione ebraica dei 1.656 anni per i 10 patriarchi dalla Creazione al Diluvio, è pari a 72 periodi di 23 anni e ciascun periodo era formato da 1.200 settimane o 8.400 giorni ($365,24 \times 23 = 8.400$). In altre parole, i Babilonesi calcolavano il periodo dalla Creazione al Diluvio, in 72×6.000 anni, mentre gli Ebrei lo calcolavano in 72 periodi di 1.200 settimane. Tuttavia, va notato che il calcolo ebraico si basa sulla durata reale dell'anno, ovvero 365,24 giorni. Certamente, questo periodo non era noto agli Ebrei durante il sesto o settimo secolo a.C., il periodo in cui si dice che i loro archivi furono messi in forma scritta. Se fosse stata la base del calcolo, sarebbe la prova che il periodo ebraico dei 1.656 anni fu un'invenzione tardiva degli autori della Bibbia, o una stranissima coincidenza. Un'altra tradizione ebraica calcola 974 generazioni prima di Adamo e 26 generazioni da Adamo a Mosè, facendo 1.000 generazioni in tutto. (Shab, 88b, Hag, 13b, 14a).

La comparazione tra le divine Ere degli Dèi e la tavola di accompagnamento per il calcolo del tempo terrestre, mostra che le grandi Ere sono le controparti, enormemente ingrandite, dei secondi, minuti, ore, giorni, ecc. del tempo mondano, un sistema intero costituito da una serie di cicli all'interno di cicli. Ad esempio: 72 anni sono pari a 25.920 giorni, mentre 25.920 anni è il tempo dato per il ciclo equinoziale. Trecentosessanta anni equivalgono a 129.600 giorni o 4.320 mesi ed entrambe le cifre hanno un posto importante nel calcolo della precessione equinoziale.

LA MISURA CIRCOLARE

60 secondi	=	1 minuto
60 minuti	=	1 grado
30 gradi	=	1 segno
360 gradi	=	circonferenza o cerchio
1 decano	=	10 giorni
1 dodecano	=	5 giorni
72 dodecani	=	360 giorni

IL TEMPO MONDANO

Giorni	Ore	Minuti	Secondi
	1	60	3.600
	6	360	21.600
	12	720	43.200
1	24	1.440	86.400
3	72	4.320	259.200
30	720	43.200	2.592.000
50	1.200	72.000	4.320.000
60	1.440	86.400	5.184.000
360	8.640	518.400	31.104.000

L'ANNO DI 360 GIORNI		
Anni	Mesi	Giorni
	3	36
	4	48
	5	60
	6	72
	7	84
	12	144
	18	216
	24	288
	30	360
	36	432
	40	480
	60	720
	70	840
	72	864
	100	1.200
	120	1.440
	144	1.728
	180	2.160
	360	4.320
	600	7.200
	1.200	14.400
	1.800	21.600
	2.160	25.920
	3.600	43.200
	6.000	72.000
	7.200	86.400
	12.000	144.000
	21.600	259.200
	36.000	432.000
	43.200	518.400

* 2.520 è il numero più piccolo che può essere diviso per ogni numero da 1 a 9. 25.920, il numero di anni in un ciclo precessionale, può essere diviso per ogni numero tranne il 7.

IL NUMERO DEI GIORNI NEI PERIODI CON I MESI DA 27 GIORNI

2 mesi	=	54 giorni
3 mesi	=	81 giorni
4 mesi	=	104 giorni
8 mesi	=	216 giorni
12 mesi	=	324 giorni
16 mesi	=	432 giorni
4 anni	=	1.296 giorni
8 anni	=	2.592 giorni
40 anni	=	12.960 giorni
80 anni	=	25.920 giorni

Un'altra versione importante delle Ere degli Dèi, ci proviene dal sistema indopersiano di Zoroastro, che pare fosse basato sulla tradizione diffusa che il mondo comparve in 6 giorni o epoche. Attribuiva 6.000 anni per la creazione del mondo e altri 6.000 per la sua durata, dopo di che il mondo doveva essere distrutto e iniziava un nuovo ciclo. Il periodo della creazione si sviluppava così:

Primo	1000	anni	=	Creazione dei cieli
Secondo	1000	anni	=	Creazione delle acque
Terzo	1000	anni	=	Creazione della terra
Quarto	1000	anni	=	Creazione dei pianeti
Quinto	1000	anni	=	Creazione degli animali
Sesto	1000	anni	=	Creazione dell'uomo

I primi 3.000 anni del periodo creativo formarono un'era spirituale in cui le creature non pensavano, erano immobili e intangibili. I secondi 3.000 anni costituirono l'era di Gayomart, l'uomo e il bue primordiale. Il periodo creativo iniziò con il sole nel segno zodiacale del Cancro e continuò attraverso il Leone e la Vergine.

I secondi 6.000 anni riguardano la storia della razza umana, a cominciare dalla creazione di Mashya e Mashyoi, il primo uomo e la prima donna. Il periodo venne diviso in 2 periodi minori di 3.000 anni ciascuno. L'avvento di Zoroastro sulla terra si verificò 30 anni prima della fine dei primi 3.000 anni e fu seguito da 3 salvatori nati da una vergine, ciascuno dei quali governò per 1.000 anni fino alla fine del mondo. Questo periodo si aprì con il sole nella Bilancia e si estese attraverso lo Scorpione e il Sagittario, in armonia con la leggenda babilonese in cui la fine del mondo avveniva all'inizio del Capricorno.

Come le 4 Ere di Brahma, anche i 12.000 anni di Zoroastro furono divisi nelle Quattro Età dei Metalli, ovvero quella dell'Oro, dell'Argento, dell'Acciaio e del Ferro.²²⁸ Dopo i primi 3.000 anni scoppiò un conflitto tra Ahura Mazda, il Principe della Luce, e Ahriman, il Principe delle Tenebre. La lotta proseguì per 9.000 anni. Durante i primi 3.000 anni la contesa fu a favore di Ahura, nei secondi fu in parità e negli ultimi 3.000 anni Ahriman fu sconfitto. Il periodo che precedeva l'arrivo dei 3 salvatori, era un'epoca di decadimento segnata da miseria ed empietà, mentre il periodo di chiusura veniva descritto come un anticipo del glorioso compimento.

Nell'ultimo millennio, morirono solo quelli colpiti dalle armi o coloro che raggiunsero la vecchiaia. Durante gli ultimi 53 anni del millennio, la dolcezza e la ricchezza del latte e delle verdure divennero così perfette che, in un racconto sulla libertà degli uomini dal desiderio della carne, questi smisero di mangiarla e il loro cibo fu il latte e le verdure. Durante gli ultimi 3 anni, le persone smisero persino di bere il latte, per cui mangiarono verdure e bevvero acqua. Il latte di una mucca era sufficiente per 1.000 uomini. Alla fine dei 12.000 anni arrivò la dissoluzione e la rigenerazione del mondo con il salvatore Saoshyant.

Anche gli Aztechi del Messico divisero la creazione in 4 epoche. Credevano che l'era attuale fosse stata preceduta da 4 ere o soli: il sole della terra, il sole del fuoco, il sole dell'aria e sole dell'acqua, e ogni epoca terminava con una terribile catastrofe. Guardarono con terrore la fine dell'era attuale. Lord Kingsborough riportò (Messico, vol. 6) che quando gli spagnoli arrivarono in Messico, gli indigeni furono presi dal panico per aver visto il comandante a cavallo, perché secondo una loro tradizione, la fine del mondo sarebbe stata annunciata dall'apparizione di uno strano animale bianco. Questa tradizione sembra coincidere notevolmente con la credenza dei brahmani che la fine del mondo sarà compiuta da Kalki nella forma di un cavallo bianco.

Il modo in cui il dogma persiano della distruzione e rigenerazione del mondo fu tramandato alle nazioni occidentali e divenne un pilastro della fede cristiana, dimostra che, talvolta, le influenze lontane furono prodotte da idee che al momento del loro concepimento erano di poca importanza e persino ristrette a un solo luogo.

Nel libro è già stata riposta attenzione ai grandi cambiamenti nella struttura religiosa ebraica, che si determinarono dal contatto forzato con i Persiani e i Babilonesi durante l'Esilio. Sotto queste influenze, dopo l'Esilio i pensieri ebraici si trasformarono nella convinzione che il mondo fosse prossimo al giudizio e alla distruzione. Il primo riferimento a questo dogma appare in una profezia attribuita a Isaia (26: 19, 21), che secondo Cheyne risale al 334 a.C. circa. Da quel momento in poi, l'arrivo della fine del

²²⁸ Vedi Appendice: lo Zoroastrismo.

mondo divenne il pensiero dominante di quasi ogni profeta post-esilio e scrittore apocalittico.²²⁹

Le Quattro Bestie e i Quattro Metalli di Daniele, sembrano basarsi sulla concezione orientale delle Quattro Ere degli Dèi. II Esdra 14:11 divide la durata del mondo in 12 parti, 10 delle quali erano già trascorse.²³⁰ Il Rabbi Kalina credeva che il mondo sarebbe durato sei millenni e sarebbe stato distrutto al settimo: 2.000 anni sono il periodo del caos; 2.000 anni nascondono il regno della legge e 2.000 anni sono governati dal Messia.

Nel *Testamento di Mosè* si affermava che l'etere era lungo 5.000 anni. "Il giorno di Dio dura 1.000 anni" disse il *Libro dei Giubilei*.²³¹ Il Vangelo Apocrifo di Barnaba²³² profetizzò che in 6.000 anni tutte le cose sarebbero finite: "un giorno equivale a 1.000 anni" disse Barnaba.

L'*Alfabeto delle Lettere* di Rabbi Akiba affermava che la fine del mondo arriverà tra 6000 anni e sarà seguita da una risurrezione.

Il *Libro Slavo di Enoch*²³³ affermava: "Lasciate che i giorni dopo l'ordine siano 7.000", mentre il *Libro Etiope di Enoch*²³⁴ parlava di un giorno di giudizio e distruzione alla fine dei 10 periodi o "settimane", 7 dei quali erano già trascorsi. L'ottavo doveva essere l'epoca della giustizia universale dove regnavano i santi. Il nono doveva aprirsi con il giudizio e i precedenti paradiso e inferno dovevano sparire ed essere sostituiti dal nuovo cielo popolato dai giusti resuscitati dopo la morte. Il paradiso e l'inferno si sarebbero trasformati e la montagna del trono di Dio sarebbe stata collocata a sud.

Il fatto che all'inizio dell'era cristiana si pensasse che la fine del mondo fosse imminente, è, ovviamente, cosa risaputa a tutti. Gran parte dei primi successi del cristianesimo derivavano dalla convinzione che Cristo sarebbe presto tornato in una seconda divinità e avrebbe regnato per 1.000 anni.²³⁵ Il Nuovo Testamento presenta spesso Cristo mentre esorta i suoi seguaci a prepararsi per il prossimo giorno del

²²⁹ "in quel giorno" *Zaccaria* 14: 9; "nel giorno che io preparo" *Malachia* 4: 3; "il giorno grande e spaventevole" *Malachia* 4: 5; "è giorno di vendetta" *Geremia* 46: 10; "il giorno dei re" *Daniele* 12: 2, "il giorno di Dio dura 1000 anni" *Leviticus Rabbah* 19 e *Salmi* 90: 4.

²³⁰ "Quindi l'Altissimo guardò i suoi tempi ... erano giunti alla fine e i suoi eoni erano pieni. ... ora la terra ritornerà e partirà daccapo. . . . confida nella misericordia e nel giudizio del creatore." IV *Esdra* 11: 44,46.

²³¹ *Il Libro dei Giubilei*, Robert H. Charles, Capitolo 23: 26, 27.

²³² *Il Vangelo Apocrifo di Barnaba* Capitolo 13:4, 5.

²³³ *Il Libro Slavo di Enoch*, Morfil e Charles, Capitolo 33; 1, 2.

²³⁴ *Il Libro Etiope di Enoch*, Robert H. Charles, Capitolo 91, 93.

²³⁵ II *Pietro* 3:13; *Apocalisse* 20: 2,7.

giudizio, tanto che gli autori dei Vangeli parlavano spesso di "ultimi giorni", "ultimi tempi" e della fine del mondo.²³⁶

Ireneo credeva che, siccome l'opera della creazione durò 6 giorni, il mondo sarebbe durato 6.000 anni, seguiti da 1.000 anni di riposo, corrispondenti al Sabbath dopo la creazione. Sant'Agostino riteneva che fossero già trascorsi 5 periodi e il mondo stava quindi attraversando il sesto, per cui la fine di tutte le cose sarebbe avvenuta nel settimo. Nelle sue *Cronache*, Beda (d. 725) adottò le 7 ere e predisse che l'ultima, che si sarebbe conclusa nell'anno 1000, avrebbe segnato la fine del mondo.

Verso l'800 a.C., Esiodo collocò il Diluvio nella seconda fase del mondo e disse che lui stava vivendo nella quinta, l'età del ferro. Circa cento anni dopo Cristo, Giovenale disse che l'età del ferro stava per finire a quei tempi. Ai tempi di Augusto, Virgilio scrisse: "L'ultima era del mondo (il settimo millennio) si sta avvicinando e una nuova generazione sorgerà dagli elevati cieli. Sii casta, Lucina, propizio è il figlio il cui avvento concluderà l'età del ferro".

I libri antichi conosciuti come gli *Oracoli Sibillini*, contenevano delle profezie in cui si diceva che l'età del mondo sarà divisa in 10 generazioni, dopo di che verrà un Salvatore. Gli otto libri non sono d'accordo sulla data di inizio delle 10 generazioni del mondo; sette di loro collocano l'inizio della prima generazione con il Diluvio e solo uno la fa iniziare con Adamo.

Durante i primi secoli dell'era cristiana, le Sibille furono altamente venerate dalla chiesa romana, tanto che vennero citate nella *Costituzione Apostolica* da molti leader della Chiesa. Michelangelo venne incaricato di ritrarre le 8 Sibille per la posterità e i suoi grandi dipinti adornano ancora oggi il soffitto della Cappella Sistina, nonostante gli Oracoli furono screditati per i fallimenti delle loro previsioni che si sono materializzati nei secoli. Molto tempo fa, la chiesa cessò di far riferimento alle Sibille e molti romanisti moderni furono d'accordo con la tesi degli studiosi protestanti, che erano delle falsità.

Platone disse che l'oracolo di Delfi profetizzò la nascita del figlio di Apollo, il quale avrebbe restituito pace e giustizia alla Terra. La predizione del Messia nelle Sibille, potrebbe provenire dalla stessa profezia.

Bernardo, un eremita della Turingia, assieme a molti predicatori del decimo secolo, fece delle interpretazioni allegoriche dell'Apocalisse in cui predisse l'avvento dell'anticristo e la fine del mondo.

²³⁶ Matteo 23: 36; 24: 34; 28: 20; Marco 13: 30; 14: 62; Luca 11: 32; Giovanni 5: 28; Atti 2: 17; I Tessalonicesi 3: 13; 4: 15, 16, 17; II Tessalonicesi 1: 9, 10; 2: 2; Giacomo 5: 8, 9; I Pietro 1: 5, 20; 4: 7, 17; II Pietro 3: 8; I Giovanni 2: 18, 28; Romani 16: 20; I Corinzi 7: 29; 10: 11; Filippesi 4: 5; Ebrei 9: 26, 28; I Timoteo 6:14; Apocalisse 20: da 2 a 7.

Secondo un'antica tradizione romana, circa 600 anni dopo la fondazione della città, la popolazione fu colta dalla grande paura che il secolo stesse volgendo al termine. Uno stato d'animo simile prevalse in Europa con l'avvicinarsi del 1200 d.C. L'imminente realizzazione anticipata della profezia nel Vangelo di Giovanni²³⁷, che sarebbe arrivato qualcuno a completare la missione di Cristo e il desiderio frenetico di costringere i maomettani a uscire da Gerusalemme prima della venuta del Salvatore, sono stati tra i motivi che ispirarono le grandi crociate di quei tempi. L'immediata venuta del Salvatore fu predetta nel XII secolo da Gioacchino da Fiore, abate presso il monastero di Santa Maria di Corazzo, in Calabria, famoso interprete di profezie. Anche San Bernardo fece delle previsioni simili.

I maomettani insistono sul fatto che, in origine, i Vangeli chiamassero Maometto come il Paraclito che stava arrivando e che il suo nome fu cancellato dai manoscritti, per cui è lui il vero decimo o ultimo Salvatore, colui che verrà per ristabilire la pace e la giustizia nel mondo.

Molti altri insegnanti di dottrine religiose furono ritenuti il Paraclito dai loro seguaci. Ad esempio, Simon Mago, Gian Battista da Monte, Marcione e Mani, furono considerati in tal modo e i leader cristiani li perseguitarono per aver incoraggiato la convinzione di essere lo Spirito Santo.

Se le Ere degli Dèi avessero un'origine astrologica, come è stato dimostrato, dovrebbe essere possibile provare che i periodi concessi per la rigenerazione del mondo erano basati su cicli astronomici. È giunto il momento di vedere quali sono le prove a sostegno di questa conclusione.

L'unità orientale di 1200 anni consisteva in un giorno di 600 anni e una notte di uguale lunghezza. Tuttavia, originariamente questi erano anni astrologici di 360 giorni ciascuno: i 600 anni erano composti da 216.000 giorni (360 x 600 o 60 x 60 x 60) e formavano un periodo che l'astronomo italiano Cassini chiamò il ciclo astronomico più perfetto che si conosca.

Se i vari modi di calcolare l'antico anno lunare fossero confrontati con questo periodo solare, verrebbe fuori che i 600 anni solari di 216.000 giorni sono esattamente (o quasi) uguali ai 608, 610 o 666 anni lunari, a seconda di come questi venivano calcolati.

600 anni solari	da 360	giorni	=	216.000	giorni	(7200 mesi lunari)
*608 anni lunari	da 355,264	giorni	=	216.000	giorni	
610 anni lunari	da 354	giorni	=	215.940	giorni	

²³⁷ *Giovanni* 14: 16, 18, 26.

610 anni lunari	da 354, 1	giorni	=	216.001	giorni	
666 anni lunari	da 324	giorni	=	215.784	giorni	(7992 mesi da 27 giorni)
666 anni(8 mesi)	da 324	giorni	=	216.000	giorni	(8000 mesi da 27 giorni)

*Dal mese siderale di 29,530589 giorni di ottiene il vero anno lunare di 354,367068 giorni.

Grazie a queste cifre si può vedere che un piccolissimo errore di calcolo avrebbe dato, agli antichi sacerdoti astrologi, un ciclo di 608, 610 o 666 anni. Il periodo di 608 anni era noto ai Greci, ai Romani e agli Etruschi. Fu menzionato, sia da Giovenale che da Virgilio, negli *Oracoli Sibillini*. I Romani avevano cicli di 12 e 120 anni, ma sembra che non abbiano una conoscenza chiara dei cicli di 600 anni.

Se, come base di calcolo, venisse utilizzato un anno solare di 365 giorni, si otterrebbero dei risultati ugualmente interessanti, vale a dire:

600 anni solari da	365	giorni	=	219.000	giorni	
608 anni solari da	360	giorni	=	218.880	giorni	
650 anni lunari da	336	giorni	=	218.400	giorni	(12 x 28 = 336)
676 anni lunari da	324	giorni	=	219.024	giorni	(12 x 27 = 324)
618,6 anni lunari da	354	giorni	=	219.000	giorni	
632 anni ellittici da	346,5	giorni	=	218.988	giorni	
633 anni ellittici da	346	giorni	=	219.018	giorni	

Tuttavia, le rivoluzioni dei pianeti forniscono una dimostrazione più considerevole. Se, come facevano gli antichi, omettessimo tutte le frazioni e riducessimo le rivoluzioni dei pianeti per arrotondare il numero dei giorni, non solo i cicli del sole e della luna si sincronizzerebbero in periodi di 216.000 giorni o 600 anni, ma tutti i pianeti che erano noti al mondo antico segnerebbero il tempo insieme in un unico ciclo.

Pianeti	Giorni Veri di Rivoluzione	Giorni Arrotondati di Rivoluzione	Rivoluzione in Cicli da 600 anni	Numero Totale dei Giorni
Mercurio	88,969	90	2400	216000
Venere	224,7	225	960	216000
Terra	365,24	360	600	216000
Marte	686,979	686	315	216090
		675	320	216000
Giove	4332,5879	4333	50	216650
		4320	50	216000
Saturno	10759,2010	10800	20	216000
Luna	29,53	27	8000	216000
		28	7714	215992
		29	7448	215992
		29,5	7322	215999
		30	7200	216000

Alcuni di questi cicli planetari erano noti anche ai Babilonesi. Come ci si potrebbe aspettare, le più grandi variazioni dalle cifre corrette si verificano con i pianeti Giove e

Saturno perché completano le loro orbite, rispettivamente, una volta ogni 12 e 30 anni. I lunghi periodi di osservazione, necessari per calcolare la lunghezza della loro rotazione, hanno prodotto i maggiori errori. Indipendentemente dalla lunghezza del mese utilizzata, i molti calcoli dei periodi lunari offrono dei risultati più considerevoli, in quanto compongono esattamente, o quasi, la cifra tonda del periodo richiesto.

Se questa piccolissima tolleranza di errore fosse consentita, sarebbe facile vedere in che modo gli antichi astronomi calcolarono che, dopo che il creatore fece girare il sole, la luna, la terra e gli altri pianeti per la loro orbita, questi si sarebbero incontrati di nuovo nei cieli dopo 600 anni, segnando quindi la fine di un'era e l'inizio di un'altra.

Avendo calcolato prima i periodi in cui il sole e la luna segnavano il tempo insieme, il prossimo compito degli astronomi era naturalmente quello di stimare i periodi in cui i cicli di tutti i pianeti si armonizzavano, in quanto, per fare in modo che il ciclo universale fosse completo, si doveva includere tutti i cicli inferiori. Se gli eventi minori sulla terra fossero stati regolati dalle congiunzioni del sole e della luna, gli eventi più importanti avverrebbero logicamente in coincidenza con le congiunzioni dei diversi pianeti. La fine delle Grandi Ere, che portava la distruzione e il rinnovamento del mondo, avverrebbe in congiunzione, o dopo un certo numero di congiunzioni, con *tutti* i pianeti.

Viene generalmente accettato che i calcoli dei periodi zodiacali iniziarono con l'entrata del sole nel segno del Toro, intorno al 4800 a.C. Se questa data fosse accettata come punto di partenza, tollerando la venuta di un Salvatore ogni 600 anni, l'inizio di periodo del nono Avatar o Messia coinciderebbe con il periodo di nascita di Cristo e il decimo periodo sarebbe segnato dalla nascita di Maometto. L'ottavo periodo sarebbe segnato dalla nascita, nel sesto secolo a.C., del Buddha in India, di Confucio in Cina e di Zoroastro in Persia, che furono tutti onorati come Salvatori dai loro seguaci. Durante lo stesso periodo, il re Ciro venne stimato allo stesso modo dagli Ebrei, per averli liberati dalla prigionia.

Tuttavia, le numerose variazioni nelle profezie degli ultimi scrittori ebrei e la mancanza di un sistema d'ere completamente sviluppato, mise in chiaro che anche se la credenza orientale della rigenerazione del mondo si era diffusa tra gli Ebrei, questi non acquisirono mai una completa conoscenza dei cicli astronomici su cui si basava la teoria. Questo può essere spiegato dal fatto che il dogma dei giorni futuri di resurrezione e giudizio, non furono presi sul serio dagli Ebrei fino a dopo l'Esilio e dall'ulteriore fatto che le leggi contro i "divisori del tempo" resero lo studio dell'astronomia un argomento tabù, in modo che gli Ebrei avessero pochissima conoscenza di quella scienza. Anche se trovarono opportuno adottare l'anno solare egiziano come loro calendario civile, per lunghi periodi di tempo gli Ebrei preferirono calcolare il tempo attraverso i regni dei loro

re o capi, o dagli importanti eventi locali e nazionali, invece di contarli in secoli, ere o periodi astronomici.

Nell'Antico Testamento si possono trovare tracce di diversi sistemi di cronologia che si incrociano tra loro; sono tutti di origine tardiva, ma nessuno di loro è impiegato in modo coerente. Le sovrapposizioni, le contraddizioni e l'incoerenza generale delle date e dei periodi, rendono la cronologia biblica estremamente inaffidabile.²³⁸

Il periodo di 4.000 anni riportato dalla Bibbia come il periodo di tempo dalla Creazione a Cristo, ha tutti gli aspetti di essere una cifra simbolica piuttosto che storica. Alcuni scrittori hanno notato che era equivalente al "numero mondiale" babilonese che rappresentava 100 generazioni di 40 anni ciascuna o i due terzi di un periodo di 6.000 anni. Il curioso parallelo tra il tempo riportato dagli annali babilonesi e il periodo che va dalla Creazione al Diluvio nella Bibbia, è già stato evidenziato.

Sono stati fatti dei tentativi per fissare accuratamente le date degli eventi biblici, facendo riferimento alle tavole genealogiche presenti in Genesi, Cronache, Matteo e Luca, grazie a un peculiare riferimento a determinati periodi menzionati nel libro di Daniele e con vari altri mezzi. Ad esempio: l'autore di Matteo (1:17) tenta di rintracciare le generazioni da Abramo a Cristo come segue: 14 generazioni da Cristo all'Esilio, 14 generazioni dall'Esilio a David e 14 generazioni da David ad Abramo. La numerazione è ovviamente errata e sembra essere un consapevole ma goffo tentativo di rendere la storia conforme a un piano preciso, supponendo che ogni generazione dovesse rappresentare 71-1/3 anni dopo i periodi indù Manvantara, dando 1000 anni per ciascuna delle 14 generazioni, o 4.000 anni da Adamo a Cristo.

Le osservazioni criptiche di Daniele riguardo ai "1335 giorni", i "2300 giorni" e "un tempo, i tempi e mezzo tempo", secondo alcuni scrittori contenevano le profezie esoteriche sulla venuta di Cristo, ma questa teoria è stata scartata dagli scrittori moderni. Ora è noto che il Libro di Daniele, invece di essere stato scritto circa il 600 a.C. profetizzando eventi di un futuro lontano, fu in realtà scritto intorno al 165 a.C. e parlava simbolicamente di eventi del passato e del presente.

Tuttavia, una certa conoscenza dei cicli ci viene indicata dal modo particolare in cui gli Ebrei fissavano le date delle feste importanti. L'adozione del tempo solare per il calendario civile e del tempo lunare per il calendario religioso, facilitò il desiderio di trovare un metodo per riconciliare i due sistemi. Il modo in cui fu fatto, viene spiegato in Levitico 25: 8 dove Mosè comandò agli Israeliti di osservare "... 7 sabati di anni a te, 7

²³⁸ Per il periodo da Adamo ad Abramo, la traduzione greca del Pentateuco riporta 1.500 anni in più rispetto alla versione ebraica. In origine, il Pentateuco samaritano aveva più prestigio della versione ebraica, eppure riportava una cronologia interamente diversa.

volte 7. . ." Il cinquantesimo anno veniva celebrato come un anno giubilare, dopo di che cominciava un nuovo ciclo.

Dall'inizio del primo anno fino alla fine del sesto mese del quarantanovesimo anno, sono quarantotto anni e sei mesi. Il primo giorno del settimo mese veniva dichiarato un Sabbath e il decimo giorno era per l'Espiazione. Se si calcolava una base di 365 giorni all'anno e 29,5 giorni per ogni periodo lunare, si otteneva un totale di 17.700 giorni o 600 lunazioni. Questo periodo è pari a 50 anni lunari di 354 giorni ciascuno.

Il numero dei giorni della durata completa dei 49 anni solari è 17.896,7 ($365,24 \times 49 = 17.896,7$). La lunghezza reale di un ciclo lunare è 29,53 giorni, pertanto un periodo di 17.896,7 giorni equivale a più di 606 lunazioni o 50 anni lunari più 6 mesi e 1,7 giorni ($606 \times 29,53 = 17895$).

XX

IL TRE SACRO

È stato provato che gli sforzi dei popoli primitivi per spiegare l'origine e il funzionamento dell'universo, produsse una filosofia in cui il mondo fu concepito come derivante dal potere creativo bi-sessuale personificato in un dio, o in un insieme di dèi, il cui modello era il maschio e la femmina dell'uomo. Si credeva che il potere maschile fosse la forza attiva per la generazione della vita, mentre il potere femminile era semplicemente il veicolo passivo in cui aveva luogo la riproduzione. Venne inoltre ipotizzato che, poiché gli organi maschili di riproduzione sono formati da tre parti, ogni atto di creazione doveva avere un triplice aspetto. Questa convinzione sembra che sia stata la fonte dell'usanza di dividere l'universo in tre grandi dipartimenti, governati da triadi di dèi.

Oltre alle triadi delle principali divinità, ce ne erano anche molte secondarie e minori, che a volte formavano delle triadi e a volte no, governavano il vento, la tempesta, i fulmini, il fuoco, il tuono, la pioggia, ecc., mentre i demoni locali e gli spiriti abitavano nelle rocce, negli alberi, nelle montagne e nei ruscelli. Ogni nazione, tribù o culto, aveva il suo Dio nazionale, locale e tribale. C'erano anche gli dèi della casa, verso i quali i gruppi di famiglie pagavano dei tributi speciali. In India e Babilonia, gli dèi e le divinità minori, o demoni, erano qualche migliaio.

LE TRIADI DEGLI DÈI²³⁹

Arabi	Al-Lat	Al-Uzzah	Manah
Assiri	Anu	Asher	Ea
Buddisti	Boddhash lo sviluppatore	Darmash, lo sviluppato	Sanghash l'ospite sviluppato
Caldei	Anu	Bel	Ea
Cina	Il Primo	Il Secondo dal Primo	Il Terzo prodotto dal Secondo
Cristiani	Il Padre	Lo Spirito Santo	Il Figlio o Logos
Egitto	Tum Amon Osiride Knefe	Shu Mut Iside Ptah	Tefnut Chans Phre Horus
Germanici secondo i Greci	Perkunos	Pikolos	Potrimphus
Indiani Veda	Brahma	Vishnu	Shiva

²³⁹ Da *Rivers of Life*, General Maggiore James G. R. Forlong, vol. 1, pag. 467.

Grecia	Om o On	Dioniso o Bacco	Eracle
Greco Latini	Zeus – Giove	Poseidone - Nettuno	Plutone – Plutone
			Efesto
Cananiti o Fenici	Yachaveh	Ana	Ea, Baal o Ba-El
Antichi	Baal-Spalisha	il Sé triplicato	
Messico	Il Benedetto	Lo Spirito Santo	La loro prole
Orfeo,	Il Dio Etere	Lo Spirito Fanes	Caos, da entrambi ma
XIV secolo a.C.			imperfetto
Fenici	Belus (il sole)	Urania (la terra)	Adone (l'amore)
Platone	L'Infinito	Il Finito	Un composto dei due
Pitagora,	Monade	Diade	Triade
VI secolo a.C.			
Samotracia	L'Onnipotente, il	Lo Spirito Santo, la	Kasmilus
	Fecondatore	Fecondatrice	
Scandinavia	Odino	Thor	Friga
	Har	Jafner	Trido
	Othin o	Vile	Ve
	Odin		
Siria	Monimus	Azoz	Ares, Aries o Marte

Le tre divinità supreme apparivano generalmente come i dominatori dei tre elementi originali da cui si credeva che l'universo fosse stato creato. In alcuni casi erano la terra, l'acqua e il cielo, in altri il sole, il fuoco e l'acqua, oppure l'acqua, il fuoco e il cielo. Prima che venissero scritte le pagine più vecchie della storia, il numero tre era già diventato il numero sacro degli dèi.

Nel sistema babilonese, il cielo, la regione del sole, era il dominio di Anu o Anna; la terra era governata da Enlil, mentre le acque sotterranee, che si credeva fluissero intorno e sotto la terra, erano governate da Enki. Questa grande triade può essere fatta risalire agli inizi della storia scritta, in quanto i suoi nomi furono incisi in un'iscrizione che risale al re Lugatzaggigi, uno dei primi governanti sumeri del cui regno c'è traccia documentale. Nella storia babilonese del periodo successivo, i membri di questa triade furono conosciuti come Anu, Bel ed Ea, ma i principali protagonisti del periodo storico erano Shamash (il sole), Sin (la luna) e Ishtar (la dea madre).

Il bramanesimo indiano è il sistema di culto più lungo che sia mai esistito; la sua lunga accumulazione di tradizioni e miti, l'ascesa di nuovi dèi e il graduale declino di altri, hanno fatto in modo che il pantheon di Brahma fosse il più intricato e confuso di tutti. Sia il cielo che la terra sono divisi in tre parti, con diversi dèi che governano ogni sfera o aspetto, assistiti da numerosissime divinità minori, spiriti e demoni, in modo che il lettore si disperi nel tentativo di districare le ramificazioni del sistema. Agni, il dio del fuoco, appare sotto molte forme e titoli, e quelle sotto cui appaiono Vishnu e Shiva sono innumerevoli. Tuttavia, nei suoi aspetti più importanti, il brahmanesimo mantiene il

raggruppamento triadico degli dèi e poiché questo è l'unico oggetto della presente inchiesta, non dobbiamo preoccuparci degli altri dettagli del sistema.

Nei sistemi religiosi di alcune nazioni, l'esistenza di 3 grandi dèi all'inizio della creazione, veniva spiegata rappresentando il primo dio come il creatore degli altri 2 membri della santa triade. In altri casi, tutti e 3 i membri della triade venivano rappresentati come forme o manifestazioni diverse dello stesso dio. Questa idea non si trova solo in alcuni culti pagani, ma viene perpetuata anche nella dottrina cristiana dell'Unione della Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo, 3 persone in 1, 1 persona in 3.

In Grecia, le immagini di Bacco, Mercurio e Diana venivano spesso ritratte con 3 teste o corpi che rappresentavano il loro triplice aspetto. Lucina, la guardiana del parto; Diana, la guardiana della salute ed Ecate, la guardiana della morte, sono solo delle diverse forme della stessa dea. Le immagini di Ecate venivano spesso collocate negli incroci stradali per tenere lontano gli spiriti maligni; la dea era ritratta con 3 corpi appoggiati tra loro sulla schiena, in modo che potesse vedere contemporaneamente in 3 direzioni. Giove era simboleggiato da un triplice fulmine; un tridente a 3 punte era il simbolo di Nettuno e Plutone veniva rappresentato da Cerbero, il cane a 3 teste.

Quando i sacerdoti di Eliopoli (Egitto) formularono la loro teogonia, rappresentarono Tum come la forma del dio del sole che aveva prodotto le 2 divinità Shu e Tefnut. I giapponesi ritrassero alcuni dei loro dèi con 3 teste e gli antichi peruviani avevano un dio chiamato Tanga Tanga, che loro chiamavano 3 in uno, 1 in 3. Plutarco riporta che Ahura Mazda, il dio supremo dei Persiani, "si moltiplicò per tre volte". Mitra era il figlio di Ahura, eppure lui era anche Ahura stesso. I taoisti cinesi adoravano una trinità che si creò da sola ed era dotata dei 3 attributi astratti che Lao-tse chiamava I-He-Wei, un termine quasi identico al suono dell'ebraico Yahweh. Quando è preceduto dal titolo Adonai, Yahweh si pronuncia YeHoWih.

Nel sistema indù, Brahma creò Vishnu e Shiva, il secondo e il terzo membro della Trimurti, o Trinità. Tuttavia, non sono 3 esseri separati, ma sono semplicemente 3 diverse manifestazioni della stessa divinità.

Unita a Brahma (che significa preghiera) è Vach o Saraswati, la sua consorte celeste ed energia divina. Anche Vishnu e Shiva hanno i Sakti o energie divine, in quanto Shiva è unito alla sua consorte in un unico corpo, ossia è un androgino.

Brahma è allo tempo stesso creatore, conservatore e distruttore, il grande padre auto-creato e auto-esistente, e la grande madre mescolati in una persona; pertanto, si tratta dell'androgino primordiale che unisce in sé gli attributi combinati dei 3. In un altro senso Brahma è il sole che sorge, Shiva è il sole a mezzogiorno e Vishnu è il sole al tramonto.

"In queste 3 persone viene mostrato lo stesso dio, Ognuno al suo posto, ognuno in una sola terra. Brahma, Vishnu, Shiva, ognuno può essere primo, secondo e terzo tra i tre beati."

- MONIER WILLIAMS

Sebbene regni teoricamente sulle 3 divisioni principali della terra, dell'acqua e dell'atmosfera, più da vicino Brahma rappresenta l'intelligenza astratta, impersonale, passiva e immutabile. Essendo incapace di agire da solo, il suo pensiero prende forma dalla sua energia divina Vach (che significa discorso o voce). Il carattere neutrale di Brahma non è quello di stimolare l'immaginazione, di conseguenza i miti e le scritture indù gli assegnavano dei ruoli minori. Le figure importanti della Trinità sono Vishnu e Shiva che, originariamente, forse rappresentavano l'energia attiva e creativa degli elementi acqua e fuoco.

Un dio che rivelò i suoi vari poteri apparendo in forme diverse, ognuna delle quali aveva un titolo individuale ed era considerata come un'entità distinta. Ad esempio, le parole acqua, ghiaccio e vapore, sono titoli che denotano cose differenti, eppure sono solo forme diverse dello stesso elemento. Così, Agni, il dio del fuoco del bramanesimo, viene adorato come Surya, il fuoco nel sole; Trita, il fulmine nel cielo e Agni, il fuoco sulla terra. Ogni manifestazione si riferisce al fuoco, di cui Agni comprende tutte e 3 le forme, e per questo viene chiamato Tryambaka, ossia le Tre Madri. In un altro senso, Agni è Varuna di sera, Mitra al mattino, Savitr quando attraversa l'aria e Indra quando illumina il cielo a mezzogiorno.

Un ragionamento simile prevalse tra i Babilonesi e i Sumeri. Per loro, la parola pronunciata formalmente, o il soffio di un grande dio, erano delle autentiche divinità. Quando pronunciavano il "nome" di dio, il termine non era usato in senso moderno, ma come il nome di un'entità tangibile.

L'*inem*, ovvero la parola per una cosa, era considerata equivalente alla cosa stessa. Persino il giuramento di un sacerdote, il testimone di un accordo, una promessa formalmente pronunciata, o una minaccia, possedevano un potere magico e terribile. Da *inem*, i maghi babilonesi coniarono l'espressione *inim-inim-ma*, che veniva pronunciata come un incantesimo che accompagnava le loro magie.



84. Il Santissimo in triplice forma mentre crea l'universo, come riportato dal Vangelo di Giovanni. Da una miniatura francese del XVI secolo. (Dalla MSS di Re Enrico II, Biblioteca Reale). In basso c'è l'aquila dell'evangelista al centro dei sette pianeti dello zodiaco.

La Parola che in alto scuote i cieli,
La parola che sotto fa tremare la terra.

La filosofia babilonese viene descritta così dal prof. Langdon²⁴⁰: "I Sumero-Babilonesi consideravano invariabilmente l'acqua come il primo principio increabile e la fonte di tutte le cose create. La forma o il principio creativo risiedeva nel primordiale caos acquatico. . . .La prova addotta. . . a causa dell'attività benefica della parola e del respiro del dio, indusse la congettura che i Sumeri usassero il termine *inim* (parola) per ragioni o forme cosmiche creative. Ad ogni modo, sappiamo che il termine *mummu*, che

²⁴⁰ L'Enciclopedia di Religione ed Etica di Hastings, vol. 12, pag. 751, Articolo: *Word*, di Stephen H. Langdon.

era inteso nel senso di “ad alta voce” e riferito al ruggito del dio del tuono o della pioggia, venne adottato come termine per la saggezza indomabile dell'acqua.

"La realtà di una cosa consisteva nelle sue 'forme', ovvero il concetto mentale divino che viene rivelato all'umanità attraverso il suo nome. Tutta la conoscenza è rivelazione e realtà delle cose non era data dalla loro tangibilità, ma dal concetto mentale, per cui le cose non potevano esistere finché il dio non aveva questo concetto mentale. Fondamentalmente, tutte le cose materiali e immateriali, dipendevano dall'attività mentale del dio dell'acqua (Ea), che era personificato come mummu o ragione cosmica."

Gli adoratori di spiriti babilonesi credevano che le voci degli dèi si potessero sentire nel rumore del tuono, delle onde dell'oceano e delle cascate, nel fruscio delle foglie, nel dondolio degli alberi, nel debole suono dell'acqua che gocciolava nelle profonde caverne e in molti altri suoni della natura. La presenza amichevole dello spirito o del respiro di un dio, veniva avvertito come la carezza della brezza gentile, mentre i venti forti e turbolenti indicavano la sua rabbia.

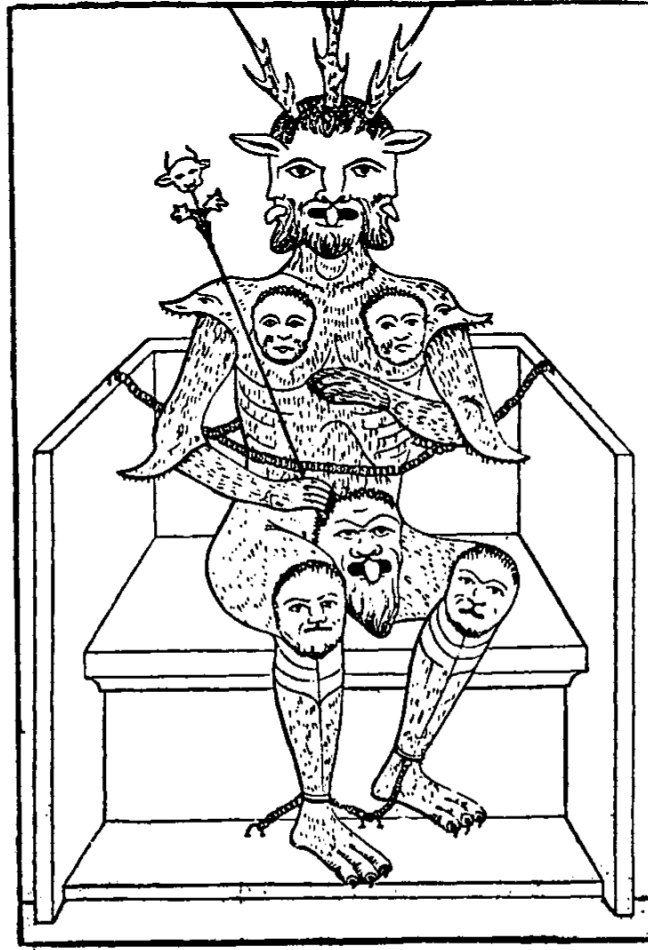
Secondo il Libro della Genesi, Abramo migrò a Canaan dalla città babilonese di Ur e fondò la nazione ebraica. La lingua e la cultura degli Ebrei riflettevano le origini babilonesi. Lo spiritismo lo si può trovare in tutta la Genesi e sia Abramo che Giacobbe dicono di aver avuto degli strani sogni e visioni, di aver piantato alberi e innalzato colonne e cumuli di pietre come luoghi di dimora per la loro divinità.

Le espressioni "Parola d'Ira", "Parola di Dio" e "Spirito di Dio" erano usate dagli Ebrei come personificazioni dell'essenza divina, nello stesso senso usato dai Babilonesi.²⁴¹ Questo viene dimostrato in Genesi 1: 1 dove la Parola è l'agente attivo che porta la volontà del creatore: "Dio pronunciò il Verbo e i mondi furono creati."

In che modo la concezione orientale della Parola, come agente creativo della divinità, è stata adottata dalle nazioni occidentali e il modo in cui il termine aumentò di significato, fino a diventare la personificazione della divinità, è uno dei pochi capitoli conosciuti nella storia delle origini del dogma cristiano.

Il desiderio dei propagatori cristiani di rafforzare la rivendicazione che, a differenza di tutti gli altri documenti del mondo, le Scritture contengano delle rivelazioni divine, non ha contribuito al perseguimento dell'indagine obiettiva che voleva mostrare la vera relazione tra le credenze cristiane e quelle pagane. Pertanto, quando i lettori della Bibbia vedono i termini "Verbo" e "Parola", usati nell'Antico Testamento per designare il potere creativo di Dio, e come sinonimo di Cristo nel Vangelo di Giovanni, li leggono senza avere la minima conoscenza delle loro origini e significati. Tuttavia, come sarà

²⁴¹ Invia sulla terra il suo comando, la sua parola corre veloce. *Salmi* 147: 15. Vedi anche *Salmi* 33: 4, 33: 6, 33: 9; *Isaia* 2: 1; *Geremia* 23: 29.



85. *Il diavolo in triplice forma. Da una miniatura francese del XV secolo. Dalla BIBLIOTECA REALE.*

mostrato nella breve sintesi che segue, questo concetto peculiare era strettamente correlato, se non derivato direttamente, dalle credenze che avevano prevalso per molti secoli tra gli indù, i Babilonesi, i Persiani, gli Egiziani e gli Ebrei.

In Persia, la Parola era la grande arma di Zoroastro. In Grecia, Mercurio era la Parola o il messaggero di Zeus; per i Romani, la Parola era rappresentata dalla dea Fama. In Egitto, era l'agente creativo del dio Thot. Il dio della luce Horus, essendo l'incarnazione della saggezza e il custode del segreto della Parola divina, veniva ritratto con un dito sulle labbra per simboleggiare la segretezza o il silenzio.

Secondo l'interpretazione dei loro archivi da parte di Maspero²⁴², gli Egiziani credevano che la parola degli dèi non appena usciva dalla bocca si addensava in una sostanza tangibile ed era dotata di potere ed energia creativa.



86. L'antico dio a tre teste trovato a Condat, Francia.

La parola egiziana per spirito è molto simile alla parola *rehk*, che significa sputo; la credenza egiziana che il creatore dello spirito, o del respiro, diventava un'entità definita quando usciva dalle labbra, fu probabilmente l'origine dell'usanza dei sacerdoti di toccarsi la lingua con la punta delle dita, o ungere i bambini con la saliva per aprire il loro occhi e le loro orecchie alla comprensione spirituale. Si dice che Gesù abbia guarito la cecità toccando gli occhi con la saliva e i popoli antichi di tutto il mondo consideravano

²⁴² Riguardo al potere creativo della Parola presso gli Egiziani, Maspero dice che Thot: “le recitava (le parole) con quella vera intonazione che le rendeva tutte potenti e, come lui, diventavano tutte quante le padrone dell'universo ... infatti, la voce e la parola articolata, erano ritenute le più potenti forze creative; non restavano immateriali quando uscivano dalle labbra, ma si ispessivano, per così dire, in sostanza tangibile; in corpi che erano animati dalla stessa vita ed energia creativa, negli dèi e nelle dee in cui vivevano o che creavano; persino Tumu aveva chiamato, con una frase brevissima, gli dèi che ordinarono tutte le cose; il suo “Venite a me”, pronunciato ad alta voce nel giorno della creazione, aveva evocato il sole all'interno del loto. Thot aprì le sue labbra e la voce che proveniva da lui era diventata un'entità: dalla sua bocca, il suono si era solidificato in materia e vita senza alcun sforzo fisico da parte sua e senza evocazione orale... La creazione con la voce è come una grande raffinatezza di pensiero che sostituisce la creazione mediante lo sforzo muscolare ... Agli inizi si credeva che il creatore fece il mondo con la Parola, in seguito che lo fece con il suono. Tuttavia, secondo i teologi, l'ulteriore idea che lo fece con il pensiero non è mai accaduta.” *The Dawn of Civilization*, Gaston Camille Charles. Maspero, 1894, pagg. 145-147.

la pratica come una forma di battesimo o risveglio spirituale, simile all'usanza biblica dell'imposizione delle mani.

Dal VII secolo a.C., l'influenza della cultura indiana e babilonese cominciò a farsi sentire anche in Occidente, per cui quando i filosofi greci rivolsero la loro attenzione alla natura della ragione e ai processi cosmici, le loro conclusioni rifletterono l'influenza della filosofia orientale. L'universo veniva generalmente considerato dai Greci come il prodotto dell'intelligenza cosmica che formava e governava tutte le cose. Le loro speculazioni erano dedite principalmente alla forma o alle modalità in cui questa intelligenza si era manifestata, sia che la ragione o la saggezza divina fosse imminente al processo creativo universale, o fosse una forza indipendente che parlava dall'esterno.

Talete adottò la concezione babilonese dell'acqua come l'elemento universale e la fonte dell'intelligenza cosmica. Nel sesto secolo, Eraclito scartò la teoria babilonese e adottò il fuoco come elemento universale, che a volte chiamava il "respiro caldo". Eraclito immaginava l'incessante trasformazione di tutte le cose partendo dal fuoco o calore, per poi tornare di nuovo al fuoco. Trovò che "la Parola" era troppo limitata per esprimere il principio operativo di questa legge cosmica, o ragione, per cui la designò con la parola Logos, che denotava sia la rivelazione che la ragione.

Anassagora formulò la teoria del principio intellettuale supremo non identificato con il mondo, ma indipendente da esso; il principio regolatore dell'universo era il Logos, che immaginava come l'intelligenza divina che agiva da intermediaria tra il creatore e il mondo.

Anche gli stoici adottarono la teoria di un principio attivo che pervadeva il mondo determinandone la forma. Questo principio operativo lo chiamarono sia Logos che il Creatore. Dicevano che il Logos esiste come pensiero finché resta inespresso, ma diventa Parola non appena viene pronunciato. Come Eraclito, anche gli stoici consideravano il fuoco come la sostanza primordiale, il principio materiale del potere divino. Essendo dotato dell'inerente attività produttiva, è la "ragione seminale" del mondo che si manifesta in tutti i fenomeni della natura. Il mondo è una creatura vivente il cui spirito attraversa tutte le cose, il creatore delle forme che è esso stesso senza forma.

Il pensiero greco riguardo all'attività dell'intelligenza cosmica nella creazione, raggiunse il suo più grande splendore intellettuale e immaginativo nella filosofia di Platone. Nel *Timeo*, un mito cosmologico basato in gran parte sulla geometria di Pitagora e l'astronomia, combinate con i principi della fisiologia e della medicina, Platone diede alla filosofia greca la sua prima concezione di un dio creatore. Visualizzò il mondo materiale come un organismo vivente creato dalla Ragione e dalla Necessità, modellato in forma sferica seguendo la somiglianza di un modello eterno, essendo senza inizio e

fine in riferimento al tempo, ed essendo composto dai quattro elementi primari fuoco, aria, acqua e terra, in grado di fornire il miglior grado di unità.

Platone disse che il creatore formò l'anima del mondo dagli elementi costitutivi Esistenza, Differenza ed Essere, mescolati nelle proporzioni di un'armonia musicale. L'anima fu collocata al centro del corpo cosmico e da lì si permeò dappertutto; il corpo divenne il suo ambiente esterno.

Il mondo era cinto dai cerchi dell'equatore e dell'eclittica, e quest'ultima era suddivisa nei sette cerchi minori dei pianeti. I due (l'equatore e l'eclittica) erano animati in direzioni opposte e il loro principale movimento era il più appropriato per la mente e l'intelligenza.

Poi si formarono le varie divinità subordinate e le parti superiori o immortali dell'anima umana, che provenivano direttamente dalle mani di dio. La formazione del corpo umano e degli elementi inferiori o mortali dell'anima umana, veniva effettuata grazie all'attività degli dèi creati (cioè, le stelle). Questa teoria dell'attività creativa di dio, che si manifestava in una sfera "superiore" e in una "inferiore", in seguito divenne una caratteristica importante della Cabala ebraica.²⁴³

Sebbene ci sia un enorme divario tra la concezione della creazione di Platone e quella del pensiero scientifico attuale in materia, la sua cosmologia esercitò una notevole influenza sul pensiero religioso e filosofico durante il secolo della sua esistenza e in quelli successivi. Persino oggi ha la fama di essere uno dei più grandi pensatori di tutti i tempi. Pertanto, la sua teoria potrebbe essere accettata come rappresentativa dei risultati che si producono ogni volta che gli uomini fanno ricorso all'intuizione e all'immaginazione come sostituti dei metodi scientifici.

Nei primi anni dell'era cristiana, Filone l'Ebreo fece un tentativo per riconciliare le teorie panteistiche pagane con le concezioni ebraiche di Dio. Era un membro della

²⁴³ "Dio non ha creato l'anima dopo il corpo, anche se ne stiamo parlando in questo ordine In origine ha fatto l'anima, più eccellente e più antica del corpo, perché ne sia la sua sovrana e padrona.

"Dio ha fatto l'anima con i seguenti elementi e in questo modo: Dio ha fatto l'anima prima del corpo, creandola dall'indivisibile, dall'immutabile e anche da ciò che è divisibile e ha a che fare con i corpi materiali. Ha mescolato un terzo tipo intermedio di essenza, che è parte della natura del Medesimo e dell'Altro e questo composto era in giusta proporzione tra l'indivisibile, il divisibile e il materiale.

"Ha preso i tre elementi, il Medesimo, l'Altro e l'essenza e li ha mischiati in un'unica forma, comprimendola con la forza della natura riluttante e non socievole dell'Altro dentro al Medesimo. Ha diviso l'intero composto longitudinalmente in due parti, quindi le ha unite al centro e le ha piegate in una forma circolare, collegandole tra loro nel punto opposto al loro punto di incontro originale e comprendendole in una rivoluzione uniforme sullo stesso asse: una è diventata il cerchio esterno e l'altra il cerchio interno.

"Ora il movimento del cerchio esterno richiama il movimento del Medesimo, mentre il movimento del cerchio interno quello dell'Altro o Diverso. Il movimento del Medesimo è verso destra e il movimento del Diverso è diagonalmente a sinistra. Ha dato il dominio al movimento del Medesimo o Stesso per il singolo e l'indiviso, mentre il movimento interno lo ha diviso in sei parti e ha fatto sette cerchi disuguali, con quelli interni in rapporto due e tre, e ha ordinato alle orbite di procedere in direzione opposta l'una all'altra: e a questi (il Sole, Mercurio, Venere, Marte e Giove) di muoversi con velocità ineguale in rapporto uno tre circa, ma in debita proporzione." *Timeo*, Platone, pag. 34-36.

scuola filosofica di Alessandria e uno studente delle teorie di Eraclito, Platone, Pitagora, degli stoici e di altri filosofi greci. Probabilmente aveva anche familiarità con le filosofie orientali insegnate a quei tempi ad Alessandria.

Filone concepiva il Logos non solo come immanente nel cosmo: gli diede un'esistenza indipendente da intermediario tra Dio e il mondo. La sua teoria era confusa, contraddittoria e talvolta incomprensibile, ciò nonostante, la sua importanza nella storia del cristianesimo non può essere sottovalutata, poiché fu principalmente da Filone che i primi padri cristiani derivarono i concetti su cui basare la loro dottrina della Trinità nell'Unità.

Come immaginato da Filone, Dio era immutabile, passivo, irriflessivo, eterno, incomprensibile. Non creò la materia, ma si trovò una massa passiva e primitiva sulla mano al momento della creazione. Non poteva avere alcuna connessione con il male, nemmeno per punirlo. Poiché la materia è essenzialmente malvagia, Dio non poteva avere alcuna connessione con la creazione dell'uomo, ma doveva invocare la Parola per farsi aiutare. Nella concezione di Dio come un essere astratto e passivo che funziona attraverso un intermediario, la teoria di Filone richiama fortemente una reminiscenza della concezione indù di Brahma. Quindi, la Parola, o Logos, è il principio attivo della creazione e Dio è ridotto a un semplice nome. A volte, le parole Saggezza e Spirito sono usate nello stesso senso di Logos. Successivamente, questa concezione di Dio si diffuse enormemente nelle teorie degli gnostici e dei cabalisti.

Secondo Filone, con qualche magia poco chiara Dio generò la Parola, ma non sottoforma di angelo o di altra creatura. A causa di questa particolare generazione, Filone dichiarò che la Parola, o Logos, era il primogenito Figlio di Dio, il prototipo dell'uomo nella cui immagine sono stati creati tutti gli altri. Inoltre, egli è l'idea o le idee, la mente intera di Dio che da lui si è rivelata nella creazione. È sia il sommo sacerdote che la Shekinah, sia la Gloria di Dio che il mondo intelligibile. Anche se in un'occasione Filone parla del Logos come se fosse un essere distinto da Dio e con le sembianze del figlio, in un altro momento il Logos sembra essere semplicemente una manifestazione della saggezza divina. Tuttavia, essendo un ebreo ortodosso, Filone non poteva accettare di credere che un mortale qualsiasi potesse essere fatto a somiglianza di Dio o addirittura messo in confronto con lui.

La distinzione tra Dio e il suo potere razionale, o Logos, è stata mantenuta dai neoplatonisti nei successivi sviluppi della speculazione ellenistica, fino ad arrivare al punto di predicare 3 Dèi; il primo, un Dio supremo; il secondo, Dio, il Demiurgo, il Logos; il terzo, Dio, il mondo.

Lo sforzo di Filone di fondere la sapienza greca con la religione ebraica, era ovviamente inaccettabile per gli Ebrei, ma fu ricevuto con entusiasmo dai primi cristiani, alcuni dei quali pensavano che fosse uno di loro.

Anche se gli Ebrei non erano disposti ad accettare le idee radicali di Filone, le loro stesse teorie si erano già molto sviluppate nella stessa direzione. Siccome la loro cultura era avanzata a tal punto che non erano più in grado di credere in un Dio antropomorfo che aveva camminato nel Giardino dell'Eden e si era unito a loro nelle battaglie contro i nemici, la loro concezione di dio era diventata meno definita. La sua forma divenne sfocata, spettrale e astratta. In questo processo, il divino si ritirò in lontananza finché, alla fine, si pensò che risiedesse in qualche regione vaga oltre le stelle. Data la sua lontananza dalla terra, era difficile per i fedeli credere che ascoltasse le loro preghiere o che avesse ancora un interesse caloroso e protettivo nei loro confronti.

Fu a questo punto che gli Ebrei iniziarono a sperare in un Messia o in un intermediario che potesse colmare il divario tra Dio e l'uomo. Ci si aspettava che il Messia non solo intercedesse con Dio a favore dell'uomo, ma doveva essere l'agente attivo che svolgeva attività che Dio stesso non era più capace o non era più disposto a fare. In tutti i posti in cui il re o il Messia veniva menzionato nell'Antico Testamento,²⁴⁴ fu accettato come l'equivalente della Parola o del Logos, per cui la concezione ebraica del Messia divenne strettamente analoga agli intermediari degli dèi dell'India, della Persia, di Babilonia e dell'Egitto.

Il titolo Messia sembra derivare da *Mes* (il greco *mesos*, il latino *mezzo*), una vecchia radice che significa "medio", "dal mezzo", "fuori da", quindi "nato da" o "figlio di". Il termine Meshken significa luogo di nascita e associa *mes* (medio) a *ken*, il nido o il grembo.

Nell'uso egiziano, i figli di Ra, di Thot e di Aah furono designati Ra-mes, o Rameses, Thotmes e Aahmes. La parola Mesopotamia indica "nel mezzo dei fiumi". A partire dall'antica prassi di comandare a una persona di mettere la mano sotto la coscia del suo interlocutore mentre prestava un giuramento, il testimone venne definito con il termine *mesitis*, ovvero "intermediario". Quando gli Ebrei attesero l'arrivo del Messia, avevano in mente il Mess-iah, o Mess-Jah, vale a dire l'intermediario, l'intercessore o il mediatore di Jahveh.

Dopo il periodo babilonese, le speculazioni riguardanti il mediatore di Dio aumentarono tremendamente e praticamente ogni scrittore ebreo parlò della sua natura e del periodo della sua venuta. Siccome il Messia continuava a non farsi vedere sulla terra, alcuni attributi di Dio furono adottati come suoi sostituti e si pensò che Dio

²⁴⁴ Vedere *Salmi* 45: 11, *Salmi* 72: 11, *Salmi* 2: 12.

comunicasse attraverso questi agenti o emanazioni. La Saggezza, la Shekinah o Gloria, e lo Spirito di Dio, erano considerati come intermediari tra Dio e l'uomo, e persino la Legge veniva considerata come un'entità indipendente spirituale, più o meno nello stesso modo in cui i pagani credevano che la Parola o Voce fosse l'agente creativo attivo dei loro dèi.

Nei Targumim,²⁴⁵ le dottrine della Parola, dell'Angelo e della Sapienza di Dio, assunsero forma concreta ed emersero definitivamente come i suoi intermediari. I brani della Bibbia in cui si affermava che la Parola era apparsa o aveva agito, venivano ripetutamente tradotti dal commento di Onkelos in cui "la Parola del Signore" apparve o agì. Dio era protetto dai suoi intermediari e non poteva aver nessun contatto con l'uomo o con qualsiasi altra parte attiva della creazione. Siccome il Targum di Onkelos era tenuto in grande considerazione dagli Ebrei, possiamo stare certi che l'uso delle sue parole fu approvato dalle migliori autorità dell'epoca. La "Parola" è usata nello stesso senso anche nel Targum di Jonathan. Nella Mishnah, i 10 brani della Genesi (Capitolo 1) che cominciano con "Nostro Signore disse", vengono pronunciati come le 10 *ma'amarot* (parole o discorsi) dalle quali fu creato il mondo.²⁴⁶

La Saggezza, che secondo la mitologia babilonese dimorava con Ea nelle profondità del mare, nella letteratura ebraica divenne l'onnicomprendente intelligenza di Dio, l'assistente del creatore, il fondamento del mondo. Si credeva che il Dio di Israele fosse il dominatore dell'universo e la Saggezza era considerata come il potere cosmico. Era l'architetto di Dio (Proverbi 8: 30); la prima delle sue opere (Proverbi 8: 23), e il suo ingegnere. (Proverbi 3: 19, Salmi 104: 24).

Sotto l'influenza della filosofia greca, la Saggezza divenne un'agenzia divina di carattere personale (Sapienza 7: 22, 30), così che Filone la definì la figlia di Dio, "la madre della parola creativa".

Secondo la *Sapienza di Salomone*, un'opera ebraica scritta ad Alessandria durante il I secolo a.C., la Saggezza è immanente in Dio, appartiene all'essenza divina eppure esiste in uno stato quasi indipendente al suo fianco. La Saggezza, il Logos e lo Spirito Santo furono strettamente identificati come gli agenti attivi della creazione del mondo, che

²⁴⁵ Vedere l'Appendice: il Talmud.

²⁴⁶ Non fu il Signore che apparve ad Abramo, ma la Parola del Signore. Fu la Parola del Signore che apparve ad Adamo e Giacobbe. La Parola del Signore creò l'uomo a sua immagine. I Cieli non furono creati dal Signore ma dalla Parola del Signore. (*Deuteronomio* 33: 37).

Il Targum di Gerusalemme dichiara che la Parola creò la terra. Mosè salì per incontrare la Parola del Signore. (*Esodo* 19: 3). Onkelos dice che fu la Parola del Signore che parlò a Mosè (*Esodo* 3: 2).

Nel punto in cui la versione dei Gentili dice "Ho sentito la tua voce nel giardino", i Targumim dicono "Ho sentito la voce della Parola nel giardino".

Lo Spirito viene pronunciato da una persona all'inizio di *Genesi* 2 e in *Genesi* 6: 3; in *Numeri* 11: 25, 26; in *Salmi* 33: 6; *II Samuele* 13: 23. "La Parola del Signore ti benedica e la Parola del Signore disse loro: siate fecondi, moltiplicatevi e riempite la terra." (*Genesi* 3: 5,9) e così via.

sceglievano tra le idee divine, quelle che dovevano essere attualizzate nell'universo creato. La Sapienza è il principio cosmico che dimora sul trono della gloria accanto a Dio; conosce e progetta tutte le cose (Sapienza 9: 1; 4: 10), in quanto è uguale al mondo creativo (9: 1) e allo Spirito Santo (9: 17). L'Ecclesiaste, il Libro di Enoch, la Testimonianza dei Dodici Patriarchi e altre opere, ne parlano tutte allo stesso modo.

Il termine Shekinah (dimora) è usato nel Talmud e nella Midrash al posto del termine Parola (Memra). In Genesi 9: 27 e in altre parti, Onkelos traduce Elohim con Shekinah. Il termine "presenza" e "volti" di Dio vengono tradotti nello stesso modo.²⁴⁷ Gli pseudo Targumim di Jonathan e Gerusalemme adottano un sistema simile a quello di Salmi 21: 8 e 89: 47.

Maimonide, un famoso teologo ebreo del XII secolo, considerava la Shekinah di Dio come lo stesso carattere di Memra (Parola) e Logos: per lui, la Shekinah era un'entità distinta e una luce creata per essere l'intermediario tra Dio e il mondo. Nahmanide, un eminente teologo ebreo del XIII secolo, considerava la Shekinah come l'essenza di Dio manifestata in una forma distinta.

Quando la Sapienza, lo Spirito e gli altri attributi dell'Onnipotente vennero considerati come entità distinte, il culmine del processo evolutivo non doveva essere lontano: la personificazione degli attributi era l'unico passo che restava da fare. Paolo preparò la strada quando insegnò che Gesù nacque uomo e divenne Dio. Quando l'autore di I Giovanni seguì Paolo dichiarando che Dio, Gesù e la Parola (lo Spirito) erano una e la stessa cosa, segnò la fase finale di una credenza che si sviluppò tra gli Ebrei per molti secoli.

Gli scritti di Paolo mostrano una conoscenza approfondita della filosofia alessandrina e il ritratto di Gesù, che lui offre nelle sue Epistole, è uno sforzo per dar vita alla concezione di Filone del Logos e del "secondo Dio".

Visto a questa distanza, il messaggio di Paolo sembra molto più rivoluzionario di quanto non sembrasse durante i suoi giorni. Era un periodo di intensa speculazione religiosa e c'era la convinzione diffusa che si stesse avvicinando la fine di una delle grandi ere del mondo. Si prevedeva che il tanto atteso avvento dell'Avatar o del Messia, sarebbe stato seguito dalla distruzione e dalla rigenerazione del mondo.

²⁴⁷ Presenza: *Genesi* 3: 8; 4: 16; *Esodo* 33: 14; *Levitico* 22: 3; *I Cronache* 16: 27, 33; *II Cronache* 20: 9; *Giobbe* 1: 12; 2: 7; 23: 15; *Salmi* 16: 11; 17: 2; 31: 20; 51: 11; 68: 2, 8; 95: 2; 97: 5; 114: 7; 139: 7; 140: 13; *Isaia* 19: 1; 63: 9; 64: 1, 2, 3; *Geremia* 4: 26; 5: 22; 52: 3; *Ezechiele* 38: 20; *Giona* 1:10; *Nabum* 1: 5; *Sofonia* 1: 7.

Volto: *Genesi* 4: 14; 32: 30; 33: 10; *Esodo* 33: 11, 20, 23; *Levitico* 17: 10; 20: 3, 5; 20: 6; 26: 17; *Numeri* 6: 25; 14: 14; *Deuteronomio* 5: 4; 31: 17, 18; 34: 10; *Giudici* 6, 22; *I Re* 13: 6; *I Cronache* 16: 11; *Salmi* 27: 8; 34: 16; 88: 14; 105: 4; 119: 135; *Isaia* 65: 3; *Geremia* 33: 5.

Sia nelle Scritture ebraiche che nella mitologia pagana, c'erano numerosi racconti che parlavano di nascite miracolose e di uomini che venivano portati in cielo, in vita o dopo la morte. La fede guaritrice e i miracoli erano avvenimenti di tutti i giorni, per cui nessuno dubitava della capacità dei santi di far risorgere i morti, scacciare i diavoli, curare la gente dalla febbre, dall'epilessia e da altre malattie, ridare la vista ai ciechi ed esibirsi in molte altre meraviglie.

Molti capi religiosi affermarono di essere il Messia, oppure lo credettero i loro seguaci, e ad alcuni di loro fu attribuita la capacità di fare miracoli. Simon Mago,²⁴⁸ Apollonio, Gesù Barabba²⁴⁹, Teuda²⁵⁰ e Gesù Ben Pandira, furono condannati e alcuni di loro messi a morte, proprio perché dichiararono di possedere dei poteri soprannaturali.

Paolo iniziò a predicare la crocifissione e la risurrezione del Figlio di Dio in un'epoca in cui le menti delle persone erano state accuratamente preparate a cambiamenti straordinari, per cui tutta la Giudea era pervasa da un'attesa irrequieta. Difficilmente potrebbero esserci stati dei momenti più favorevoli per diffondere delle nuove dottrine. Tuttavia, Paolo ammette che gli Ebrei erano indifferenti o avversi alle sue parole e fu costretto a limitare il suo proselitismo esclusivamente ai Gentili.²⁵¹

Rifiutando gli insegnamenti di Paolo, gli Ebrei costrinsero il cristianesimo a cambiare: da religione ebraica diventò la religione dei Gentili, alterando così l'intero corso della storia occidentale. Per cui, è estremamente importante sapere cosa insegnò Paolo, su quali prove si basava la sua testimonianza e perché gli Ebrei rifiutarono i suoi insegnamenti.

²⁴⁸ *Atti* 8: 9, 10.

²⁴⁹ *Ibid.* 13: 6.

²⁵⁰ *Ibid.* 5: 36.

²⁵¹ *Ibid.* 18: 6.

XXI

IL TRE SACRO

(continuazione)

La conversione di Paolo non fu il risultato di lunghe introspezioni e meditazioni; venne colpito all'improvviso, come da un fulmine. Negli Atti degli Apostoli, un libro che si dice sia stato scritto da Luca, un compagno di Paolo, si narra che mentre Paolo si trovava sulla strada per Damasco, una luce bianca gli apparve davanti e udì la voce di Gesù che lo rimproverava e gli ordinò di procedere verso la città, dove avrebbe ricevuto ulteriori istruzioni.²⁵²

Rimase cieco e indifeso per i tre giorni successivi e persino negli anni seguenti non fu mai abbastanza sicuro di aver visto Gesù o un'apparizione.²⁵³ In tutte le sue epistole, Paolo parla di visioni, di essere in trance, di avere dolori in tutto il corpo,²⁵⁴ per cui se soffriva di epilessia, come sembra che sia, la sua visione di Gesù si trattava probabilmente di un'allucinazione durante il coma epilettico.

A parte la nuda affermazione che Gesù fu crocifisso e risorto, Paolo dice ben poco, a parte presentarlo come poco più che un fantasma o una figura simbolica. Da nessuna parte, negli scritti Paolo, si menziona il tempo, il luogo o la nascita verginale di Gesù; il suo aspetto personale non viene descritto; non vengono menzionati i suoi viaggi, gli insegnamenti e i miracoli, e Paolo non fornisce neppure alcun dettaglio degli eventi che precedettero e seguirono la crocifissione. Aveva studiato con il sacerdote Gamaliele a Gerusalemme, proprio in quel periodo in cui Gesù si trovava in città ad insegnare e fare miracoli. Ciò nonostante, Paolo non aveva alcuna conoscenza personale di lui. Anche se, dopo la sua conversione, Paolo si recò diverse volte a Gerusalemme per raccogliere tutte le informazioni disponibili riguardo a Gesù, nei suoi scritti non compare alcun dettaglio intimo che possa dare un'immagine vivida della vita del Salvatore. Il fatto che non vi sia menzione della nascita verginale, dei miracoli, del discorso della montagna e di altri insegnamenti di Gesù, è particolarmente inspiegabile, perché avrebbero costituito la testimonianza più forte da presentare ai suoi ascoltatori.

Da nessuna parte Paolo dice che i suoi insegnamenti vennero condivisi o derivavano dagli Apostoli. Quando parla di Gesù come del primogenito Figlio di Dio

²⁵² Atti 9: 8, 9; 22: 11; 26: 13.

²⁵³ "Conoscevo un uomo in Cristo, che 14 anni fa (se nel corpo o fuori dal corpo non lo so dire). II Corinzi 12: 2.

²⁵⁴ Visioni e trance: Galati 2: 2; I Corinzi 12: 1, 4; Atti 16: 9, 18: 9, 22: 17, 23: 11, 27: 23; Galati 4: 13, 14; Atti 10: 10; II Corinzi 12: 7, 10.

che è morto per salvare tutti gli uomini, parla come se il fatto fosse una sua rivelazione. "Gesù fu risuscitato dai morti secondo il *mio* vangelo" dice Paolo (II Timoteo 2: 8) e di nuovo menziona "il vangelo che *io* predico" (Galati 2: 2). Non si tratta del vangelo degli Apostoli, ma di quello di Paolo.

Le sue idee sulla morale e sul giusto modo di vivere, a cui dedica molta attenzione nelle sue Epistole, sono proprio le stesse idee che gli esseni insegnarono per più di un secolo, ma Paolo nemmeno disse che avevano lo stesso punto di vista di Gesù. A quel tempo c'erano tanti piccoli gruppi o sette, come gli esseni, che mangiavano i pasti comunitari, tenevano incontri di preghiera settimanali e osservavano dottrine segrete. Paolo stesso menziona di aver parlato davanti a questi gruppi,²⁵⁵ ma non dice nulla, nelle sue Epistole, che precluda la possibilità che la predica di Cristo sia derivata dalle dottrine di uno di questi gruppi oscuri.

Quando Paolo dichiarò (I Corinzi 15: 3) che "secondo le Scritture Cristo morì per i nostri peccati", non poteva riferirsi alle Scritture ebraiche perché non contenevano una tale affermazione e non poteva riferirsi a Vangeli cristiani perché furono scritti molti anni dopo; tuttavia, gli esseni avevano le Scritture, i Trattati e i Vangeli.

Il mistero dell'origine delle dottrine di Paolo si approfondisce considerevolmente quando si prende in considerazione l'atteggiamento degli Ebrei verso Gesù. Giudicandolo con la reazione del pubblico di oggi a qualsiasi evento insolito, sembra giusto presumere che se si fosse saputo che il Salvatore era nato in una mangiatoia a Betlemme, i corrieri avrebbero portato la notizia del momento in ogni angolo della Giudea: i celebranti in festa si sarebbe radunati in ogni città e villaggio; le strade sarebbero state piene di Ebrei estatici che si affrettavano ad andare a Betlemme per stare alla presenza del Figlio di Dio e pagargli il giusto onore, perché non si trattava del banale miracolo ordinario di una nascita vergine. In quel posto, gli uomini stavano assistendo allo spettacolo del Padre Onnipotente dell'Universo che inviò un altro sé stesso sulla terra.

Se il bambino Salvatore fosse stato mandato per redimere i popoli di tutte le nazioni, tranne gli Ebrei, i segni in cielo che preannunciavano la sua venuta avrebbero dovuto essere visibili anche ai Galli, ai Greci, ai Romani, agli Egizi, agli indù e ai cinesi, in modo che il popolo di ogni nazione, tribù e clan sulla terra, potesse rallegrarsi del suo arrivo.

Ci si dovrebbe aspettare di leggere che, fin dalla prima infanzia, Gesù venne adorato, protetto e custodito, e ogni evento della vita fu osservato e annotato con infinita cura. Tuttavia, la storia non ci dà un'immagine del genere. Nei paesi pagani la sua

²⁵⁵ Atti 16: 13, 19: 1, 4; 20: 7, 18: 25.

nascita era completamente sconosciuta. Persino gli archivi ebraici non la menzionarono, e i Vangeli sostengono la conclusione che fino a quando non iniziò il suo ministero a circa ventinove anni, visse nella massima oscurità e, a quanto pare, anche in povertà. Ad eccezione di un passaggio in *Antichità Giudaiche* di Flavio Giuseppe (18.3.3), che è chiaramente un'interpolazione, nessun storico ebreo di quel periodo menziona il nome di Gesù. E' particolarmente significativo che non lo menzionò Filone l'Ebreo, il più affidabile scrittore ebreo contemporaneo di quel periodo. Quando Paolo apparve davanti a Porcio Festo, in relazione al fatto che vide Cristo in una visione, Festo non aveva mai sentito parlare di Gesù e, probabilmente, conoscendo la malattia di Paolo, pensò che ebbe semplicemente delle visioni durante lo stato di trance.²⁵⁶

L'assenza di ogni sorta di riferimento a Gesù di Nazareth (o Betlemme) negli archivi ebraici, è accentuata dalla prontezza con cui i rabbini registrarono la vita di un altro presunto Messia, Jehoshua (Gesù) ben Pandira. Secondo il Talmud, il rabbino Joshua b. Perahyah²⁵⁷ andò ad Alessandria d'Egitto per scappare dalla persecuzione del re ebreo Yannai e portò con sé un alunno di nome Gesù. C'è una certa confusione riguardo al cognome del pupillo: alcuni passaggi si riferiscono a lui come Gesù ben Pandira, mentre altri come Gesù ben Stada.

È probabile che mentre era in Egitto, questo Pandira o Stada divenne un membro della setta dei Terapeuti, che si trovava vicino ad Alessandria, perché si dice che fu lì che imparò a compiere dei miracoli tramite la magia, la formula per la quale fece un taglio sulla sua pelle. (Shab. 104b). Dopo il suo ritorno dall'Egitto "praticò la magia, ingannò e portò fuori strada Israele"(Bab. Sanh 107b; Sotah 47a; Yer. Hag. 77d) e i suoi discepoli guarirono gli ammalati "in nome di Gesù Pandira". (Yer Shab. 14d Ab. Zarah 27b; Eccl. R. 1,8).

Secondo il Gemara babilonese (la Mishna del trattato Shabbath), questo Jehoshua, o Gesù, fu lapidato a morte e crocifisso su di un albero nella città di Lud o Lydda, durante la vigilia del Passah, il giorno prima della Pasqua. La *Toledoth Yeshu* scritta nel Medioevo, afferma che Gesù prese il nome da Perahyah, che era il fratello di sua madre e questo viene supportato da Kirkisani, che scrisse la storia delle sette ebraiche nel 937 d.C.

²⁵⁶ Atti 26: 24

²⁵⁷ Jehoshua figlio di Perahyah, fu un presidente del Sinedrio, il quinto calcolando Ezra come il primo. Era uno di quelli che, come si usava dire, ricevettero e trasmisero la legge orale direttamente dal Monte Sinai. Perahyah cominciò a insegnare circa il 154 a.C., per cui possiamo dedurre che nacque non più tardi del 180-170 a.C., e probabilmente non fu dopo il 100 a.C. che andò in Egitto con il suo allievo, perché si dice che ci sia andato per sfuggire alla persecuzione. Senza dubbio, il fatto si riferisce alla guerra civile del 105 a.C. circa, quando i Farisei si ribellarono contro il re Yannai. Se ipotizziamo che l'allievo Jehoshua ben Pandira avesse avuto 15 anni, collocherebbe la sua nascita intorno al 120 a.C. Yannai regnò dal 106 al 70 a.C. e gli succedette la sua consorte Salome, che i greci chiamarono Alexandra e che regnò per nove anni. Le tradizioni, in particolare la prima "*Toledoth Jehoshua*", dicono che la regina o Yannai e la madre di Giovanni Ircano, che perciò deve trattarsi di Salome, mostrò il suo favore per Jehoshua e per il suo insegnamento e fu la testimone delle sue meravigliose opere. Provò a salvarlo dai suoi nemici religiosi perché era imparentato con lei, ma durante il suo regno fu messo a morte.

Celso menziona la storia (nell'opera il *Contro Celso* di Origene, l.c. 1,32) e fornisce un'autorità. Secondo la sua versione, la madre di Gesù fu sedotta da un soldato romano di nome Pantera. Due secoli dopo, Epifanio (*Eresia*, lxxviii, 7) attribuisce il cognome Pantera a Giacobbe, un antenato di Gesù, e ci offre la sua genealogia partendo da Giacobbe, chiamato Pantera, Maria Giuseppa, Cleopa, Gesù. Giovanni Damasceno (*De Fide Orthodoxa* iv, sezione 15) fa il nome Pantera e Barpantera nella genealogia di Maria.

Lo stato ingarbugliato degli archivi Talmudici, rende impossibile determinare i dettagli con ogni grado di certezza, ma non lascia dubbi sul fatto che ci fu un Gesù Ben Pandira o Stada che venne portato in Egitto, praticò la magia e fu crocifisso circa un centinaio di anni prima della data indicata per la nascita del Gesù biblico.

Il fatto che gli Ebrei non menzionarono Gesù di Nazareth, non può essere spiegato dicendo che cancellarono il suo nome dai loro archivi perché rimasero delusi dai suoi insegnamenti e lo consideravano un falso Messia. Erano contrari alle opere di Pandira tanto quanto si pensava lo fossero con quelle di Gesù, eppure tollerarono che il nome di Pandira venisse menzionato più volte nel Talmud. Va anche tenuto presente che la presunta delusione degli Ebrei arrivò solo alla fine della vita di Gesù, quando, come affermano gli storici cristiani, la sua vita e le sue opere erano diventate così ampiamente conosciute, da non poter essere sopresse. Durante la sua infanzia e gioventù, gli Ebrei non avevano motivo di sopprimere la storia della sua nascita miracolosa, perché non avevano motivo di sospettare il motivo per cui li avrebbe in seguito delusi.

Dopo esserci rivolti agli scrittori dei Vangeli per ottenere la conferma della testimonianza di Paolo, diventa evidente che la storicità di Gesù non può essere stabilita dalla valutazione critica e serena delle prove presentate, ma deve essere accettata solo attraverso la fede.

Come il cristianesimo si diffuse nel secolo successivo al ministero di Paolo, furono scritti un gran numero di Vangeli da autori anonimi che spesso firmarono le loro opere con i nomi degli apostoli, per farle apparire autorevoli. I quattro Vangeli che infine la chiesa scelse come autentici o ispirati, furono quelli degli apostoli Matteo, Marco, Luca e Giovanni, sottintendendo che gli eventi descritti furono riportati agli autori da testimoni oculari.²⁵⁸ Si sostiene che i Vangeli citino molte parabole e discorsi di Gesù, parola per parola, tra cui i commenti e le reazioni dei suoi ascoltatori: descrivono, nei minimi dettagli, un gran numero di atti ed eventi nella sua vita, alcuni dei quali sono di interesse minore o persino banale.

²⁵⁸ "Proprio come ce le hanno consegnate coloro che fin dall'inizio ne furono testimoni oculari e ministri della parola." *Luca* 1: 2.

Comunque, i Vangeli sono stati davvero scritti da alieni che parlavano il greco, ma la lettura della loro testimonianza ci rivela una scarsa familiarità con la storia e la geografia della Palestina e una conoscenza imperfetta delle leggi e delle usanze ebraiche. Pur dando l'impressione di essere strettamente associati a Gesù, descrivendo dei dettagli intimi che potrebbero facilmente essere stati inventati e restano difficili da smentire, pare che gli autori abbiano evitato di citare molti particolari importanti che si sono verificati secondo gli archivi storici. Non sono chiari per quanto riguarda l'anno in cui Gesù è nato, o l'anno della sua crocifissione: non danno informazioni sulla sua infanzia, la sua giovinezza e la durata del suo ministero: non sanno, o almeno non lo dicono, che ne è stato di suo padre, di sua madre, dei fratelli e delle sorelle, ma mostrano solo una conoscenza distante e farfugliata della sua vita.

Si pensa che i Vangeli siano stati scritti mentre gli eventi che descrivono erano ancora freschi nella mente dei testimoni oculari, eppure i Padri Apostolici (Clemente di Roma, Ignazio e Policarpo), che vissero e scrissero nella prima metà del II secolo, non riportarono nulla che indicasse di aver sentito parlare dei Vangeli.

Verso la metà del II secolo, Giustino Martire cercò di provare la divinità di Gesù, ma quando tentò di confutare le affermazioni dei critici pagani, potette solo dire: "Quando anche noi diciamo che la Parola, il primogenito di Dio, è Gesù Cristo il nostro Maestro, che è stato generato senza connubio e che è stato crocifisso, è morto e, dopo risorto, è salito in cielo, non portiamo alcuna novità rispetto a quelli che, presso di voi, sono chiamati i figli di Giove".²⁵⁹

Ponendo la fede cristiana in Gesù, sullo stesso livello della credenza pagana in Giove, Giustino ammise, inferenzialmente, di non avere più prove sulla storicità di Gesù, di quante ne avessero i pagani sul loro dio supremo. Se avesse avuto familiarità con i Vangeli, questo sarebbe stato il momento di aggiudicarsi l'argomentazione invocando la testimonianza degli scrittori del Vangelo e quindi dimostrare che il racconto di Gesù era storia, mentre quello di Giove era una semplice mitologia. Tuttavia, Giustino non fece alcuna menzione dei Vangeli o dei loro autori.

Papia, un contemporaneo di Giustino, è stato accreditato per aver menzionato alcuni scritti di Matteo e Marco, ma non esiste alcuna indicazione che le opere a cui si riferiva fossero i Vangeli. I quattro Vangeli sono stati nominati per la prima volta da Ireneo, che scrisse intorno al 190 d.C., oltre centocinquant'anni dopo la presunta crocifissione.

In Matteo (23: 25) Gesù critica gli Ebrei per l'uccisione di Zaccaria, il figlio di Barachia. Questo episodio ebbe luogo dentro al tempio nel 69 d.C., pertanto l'autore di

²⁵⁹ *Antologia Prima*, Capitolo 21, Giustino Martire.

Matteo fa commentare da Gesù un evento che si verificò circa quaranta anni dopo la sua morte e venti o trent'anni dopo la data della presunta stesura del Vangelo di Matteo.

Si pensava che Luca fosse un compagno di Paolo. Il Vangelo che reca il nome di Luca è indirizzato a Teofilo e l'unica persona conosciuta a cui possa far riferimento è Teofilo, il vescovo di Antiochia, che visse alla fine del secondo secolo, cento anni dopo la morte di Paolo.

Gli autori cercarono di descrivere, incomparabilmente, il più grande evento da quando il mondo ebbe inizio. Se avessero creduto di scrivere una storia autentica, non avrebbero mai pensato che fosse necessario magnificarne l'importanza abbellendola con episodi fantastici e incredibili. Eppure, scrissero come se stessero creando un dramma misterioso per scopi propagandistici.

Sapendo in anticipo che le tradizioni pagane che desideravano convertire, erano state tramandate per molti secoli e parlavano di nascite miracolose, crocifissioni e rinascite tra le divinità, gli autori dei Vangeli devono aver capito che per vincere i miscredenti, avrebbero dovuto convincerli che il nuovo salvatore duplicò di numero ogni miracolo degli dèi pagani e che ne fece anche di più grandi. Di conseguenza, per creare e abbellire una storia imponente, inventarono, o presero in prestito dalla letteratura antica, tutti gli episodi. È ovvio che questo fu il metodo perseguito. Il risultato è stato un misto di miracoli e insegnamenti moralistici molto popolari all'epoca. Questa combinazione fu praticamente miscelata in ogni evento importante che veniva associato al mito del vecchio mondo sulla nascita e la rinascita del dio sole.

Le autorità bibliche conservatrici collocano la scrittura del Vangelo di Marco tra il 56 e il 63 d.C. Se l'autore di questo Vangelo avesse saputo della nascita verginale, l'avrebbe sicuramente menzionata, ma non dice nulla a riguardo, né lo fa l'autore del Vangelo di Giovanni, che si dice sia stato scritto tra il 78 e il 97 d.C. La storia comparve per la prima volta nel Vangelo di Luca e riporta che Maria concepì suo figlio prima del matrimonio con Giuseppe, il quale pensava fosse suo figlio. Il Vangelo di Matteo dà una versione un po' diversa. Secondo Matteo, Giuseppe sapeva che il bambino non gli apparteneva, ma fu dissuaso dal divorziare, da un angelo che gli apparve in sogno e lo informò che il bambino era stato concepito dallo Spirito Santo.

La descrizione di Luca (2: 15, 17), che alla nascita Gesù fu assistito da alcuni pastori, ricorda fortemente il mito in cui il dio persiano Mitra nacque in una grotta e fu adorato dai pastori. Matteo toglie pastori e mette Magi (2; 8), e aggiunge la Stella di Betlemme. Alla fine, i pastori senza nome diventarono i tre re, i cui nomi non vengono menzionati in nessun'altra parte della storia. Matteo dice che Maria e Giuseppe scapparono con Gesù bambino in Egitto, per sfuggire all'ira di re Erode; tuttavia Luca

non sa nulla al riguardo e dice che dopo la fine dei quaranta giorni di purificazione, il padre e la madre di Gesù lo presentarono al tempio di Gerusalemme, dove Erode avrebbe potuto facilmente mettergli le mani addosso.

Il Vangelo di Matteo inizia con la genealogia di Gesù, per dimostrare che discendeva da David, il figlio di Jesse, adempiendo così alla profezia di Isaia dell'Antico Testamento,²⁶⁰ che sarebbe nato un discendente di David per redimere il mondo. La genealogia di Matteo riporta quattordici generazioni da Abramo a David, quattordici generazioni da David all'Esilio e quattordici generazioni dall'Esilio a Gesù, ossia quarantadue generazioni in tutto; quarantadue è il numero simbolico del dolore, del disagio e della rigenerazione.

Luca riporta una genealogia di Gesù completamente diversa. Elenca quarantadue generazioni da Giuseppe a David. Nell'elenco di Luca non c'è un nome che corrisponda a quello di Matteo. Luca riporta cinquantasei generazioni da Gesù ad Abramo, mentre da Gesù ad Abramo, Adamo e Dio fanno un totale di settantasette; tutti questi numeri hanno un alto significato mistico.

Gli scrittori del Vangelo presentano Gesù come la vera essenza della gentilezza e dell'amore senza confini, un campione di modestia e umiltà; eppure, scrivono che si rifiuta di riconoscere sua madre.²⁶¹ Dicono che dichiara di essere venuto sulla terra, non per portare la pace, ma la spada. (Matteo 10: 34). Lo riportano in una parabola mentre dice: "Inoltre, conducete qui i miei nemici che non hanno voluto che regnassi su di loro e uccideteli alla mia presenza" (Luca 19: 27), oppure mentre fa altre affermazioni intemperanti che sono contrarie al carattere dell'uomo paziente e amante dell'umanità, che predicò il perdono e il trionfo del bene sul male.²⁶²

Si profetizzava che Gesù sarebbe stato seguito da un Consolatore,²⁶³ che il mondo sta ancora aspettando. Si profetizzava anche l'imminente fine del mondo, intimando che sarebbe accaduta durante la vita di chi era lì ad ascoltare. In che modo il Figlio di Dio potette falsamente prevedere la fine del mondo, è una domanda che ha messo in imbarazzo i teologi per quasi millenovecento anni.

²⁶⁰ *Isaia* 9: 6, 11: 1, 7: 14. Affinché questa profezia, che parla della venuta di un Messia, non possa essere fraintesa, nei Capitoli dal 43 al 48 Isaia ripeté almeno dieci volte l'avvertimento che "... prima di me nessun Dio fu formato, e dopo di me non ve ne sarà alcuno." (43: 10). "Io, io sono il Signore e all'infuori di me non c'è salvatore". (43: 11). "Io sono il Signore e non c'è nessun altro". (45: 6). "Un Dio giusto, un salvatore; non c'è nessun altro all'infuori di me". (45: 21, 22). "Perché io sono Dio e non c'è nessun altro: io sono Dio e c'è nessuno come me". (46: 9). "Io sono il Signore; questo è il mio nome: non darò la mia gloria ad un altro" (42: 8). "Io sono colui che è; sono il primo e sono pure l'ultimo". (48: 12)

²⁶¹ Che cosa c'è tra me e te, o donna? *Giovanni* 2: 4.

²⁶² E il Signore disse al servo: Vai fuori per le vie e lungo le siepi, e *costringili* ad entrare, affinché la mia casa sia piena. *Luca* 14: 23.

Se *uno* viene a me e non odia suo padre e sua madre, moglie e figli, fratelli e sorelle, e persino la propria vita, non può essere mio discepolo. *Luca* 14: 26.

Pensate che io sia venuto per mettere pace sulla terra? No, vi dico, ma piuttosto divisione. *Luca* 12: 51.

²⁶³ *Giovanni* 14: 16, 26.

Pare che Matteo, Marco e Luca non abbiano formulato un'idea chiara se Gesù fosse Dio o uomo. In certi passaggi viene citato mentre dice che lui e suo padre sono una sola cosa; in altri si lamenta che suo padre lo ha abbandonato. È solo nella mente di Giovanni che la cosa viene decisa in maniera definitiva. Nel Vangelo di Giovanni si dice che, alla nascita, Gesù diventa l'incarnazione di Dio in un uomo. La Parola che Filone aveva teorizzato con "secondo Dio" diventa l'incarnazione alla nascita dell'unigenito Figlio di Dio. "La Parola era con Dio e la Parola era Dio." (Giovanni 1: 1) L'intera dottrina del Logos si concentra nello sforzo di Giovanni di collegare la vita di Gesù alla teoria di Filone.

Nell'Epistola di Giovanni (I Giovanni 5: 7), la lunga evoluzione della Parola e dello Spirito Santo raggiungono il loro culmine nella seguente annunciazione: "sono tre che rendono testimonianza in cielo: il Padre, la Parola e lo Spirito Santo; e questi tre sono uno".²⁶⁴ La credenza in una sacra Trinità, che per molti secoli fu la caratteristica prominente delle religioni orientali, in definitiva divenne parte della dottrina cristiana. La Parola, che le antiche religioni dell'India, di Babilonia, della Grecia e di Egitto, avevano creato come il mistico intermediario che svolgeva il lavoro delle loro divinità passive, secondo Giovanni si era materializzata in forma umana. Tuttavia, Giovanni non era molto sicuro dell'unicità di Gesù con Dio, in quanto nel suo Vangelo (14: 28) Gesù dice: "Io vado al Padre; poiché il Padre è più grande di me".

Gli eventi narrati da Giovanni non sono riconciliabili con quelli degli altri Vangeli: o il suo lavoro, o quello degli altri autori, deve essere falso. Probabilmente, la ragione principale per cui il Vangelo di Giovanni venne accettato dai primi padri della chiesa come un'opera ispirata, proveniva dal fatto che era l'unico Vangelo che affermava direttamente che il Padre e il Figlio erano una sola cosa. La dottrina della Trinità venne definita solo dall'autorità di Giovanni.

Il suo prestigio come storico, viene ben rivelato nell'ultimo versetto del suo libro, in cui dice: "Or vi sono ancora molte altre cose che Gesù fece, che se fossero scritte ad una ad una, io penso che non basterebbe il mondo intero a contenere i libri che si potrebbero scrivere". Eppure, l'autore parla di un uomo la cui carriera pubblica probabilmente non è durata più di un anno.

Ora gli studiosi della Bibbia riconoscono che gli ultimi dodici versi del Vangelo di Marco, che raccontano la resurrezione e l'ascensione di Gesù, non sono stati scritti da Marco, ma sono stati aggiunti da un autore successivo, per cui Marco non disse niente sulla risurrezione. Matteo fu il primo a scrivere che Cristo risorse dai morti, Luca ne

²⁶⁴ La versione revisionata della Bibbia omette I *Giovanni* 5: 7 come interpolazione. Molte autorità moderne credono che questo verso e gli ultimi dodici versi del Capitolo 28 di *Matteo*, furono forgiati dallo stesso scrittore per rafforzare la dottrina della Trinità e la stesura dei versi 10: 5,6 e 15:24, in cui si comanda che la parola di Cristo sia predicata solo ai Giudei.

parla molto più dettagliatamente e, in seguito, Giovanni gli dedica due capitoli completi. Giovanni parla di buchi di chiodi nelle mani e nei piedi di Gesù, mentre Luca (23: 39) dice che Gesù fu impiccato.²⁶⁵

Matteo dice che al momento della morte di Gesù sulla croce, le tenebre oscurarono il sole, la terra si sollevò e i santi uscirono dalle loro tombe²⁶⁶ e camminarono per le strade. Tuttavia, questi eventi non sono stati annotati da nessuna parte sulla terra, tranne che a Gerusalemme. Non li documentarono persino gli Ebrei che avrebbero dovuto averli visti; neppure gli autori dei Vangeli erano d'accordo sui dettagli della crocifissione, sulla scomparsa di Cristo dal sepolcro, o sul momento e il luogo in cui venne visto per l'ultima volta sulla terra prima di salire in cielo.

Se considerassimo tutti insieme questi tanti dettagli, valutandoli secondo gli standard moderni, contribuirebbero sotto vari aspetti a compromettere l'autenticità della storia. Primo: uno dei principali requisiti della storia è che gli eventi descritti devono sembrare ragionevolmente possibili. Le prove portate in convalida di un'affermazione, dovrebbero essere proporzionate al loro grado di probabilità o improbabilità. I racconti che parlano degli eventi di un personaggio straordinario e improbabile, richiedono una verifica straordinaria. Se uno scrittore moderno dovesse dichiarare di aver visto un atleta compiere un salto di 6 metri, in circostanze normali la sua affermazione sarebbe ragionevolmente credibile, perché si sa molto bene che è fisicamente possibile. Tuttavia, se lo scrittore dovesse affermare che l'atleta fece un salto di 25 metri, i lettori critici pretenderebbero che la storia venga supportata da un filmato e dalle dichiarazioni giurate di molti testimoni affidabili, in quanto tale prodezza sarebbe così straordinaria da essere al di fuori dell'esperienza umana.

Non solo gli scrittori del Vangelo non riescono a portare delle prove idonee a sostegno delle loro affermazioni, sulla base di una ragionevole probabilità, ma le loro numerose discrepanze, contraddizioni e omissioni, la loro prontezza ad accettare come fatti le leggende e le voci di terza e quarta mano, il loro ovvio ruolo di riformatori, il loro desiderio di promuovere dottrine religiose e la loro apparente disponibilità persino a inventare delle storie per promuovere tali dottrine, è la prova che, al posto di essere degli storici oggettivi, erano decisamente dei propagandisti. Infatti, se si trattasse di qualsiasi altro argomento oltre la religione, sarebbe estremamente difficile che una qualsiasi autorità responsabile avrebbe preso sul serio quegli scritti.

Gli scrittori del Vangelo ritraggono Dio come il gentile Padre celeste che ama tutti i suoi figli terreni. Pertanto, sarebbe inconcepibile che visiterebbe la terra senza far

²⁶⁵ Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, essendo diventato una maledizione per noi; poiché è scritto "Maledetto chiunque viene appeso al legno" *Galati* 3: 13. "appendendolo a un legno". *Atti* 5: 30; 10: 39; 13: 29.

²⁶⁶ *Matteo* 27: 45, 53. Vedere anche *Luca* 23: 44, 45.

conoscere i suoi insegnamenti e la sua presenza a tutte le nazione e le tribù del mondo. Eppure, solo una piccola minoranza dell'umanità era a favore di Cristo e delle sue attività.²⁶⁷ Un Dio che offrisse tutta la sua devozione agli Ebrei e non mostrasse alcun interesse per gli altri popoli del mondo, sarebbe indegno di culto, se non addirittura di rispetto. Questo fatto da solo, bolla la storia di Gesù come il parto di alcuni uomini di mentalità provinciale che pensavano solo basandosi sulla loro piccola comunità, senza aspettarsi, o senza volere, che i loro messaggi venissero diffusi in tutto il mondo.

Inoltre, gli scrittori del Vangelo mostrarono la loro mancanza di perspicacia, quando presentarono Gesù mentre diceva ai suoi discepoli, in numerose occasioni, che la fine del mondo era imminente e assicurandoli che sarebbe accaduta ai loro tempi. Fecero delle dichiarazioni in questa direzione, che, in seguito, il futuro ha potuto constatare o smentire. Rappresentando Gesù mentre cercava di infondere paura e ansia nelle menti degli ignoranti e dei creduloni, con profezie che parlavano di una catastrofe mondiale che non si è mai materializzata, lo hanno involontariamente rappresentato come un falso profeta e un crudele ciarlatano. Tuttavia, se si ipotizzasse che questi moniti, partoriti dalle menti degli scrittori dei Vangeli, si limitavano a cogliere la superstizione diffusa che il mondo sarebbe presto finito e attribuivano le loro stesse false profezie a Gesù, per spaventare le persone nell'accettare la nuova religione, si potrebbe affermare che erano degli autori senza scrupoli che scrivevano con l'intento di ingannare.

Dio viene rappresentato, da un lato come l'onnipotente e onnisciente sovrano dell'universo e dall'altro come l'autore del fallimento più grande e più tragico della storia, in quanto la sua venuta sulla terra non è riuscita a redimere l'umanità. Anche dopo la rinomata resurrezione, gli uomini hanno continuato ad essere egoisti, lussuriosi e crudeli come prima.

Un Dio onnipotente e onnisciente avrebbe potuto trasformare il cuore degli uomini con il semplice gesto della mano, o almeno, per salvare l'umanità, avrebbe potuto escogitare un metodo più semplice, pratico e di successo, di quello lungo e doloroso descritto dagli autori dei Vangeli. Ma questo avrebbe reso il compito troppo semplice. Se il soggetto della loro adorazione non avesse compiuto ogni tipo di miracolo e delle prodezze ridicole, come avrebbe potuto sapere, il popolo, che si trattava del vero Dio? Questo è il motivo per cui i creatori dei miti antichi cercavano sempre di suscitare lo stupore e la meraviglia nelle persone, inventando dei modi efficaci e delle missioni difficili per i loro eroi divini, che implicavano pene, difficoltà, persecuzioni e spettacoli soprannaturali. Questi episodi tragici e spettacolari caratterizzano la letteratura religiosa di ogni epoca e paese e costituiscono il marchio di fabbrica dei creatori di miti.

²⁶⁷ Questi sono i dodici che Gesù inviò dopo aver dato loro questi ordini: Non andate tra i Gentili e non entrate in nessuna città dei Samaritani, ma andate piuttosto alle pecore smarrite della casa d'Israele. *Matteo* 10: 5, 6. Ma egli, rispondendo disse: "Io non sono stato mandato che alle pecore della casa di Israele." *Matteo* 15: 24.

Avendo preso in considerazione la testimonianza degli scrittori dei Vangeli e il silenzio degli Ebrei riguardo a Gesù, è chiaro perché il suo contemporaneo Paolo non parlò dei miracoli e degli insegnamenti di Cristo, sebbene fossero ben conosciuti ad altri uomini che scrissero molti anni dopo la sua morte. Paolo non disse nulla di queste cose per il semplice motivo che non le conosceva. L'Apostolo delle genti era ignorante di queste cose perché ai suoi tempi non le avevano ancora inventate.

XXII

IL TRE SACRO

(continuazione)

Con il pronunciamento della triplice manifestazione di Dio, gli autori dei Vangeli pensarono di sbarazzarsi per sempre della relazione tra la Parola, lo Spirito e la Divinità, senza il bisogno di dare alcuna spiegazione. Almeno, non spiegarono la relazione, o magari non si resero conto di quale fosse.

Tuttavia, gli oppositori della dottrina accusarono il cristianesimo asserendo che l'adorazione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo non era poi tanto diversa dal culto pagano delle triadi degli dèi.

Poiché nei primi secoli non c'era nessuna organizzazione centrale che definisse i limiti della fede, ogni chiesa provò a confutare le accuse di triteismo e spiegare la Trinità a modo suo. Di conseguenza, dalle teorie presentate dai vari leader si svilupparono subito le differenze e le contraddizioni che coinvolsero costantemente la chiesa in scismi e accuse di eresia. Tra le tante domande che sorsero, c'erano queste:

Cristo era un uomo semplice dotato di saggezza e potere divino?

Lo spirito divino dimorava nell'uomo di nome Gesù, oppure era l'incarnazione di una semplice figura sotto la quale Dio si era rivelato all'uomo?

Essendo mortale, Cristo era della stessa sostanza di Dio o era inferiore?

Se la sua nascita non fu secondo natura, come poteva essere un uomo vero?

Possedeva la natura divina e quella umana in un solo corpo, o era completamente divino?

Era capace di cambiare, vale a dire: possedeva il libero arbitrio di scegliere il bene o il male, oppure era incapace di peccare?

Coesisteva con il Padre fin dall'inizio, oppure ci fu un tempo in cui non esisteva?

La posizione ortodossa della chiesa su tali domande, si sviluppò lentamente dalle discussioni pignole sulle numerose accuse di eresia, in cui la colpevolezza o l'innocenza dell'imputato, a volte veniva decisa dalle sfaccettature dei significati di una sola parola.

Ad accendere questa fase iniziale della storia della chiesa, ci furono le eresie di Sabellio, un presbitero della Libia, di Paolo di Samosata, il prelato di Antiochia e di Ario, un presbitero di Baucalis, un sobborgo di Alessandria.

Sabellio fu condannato per aver dichiarato che Cristo e lo Spirito Santo erano dei semplici personaggi da cui Dio si era rivelato agli uomini. Paolo di Samosata fu condannato per aver affermato che Cristo era un uomo normale in cui dimorava il Logos divino. Ario, un uomo alto e ascetico che aveva una mente acuta e brillante, fu l'avversario più difficile. Sostenne che Cristo non esisteva prima della sua generazione. Siccome Dio era il Padre, doveva essere esistito prima del Figlio, e siccome il creatore è superiore a ciò che crea, Dio era superiore a suo Figlio. Essendo una creatura, Cristo non poteva essere della stessa sostanza di Dio. Essendo una creatura, Cristo aveva il libero arbitrio, per cui rimase senza peccato solo grazie alle sue virtù.

Ario guadagnò molti sostenitori e la polemica sulle sue teorie continuò a infuriare sino a quando, finalmente, i vescovi si riunirono a Nicea nel 325 d.C., per definire la fede cristiana.

I vescovi sapevano che l'esistenza stessa della chiesa dipendeva dalle loro decisioni. Dovevano escogitare una formula che avrebbe sanato le ferite prodotte da 200 anni di conflitti, preservato la Trinità ed evitato la comparsa del triteismo. Nessun'altra associazione di uomini si è mai seduta per risolvere un problema più irrisolvibile. In una situazione del genere, le decisioni vennero dettate dalle considerazioni politiche, piuttosto che dai fatti e dalla logica.

F. J. Foakes-Jackson cita lo storico Socrate mentre dice: "Quello che accadde fu un combattimento al buio; nessun uomo sapeva se stava colpendo un amico o un nemico". Quindi, l'autore aggiunge: "La paura dell'eresia da una parte e dell'innovazione dall'altra, li faceva ondeggiare; ciò nonostante, le questioni dovevano essere decise dal loro voto."²⁶⁸

Fu evidente che l'unico modo per escludere Ario dalla chiesa, era quello di dichiarare Cristo divino, ma interamente mortale; della stessa sostanza del Padre; esistente, non semplicemente dal momento della sua nascita umana come l'uomo di nome Gesù, ma generato da Dio sin dal principio. Essendo mortale, Cristo era capace di peccare, ma essendo il risultato del Logos dell'anima superiore, in lui poteva esserci una sola natura.

Che questa formula era contraddittoria e impossibile, lo si capì fin dall'inizio. Erano passati solo 50 anni da quando Paolo di Samosata fu cacciato e condannato dalla

²⁶⁸ *The History of the Christian Church*, F. J. Foakes-Jackson, pag. 307.

chiesa per aver dichiarato che in Cristo dimoravano sia la natura divina che quella umana. Sebbene per la chiesa fosse umiliante tornare sui propri passi, era una cosa che doveva essere fatta. Qualunque altra decisione sarebbe stata equivalente a dichiarare che il Padre e il Figlio non erano un Dio ma due, e questa era una cosa che i delegati non osarono fare. Alcuni vescovi non riuscirono a comprendere il vero significato della questione e approvarono il Credo con ironia.

La dottrina del Dio Trino che governava il mondo, fu sollecitata al consiglio da Atanasio, il vescovo di Alessandria, sostenuto dai vescovi delle chiese orientali che, senza dubbio, erano a conoscenza delle antiche credenze pagane con la triade di dèi e che, forse, furono abbastanza accorti da rendersi conto dei vantaggi di una tale dottrina per la conversione dai culti pagani. In ogni caso, lo Spirito Santo venne trattato come un problema estraneo per tutta la durata del consiglio. Tranne che per chiedere di credere nello Spirito Santo, il consiglio non fece nulla per definire la sua relazione con la Divinità; restò un'appendice inutile che serviva solo a completare la Trinità. Non essendoci dei personaggi in rappresentanza del terzo membro della Trinità, divenne consuetudine, nell'arte religiosa del periodo successivo, rappresentarlo con una colomba, il simbolo mistico dello Spirito Santo.

Il Credo che, alla fine, fu adottato a Costantinopoli nel 381 d.C., recita:

"(Crediamo) ... in un solo Signore, Gesù Cristo, l'unigenito Figlio di Dio, generato dal Padre prima di tutti i secoli, (Dio da Dio), Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, dalla stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria," ecc.

Questa affermazione dovrebbe essere riletta e analizzata da ogni lettore. Nessun'altra religione al mondo ha mai presentato una dottrina così sbalorditiva. Dalle opere degli autori dei Vangeli, in particolare Giovanni, i vescovi di Nicea formularono la dottrina secondo la quale Gesù non era semplicemente il Figlio di Dio, ma che anche lui era Dio e i due nomi si riferivano a diverse manifestazioni della stessa persona.

Omettendo i dettagli secondari, il Credo e i Vangeli affermano entrambi che Dio rimase addolorato dal fatto che i suoi figli sulla terra continuavano a peccare e decise di scendere dal cielo per redimerli. Per questo scopo, il suo Spirito entrò nel grembo di Maria e, a tempo debito, nacque in forma umana. Dopo la nascita, visse come un normale sconosciuto per circa trenta anni, dopodiché iniziò a insegnare e compiere miracoli e, infine, escogitò di farsi crocifiggere. (La crocifissione faceva parte del suo piano di redimere il mondo: essendo onnisciente e onnipotente avrebbe potuto

impedirla, per cui deve essere stata un suo desiderio).²⁶⁹ Dopo tre giorni dalla sua morte, resuscitò dalla tomba e, dopo un periodo incerto (gli scrittori del Vangelo non sono d'accordo su questo punto) ritornò, sempre in forma umana, al suo trono in cielo.

Coloro che si convertivano al cristianesimo erano tenuti ad accettare le credenze come verità sacre: le persone che non le accettavano, venivano condannate alle torture eterne dell'inferno. Per molti secoli, migliaia di uomini e donne che, in tutta coscienza, non riuscirono ad aderire a questi dogmi incomprensibili, patirono le agonie del vero inferno sulla terra, tramite la persecuzione, l'esilio, la tortura o il rogo.

Dal momento della sua adozione, il Credo Niceno divenne oggetto di violente critiche da parte dei partigiani ariani. Prima che l'opposizione fosse definitivamente soppressa nel 381 d.C., Macedonio, il patriarca di Costantinopoli, fu condannato per aver rifiutato la divinità dello Spirito Santo, mentre la teoria delle due sostanze in una sola persona venne scartata dalla chiesa per poi essere ripresa.

Al consiglio di Calcedonia del 451, fu dichiarato che nella persona di Cristo si erano unite due nature complete: quella divina e quella umana. Questo venne integrato, al terzo consiglio di Costantinopoli del 680, dalla dichiarazione che ciascuna delle nature contiene una volontà, così che Cristo possedeva due voleri. La chiesa occidentale adottò le decisioni di Nicea, Calcedonia e Costantinopoli; pertanto, le dottrine della Trinità e le Due Sostanze di Cristo furono tramandate come dogma ortodosso, sia per le chiese dell'est che quelle dell'ovest.

La dottrina non cessò mai di essere motivo di contesa. Fino a due o trecento anni fa, rimase una fonte prima di dibattito nella chiesa. Le opinioni degli uomini di chiesa riguardo la relazione tra i membri della Trinità, continuarono a cambiare. Sebbene gli uomini di chiesa ritenessero che Dio e Cristo erano una sola cosa, le accuse di eresia contro il teologo Abelardo da parte di San Bernardo, nel XII secolo, si basavano, in parte, sull'affermazione di Abelardo che Cristo non aveva paura di Dio.

Fin dall'inizio, persisteva un elemento cristiano minore per il quale non si poteva accettare la fede in una Santa Trinità che non includesse un membro femminile. Gli ofiti, una setta del primo periodo, risolvettero il problema adottando il concetto pagano di una Trinità composta da Padre, Madre e Figlio. Ippolito trovò in loro il dogma assiro della trinità dell'anima. I mandei, un'altra setta cristiana, consideravano il Ruhac (lo Spirito Santo) come la madre del Messia, una visione che si armonizza con la teoria cabalistica secondo la quale lo Spirito Santo è femmina.

²⁶⁹ Nessuno me la toglie (la vita), ma la depongo da me stesso. Ho il potere di deporla e il potere di prenderla di nuovo. *Giovanni* 10: 18.

L'influenza della tradizione antica può ancora essere vista nella tendenza moderna della Chiesa cattolica di subordinare o sostituire lo Spirito Santo, ingrandendo notevolmente il ruolo della Vergine Madre. Nel secolo scorso, il cardinale Newman portò questa tendenza alla logica conclusione, nel suo *Golden Manual* (Risposta V, pagina 649), con la dichiarazione che "Dio stesso la creò (Maria) nello Spirito Santo e la pose in mezzo a tutte le sue creature."

Sono stati scritti molti volumi nello sforzo infruttuoso di razionalizzare la Trinità e farla sembrare plausibile. Comprendendo la disperazione di cercare di renderla comprensibile, la maggior parte degli odierni uomini di chiesa preferisce evitare le polemiche, affermando semplicemente che la composizione della Trinità "è un mistero incomprensibile della rivelazione divina."²⁷⁰

Tuttavia, spogliata delle sue pretese mistiche, la dottrina è strettamente un'invenzione umana che si è evoluta dolorosamente in duecento anni di aspri e talvolta sanguinosi dissensi, per cui è ragionevolmente incomprensibile che sia stato fatto uno sforzo per scrivere quei significati che non avessero senso per gli autori. All'inizio del terzo secolo, Tertulliano scrisse quelle che sono ancora le scuse più oneste e sincere che siano mai state fatte sulla la dottrina cristiana. Disse: "La venero perché è spregevole: la adoro perché è assurda: ci credo perché è impossibile."

Ai giorni nostri, nessuna autorità religiosa oserebbe emendare o scartare la dottrina, per cui rimane un segno permanente della volontà umana, quello di accettare credenze che non possono essere provate e comprese.

²⁷⁰ Anche se la chiesa cristiana cominciò da subito a guardare la Trinità come un mistero incomprensibile della rivelazione che la ragione non può sondare, persino i suoi teologi non si sono trattenuti, sia nell'antichità che nei tempi moderni, dallo speculare sulla dottrina". *Enc. di Rel. & Ethics.*, V.12, p.460

"Riteniamo che sia un mistero che non può essere misurato dall'intelligenza umana, ma che è necessario per la salvezza dell'uomo." Pref. to *Synopsis of the Gospels in Greek*, del Dr. A. Wright, p. VI.

"La conclusione ovvia è che mentre ci viene insegnato dalle Scritture di credere nei tre soggetti nella Divinità, che vengono descritti come persone, non siamo ancora in grado di determinare in che modo o in che senso questi tre abbiano in comune la natura divina, in modo da essere un solo Dio." McClintock & Strong's *Cyclopedia of Biblical, Theological and Ecclesiastical Literature*, vol.10, p.555.

XXIII

LA TRINITÀ NEL GIUDAISMO

L'indagine sull'idea della Trinità nell'Unità, non sarebbe completa se non menzioniamo la sua relazione con il giudaismo. Nel ripercorrere l'evoluzione della "Parola", abbiamo dimostrato che quando il Dio antropomorfo si è ritirato in lontananza, gli Ebrei iniziarono a vedere la Parola come l'agente creativo dell'Onnipotente. Questa idea si diffuse fino alla Saggezza, la Comprensione, la Shekinah, la "presenza" e i "volti"; in effetti, ogni potere, attributo o aspetto del Dio visibile all'uomo, era diventato un'entità, come se Dio fosse un essere dotato di molte braccia e ogni arto eseguisse alcune parti specifiche della sua opera. Tuttavia, non fu mai dimostrato nulla che potesse indicare che questi poteri furono concepiti come le parti formanti della Trinità o Triade. Tra i cristiani e i giudei c'è la convinzione che la Trinità avesse origini solamente cristiane e fosse del tutto estranea alle antiche credenze ebraiche.

Il fatto che Dio aveva 3 titoli principali: Yahweh, Elohim ed El Shaddai; che Adamo e Noè avevano tre figli ciascuno; che 3 angeli apparvero davanti ad Abramo nella pianura di Mamre e che Mosè, Aronne e Miriam formarono una triade, vengono considerati come delle semplici coincidenze senza alcun significato.

Probabilmente, il lettore avrà notato che gli scrittori orientali amavano avvalersi di analogie e recitare la storia sotto forma di parabole. I semplici fatti della storia non erano considerati importanti, quanto le relazioni simboliche che potevano ricavarsi da loro. Spesso, i primi autori usavano sia le parole che i numeri, non in senso pratico e rigoroso, ma in modo da descrivere l'evento conformemente alle connotazioni simboliche conosciute. I riti, le usanze e le pratiche religiose non erano sviluppate a casaccio o spontaneamente, ma venivano pianificate attentamente per simboleggiare determinate credenze, molte delle quali erano note solo al sacerdozio.

Un esempio di ciò può essere visto nella collocazione dei cherubini, alla destra e alla sinistra di Dio, sul trono della misericordia nel Sancta Sanctorum. La Bibbia non ne spiega il motivo e le autorità bibliche non sono in grado di offrire una spiegazione definitiva al riguardo; ciò nonostante, se Dio veniva immaginato come un triplice personaggio, non era poi così tanto irragionevole che gli Israeliti abbiano fornito i posti ai 3 membri della Divinità. Pare che questa sia stata la conclusione raggiunta da Filone, che a un certo punto dichiarò che sebbene Dio fosse uno, non era da intendersi riferito

al numero: in un'altra occasione affermò che i cherubini erano i simboli dei 2 poteri eterni di Dio. Lo stesso pensiero appare ripetutamente nei Targumim.

Di nuovo, a tutti i giudei fu comandato di indossare i filatteri e i frontali in pelle, su cui c'era scritta la lettera Shin a 3 punte, ma non venne data alcuna spiegazione sul perché questa particolare lettera fu adottata come emblema di Yahweh.²⁷¹

All'interno dei filatteri venivano disposti dei piccoli pezzi quadrati di pergamena e su di essi erano scritti 4 versetti delle Scritture: il primo era il quarto del Capitolo 6 del Deuteronomio, in cui è il nome del Signore viene ripetuto 3 volte: "Ascolta, Israele, il Signore, il nostro Dio, il Signore è uno." A ogni giudeo era comandato di ripetere questo versetto almeno due volte al giorno. Una simile ripetizione del nome santo, compare nella benedizione di Israele presente in Numeri 6: 24, 25, 26 e in Isaia 33: 22 e 6: 3.

Un ornamento simile era indossato sull'avambraccio sinistro. In questo caso, il cinturino in pelle sull'ornamento veniva avvolto tre volte intorno al dito medio, in modo da formare la lettera Shin; poi la cinghia veniva avvolta sette volte attorno all'avambraccio, e poi era legata con un nodo che formava la lettera Yod o Jod, l'emblema di Yahweh.

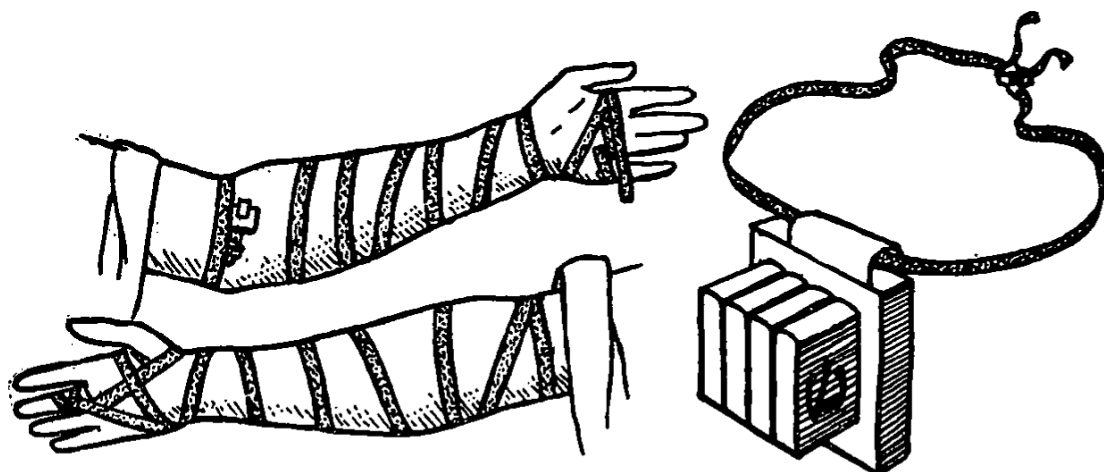
Quando durante la messa viene data la benedizione eterna, il sacerdote fa il segno della Trinità, e la stessa cosa fanno i preti maomettani e brahmani, alzando il braccio destro ed allungando le tre dita mediane. Nel recitare la benedizione, il sacerdote legge tre volte il versetto preso da Numeri 6: 24, parlando con un tono diverso di voce ogni volta che legge.

E' ovvio che questi costumi fossero simbolici di certi credenze ebraiche, ma la Bibbia non fa luce su quali fossero. Pertanto, è grazie alla Cabala e ad altre opere esoteriche che possiamo imparare qualcosa su esse.

I critici moderni sono generalmente inclini a sminuire la Cabala come l'esempio della forma più stravagante delle speculazioni ebraiche, cosa che peraltro è. Eppure, bisogna ammettere che i suoi autori erano degli uomini istruiti che avevano una profonda conoscenza della storia e delle tradizioni ebraiche, e nello scrivere la Cabala volevano solo dare forma a dei concetti che furono presenti per molti secoli tra coloro che avevano familiarità con le fasi più elevate ed esoteriche del misticismo ebraico.

Lo *Zohar* (il libro della Cabala) parla degli Elohim come delle triplici creature e procede a spiegare questo dogma con la citazione del rabbino R. Jose: "Venite a vedere il mistero nella parola Elohim (Aleim)! Ci sono 3 gradi e ogni grado si distingue da sé.

²⁷¹ Le legherai come un segno alla mano, saranno come fasce tra gli occhi, e le scriverai sugli stipiti pali della tua casa e sulle tue porte. *Deuteronomio* 6: 8, 9 ed *Esodo* 13: 9, 16.



87 I filatteri ebraici per le braccia e per la testa.

Nonostante ciò, sono tutti una sola cosa e legati insieme in una sola cosa, non possono essere separati l'uno dall'altro."

Citando ancora R. Jose (Esodo Col. 75), la stessa autorità offre la seguente spiegazione per la ripetizione del nome del Signore in Deuteronomio 6: 4 e per il cambiamento di voce quando si legge Numeri 6: 24: "Devono sapere che questi 3, vale a dire, *ieue Aleim ieue* (Jehovah Aleim Jehovah) sono un *unum*, e questo è il segreto che apprendiamo nel mistero della voce che c'è qui: la voce è un *unum* ma contiene 3 modalità, cioè il fuoco, l'aria e l'acqua. Ora questi 3, nel mistero della voce, sono una sola cosa e sono solo un *unum*; quindi, in questo posto, Jehovah il nostro Signore Jehovah, formano un *unum*". Secondo questa visione, il significato nascosto o segreto delle 3 modalità, sembra essere stato che Jehovah era il Signore delle 3 grandi divisioni dell'universo: il fuoco, l'aria e l'acqua che, come abbiamo già visto, era esattamente il ruolo svolto dalle grandi divinità in India, Babilonia, Grecia ed Egitto. Dalle altre parti, l'autore dice che le tre gambe della lettera Shin denotano i padri celesti che sono nominati in Deuteronomio 6: 4.

Che tali opinioni non erano confinate ai cabalisti, lo si può vedere in un'opera del Rabbi Akiba, un famoso studioso del secondo secolo che venne considerato un modello di saggezza. Nel suo *Alphabet of the Letters*, Akiba dice: "Perché la lettera aleph viene scritta come una lettera e letta come una sillaba di 3 lettere? Perché rappresenta il Santissimo che è uno, mentre la lettura del suo nome è triplice, poiché è scritto: "Ascolta, o Israele, il nostro Signore Dio è un unico Signore."

Il Rev. Padre Calmet osservò che Raymond Martin, Galatina e molti altri studiosi del Medioevo, si impegnarono a dimostrare che nella parafrasi caldea del Pentateuco, gli

antichi rabbini fecero espressa menzione della Trinità e delle 3 persone. Calmet disse: "Infatti, nei loro scritti troviamo la parola Shalishith, che significa Trinità e Memar (Memra) che significa Parola e Ruach Kakkadoshah, che vuol dire lo Santo Spirito. Troviamo anche il Dio Padre, il Dio Figlio e il Dio Spirito Santo. Infine, il Trino, il Tre in Uno o l'Uno in Tre e Jehovah per esprimere il Padre, Memara-jah per la parola del Padre e Shekinah per lo Spirito Santo."²⁷²

Athanasius Kircher, un erudito gesuita del XVII secolo, scrisse che in tutti i manoscritti ebraici che aveva visto in Vaticano, le Jod²⁷³ venivano stampate in un cerchio come simbolo di JVH. In altre occasione riporta una citazione in cui tutte le persone della Trinità vengono chiamate così: *Pater Deus, Filius Deus, Spiritus Sanctus Deus, Trinus in Unitate et Unus in Trinitate*,²⁷⁴ Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo, la Trinità nell'Unità e l'Unità nella Trinità.

La Cabala indica Dio come En Soph, ossia l'Infinito, che è composto dalle 10 Sephiroth che sono interpretate come dei "volti" e fa una distinzione tra le prime e le ultime 7 Sephiroth. Le prime 3 sono indicate come la Corona, la Saggezza o Comprensione e il Ruach o Spirito Santo. Questa concezione non poteva derivare semplicemente dall'immaginazione degli autori, perché, come abbiamo visto, la Saggezza e lo Spirito Santo erano considerati come gli agenti dell'essenza divina già nell'epoca post esilio, se non prima. Sono delle personalità o modi d'essere che si creano da soli, tuttavia sono una sola cosa e il nome è uno solo, il nome Jehovah si applica allo stesso modo per le 3 Sephiroth. In altre parole, Dio si manifesta in 3 forme: Corona, Saggezza e Spirito Santo.

L'autore dello *Zohar* e l'autore del *Libro di Habbakir* dichiara che la seconda Sephira proviene dalla prima e che la terza proviene dalla seconda. Questo è paragonabile alla tradizione indiana in cui Vishnu proviene da Brahma, mentre Shiva viene emanato dalla fronte di Vishnu. I cabalisti indicano lo Spirito Santo come femminile e questa credenza viene anche sancita da una tradizione molto antica. San Girolamo osservò che era comune anche tra i nazareni.

Le ultime 7 Sephiroth sono chiamate Middoth o misure, che sono attributi e caratteristiche visibili nelle opere di Dio, come la paura, la giustizia, la bellezza, ecc.

Il noto rabbino e cabalista Menachem, dichiarò che fu la Shekinah che apparve ad Adamo dopo il suo peccato e fece dei vestiti per lui; che apparve ad Abramo e Giacobbe e che parlò a Mosè e diede la legge al popolo.

²⁷² *An Historical, Critical, Geographical, Chronological & Etymological Dictionary of the Bible*, 3 volumi, 1732, del Rev. Padre Domenicano Augustin Calmet, v.3, p.100.

²⁷³ *L'Edipo Egiziano*, di Athanasius Kircher, 1662, Tomo 2, pag. 114.

²⁷⁴ *Ibid.*, Tomo 2, pag. 246.

Il rabbino e cabalista Joseph ben Gekatilia, citò Isaia (11: 2) dicendo che il Messia e la Saggezza erano la stessa cosa. "Lo spirito del Signore riposerà in lui (il Messia), spirito di sapienza e comprensione." In Isaia 48: 16 e 59: 19, 20, 21 ci sono interpretazioni simili.

Un altro cabalista, il rabbi Ehat Salomon Jarchi, riguardo l'autorità di Isaia 11, dichiarò che il Cochma (la Saggezza) starà nel mezzo del Messia, mentre il Libro di Enoch dice: "Il Messia esiste fin dall'inizio, è seduto sul trono di Dio e possiede il dominio universale; tutti i giudizi sono affidati a lui". Questa fu quasi esattamente la posizione assunta dai vescovi al Consiglio di Nicea, nella loro lotta contro l'arianesimo, e dimostra che le teorie dei cabalisti erano profondamente radicate nelle tradizioni ebraiche.

Dopo aver sentito le opinioni dei cabalisti, di altri e della stessa Bibbia, per far più chiarezza sulla triplice natura della Divinità, arriviamo immediatamente a uno dei grandi misteri delle sacre scritture. Due dei principali titoli di Dio (Elohim e Adonai) sono parole plurali, ma nella traduzione della Bibbia vengono ripetutamente usati al singolare.

In difesa dell'interpretazione che è stata data ai nomi, le autorità bibliche sostengono che gli autori del testo, forse seguirono un'usanza che era diffusa nei tempi antichi, di usare i titoli plurali per le divinità, per indicare la loro maestà e potere. Tuttavia, visto che per evitare pene enormi, gli Ebrei dovettero distinguere Yahweh dagli dèi pagani, questa spiegazione non solo sembra superficiale, ma crea il sospetto che sia stato fatto uno sforzo per nascondere qualcosa. Ora dimostreremo che questo sospetto è ben giustificato.

In Genesi 11: 7 si legge: "Orsù, scendiamo laggiù e confondiamo la loro lingua ... ", e in Genesi 3: 22, parlando di Adamo, Dio non dice "ecco l'uomo è diventato come me" e nemmeno "come noi", ma dice "*come uno di noi*". Qui il linguaggio è diretto, semplice e chiaro; non ci sono domande da fare per capirne il significato inteso. Se si fosse voluto, nella prima parte di queste frasi, trasmettere l'idea che le parole furono pronunciate da Dio in prima persona singolare, l'intera costruzione della frase sarebbe stata diversa.

Inoltre, in Genesi 49: 25 viene fatto appello a ciò che sembrano essere due divinità distinte: "dal Dio (Al) di tuo padre che ti aiuterà, e dall'Onnipotente (Shaddi), che ti benedirà con benedizioni". In questo caso la parola Shaddi è tradotta con "Onnipotente", mentre in Levitico 17: 7 e Deuteronomio 32: 17 *i shdim* (lo shaddim) è tradotto con "diavoli".

In Deuteronomio 32: 17 si legge: "Hanno sacrificato a diavoli (*Shdim* o Shaddim) non a Dio (Ale), ma a dèi (Aleim) che non conoscevano, a nuovi dèi (Aleim) appena

arrivati" Qui "Ale" significa Dio, singolare: Aleim si riferisce agli dèi plurali e la parola Shaddim è tradotta con "diavoli".

Quando Aronne parla del vitello d'oro, che gli Israeliti si erano fatti fare durante l'assenza di Mosè, non c'è alcun dubbio che usi la parola Aleim in senso plurale: "Questi sono i tuoi dèi (Aleim) O Israele, che ti hanno portato fuori dalla terra d'Egitto" (Esodo 32: 4).

In Esodo 2: 23, la parola Aleim è preceduta da *e*, che è un articolo, per cui la frase dovrebbe leggersi, "Il loro grido salì fino *agli dèi*". In Esodo 6: 7, 15: 3, 40: 32, 35: 5 e altrove, viene messo al singolare, ma in Esodo 18: 11 e in Deuteronomio 10: 17 e 12: 30, 31 *e aleim* viene tradotto con "dèi".

In Genesi 35: 7 il plurale Aleim si unisce al verbo al plurale, per cui si legge: "E (Giacobbe) chiamò quel posto El Beth-el *perché là gli apparvero gli dèi*". Giosuè 24: 19 si dovrebbe leggere: "Non potete servire il Signore, perché tra gli dèi è quello Santo."

Molti altri esempi simili di errori di traduzione, non solo compaiono nel Pentateuco, ma anche in Giobbe 35: 10; in Salmi 119: 1; II Samuele 7: 23, Isaia 49: 24, 54: 5 e altrove.²⁷⁵ Il termine *ieue aleim* (Jehovah Dèi) viene sempre tradotto nel modo errato "Signore Dio" e sono stati fatti molti sforzi per far sembrare che Signore e Dio siano dei sinonimi. Nei passaggi in cui Aleim viene usato come un nome di Jehovah, denota un Dio, ma dove è usato per indicare gli dèi pagani, viene tradotto come una pluralità di dèi. Quando c'era l'intenzione di indicare un solo Dio, avrebbero potuto usare il termine Eloah, la forma singolare di Aleim o Elohim, ma lo fecero raramente.

I rabbini capirono che se avessero letto Aleim come una parola singolare, avrebbero dovuto interpretare "Ho visto gli dèi" (I Samuele 28: 13) come riferito a una persona, ma non lo fecero. I talmudisti conclusero dicendo che questo passaggio si riferisce a due persone, vale a dire Mosè e Samuele.²⁷⁶

Nei loro archivi si possono trovare ulteriori prove che i rabbini sapevano molto bene che Aleim si riferiva a Dèi, plurale. Nel commentare la traduzione greca del Pentateuco, che fu fatta su richiesta di Tolomeo Filadelfo, i talmudisti affermarono che in una parte del testo, Aleim venne tradotto in greco come un sostantivo singolare, perché se fosse stato tradotto plurale, il re egizio avrebbe avuto l'impressione che gli Ebrei adorassero più di un dio. Se non avessero saputo che Aleim doveva leggersi come un nome plurale, non avrebbero mai ritenuto necessario spiegare perché, in alcuni casi, veniva messo come un nome singolare.

²⁷⁵ Vedere *The Judgment of the Ancient Jewish Church Against the Unitarians*, Peter Allix, Oxford, 1821.

²⁷⁶ *Midrash Sam. Rabbatha*, cap. 27: Tanchuma fol. 63, col. 2.

Come per i Babilonesi, anche per gli Ebrei i nomi e i titoli non erano dei semplici appellativi, ma rivelazioni della cosa stessa. Cercarono di mettere in chiaro che il nome e il titolo indicavano veramente una caratteristica della persona o della cosa a cui si applicavano, per cui un eventuale cambio di personalità o status era accompagnato dal cambio del nome. Questo avveniva specialmente per le figure importanti.

Quando i nomi Abram, Sarai e Giacobbe cambiarono in Abramo, Sara e Israele, il cambiamento indicava un'alterazione nel loro status o carattere. Il cambiamento del nome, da ebraico a israelita e poi giudeo, segnò dei cambiamenti importanti nei concetti religiosi ebraici. Di conseguenza, quando il Santissimo apparve a Mosè e annunciò che d'ora in poi doveva essere conosciuto solo come Jahveh (Esodo 6: 3), segnò la fine di un vecchio concetto e l'inizio di uno nuovo.

Osserviamo come fu descritto l'episodio nell'Esodo. Si presume che siano trascorsi quattrocentotrenta anni da quando gli Ebrei arrivarono in Egitto, e durante quel tempo si allontanarono dal culto di Jahveh, tanto da non ricordarlo più. Quando Jahveh disse a Mosè di annunciare il suo ritorno, il profeta chiese che nome doveva dare come fonte di informazione e Jahveh gli rispose nella maniera di un moderno direttore alle vendite che fa il discorsetto ai suoi subordinati. "... di al popolo di Israele che ti ha mandato Ahi (IO SONO)." (Esodo 3: 14).²⁷⁷

"Dì al tuo popolo che io sono il Dio dei vostri padri Abramo, Isacco e Giacobbe", disse Jahveh, "Sono comparso ad Abramo, ad Isacco e a Giacobbe con il nome di Dio Onnipotente, ma il mio nome Jahveh (Jehovah) loro non lo conoscevano". (Esodo 6: 3). Dì al tuo popolo che io sono il Signore, disse Jahveh, "Vi prenderò per mio popolo e sarò il vostro Dio". (Esodo 6: 7). Parlando come uno che era stato a lungo assente, disse: "Dì al tuo popolo che io vi ho certamente visitato e ho visto ciò che vi fanno in Egitto". (Esodo 3: 16). Non viene data nessuna ragione riguardo l'abolizione dei vecchi nomi Elohim e Al Shaddai, ma questi passaggi dell'Esodo e quelli successivi, rivelano la nuova concezione di Dio molto diversa da quella del vecchio Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe; equivaleva davvero all'inizio di una nuova religione.

La cronologia biblica colloca la data di questo episodio a circa il 1500 a.C. Tuttavia, secondo il prof. Stephen H. Langdon,²⁷⁸ nei primissimi documenti scritti di Samaria, il nome veniva scritto Yaw o Yah, non Jahveh, e tra gli esiliati samaritani in Assiria, il nome appariva invariabilmente nella forma di un nome proprio. Ancora nel sesto e quinto secolo a.C., nella colonia ebraica di Elefantina, a sud dell'Egitto, veniva

²⁷⁷ Ahi è un titolo che gli Egizi diedero al loro dio Horus e la designazione che Jahveh fece di se stesso, ovvero IO SONO o IO SONO CIÒ SONO, è un titolo che i Persiani diedero al loro dio Ahura Mazda. "Il mio nome è Ahmi, IO SONO, ... e il mio ventesimo nome è Ahmi Yad Ahmi Mazdeo, IO SONO CIÒ IO SONO." *Avesta* xvii, 4, 6." L'ineffabile nome dei Parsi, *Soham Asmi* lo traduce IO SONO CIÒ CHE SONO." *Sacred Books of the Hindus*, parte 1, volume I, pag.8 Introduzione.

²⁷⁸ *Myths of all Races*, vol. 5, p. 42.

scritto in aramaico e il nome del dio principale era pronunciato Yaw ed era associato alla dea madre Cananita Astarte o Anat, per cui diventava Astarte-Yaw o Anat-Yaw. Il nome Yahweh o Jahveh non esisteva. Il nome Elohim, nella sua forma singolare Eloah, era equivalente alla divinità Il o Ilah dell'Arabia del sud (dalla quale pare derivi), o alla divinità dell'Arabia del nord Allilah o Allah, che divenne il dio supremo dei maomettani.

Nel testo citato sopra, Jahveh sembra essere ansioso che il suo nome sia conosciuto da ogni ebreo, ma successivamente, avvenne un cambiamento misterioso e molto importante. Provare a conoscere la sua natura o cercar di capire i misteri della sua opera, era considerato peccato. Persino il suo nome proprio divenne un segreto profondo, tanto che pronunciarlo era un grave sacrilegio. Quando coloro che conoscevano la parola santa si riferivano a Jahveh, lo chiamavano Adonai, che significa "Miei Signori". In Levitico 24: 16, è chiaramente implicito che pronunciare il nome santo era punibile anche con la morte. Fino al 130 d.C., Abba Saul negava le benedizioni eterne a chiunque pronunciasse la parola sacra con le consonanti effettive. Anche se il sentimento degli Ebrei verso il vecchio Jahveh, era di vicinanza e calore, si trasformò in una sensazione di lontananza, impersonalità e austerità.

L'approccio più vicino ad ammettere che i vecchi nomi Jahveh, Elohim e Al Shaddai erano dei titoli appartenenti a diverse divinità, piuttosto che titoli alternativi dello stesso Dio, è contenuto nella dichiarazione di Isaia (26: 13): "O Signore, nostro Dio, gli altri accanto a te ci hanno dominati".

Che ci fossero molte cose relative al culto di Jahveh che venivano nascoste alla gente comune, fu confermato da quelle tradizioni ebraiche che, come le leggi e i registri scritti, erano considerate troppo profonde per la comprensione popolare. Si diceva che quelle leggi e documenti sacri furono compiute da Mosè per Aronne e il sacerdozio, e in seguito furono tramandate oralmente solo alle generazioni più erudite.

Un'altra tradizione attribuisce al sacerdote scriba caldeo Ezra, la riscrittura dei libri di Mosè dopo che gli originali furono distrutti dall'esercito di Nabucodonosor durante l'attacco di Gerusalemme del 586 a.C. Questa tradizione era certamente nota all'autore del quarto libro di Ezra, o Esdra, perché in quell'opera Ezra si lamentava che a causa della distruzione della città santa, "la vostra legge è stata bruciata, quindi nessun uomo conosce le cose che sono state fatte da voi, o le opere che dovevate fare". (Capitolo 14, v. 21).

Dalla descrizione della riscrittura dei testi sacri presente in IV Ezra, Jahveh risponde al dolore di Ezra dandogli una coppa di acqua miracolosa che rafforza la memoria e consente al suo cuore di esprimere comprensione e saggezza. Quindi, Jahveh gli comanda di procurarsi molte tavole e cinque scribi e dire al popolo che doveva

andarsene via per quaranta giorni. Ezra fece tutto questo e nonostante trascorsero quasi centocinquanta anni da quando i documenti furono distrutti, li riprodusse miracolosamente per dettatura a "memoria"; entro il tempo previsto, vennero scritti novantaquattro libri, ventiquattro dei quali composero il canone ebraico e furono pubblicati. Tuttavia, Jahveh comandò che i rimanenti settanta libri fossero tenuti segreti, dicendo: "Queste parole dichiarerai, non le nasconderai. . . allora dichiarerai alcune cose apertamente ai perfetti e alcune cose le dirai segretamente ai saggi. . . il primo che tu hai scritto, lo pubblicherai apertamente in modo che possa leggerlo sia il degno che l'indegno, ma conserva gli ultimi settanta e dà loro che sono solo per i saggi. Perché in loro è la sorgente della comprensione, la fonte della saggezza e il flusso della conoscenza."²⁷⁹ (Capitolo 14: 6, 26, 45).

Nella confutazione di Esdra si può notare che l'opera contiene riferimenti ad eventi che non si verificarono fino al primo secolo d.C. Certamente il suo vero autore non fu il biblico Esdra. È ovvio che Ezra poteva aver riscritto solo una piccola parte delle Scritture, in quanto erano composte da molti stili e, in molti casi, c'erano dei racconti contraddittori degli stessi eventi, per cui era impossibile che tutta l'opera provenisse dalle mani di un solo uomo.

Tuttavia, Ezra IV indica che anche durante il primo secolo c'era una tradizione che intendeva distruggere le Scritture e conteneva certe dottrine, che forse descrivevano dei riti e delle pratiche segrete, che i sacerdoti non osavano far conoscere alla gente comune. La distruzione dei documenti pare che venga confermata anche in II Cronache 36: 18, 19, II Re, Cap. 25 e Geremia Cap. 52, dove si afferma che l'esercito di Nabucodonosor prese tutti i tesori sacri e le altre cose di valore dal tempio e le bruciò. Il bottino fu portato a Babilonia. Non viene detto che qualche documento riuscì a salvarsi; per quanto si sa, ogni traccia scritta venne distrutta. A parte l'incertezza dei resoconti, l'esistenza e il nascondiglio delle Scritture non viene menzionato dall'inizio dell'Esilio fino a quando Ezra si presentò con esse a Gerusalemme.

Secondo Neemia (Capitolo 8), Ezra prese i libri da Babilonia per Gerusalemme e giunto là, li lesse alla gente nel 444 a.C., facendoli accettare dal popolo esattamente nello stesso modo in cui Giosia, duecento anni prima, aveva fatto accettare il libro del Deuteronomio. Non viene rivelato in che modo Ezra entrò in possesso dei libri.

²⁷⁹ Le cose segrete appartengono al Signore nostro Dio, ma le cose rivelate appartengono a noi e ai nostri figli per sempre, perché possiamo mettere in pratica tutte le parole della legge. *Deuteronomio* 29: 29. Non cercare le cose che sono troppo meravigliose per te e nemmeno quelle che si sono state nascoste... tu non hai niente a che fare con le cose segrete. – Ben Sira.

Il sapiente può penetrare nel significato di tutti i misteri orientali, ma il volgare può vedere solo il simbolo esterno. È permesso sapere, a tutti coloro che hanno la conoscenza delle Scritture, che tutto è concepito in modo enigmatico. *Letter of Origin to Celsus*.

Probabilmente non sarà mai possibile determinare definitivamente, quando o da chi, la versione esistente del Pentateuco fu scritta, né sarà possibile accertare in che misura si differenzia dai documenti originali che furono distrutti nell'incendio di Gerusalemme. Non sono mai stati scoperti documenti o iscrizioni del periodo antecedente all'esilio, scritti con le lettere quadrate ebraiche ora in uso. Inoltre, le forme di scrittura impiegate prima dell'esilio, non appaiono su nessun documento conosciuto del periodo post-esilio .. Infatti, Origene, San Girolamo e le altre autorità, attribuirono definitivamente l'invenzione delle lettere quadrate a Esdra. È chiaro, quindi, che tutti i manoscritti esistenti furono messi nella loro forma attuale dopo l'esilio.

Le prove indicano, oltre ogni dubbio, che durante e dopo il periodo dell'esilio, a Babilonia, un gruppo di sacerdoti scrittori si impegnò a scrivere tutti i miti, il folclore, la storia, i salmi, i proverbi e tutto ciò che sappiamo sugli Ebrei. Quegli scrittori inclusero, oltre a questo materiale, molte credenze e miti che provenivano dai Persiani e dai Babilonesi. Al fine di far rivivere lo spirito nazionale tra gli Ebrei in cattività, diedero un maggiore accento ai retroscena che esaltavano il popolo ebraico, facendolo apparire superiore a tutte le culture e le religioni dei popoli vicini.

I sacerdoti scribi, probabilmente cancellarono le parti più crude dei racconti e fecero delle modifiche al fine di rendere la loro opera accettabile per i popoli di quel tempo. Le vecchie credenze e usanze, che evidentemente rivelavano una somiglianza ai culti pagani, furono minimizzate e sorvolate, e qualsiasi informazione contenuta negli scritti sui titoli plurali e la triplice natura di Jahveh, fu eliminata.

Da quando, nel secolo scorso, furono ritrovate le antiche tavolette babilonesi contenenti i miti della Creazione e il Diluvio, divenne certo che i resoconti biblici di quegli eventi furono presi da fonti babilonesi. Nessuno dei primi patriarchi o profeti fece riferimento alle storie della Creazione, della Caduta di Adamo ed Eva, o del Diluvio. Pertanto, è del tutto improbabile che quelle storie furono messe nelle Scritture prima del sesto o quinto secolo a.C.

Il resto della Genesi è fortemente colorato dalle usanze e dallo spiritismo babilonese, tanto che sembra essere mitologia simbolica piuttosto che storia. Il nome Abram sembra essere un'inversione del nome indù Bram-a. La moglie di Abram è Sara; la moglie di Brahma è Saraswati. Brama commise incesto con sua sorella Vach: Abram presentò Sara come sua sorella. Milka, la sorella di Sara, equivale a Milka-tu, un epiteto di Ishtar. Questi paralleli sono troppo vicini e simili per essere liquidati come semplici coincidenze.

Ora che è noto che molte leggi di Mosè furono adattate dalle leggi di Hammurabi e che molti dettagli importanti sulla nascita, la vita e altre gesta del presunto grande

legislatore degli Ebrei, si possono trovare nei miti del re Sargon di Babilonia e del dio greco Bacco, per cui non c'è più alcun dubbio sul carattere mitico delle leggende di Mosè. Anche se potrebbe esserci stato un leader ebreo che portava il nome di Mosè, i racconti sulla sua nascita, sui miracoli in Egitto, sui quaranta anni di peregrinazione nel deserto e sull'aver ricevuto i comandamenti da Dio sul monte Sinai, pare che furono inventati con lo scopo di far sembrare che i credi e gli statuti, che i sacerdoti davano al popolo, non fossero stati prodotti loro, ma tramandati direttamente a Mosè dallo stesso Jahveh.

Dopo che i primi editori fecero queste revisioni, aggiunte e cancellazioni, come meglio ritenevano opportuno, i successivi copiatori e redattori continuarono a fare lo stesso, fino a molto tempo dopo che il Pentateuco fu tradotto in greco, circa il 280 a.C. Per cui, i libri di Giosuè, Samuele, Giudici, Re, Cronache e i libri dei Profeti, fanno riferimento ad eventi che non si verificarono fino molti anni, o persino secoli, dopo il periodo in cui si dice furono scritti.²⁸⁰ Quando alcuni manoscritti esistenti si riferiscono allo stesso soggetto, spesso differiscono l'uno dall'altro nei personaggi e nei nomi propri.

Dopo l'inizio del cristianesimo, il compito di "migliorare" le Scritture fu ripreso dai traduttori e dagli editori cristiani. Furono eliminate innumerevoli parole oscene o tradotte male, in modo che, in molti casi, il significato originale del testo venne completamente alterato. Neppure i libri del Nuovo Testamento sfuggirono alle mani dei revisionisti. Gli zelanti uomini di chiesa inserirono, nel Nuovo Testamento, versi e persino intere sezioni, per far sembrare che i dogmi menzionati falsamente fossero stati autorizzati dagli scrittori del Vangelo.²⁸¹ Nel sedicesimo secolo esistevano centinaia di testi del Nuovo Testamento, contrastanti tra loro. I libri che un tempo furono considerati ispirati, in seguito vennero dichiarati fasulli. Recentemente, sia la chiesa cattolica che quelle protestanti, hanno preparato delle nuove edizioni della Bibbia in cui sono aumentate le discrepanze tra la lettera e lo spirito dei manoscritti ebraici e greci, e le traduzioni in inglese.

FINE

²⁸⁰ Vedere *The Old Testament in the Jewish Church*, William Robertson Smith.

²⁸¹ "Victor Tumenensis, un vescovo africano che prosperò nel sesto secolo e che scrisse una cronaca che terminò nell'anno 566, disse: "Quando Messala fu console (nell'anno 506 d.C.) a Costantinopoli, per ordine dell'imperatore Anastasio, i Santi Vangeli, scritti da evangelisti analfabeti, furono censurati e corretti." *Credibility of Gospel History*, Nathaniel Lardner, Ch. civ, Londra, 1815. Si dice che ulteriori cambiamenti furono fatti da Lanfranco, il capo dei monaci di San Mauro, circa il 1050 d.C. e da Nicola, un cardinale e bibliotecario della chiesa romana. "Lanfranco, monaco benedettino, arcivescovo di Canterbury, avendo trovato che le Scritture furono molto corrotte dai copisti, si applicò per correggerle, come fece per gli scritti dei padri, graditi alla fede ortodossa *secundum fidem orthodoxam*". Da *Life of Lanfranc* di Cleland.

APPENDICE I

LA CABALA

Il termine Cabala (in ebraico Kabbalah), che significa "ricevere" o "costume tradizionale" e a volte viene chiamata "Saggezza Segreta", si applica a determinate dottrine tradizionali che costituiscono un sistema di filosofia religiosa o teosofia, che svolse un ruolo importante nella letteratura teologica di sempre, a partire dal Medioevo.

Gli Ebrei descrivono la Cabala come l'esposizione della legge orale che sostiene la tradizione ebraica che fu rivelata a Mosè sul monte Sinai, raccomandata ad Aronne e agli altri sacerdoti e grandi profeti, e infine archiviata nella Mishna. Si presume che la Cabala sia stata trasmessa insieme alla Legge e al Talmud, e contenga uno stile di istruzione più profondo e più iniziatico, da rivelare solo ai saggi. Altre tradizioni attribuiscono l'origine della Cabala ad Adamo, Abramo, Mosè o Esdra. In tempi relativamente recenti, è stata usata per denotare un particolare metodo mistico di interpretazione dell'Antico Testamento.

Che molti libri sacri contengano delle usanze segrete che venivano tenute nascoste dai saggi, è chiaramente indicato in Esdra IV 14, 15, 16, dove viene detto allo pseudo-Esdra di pubblicare apertamente 24 libri canonici che possano essere letti sia dai meritevoli che dai non meritevoli, e di tenere nascosti gli altri 70 libri, con l'ordine di "parlarne solo ai saggi", in quanto sono una fonte di saggezza.

Dal lato filosofico, tramite un'interpretazione allegorica, la Cabala tentò di razionalizzare le Scritture e portarle in armonia con la ragione universale.

Fu visto che il Creatore onnisciente e onnipotente doveva essere perfetto in tutte le sue opere; che la creazione di un mondo imperfetto, da parte di un Creatore perfetto, era inconcepibile. Fu anche ovviamente visto che esistevano le disuguaglianze e le imperfezioni, e che la mano del destino, a volte, sembrava colpire a caso, come se gli uomini fossero gli alberi di una foresta: alcuni venivano abbattuti precocemente perché rovinati e denutriti, mentre altri prosperavano. Alcune persone, non per colpa loro, soffrivano immeritatamente di povertà, dolore, malattia e oppressione; alcune nascevano fisicamente o mentalmente deformate, mentre altre, senza particolari virtù o abilità, erano benedette dalla buona salute, dal benessere, dalla ricchezza e dal piacere.

Lo scopo dei cabalisti era quello di formulare una concezione di Dio e delle sue opere, che tramite la filosofia avrebbe concluso il conflitto tra i dogmi teologici e la realtà

della vita. Il modo in cui fu realizzata, ad eccezione del Talmud e dei libri sacri dell'India, costituisce forse la più grande impresa di acrobazie verbali mai eseguite. I significati delle parole furono torturati e distorti a tal punto, che il bianco era nero e il nero era bianco. In virtù della filosofia cabalistica, Dio diventò meritevole di lode per tutto ciò che è buono e fu assolto da qualsiasi responsabilità per tutte le cose che non andavano bene. Egli fa tutto, eppure non fa nulla; è ovunque e da nessuna parte; è tutto e niente.

Dio è al di sopra di tutto, persino al di sopra dell'essere e del pensare, non possiede la volontà, l'intenzione, il desiderio, il pensiero, il linguaggio e l'azione, in quanto sono attributi che appartengono all'uomo e hanno dei limiti, mentre Dio è senza limiti perché è perfetto. La sua natura infinita implica l'unità assoluta e l'immutabilità; non c'è niente senza di lui; perciò, egli viene chiamato En-Soph, *senza fine, senza limiti*, e non può né essere compreso dall'intelletto, né descritto dalle parole, perché non ha nulla che possa essere colto e raffigurato nell'uomo. In questa incomprendibilità o sconfinatezza, Dio, o En-Soph, è in un certo senso inesistente, dal momento che le menti umane pensano che tutto ciò che non può essere compreso non esiste.

Tuttavia, la volontà di creare implica dei limiti e la natura circoscritta e imperfetta di questo mondo, preclude la possibilità di considerarla come un'azione diretta di Dio, che può solo volere e produrre ciò che, come lui, è sconfinato e perfetto. Eppure, l'ordine e l'architettura meravigliosa che si possono vedere nel mondo, indicano chiaramente un'intelligenza e una volontà attiva e non possono essere considerate come la progenie del caso, per cui En-Soph deve essere visto come il Creatore del mondo, *indirettamente* attraverso il mezzo delle 10 "Sephiroth", le *intelligenze* che vengono emanate da En-Soph.

Dalla sua infinita pienezza di luce, En-Soph inviò prima una sostanza o un'intelligenza spirituale; questa intelligenza, che esisteva in En-Soph da tutta l'eternità e che divenne una realtà tramite un semplice atto, conteneva le altre 9 intelligenze o Sephiroth. C'è grande tensione sul fatto che la prima Sephira non fu creata, ma si trattò semplicemente di un'emanazione e la differenza tra creazione ed emanazione viene così definita: nel primo caso ha luogo una diminuzione della forza, mentre nel secondo la forza rimane intatta.

Dalla prima Sephira si emanò la seconda, dalla seconda la terza, dalla terza la quarta e così via; si procedette in questo modo sino alla numero 10. Questi Sephiroth, tra loro e con En-Soph, formano una stretta unità, mentre individualmente rappresentano i diversi aspetti di uno e lo stesso Essere, come la fiamma e la scintilla che provengono dal fuoco e che sembrano delle cose diverse agli occhi, mentre formano solo delle diverse manifestazioni dello stesso fuoco. Differenziandosi l'una dall'altra, semplicemente come fanno i diversi colori di una stessa luce, tutte e le 10 emanazioni fanno parte di En-Soph.

Sono illimitate, ma tuttavia costituiscono le prime cose finite; sono sia finite che infinite. Sono infinite e perfette come En-Soph, quando egli impartisce la sua influenza in loro, mentre sono finite e imperfette quando viene tolta quell'influenza. L'aspetto finito dell'emanazione delle Sephiroth è assolutamente necessario; grazie a questo, l'incomprensibile En-Soph rende nota la sua esistenza all'intelletto umano, che può cogliere solo ciò che ha una misura, un limite e una relazione. Per il loro aspetto finito, le Sephiroth possono anche essere chiamate corporee, per cui En-Soph, che è immanente in loro, può assumere una forma corporea.

Le 10 Sephiroth, ognuna delle quali ha il proprio nome, sono divise in 3 gruppi da 3, che operano rispettivamente su 3 mondi, vale a dire il mondo dell'intelletto, il mondo delle anime e il mondo della materia. Il primo opera nel mondo intellettuale e consiste in

Prima Sephira, denominata la Corona o l'Imperscrutabile Altezza;

Seconda Sephira, la Saggezza Creativa;

Terza Sephira, l'Intelletto Concepibile.

Il risultato della combinazione tra gli ultimi due (che sono "il padre e la madre"), viene parimenti rappresentato come la conoscenza, vale a dire il pensiero concreto, il regno della mente.

Il secondo gruppo esercita il suo potere sul mondo della morale e consiste in

Quarta Sephira, che è chiamata la Grazia Infinita (o anche la Grandezza)

Quinta Sephira, la Giustizia Divina o il Potere Giudicante;

Sesta Sephira, la Bellezza, che è il collegamento tra la terza e la quarta.

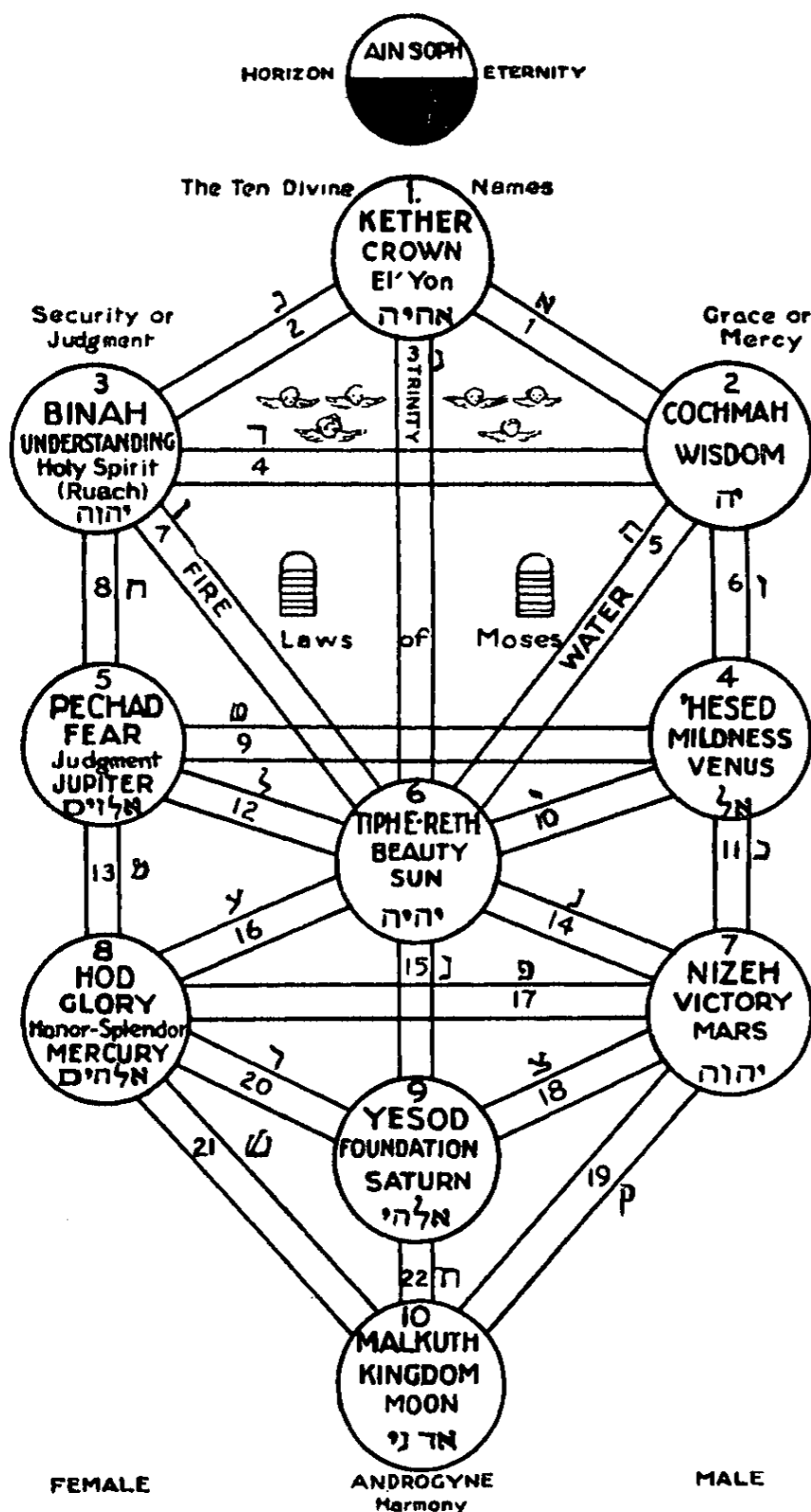
Il terzo gruppo esercita il suo potere sul mondo materiale e consiste di

Settima Sephira, che è chiamata la Fermezza;

Ottava Sephira, che è chiamata lo Splendore:

Nona Sephira, la Fondazione Primaria, che è il collegamento tra le due opposte, la settima e l'ottava.

La decima Sephira è chiamata il Regno e indica la Provvidenza o la Divinità rivelata (la Shekinah) che risiede in mezzo al popolo ebraico, seguendolo e proteggendolo nei periodi di cattività e durante le peregrinazioni.



88. L'Adam Kadmon, l'uomo primordiale dei cabalisti. Le 10 Sephiroth sono collegate da 22 canali che corrispondono alle 22 lettere dell'alfabeto ebraico. Le Sephiroth 1, 2 e 3 costituiscono il mondo superiore, il Mondo dell'Emanazione, chiamato il "senza limiti"; la 4, la 5 e la 6 formano il Mondo della Creazione, mentre la 7, la 8 e la 9 il Mondo della Formazione.

Al fine di rendere più comprensibile la descrizione, le 10 Sephiroth vengono disposte in un diagramma che i cabalisti chiamano l'uomo primordiale o Adam Kadmon. (Tavola 88).

Queste Sephiroth e Dio attraverso loro, hanno creato il mondo inferiore e visibile, di cui ogni cosa ha il suo prototipo nel mondo superiore. "Il mondo assomiglia a un gigantesco albero pieno di rami e foglie, la cui radice è il mondo spirituale delle Sephiroth; oppure assomiglia a una solida catena unita, il cui ultimo anello è collegato al mondo superiore; oppure è un mare immenso che viene costantemente riempito da una fonte che sgorga eternamente dai torrenti."

Le Sephiroth, attraverso il potere divino immanente in loro, sostengono il mondo che hanno creato e gli trasmettono la misericordia divina per mezzo dei 22 canali. Questa trasmissione può essere accelerata dalla preghiera, dai sacrifici e dalle osservanze religiose; in virtù della rivelazione e dei 613 comandamenti che ha ricevuto, al popolo ebraico è stato specificatamente ordinato di far avere queste benedizioni al mondo intero. Da qui, il grande mistero del rituale ebraico; da qui, i profondi segreti contenuti in ogni parola e sillaba del formulario delle preghiere; e sempre da qui, la dichiarazione che "l'uomo religioso costituisce le fondamenta del mondo".

Non solo l'En-Soph si rivela attraverso le Sephiroth, ma si incarna anche nella quarta Sephira, Abramo; nella quinta, il *Potere* in Isacco; nella sesta, la *Bellezza* in Giacobbe; nella settima, la *Fermezza* in Mosè; nell'ottava, lo *Splendore* in Aronne; nella nona, la *Fondazione* in Giuseppe e nella decima, il *Regno* di David. Costituiscono il trono di Dio.

Nel mondo delle Sephiroth, tutte le anime umane già esistono e, senza eccezione, sono destinate ad abitare nei corpi umani e perseguire i loro corsi sulla terra per un certo periodo di prova. Se, nonostante la sua unione con il corpo, l'anima resistesse a tutti i tramagli terrestri e restasse pura, dopo la morte ascenderebbe al Regno spirituale e avrebbe un posto nel mondo delle Sephiroth. Ma se, al contrario, venisse contaminata da tutto ciò che è terreno, l'anima dovrà abitare nuovamente in un corpo fino a quando non sarà in grado di purificarsi e ascendere, attraverso ripetute prove (ridotte da Nahmanide e dai successivi cabalisti in 3 trasmigrazioni).

Le sofferenze, apparentemente immeritate, che i devoti a volte devono sopportare qui sulla terra, sono semplicemente designate a purificare le loro anime. Quindi, la giustizia di Dio non deve essere messa in discussione quando i giusti sono afflitti e i malvagi prosperano. La dottrina della trasmigrazione delle anime, nella Bibbia è supportata dall'appello alle ingiunzioni per cui un uomo deve sposare la vedova di suo fratello, in caso morisse senza conseguenze; secondo i cabalisti, in questo modo l'anima

del defunto potrebbe rinascere e finire il suo corso terreno. Pochissime anime nuove entrano nel mondo, in quanto tantissime di quelle vecchie, che hanno già abitato in un corpo, devono ritornare come conseguenza delle loro precedenti esistenze corporee. Questo ritarda la grande redenzione di Israele, che non potrà avvenire finché tutte le anime pre-esistenti sono state sulla terra, poiché l'anima del Messia che, come tutte le altre anime, pre-esiste nel mondo spirituale delle Sephiroth, deve essere l'ultima nata durante la *fine dei giorni*, la cui dottrina è supportata dall'appello per il Talmud.

Nei tempi antichi, le scienze filosofiche segrete e la magia andavano di pari passo. Il principio dell'interpretazione mistica delle Scritture è universale. Lo troviamo in Filone, nel Nuovo Testamento, negli scritti dei padri, nel Talmud e nello *Zohar*; inoltre, più ci si allontanava dallo spirito del testo sacro, più cose si dovevano portare a sostegno della distorsione di significato.

Per questa operazione ci sono 20 regole conosciute, ad eccezione delle esigenze del caso e la massa soggettiva dei sensi. Nel frattempo, per mezzo delle caratteristiche arbitrarie del loro alfabeto, gli Ebrei erano già arrivati a tutti i tipi di sfumature di cui ci sono esempi isolati nei primi scritti, ma la cui pratica fu consolidata particolarmente nei periodi post Zohar. Da qui nacquero i seguenti tipi di trasformazione cabalistica:

Primo: la Gematria

L'arte di scoprire il senso nascosto del testo per mezzo degli equivalenti numerici delle lettere. Viene chiamata Gematria anche quando i numeri biblici, per esempio le dimensioni degli edifici, sono espressi in lettere e le parole sono fatte di queste.

Secondo: Notarikon, la cabala “figurativa”

Consiste nel prendere ogni lettera di una parola ed elaborarne di nuove, come ad esempio con la prima parola di Genesi, (che può essere elaborata). In questo modo si impara la giusta natura scientifica dell'universo, oltre che al significato appropriato del testo. Inoltre, consiste nel prendere la prima lettera di più parole per formare una nuova parola, come ad esempio in Deuteronomio 13: 12.

Terzo: Temurah

Ci sono due tipi di anagrammi. Quello semplice è la mera trasposizione delle lettere di una parola. In questo modo, per esempio, si apprende che l'angelo in Esodo 13: 23 era l'arcangelo Michele. Il tipo più ingegnoso è quello per mezzo del quale, secondo certe regole stabilite, ogni lettera dell'alfabeto porta il significato di un'altra; la Aleph ha sia quello della Tau che quello della Ayin; inoltre, la lettera può essere letta sia in avanti che all'indietro (formando l'alfabeto di Athbash), oppure la prima

lettera con il significato della dodicesima, la seconda con quello della tredicesima e viceversa (formando così l'alfabeto chiamato Albam); più multiformi sono queste sciocchezze e più facile è arrivare, in ogni occasione, al risultato voluto, a meno che non sia obbligatorio usare l'intelligenza.

Le Origini

Gli unici libri che si può dire incarnino i principi della Cabala, sono i due testi riconosciuti verso la fine del Medioevo. Il più vecchio di questi è il *Sephir Yeszirah*, "il libro della creazione", un breve trattato, dal significato oscuro, che fu fondato sull'idea pitagorica dei numeri e delle lettere creative.

L'altro libro è il *Sephir haẓ-Zorah*, "il libro della luce", che fu stampato per la prima volta a Cremona e a Mantova nel 1560. La tradizione ebraica lo attribuisce a Simon ben Jochai, un rabbino galileo del secondo secolo d.C., ma i commentatori moderni sono propensi ad attribuire il lavoro a un ebreo spagnolo di nome Mosè di Leon, che visse nel XIII secolo. Qualunque siano le sue origini, è composto da materiale molto più antico, che sembra essere un sincretismo di idee ebraiche, essene, gnostiche, platoniche, pitagoriche, zoroastriane e babilonesi, e che fu probabilmente completato entro l'ottavo secolo. La supposizione che la Cabala sia un prodotto del tredicesimo secolo, non tiene conto dell'ampio utilizzo delle lettere e dei numeri in senso simbolico ed esoterico, che fu in uso per tutto l'Oriente fin dai primi periodi. L'uso del Tetragramma JHWH è un caso molto comune. Infatti, il Talmud menziona una dottrina segreta che viene impartita a poche persone selezionate attentamente e si applica persino a determinati nomi significativi di cosmologia e teosofia speculativa. Il *Libro dei Giubilei*, scritto durante il regno di re Giovanni Ircano, contiene molte tradizioni cabalistiche e la Mishnah (Hag. i, 1) riconosce che la cosmologia e la teosofia sono studi esoterici e prescrive che si dovrebbe prestare attenzione "a non spiegare il capitolo sulla creazione davanti a più di un ascoltatore, né quello dei corpi celesti a nessuno se non a un uomo di profonda saggezza e comprensione".

Esodo 15: 26 è un incantesimo menzionato nella Mishna ed Esodo 14: 19, 21 ha una grande importanza magica. Ogni verso è composto da 72 lettere, uno dei nomi più misteriosi di Dio è composto da 72 lettere e questi 3 versi si pensa rappresentino l'ineffabile nome miscelato, trasposto e manipolato per formare 72 gruppi di nomi di 3 lettere, una lettera per ciascuno dei 3 versi. Inoltre, Numeri 23: 22, 23, se letto all'indietro, forma un palindromo e Salmi 67 è scritto nella forma di un amuleto del candelabro a sette braccia, in modo particolare con la lettera iniziale e quella finale combinate per formare nomi mistici.

Gli elementi principali della Cabala sono contenuti negli scritti apocalittici della setta degli esseni del secondo e primo secolo a.C. Secondo lo storico Flavio Giuseppe, quegli scritti mistici erano in possesso degli esseni, che li custodivano gelosamente per impedire la loro divulgazione. Ciò si verificò in un primo periodo da parte di Filone l'Ebreo, egli stesso cabalista, che asseriva che gli scritti erano di grande antichità. Pareri simili di questi scritti essenici furono espressi dal rabbino Adolf Jellinek e da altri studiosi moderni.

Il sistema duale del potere buono e cattivo che si trova nella Cabala, risale agli zoroastriani e, in ultima analisi, alla Caldea. La concezione dell'albero cabalistico in cui il lato destro rappresenta la luce e la vita, mentre il lato sinistro è la fonte dell'oscurità e dell'impurità, era conosciuta anche dagli gnostici. La teoria delle Qelipot (il ridimensionamento dell'impurità), che sono prominenti nella Cabala medievale, è stata ritrovata nei vecchi incantesimi babilonesi. K. Kessler, descrivendo le credenze dei mandei, una setta gnostica che esisteva in Persia e in Mesopotamia a sud di Baghdad, affermava che la Cabala si è originata dal vecchio culto babilonese di Marduk (Articolo: Mandaeans, *New Schaff Herzog Enc. of Rel. Knowledge*, v. 13, p. 146). Lenormant (*Chaldean Magic*, pagg. 29-43) era dell'opinione che la credenza nel potere magico delle lettere del Tetragramma JHVH e degli altri nomi della divinità, si originò in Caldea.

APPENDICE II

GLI ESSENI E I TERAPEUTI

Con il graduale declino e la disintegrazione delle vecchie religioni pagane, avvenuto verso la fine dell'era pre-cristiana, l'interesse popolare si focalizzò sulle nuove idee che si stavano lentamente sviluppando in Grecia, Asia Minore ed Egitto (specialmente ad Alessandria). La diffusione dell'influenza greca in Oriente, a seguito delle vittorie di Alessandro Magno, fece in modo che anche le idee orientali si sviluppassero in occidente. Fu un periodo di grande confusione religiosa, durante il quale nessuna nuova religione popolare aveva ancora preso il posto delle vecchie credenze in disuso; i nuovi culti e le scuole di filosofia che stavano proliferando, erano una miscela delle speculazioni di Platone, Pitagora e altri filosofi greci, con vari gradi di misticismo orientale.

Gli Esseni, Eclettici o Ecclesiastici, furono un prodotto del fermento religioso che bolliva in tutto il Mediterraneo orientale durante quel periodo. Si trattava di una setta di ebrei asceti che pare si siano sviluppati da un gruppo di religiosi zelanti chiamati gli asidei (dall'ebraico *chassidim*, che significa pio, devoto). Si riunirono in numerose piccole colonie lungo le rive del Mar Morto e si sparsero per tutta l'Asia Minore dai primi anni del II secolo a.C., fino a circa il 70 d.C. Consistevano di circa quattromila membri.

Gli esseni praticavano un comunismo completo con la proprietà comune dei possedimenti, vivevano in gruppi comunitari e mangiavano pasti comuni. Avevano chiese, monasteri, vescovi, ministri, monaci, frati e diaconi, che erano strettamente organizzati sotto un rigido governo religioso. L'affiliazione avveniva per iniziazione dopo un noviziato di due anni; i membri erano composti da quattro classi che osservavano le distinzioni di casta come facevano i bramani indù. Le quattro classi si tenevano distanti l'una dall'altra e se un determinato membro entrava in contatto con uno di una classe inferiore, il fatto costituiva una violazione e una contaminazione.

Avevano tutte le virtù morali degli zoroastriani e i loro principi sembravano derivare dalla stessa fonte, ma a differenza della setta più antica, gli esseni vivevano all'interno dei loro stessi gruppi, praticavano il celibato e rifiutavano la maggior parte delle teorie metafisiche dei Parsi. Anche se riponevano fede nell'esistenza eterna dell'anima, gli esseni non credevano nella risurrezione del corpo.

La setta osservava il Sabbath e tutte le più importanti feste religiose, indossava solo vestiti in lino raffinato, era contraria alla schiavitù e al sacrificio animale, si rifiutava

di fare giuramenti, ma era tenuta in grande considerazione a causa della sua incrollabile integrità. Abborrivano l'uso dell'olio, si astenevano dal mangiar la carne, praticavano il battesimo, facevano il bagno tutti i giorni e, in un certo senso, adoravano il sole. Erano astemi, modesti, umili, disponibili, dediti all'elemosina, alla guarigione, alla pratica della medicina e ad altre forme di assistenza, senza richiedere alcun compenso o pubblicità. Una delle loro attività era quella di scacciare gli spiriti maligni.

Gli esseni scrissero e distribuirono dei trattati, e riverivano certe antiche opere esoteriche che si diceva derivassero dai libri dei loro fondatori apostolici, i cui segreti non avrebbero mai divulgato nemmeno sotto tortura. Si credeva che le loro scritture possedessero un significato nascosto, che veniva esposto tramite delle allegorie. Inoltre, avevano una grande devozione per i Libri di Mosè, tanto che consideravano altamente blasfema ogni forma di disprezzo.

Il quartier generale dei Terapeuti era situato presso il Lago Mareotis, vicino ad Alessandria d'Egitto. Avevano numerose colonie in Africa e le loro dottrine erano così simili a quelli degli esseni, che entrambe le sette venivano generalmente considerate come una sola cosa. Tuttavia, i terapeuti erano una setta puramente egiziana e differivano dagli esseni in quanto i loro membri vivevano in capanne separate, o celle, erano vegetariani, conducevano una vita meno attiva e più meditativa, e includevano sia le suore che le vergini anziane tra i loro membri. Inoltre, gli esseni e i terapeuti erano così simili ai primi cristiani, che generalmente si credeva fossero una sola setta.

Giovanni il Battista corrispondeva pienamente alla descrizione di un esseno, tanto da insinuare che se non fosse stato un membro della setta, ne rimase almeno fortemente influenzato. Eusebio disse che Marco venne inviato in Egitto per insegnare e fondare delle chiese, e non c'è motivo di dubitare che mentre era lì, abbia avuto contatti con i terapeuti e abbia imparato le loro dottrine.

San Paolo, un fariseo che professava di conoscere tutte le antiche religioni, aveva familiarità anche con gli esseni. In un piccolo paese come la Palestina, non vi sono dubbi che qualche apostolo non fosse a conoscenza della loro esistenza. Paolo si oppose aspramente agli esseni nelle tre epistole ai Colossesi, agli Efesini e a Timoteo, che proprio come gli altri praticava la guarigione e l'esorcismo, ed esortava i suoi seguaci a non prestare dei giuramenti e predicare la continenza, la temperanza, la veracità e altre virtù identiche a quelle insegnate dagli esseni. Come gli esseni e gli altri culti primitivi, anche Paolo considerava la religione come un mistero e rifiutava di permettere agli estranei di prendere parte a certi servizi religiosi. Inoltre, sempre come gli esseni, era a favore dell'esposizione allegorica delle Scritture, perché "la lettera uccide, mentre lo spirito dà la vita" (II Corinzi 3: 6). "Tali cose sono un'allegoria." (Galati 4: 24).

Ci sono altri passaggi nelle Epistole che suggeriscono la possibilità che, non solo i primi cristiani modellarono i loro insegnamenti seguendo quelli degli esseni, ma che possano aver assorbito molte delle loro chiese. Se così fosse, la cosa darebbe un senso ad alcuni passaggi nelle Epistole e negli Atti, che da sempre sconcertano gli studiosi della Bibbia. Per esempio, le Epistole e gli Atti dovrebbero essere stati scritti molto tempo prima dei quattro Vangeli e prima che gli Apostoli subissero il martirio; parlano dell'opera di Paolo quando la chiesa era ancora nella fase iniziale di sviluppo, quando era composta solo da pochi gruppi ampiamente dispersi. Le chiese cristiane esistevano come cellule individuali con importanti differenze nelle loro dottrine, fino a quando Ireneo iniziò l'opera di riunirle tutte nella chiesa cattolica, alla fine del secondo secolo. Tuttavia, Paolo si riferisce ai rami della chiesa parlando dei suoi santi, dei suoi martiri, dei suoi vescovi e diaconi, come se fosse un'istituzione di lunga data. (Atti 15: 22, Romani 12: 13, I Corinzi 1: 2 e 8: 4, Efesini 1: 15, Colossesi 2: 28). Matteo 18: 15, 16, 17 dice che l'autorità della chiesa intendeva appianare i disaccordi, descrivendola come se fosse un vecchio ente autorevole e completamente organizzato; inoltre, quando in Matteo 6: 3, 4 si esorta a prestare assistenza e fare elemosina senza pretendere elogi o pubblicità, l'oratore non può essere altro che un esseno.

Prima che il lavoro degli Apostoli fosse completato e prima che uno dei Vangeli venisse scritto, Paolo parlò del vangelo "che avete ascoltato e che è stato predicato a ogni creatura che sta sotto il cielo" (I Colossesi 1: 23), indicando così che stava predicando delle cose che i suoi ascoltatori conoscevano molto bene. Inoltre, parla della morte e della risurrezione di Cristo "secondo le Scritture", probabilmente più di cinquanta anni prima che il primo vangelo del Nuovo Testamento fosse stato scritto. (I Corinzi 15: 4).

In Efesini 1: 15, si rivolge ai suoi lettori come se fosse uno sconosciuto, che solo di recente ne aveva sentito parlare, mentre in Atti 20: 18 si rivolge ai capi della chiesa dichiarando "Sono stato con voi per tutto questo tempo". Questo è parallelo all'ammissione di Luca, che il suo Vangelo parlava di eventi che erano stati documentati da molti scrittori prima di lui. (Luca 1: 1,4).

Atti 12: 4 è il più straordinario. Riferisce che Erode mandò Pietro in prigione con l'intenzione di portarlo davanti al popolo appena dopo la Pasqua (Easter). Non si festeggiava alcuna Pasqua tra gli Ebrei; la parola Pasqua non era ancora in uso tra i cristiani, per cui la menzione di Paolo riguardo la festa pasquale, rimane un grande mistero.

Che le dottrine degli Apostoli fossero state insegnate precedentemente dai terapeuti, viene provato dallo zelo di un certo ebreo colto di nome Apollo, che visse ad Alessandria prima che uno qualsiasi degli Apostoli predicasse il Vangelo in quella città.

Egli andò a Efeso e parlò del Signore nella sinagoga, pur conoscendo solo di Giovanni il Battista. In seguito, Aquila e Priscilla presero Apollo per mano e gli spiegarono meglio la via del Signore. (Atti 18: 24-28).

La descrizione più completa dei terapeuti viene data da Filone l'Ebreo, un ebreo semi-cristiano, membro di una famiglia di sacerdoti e fratello del magistrato ebreo di Alessandria. Quasi tutti gli scritti di Filone sono andati persi, ma Eusebio, lo storico della chiesa del quarto secolo, parla molto di loro e cita l'opinione di Filone, secondo il quale i terapeuti erano cristiani. Non solo Eusebio accetta l'opinione di Filone, ma afferma anche: "Questi fatti sembrano essere stati dichiarati da un uomo che ha prestato attenzione a coloro che esposero gli scritti sacri. Tuttavia, è altamente probabile che gli antichi commentari di cui parla, siano proprio i Vangeli e gli scritti degli Apostoli, e probabilmente alcune esposizioni di profeti antichi, come quelle contenuti nella Lettera agli Ebrei e in molti altre Epistole di San Paolo". (Eusebio di Cesarea, *Storia Ecclesiastica*, citato dal Rev. C. F. Cruse).

La maggior parte degli scrittori moderni, pur riconoscendo le forti influenze degli esseni e dei terapeuti con l'organizzazione cristiana, affermano che, tuttavia, gli insegnamenti e le pratiche di quest'ultima non hanno una connessione diretta con i diversi gruppi, e sono inclini a pensare che, sia Flavio Giuseppe che Filone l'Ebreo, si sbagliavano nel sostenere che gli esseni, i terapeuti e i cristiani fossero una sola cosa. Si pensa che Eusebio dipese troppo dalla sola opinione di Filone.

Poiché gli esseni, i terapeuti e tutte le loro opere scomparvero durante la guerra ebraica del primo secolo d.C., la misura in cui il cristianesimo venne influenzato dai culti precedenti, doveva e deve rimanere uno dei fattori sconosciuti del suo sviluppo iniziale. Tuttavia, che Eusebio non fosse il solo a pensare che le radici del cristianesimo provenivano dal lontano passato, può essere visto negli scritti di numerose altre figure della chiesa primitiva, che avevano delle opinioni simili.²⁸²

²⁸² Disse Lattanzio, un cristiano ortodosso: "Se non ci fosse stato qualcuno che avesse raccolto la verità sparpagliata e diffusa tra le varie sette di filosofi e teologi, facendone una sola e riducendola a un sistema, non ci sarebbe davvero alcuna differenza tra lui e un cristiano." Ammissione 10.

Da una lettera di Origene a Celso: "La religione cristiana non conteneva nient'altro che ciò che i cristiani avevano in comune con i pagani: niente di nuovo o di veramente grande." Bellamy's Translation, capitolo .4

Sant'Agostino dichiarò che la sua religione "fu la prima nel mondo". Ammissione 12.

"Non è stata trovata nessun'altra differenza tra il paganesimo e il culto cattolico delle immagini, ma solo che furono cambiati i nomi e i titoli." *Filostrato*, di Blount, pagg. 113-114, citazione di Ludovico Vivo, un cattolico erudito.

APPENDICE III

IL MITRAISMO

Essendo arrivato a Babilonia attraverso i Persiani, il culto di Zoroastro incontrò la teologia filosofica dei sacerdoti babilonesi che identificarono Mitra con il dio del sole Shamash. Aggiunsero al culto degli elementi di astrologia, che in seguito ebbero una grande parte nel rituale. Il culto fu poi portato in Armenia e in Asia Minore, dove entrò in contatto con altri culti misterici allora popolari, a capo dei quali c'era quello di Cibebe. Tra il 250 e il 100 a.C., il suo rituale e la sua dottrina assunsero presumibilmente la forma che fu mantenuta in seguito.

Il culto fu probabilmente portato a Roma dai soldati che tornavano dall'Asia Minore e dalle visite dei mercanti del 70 a.C., e in seguito divenne molto diffuso tra gli schiavi, i funzionari civili e i soldati romani, che lo portarono in Africa, in Europa e anche in Scozia. Diventando popolare tra la gente comune, la nuova religione ebbe dei seguaci anche tra i senatori e gli alti ufficiali. Nerone, Aureliano e l'imperatore Giuliano, erano alcuni dei suoi membri. Diocleziano, Galerio e Licinio dedicarono un tempio a Mitra nel 307 d.C.

Nella forma occidentale del culto, Mitra non era più il capo Yazata di Ormuzd, ma divenne il capo di una religione indipendente. Era il guardiano della verità, della fedeltà e della giustizia; il signore della campagna, forte, insonne e in possesso di ogni conoscenza; i suoi occhi penetranti vedevano ogni cosa, perciò era il testimone dei giuramenti e della buona fede, che castigava i bugiardi e proteggeva quelli che mantenevano le promesse.

Le nascite di Mitra e di Cristo venivano celebrate allo stesso giorno ed erano entrambe onorate per essere avvenute in una grotta. Sia nel cristianesimo che nel mitraismo, la figura centrale era un mediatore che faceva parte della Trinità: in entrambi i culti ci fu un sacrificio per il bene dell'umanità, dando fondamentale importanza al potere purificatore del sangue tramite il sacrificio. Sia i cristiani che i mitraisti consideravano sacra la domenica.

Il principio fondamentale di entrambe le fedi era la rigenerazione, o seconda nascita. Anche la concezione del rapporto degli adoratori tra loro, era la stessa: erano fratelli e in entrambi c'erano dei sacramenti, che includevano il battesimo, il pane comune e la coppa. Avevano entrambi dei misteri dai quali venivano esclusi gli ordini inferiori degli iniziati; gli ideali ascetici erano comuni a tutti e due. Entrambe le religioni predicavano la dottrina dell'immortalità, il paradiso e l'inferno, la risurrezione dal mondo

dei morti, il giudizio dopo la morte, l'ultima conflagrazione con cui il mondo veniva distrutto e la conquista definitiva del male. "Si potrebbe dire che se il cristianesimo fosse stato fermato, nella sua crescita, da qualche malattia mortale, il mondo sarebbe stato mitraico.... Doveva essere distrutto; i colpi terribili provennero dall'impero cristiano."(*Marco Aurelio*, p. 432, Londra, n.).

I fedeli formavano un piccolo mitreo, che era simile a una loggia moderna; i gruppi, generalmente non superavano i 100 membri e spesso erano organizzati come società mutualistiche per ottenere uno status legale. Venivano evidenziate la fratellanza, la lealtà e l'uguaglianza. Le lustrazioni e le libagioni erano frequenti. Le donne non erano ammesse.

C'erano sette gradi di iniziazione, durante i quali il neofita assumeva il nome di corvo, grifone, soldato, leone, persiano, corriere del sole e padre. In certe occasioni indossavano un costume simbolico dell'uccello o dell'animale che imitavano e ne simulavano i comportamenti, come era usanza anche negli altri misteri di quel tempo. Coloro che superavano il grado di leone diventavano "partecipanti", in quanto veniva loro somministrato il sacramento del pane e dell'acqua, commemorativo del banchetto di Mitra alla fine delle sue fatiche. Si credeva che questa partecipazione impartisse l'immortalità.

Si diventava vescovi guardiani attraverso una cerimonia di sposalizio con la chiesa, secondo un vecchio mistero in cui veniva recitata la formula "Ave a te, nuova sposa, Ave, nuova luce." La sua mitra era chiamata corona o diadema e corrispondeva al copricapo di Mitra. I sacerdoti mitraici indossavano stivali militari rossi, che si diceva fossero emblematici della guerra spirituale in cui erano impegnati. Questo particolare potrebbe avere più di una relazione accidentale con la consuetudine della Chiesa Romana Cattolica, di collocare degli stivali militari rossi ai piedi dei papi defunti quando vengono preparati per la cerimonia funebre.

I quattro elementi (fuoco, acqua, terra e aria) venivano deificati e adorati, ed erano molto riveriti il sole, la luna e i pianeti. Si riteneva che ogni giorno della settimana fosse controllato da un pianeta diverso e associato a un metallo, mentre i segni dello zodiaco, che controllavano la creazione, segnavano le devozioni del mese. Crono (il tempo infinito) era raffigurato come un uomo dalla testa di leone e con quattro ali, senza sesso e senza passione; le sue gambe e il suo corpo erano avvolte da un serpente, imitando il moto del sole nell'ellittica.

In molti monumenti di Mitra ci sono due tedofori, che devono essere interpretati come le doppie incarnazioni di Mitra con se stesso, formando così un triplice Mitra. Uno dei tedofori con la torcia eretta, simboleggia il sole che nasce e la vita: Mitra al centro è il

sole di mezzogiorno e la figura della vita; l'altro tedoforo, con la torcia rivolta verso il basso, è il sole che sta tramontando e la morte.

Mitra era anche raffigurato come nato da una roccia e le sculture lo rappresentano mentre esce dalla pietra con un coltello e una torcia nelle mani. Quindi, il suo compito era quello di dimostrare la sua forza invincibile e la sua prima prova fu con il sole, che conquistò e poi adornò con una corona a raggi e ne fece il suo fedele alleato. La sua prossima fatica fu con il toro, che divenne il punto centrale del mito e il motivo principale dell'arte mitraica.

Il toro fu catturato e domato dopo una dura lotta; venne trascinato da Mitra nella sua caverna da dove scappò, per cui a Mitra fu comandato di inseguirlo e sacrificarlo, cosa che fece a malincuore. Dal suo corpo nacquero tutti tipi di erbe utili e dal suo sangue l'uva, che forniva il vino dei misteri; dal midollo spinale provenne il grano, mentre la sua anima divenne Silvano, il guardiano delle mandrie che era anche una figura di spicco nei misteri. Per cui, il toro era una fonte di vita e per questo motivo ebbe il suo posto nella cerimonia mitraica.

Nel frattempo, fu creata la prima coppia umana che era sotto la protezione di Mitra. Questa protezione era necessaria perché Ahriman stava assalendo l'umanità con la siccità, le inondazioni, le conflagrazioni, le pestilenze e altre calamità, e quindi doveva essere sconfitto. La fine delle fatiche di Mitra diede l'occasione per celebrare l'ultima cena dopo la quale si ritirò in paradiso, da dove protegge ancora i suoi fedeli. Tuttavia, la battaglia tra Ahura Mazda e Ahriman continuò e l'umanità si preoccupò. La vita era una guerra e per vincere, i fedeli dovevano obbedire sempre ai comandamenti di Mitra.

Poco dopo che Costantino fece del cristianesimo la religione dello stato romano, i cristiani chiesero la soppressione del culto mitraico e in breve tempo nessuno osò più guardare il sole che sorgeva e tramontava, e gli agricoltori e i marinai avevano paura di osservare le stelle. A quei tempi, la persecuzione del culto era sanguinosa e i resti dimostrano che, a volte, i sacerdoti venivano uccisi e i loro cadaveri erano sepolti nel mitreo per profanare il sito.

APPENDICE IV

IL TALMUD

Il Talmud è l'opera che incarna la legge canonica e civile degli Ebrei. E' composta dalla Mishna (la ripetizione orale), una raccolta sistematica di decisioni religiose sviluppatesi dalle leggi dell'Antico Testamento e la Gemara (il supplemento), contenente una massa di opinioni, commenti e illustrazioni, legali e no.

La Mishna costituisce il fondamento della Gemara ed è divisa in sei *sedarim*, o ordini, contenenti un certo numero di trattati, o *masseketoth*. Ulteriore materiale relativo alla Mishna, è conservato nella Tosefta (in aramaico, "aggiunta" o "appendice") e nel Midrash. Assieme ai Targumim, rappresenta la letteratura rabbinica ortodossa che collega l'Antico Testamento con l'ebraismo medievale.

Midrash significa cercare, investigare e spiegare, principalmente, lo studio o l'esposizione delle Scritture. Tenta di andare oltre il semplice senso letterale, penetrare nello spirito delle Scritture ed esaminare il testo da tutte le direzioni, per formulare interpretazioni che non sono immediatamente ovvie. Il testo è intervallato da proverbi, massime di uomini illustri, parabole, leggende, schizzi biografici di personaggi biblici, discussioni filosofiche, allegorie poetiche, interpretazioni simboliche, ecc. Le prescrizioni legali formano le halakhot, mentre le interpretazioni libere compongono le haggadoth. Le prime sono regole di condotta che devono essere osservate; le altre vengono semplicemente considerate come "ciò che viene detto" dai saggi.

Partendo come un supplemento o un'interpretazione della legge mosaica, la Mishna si sviluppò in una massa voluminosa di opinioni contraddittorie e legalismo scottante, che fu necessario un secondo supplemento per spiegare il primo. "Questo compito fu svolto dagli Amoraim, i dottori gemarici, le cui illustrazioni, opinioni e dottrine *molto singolari*, successivamente formarono la Gemara, vale a dire i Palestinesi e i Babilonesi, un gruppo di uomini accusati di essere i burloni più istruiti ed elaborati che abbiano mai portato così tanto discredito sulla repubblica delle lettere Con un'assiduità senza precedenti, cercavano o inventavano oscurità e ambiguità che fornivano continuamente dei pretesti per nuove esposizioni e illustrazioni; l'arte di offuscare testi di per sé chiari, si dimostrò sempre meno difficile di quella di chiarire passaggi, parole o significati che venivano realmente avvolti nell'oscurità."²⁸³

²⁸³ *Cyclopedia of Biblical, Theological and Ecclesiastical Literature*, McClintock and Strong, vol.10, pag.168.

Il Talmud riempie più di sessanta volumi e rappresenta il lavoro di diverse centinaia di rabbini per un periodo di circa cinque secoli. Il lavoro è diviso in due grandi recensioni, costituite dal Talmud babilonese, scritto in dialetto aramaico orientale e dal Talmud palestinese, scritto in aramaico occidentale. La versione occidentale non divenne mai popolare come l'orientale e ora sopravvive in una forma molto incompleta.

Alla fine, molti rabbini rimasero sbalorditi dall'immensità del prodotto delle loro fatiche, tanto da considerare la Mishna e la Gemara più importanti delle leggi mosaiche. Dicevano che "la 'legge scritta' è come l'acqua, la Mishna è come il vino e la Gemara è come il vino speziato." Tuttavia, le autorità moderne sono inclini ad avere un atteggiamento più critico riguardo a questi scritti. Ad esempio, McClintock e Strong²⁸⁴ descrivono il Talmud babilonese come un "composto" dialettale che non è caldeo e neppure ebraico, ma una barbara commistione di entrambi e di altri dialetti, messi insieme senza alcun rispetto di tutte le regole della composizione e della grammatica, e offrendo così un *secondo* esemplare di *confusione linguistica* babilonese. ... Inoltre, essendo ricco di frivolezze e fantasticherie rabbiniche, sembra incredibile che qualsiasi uomo sano di mente potesse esibire un tale acume e un tale ardore nell'inventare simili commenti inintelligibili, belle scrupolosità e ridicole chimere che i rabbini pubblicarono solennemente per il mondo."

Nei loro sforzi per definire ulteriormente le leggi mosaiche che avevano a che fare con le relazioni tra gli uomini e le donne, la definizione delle opinioni riguardanti le funzioni sessuali, in particolare quelle delle donne, per i talmudisti divenne un'ossessione. Intere sezioni della Mishna e della Gemara erano dedicate alle peculiarità sessuali delle donne e poiché gran parte dei testi era così oscena da essere considerata troppo scioccante per i lettori inglesi, le citazioni erano solo in latino.

Sembrava che tutto ciò che si verificava nella vita umana, venisse preso in considerazione dai dittatori (Amoraim), dagli opinionisti (Seburaim) e dai sublimi dottori (Geonim), per cui ogni fatto o idea, per quanto banale, che giungeva alla loro attenzione, diventava argomento di elaborate opinioni o decreti, nei quali i fatti venivano mescolati con errori riguardanti ogni campo della scienza, della storia naturale, della cronologia, della genealogia, della logica e della morale.

I rabbini sapienti scrissero lunghi trattati, specificando il tempo e le modalità appropriate per dare benedizioni, offrire preghiere e pagare la decima; per la semina e la raccolta delle coltivazioni; per la coltivazione degli alberi da frutto, la giusta esecuzione dei doveri sociali e domestici, ecc., inclusi i dettagli su come e quando coprire una pentola, come tessere, cucire, cucinare, lavare, legare e fare nodi, piegare indumenti e

²⁸⁴ *Cyclopedia of Biblical, Theological and Ecclesiastical Literature*, McClintock and Strong, vol.10, pag.168.

fare il letto, pulire il cuscino, filtrare il vino, accendere le lampade, raccogliere le briciole dal tavolo e migliaia di altre attività ugualmente banali.

È improbabile che l'ebreo medio abbia mai osservato più di una piccola parte delle opinioni e delle prescrizioni legali tramandate dai sapienti, in quanto per diventare anche solo leggermente familiare con tutte loro, ci volevano anni di studio. Ma se così fosse, le vite delle persone sarebbero diventate metaforicamente recintate da innumerevoli regolamenti e tabù, che avrebbero condizionato e regolamentato le loro azioni e i loro pensieri dalla nascita alla morte.

Il Targum

Dopo l'esilio, divenne una prassi leggere la legge in pubblico con l'aggiunta di una parafrasi orale in dialetto babilonese. Tale parafrasi era chiamata Targum, che significa traduzione o interpretazione e fu ideata per soddisfare il bisogno degli ignoranti che avevano smesso di capire l'ebraico dell'Antico Testamento. Ci sono tre Targumim del Pentateuco, il più antico dei quali era molto apprezzato nelle scuole di divinità babilonesi e, in seguito, in Palestina. La sua paternità è stata attribuita a un insegnante di nome Onkelos e il suo nome originale è Targum Babilonese o Targum di Onkelos.

Gran parte del Targum di Gerusalemme è costituito da frammenti, o resti, che non sono contemporanei e molti passaggi contengono diverse versioni degli stessi versi, mentre alcune sezioni sono delle aggiunte volute. Di conseguenza, spesso viene chiamato il Targum Frammentario. Molti dei frammenti consistono in singole parole o parti di versi fuse insieme. Probabilmente, in origine erano dei commenti scritti dai copisti, senza metodo o completezza, a margine del Targum di Onkelos.

Un secondo Targum di Gerusalemme, chiamato anche di Yonathan, o Targum pseudo-Yonathan, risale all'incirca al settimo secolo d.C. e tenta di correggere e integrare il Targum di Onkelos. Nella sua traduzione dall'ebraico, Yonathan è attento a evitare gli antropomorfismi e a dare un senso completo alle metafore molto semplici, anche se il suo metodo non è approfondito come quello di Onkelos. Yonathan tenta anche di sorvolare o modificare tutti quei passaggi dell'Antico Testamento che sembrano derogatori per gli antenati di Israele e amplificare tutto ciò che suona a loro favore.

Esistono altri Targumim per i Salmi, i Proverbi e i Libri dei Profeti, Giobbe e le Cronache, ma sono quasi interamente delle imitazioni di opere precedenti.

APPENDICE V

LO ZOROASTRISMO

La storicità di Zoroastro fu in dubbio per molto tempo, ma le eminenti autorità sono ora inclini a credere che si trattasse di un personaggio storico nato tra il 660 e il 630 a.C. in Battria (Iran) o in Azerbaigian, a ovest del Mar Caspio.

La religione formulata da Zoroastro, derivava in gran parte dalle credenze dei brahmani che, da molto tempo, provenivano dall'India. Gli insegnamenti di Zoroastro si trovano nella Zend Avesta e furono scritti in una delle sette derivazioni delle lingue indoeuropee che somigliano molto al sanscrito. La lingua, nella quale le principali traduzioni e commenti furono originariamente scritti, è il Pahlavi, la lingua medievale della Persia. L'alfabeto è semitico, mentre il vocabolario dei documenti è in aramaico e in persiano.

Come enunciato da Zoroastro, Ahura Mazda (Ormuzd nella forma abbreviata), "il dio della luce", è il creatore onnisciente, santo, benefico ed eterno nel senso completo del termine; dispensatore di salute e responsabile della felicità; dispensatore di tutto ciò che è puro e buono. Si oppone a suo fratello Angra Mainyu (o Ahriman), "lo spirito ostile", il Principe delle Tenebre, che rappresenta l'ignoranza, la morte e tutto il resto che è il male nel mondo. Il conflitto tra i due fratelli, la vecchia e mitica lotta tra la luce e le tenebre, viene sviluppata in una religione etica e diventa una lotta tra il bene e il male.

Si pensa che l'uomo sia composto da 5 aspetti: (1) spirito o angelologia; (2) conoscenza del potere; (3) coscienza; (4) anima, forse scelta morale, e (5) fravashi, che sembra essere la personalità post mortem.

Nella sua opera di creazione, Mazda diede all'uomo il libero arbitrio e quindi lo ritenne pienamente responsabile delle sue azioni, in contraddizione con lo status nelle religioni più antiche, in cui si presume che ogni azione fosse determinata da un dio. Non c'era il perdono per il peccato, a parte il fatto che è il convertito, qualora fosse ignorante della religione, veniva sollevato dalle conseguenze dei peccati commessi prima della sua conversione. Tuttavia, l'uomo non era lasciato completamente solo nei suoi sforzi per raggiungere il bene, perché gli angeli custodi lo aiutavano a vincere la tentazione ed evitare le insidie dei demoni. Attraverso una vera confessione di fede, tramite le parole e le azioni, poteva compromettere il lavoro di Ahriman (Satana) e pretendere una ricompensa da Mazda. La verginità sacra era considerata irreligiosa; l'auto-mortificazione era considerata peccaminosa e gli ultimi scritti sembravano essere diretti contro

l'ascetismo cristiano. Quando presenti, le inibizioni dei rapporti sessuali erano composte da considerazioni riguardanti la correttezza sanitaria.

Mazda creò sei Amesha Spenta (Amphaspaṇd), gli "immortali benefici" che lo assistono nel guidare il mondo durante il suo conflitto con Ahriman. Sono personificazioni di virtù o qualità astratte e i loro nomi significano "Buon pensiero", "Ordine ottimo", "Potenza" "Pensiero pio", "Salute" e "Immortalità". I primi tre sono maschi, mentre i secondi tre sono femmine. Per compensare gli Amphaspaṇd, Ahriman creò i deva, che erano arcidemoni o spiriti maligni.

Oltre all'Amesha Spenta, c'erano molti altri personaggi che ricevevano un onore speciale. Memorabili erano gli Yazata, ovvero angeli, astrazioni o personificazioni di corpi, elementi o qualità naturali. Erano assegnati alla protezione degli elementi del mondo, tipo gli animali, i metalli, il fuoco, la terra, l'acqua e la vegetazione.

Il più grande degli Yazata è il Mitra "tre volte nato", "l'occhio di Mazda", il conoscitore della verità, il testimone dei giuramenti e dei contratti, il giudice della morte, il dio che fa vincere gli eserciti e quello che, come importanza, è prossimo a Mazda stesso. Essendo un mediatore e un benefattore, viene associato alla luce e al calore del sole e, probabilmente, in origine era un dio solare.

Tra le altre figure degli Yazata c'è Sraosha, "l'abbondanza", Rashnu Razista, "il genio della verità", Gosurvan (Gos, Drvaspa), che in quanto vacca o toro, era la rappresentazione astratta del regno animale; Kavaem Hvareno, "regia maestà" o "gloria reale"; Ashi Vanguhi, "pietà, ricchezza, salute e vigore intellettuale" e Arstat, "la veridicità". Gli animali sono tenuti in particolare considerazione ed è un peccato ucciderli.

Accanto a Mitra, tra gli Yazata c'è Atar, ossia il fuoco, il più puro degli elementi. È il messaggero di Mazda, uno spirito molto sacro, per cui venivano messi dei rigidi regolamenti contro la sua contaminazione in forma materiale. Il fuoco era considerato la rappresentazione dell'essenza divina della terra e i sacerdoti erano i sacerdoti del fuoco. È l'essenza della vita che brucia nel corpo degli uomini e degli animali, negli steli delle piante, nell'aria e nel paradiso stesso, ma come per Agni in India, la concezione varia da materiale a spirituale e da personale a impersonale. Dal culto associato a questo elemento, gli zoroastriani furono erroneamente chiamati gli "adoratori del fuoco".

Di speciale significato è la dottrina di Saoshyant, solitamente raffigurato come il "salvatore" prossimo a venire, e prefigurato tra i profeti nati da una vergine nella linea di Zoroastro. Metterà fine alla battaglia con il male, presiederà la resurrezione e realizzerà la rigenerazione del mondo.

Dopo la morte, l'anima rimane vicino al corpo per tre giorni, esprimendo dolore o gioia; la sua esperienza dipende dalle azioni dell'individuo durante la vita. All'alba del quarto giorno riprende il suo viaggio verso la sua dimora finale e sarà rallegrata, durante il tragitto, da esperienze deliziose; incontrerà una bella fanciulla, la personificazione delle belle azioni che aveva fatto in vita, e verrà guidata al ponte Chinvat, dove Mitra, Sraosha e Rashnu peseranno le sue buone e cattive azioni sulla bilancia del giudizio. Queste esperienze dell'anima, prefigurano molto chiaramente la dottrina cristiana del giorno del giudizio.

Quindi, l'anima passa per il ponte degli angeli. Sarà finalmente ricevuta da Vohu Monah e andrà davanti a Mazda e gli Amphaspad per ottenere la sua dimora permanente tra i giusti. Tuttavia, l'anima malvagia incontrerà una strega sfortunata, e, dopo il giudizio, sarà trascinata nell'abisso dell'oscurità. Infine c'è un posto chiamato Hamestagan, il luogo eterno abitato dalle anime, le cui azioni buone e cattive sono in equilibrio. Queste anime, assieme al male che hanno commesso, dimorano nei loro posti fino all'ultimo giorno, quando gli umani che abitano l'inferno, essendo stati purificati, si uniscono a loro nell'Hamestagan, per poi andare nel nuovo paradiso. Perciò, la conversione e la felicità finale sono l'obiettivo finale e l'inferno non è una tortura o una punizione eterna.

Nel giorno del giudizio finale, Saoshyant completa la vittoria finale sul male e sale al regno per 57 anni. Alla scadenza di quel periodo, l'uomo diventerà spirito e non avrà più bisogno di cibo e bevande. Una stella cadrà dai cieli e il suo calore scioglierà i metalli della terra, e la massa fusa che si formerà, scorrerà per la terra purificando l'uomo e facendo diventare la terra una pianura senza montagne. Dopodiché, avverrà la risurrezione: tutte le anime si raduneranno e i malvagi soffriranno per tre giorni all'inferno. Le anime passeranno attraverso il metallo fuso, che per quelle buone sarà un'esperienza piacevole, mentre per quelle cattive sarà estremamente doloroso. Quindi inizierà il regno indivisibile di Mazda, sia in cielo che in terra.

Oltre alla triade di Mazda, Mitra e Ahriman, la religione mazdeica contiene un altro membro che non ha nessuna funzione essenziale nel piano, ma che è stato probabilmente adattato a causa dell'usanza orientale di includere una dea vergine nel modello religioso .. Lei è Anahita, o Ardivi Sura Anahita, "lo spirito delle acque", "la creatura alta, potente e immacolata", la fonte celeste e la sorgente di tutte le acque terrestri, situata sulla cima di una mitica montagna nella regione delle stelle, che è stata prima l'abitazione di molti santi ed eroi, e profeti in seguito. Avendo il potere di fertilizzare la terra, usa questo potere in modo benefico per il bene degli animali e dell'umanità e funge da genio per le ragazze in età da marito e le donne partorienti. Il suo

culto è diventato una moda indipendente e diffusa in Armenia e in Asia Minore, dove è stata confusa con la grande dea madre. I Greci la identificarono con Atena e Afrodite.

Molta attenzione veniva data anche alle stelle, e le "stelle degli Yazata" avevano grande importanza: erano le stelle fisse, non i pianeti, ad essere considerate le creazioni di Ahriman.

Gli zoroastriani, cacciati dalla Persia dai maomettani nel 641 d.C., alla fine si stabilirono a Bombay, dove furono conosciuti come i parsì. Al momento, in Persia questa setta conta di circa 8000 membri, mentre a Bombay il numero dei parsì si aggira intorno ai 100000. Molti di loro sono dei ricchi mercanti.

Tra le caratteristiche dello zoroastrismo, che in seguito divennero parte del pensiero religioso cristiano, c'erano l'anima, il libero arbitrio, il paradiso e l'inferno, gli angeli e i diavoli, la confessione, il battesimo, il rosario, il purgatorio, il mediatore, il salvatore nato da una vergine, il catechismo, il giorno della risurrezione e il giudizio finale.